QUARESIMALE
POSTUMO
DEL PADRE
QUIRICO ROSSI
DELLA COMPAGNIA DI GESU.

Aggiuntevi alcune Prediche dello ſteſſo Autore.

FLORENTINAE BIBLIOTECA

IN PARMA MDCCLXII.

NELLA REGIO-DUCAL STAMPERIA DEGLI EREDI MONTI
IN BORGO RIOLO.
COLL' APPROVAZIONE DE' SUPERIORI.

A' LEGGITORI.

Iocchè d' ogni Scrittore egregio suole accadere, di mettere desiderio di se in cuore de' leggitori, che dove piu non isperino di conoscerlo di presenza, alla buona ventura invidiano di chi viveva con Lui: quello pure è avvenuto del P. Rossi in quanti letto hanno quella parte di cose sue, che è di già uscita alla luce. Nè ad appagar tutti non è bastevole quella parlante immagine, che ci riman di Lui ne' suoi scritti; nei quali, ancor nol volendo, gli Autori dipingono se medesimi, e delle idee loro, e de i loro affetti il genio, e l' indole manifestano. Lo scoprirne i sottili tratti, e il ravvisarne i lineamenti piu fini non è d' ogni occhio, nè comeche senz' altro si mostrino, non è d' ognuno il riflettervi. Perciò appunto qui in fronte alla piu nobile delle sue Opere mi è paruto ben di ritrarne, non già a fatica inutile di bulino le esteriori sembianze del volto; ma sì a disegno d' aurei costumi l' interno assai piu bello dell' animo. Fu il P. Quirico Rossi uno di quelli, cui pare, che la Virtù istessa talor si formi, quando vuol comparire piu amabile. Egli avea sortito in nascendo e buona l' anima, e acuto, e pronto l' ingegno. Del come rispondessegli questo alla squisita, e lunga cultura degli studj, non è mestieri di ragionare: conciosiache assai ne parlino e il presente, e gli altri libri,

che il precedettero, e il feguiranno. Rara ne fu bensì una dote, in cui trovifi pregievoliffima, ed era tutto quel foco vivace, e fervido, che a follevare, e ad animar l' orazione ricercafi; e che nelle fue Poesìe, e nella forza del fuo declamare fi fcorge: ma quefta accoppiata ad una felice tranquillità di fantafmi, e pace, dirò così, di penfieri, che per molto rifcaldarfene le idee non le lafciava però turbare. Quale poi era fcrivendo, era converfando altresì: fvegliato, e allegro, ma foave fempre, e piacevole fapeva accendere egli folo, e temperare l' ardore delle innocenti difpute. Per quanto numerofa, e varia fi foffe la ragunata, dove trovavafi egli n' era l' anima, il vincolo, e il condimento. Egli amato da tutti, e inverfo tutti cortefe, e facile mai non fi disdiffe a neffuno, che del configlio, o dell' opera fua il richiedeffe. La grande ftima del fuo fapere traeva a Lui fpeffiffime volte chi lo voleva o direttore, o giudice delle cofe fue; nè non fu mai, per quanto occupato foffe, ch' egli fe ne moftraffe nojato. Moltiffimi però fono non pur tra' noftri, ma di fuori eziandio, che il riconofcono per loro Maeftro ne' buoni ftudj, e a Lui fi tengono debitori del diritto penfare, e del colto fcriver, che fanno. L' umile fua modeftia poi era affatto maravigliofa. Così non fentiva punto il dolce folletico delle lodi, che nel plaufo piu univerfale non fu mai veduto in Lui atto, parola non fu udita, che foffe indizio di quella agitazion fegreta di fpirito piacentefi di fe medefimo, che dove follevifi dentro, forza è, che trabocchi in manifefti fegni al di fuori. In tali occafioni il P. Roffi fempre uguale a fe fteffo accoglieva gli altrui uffizj con un modefto forrifo, che moftrava sì gradimento dell' altrui cortefia, non vanità del merito proprio. Così ben lontano dal procacciarfi ftudiofamente fplendide amicizie, ed onorifiche corrifpondenze, tutto il fuo piacere riftrinfe nella quiete delle domeftiche mura. Per quanto il bramaffero i Secolari, lor fi preftava con tal riferbo, che il folo dovere del fuo Miniftero, o la convenienza piu giufta lo potevano togliere al fuo ritiro da Lui amato per amore della religiofa pietà, e de' fuoi ftudj. Quefte due cofe fel dividevano concordemente per tutto il giorno, o a dir piu vero la fola Pietà ne reggeva, ed animava tutte le azioni. Penetrato dallo fpirito di un Sacro Oratore Egli a quefto facea fervire tutto ciò, che l' umana eloquenza ha di piacevole, e forte, ma sdegnandone fempre

pre

pre ogni ornamento, e ogni vezzo non conducente alla ſoda utilità de' ſuoi Uditori. Per quanto il genio lo traeſſe all' amenità delle lettere, da che gli fu affidata l' amminiſtrazione della divina Parola, rivolſe tutta la ſua applicazione allo ſtudio de' ſacri Interpreti, e de' Santi Padri. In tutti gli altri Eſercizj di pietà, e religione era il P. Roſſi aſſiduo, e divoto aſſai; ma di una divozione quanto edificativa, tanto lontana da affettazione. La ſua Virtù ne allettava gli oſſervatori all' imitazione: concioſiache Ella ſi dimoſtrava in quella cotal aria di ſoave facilità, che col piacere medeſimo perſuade. Sebbene a chi piu addentro vede in materia di ſpirito quel ſuo operare virtuoſamente, come ſe foſſe natura, era argomento di virtù ſuperiore a ordinaria. Nè certamente altronde venir non potevano alcune coſe, che i piu avveduti a ragione in Lui ammiravano. Tutto ciò, che ſapeva di ſingolare nell' uſo del comun vivere di Religioſo, non che il cercaſſe da ſe, anche per giuſti motivi offertogli il rifiutava. Di ſimil tempera fu eſſa pure quella ſua amichevole compiacenza con tutti, che dove non ſia fondata ſu troppo piu fermi principj, che i naturali non ſono, non puo mantenerſi a tutti gli incontri, che ſopravvengono. In un Uomo poi della dottrina, ch' egli era, l' eſſer sì liberale delle ſue lodi, e così ritenuto nel giudicare d' altrui non parea coſa men ſingolare. Se il permetteva ragione di qualche merito a dirne bene, il dicea con quella ingenua ſincerità, cui non ſaprebbe imitare l' adulazione: ma diſcorſo, che ſvantaggioſo foſſe ad alcuno, quei medeſimi, che lungamente conviſſer ſeco, da Lui non udiron giammai. Così egli colla pratica non interrotta delle Virtù religioſe coltivò le doti della ſua felice natura, e ſi reſe in vivendo amabile oggetto di ſanta invidia, e morto reſtò in dolce memoria di benedizione a quanti ebbero il contento di conoſcerlo, e di trattarlo. Nè altro non ne ſoggiungo a rilevare il Carattere di un tanto Uomo, laſciando a' Leggitori il riſcontrare Lui con Lui ſteſſo nelle ſue Opere.

† 3 ROMUAL-

Digitized by Google

ROMUALDUS ROTA

E SOCIETATE JESU

In Provincia Veneta Praepositus Provincialis.

CUM librum, cui titulus: *Quaresimale postumo del Padre Quirico Rossi*; a P. Quirico Rossi nostrae Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis a R. P. N. Laurentio Ricci Praeposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus.

Ravennae die 5. Julii 1762.

Romualdus Rota.

Loco ✠ Sigili.

Ad. R. P.

Digitized by Google

AD. R. P. Victorinus à Jesu Ordinis Carmelitarum Discalceatorum Sac. Theologiæ Professor, & Noster Consultor Canonista videat Quadragesimale posthumum Ad. R. P. Quirici Rossi Societatis Jesu, & referat &c.
Dat. ex Edibus S. Offitii Parmæ Die 13. Decembris 1760.

Fr. Petrus Martyr Cassio Inquisitor Generalis Parmæ.

PER Commissione del Revmo Padre Maestro Pietro Martire Cassio Inquisitore Generale del Sant' Officio di Parma &c. ho letto con tutta l' attenzione, e mio grande piacere il Quaresimale del Molto Reverendo Padre Quirico Rossi della Compagnia di Gesù, ed avendolo ritrovato pieno di Sacra eloquenza, e di Appostolico zelo, degnissimo lo giudico della pubblica Stampa a gran profitto delle Anime, e in fede
Parma 13. Gennajo 1761.

F. Vittorino di Gesù Carmelitano Scalzo Lettore di Sacra Teologia, e Consultore del S. Officio.

Die 14. Januarii 1761.
Stante supradicta attestatione
IMPRIMATUR
Fr. Petrus Martyr Cassio
Inquisitor Generalis Parmæ &c.

Die 22. Februarii 1761.
IMPRIMATUR
F. M. Bertolini P. Generalis.

VIDIT
Præses Nasalli.

INDICE

Digitized by Google

INDICE.

PREDICA I.
Nel giorno delle sacre Ceneri.
La S. Chiesa colle Ceneri 1.° *ci ricorda la nostra viltà:* Memento homo, quia pulvis es. *E con cio mostrandoci la gravezza delle offese, che arditi fummo di fare a Dio ci obbliga ad una Converſione ſincera.* 2° *ci ricorda la nostra Caducità:* memento homo, quia in pulverem reverteris, *e con cio falſe ſcoprendoci le promeſſe del Demonio, e le apparenze del Mondo ci ſtimola ad una Converſione coſtante* . . . . pag. 1.

PREDICA II.
Nel primo Giovedì di Quareſima.
Della Verità della Cattolica Religione, a cui Iddio ha conferita 1° *la ſua Sapienza per cio, che ſpetta agli articoli.* 2° *la ſua Santità per cio, che ſpetta alle Leggi.* 3° *la ſua poſſanza per cio, che riguarda a ſuperare gli oſtacoli, e propagarſi* . . . . pag. 12.

PREDICA III.
Nel primo Venerdì di Quareſima.
Della Dilezion de' nemici. Accordati all Offeſo *i ſuoi giuſti diritti, ed eſpoſti gli eccesſi, a cui tratto verrebbe dalla ſua paſſione, ſe gli moſtra* 1°, *che la legge di perdonare è univerſale* 2°, *che piu d' ogni altro ſtringe il Criſtiano.* 3° *che a lui è vantaggioſa, nè poterſene diſpenſare col vano preteſto del proprio onore. Si paſſa nella* 2ª *parte ad intimare all'* offenſore *l' obbligo di procurare la riconciliazione* . . . . pag. 25.

PREDICA IV.
Per la prima Domenica di Quareſima.
Delle Occaſioni peccaminoſe. Si moſtra 1° *la contradizione di chi ponendoſi nelle occaſioni proſſime non vuol peccare.* 2° *la preſunzione di chi ponendoſi nelle rimote facili a divenir proſſime ſi luſinga di vincere* . . . . pag. 38.

PREDICA V.
Per il Lunedì dopo le prima Domenica.
Del Giudizio Univerſale. La Valle di Gioſafat, in cui faraſſi, vien detta da Profeti 1.° Vallis multitudinis *per la raunanza di tutti gli Uomini.* 2° Vallis viſionis *per la manifeſtazione di tutti i Cuori.* 3° Vallis conciſionis *per l' eſterminio di tutti gli Empj* . . . . pag. 50.

PREDICA VI.
Per il Martedì dopo la prima Domenica.
Della Grazia ſantificante. Si eſpone l' altiſſimo pregio di un Uomo in Grazia 1° *colla ſtima, che ne fa Iddio ſteſſo, ed amor, che gli porta.* 2 *coll' adozione in Figliuolo, e Fratellanza con Gesu Criſto.* 3° *Colla munificenza de' Doni, di cui lo provede* . . . . pag. 62.

PREDICA VII.
Per il Mercoledì dopo la prima Domenica!
Del non avviarſi ſulla ſtrada dell' iniquità. Egli è troppo funeſto l' incaminarviſi. O ſi conſideri la natura del peccato per ſe ſeconda. 1° *col toglier gli oſtacoli al cadere;* 2° *col ſoſpingere al ricadere. O ſi conſideri la condotta di Dio a punizion*

del peccato, cioè la sottrazion delle Grazie. 1° per cui un peccato divien pena dell' altro. 2° per cui si arriva a quell' ultimo, che seco trae la dannazione. pag. 75.

PREDICA VIII.
Per il Giovedì dopo la prima Domenica.

Della Providenza divina. Si mostra 1°, che niente v' ha di piu stolto, che il dubitare della Providenza di Dio. 2°, che niente v' ha di piu ingiusto, che il lamentarsi della Providenza di Dio. 3°, che niente v' ha agli interessi nostri terreni di piu nocivo, che il non fidarsi della Providenza di Dio .... pag. 88.

PREDICA IX.
Per il Venerdì dopo la prima Domenica.

Dell' Abito peccaminoso. Questo conduce. 1° alla necessità di peccare. 2° al disprezzo di peccare. 3° alla immobilità nel peccare. Espongonsi nella 2a parte i mezzi valevoli a distruggerlo ..... pag. 101.

PREDICA X.
Nella seconda Domenica di Quaresima.

Del Paradiso; In esso Iddio sarà. 1° al nostro intelletto dovizia immensa di luce. 2 alla nostra volontà fonte inesausto di pace. 3.° alla nostra memoria assicuranza continua di eternità ... pag. 114.

PREDICA XI.
Per il Lunedì dopo la seconda Domenica.

Dell' Impenitenza finale. 1° il morire in peccato è un effetto pressoche necessario d' un vivere quasi sempre in peccato. 2° il morire in peccato è un gastigo pressoche inevitabile di un vivere quasi sempre peccaminoso .... pag. 127.

PREDICA XII.
Per il Martedì dopo la seconda Domenica.

Quanto buon Padrone sia Dio. Iddio. 1° comanda a suoi servi con discrezione. 2° li rimunera con abbondanza .. pag. 139.

PREDICA XIII.
Per il Mercoledì dopo la seconda Domenica.

Della Orazione. Senza l' uso frequente della Orazione è moralmente impossibile, che un Uom si salvi. 1° punto. Stante l' uso frequente della Orazione è parimente impossibile, che un Uom si danni. 2° punto .... pag. 150.

PREDICA XIV.
Per il Giovedì dopo la seconda Domenica.

Dell' Inferno. Disordinandosi l' Uomo per lo peccato colle Creature, in se stesso, e con Dio verrà nell' Inferno punito con un triplicato penal disordine. 1° disordinato sarà colle Creature, le quali fatte per suo servigio rivolgeransi nell' Inferno a sua pura pena. 2° disordinato in se stesso, percioche nato a dominar sue passioni, delle stesse sue passioni diverrà schiavo. 3° disordinato con Dio, il quale oggetto di sua natura essenzialmente beatifico diverrà oggetto per esso di essenzial dannazione .... pag. 163.

PREDICA XV.
Per il Venerdì dopo la seconda Domenica.

Della facilità di dannarsi. 1° Le Scritture sacre affermano esser piccolo il Drapello degli Eletti, infinita la schiera de' Presciti. 2° La condotta ordinaria del viver moderno batte le vie della perdizione. 3° a questa giunte essendo Anime un tempo al cielo anelanti assai piu di leg-

geri

Digitized by Google

geri è per giungervi, chi pensa solo alla terra. . . . . pag. 175.

PREDICA XVI.

Per la terza Domenica di Quaresima.

Della Confessione Sacramentale. Tre miracoli opera Iddio in tal Sacramento. 1.° illumina il peccatore a scorgere lo stato di sua coscienza. 2.° gl' infonde coraggio a palesare la bruttura delle sue colpe. 3.° lo proscioglie delle Catene infernali. . . . . pag. 187.

PREDICA XVII.

Per il Lunedì dopo la terza Domenica.

Delle Ispirazioni divine. 1.° quale siasi delle divine Ispirazioni l' Origine. Unde veniat spiritus. *2.° quale siasi delle divine Ispirazioni la meta:* quo vadat . . . . pag. 199.

PREDICA XVIII.

Per il Martedì dopo la terza Domenica.

Della divina Misericordia. Iddio si mostra ricco nella misericordia colle dovizie, che versa in seno di un Empio, di cui prevede, ed ottiene il ravvedimento, 1.° punto. Incomparabilmente piu ricco colle dovizie, che spande in seno di un Empio, di cui prevede, e sopporta l' ostinazione, 2.° punto. Il 1.° eccita nel peccator la speranza, il 2.° distrugge in esso la presunzione . . . . pag. 211.

PREDICA XIX.

Per il Mercoledì dopo la terza Domenica.

De Peccati interni. Temer si debbono gl' interni peccati. 1.° per la difficoltà, con cui conosconsi. 2.° per la facilità, con cui si multiplicano. 3.° per il pericolo, a cui espongono . . . . 224.

PREDICA XX.

Per il Giovedì dopo la terza Domenica.

Delle Tribulazioni. 1.° le Tribulazioni a Giusti sono segno certissimo di predestinazione alla Gloria. 2.° le Tribulazioni a peccatori sono mezzo efficace al ravvedimento . . . . pag. 237.

PREDICA XXI.

Per il Venerdì dopo la terza Domenica.

Dello Scandalo. Il peccato dello Scandalo è grande in se stesso. 1.° per la malizia, che in se contiene di molte colpe da molta gente commesse per molto tempo. 2.° per l' opposizione diretta alla maggior opra fattasi da Dio nell' Universo, qual e si è la Redenzione . . . . pag. 249.

PREDICA XXII.

Per la quarta Domenica di Quaresima.

Delle Anime del Purgatorio. 1.° dall' atrocità della lor pena di senso. 2.° dall' impotenza di ajutarsi. 3.° dalla pena del danno, che soffrono, si deducono i piu forti argomenti, onde rinfacciare a Cristiani la loro ingratitudine verso le Anime Sante, ed esortarli a prestamente soccorrerle con abbondanti Suffragj pag. 261.

PREDICA XXIII.

Per il Lunedì dopo la quarta Domenica.

Dell' Interesse. La passione dell' interesse si dice per eccellenza la tentazione del Diavolo. 1.° perche tra tutte le tentazioni, onde il Demonio ci assale, quella dell' interesse è la piu gagliarda. 2.° perche tra tutti i lacci, onde il Demonio ci stringe, quello dell' interesse è il piu indissolubile . . . . pag. 273.

PRE-

PREDICA XXIV.
Per il Martedì dopo la quarta Domenica.

Del Giudizio temerario. Cotefte umane Giudicature dimoftranfi 1° viziofe ne' lor principj, 2° perverfe nell' effer loro, 3° maligne ne' loro effetti ... pag. 285.

PREDICA XXV.
Per il Mercoledì dopo la quarta Domenica.

Della cuftodia de' fenfi. Senza l' efatta cuftodia de' fenfi 1 un gran prodigio è richiefto a ferbarfi innocente. 2° un non minor prodigio fa d' uopo a riforgere dal peccato .... pag. 297.

PREDICA XXVI.
Per il Giovedì dopo la quarta Domenica.

Dello ftato del Peccatore ftato di morte fpirituale. Cogli effetti, che cagiona nel Corpo la Morte privandolo della vita naturale, fpogliandolo degli averi, e rendendolo impotente ad operare efpongonfi li più fpaventofi effetti del peccato nell' Anima. 1° privandola della vita di Grazia. 2° fpogliandola di meriti. 3° rendendola impotente alle Opere di falute .... pag. 308.

PREDICA XXVII.
Per il Venerdì dopo la quarta Domenica.

Dello Stato del Peccatore ftato d' inimicizia con Dio. 1 Iddio odia il Peccatore con un odio neceffario, infinito, irreconciliabile. 2° Il Peccatore merita pofitivamente i gaftigi più terribili di un Dio, che l' odia .... pag. 319.

PREDICA XXVIII.
Per la Domenica di Paffione.

Quanto moftruofa cofa fia un Criftiano, che pecca. Il Peccato di un Criftiano contiene un triplice moftruofo ecceffo. 1° un Ecceffo di avvilimento. 2° un ecceffo d' ingratitudine. 3° un ecceffo di malizia .... pag. 330.

PREDICA XXIX.
Per il Lunedì dopo la Domenica di Paffione.

Della morte. 1° Evvi neceffità indifpenfabile di morire; eppure gli uomini non vi penfano. 2° Evvi pericolo certo di morir male; eppure gli Uomini non vi provveggono .... pag. 342.

PREDICA XXX.
Per il Martedì dopo la Domenica di Paffione.

Della follecitudine di operar bene. Moftrafi 1° il pregio, che in fe contengono le Opere virtuofe. 2° la facilità di arricchirfene. 3° il pericolo, che incorrebbono ommettendofene la pratica ... pag. 355.

PREDICA XXXI.
Per il Mercoledì dopo le Domenica di Paffione.

Del come oprar debbafi la Salute. La falute dell' Anima, o fia l' Elezion noftra alla Gloria operar fi debbe 1° con diligenza Satagite, ut per bona opera &c. *2° con contrafto* Contendite intrare. *3° con perfeveranza* ftate in Domino .... *pag.* 367.

PREDICA XXXII.
Per il Giovedì dopo la Domenica di Paffione.

Della Converfione della Maddalena. La Converfione della Maddalena fu idea perfettiffima di Converfione. 1° di Converfion generofa. 2° di Converfion totale. 3° di Converfion coftante .. pag. 379.

Digitized by Google

PREDICA XXXIII.
Per il Venerdì dopo la Domenica di Passione.
De' Dolori di Maria Vergine. A scandagliare la grandezza de' Dolori della Vergine basta considerare 1° qual Cuore portasse Maria a pie' della Croce. 2° da quali obbietti occupato venne un tal Cuore la sul Calvario . . . . pag. 390.

PREDICA XXXIV.
Nella Domenica delle Palme.
Dell' Augustissimo Sacramento. Si espone, per qual motivo Gesu Cristo tanto bramasse di pascer egli se stesso delle sue Carni sacramentate . . . . pag. 401.

PREDICA XXXV.
Per il Venerdì Santo.
Della Passione di Gesu Cristo. Si espone Gesu come mediatore amoroso, che piglia sopra di se le pene dovute alle nostre colpe. Da Dio s' intima al Peccatore nel Deuteronomio 1° un Cuor tremante, e consumato dall' affanno. 2° un odio implacabile, ed nna persecuzione universale. 3° una morte sterminatrice avente in se tutti i generi di tormento. Tali minacce eseguironsi letteralmente in Gesu nella sua Passione . . . . . . pag. 411.

PREDICA XXXVI.
Per il S. Giorno di Pasqua.
Della Risurrezione di Gesu Cristo. La Risurrez. di Cristo fu 1° la causa, 2 il modello della nostra Risurrezione pag. 428.

PREDICA XXXVII.
Per il Lunedì di Pasqua.
Del darsi a Dio da Giovane. 1° col darsi a Dio da Giovane si offre a Dio un sacrifizio singolarmente a lui accettevole, e caro. 2 col darsi a Dio da Giovane si offre a Dio un Sacrifizio infinitamente all' anima giovevole . . . . pap. 436.

PREDICA XXXVIII.
Per il Martedì di Pasqua.
De' Recidivi. Il Vizio di ricadere 1° rende prudentemente sospette le Confessioni passate. 2° rende enormemente grave la Colpa presente. 3° rende funestamante dubbiosa la Conversione avvenire . . pag. 449.

PANEGIRICO DI S. GIUSEPPE.
Egli fu Ajutatore di Dio nel grande affare della Incarnazione del Verbo 1° colla Verginità piu che Angelica, con cui concorse alla generazion temporale del Verbo. 2° colla paternal providenza, con cui concorse al sostentamento del Verbo di gia incarnato. 3° colla sua Carità, con cui concorse al solevamento del Verbo stesso dal Padre eterno trattato come estraneo . . . . pag. 462.

PANEGIRICO PER LA SS. NUNZIATA.
1.° *Iddio per esaltare Maria s' umilia profondamente allo stato d' esserle Figlio.* 2.° *Maria per esaltare il suo Dio accetta generosamente l' offerta d' essergli Madre . . . .* pag. 474.

PREDICA I. DI GIUNTA.
Della falsa Volontà di salvarsi. 1° In una massima parte de' Cristiani la volontà di salvarsi è una velleità insussistente, la quale anzi che di ajuto, serve di ostacolo alla salute. 2° molti Cristiani perdonsi eternamente appunto per lusingarsi di veramente volere la lor salvezza .pag. 486.

PREDICA II. DI GIUNTA.
Della Vita Oziosa. Le Persone meglio agiate dei beni di fortuna 1° sono le piu esposte al pericolo di un vivere scioperato, e con cio si pretende di renderle caute. 2° in tai persone il vivere scioperato è sorgente di maggior mali, e con cio si pretende di renderle ravvedute.

Conver-

Digitized by Google

Convertimini ad me in toto corde veſtro.
Il Profeta Gioello nell' Epiſtola
di queſto giorno.
Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris.
S. Chieſa nella Cerimonia di queſto giorno.

SE l' interior abitudine del cuore umano argomentar ſi poteſse dirittamente dall'eſterior portamento della perſona; e ſe agli indizj del volto le diſpoſizioni dell' animo eſattamente in ciaſcuno corriſpondeſſero; io dovrei dare, o Signori all' Appoſtolico arringo delle mie prediche aſſai feſtevole, e lieto incominciamento. Dovrei con Voi conſolarmi, che dato bando oggimai a perіglioſi traſtulli del carnovale, antivenuto voi abbiate per voi medeſimi il ſalutevole invito, che Iddio vi fa per mia bocca, ſino dal primo giorno, in che ho l' onore di ſoſtener preſſo a voi il sacroſſanto carattere di ſuo Miniſtro: *convertimini ad me in toto corde veſtro*. Poiche dovunque io rivolga dattorno il guardo, ſcorgo per ogni parte i ſegnali d'una verace, e valevole converſione. Serrati veggo i teatri, che all' oneſtà di tante anime fur già d' inciampo: abbandonati i ridotti, che le ſoſtanze ingojaronſi dovute a poveri: ammutolite le cetere, o dai profani canti rivolte, e accordate al pianto. Se miro le voſtre fronti; composte ſono a modeſtia; nè di mentiti viſaggi, ma di ſquallore, e di cenere ricoperte. Se oſſervo le voſtre menſe; non più imbandite alla crapola, ma dal digiuno le veggo, o dalla temperanza Criſtiana ſantificate. A bruno veggo gli Altari, a bruno i Sacerdoti veſtiti del Santuario, che sollevando le mani, e le voci al Cielo, pregano al popol Criſtiano perdono, e pace: *parce Domine, parce populo tuo*. Niente però di meno ſentendo, che Iddio me-

Joel. 2. 12.

desimo amaramente si lagna ne' suoi Profeti, che sotto un abito lacero, e luttuoso serbano gli uomini un cuore, un cuore saldo, e ostinato nelle lor colpe; io temo forte, che molti con le divise del pubblico ravvedimento una coscienza nascondano viziata, e guasta: *habentes* (per adoprare la formola di Paolo Appostolo) *cauteriatam conscientiam*. A questi adunque indirizzo fin dal principio il mio dire: e questi in nome di Dio alla contrizione oggi invito de' loro cuori: *scindite corda vestra, & non vestimenta vestra: & convertimini ad Dominum Deum vestrum*. Cotesta polvere sacra, e penitenziale, che sparsa io veggo, o Cristiani, sul vostro capo; se non è in voi un vero indizio, divenga almeno uno stimolo di conversione. E questo appunto pretende la Santa Chiesa con la cerimonia solenne di queste Ceneri. Badate bene, ch' io ve ne scuopro il mistero, e tutt' insieme la traccia della mia predica. Noi siamo fatti di polvere; e noi verrem tra non molto a disciorci in polvere: *pulvis sumus, & in pulverem revertemur*. La polvere, di che siam fatti, ci dee servire di stimolo ad una conversione sincera: la polvere, in che verremo a disciogliersi, ci dee servire di stimolo ad una conversione costante. In piu corti sensi, e piu piani: la viltà nostra, e la nostra caducità, che dalla Chiesa ci vengono rammemorate; son due efficaci motivi, la prima di convertirci sinceramente, la seconda di convertirci costantemente al Signore: *convertimini ...... in toto corde vestro. Quia pulvis estis, & in pulverem revertemini*. Spirito divinissimo, che discendendo in Sionne sopra gli Appostoli, le menti loro illustraste di eterna scienza; i loro cuori infiammaste di zelo ardente; e le lor lingue assumeste, siccome organi prodigiosi, onde sonasse alle genti la vostra voce: degnatevi, ve ne priego, di scendere ancora in me; e di formarmi Ministro fedele, e vero del prezioso deposito da voi affidato alla mia coscienza. Tremo, o mio Dio, e raccapriccio, qualora voi m' intimate, che dovrò render ragione, se alcun de' miei Ascoltatori a morir venga ostinato nelle sue colpe: *ipse impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem eius de manu tua requiram*. E chi son io, che penetrar possa nell' intimo de' cuori umani, e intenerirgli, e compungergli, e convertirgli? Deh! voi prestate al vostro servo indegnissimo la vostra voce: voce d' autorità, e di possanza: voce, che spezza i cedri del Libano, e che i piu duri macigni dirompe, e stritola: Datemi una eloquenza da Appostolo: un eloquenza Cristiana, e santa: una eloquenza, non che lusinghi gli orecchi, ma che s' insinui negli

animi;

1.Timot. 4. 1.

Joel 2. 12.

Ezech 3. 18.

animi; e stampi in essi le massime salutari, che verrò lor predicando di giorno in giorno: dimodoche il mio parlare riesca a voi di gloria, a me di merito, a miei diletti Uditori di giovamento. Incominciamo.

Insegna il Padre, e Dottore S. Agostino, che come ogni peccato trae origine dalla superbia; così non venne giammai, nè può venire d'altronde la conversione, fuorsolamente dall' umiltà: *redire nisi per humilitatem non possumus, qui per superbiam lapsi sumus*. Cio tanto è vero, o Cristiani, che nel linguaggio divino delle Scritture tutto una cosa significano umiliazione di spirito, e penitenza. Per la qual cosa la santa Donna Giuditta esortar volendo i Cittadin di Betulia alla contrizion dolorosa delle lor colpe, diceva ad essi, che innanzi a Dio profondamente umiliassero i loro cuori: *humiliemus illi, humiliemus animas nostras*. Ma qual motivo piu forte a concepir veri sensi di umiliazione, quanto il fissare lo sguardo attentamente in quel fango, di cui siam fatti? *Memento homo, quia pulvis es?* Vantate pur, se il volete, antichita di natali, splendore di parentele, magnificenza d' imprese, copia di facoltà. Che pretendete però (ripiglia qui l' Ecclesiastico) che pretendete? Di sbalordirmi col suono di questi nomi, e di abbagliarmi col lustro di questi titoli? Avvegnache varie sieno in questo Mondo le sorti, varj gli stati, varie le condizioni; niente però di meno siam tutti veracemente un pugno vile di polvere, a questi doni divini rammescolato: *sicut in percussura cribri remanebit pulvis; sic aporia hominis in cogitatu illius*. Qual dallo staccio se n' esce, qualora è scosso, il piu bel fiore, e il piu puro del macinato, e solo solo rimane ciò, ch' era in esso di sordido, e di spregevole: tal, dice Iddio, se l' uomo disappassionatamente a se stesso il pensier rivolga; vedrà di suo non restargli, fuorsolamente argomento di confusione: *in percussura cribri remanebit pulvis:* sola polvere, o Nobile, di tanti titoli, onde voi andate si chiaro, e cotanto altero: sola polvere, o doviziosо, di tanti averi, onde l' invidia accendete de' Cittadini: sola polvere, o letterato di tante scienze, onde il nome vostro sorvola sì glorioso: sola polvere, o femmina, di tante grazie, onde traete il corteggio d' alcuni spiriti deboli, e sfaccendati: *in percussura cribri remanebit pulvis*. Questo è poi tutto il prezioso, che rimaravvi; se voi vorrete stacciare, dirò così, voi medesimi, e separar giustamente ciò, che voi avete di propio da ciò, ch'è dono, anzi prestito di quell' Artefice eterno, che vi formò: *in percussura cribri remanebit pulvis*.

D. Aug. ex 50. Hom. 12.

Judith. 8. 16.

Eccl. 27. 5.

 Or egli

Or egli è appunto, io ripiglio, in questo stato di scorno, e di avvilimento, dove la considerazion ci riduce della fecciosa, e vilissima natura nostra; che il peccatore è disposto a concepire pensieri di conversione. Pensieri, che in altro stato non è capace di volgere giammai nell' animo. Imperciochè sino a tanto, che lusingato, e invaghito de' fregi suoi, mira unicamente al vigore delle sue forze, o alla elevazion del suo grado, o all'opulenza delle sue rendite, o ad alcun altra qualsiasi di quelle cose, che lui non son propiamente, ma che son meri ornamenti della sua creta; com' è possibil, che apprenda l' enormità delle colpe da se commesse; e che vien pur commettendo di giorno in giorno? Pieno la mente, e ingombrato di mille errori, stima non solo a se lecito, ma dovuto ogni piacer, ogni onore, ogni libertà; ogni piacere, se giovane; ogni onoranza, se nobile; ogni libertà, se distinto sopra degli altri. Crede, che il genio suo, il suo volere, la sua passione debba essere l' unica regola del suo operare, e somigliantemente a quel gonfio Monarca, e fiero, di cui parlava Ezechiello, ancor di lui si può dire con verità, che il fumo della sua boria ha spento in esso ogni lume d' intendimento; *elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam.* Quindi nè se conoscendo, nè il suo peccato, manca il meschin della prima disposizione, come la chiamano i Padri del Tridentino, necessariamente richiesta alla giustificazione di un' anima pervertita. Ma tostoche riscotendosi da quel delirio, che vanamente lo pasce di false idee, a meditare incomincia, e a rammentare a se stesso l' origin sua: *memento, quia pulvis es:* a poco a poco racquista l' intelligenza; e l' alto abisso conosce, dove la dimenticanza fatale dell' esser suo, e del nativo suo fango l' aveva precipitato. Conosce, quanto fu ingiusto, quando per sostenere un puntiglio, d' odio s' armò, e di vendetta contro il suo prossimo; percioche vede, che il loto non ha diritto veruno di corrucciarsi, se vien negletto, e calcato, e tenuto a schifo. Conosce, quanto fu iniquo, quando per procacciare un diletto, insidie tese, e laccinoli all' altrui innocenza; percioche vede l' ignobilità di quel corpo, a cui fe' sacrifizio d' un anima immortale, e santa. Conosce, quanto fu ingrato; quando per appagar le sue voglie, oltraggio fece a quel Dio, che in sì spregevol materia degnò stampare l' immagine del suo bel volto. Conosce, quanto egli fu temerario; allorchè osò di far guerra, e di portare la fronte, la fronte ritta, e superba contro l' Onnipotente. *Adversum me* (dice allora in altro senso, e più

vero,

Ezech. 28. 17.

Concil. Trident. Sess. 6. 16.

vero, che non dicea il Santo Giobbe di se medesimo) *adversum me terra mea clamat*. Sì, Ascoltatori, la terra, di che siam fatti, per poco che noi vogliamo riflettervi, ed ascoltarla, contro noi grida, e rimprovera l'ardimento, che ci portò ad ingiuriare quel Dio grandissimo, che come a un soffio avvivolla, tal può ad un soffio disperderla, e dissiparla: *adversum nos terra nostra clamat*.

Job. 31. 38.

A risvegliare pertanto ne' suoi Figliuoli questa umiliazion disponente alla conversione adopera la Santa Chiesa, come adoperò quel Profeta per nome Addone, per ricondurre l'Apostata Geroboamo a dritta via di salute, e di verità. Stavasi questi prosteso al vitello d'oro, da se poc' anzi innalzato nella gran piazza di Betel. Adorno delle regali sue insegne, in man teneva il turibolo, onde la stolida immagine del bue Egiziano d'Arabi odor profumava, e di preziosissimi timiami. A mille a mille struggevansi sopra l'altare le vittime; che tutto intorno ingombravano di densa nebbia, e sacrilega l'aere contaminato. Quivi confusi col fumo degli olocausti al ciel salivano i viva del popolo adoratore; il qual di gioja ebbriaco, e di idolatria: questo (cantava) o Isdraello, questo è il tuo Dio: Dio lavorato a tuo genio, e di cui puoi a tuo talento gittarne il giogo: *Ecce Dii tui, Israel ecce Dii tui*. Dove più fitto era il popolo, colà avventossi il Ministro del Dio vivente: e di ferocia profetica ardendo il volto, e fulminando con gli occhi, ruppe per mezzo la calca; discompigliò il sagrifizio; e in autorevole tuono spaventosissimo: Altare, gridò, Altare. Questa profetica voce fu quasi turbo di vento, che dall' Altare levando le calde ceneri, sopra il diadema del Principe, e sopra il capo le sparse de' circostanti. Sotto la pioggia di esse immantinenti cessarono le forsennate allegrezze; spenserfi i fuochi profani; tacquero i canti, e le feste; e per orrore tremarono i festeggiatori: *exclamavit.... in sermone Domini: Altare, Altare.... & effusus est cinis de Altari, juxta signum, quod prædixerat vir Dei*. Popolo battezzato, ch' altro sei tu per dir vero, ne' giorni carnevaleschi, fuorsolamente che un popolo dimenticato di Dio, e adorator del dilettico, e del piacere? Un popolo perduto in danze, perduto in crapole, perduto in veglie, in vani amori perduto, e in dissolutezze. Rammenta solo, rammenta la scorsa notte, che sola basta a convincerti de' folli tuoi, e sregolati vaneggiamenti. A dileguare un sì strano, e un sì fatale incantesimo, urta la Chiesa nella maggior foga, e interrompe le feste insane: e altari, grida ancor essa, altari, altari: Cenere da voi si

3. Reg. 12. 28.

3. Reg. ex c. 13.

sparga

sparga sul capo di tutti gli uomini, sien essi ricchi, o mendici; sieno scienziati, o idioti, sien cittadini, o bifolchi; sieno vassalli, o regnanti: *effundatur cinis de altari*. E voi Ministri, e Custodi del Santuario, a tutti indifferentemente gridate, che sono polvere: polvere per origine; polvere per natura; polvere per proprietà; polvere fiacca; polvere inutile; polvere miserabile: *exclamate in sermone Domini. Memento homo quia pulvis es*.

Pure ch' il crederebbe? In tanto numero di peccatori, i quali ascoltano a rammentarsi stamane la lor bassezza; i quali da sacri altari si partono a capo chino, e con la fronte avvilita sotto la cenere; quanti ne veggiam noi, dilettissimi, che rientrando in se stessi, e nel pensiero fissandosi dell' esser loro, dican con cuor dolente, e compunto: *peccavimus ante Dominum Deum nostrum:* e comeche fabbricati di terra immonda, negammo di star soggetti all' artefice, che ci formò: *peccavimus ante Dominum Deum nostrum, & non fuimus subjectibiles illi?* Ahi! che pur troppo con le divise indosso dell' abbjezion loro estrema, e del loro niente, serban tuttora nell' animo l' orgoglio usato: pretendendo di gareggiare con Dio: e (per servirmi dell' espressione di Paolo) *extollitur supra omne, quod dicitur Deus*. Redentor mio pietosissimo, rinnovate voi stamattina ne' miei Uditori il miracolo, che già faceste nel cieco di Gerosolima: *lini lutum super oculos eorum:* mettete ad essi su gli occhi loro il lor fango: col fango loro sgombrate le loro tenebre: col loro fango sanate la cecità deplorabile delle lor anime. *Imple facies eorum ignominia:* rinfacciando ad essi la sordida condizion loro, e la vilta di quel lezzo, da cui sortirono, costringetegli di rinunziare alle idee, che vanamente nudriscono di se medesimi: talche dinanzi a voi si confondano, e si convertano: *imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum*.

Baruch. 1. 17.

Baruch. 1. 18.

2. Thess. 2. 4.

ex Joan. 9. 6.

Psal. 82. 17.

Ben è vero contuttocio, o Peccatori, che poco vi gioverebbe il convertirvi stamane davvero a Dio; se la conversion vostra avesse ad essere instabile, e passaggera. Stabile brama la Chiesa ne' suoi Figliuoli, e durevole il ravvedimento. Però è, che dopo rammemorata la polvere, onde traeste l' origine, qual efficace motivo di pentimento sincero: *memento homo, quia pulvis es;* passa ella tosto a rammentarvi la polvere, in che verrete a disciogliervi, qual efficace motivo di pentimento costante: *memento homo, quia in pulverem reverteris*. Questo si è cio, dilettissimi, che a dimostrarvi proposi in secondo luogo: e questo appunto è l' antidoto maraviglioso, di cui David si serviva per preservar se medesimo da quelle

colpe,

colpe, che aveva gia ripurgate con le sue lagrime: *cinerem, tamquam panem manducabam*. In quella guisa, dice Ugo di S. Vittore (spiegando in senso morale l' addotto testo) in quella guisa, che a sostenere la vita corporalmente, usati siamo ogni giorno pigliare il cibo: così quel Re penitente a conservare la vita spirituale, pensar soleva ogni giorno alla cenere del suo sepolcro; e di sì fatto pensiero, quasi di pan sustanzievole, alimentarla: *cinerem tamquam panem manducabam*.

Pf. 101. 10.

E di verità, Ascoltatori, che fa un Cristiano, il quale pensa sovente, e pensa con attenzione alla propria caducità? Levando viene a nimici delle nostr' anime levando viene al Demonio, levando al Mondo l' armi piu fine, onde combatter ci sogliono, e assoggettarci. So che il Demonio non osa piu d' assalirci con quel bugiardo: *nequaquam moriemini;* con cui riuscigli da prima di trionfare, e di vincere i nostri creduli, e stolti progenitori. Vede il ribaldo, che in noi non troverebbe piu fede questa menzogna; poiche a smentirlo di subito, noi gli potremmo additare cataste orrende d' ossa spolpate, e campi immensi di cenere dissipata. Però, è che il furbo piu sottilmente ci assale per altra strada: nè ci promette gia egli, che non morremo: ma ci promette in quel cambio, che morrem tardi: *habes bona ... posita in annos plurimos*. Mostraci, è vero, la morte, che non puo ascondere; ma ce la mostra distante per lungo spazio; e qual la vide Giovanni nella sua Patmos, sopra un cavallo sedentesi spossato, e magro: dimodoche agevolmente ci diamo a credere, ch' ella non sia per condursi all' albergo nostro, se non se dopo il viaggio di molti lustri. Sedotte da tal lusinga piacevole le passion nostre, insolentiscon per modo, che ingorde al sommo divengono, ed insaziabili. Insaziabile la cupidigia, che per avere, onde vivere con lautezza in quella vita lunghissima, che si promette; unicamente si studia di rallargar le tenute, di raddoppiare l'entrate, d' empir gli scrigni: *destruam horrea mea, & majora faciam*. Insaziabile l' ambizione, che per parere con fasto negli anni molti, che spera fallacemente; non ha gia piu alcun ritegno dal violare ogni dritto, dall' insidiare ad ogni emolo, dall' apprestare ogni macchina a salir piu in alto: *conscendam, conscendam, & exaltabo solium meum*. Insaziabile l' incontinenza, che destinando a Dio gli anni estremi, che in lontananza ora vede, e in oscurità; frattanto sfogasi in tresche, in divertimenti, in sollazzi, in corrispondenze, in amori: *fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura*. Così vaneggian coloro, i quali vivon dimentichi

Gen. 3. 4.

Luc. 12. 19.

Luc 12. 18.

Ex Isai. c. 14.

Sap. 2. 6.

de' re-

de' repentini accidenti, che ad ogni tratto li possono tornare in polvere. Ma un uomo, che medita cristianamente (e voglio dir per rapporto a quelle due tremendissime eternità, tra cui ora vive dubbioso della sua sorte) un uomo, dico, che medita cristianamente la propria mortalità, egli è ben lungi dal cedere a tai lusinghe, e dal lasciarsi aggirare a sì fatti inganni. Pensa, che la misura de' giorni da Dio prescritta a ciascuno, in tutti non è la stessa; ma che in ciascuno è piu brieve della speranza. Troncate vede ad ora ad ora le vite sulle piu belle orditure: vestite a bruno le spose; e le solenni allegrezze rivolte in pianto. Entra con Giob ne' sepolcri: e là veggendo la morte, che calca tutti ad un modo gli scheletri di fanciullini lattanti, di giovani vigorosi, d' uomini gia maturi, e di vecchi oggimai decrepiti; non ha l' ardir di promettersi neppure un giorno, che tutti vede in arbitrio d' una tiranna sì sorda, e così implacabile. Anzi, a parlar piu sensato, tutti li vede in arbitrio di quel Signore, che con l' uncino alla mano, come lo vide il Profeta, vien raccogliendo a sua posta, non solamente le frutta gia stagionate; ma quelle ancor, che a noi pajono acerbe, ed afre. Quindi considerando se stesso, come una vittima, non destinata soltanto, ma ormai vicina di essere sacrificata; di quanto lo rabbellisce, e l' adorna, ne fa quel conto, che ne farebbe una vittima, se avesse senno, delle ghirlande, e de' fiori, che l'incoronano. Non si contenta gia egli della cerimonia solenne di questo giorno; ma ad ora ad or la rinnova privatamente, e ricordando a se stesso la sua fralezza: *memento* (grida nell' intimo del suo cuore) *memento .... quia in pulverem reverteris:* e ridotto, che tu sia in cenere, saran finiti per te gli onori, finiti gli agi, finiti i divertimenti, e la memoria perduta delle tue imprese: *memoria tua comparabitur cineri*. Con questo cener reprime la sua superbia. Con questo cener mette argine alle sue voglie. Da questo cenere impara la carità, la pazienza, la moderazione cristiana, la temperanzà: *non enim* (come osservò S. Zenone) *non habet concupiscentia locum, ubi mors timetur*.

Job. 1. 19.

Amos 8. 2.

ex Job. 13. 12.

S. Zeno Orat. de Contin.

Ma oh! quanti v' ha tra Cristiani, i quali da se allontanano un tal pensiero, come pensiero increscevole, e maninconioso. Quanti, che credono alla bugìa, che loro spaccia il Demonio: *habes bona .... posita in annos plurimos:* e nulla curano la minaccia, che loro fa il Redentore: *qua hora non putatis, Filius hominis veniet*. Quindi è, vedete, che i pentimenti sono sì instabili; e si frequenti in opposito le ricadute. Quindi è, che le passioni negli uomini son sì feroci, e

Luc. 12. 40.

Digitized by Google

ci; e la ragione sì debole, e sì indulgente: perche ciascuno a suo talento dispone di que' momenti, *quæ Pater posuit in sua potestate*.

Act. 1. 7

Questa inconsiderazion della nostra caducita (diceva il Salmista) fu in ogni tempo l' origine, indefettibil origine dei nostri vizj: *quia non est respectus morti eorum*; o come legge Girolamo dall' Ebreo: *quia non cogitaverunt de morte sua; ideo operti sunt iniquitate, & impietate*. Questa sì, questa principalmente è l' origine di tanto vostro libertinaggio, o Giovani licenziosi: *quia non cogitatis de morte vestra*. Questa l' origine di tante vostre galanterie scandalose, o Femmine vanarelle: *quia non cogitatis de morte vestra*. Questa l' origine di tanti vostri rigiri, o sordidi interessati: *quia non cogitatis de morte vestra*. Questa l' origine di tante pretension vostre, ed alture, o spiriti puntigliosi: *quia non cogitatis de morte vestra*. Pensiero, che voi perdete ne' giuochi, nelle conversazion, ne' corteggi, e in un intreccio di folli nè mai interrotti oziosissimi passatempi. Ma risvegliatelo stamattina questo pensiero, o miei cari: *memento.... quia in pulverem reverteris*. Secondate le intenzioni di Dio; il quale, al dire del P. S. Agostino, però ci tenne nascoso l'estremo giorno, acciocchè stiamo ogni giorno disposti, e presti a partircene da questo Mondo: *latet ultimus dies, ut observentur omnes dies*. Per tal maniera la morte, ripiglia il Santo, la quale in noi dal peccato fu generata; distruggerà in noi il peccato, che generolla: ed io potrò consolarmi con Esaia di aver cambiate in corona di eterna gloria le triste ceneri, di che i miei cari Uditori son oggi aspersi: *Spiritus Domini super me ..... ut prædicarem indulgentiam ... & darem coronam pro cinere*.

Psal. 72. 4.

D. Aug. Hom. 14. ex 50.

Isa. 61. 1. &c.

SECONDA PARTE.

A Mantenerci costantemente nella penitenza intrapresa non avvi mezzo, o Cristiani tanto efficace, quanto lo è, e lo fu sempre la rimembranza continua della nostra mortalità: *memento homo, quia in pulverem reverteris*. Non solamente perche in tal modo, come poc' anzi ho mostrato, noi disarmiamo il Demonio delle sue false promesse: ma perciò ancora, che dispogliamo il gran Mondo delle sue vane apparenze, piu che il Demonio valevoli a pervertirci. Vien, disse Dio ad Esaia, vieni, o mio servo, ch' io vò mostrarti spettacolo, di cui il piu strano tu non hai certo veduto; nè immaginato. Mira cola quell' Artefice, che al vicin bosco si porta: e quivi oprando robustamente la scure, un alto abete recide; o una quercia annosa. Indi il gran legno traendo alla sua officina, la mag-

gior parte ne gitta a divampare nel fuoco, onde condurre a stagione le sue vivande. E il rimanente? Il rimanente il dirozza, il ripulisce, l' intaglia: e sì ne forma una statua, cui riverisce, e paventa, come suo Dio. Dinanzi ad essa arde incensi: essa di vittime onora: e in atto di supplichevole inchina a terra la fronte per adorarla: *tulit ilicem, & quercum, quæ steterat inter ligna saltus ..... Sumpsit ex eis ... & succendit .... De reliquo autem operatus est Deum, & adoravit.* Adora un tronco insensato scolpito in idolo, senza considerare giammai, che una gran parte di esso è disciolta in cenere: *non recogitat in mente sua, ut dicat: Pars ejus cinis est.* Ah! riveriti miei, ed amatissimi Ascoltatori: Sapete voi, o riflettete, chi sia quel Mondo, cui paventate cotanto, e le cui leggi durissime antiponete sovente al voler di Dio? quel Mondo, io dico, che vi si mostra in aspetto sì lusinghevole, e che tien pur tanto impero sul vostro spirito? Sapete voi, chi egli sia? Egli è l' avanzo d' un Albero dannato al fuoco, e consumato gia in parte, e ridotto in cenere: *Pars ejus cinis est.* Venite (dice Agostino) venite meco alle tombe de' trapassati: e con gli occhi vostri vedete, se cio sia vero: *accede propius ad singulorum sepulcra; & diligentius intuere.* Questi era un uomo di chiaro sangue nel Mondo, ricco nel Mondo, ambizioso nel Mondo, di grado eccelso nel Mondo, temuto, corteggiato, applaudito nel Mondo. *Intuere:* miratelo presentemente. Ha egli veruna cosa, che lo distingua dall' uom piu vile del Mondo? Nessuna: *Cinis est.* Quest' era un giovane fresco d' età, come voi; vigoroso di complessione, siccome voi; gentile nelle maniere, siccome voi; profumato di odori, siccome voi; e licenzioso fors' anco assai men di voi. *Intuere:* miratelo presentemente. Ha egli verun avanzo della sua antica vivacità? Nessuno: *Cinis est.* Questa era l' idolo di cento cuori, e l' anima d' ogni veglia: aveva una compiacenza infinita di se medesima, e di vedersi studiata da mille oziosi: perciò vestiva ogni gala; perciò affettava ogni leggiadria. *Intuere:* miratela presentemente. Ha ella nessun vestigio di quella sua sì rinomata avvenenza? Tutto è perito: *Cinis est.* Tutte le genti, che furono dinanzi a noi, tutte erano quasi altrettanti rami pomposi di questo tronco: e tutte sono oggimai incenerite: *Pars ejus cinis est.* E di quel misero avanzo, che ne rimane, voi ne formate a voi stessi un idolo menzognero? *De reliquo operamini Deum, & adoratis?* Questo è quel nume, che vi atterrisce? questo che vi lusinga? questo, che vi seduce? questo, cui rispettate cotanto, che arditi siete di dire a giustifica-

Isa. 44. 14.

Ibid. v. 19. & 20.

D. Aug. Ser. 18. de Temp. c. 12.

zione,

zione, e a discolpa del viver vostro disutile, e scostumato; così usa il Mondo, il Mondo la vuol così? Ma Dio immortale! chi è egli mai questo Mondo così adorato? Miratelo: *Pars ejus cinis est*. E quella parte medesima, che sopravanza: quella, che da voi culto pretende, ubbidienza, e stima, quinci a non molto diverrà cenere: *in pulverem revertetur*.

Ed eccovi, senza più, come la considerazion diligente delle parole, che ci ripete stamane la S. Chiesa, sia per ciascuno di noi un eccitamento efficace alla conversione. Ella ci fa sapere la viltà nostra: *memento homo*, *quia pulvis es:* e in ciò mostrando la gravità delle offese, che arditi fummo di fare a Dio, ad una penitenza ci obbliga, che sia sincera. Ella ci fa sapere la nostra caducità: *memento homo*, *quia in pulverem reverteris:* e con ciò false scoprendo le impromesse del Diavolo, e le apparenze del Mondo, ad una conversione ci stimola, che sia costante: *Convertimini ad Dominum: quia pulvis estis, & in pulverem revertemini*. Solo temer noi potremmo, non sia il Signore per rigettarci sdegnoso dalla sua faccia; siccome polvere appunto, *quem projicit ventus a facie terræ*. E certo noi il meritiamo, sendo noi stati superbi e temerarj cotanto contra di lui. Ma queste ceneri stesse, che sono per noi motivo di pentimento; il sieno per voi, mio Dio, di amplissima misericordia. Ricordatevi, che voi di terra mi avete fatto; e che verrete tra poco a tornarmi in terra: *memento*, *quæso*, *quod sicut lutum feceris me: & in pulverem reduces me*. Se stamattina vi chieggo dolentemente perdono delle mie colpe; con queste ceneri in capo ho io diritto di chiederlo, e di ottenerlo. Esse la pena son, che intimaste contra dell' uom peccatore. Ecco, che questa pena la porto dinanzi a voi. Eccomi quì ricoperto: eccomi quì umiliato sotto la cenere. *Hic confringe tumentes fluctus tuos:* rattenete le vostre collere a vista di queste ceneri: calmatevi: tranquillatevi. Certo sarà maggior gloria del poter vostro l' aver salvato in eterno, che l' aver rotto un fragil vaso di terrà, qual io pur sono.

Psal. 1. 4.

Job 10. 9.

Genes. 3. 18.

ex Job. 38. 11.

 Non in-

NEL PRIMO GIOVEDI' DI QUARESIMA.

Non inveni tantam Fidem in Israel.
Matth. 8.

I quanti affetti governano il cuore umano, appena ne troverete veruno, il qual sospinto abbia gli uomini a piu strane risoluzioni di quelle, a cui sospinsegli il zelo di Religione. Poco sarebbe il dire, che molti hanno però abbandonate le loro patrie, e andati sono tapini di luogo in luogo: poco, che molti hanno però sostenuti i piu squisiti tormenti, e le carnificine piu barbare avute a scherno: poco, che molti però rompendo i piu forti vincoli della natura, e del sangue, le dolci spose, e i mariti, e i genitori, e i figliuoli hanno riposti nel numero non di stranieri soltanto, ma di nimici. Le guerre ancora, le guerre le piu implacabili, onde sconvolte furono le province, abbattuti i regni, desolate le monarchie, e d' una ad altra fronte portati i diademi augusti, accese vennero (ahi troppo soventemente!) o dall' impegno di mantenere, o dalla voglia di tramutar Religione. Non è però maraviglia, se questo zelo medesimo sospinge me, o dilettissimi, a versar almeno i sudori in ossequio di quella Fede, per cui testificazione, e difesa mi recherei a grande onore versare il sangue. So il detto celebre di Tertulliano, che dopo i chiari trionfi della Cattolica Romana Chiesa vittoriosa ormai dell' errore, vittoriosa della malizia, vittoriosa della barbarie, non v' ha piu luogo a cercare, qual d' infra tante, ed infra lor contrarissime Religioni sia la diritta, la salutare, la vera: *nobis inquisitione opus non est post Evangelium*. Ma so altresì, ch' ei pretese di condannar solamente la temeraria curiosità degli Increduli, che scandagliare ne vogliono le fondamenta per rio talento di batterle, e di impugnarle: non l' ossequiosa disamina de i Fedeli, i quali ad ora ad ora discendono col pensiero a considerar la fermezza di queste basi, per incoraggirsi via piu, e per essere ognor piu grati a quel Dio, che in questa rocca fortissima li raccolse, contra cui, stante il valore di chi fondolla, le nere porte infernali non mai potranno. Nè col mostrarvi stamane la verità della Chiesa, tra cui viviamo; mi son prefisso altro fine del mio discorso, eccetto che di destare ne' vostri cuori questo dicevole spirito di gratitudine; e

Tertull. De Praescr c. 10.

nel

nel medesimo tempo quella allegrezza, che recar suole ad un povero pellegrino l' udirsi certificar, che s' ei pena, ei pena almeno tenendo la via sicura, e che può sola condurlo alla salvazione. Incominciamo.

Dacche per detto evidente di Paolo Appostolo, siccome dar non si puote, che un solo Dio: *unus Dominus;* così una sola puo darsi Religion vera: *una Fides;* di tante, che si dividono a gara i seguitatori, e tutte vantano d' essere figliuole a Dio, considerianne qui di proposito i lineamenti, e quella sia da Dio nata, che a Dio medesimo ravviserem somiglievole: somiglievole nella Sapienza, la qual si scorge dalla veracità degli articoli: somiglievole nella Santità, la qual si mostra dalla rettitudine delle leggi: somiglievole nella Potenza, la qual dal subito, e maraviglioso suo ingrandimento si manifesta. E quanto spetta, o Signori, alla veracità degli articoli: avvegnache la dottrina, che dalla Chiesa Cattolica si professa, sia stata per lunga età ventilata, esaminata, discussa, e dirò ancora notomizzata, non solamente da ingegni penetrantissimi, quali si furono certo Basilio, Ambrogio, Atanasio, i tre Gregorj, Girolamo, Cipriano, e d' infra gli altri moltissimi un Agostino, il quale prima di cattivar l' intelletto restio, e superbo, speculò in essa ogni minimo, e ogni jota; ma da nemiei eziandio bramosi pur di trovarvi o contraddizione, o fallacia, onde infamarla appo gli uomini, qual menzognera; niente non han mai potuto trovare in essa di opposto, niente di contrariante a quel lume, che la natura in noi accese folgorantissimo; e che dal primo peccato venne bensì illanguidito, ma non estinto. Se di Dio parla; ne parla come di un essere avente in se tutto il bene, che largamente si spande per l' universo: essere eterno, immutabile, independente, di se sol pago, e beato di se medesmo: la cui eccellenza tutte le cose trascende: la cui sapienza tutte le cose conosce: la cui providenza tutte le cose governa: la cui possanza tutte le cose assoggetta. Se dell' uomo favella; lo dice libero a volere il bene, e ad appigliarsi al peggiore: dotato il dice di un' anima oltre a ogni tempo durevole, ed immortale: capace di beatitudine, se onestamente operando sen renda degno; soggetto alla dannazione, se follemente abusando del propio arbitrio, fabbro divenga a se stesso di sua miseria.

Ephes. 4. 5.

Vero è, Ascoltanti, che sopra sì fatti Articoli naturalmente saputi da que' Filosofi stessi, che andar non vollero in greggia con Epicuro; la Fede nostra ha misterj impenetrabili al guardo d' ogni creatura, e sotto il peso

peso della cui gloria lo scrutator baldanzoso rimane oppresso. Ma i Saggi sciocchi del secolo, i quali *extollentes se adversus scientiam Dei*, volendo vincer di scienza lo stesso Dio, dispettosamente bestemmiano cio, che non sanno, e alla Filosofia sottomettono la Religione; veggano un poco stamane le frenesie del cieco umano intelletto, quando a punirne l' orgoglio Dio il lasciò andare a sua posta dietro i suoi folli, e ridevoli vaneggiamenti. Ha finto torme d' Iddii delle bestie stesse più sordidi, e piu sfrenati. Sonsi veduti i Maestri e della Grecia, e del Lazio chinar la fronte superba, e offerir vittime, e incensi superstiziosi a un Giove adultero, a un Marte sanguinolento, ad una Giunone gelosa, e ad una Venere meretrice, e ad altrettali in gran numero da lor sognate laidissime divinità. Svergognata sapienza umana, come osi tu dopo cio di farti giudice, ed arbitra di Religione? Come osi tu di chiamare al tuo sindacato la supernal providenza, e per l' abisso profondo dell' inaccessibil luce divina spaziar col guardo? Se questi grandi amadori dell' evidenza, e schernitori dell' umile credulità avesser tanto di senno a poter riflettere, che l' essenziale carattere d' una Fede essenzialmente divina è il contener degli arcani di lunga man superiori alle nostre idee; piuttosto che imperversare con quello stolto *nisi videro, non credam*; confesserebbono anch' essi, come Lutero fu astretto di confessare: *in Papatu esse veram Scripturam Sacram .... verum Catechismum .... veram Christianitatem; immo vero nucleum Christianitatis*. E fusse stato egli pure piacer di Dio, che se il ribaldo ebbe lume, onde conoscere a pruova la vera Chiesa; avuto avesse il coraggio di far ritorno, d' onde l' avarizia sua, e la sua invidia l' avean divelto. Ma la confessione dell' empio fu appunto simile alla confession dei Demonj, i quali veggono il vero, e pure ad altro non pensano, che a seminare tra gli uomini la menzogna. Imperciocchè quai menzogne trovar si possono al Mondo maggior di quelle, che da Lutero lor prima fonte l' un presso all' altro bevettero gl' Innovatori del Secolo sestodecimo? Non aspettate, o Signori, ch' io le ridica: conciosiache infra di loro tante sieno le scisme, le contradizioni, i viluppi, entro cui, come in intricatissimi labirinti fallacemente aggirandosi vanno, e ritornano, affermano, e niegano; dicono, e poi disdicono quel, che hanno detto; che letteralmente si vede avverata in essi la predizione di Giobbe: *errare eos faciet quasi ebrios*: ebbri di vino ugualmente, e di ribaldaggine: distruggitori essi stessi di quella macchina, che a guerreggiar contro il cielo, piantar voleano su

2. Cor. 10 5

lib in Anabaptistas.

Job. 12. 25.

no su

no su i lati dell' Aquilone.

Imperciocchè quel Dio grande, che dissipò a primi tempi l'immensa torre di Senaar, non iscoccando dall'alto saette e folgori, ma confondendo le lingue de' suoi architetti: *venite, ... confundamus linguam eorum:* tal sulle lingue egli sparse de' congiurati Eresiarchi, tal, dico, sparse uno spirito di confusione, di vertigine, di turbamento; che dove prima tutti erano *labii unius*; gia discordanti, e divisi volea ciascun farsi capo, e a suo talento fondare una nuova Chiesa, o per dir meglio, verissima Babilonia: *venite, confundamus linguam eorum. Confundamus* Lutero, e Calvino, Beza, e Wigando, Ecolampadio, e Zuinglio, Melantone, e Bucero, Carlostadio, e Chemnizio: *confundamus* gli Ubiquetarj, i Trinitarj, i Sacramentarj, i Presbiteriani, i Puritani, gli Anabatisti: e confondiamogli in guisa, che gli uni gli altri si addentino, e si divorino: e confondiamogli in guisa, che vicendevolmente si trattino da bestemmiatori, da eretici, da indiavolati: e confondiamogli in guisa, che *non audiat unusquisque vocem proximi sui:* talmente che nella famiglia medesima, e sotto lo stesso tetto una fede segua il marito, e la moglie ne segua un altra; una Religione professi il Padre, ed i Figliuoli si attengano alla contraria: e tutti errino; e tutti sieno confusi: *confundamus, confundamus*. Confusione, che generò tante Sette, che scompigliò tanti regni, che ribellò tanti popoli, e che qual fiaccola accese sì crude guerre: acciocchè intendano i Principi questo gran Vero, che non v' ha peste nessuna alla pubblica felicità piu fatale dei perfidiosi, ed inquieti Religionarj. Ed ecco a conforto nostro avverato cio, che fin da suoi tempi diceva Ilario: *omnes, & singulæ hæreticorum sectæ, dum se invicem vincunt, nihil tamen sibi vincunt: illarum enim victoria Ecclesiæ triumphus est.* Bello, ed egregio trionfo di quella Chiesa, la quale con la veracità de' suoi dogmi ogni intelletto appagando, o con la profondità cattivandolo ossequiosamente, fa che i Cattolici tutti, dovunque vivano, e benche in altre materie diversamente ragionino, e diversi sieno di studii, e di insegnamenti; nelle rivelate cose favellino un linguaggio solo, ed allo stesso vivente interprete de' suoi oracoli, che Dio lascionne nel suo Vicario riverentemente inchinandosi, rendano testimonianza evidente, ch' abita in essi quel Dio, il quale, al dire di Paolo, *non est dissensionis Deus, sed pacis.*

Genes. 11. 7.

De Trin. lib. 7.

1 Cor. 14. 33.

Un dubbio per avventura potrebbe sorgervi in animo; d' onde intervenga, che essendo alla ragion si conforme la nostra Fede; e le altrui Sette al buon senso tanto contrarie; niente però

rò di meno ci vivano tanti popoli perfidamente ribelli dalla sua luce. Questo medesimo, o cari, l' avea predetto Gesù Capo, e consumator venerabile di nostra Fede: *lux venit in mundum: & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim* (notate vera ragione d'infedeltà) *erant enim eorum mala opera*. Odiano i tristi la Chiesa, non gia perciò, ch' Ella grava le loro menti con l' adorabile incarico de' suoi misterj; ma sol perciò; che Ella infrena le lor passioni con la morale increscevole delle sue leggi. Ed oh corresser quegli aurei onorati giorni, quando a far chiara la santità della Chiesa, additar bastava i costumi de' suoi Figliuoli! Quando all' Imperadore Trajano il secondo Plinio dalla sortita Provincia potè rescrivere, che dopo prese da rigidi esploratori le piu minute, e piu critiche informazioni su la condotta, e sul vivere de' Cristiani, nessun delitto non s'era scoperto in essi, fuorsolamente una dura, nè per tormenti vincibile ostinazione di non sacrificare a niun altro, che al loro Iddio. Quando temevano i Giudici di formar loro il processo per non vedersi obbligati di farne conta, e palese l' illibatezza. Quando i Tiranni maggior supplizio stimavano per una donna cristiana l' esporla a vezzi di un giovane lusinghiero, che abbandonarla alle zanne di un fier Lione. Quando l' intrepido Tertulliano sfidar potea i Magistrati animosamente a dimostrargli un Cristiano, che fusse molle; un Cristiano, che fusse adultero; un Cristiano, che fusse avaro; un Cristiano, che fusse vendicativo: e che non fusse anzi esempio, esempio vivo, e spirante d' ogni virtù. Ahi! secolo traditore, che hai tu fatto d' una eredità sì preziosa dagli avi nostri difesa con tanto sangue? Dove suggirono da una gran parte ormai de' Cristiani l' edificazion, la modestia, la continenza? Come si vede in una Chiesa sì pura, nè non avente in se macola, nè ruga alcuna, andar fastoso a dì nostri il libertinaggio?

Joan. 3. 19.

Tertull. Apolog. c. 2.

Ibid c. 4. circa finem.

Ex eod. Apolog.

So, che gli increduli prendono quindi motivo di calunniarci: e che in mirando i Cattolici d' ogni maniera di vizio bruttati, e lordi, dicon, che fu tra noi a primi secoli la vera Chiesa; ma che poi giacque sepolta invisibilmente nelle Catacombe de' martiri, o dentro al cuore dei soli predestinati, cui Dio degnò di raccogliere per Lutero, nella novella sua Patmos di Vitemberga. Ma non si avveggon gli stolti, che questo loro argomento, se nulla vale, vale a conchiudere contra le loro Sette. Imperciocchè se la reità del costume dinota, com' essi vogliono, la falsità della Chiesa; tra loro non fu giammai Chiesa vera; poiche color,

color, che ne furono i fondatori, fur la genia la piu trista, che ci vivesse: *Filii mali*, *superbia tumidi*, *pervicacia vesani*, *calumniis insidiosi*, *seditionibus turbulenti:* Uomini altieri, che ogni suggezione negavano a naturali lor Principi: Uomini sediziosi, che le Provincie attizzavano alle rapine, ed al sangue: Uomini scomunicati, ch' ogni promessa rompevano gia fatta a Dio: Uomini libidinosi, di cui direbbe l' Appostolo S. Taddeo, che dell' incorporee cose facevano dilegio, e strazio; e alle corporee nitrivano furiosamente, come stalloni, che sentono odor di mandra. Costoro adunque potevan credersi da Dio mandati a riformare nel Mondo la vera Chiesa? Le Verginelle rapite dai sacri chiostri, i giovanetti spogliati del loro onore, i templi volti in laidissimi lupanari, il pane stesso Eucaristico gittato a i cani, le rubberie, i sacrilegi, l'incontinenza, erano questi i caratteri di lor Missione? Questi erano i nuovi Pauli scelti a portare la gloria del divin nome in faccia ai Principi, e a i popoli della terra? Per costoro dovea rivivere la purità delle Vergini, e la costanza de i Martiri, e la vigilanza de' Vescovi, e la gravità, e lo splendore del Sacerdozio? O cose, o cose da farmi ad un solo tratto per ira fremere, e per pietà lagrimare!

August. tom. 7. lib. 5. contr. Par.

Ep. Jud. n. 10.

Rossi Quares.

Che se a discorrere saggiamente, la verità della Chiesa si dee inferire, non dalla santità de' seguaci, ma dalla santità dei precetti, ecco divario, il qual passa tra noi, ed essi. Noi, se pecchiamo, opriam cio, che la Cattolica legge divieta, e danna. Essi imperversando cio fanno, che le lor leggi commendano, o almen permettono. Permetton altre a seguaci la comunicazion delle mogli: altre l' incontinenza del senso: altre l' usurpazion dell' altrui: altre lo sfogo della vendetta: e a Novatori permettono i nuovi loro Evangelj qualunque piu detestabile scelleratezza, qual primo dogma inculcando, non v' esser altro peccato, fuorche la miscredenza a una fede di lor capriccio, che tragga l' anime a pena di morte eterna: d' onde ne segue, che possano impunemente, come insegnava Lutero, *blasphemias*, *parricidia*, *Dei contemptum*, & *adulteria committere*. Che se talun de' Settarj così non vive: se ancor tra loro vi sono (siccome io voglio concedere, che vi sono) delle persone oneste nel tratto, leali nelle promesse, giuste ne' contratti, misericordiose co' poverelli, non è però, che il richiegga la loro setta; ma sì però, che l' esigge la lor coscienza, la qual secondo il bel detto di Tertulliano *est naturaliter Christiana*. Conciosiachè la sola legge Cattolica contiene i veri prin-

Bayle dict. Hist. art. Bucer Rimar. G.

Caram. Theol. fun. Tom. 1 c. 1. thes 9. fund 3. n. 168.

ex Apol. c. 17.

cipj della verace onestà, anzi della perfezion più mirabile, e più sublime. La sola legge Cattolica è quella spada, la quale, al dir dell' Appostolo, nelle midolle dell' anima penetrando divide lei da lei stessa per una mortificazione continua de' suoi appetiti. Legge, la qual ci comanda, non di affettar nell' esterno una morale severa, sotto il cui velo si coprono molte volte le più violente passioni del cuore umano; ma di rinunziar veramente, ed interiormente alle inchinazioni nostre, a nostri odj, alle nostre invidie, all' amor proprio, al piacere, alla cupidigia. Legge, che gli idolatri, gli eretici, i libertini seguendo il lume della sapienza carnale, nè non sapendo, qual lena, qual lena inspiri la grazia di Gesù Cristo, la giudicarono sempre per impossibile: *lex Christianorum lex impossibilium*. Ma i fasti nostri gloriosi hanno ben essi, di che smentire i ribaldi; tanti si furono sempre in ogni età, e in ogni regno gli osservator esattissimi di questa legge. Imperciochè quel Signore, il quale comunicò alla sua Chiesa la sua Sapienza perciò, che spetta agli articoli, comunicò la sua Santità perciò, che spetta alle leggi; le comunicò ancora la sua possanza per modo, che nata appena in Giudea divinamente trionfava di tutto il Mondo.

Dopo assai volger di secoli era arrivato quel tempo, di cui parlando egli stesso predetto aveva, *adbuc modicum ..., & movebo omnes gentes*. Commovimento miracoloso, perciochè fatto non collo squillo di trombe orrende, nè col nitrito di bellicosi destrieri; ma con la voce, odiosa certo a Pagani, di pochi Ebrei: e questi vili di nascita, abbjetti di professione, poveri di fortune, nè di umane lettere armati, nè di eloquenza. Voce contuttociò virtuosa tanto, e tanto altamente sonora, che tutti penetrò, e tutti scosse gli angoli della terra: *omnes terrarum termini ad Apostolorum verba tremuerunt*. Tremò l' Egitto; e quivi sciolsersi in polvere l' adorate statue d' Osiride, e di Serapide. Tremò la Grecia; e quivi caddero al suolo gli infami tempi di Venere, e di Diana. Tremò la Persia; e quivi spenti si videro gli eterni roghi, che al Sole si custodivano. Tremò l' Italia; e tutti in Roma precipitaron que' Numi, che fulminavan superbi dal Campidoglio. Chi sulle porte di quell' augusta Metropoli veduto avesse S. Piero, allorche il piede vi pose la prima volta, scalzo, pezzente, famelico, scarmigliato; avrebbe giammai creduti, o non piuttosto scherniti quegli alti spiriti generosi, ch' ei ravvolgeva nell' animo di abbatter quivi l' antica superstizione, e di piantarvi una fede, dinanzi a cui verria tempo, che i maggior Re piegherebbono la fronte altera?

Aggei 2. 7.

Dilser. in c. 41. Isaj.

Ma

Ma gli assisteva fedele al fianco l' onnipotente promessa del Salvatore, che fin d' allora scoteva l' eccelso trono dei Cesari, che di mano a Giove rapiva le folgori sì temute; che quel negletto pellegrin povero a trionfare guidava la trionfatrice del Mondo: *habebat* (divinamente il Crisostomo) *habebat commilitantem secum invictam virtutem ejus, qui dixerat: super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.*

D. Chry soft. Ser. Quod Christus sit Deus

Da quella rocca spedironsi di tempo in tempo a dilatare il reame di Gesucristo, non gia soldati agguerriti, come a dilatar le lor sette gli Eresiarchi spedirono, e i Monsulmani; ma poveri Missionarj non d' altro coperti il petto, fuorche di zelo, non d' altro la destra armati, fuorsolamente di un umile Crocifisso. E pure la spedizione di gente inerme affatto, e sfornita di forza umana sgombrò gli errori, vinse i costumi, sconvolse i regni, conquise il Mondo: *domuit orbem non ferro, sed ligno.* Che serve qui il rammentare i piu evidenti miracoli da questa Fede operati; ciechi, che racquistaron la vista; storpj, che raddrizzarono il passo; mutoli, che disnodaron la lingua; morti, che sorsero dalle bare, e che talora tornarono da i sepolcri? A che ridire gl' incendj spenti ad un soffio; i monti smossi ad un cenno; i mari travalicati a piè asciutto; le pioggie, le grandini, le saette or chiamate, or sospese improvisamente nell' aria? *Quisquis* (dirovvi anch' io col gran Padre S. Agostino) *quisquis adhuc prodigia, ut credat, inquirit; magnum ipse prodigium est, qui Mundo credente non credit.* Questo è il prodigio, che tutti gli altri suppone, e tutti ancor li compruova: assoggettar tanto Mondo *non ferro, sed ligno*, chiamando gli uomini dalla via larga alla stretta, dalle delizie alle pene, dagli onori all' avvilimento; lor promettendo mercedi, che non si veggono, ed esponendogli intanto alle carnificine dei Barbari congiurati alla rovina totale del Cristianesimo: *fremuerunt gentes ..... astiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Christum.* Ad urti si impetuosi doveva certo la Chiesa, dovea soccombere; se Dio, che dileggiava le smanie de' suoi nemici, condotta lei non avesse a maggiore altezza per quelle strade medesime, onde adopravansi gli empj di 'nabissarla. Quindi Ella fu dal Dottore S. Agostino acconciamente nell' Arca raffigurata. Al diluviar delle pioggie, allo ingrossar de' torrenti, al dilagare de' fiumi, e allo sfrenato, e furioso ondeggiar de' mari, cadevano qua, e la divelti, non solamente i tugurj de' popolani; ma le regge ancora de' Principi, e le superbe Metropoli della terra. Gli scogli stessi, e le rupi la dura indo-

D. Aug in Psal. 34.

D. Aug. lib. 22. de Civit. c. 8.

Psalm. 2. 1.

D. Aug. Tract. 6. in Joan.

indomabil fronte piegavano al peso immenso dell' acque sterminatrici. Niente gia piu appariva di tante torri si ecelse, niente di tante rocche si forti, niente di tante Città si cospicue. Unicamente si udivano le rovine, che l' une contra dell' altre rifrante, e urtate rendevan piu spaventevole il mugghiar de' flutti. Intanto l' Arca, benche di fragil legno tessuta; benche nè retta da alcun piloto, nè proveduta d' alcun governo; sol' essa franca ne andava sul vasto abisso; e al soverchiar delle piene salia piu in alto: *multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt arcam in sublime*. Dall' empito delle guerre caddettero gia abbattute le Monarchie de' Caldei, degli Assirj, de' Medi, degli Egiziani: caddettero le Repubbliche di Sparta, di Atene, di Cartagine, di Roma. Ma tra le guerre portate implacabilmente, a tacer d'ogn' altro, da dieci Imperatori Romani contro i Cattolici eccovi pur vittoriosa regnar la Chiesa: *multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt arcam*. Smembrati furon gli Appostoli, che quai piloti reggevano il naviglio invitto; segati furono, e laceri, e crocifissi; imprigionati i Pontefici, furono posti alla sveglia, furono uccisi; col sangue d' undici, e piu milioni di Martiri ne fu formato un diluvio, dove affogarla. Ma su quel sangue medesimo galleggiò ella più intrepida, e più secura: *Multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt arcam*: Era uno spettacolo certo e di cordoglio a Tiranni, e di gloria al Cielo veder donzelle di pochi lustri gioire sulle cataste: snudar il collo alle spade; attizzar gli orsi, e i lioni, che mansueti stendevansi a lambirne i piedi: Veder le tenere Madri con esso al petto gli amabili figliuoletti cola portarsi sollecite, dove piu fieri parevano i manigoldi, e offerir loro quegl' innocenti agnellini ad essere macellati: Veder dal rogo di un Martire incenerito rinascer tosto ad eredi della sua fede i Giudici, che l' avean condannato, i sergenti, che l' avean preso, ed i carnefici stessi, che l' avean arso. Stupiva Roma di non poter nè col fuoco, nè con la spada ridur al nulla una gente, a cui era perdita il vivere, e il morir guadagno. Oggi se la credeva distrutta, e doman crescer miravala piu rigogliosa: *Multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt arcam*. All' urto delle persecuzioni, e al volger solo de' secoli precipitaron le Sette de' Novaziani, de' Nestoriani, de' Donatisti, de' Manichei, de' Gnostici, degli Arriani, ed altrettali per fino al numero di dugento, e precipitarono, benche guernite di fino acciajo: e precipitaron, benche difese da possentissimi regnatori: e precipitarono in guisa, che d' esse ormai non rimane, salvo se sol qualche avanzo, che

Gene.7. 17.

che va disperso, e ramingo per le nazioni senza favor, senza credito, senza nome. La Chiesa sola, son presso a diciotto secoli, sopra le naufraghe teste di tanti Eretici; tra l' inondamento continuo di tanti errori; tra le tempeste, ed il fiotto di tante persecuzioni passeggia ognor piu sublime; da lido a lido trascorre; trionfa, e regna: *multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt arcam in sublime*. Dalle quali cose inferisco evidentemente, che essendoci Religion vera nel Mondo, siccome il lume della natura ci mostra contra degli Ateisti: altra non puote esser questa, fuorsolamente la professata dalla Cattolica Romana Chiesa, *extra quam nemo salvus esse potest*. Religione da Dio segnata a tanti, e tanto chiari caratteri di verità, che dire a lui noi possiamo animosamente, come diceva Riccardo di S. Vittore: *si error est, quem credimus, a te decepti sumus. Iis enim signis doctrina nostra confirmata est, quæ nonnisi a Deo esse potuerunt*. Non d' altronde nò, non d'altronde, fuorche da Dio può trar principio, ed origine una Religione sì vera ne' suoi insegnamenti; sì santa nelle sue leggi, e sì efficace nel propagarsi infra le spade, e le lance de' suoi nemici. Per la qual cosa *si error est ...... a Deo decepti sumus*.

Riccard a S. Vict lib. 1. de Trinit. c. 2.

Ma non siamo nò, dilettissimi, stati ingannati. Anzi infinitamente amò noi questo dolcissimo padre d' ogni bontà. Noi chiamò egli nella sua luce: a noi consegnò i suoi misterj: noi santificò co' suoi Sacramenti: noi indirizzò, e noi conserva sull' unica verace strada, che mette alla salvazione: *nobis datum est, nos se mysterium regni Dei*. Ei solo poteva fare questo discernimento felice, che ci distingue da tante nazion Pagane, da tante nazioni Eretiche, da tante nazion riprovate: ed egli l' ha fatto veracemente non per alcun nostro merito; ma per impulso di sola misericordia. Or quali per tanto amore a lui si debbano grazie, e benedizioni, pensateci attentamente, mentr' io respiro.

Luc 8. 10.

SECONDA PARTE.

TAnta efficacia comunicò adunque Iddio alla Cattolica Religione, che dominando da mare a mare ha cattivate in ossequio de' suoi misterj le menti piu perspicaci; e le sue leggi ha stampate in cuori duri, e restii al par delle pietre: *potens fuit de lapidibus suscitare filios Abrahæ*. Or quì mi sorge nell' animo un dubbio grande, cui per attentamente pensarvi, non so trovare sì agevole lo scioglimento. Il dubbio è questo, o Signori: come una Fede, la quale potè appagare tanti intelletti, e tra essi tanti tanto sublimi; la quale potè dirizzare tante volontà, e tra

Matth. 3. 9.

esse

Digitized by Google

esse tante tanto distorte; non basti oggi ad appagare la mente, e a drizzare il cuore d' alcuni spiriti forti, com' essi dicono, ma in verità temerarj, nati nel grembo, e cresciuti, siccome serpi, a lacerar quella Chiesa, che generolli. Volete voi, che mi spieghi? Mi spiegherò. Parla dalla Pontificale sua cattedra Innocenzo Primo, ed altre danna di erronee, altre di eretiche certe scaltrite proposizion maliziose sopra la Grazia disseminate nell' Affrica da Pelagio. Odono questa voce un Alipio, un Agostino, un Prospero, un Restituto. Odonla tanti Vescovi: odonla tanti Teologi per umana scienza, e divina litteratissimi: Odonla riverenti; e come voce adorandola di Dio medesimo, che parla dalla sua Sede, concordemente conchiudono: *per Papæ rescriptum Pelagianorum caussa finita est: totoque orbe post ejus damnationem damnati sunt*. Detestano la superbia de' Pelagiani, che provocando al Concilio, vogliono almeno la gloria d' aver costretto a viaggiare tutto il Cattolico Mondo, dappoiche loro è fallito il fellonesco disegno di sovvertirlo: *istorum superbia hanc gloriam captare cognoscitur, ut propter ipsos Orientis, & Occidentis Synodus congregetur: orbem quippe Catholicum quoniam pervertere nequeunt, saltem commovere conantur*. Or d' onde avviene, io ripiglio, che una sentenza assai simile, in materia simile, e dalla Sede medesima pronunciata non trovi oggi un eguale docilità in chi non è certamente nè Prospero, nè Agostino? Che l' impugnare le Appostoliche definizioni, anziche segno, e carattere di diabolico orgoglio, sia divenuto argomento di bello spirito? Che contro chi le difende, e le riverisce, s' alzi taluno arrogantemente, e come fece Caifasso la nel Sinedrio, lor gitti in volto, e alle spalle un prosontuoso *vos nescitis quidquam*. Che di que' dogmi caliginosi, su cui vegghiarono allungo Concilj, e Padri; e dopo molte orazioni, e lagrime, e penitenze, e digiuni per ottenere dal Cielo il divino lume, stesero a scriverne la man tremante; se ne decida oggigiorno sì francamente sopra i geniali conviti, e infra le tazze spumanti di vino eletto? Profetò dunque de' nostri tempi Bernardo, quando al Secondo Innocenzo scrisse de' suoi: Beatissimo Padre, vegghiate attento; perciochè il male incomincia a varcare i monti, e l' infezion si distende per tutto il gregge. Volano attorno certe api, che sotto il mele di un parlar dolce, e divoto hanno il pungolo velenoso: volano certi libri, che in apparenza restringono, ma che in sostanza distruggono la sana, e vera morale dell' Evangelio: *sibilavit apis, quæ erat in Francia, apis de Italia*

D. Aug lib. 4 contra duas Ep Pelag. c. 12.

Joan. 11. 49.

D. Bern. Ep. 188. contra Pet. Abailard.

lia ...... Volant libri, *& novum cuditur populis Evangelium*. Io non mi stendo piu allungo su un tal abuso: percioche spero, che in questa onorata Udienza non ci sia alcun di coloro, di cui scriveva Girolamo, e lamentavasi, che *inter mulierculas* (o vitupero!) *inter mulierculas de sacris litteris philosophantur*.

D Hier. ad Paulin.

Ma a disfogare il rammarico dell'angustiato mio cuore non posso a men di ripetere stamattina quella dolente, ed amara interrogazione, che fece Cristo medesimo di sua bocca: *Filius hominis veniens*, *putas*, *inveniet fidem in terra?* Nè parlo io quì d' una Fede speculativa: di Fede pratica io parlo, ed operatrice. Di questa chieggo: *Filius hominis veniens*, *putas*, *inveniet Fidem in terra?* Quella divina fede attuosa, che umiliò gia i piu potenti, e i più superbi Monarchi dell' Universo: troverebela in voi, o ambizioso, che alle vane idee dell' onore la coscienza sacrificate, e i diritti della giustizia? Quella fede, che dispogliò d' ogni avere i piu benagiati, e i piu doviziosi del secolo; troverebbela in voi, o interessato, che l' unica fiducia vostra mettete nelle ricchezze? Quella fede, che a tanti Martiri invitti spirò coraggio a tollerar le piu barbare carnificine; troverebbela in voi, o dilicato, che il vostro corpo nudrite con tutti gli agi? Quella fede, che tanti celebri Anacoreti per tanti lustri sostenne con solo pan di dolore nelle foreste; troverebbela in voi, o Mondano, che moderar non sapete un divertinento fatale per la vostr' anima? Quella fede, che in tante donzelle illustri accese amore si intenso alla purità, ed odio tanto implacabile ai naturali lor pregi: troverebbela in voi, o femmina, che le vie tutte studiate di rendervi e piu valente a tentare, e piu disposta, e piu facile a venir tentata? *Filius hominis veniens*, *putas*, *inveniet fidem?* Se contra del Cristianesimo si ravvivasser di nuovo i Tiranni estinti; puossi sperar, che i Cristiani, e le Cristiane moderne sarebbon presti a passare dai tavolieri alle sveglie, e dalle conversazioni alle croci per suggellare col sangue la loro Fede? Nol so, ripiglia Agostino; so ben, che molti, e che molte cancellerebbono volentieri certi nojosi precetti, che proibiscono il vagheggiar troppo libero, il motteggiar troppo lubrico, il corteggiare troppo dimestico. Nol possono impunemente, nol possono. Perciò procurano di pervertir quelle leggi, che non potranno abrogarsi per tutti i secoli. Brio chiamano la sfacciataggine; convenienza le tresche; e pulitezza di vivere il libertinaggio: *si liceret*, *delerent illa de Evangelio: quia vero delere illa non possunt*, *pervertere quærunt*.

Luc. 18 8.

Deh,

Deh, Ascoltatori, badate, badate bene, e credete, che dal violare i precetti a poco a poco si passa a dubitar degli articoli: e che il moderno ateismo dei begli spiriti non trae d' altronde l' origine, fuorche dal cuore, dal cuore guasto per mille carnalità: *everso bene vivendi opere etiam robur fidei dissipatur*. Il ferro, le persecuzioni, i Tiranni stabiliscono via piu la Fede, non la distruggono, e dal Sangue dei Martiri sorge innaffiata la messe del Cristianesimo. La moda, l' ozio, il piacere, l' incotinenza, questi sono i torrenti, che la dilagano; questi i cinghiali feroci, che la divelgono: *everso bene vivendi opere etiam robur fidei dissipatur*. Per conseguir la salute noi abbisogniam della Fede di Gesucristo. Ma Gesucristo per mantener la sua Fede non ha bisogno di noi. Saprà ben egli, se giungono le nostre colpe ad istancar finalmente la sua pazienza, saprà trovar nuove terre, dove piantar la sua Chiesa: *auferetur* (minaccia terribilissima avverata gia in tanti popoli settentrionali, e che avverar si potrebbe nell' Italiano eziandio) *auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus*. Pensiamo noi, dilettissimi, a mutar costumi; se non vogliamo, che Cristo pensi per alta vendetta a mutar seguaci.

D. Gregor. lib 11. Mor. c. 10.

Matth. 21. 43.

Ego

Digitized by Google

NEL PRIMO VENERDI' DI QUARESIMA.

Ego dico vobis : diligite inimicos vestros.
Matth. 3.

Ntra i prodigj moltissimi, che seguirebbon la nascita di Gesucristo, uno dovea essere, giusta l' Oracolo d' Esaia, che alla venuta di questo Principe della pace si cambiarebbono tosto le spade in marre, le lance in vomeri: che si vedrebbono allora giacenti insieme l' agnello, e il lupo, il capretto, e il pardo: e che deposta la natia loro fierezza pascolerebbon nel campo i lioni alteri co' vitellini innocenti, e con le semplici pecorelle. Simboli tutti, a favellar con Girolamo, della scambievole carità, che mitigando gli animi piu feroci, unita arebbe ogni gente, comeche opposta di genio, e naturalmente nimica di colleganza. E questa bella, e divina pace fiori ella in fatti ne' cuori de' primitivi Cristiani per tal maniera, che gl' idolatri mostrando a dito i seguaci del Salvatore : *videte* (gridavano stupefatti) *videte*, *ut se invicem diligant*! Qual furia dunque infernale ha poi potuto far sì, che con prodigio del tutto opposto si rimettessero nella fucina le marre per farne lance; e ricocessersi i vomeri a formarne spade? Qual possa ha trasformati di nuovo gli agnelli in lupi, i capretti in pardi, ed in lion sanguinosi la mansueta greggiuola del Redentore? Non altri, no, che lo spirito della discordia uscito certo d' inferno ad avvelenare le anime de' Cristiani. So, Ascoltatori, e ne godo, che per le leggi de' principi cristianamente possenti, rapite sono di mano degl' iracondi quell' armi, che a tempi andati di civil sangue inondavano le nostre patrie. Rari sono oggimai a vedersi gli scomunicati duelli, e le fazion sanguinose, che facendo soventemente d' Italia un regno tra se diviso, l' han finalmente ridotto ad essere un regno suddito, e desolato. Ma non so poi, se rari sieno altresi i rancori, rare le malivoglienze, e rare certe vendette, inermi è vero, e secrete, ma pur crudeli. Quindi a sradicar totalmente da petti umani questo coperto odio interno, e a spegnere ogni scintilla, onde potrebbe raccendersi si fiero incendio; volgo io stamane,

D. Hieron. in c. 11. Isai.

Tertull. Apolog. c. 39.

mane, o Signori, principalmente il mio dire: e piaccia a Dio, che al suo autorevole, e saggio comandamento poc' anzi espostovi, *ego dico vobis: diligite inimicos vestros;* sagrificando voi di buon grado ogni privata avversione, si vegga in voi rinnovata quella età d' oro, al dilatamento, e alla gloria della Cattolica Chiesa si profittevole, quando di tutti i credenti una era l' anima, ed uno il cuore: *multitudinis credentium erat cor unum, & anima una.*

Act. 4. 32.

Perche veggiate, o Signori, che in questa causa procedo con equità, e che gravar non vi voglio sopra il dovere; io non condanno que' subiti infocamenti, che antivenendo l' impero della ragione, paragonare si possono alle scintille, di cui battute si accendono ancor le pietre. Attristarvi alla rimembranza di quelle ingiurie, che vi fur fatte: sentirvi scaldare il cuore, e bollire il sangue, qualunque volta vedete l' oltraggiatore, ovvero udite anche solo a parlar di lui, massimamente quando la piaga è ancor fresca, nè mitigata dal tempo; son questi moti della focosa irascibile, i quali servono bensì di stimolo, e di tentazione al peccato; ma che peccato non sono, nè saran mai, se mantenendosi immobile la volontà, non si lasci però portare nè a malevoglienza, nè a mormorazion, nè a disprezzo, nè a verun altro consentimento nel danno di chi vi offese: anzi se virilmente resista con atti opposti di carità sono occasione di merito, e di virtù. Ne pur divieto, o Signori, che dall' offensor voi chieggiate una discreta, e legittima soddisfazione; essendo cosa per ogni modo dicevole, che se voi foste ingiuriati, alle ingiurie vostre si metta compensamento. Ma che poi questa soddisfazione voi pretendiate di prenderla per voi medesimi; e non secondo le regole della giustizia; ma per isfogo di torbida, e irragionevol passione; cio non si puote permettere a chi che sia. Imperciocche qual è mai in primo luogo quell' iracondo, il qual seguendo i furori dell' animo invelenito una soddisfazion non pretenda a molti doppj maggiore del torto avuto? Esce di Susa un decreto, che tutti a fil di spada si mandino, quanti ci vivono Ebrei nelle cento, e ventisette provincie, in ch' è diviso l' Impero del Re Artaserse. Piangono desolati i meschini, e i tristi vecchi, e le donzelle innocenti, e i semplici giovanetti per doglia immensa trangosciano alla intimazione improvisa del fiero editto. Pallidi per lo spavento, ed attoniti, di freddo cenere aspersi, e ricoperti di sacco per le contrade si aggirano a pregar pieta. Tutto è orror, tutto lagrime, e tutto immagin di morte,

e di

e di lutto estremo. Il crudo Ammano frattanto di questa strage architetto trionfa, e gode. Arde ferocemente di sdegno, e il giorno affretta prefisso al sanguinoso macello. Ma per qual colpa, Dio eterno, tanto esterminio? Udite. *Quod Mardochæus non flecteret sibi genu, nec se adoraret*. Percioche il buon Mardocheo sovra le scale sedentesi del regio albergo non china la fronte a terra, qualor le monta, e le scende il Ministro altero. Dunque un ingiuria sì lieve purgar si dee, e cancellare con tanto sangue? Ma sia delitto mortale il non piegar le ginocchia al Favorito di un Principe si glorioso. Se Mardocheo solamente è l' oltraggiatore, Mardocheo solo, e non altri n' abbia il gastigo. Nò, nò; ma tutta dalle radici si svelga la stirpe Ebrea: *pro nihilo duxit in unum Mardochæum mittere manus suas....... Voluit omnem Judæorum, qui erant in regno Assueri, perdere nationem*. O spirito di vendetta precipitoso, e perverso! Anche a dì nostri tu rinnovelli negli uomini follie sì orrende: e per l' ingiuria di un solo vuoi, che si trattino tutti come colpevoli, quanti ha nel Mondo congiunti, e famigliari, ed amici; che lor si nieghi il saluto; che lor si vieti ogni accesso; che lor si trami ogni male e nella roba, e nel credito, e nella vita. Piu ancora, piu. Passano gli odj in retaggio di padre in figlio, e col sangue de' pronipoti innocenti lavar si voglion le macchie, che impresse furon dagli avoli, e dai bisavoli. Pajonvi questi consigli d' uomini sobrj, o non piuttosto delirj d' uomini forsennati? A sì furiosi trasporti mette oggi Cristo la briglia col suo precetto, e giustamente comanda, che spento l' odio, e il rancore, a lui doniate il piacere d' ogni privata vendetta: *ego dico vobis: diligite inimicos vestros*.

Esther, 3. 5.

Esther, 3. 6.

Nè vi credeste esser questo precetto nuovo, e nuovamente intimato nell' Evangelio. Egli è precetto antichissimo, e naturale. Fu detto bensì agli antichi: odia chi t' oltraggiò: *dictum est antiquis: odio habebis inimicum tuum*. Ma fu questo detto di alcuni Scribi saccenti, i quali dal comandamento divino di amar l' amico con fallacissima conseguenza inferendo un altro come precetto di odiare adunque l' oltraggiatore, al *diliges amicum tuum* del Levitico aggiunsero di lor capriccio la chiosa, *& odio habebis inimicum tuum*. Iddio non mai diede nè tal precetto, nè tal permissione. Comandò anzi nell' Esodo, che se talun si avvenisse nel bue smarrito del suo nimico, usasse questa pietà di ricondurglielo a casa: e se vedesse tra via il giumento di lui caduto sotto la soma, col suo nimico accorresse a prestargli

ex Matth. 5. 41.

Levit. 19. 18.

gli ajuto: *si occurreris bovi inimici tui erranti, reduc ad eum: si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis; sed sublevabis cum eo*. Dove in passando osservate, che voi obbligati pur siete, e gravemente obbligati di esercitar quegli ufizj di civiltà, di convenienza, di carità, i quali comunemente si praticano co' dimestici, se chi vi offese, è dimestico; o con le persone a voi estranee di simil grado, se chi vi offese, è straniero. Dirovvi in oltre, che Dio non può neppur dispensarvi da questa legge, nè concedere a chicchessia il vendicare a sua posta, e per privata autorità le sue ingiurie. Poiche, lasciamo che il Mondo diventerebbe in tal caso non un soggiorno d' uomini ragionevoli; ma uno steccato di bestie sanguinolente. Il punir le colpe, e l' esercitare vendetta, peroche atto di giustizia solenne, ad altri non può competere, fuorsolamente a coloro, i quali hanno podestà giudiciaria: E questi stessi, ad operar rettamente, nè da privato rancore denno esser mossi, nè da odio alcuno; ma da purissimo amore dell' equità. Tolgasi da Dio medesimo il titolo a lui essenzialmente dovuto di Giudice universale, e supremo; potrà abbominare i peccati, percioche opposti alla sua santità: potrà distruggere i peccatori, percioche soggetti alla sua padronanza: ma punir le colpe, e flagellarè i colpevoli in vendetta di averlo offeso; nol potra mai. Or dove sono coloro, dice Agostino, che si lamentan di Cristo, quasiche con l' odierno *diligite* imposto abbia ad essi un gravosissimo giogo, e un peso non tollerabile alle forze umane? Egli altro non fece, che ricordarci una legge nata con noi ad un portato, con noi educata, con noi cresciuta, ed in cuor nostro scolpita dalla natura. Ha bensi procurato di agevolarcela, soggiunge il Santo, e di renderne a noi piu facile l' adempimento. Per la qual cosa potendo fin da principio crear molti uomini; i quali con altro vincolo non fossero tra lor congiunti, fuorsolamente con l' identita della spezie; ha voluto crearne un solo; affinchè tutti dalla sorgente medesima traendo origine, a collegar si venissero con piu forte, e quasi con sacrosanto legame, con la medesimezza del sangue: *unum, & singulum creavit hominem, ut eo modo vehementius commendaretur societatis unitas, vinculumque concordiæ; si non tantum naturæ similitudine, verum etiam* (belle parole!) *cognationis affectu inter se homines necterentur*. O se voleste per poco ammansar lo sdegno, talche sgombrasser le tenebre, onde offuscato rimane l'intendimento; conoscereste, che quegli, il quale da voi si reputa nimico vostro, e come tale si sfi-

Exodi 23. 4.

D. Aug. de Civit. lib. 12. c. 22.

ſi sfida a morte, egli è poi finalmente voſtro fratello, figliuolo d' un padre ſteſſo, generato del ſangue ſteſſo, e con eſſovoi deſtinato alla medeſima eredità: *cum tibi videris inimicum odiſſe, fratrem odiſti, & neſcis*. Qual moſtruoſità pertanto è codeſta, ſiegue Agoſtino, non mai veduta neppur tra i moſtri? Azzuffaſi non rade volte per empito ſubitano di collora l' orſo con l' orſo, e con la tigre la tigre: ma terminata che ſia la riſſa, errar ſi veggono concordemente per la medeſima ſelva, e quietamente abitare la ſteſſa grotta. Gli uomini ſoli di conſanguinità aſſai piu ſtretti, e legati inſieme ſono per vizio sì diſcordanti, che dentro le ſteſſe mura non ſanno vivere in pace i cittadini co' cittadini; e ſotto lo ſteſſo tetto, ed alla menſa medeſima ſi guardano biecamente, e tuttoggiorno garriſcono di detti amari i domeſtici co' domeſtici, benche comune abbian l'origine, la patria comune, comune il ſangue: *nihil eſt, quam genus hominum tam ſociale natura:* e pure, o perverſità! *nihil eſt vitio tam diſcordioſum!*

D. Aug. in Pſal. 54

De Civit. ubi ſup c. 26.

Che ſe ogni uomo, qual ch' egli ſiaſi, e di qualunque iſtituto, coſtretto vien gravemente dalla natura ad amare il proſſimo, benche nimico, e a riſpettare in altrui la comunione del ſangue; che direm poi de' Criſtiani, profeſſori di una legge, che tutta è legge di carità, figliuoli d' una Chieſa, ch' ha per diviſa l' union de' cuori, rigenerati tutti da Geſucriſto, nudriti con le ſue carni, ſantificati co' ſuoi Sacramenti, e con eſſolui incorporati, e immedeſimati con lui? *Membra ſumus corporis ejus, & de carne, & de oſſibus ejus*. O Santo Appoſtolo delle Genti! Voi, che ne' novelli Criſtiani non volevate ſentire neppure il nome diverſo di Giudeo, e di Greco, *non eſt diſtinctio Judæi, & Græci*; che direſte voi, che direſte rimirando ne' Cattolici d'oggiggiorno malivoglienze sì amare, odj sì inveterati? Direſte voi, che ſien queſte le membra di Geſucriſto, ſe vicendevolmente ſi mordono, e ſi divorano? E di verita, Aſcoltatori, io non dirovvi gia piu, che odiando il voſtro nimico odiate il voſtro fratello *fratrem odiſti*; dirò, che odiate il dolce voſtro, ed amabile Salvatore: *cum tibi videris inimicum odiſſe, Chriſtum odiſti, & neſcis*. Certo almen è, ch' egli ſuoi chiamò nel Vangelo non meno gli atti di carità, che eſercitiam verſo il proſſimo, di quel che ſue nominaſſe le nimicizie, gli odj, i rancori, che contro il proſſimo ſteſſo noi fomentiamo. Che però lui feriſcono profondamente quelle calunnie, con cui al nimico vorreſte levare il credito; lui quelle ſatire, con cui al nimico cercate oſcurar la fama; lui que' diſpetti,

ad Epheſ. 5. 10.

Rom. 10. 12.

ti, con cui il nemico bramate infiammare a sdegno; lui quelle macchine, con cui il nimico tentate balzar dal posto; lui quelle spade, con cui al nimico credete passare il cuore. Ed il feriscono appunto nella pupilla degli occhi suoi: *qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*. Poiche pupilla di Gesucristo si puo ben dire la legge della comun fratellevole carità. Questa fra tutte l'altre egli chiamò legge sua; questa egli volle, che fosse il marchio, onde conoscere i suoi seguaci; questa sul chiudere de' suoi giorni ci pregò egli dal Padre con gemiti inennarrabili: *rogo, pater, ut sint unum: rogo, pater, ut unum sint, sicut & nos unum sumus: rogo pater, ut sint consumati in charitate: rogo pater, ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit*. Questa vicino a morte lasciomne come l'eredità sua preziosa: *pacem relinquo vobis; pacem meam do vobis*. Di questa infine ci diede quel memorabile esempio, allora quando dimentico delle sue pene, e delle ingiurie atrocissime da se sofferte, a suoi spietati crocifissori medesimi pregò perdono, e verso loro chinò morendo l'afflitto capo in segno di pace: *pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt: & inclinato capite tradidit spiritum*. Morto che fu Giacobbe in Egitto, temetter forte i figliuoli non fosse allora Giuseppe per richiamare alla mente i ricevuti suoi oltraggi, e per pigliarne ad un punto la meritata vendetta sulle lor vite. Per la qual cosa tenuto tra se consiglio, a lui ne andaron dicendogli, come il pietoso lor Padre sul terminare di questa mortal carriera, raccomandato avea ad essi di ricordare a Giuseppe, e di pregarlo a suo nome, che a barbari suoi fratelli in grazia sua perdonasse qualunque affronto: *pater tuus præcepit nobis, antequam moreretur, ut hæc tibi verbis illius diceremus: obsecro, ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum*. Appena udì il buon Giuseppe rammemorarsi il volere del caro Padre, che qual da dardo acutissimo ferito il cuore, in due fontane si sciolse di calde lagrime; e sopra il collo teneramente caduto dei traditori: nò, non temete, lor disse. Voi mi tradiste, egli è vero; voi mi vendeste; voi di mille ingiurie gravissime mi caricaste. Ma delle vostre ingiurie piu possono sulle mie viscere i detti estremi del moribondo mio Padre. State pur meco sicuri, tranquilli, e lieti: io nudrirò tutti voi: io nudrirò le vostre povere famigliuole. Così mio Padre comanda: così si faccia: *quibus auditis, flevit Joseph flevit ...... & respondit ...... nolite timere: ego pascam vos, & parvulos vestros*. Or non fu questa, o miei cari, non fu pur questa medesima l'ultima volontà di questo Padre dolcissimo, ed amoroso? Che amaste i

Zach. 2. 8.

Ex capi. 17. Joan.

Joan. 14. 27.

Luc. 23. 14. Joan 19. 30.

Gen. 50. 16. & seq.

ste i vostri offensori; che gli ammettesse alla vostra grazia; e che in mercede di quell' amore, che il conduceva a morire per vostro scampo, ne cancellaste dalla memoria le ingiurie, e la ribaldaggine. *Pater tuus* (si, posso dirlo con verità a ciascheduno di voi) *pater tuus præcepit, antequam moreretur, ut hæc tibi dicerem verbis illius: obsecro, ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum*. Nè vi sentite voi punto da queste voci commuovere, e intenerire? E voi potete tuttora negar la pace? Negarla a questo Dio moribondo, che ve la chiede: *ego dico vobis, diligite inimicos vestros*: e ve la chiede non tanto pel desiderio, che venga da voi imitata la sua divina, e infinita piacevolezza; *ut sitis filii patris vestri*; quanto per la premura medesima del vostro bene: *puto enim* (opportunamente il Grisostomo) *quod non tantum pro inimicis nostris ista mandavit, quantum pro nobis*.

D.Chry. fost. hom 13. in c. 5. Matth.

Ed oh! avessi io stamattina lo spirito di Geremia, che alle armi rivolto degli uomini vendicativi: *mucro, mucro* (vorrei gridar altamente) *usquequo non quiesces*? E fino a quando seguirai tu a divastare la nostra Italia, dove pur tante si piangono per tua cagione spiantate case cospicue; tanti per tua cagion scialacquati splendidissimi patrimonj; e tante chiare famiglie mandate a male? Dove pur tanti raminghi andaron per sempre dalle lor patrie; tanti spogliati furon dal fisco de i loro averi; tanti menarono stentatamente la vita nelle segrete, o infamemente finironla su i patiboli? Dove pur tanti miseramente caduti nell' atto del vendicarsi, senza funeral pompa, nè canto di Sacerdoti: *sepultura Asini sepulti sunt*? Che se diceste, o iracondi, di non bramare vendette si strepitose, onde incontrare vi debbano si gran rovine; non potete però negarmi, dice Agostino, che finattantoche in voi nudrite l'astio, e il veleno, avete con voi una furia, che notte, e dì v'inquieta, che vi agita, che vi tormenta. Tormentavi il veder amato il vostro nimico; tormentavi l' udir celebrato il suo nome; tormentavi lo scorger prosperi i suoi successi. O da quanti sospetti, da quante cure, da quante amarezze verreste voi a liberarvi con un generoso, e patente perdon cristiano *Æstuas, laboras, cui licet ignoscendo securum vivere*. Ma questo è poco. *Cui licet ignoscendo securum orare*. Si, Ascoltatori, pregare con sicurezza di aver da Dio una condonazion perfettissima de' vostri falli. *Si dimiseritis* (sono promesse infallibili di Gesucristo) *si dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet & vobis pater vester cœlestis delicta vestra*. Mirate, grida il Grisostomo, cio che gia fecero i penitenti, e cio che

Jerem 47 6.

Ex Jer. 22. 19.

D. Aug. Tom. 10. Serm. 1.

Matth. 6. 14.

fanno

fanno tuttora per impetrar perdonanza delle lor colpe. Alcuni vegghian le notti in lunghe meditazioni; altri diftemprano il cuore in amare lagrime; altri difagiatamente fi giacciono ful terren gelido; altri tormentan le carni d' irti cilicci; altri fi traggono il sangue con fieri ordigni: *alii orando; alii vigilando; alii in nuda humo cubando delent peccata:* e dopo cio piangono ancora angustiofi: *quis fcit, fi convertatur, & ignofcat?* A voi, oltraggiati, è conceffo ottener lo fteffo non folo piu agevolmente, ma piu ficuramente eziandio, dando il perdono fincero agli oltraggiatori: *tibi faciliori via, nemini fcilicet fuccenfendo, idem confequi datur.* Ah! dilettiffimi, dilettiffimi, il torto, che vi fu fatto, è crudele: non vel contendo. L' oltraggiatore è un ribaldo: fia pur così. Io non efamino prefentemente, fe fiate piuttofto voi uno fpirito dilicato, fuperbo, inquieto, fantaftico, puntigliofo. Non cerco, fe con le voftre maniere abbiate voi provocato l'oltraggio, e l' onta. Domando folo, fe voi abbiate peccati, e peccati molti, e peccati enormi, onde temerne dal Cielo vendetta eterna? Ma fe gli avete, e pur nudrite nell' animo un oftinata avverfione dal voftro proffimo, con qual fronte potete dire al Signore: *dimitte nobis debita noftra, ficut & nos dimittimus debitoribus noftris?* Non temete voi, non temete, che quefta santa per fe medefima, e falutar petizione, per malizia voftra fi cangi in peccato orrendo, e in dannazione perpetua della voftra anima? Non temete, che Dio efaudifca quefta fu labbri voftri beftemmiatrice orazione? Si, che l' efaudirà, dice Crifto, l' efaudirà: e tal appunto otterrete, qual domandate: *fi non dimiferitis hominibus, fi non dimiferitis; neque pater vefter dimittet vobis peccata veftra.*

D.Chryf. Hom. 1. 9. in Joan.

Joel 2. 14.

Matth. 6. 12.

Matth. 6. 15.

Ma diamo luogo per ultimo alle difefe, che per giuftificare la cieca, e da tutti i saggi chiamata femminile paffion dell' ira, ufati fono di addurre i vendicativi. Dicono, che il perdonare al nimico trae feco irreparabilmente la perdita del loro onore; e che il non fare del bravo, e del rifentito è un voler metterfi in volto l'ignominiofa macchia di timido, e di vigliacco. Grazie fien dunque al Signore, che quefta ciancia non me la poffono addurre certi volponi, i quali ftudiano di vendicarfi per mormorazioni, per trappole, per calunnie, per vie si occulte, sì fordide, e traditrici, che a fomma loro ignominia ritornerebbe, fe mai veniffero a difcoprirfi. A quegli poi, che procedono apertamente, e quafi di forte scudo fi vagliono dell' onor loro; rifpondo fcopertamente ancor io, che quefto zelo me'l moftrino col cuftodire illibata la fedeltà conjugale, fenza infidiar malizioſi

ziosi alla donna altrui; col conversar civilmente senza laidezza di scherzi, e di motti osceni; col trattare onoratamente senza doppiezza di cabale, e di rigiri; col pagare puntualmente i lor debiti, senza aggirar d' anno in anno i mercatanti, e gli artieri. Iddio mi guardi, Ascoltanti, dal profanare con satire irreverenti la santità, e la grandezza del mio Ministero. Nel resto, avrei pur molto che dire su questi millantatori magnanimi del loro onore. Dirò piuttosto, dirò potersi acquistare un onor verace col bravamente difendere la propia vita ingiustamente assalita dall' avversario: dirò non aver io delle leggi Cavalleresche quell' ingiurioso concetto, che pur ne mostran coloro, i quali opposte le credono all' Evangelio: dirò sapere, che in questa Città cospicua ci son persone per senno, per autorità, per consiglio atte a comporre, e a calmare queste discordie: dirò aver esse col loro interponimento finite molte quistioni piu assai brigose, e difficili delle vostre. Ma se la passione, se l'astio, se la bizzarrìa, se il puntiglio sì fattamente vi offuscano l' intendimento, che riputiate impossibile dar il perdono al nimico, e salvar l' onore; vi dico infine, vi dico, che a me non tocca il discutere cio, che si possa, o non possa, secondo i folli giudicj del secolo delirante; ma tocca solo di esporvi, come Ministro Evangelico, il voler di Dio. Egli pertanto comanda, che perdoniate al nimico qualunque ingiuria: *Ego dico vobis: diligite inimicos vestros*. Sto a vedere, che in faccia di questo Cristo osiate mettere in campo splendor di sangue, antichità di natali, elevatezza di grado, ed altrettali protesti del vostro Mondo. Miserabili! Servi siete voi pure di questo eccelso Monarca, a cui voleri si curvano le podestà dell' Empireo. Olà adunque, creta vilissima, qual che tu siati, ed in qualunque maniera fregiata, e adorna, ascolta Dio, che ti parla: *terra, terra, terra, audi sermonem Domini: hæc dicit Dominus: diligite inimicos vestros*. Egli la vuole così; e così la vuole a pena eterna di fuoco tormentosissimo. O sì, che sarà cosa onorata lo scender giù nell' Inferno con l' armi in mano; e narrar quivi orgoglioso le tue prodezze; e vantar quivi i tuoi titoli, e il tuo decoro! Che decoro? Che riputazione? Che onore? Pajonvi queste frasche, ed inezie, con cui rispondere a un Dio, che parla? *Divino intonante præcepto obediendum est, non disputandum*.

Jerem. 22. 29.

D. Aug. de Civit. lib. 16. c. 12.

Benche fermate, che del vostro onore ne fo io assai piu conto, che non ne fate voi stessi. Poiche io non curo sì poco la vostra riputazione, o diciam meglio, i risentimenti del vostro animo

animo inacerbito, che voglia, che gli sacrifichiate a' comandamenti di un Principe, o di una femmina ancora dalla debolezza vostra vilissima renduta altera; Signori nò. Stimo, che di un sacrifizio sì eletto, e al vostro cuore inagrito si doloroso, non ne sia degno veruno, fuorsolamente che Dio: questo buon Dio pietosissimo, il quale per vostro amore sacrificò tutto insieme e sangue, e vita, e decoro, e riputazione. Egli di propia bocca vi chiede cotesta vittima; egli vi priega: *diligite inimicos vestros: ego dico vobis*. Che rispondete però? Volete voi nondimeno perseverar ostinato negli odj antichi? ed anzi che sottoporvi alla santissima legge dell' Evangelio, seguir le leggi del Mondo farneticante? Ma deh! mirate, mirate questo cadavero esangue, che chiede pace. Egli è il cadavero di quel Gesù, che da Agostino fu detto: scioglimento d' ogni difficoltà. *Solutio omnium difficultatum Jesus Christus*. Egli è il cadavero di quel Gesù, che potè estinguere in se medesimo le giuste collore, e gravi di un Dio oltraggiato: *faciens pacem reconciliavit nos Deo, interficiens inimicitias in semetipso*. E in questo sacro cadavero sanguinoso ricuserete di estinguere ancor le vostre? E far vorrete anche il sordo alle grida altissime, che per placarvi pur mettono queste piaghe? No, che temere io non posso, che in questa eletta corona di Ascoltatori Cristiani ci sia veruno, il quale a Cristo, che il chiede, voglia negare stamane questo conforto. Ma se talun pur ci fosse di cuor sì duro, che rammollir non si voglia nè all' equità della legge, nè alla grandezza delle promesse, nè alle preghiere, e agli esempj di questo Dio crocifisso; si avverin pure sul barbaro i tremendissimi oracoli del Re Salmista. Sia dall' odio suo, e dal suo sdegno, quasi da fiero Demonio straziato a morte. Cada egli un dì nelle mani della giustizia, e condannato se n' esca della prigione al patibolo. Chiuda ciascuno l' orecchio alle sue doglianze; e siangli ascritte a delitto le sue discolpe. Vedova in lutto rimanga la sua consorte; e i suoi figliuoli famelici, e vagabondi nè chi gli accolga non trovino, nè chi gli pasca. D' oscuro obblio si ricopra la rimembranza di chi ripose sua gloria nella vendetta; e viva sol la memoria del suo peccato. In voi essa viva, o mio Dio, e da voi tragga sull' empio rovina eterna. La vostra maladizione, siccome veste, il circondi; anzi a maniera di olio penetrativo nelle midolle s' invisceri, e dentro all' ossa. Tal sia la fine, di chi non vuole ubbidire alla vostra legge; e di chi privo, ed ignudo d' umanità niega d' usare col prossimo misericordia: *dispereat*,

Ex Epist. ad Ephes. 2. 16.

reat, dispereat memoria ejus pro eo, quod non est recordatus facere misericordiam. Psal. 108. 15.

SECONDA PARTE.

FInora parlato abbiamo agli offesi, e con gli argomenti piu validi, e piu robusti ci siamo adoperati d' indurgli a deporre a piedi di questa Croce le ingiurie, e a donar la pace. Ora a voi parlo, oltraggiatori, a voi parlo: Poiche a voi pure ho io che dire stamane a nome del mio Signore: *vade reconciliari fratri tuo: vade:* e vanne con tal prestezza, che tu non osi di presentarti al suo altare, nè di sperare da lui pietà; se prima tu non hai data dovuta, e piena soddisfazione, a chi tu oltraggiasti: *si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te; relinque ibi munus tuum* (percioche Dio non vuol vittime, ma carità) *& vade prius reconciliari fratri tuo. Si ergo* (conclusione verissima di Agostino) *si fratrem in aliquo læsimus, pergendum est ad reconciliationem.* Ed oh! quante ad impedir si verrebbono inimicizie implacabili, e quanto fuoco crudele verrebbe a spegnersi, se chi per ira, o per inconsiderazione è trascorso ad oltraggio del suo fratello, riconoscendo il suo fallo: *ne quæso* (dicesse subito a lui, siccome a Lot gia disse il prudente Abramo) *ne quæso sit jurgium inter me, & te ...... fratres enim sumus.* Se deponendo l' orgoglio con Evangelica, e santa moderazione o personalmente, o per l' ufizio interposto d' uomini saggi, e onorati pregasse compatimento, e di presente facesse le sue discolpe, quante, io ripiglio, ad impedir si verrebbono inimicizie! Ma se all' offeso negate questo diritto; benche da lui non vi venga, come da vero Cristiano, nè paventar voi possiate vendetta alcuna; credete pertuttociò, oltraggiatori, che rimarranno impunite le ingiurie fatte? No, dice Dio chiaramente per bocca del suo Profeta: *mihi vindicta; & ego retribuam.* Voglio bensì, che gli offesi purghino il cuore dal fiele; nè che la man non istendano a punir il prossimo: *ego dico: diligite inimicos vestros.* Ma parimente comando, e strettamente comando, che gli offensori porgano al prossimo loro e sofficiente, e legittima soddisfazione: *ego dico: vade reconciliari fratri tuo.* Altrimente io medesimo farò vendetta degli empj, e chiederò ad essi conto de i loro oltraggi: *mihi vindicta; & ego retribuam.* O comandamenti giustissimi del nostro Dio, il quale in guisa di padre a nessun parziale unicamente desidera, che i suoi figliuoli scambievolmente si amino, e si rispettino! Or chi potrà ricusare di sottomettersi a leggi così discrete,

Matth. 5. 24.

Matth. 5. 24.

Gen. 13. 8.

Hebr. 10. 30. ex Deut. 32. 35.

Digitized by Google

e di chinare la fronte a questi dolci precetti del Salvatore? Fuggia Giacobbe dalla Mesopotamia, e con tutta la sua famiglia a ripatriare tornava nella sua terra. Udito cio da Labano, tal fu la collora, in che montò, che presi seco i suoi servi armati di tutto punto, pieno di maltalento si diè la traccia a seguire del fuggitivo. Dopo la marcia sforzata di sette giorni sopraggiunto aveva il Nipote attendato in Galaad: e Dio apparendogli in sogno: Guarda, gli disse, o Labano, di metter le mani addosso a Giacobbe: anzi guarda di neppur dirgli parola, che parola sia di strapazzo, e di contumelia: *cave, ne quidquam aspere loquaris contra Jacob*. Sullo spuntare del giorno veggendosi omai Giacobbe il persecutore alle spalle, tremò, impallidì, non tanto di se sollecito, quanto della sua povera famigliuola, che tutta vedeva esposta alla rabbia del suo nimico, senz' altro scampo, fuorsolamente le lagrime, e le preghiere. Allor Labano: Poco civilmente davvero hai tu trattato, o Giacobbe, via conducendo le mie figliuole, siccome schiave vilissime, e da strapazzo; ed involandomi in oltre furtivamente i miei Iddii, senza rispettar punto le sante leggi della religione, e del sangue. Io potrei, come vedi, farti ora tristo: potrei con questa spada ricattare le ingiurie, che tu mi hai fatte: *nunc quidem valet manus mea reddere tibi malum*. Ma buon per te, che il Signore mi ha divietato stanotte il pigliar vendetta: *sed Deus patris vestri dixit mihi: cave*. Facciamo dunque in ossequio di questo comandamento divino, facciam la pace: e questa pietra sia testimonio perpetuo della sincera nostra, ed eterna riconciliazione: *Veni ergo, ineamus fœdus: & lapis iste sit in testimonium*. Nobili, plebei, cittadini, Ascoltatori miei tutti di qualunque stato, o condizione vi siate, *valet*, si, *valet manus vestra reddere malum*: dacche non solamente i lioni han le grandi unghie, ma le vespe ancora hanno il pungolo, onde ferir, chi le stuzzica. Potreste adunque, no 'l niego, trovar maniera di mortificar chi vi offese, di rovinar lui e i suoi interessi, e la sua famiglia: *valet manus vestra reddere malum. Sed dicit vobis Dominus: cave*. Guardati dal ferirlo neppur con la lingua: guardati dalle calunnie: guardati dalle maldicenze: guardati dalle contumelie: guardati dalle satire: *cave, ne loquaris contra eum quidquam aspere*. Possibile, che a temperare le collore d' un idolatra sì apertamente impegnato per la vendetta, bastato abbia il comandamento da Dio intimatogli in sogno una volta sola; e che a stirpare da voi Cristiani il rancore, non basti il comandamento da

Ex Gen. 31.

to da Dio medesimo sì chiaramente intimatovi nel suo Vangelo: *Ego dico vobis; diligite inimicos vestros: Ego dico; vade reconciliari fratri tuo?* Pace adunque, Cristiani miei dilettissimi, facciamo pace: E questa viva angolar pietra, questo Gesù, il qual potè riunire in amicizia perfetta un infinito Dio offeso con l' uomo temerarissimo oltraggiatore, *fecit utraque unum: pacificans per sanguinem crucis, sive quæ in terris, sive quæ in cœlis sunt;* sia testimonio perpetuo, che non per vani riguardi umani, ma per sola sola ubbidienza al voler divino, ed alla santa legge Evangelica, deposti gli odj, e dimenticate le ingiurie, scambievolmente vi date perdono, e pace: *venite ergo, venite, ineamus fœdus; & lapis iste erit in testimonium.*

Ephes. 2. 14. Coloss. 1. 20.

PER

PER LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

Ductus est Jesus in desertum ..... & cum jejunasset quadraginta diebus ..... accedens tentator &c.
Matth. 4.

Uando bene io non sapessi, che quegli, con cui stamane cimentasi il Principe delle tenebre, è Gesucristo impeccabile per natura, e per divina possanza distruggitore dell' opere del Demonio; il solamente vedere le circostanze di questo nuovo, e terribile combattimento mi basterebbe a predire con sicurezza, su qual de' due debba scendere la vittoria. Io veggo un ermo diserto, ed una fuori dell' abitato disviatissima solitudine. Non è questo campo pel tentatore opportuno a raccoglier palme. Io veggo un povero anacoreta mal in arnese di panni, e avente in volto il digiuno d' una Quaresima. E' questi un uomo fornito d'un armadura impenetrabile a i dardi dell' inimico. Io veggo infine, che il diavolo s' accosta il primo a tentare, chi ad ogni possa sottrassesi alla tentazione. Nelle battaglie di spirito suol la sconfitta avvenirne a chi è piu animoso. In fatti, non vel diss' io? Eccolo vinto tre volte, e svergognato, e confuso inabissar nell' inferno a consumarsi di scorno, e di rabbia eterna: *reliquit eum diabolus, reliquit*. Or se, per detto del Padre Sant' Agostino, volle Gesu nostro Duce sostener oggi in se stesso si fieri assalti, per vincere con le sue le tentazion di noi miseri, ed infiacchiti; *tentatus est, ne nos in tentatione vinceremur*: onde avvien mai, dilettissimi, che contro di un avversario gia domo sieno si rari i trionfi, e sien le perdite nostre così frequenti? Sapete d' onde? Perche combatter vogliamo a talento nostro, e non secondo gli esempj, che il Salvatore ci diede nella sua pugna. Egli ci diede esempio di solitudine, e noi vogliamo combattere nel cuor del secolo. Egli ci diede esempio d' austerità, e noi vogliamo combattere tra le mollezze. Egli ci diede esempio di fuga, e noi vogliamo combattere provocando, e divenendo del tentatore medesimo tentatori. Diciamo piu apertamente. Noi pretendiamo di vincere tra le piu forti occasioni di rovinare. Questa, vedete, è l' origine delle

D. Aug. Praf. in Psal. 90.

Digitized by Google

delle sconfitte nostre continue, e vergognosissime. Eccovi adunque, o Cristiani, la verità, la quale io prendo a mostrarvi nella mia predica: che invano spera vittoria, e libertà dal peccato, chi a bella posta si mette nell' occasion di peccare. Imperciocche o l' occasion di peccare si è occasion prossima; ed il vantarne vittoria è una contraddizione di termini manifesta: o l' occasion di peccare è occasion rimota; e l' aspettarne vittoria è una presunzione di spirito insussistente. Veggiamolo.

Vuolsi primieramente distinguere una doppia classe di occasion prossime. Alcune d' esse son tali di loro propia, ed intrinseca malignità; e sono quelle, le quali per se medesime rapiscon gli uomini, e traggonli comunemente al peccato: altre son tali guardando l' inclinazion singolare di ciascheduno; e sono quelle, da cui, quantunque il piu della gente ne scampi libera, voi nondimeno per la funesta esperienza, che gia ne avete, frequentemente restate allacciato, e preso: *tunc moralis proxima occasio existit, quando ex suo genere talis est, ut frequenter homines ...... ad peccatum inducat;* ecco la prima, dove si pose Davidde, quando mirò Bersabea secretamente lavantesi nel suo domestico bagno: *aut experimento constat in hoc homine talem effectum operari;* eccovi la seconda, da cui voi forse potete per vostra somma sciagura servir d' esempio.

Sanchez in Decalog. lib. 1. c. 8.

Or è di queste, Uditori, ch' io vi diceva, che l' aspettarne vittoria è una contraddizione di termini manifesta. Poiche qual v' ha, o qual puo avervi contraddizion piu evidente, che il dir *non voglio peccare* nel punto stesso, in cui pecco effettivamente? Pecco effettivamente; conciosiache quella legge, la qual divieta l' azione peccaminosa, divieti nel tempo stesso, ed al rigore medesimo il mettersi spontaneamente in quelle ree circostanze, che di essa azione esser sogliono le vicinanze; talmente che, come insegna S. Agostino, l' entrare in queste, e il peccare è una cosa stessa: *hoc ipso, quod illuc currunt, victi sunt:* Qual fosse Sodoma, e quanto vituperosa, nè bisogno vuol, nè modestia, che vel rammenti. Bastimi il dir, che in un popolo di abitatori diece persone trovare non si poterono, le quali fitte non fossero nel pantano. Or tratta ch' ebbero gli Angeli fuor dell' infame bordello la famigliuola di Lot, questo fu il primo precetto, che gravemente gli imposero, e a grave pena: che dritto andasse al suo viaggio; e che per quanto giravano non sol le mura, ma il tenitorio medesimo della Città, non osasse mai nè fermarsi, nè voltar fronte: *noli respicere post tergum, nec stes in omni*

D. Aug. Serm 61. de divers. in Edit. Maur. Sermon. 51. c. 1.

Genes. 19. 17.

omni circa regione. Spiacevole veramente riuscir dovette al buon vecchio l'abbandonare un paese, dove fioriva ogni genere di delizie; e i cari amici, e la casa, con quanto in essa vi aveva di supellettili: nè puo certo a meno, ch' egli tentato non fosse parecchi volte di ritornare colà, d' onde partito gia s' era a sì gran fatica, che fu mestieri, che gli Angeli fuor nel traessero a forza delle lor braccia. Se non che memore sempre dell' interdetto divino, non solo il piè dal ritorno, ma gli occhi stessi rattenne eziandio dal guardo. Ed oh! così a par di lui fosse ella stata ubbidiente la moglie ancora. Ma vinta questa, e sorpresa da femminile vaghezza di veder troppo, si volse in dietro: e qual si volse l' incauta, tal si rimase in fredda statua cangiata di sale il corpo, e, come opinano molti, precipitata con l'anima nell' inferno: *respiciens uxor ejus post se, versa est in statuam salis*. In questo sacro racconto della Scrittura parecchi cose considerar si potrebbono opportunamente al soggetto, di cui ragiono. Potrei riflettere, che senza doglia grandissima del cuore umano non si abbandonan que' luoghi, dove il suo piacere egli trova, ed il suo vantaggio. Potrei riflettere, che in coloro, i quali usciti ne sono per somma grazia, il desiderio naturalmente si accende di ritornarvi. Potrei riflettere, che questa inclinazione al pericolo è un argomento assai chiaro, che vive in essi tuttora l' inclinazione al peccato. Ma il Santo Padre Agostino a contemplare ci invita la statua miracolosa; ed afferma, che con quel sale pretese Dio di condire la scipitezza de' miseri peccatori: *in salem conversa hominibus præstitit condimentum, quo sapiant, unde illud exemplum caveatur*. Conciosiache ancora a voi divieti Dio, o dilettissimi, e strettamente divieti l'avvicinarvi a que' luoghi, e il vagheggiar quegli obbietti, i quali, benche non sempre, frequentemente vi traggono al mal oprare: *noli respicere,.... & ne stes in omni circa regione*. E voi potete vantarvi, e protestar voi potete con verità d' esser deliberati nell' animo di non peccare, mentre violate di fatto questo comandamento a par d' ogni altro gravissimo, e sustanziale? Ah! dilettissimi, *memores estote* (dirovvi anch'io con le parole medesime di Gesucristo) *memores estote uxoris Lot*. Quella persona, o impudico, quella è l' inciampo, a cui cader voi solete frequentemente. Oltre al precetto, che vieta ogni inonesto discorso, ed ogni atto osceno, avvene un altro, che vi proibisce il por piede, dov' ella trovasi, e il pur mirare quel volto, che vi affattura: *noli respicere, & ne stes in omni circa regione*. Il visitarla, il trattarla, il procu-

Genes. 19. 26.

D. Aug. de Civit. lib. 16. c. 30.

Luc. 17. 32.

procurar di vederla è di per se una caduta fatale, e grave; *memores estote uxoris Lot*. Quel tavoliere, o mondano, quello è lo scoglio, a cui solete voi rompere frequentemente. Oltre al precetto, che vieta lo scialaquare la roba, che Dio v' ha data, e il dissipar tanto tempo alle obbligazioni dovuto d' un uom Cristiano, avvene un altro, che vi proibisce il portarvi per nessun modo al ridotto, e il pur guardar quelle carte, che vi lusingano: *noli respicere, & ne stes in omni circa regione*. Il ritornare a quel giuoco, l' assistervi, il contemplarlo di per se solo è peccato mortale all' anima: *memores estote uxoris Lot: quæ in salem conversa hominibus prælitit condimentum, unde illud exemplum caveatur*.

Nè punto vale a sottrarvi da questa legge l' impossibilità da voi appresa d' una tal fuga: nè il dir, che siete un Amone necessitato dal grado, necessitato a vedere, a conversare, a convivere con la sua Tamar. Imperciocchè fate meco una riflessione, con cui pretendo convincervi evidentemente, che tutte le impossibilità, che si adducono, di abbandonare i pericoli piu manifesti, sono protesti vanissimi, e che di questi commercj d' iniquità la passion sola si è il nodo, che li costringe, e che rendeli necessarj. Insino a tanto che il giovane incestuoso arse d' amor verso Tamar, non era possibil cosa lo starsene lontan da lei. Ella parea necessaria non solo per la sua cura, ma per lo sostentamento medesimo della sua vita. Niuna persona vi aveva fuori di lei, la qual sapesse apprestar le vivandette, ond' egli infermo, e svogliato gustar poteva: *veniat, obsecro, ut faciat sorbitiunculas, & cibum capiam*. Ma tostoche questo amore, per non so qual accidente, si cambiò in odio; immantinenti svanirono tutte coteste pretese necessità: e non che piu abbisognare dell' opra sua, ei comandò allo Scudiere, che la cacciasse di camera, e che la porta chiudesse dopo di lei: *ejice hanc a me foras: & claude ostium post eam*. E vaglia il vero, di queste necessità quante ne veggiam rotte ogni giorno per fini umani, o per novella passione, sorta improvisamente ad estinguere la passion prima? Un grave torto, e sensibile, che si riceva, non basta a far, che prendiamo divorzio eterno da quella stessa persona, da cui nè esortazion, nè minacce del Confessore non mai poteron rimoverci, nè allontanarci? Allora non piu si pensa nè all' utilità, nè al vantaggio, che dal tenerla appresso ci provenivano. Allora non piu si teme di esporre a strazio del pubblico l' altrui buon nome, e la nostra riputazione. Allora non piu si cura, s' ella ritroverà di che vivere lontan da noi.

2. Reg. 13. 6.

noi. Tutte le impossibilità di lasciarla son consumate dall' odio, in che il primier nostro amore si è convertito. Io veggo bene, che questo è un abbandonamento profano, e per lo suo motivo assai volte peccaminoso. Ma pur mi giova a concludere forzosamente così: voi dunque mentite a Dio, allorche osate di dire, e di protestare, che dall' osservanza ossequiosa della sua legge quelle malagevolezze ritraggonvi, e quegli ostacoli, che sormontate con tanta facilità, quando il comandi il puntiglio, o l'ambizione, o la collora, o l'interesse.

Senza che, cari, ed amati Fratelli miei, non è di queste medesime difficoltà, che Gesucristo comanda di superarle per liberar la nostra anima dall' inciampo? Non sono sue, e pronunciate dalla sua bocca quelle divine parole dell' Evangelio: *si oculus scandalizat te, erue eum, & projice abs te*? Quì non v' ha luogo ad empiastri, nè a lenitivi: *si scandalizat, abscinde*; troncar tantosto ogni pratica: *si scandalizat, erue;* sterpar dal cuore ogni affetto: *si scandalizat, projice;* non sol troncare, e sterpare, ma gittar tosto in malora qualunque cosa, benche piu cara degli occhi, e delle mani, e dei piedi piu necessaria: *si scandalizat abscinde; erue; projice*. Sarà pur meglio per voi abbandonar l'occasione, e trovar salute; che non l' andarvene un giorno voi,

Matt. 5. 29.

e l' occasione all' inferno senza riparo. Conciosiache il vostro stato sia propiamente uno stato di dannazione: stato in cui incapaci voi siete di Sacramenti, incapaci di assoluzione: cui non v' ha Sacerdote per dignità sì cospicuo, nè per autorità sì valevole, che possa farvela. E quando bene trovaste alcuno, o sì pieghevole alle vostre suppliche, o tanto credulo alle finte vostre impromesse, il quale ve la facesse; non che disciogliere voi dalle colpe, reo diverrebbe egli stesso d' aver in voi profanato il Sangue di Gesucristo. *E Sodomis* (grida però tutto zelo l'eloquentissimo Nazianzeno) *e Sodomis recedamus, nec in ulla vicinæ regionis parte stemus, nec circumspiciamus*. Violenta cosa! Il concedo. Ma qual da cio vuol cavarsi conseguenza legittima, e giudiciosa? Appunto questa. Dunque guardarsi per tempo da ogni occasione, benche rimota: e voglio intender da quelle, le quali sono piu facili a farsi prossime: intender voglio da quelle, alle cui lusinghe, avvegnache o rade volte, o non abbiate finora giammai ceduto, contuttociò quel ritornarvi con genio, e quel sentirne talvolta il combattimento, dovrebbe farvi avveduti, che l' aspettarne a lungo andar la vittoria, è una prosunzione di spirito insussistente. Nè dico gia, che di queste ci sia precetto, che propriamente vi astringa di slonta-

D. Greg. Nazianz. Orat. 15.

slontanarvene. Ma avendo Iddio per sua sola misericordia campato me ancor da queste, col separarmi dal secolo pervertito, esorto voi, che vivete tra le sue insidie, a vivervi accortamente, e come in luogo di lacci, con gran cautela: *præceptum Domini non habeo: consilium autem do tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.*

1. Cor. 7. 25.

Non senza grande acutezza notò il Nisseno, che a primi giorni del Mondo tardò la luce a mostrarsi su l'orizonte, fintantoche dalla voce del Creatore non fu chiamata a far pompa de' raggi suoi: dove per lo contrario le tenebre indomandate spiegarono il denso velo, e tutte involser le cose di un alto lutto: *cum cœlum, & terra creata essent, lux quidem divinum jussum expectavit, quo fieret, tenebræ autem etiam sine jussu extiterunt.* Non altrimente interviene nel piccol Mondo, che è l'uomo. Prima che sorgano ad abbellirci le opere luminose della virtù, quante vi si richieggono industrie, e comandamenti, e consigli, e fatiche ancor della grazia, e della misericordia divina? Il peccato solo, per questo ancor dall' Appostolo chiamato *tenebre*, dal fango vile, onde gia summo impastati, naturalmente sollevasi ad ingombrar le nostre anime, e ad accamparvisi. Cessino pure gli esterni impulsi e del Demonio, e del Mondo: finche portiam questa carne tumultuosa, e ribelle, abbiamo con noi un nemico per se solo valevole a soggettarci: *unusquisque tentatur* (dicea pur vero S. Jacopo) *unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus.* Questa tentava un Bernardo tra l'ombre della sua Chiaravalle: questa un Benedetto tra le spine del suo Subiacco: questa un Francesco tra le nevi della sua Alvernia: e questa tentava un Paolo tra ministerj divini del suo Appostolato. E senza andar per istorie così lontane; queste domestiche tentazioni non le provate voi stessi, non le patite voi stessi nel vostro corpo? Ah! che se osate d'infingervi, sarebbe presto a smentirvi S. Agostino: *hæc si vos non patimini: ignoscite; non vobis credimus.* Ma questo è bene (ripiglia il Santo con forza maravigliosa) cio, ch' io non giungo ad intendere; come avendo voi un avversario così terribile, nè ancor domato d'attorno, andiate poi a cattar briga con uno stuolo ferace d'altri nemici, quanti si ascondono e ne' festini, e ne' teatri, e ne' balli, e nelle visite, e ne' corteggi: e come al fianco della concupiscenza inchinevole al precipizio mettiate inoltre lo stimolo dell' occasione: *noli tibi hostes addere. Vince prius, cum quo natus es. Hoc non victo, quare provocas catervas concupiscentiarum?* Per

D. Greg. Nissen. de Opere sex dierum.

Jacob. 1. 14.

D. Aug. contra Julian. lib. 2. c. 8.

D. Aug. in Psal. 37.

Digitized by Google

rimaner vittoriosi bisognerebbe, che non sol foster di bronzo le vostre carni, ma che armate aveste le viscere d'uno smalto piu impenetrabile delle pietre. Ma siete voi forse tali, Fratelli miei? *Numquid caro vestra ænea est; aut fortitudo lapidum fortitudo vestra?* No, dice il Profeta Amos, non gia. Dacche per vizio contratto nel primo Padre, arse ne' posteri il fomite della colpa, tutti noi siam divenuti, sapete che? un fumigante tizzone poc' anzi tolto, e rapito di mezzo al fuoco: *facti estis quasi torris raptus ab incendio*. Comprendete meco la forza di questa sacra, e profetica rassomiglianza. Nelle fredde sere del verno, qualora voi novellando al focolare sedete con la famiglia, uno de' vostri piccoli figliuolini, per innocente trastullo della sua età, trae quindi un legno abbruciato dall' un de' lati, e raggirandolo a cerchio velocemente, gode in vedere quel nastro, che però vien, come pensa, a formarsi in aria; e da voi plauso domanda del bel lavoro. Allo spegnersi della bragia, svanisce il nastro; e lento lento dal tizzo svapora il fumo. Che fa pertanto il fanciullo di ritornar disioso alla baja usata? Accosta novellamente alla fiamma il tizzon fumante; che innanzi ancor di toccarla, divampa subito, e abbraciasi, qual era in prima. Quanto è divina la somiglianza; altrettanto ancora è chiarissima l'applicazione. Contuttociò riflettete, cristiani miei, che fiamma sono que' libri, dove non d'altro ragionasi, fuorche d'amori: fiamma que' volti a tutta eleganza composti di stil donnesco: fiamma que' giovani e sì attillati negli abiti, e sì cortesi negli atti: e quelle tele, e quelle scene, e quelle miste adunanze son tutte fiamma: *flammæ ignis devorantis*. Vorrebbevi di verità un gran miracolo, acciochè il fomite disposto tanto a raccendersi, quanto un tizzone rapito testè dal fuoco, non divampasse vicino di tante fiamme: *facti estis, quasi torris raptus ab incendio*. Peccherete, o tosto, o tardi; credetemi, peccherete: e quando ancora il decoro, od altrettale civile risguardo umano vi sostenesse da certe colpe, che il Mondo stesso condanna, e che reputa abbominevoli; non sosterravvi per tutto cio da molte altre nel Mondo niente sensibili, ma pur mortali. Peccherete, se non esternamente con l'opera, interiormente co' desiderj, interiormente con le dilettazioni, interiormente co' pravi consentimenti: *impossibilis enim liberatio est, flammis circumdari, & non ardere*.

Egli è, Uditori, a guardarsi da queste fiamme, che Paolo intormentiva il suo corpo, e lo gastigava; qualora il suo Appostolato di conversar l'astrigneva con ogni genere di persone. Egli è

ex Job 6. 12.

Isaj. 29. 6.

Amos 4. 11.

S. Cyprian de Singul. Cleric.

gli è a scampare da queste fiamme, che S. Girolamo incessantemente esortava le piu gentili Donzelle, e le Matrone Romane di ricovrar se medesime alla solitudine. Egli è ad estinguere queste fiamme, che Santa Chiesa c' insegna di supplicare al Signore, che piover voglia dal Cielo quella rugiada, onde gia asperse i tre giovani nella fornace giacenti di Babilonia. La qual rugiada celeste, o a dir piu aperto, opportuna divina grazia, sperar dobbiamo, o Cristiani, e certamente sperarla in tutte quelle occasioni, che dalle scuole si dicono necessarie: che inseparabili sono veracemente dall' esser nostro presente, e dal nostro stato, e che scampar non si possono, se non se a stento, finche viviamo socievolmente in un Mondo sparso per tutto di pece, e di zolfo ardente. Conciosiache Iddio sia fedele: e nelle tentazioni, che vengono a trovar noi, abbia promesso di assistervi con quella grazia, con cui gia fece agli innocenti Giuseppi, ed alle caste Susanne difesa, e scudo. Ma che aspettiate da esso preservamento nelle occasioni introdotte dal mal costume; dove lo scioperìo vi conduce, la moda, l' oziosità: non so, su qual fondamento cotesta vostra speranza appoggiar si possa. Dio questo ajuto trionfante non mai promiselo, nè per la bocca de' suoi Profeti, nè con la lingua de' suoi Discepoli. Anzi in opposito ha protestato, che in questi pericoli volontarj permetterà, che cadiate nel perdimento: *cum aliena muliere ne sedeas omnino ...... ne labaris in perditionem*. Io non mai leggo senza grandissima maraviglia cio, che intervenne agli Israeliti attendati in Faran. Uditemi cortesemente, che il fatto vi puo servir di giovevole documento. Veggendo il popol percossi, e per subitana tremenda morte distesi a terra i cadaveri di coloro, i quali con alto scandalo delle Tribù pellegrine dipinta avevan la Cananite per un paese crudele, e di mostri pieno; sul primo romper dell' alba, armato di tutto punto, trasse dinanzi a Mosè, arditamente dicendo, che volea movere, e girsene al combattimento. Nè questo è il giorno (rispose il Duce) nè questo è il modo di presentarsi a un cimento, la cui riuscita dipende, piu che dal vostro valore, dal celestiale, e opportuno divin soccorso. Tornate dunque di subito alle vostre tende; che se vorrete inoltrarvi, usciranno de i loro Forti i nemici, e Dio vi abbandonerà certamente alle loro mani: *nolite ascendere: non enim est Dominus vobiscum, ne corruatis. Amalecites, & Chananæus ante vos sunt, quorum gladio corruetis*. E così appunto intervenne: percioche il popolo baldanzoso, per una bizzarria deplora-

1. Cor. 10. 13.

Eccl. 9. 12.

Numer. 14. 42.

plorabile del cuore umano, cio è di tutto temere, dove ha ragion di sperare, e di tutto ardire, dove ha ragion di temere; stimando vane le predizioni del Santo, si spinse inanzi; e pieno di accecamento montò sul colle, donde rispinto venne dai barbari con una rotta campale universalissima: *at illi contenebrati ascenderunt in veticem*, ... *descenditque Amalecites*, & *Chananæus percutiens eos*, *atque concidens*. Or voi, Uditor, giudicate; e di costor compatite se pur potete, la strage, e scusatene l'ardimento. Che compassione? Che scusa? Se contro il saggio consiglio del Condottiere i forsennati si posero nella battaglia: se combatteron sapendo, che Dio negava a tal uopo la sua assistenza. Chi puo non anzi deriderne, e condannarne la sciocca temerità? Dite voi vero, Ascoltanti? Ma quante volte a voi ancora fa intender Dio e con la lingua de' suoi Ministri Evangelici, e con la voce delle secrete sue ispirazioni, *nolite ascendere*, lungi da quegli frequenti, e sì geniali, e sì lunghi intertenimenti: impercioche nè voi avete da voi medesimi vigor, che basti a resistere; nè Dio daravvi altra grazia, fuorsolamente la grazia, che vi richiama dal girvene al combattimento, la qual se voi abuserete, rovinerete in peccato: *nolite ascendere*, *ne corruatis*. E voi sì saggi nel giudicare d'altrui, siete per voi tanto stolidi, e per usare la formola della Scrittura, si ottenebrati, che osate sperar vittoria, in mentre che quel Signore, a cui pur tocca di darvela, vi fa saper assai chiaro, che non daravvela: *non est Dominus vobiscum*? E la sperate nel mentre, dice l'Angelico, che ne accendete lo sdegno, superbamente tentandone la providenza? Impercioche s'egli è vero, che *quando aliquis absque necessitate committit se divino auxilio, est interpretative tentare Deum*: qual necessità avete voi per procacciare un inutile divertimento di gittarvi appostatamente là, dove il Mondo è più facile a pervertirvi? qual necessità avete voi, per secondare la vostra inclinazione, d'intervenire a certe adunanze possenti a fare sul vostro spirito le piu gagliarde impressioni? Qual necessità avete voi di praticar certi amici, di cui la bocca è piu fetida d'un sepolcro, e il cui costume è piu libero d'un Ateista? Qual necessità avete voi di leggere certi libri, o per la dottrina, che insegnano, e per gli amoreggiamenti, che fingono, o per le oscenità, che contengono, scritti a viziare la Fede, e a guastare il cuore? Non è cotesto di verità un tentàr Dio? Sì, sì, ripiglia il gran Martire S. Cipriano. Percioche Iddio non compartisce alla cieca il dono della sua

D.Thom. 2. 2. qu. 97. a. 1.

D. Cypr. de Sing. Cleric.

sua grazia; nè mai pretese, vedete, ch'ella concorra a fomentare la nostra temerità. Rafforza, è vero, la naturale fiacchezza nostra, la ravvalora. Ma della lena, onde fornisce i nostri animi, vuol, che ne usiamo alla fuga, non al cimento: *ita nobis spiritualis fortitudo collata est, ut providos faciat, non ut præcipites tueatur*. Finche duraron nel Mondo l' aspre battaglie, che contro de' suoi Cristiani movevano gli Idolatri; tenne Iddio aperti i tesori delle sue grazie guerriere; e il petto cingeva ad essi di tanto, e di tal coraggio, che arditamente sfidassero la ferocità de' Tiranni, e la rabbia de' Manigoldi. Ma poiche, avendo le cose cambiata faccia, succedettero le occasion lusinghevoli ai Manigoldi, ed ai Tiranni gli obbietti pericolosi; Iddio cambiò providenza: nè contro i nuovi nemici non da altra grazia, se non se grazia di fuga, e spirito di timore: *inæstimabilis Dei misericordia secundum pugnas dedit & palmas: ut resistendo masculorum sævitiam superemus; & fugiendo fœminarum blandimenta vincamus*. Temete dunque, o miei cari, la naturale fiacchezza dell' esser nostro: temete l' ammaliamento finissimo dell' occasione: temete la sottrazion della grazia, e dell' ajuto divino: perciocche in questo timore la difesa vostra consiste, e la vostra forza: *Estote* (così conchiude Cipriano per farvi accorti) *estote igitur timidi, ut sitis intrepidi*.

SECONDA PARTE.

VOrremmo sapere, o Padre, se in questa Predica abbiate avute di mira certe adunanze, le quali sono il piu usato divertimento, e il più dolce del nostro secolo? Come sarebbe a dire, Ascoltanti? Adunanze per avventura di persone tra se congiunte per vincolo di parentela, ovveramente con nodo di virtuosa amicizia, le quali ad ora ad ora convengono nel luogo stesso, per quivi sollevar l' animo dalle occupazioni piu serie della giornata con qualche ameno discorso or di novelle, or di lettere, o in qualche giuoco geniale a sola ricreazione introdotto, non a scialacquo? No, Ascoltatori; di queste non ho preteso stamane di favellare; percioche so la dottrina di S. Tommaso, il quale insegna, sì fatti divertimenti non solamente esser leciti, ma necessarj; come necessaria cosa si è all' arco l' essere di quando in quando allentato, accioche non frangasi: *necesse est talibus interdum uti ad quamdam animi quietem*. Vero è, Uditor, che anco in questi puo intervenir qualche volta qualche peccato, dacche per tutto il Demonio tende i suoi lacci; ma l'occasion per se stessa n'è sì rimota, che divietar non si possono senza distruggere affatto la società..

D.Thom. 2. 2. qu. 168. art. 2.

Che

Digitized by Google

Che se intendeste poi di adunanze, che non son tali, e che a dì forse del Santo non praticavansi; io anzi allora domando a voi: evvi pericol, che in esse vi diffondiate voi tanto, che il miglior tempo si perda dirittamente dovuto alle faccende domestiche, e alle costumanze cristiane? Evvi pericolo, che trascorriate scherzando oltre a confini prescritti dall' onestà? Evvi pericolo, che dissipiate nel giuoco cio, che dovrebbesi a poveri di Gesucristo? Evvi pericolo, che entriate franco a decidere su certi dubbj, che muovonsi, di Religione? Evvi pericolo, che vi mettiate voi ancora a lacerare con detrazion dilicate la fama altrui? Se no; seguite pure, o miei cari, cotesto vostro socievole intertenimento: che io bramo sol, che viviate da Secolari Cristiani, e non da Monaci solitarj. Ma se per pruova intendeste, che tali conversazioni di donne ornate, e di uomini sfacendati, sono, diria Tertulliano, altrettanti mantici, che le scintille risvegliano della scaldata, e fumante concupiscenza: *ille ipse virorum, & mulierum ornatior cultus, ipsa confessio .... de commercio scintillas libidinis conflabellant*: ancor di queste ho preteso di ragionare, Signori sì, ancor di queste.

Tertull. de Spectac. c. 25.

Io veggo bene, che il popolo piu minuto, qualora ascolta i Ministri dell' Evangelio tonar dal pulpito contro di questo abuso, io veggo, dico, che dorme tranquillamente; percioche pensa, che il turbine si vada tutto a sfogare sugli alti monti. Ma si destino pur costoro, si destino; percioche io parlo stamane eziandio di loro. Parlo delle loro combricole: parlo delle loro brigate: parlo de' lor festini: parlo dello scambievole amoreggiare, che fanno si incautamente. E tanto piu d' essi io parlo, quanto che mancano i miseri di certe umane, ma pur forbite armadure di civiltà, di sussiego, di verecondia; onde per l' ordinario son eglino e piu incomposti negli atti, e nel parlare piu liberi, e al motteggiare piu osceni, e nel tentare piu arditi, e però esposti a ferite piu micidiali. Ben è vero contuttociò, che il decoro anch' esso è schermo assai frale contro gli assalti feroci della passione; e che ogni lume sparisce, dov' ella ingombri la mente con le sue tenebre.

Ma per uscire una volta di questo intrico; lascio di buona voglia a ciascuno l' esaminar daddovero la sua coscienza, ed in un fatto bellissimo della Scrittura vi do una regola certa d' esaminarla. Entrato un giorno Saule nella spelonca d' Engaddi, quivi si stava a grand' agio; poiche le tenebre, ond' era la grotta piena, non gli lasciavano scorgere il suo pericolo. Davidde, che nella parte piu intima dello

speco

Digitized by Google

ſpeco ſtava appiattato col fiore de' ſuoi ufficiali, vide ben toſto il nimico, il quale di per ſe ſteſſo venuto era a gittarſi, dirò così, nella rete. Dolore, e ſdegno invitavanlo a liberarſi quà toſto del ſuo implacabile, e fiero perſecutore: e gia ſguainata la ſpada, tacitamente movevaſi alla vendetta. Ma in mezzo all' ira volgendo lo ſguardo al Cielo, e a Dio donando il piacere di quel bel colpo, non altro fece di male, fuorche recidere il lembo del regio ammanto. Uſcito d' indi a non molto il rivale incauto, ſi fe Davidde alla bocca della caverna; ed alto levando il lembo da ſe reciſo; mira, gridò, mira, Saule, queſto ritaglio della tua porpora nelle mie mani. Non ho voluto, com' io il potea agevolmente, non ho voluto rapirti per queſta volta la vita. Ma quindi impara di eſſere in avvenir piu guardingo; ch' io non ardiſco promettermi in altro ſimile incontro un egual pietà: *vide, & cognoſce oram chlamydis tuæ in manu mea...... nolui extendere manum meam in te. Animadverte.* Riveriti miei, ed amatiſſimi Aſcoltatori; da queſto grave pericolo di Saule volgete un poco la mente a penſar di voi. Penſate, ſe qualche voſtra paſſione novellamente deſtataſi in quella veglia, la dove a metter vi andate sì francamente, moſtrar potrebbe anco a voi certi ritagli, dirò così, e certi fregi, che vien da voi reciduto, ſenza avvederven voi punto, nè porvi in guardia. Penſate, ſe dir potrebbe *vide, & cognoſce*, ch' io t' ho ſcemato in gran parte quel dolce amor conjugale, che ardeva gía ſantamente dentro al tuo ſeno. *Vide, & cognoſce*, ch' io t' ho levata dall' animo quella ſollecita cura, d' onde vegghiavi al governo della famiglia. *Vide, & cognoſce*, ch' io t' ho rubato quel tempo, che dar ſolevi alle pratiche di pietà. *Vide, & cognoſce*, ch' io tutto inſieme ti ho tolta quella divota frequenza di Sacramenti, e quella ſimplicità di parole ſenza rigiri, e viluppi nel confeſſarti. Se queſto foſſe, o miei cari, deh ſtate all' erta; *animadvertite, animadvertite:* perche con quella facilità, con cui pian pian v' ha reciſi queſti belliſſimi fregi, che tanto adornano l' anima del Criſtiano, potrebbe un giorno levarvi la vita ancora dell' anima, e darvi morte. Io penſo d' aver a pieno compiuto il mio Miniſtero, ſponendovi partitamente il precetto per cio, che ſpetta il fuggire le occaſion proſſime; il conſiglio per cio, che guarda il non metterſi nelle rimote, in quelle principalmente, che di per ſe ſon piu facili a farſi proſſime. Or voi, conchiude il Dottore S. Agoſtino, voi parimente penſate di provedere a voi ſteſſi, dove ſon tanti i pericoli di rovinare in peccato, e di perder l' anima: *cum ego impleverim officium meum, vos jam attendite periculum veſtrum.*

1. Reg 24. 12

D. Aug. ex 50. hom. 18. c. 2.

NEL LUNEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Cum venerit Filius hominis in majeſtate ſua; & omnes Angeli ejus cum eo; tunc ſedebit ſuper ſedem majeſtatis ſuæ.
Matth. 25.

EGlì è pur vero, o Criſtiani, e che le fiere del boſco hanno le loro tane, dove ſicuramente ſottrarſi alle inſidie de' cacciatori; e che gli augelli dell' aria hanno i lor nidi, dove giacerſi dormendo tranquillamente le notti; e ſolo queſto adorabile Figliuol dell' Uomo trovar non puote un aſilo, che dalle mani il difenda degli uomini peccatori. Io qui non voglio rammemorare le guerre, che a lui ſi muovono implacabilmente nelle botteghe con gli ſpergiuri, ne' fondachi con le uſure, nelle bettole con le crapole, ne' ridotti con le beſtemmie, ne' gabinetti con le laſcivie, nelle piazze con le mormorazioni. Non gli oltraggi, che a lui ſi fan nelle Corti dalla doppiezza de' Cortigiani; ne' palazzi dalla ſuperbia de' nobili; nelle ville dagli amoreggiamenti de' contadini; nelle ſelve dalla rapacità de' ladroni; ne' mari dall' avidità de' corſali; quando pur veggo, e compiango, che nelle Chieſe, e ſotto i ſuoi tabernacoli, che per i furbi medeſimi, e per i ladri ricoveri ſon di franchigia, e d' immunità, non può Gesu aver riposo, nè trovar pace: *vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos; Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet.* Ma comeche, o peccatori, neſſuna parte di Mondo vogliate voi laſciar libera al voſtro Dio; una ſe ne riſerba egli ſteſſo, dove fiaccar finalmente l' orgoglio voſtro, e dove fare ad un punto divinamente vendetta delle ſue offeſe. La picciola per circuito; ma per le coſe, che quivi dovran trattarſi ſmiſurata valle ſi è queſta di Gioſafatte, dove a ceſſar verranno una volta le voſtre guerre, e a cominciare le ſue: *Ibi impii ceſſabunt a tumultu. Et accipiet armaturam zelus illius.* Valle da Ezechiello chiamata valle di moltitudine: *vallis multitudinis*. Valle da Iſaia nominata valle di ſcoprimento: *vallis viſionis*. Valle, che

Luc. 9. 58.
Ex Job. 3. 17.
Sap. 5. 18.
Ezech. 39. 11.
Iſai. 22. 1.

Digitized by Google

le, che da Gioelle fu detta valle di ftrage: *vallis concisionis*. *Vallis multitudinis* per la raunanza, che quivi si dovrà fare di tutti gli uomini. *Vallis visionis* per la manifeftazione, che quivi si dovra fare di tutti i cuori. *Vallis concisionis* per l' efterminio, che si dovrà quivi fare di tutti gli empj. Son quefti i nomi, Uditori, che io trovo darsi alla valle del gran giudizio: e quefti sono i tre punti della mia predica: ch' io vi farò dispiegando femplicemente le idee, che di lui Iddio ci ha lasciate nelle Scritture.

Joel. 3. 14.

Sull' albeggiar di quel giorno, giorno ultimo di tutti i giorni, dopo cui ceffando dal rapidiffimo loro moto le sfere, e dal corfo loro fermati la Luna, e il Sole, principierà immobilmente l' immobile eternità; gli Angeli annunziatori del formidabil divino Giudizio eftremo daranno fiato alle trombe, e udir faran l' autorevole comandamento *furgite mortui, furgite*. Lo fquillo di quefte trombe penetrerà negli avelli, difcenderà fotto l' acque, fi fpargerà per le vifcere della terra, rifonerà nelle piu cupe caverne, e nelle folitudini piu rimote: perche deftati i cadaveri dal lungo fonno, e sbigottite dalle diverfe lor fedi venendo l' anime, ripiglierà ciafcheduna le ricompofte fue carni. Godranno l' anime elette nel rivedere i lor corpi compagni un tempo del loro efiglio, le cui membra militarono alla giuftizia, oppreffi gia, e affaticati, ma rabelliti allora, e al dir di Paolo ammantati d' immortal gloria, e con effoloro teneramente abbracciandofi in dolce nodo infolubile fi ftringeranno. Ma l' anima del prefcito *videbit, & irafcetur*, vedrà il fuo corpo, corpo infamiffimo del peccato, fcolpito tutto a caratteri di dannazione, fquallido in volto, irto nel crine, fpaventevole ne' fembianti; e inorridita, e crucciofa ricuferà di rientrarvi. Se non che gli Angeli efecutori feveri; entra, diranno, che fono quefte le membra, cui tanto amafti: quefto fi è il corpo, cui gia nudrifti sì moll.mente, e le cui voglie sfrenate furon la regola, e il fine del tuo operare. Mira, infelice, il bell' idolo, che tu adorafti; e fe tornava egli bene l' offender Dio per vezzeggiar quefta fetida, e abbominevol carogna: *ingredere, & vide abominationes peffimas*.

Pfal. 111. 10.

Ezech. 8. 9.

Rigenerato omai l' uman genere a novella vita, ed aftretta da Dio la terra a fgravarfi del gran portato, partorirà ad un fol punto tutte le genti: *parturiet terra in die una, & parietur omnis gens fimul*. Allora fi rivedranno la prima volta l' un l' altro gli avi, e i nipoti, i padri, e i figlinoli, le fpofe, e i mariti, i padroni, e i fervi, e i fudditi, e i dominanti. Ma che?

Ex Ifai. 66. 8.

Digitized by Google

Non saluti, non interrogazion, non corteggi, non segno alcuno di riconoscenza, o di onore; perche *unusquisque ad proximum suum stupebit*. Stupido si rimarrà ciascheduno nel rimirare l' alta desolazion della terra, lo squallore, il lutto, il silenzio, la mutolezza: Nobili senza titoli; Principi senza insegne; Maestrati senza divise; Vescovi senza mitre; Monarchi senza corone. Udirà ognuno l'orrendo mugghiar del mare, che rotte l' antiche leggi sormonterà da' suoi lidi ad abbattere le Cittadi. Sentirà il suolo ondeggiante di formidabil tremuoto, e con iscroscio grandissimo spaccarsi i monti. Mirerà il Sole vestito a bruno, la Luna grondante sangue, e la milizia del Cielo, come per Esaia chiamate furon le Stelle, cader dall' alto: *Tabescet omnis militia cœlorum, & defluet, sicut defluit folium de vinea*. Attoniti gli uomini, e mutoli, e inariditi per lo spavento, e per l' espettazione del dove vada a finire tanto apparato, di nuovo scossi verranno da trombe Angeliche, che orrendamente squillando in aria, alla valle, diranno, alla valle: *erumpite gentes, & congregamini in vallem Josaphat*. Allorche Dio a' primi giorni risonar fece sull' acque quell' ammirabil precetto *congregentur aquæ in locum unum*: veduta areste, o Signori, la mole immensa de' flutti, i quali al dire del Vescovo di Seleucia, oziosamente stagnavano quà, e là dispersi, all' improviso agitarsi dall' imo al sommo, e dalle quattro plaghe del Mondo correndo i fiumi, venir solleciti a scaricar la gran piena là, dove Iddio gli voleva a formarne il mare. Non altrimenti alla voce de' banditori divini i figliuoli tutti di Adamo, che in guisa d' acque stagnanti da sì gran tempo marcivano ne' sepolcri, muoveran tutti ad un tratto, e avvieransi alla valle. Questo viaggio di tutti gli uomini in un punto stesso, ed al medesimo termine indirizzati, descritto fu da Gioelle evidentemente. Senza distinzion, senza calca, senza bisbiglio, senza onore veruno di precedenza, privo di baldanza, e di fasto, a capo chino, tremante, pallido, pensieroso n' andrà ciascuno per la sua strada: *unusquisque fratrem suum non coarctabit: singuli in calle suo ambulabunt*. Finchè arrivati alla valle, scenderan gli Angeli a separare, non tra i plebei, ed i patrizj, non tra i padroni, e i famigli, non tra i vassalli, e i monarchi (che queste fraiche finiscono col terminar della vita) ma unicamente tra i giusti, e tra i peccatori. *In illa nocte erunt duo in agro uno: unus assumetur, & alter relinquetur*. Voi foste due Cavalieri della medesima patria: simili foste nello splendor della nascita, ma nel tenor della vita dissomiglianti: l' un mansueto, e divo-

Isai. 13. 8

Isai. 34. 4

ex Joel. 3. 11

Genes. 1. 9.

Joel. 2. 8.

Luc. 17. 34.

divoto; l' altro borioso, e mondano: su via separatevi: l' uno fra i Santi; l' altro fra i diavoli: *unus assumetur, & alter relinquetur*. Voi foste due Mercatanti della medesima piazza: eguali foste nella professione dell' impiego, ma disuguali nel modo di esercitarlo: l' uno caritatevole, e giusto; l' altro frodolento, ed avaro; su via separatevi: l' uno alla destra; l' altro alla manca: *unus assumetur, & alter relinquetur:* Voi foste due famigliari della medesima casa: voi due congiunti nelle medesime nozze: voi due Religiosi del medesimo chiostro: simili foste di grado, e di condizione, ma affatto opposti per massime, e per costumi: su via separatevi: gli uni agli eterni premj; gli altri agli eterni gastighi: *unus assumetur, & alter relinquetur*. Separazione funesta, gridava Osea, e inconsolabile divisione! *consolatio abscondita est ab oculis meis, quia ipse inter fratres dividet*, tra gli Abeli, e i Caini; tra gli Ismaeli, e gli Isacchi; tra gli Esau, ed i Giacobbi; *ipse inter fratres dividet*.

Osea 13. 14.

E già movendo dall' alto il Monarca eterno accompagnato da tutti gli Angeli, che per accrescere la pompa al Giudice, ed il terrore a' colpevoli, di lucidissimi aerei corpi s' ammanteranno; spedirà innanzi foriera di sua venuta la Croce: *tunc parebit signum Filii hominis*: al fiammeggiar del qual segno trionfale, e santo, risonerà l' ampia valle di grida altissime: *parebit signum Filii hominis: & plangent omnes tribus terræ*. Piangerann' altri per tenerezza nel rimirar la davidica augusta chiave, ch' aprirà loro tra poco le porte del Paradiso: altri per cruccio di veder l' asta fulminatrice, che al lampo solo della sua luce conquideralli. Croce adorabile! penoso letto, dove morì il mio Gesù, ed Arca, com' egli il volle, di universal salvazione, quali saranno in quel dì funestissimo le mie lagrime? Piangerò io per consolazione d' essermi in te conficcato dagli anni teneri co' religiosi miei voti: o dovrò pianger piuttosto per gran cordoglio di averti poi profanata con le mie colpe? e le vostre, Uditor cari, le vostre lagrime da qual vena sgorgherann' esse alla vista di questa Croce? Siete voi tra que' buoni, che crocifiggono in essa la loro carne, e i desiderj carnali del loro cuore? Se così è; consolatevi, che piangerete per gioja. Ma se mai foste nel ruolo de' suoi nemici, i quali guerra le fanno co i loro vizj, e da essa staccano l' anime co i loro scandali; ahi! che a piangere sarete astretti per immedicabile, ed alta disperazione.

Matt. 24. 30.

Pianto, e disperazione, che crescerà maggiormente ne' peccatori, allora quando piovendo giù dalle nuvole nembi impetuosi di fuoco, cinti si troveran d' ogni parte

Digitized by Google

parte di fiamme sterminatrici. Questo è quel fuoco, di cui predisse il Salmista, che precedendo l' arrivo di Gesucristo, avvolgerà tra suoi vortici i riprovati: *ignis ante ipsum præcedet: & inflammabit in circuitu inimicos. Inimicos;* percioche i giusti avvicinandosi la venuta del sommo Giudice, *obviam rapientur*, leggermente su dalla valle poggiando in aria, *obviam rapientur, Christo in aera*. O spettacolo! O spettatori! Salirai lieta ad incontrare Gesu, o povera donnicciuola, che vivi stentatamente alla conocchia, ed al fuso: Salirai, o Dama, che poco amante delle costumanze del secolo la tua allegrezza ritrovi nell' educar santamente la tua famiglia. E tu, o femmina del bel tempo; e tu, o idolo scandaloso, co' tuoi idolatri nel fuoco. Salirai, o misero artigianello, che alla pietà, ed al lavoro dividi i giorni: Salirai, o nobil uomo, che reputi tuo solo onore il regolarti a i dettami dell' Evangelio. E tu oziosissimo taverniere, e tu Signor puntiglioso, co' tuoi ministri nel fuoco. Nel fuoco sì, ad aspettare l' irato Giudice, il quale su dense nubi di tuoni gravide, e di saette gloriosamente sedendo, comparirà finalmente nella gran valle. Comparsa spaventosissima! Peroche allora vedranno gli empj la maestà, la grandezza, la collera, la possanza dell' oltraggiato da loro Figliuol dell' uomo: *videbunt, in quem transfixerunt. Videbunt* e quell' iride in capo, che asconde agli occhi l' antico segno di pace; e quella vesta sugli omeri lavoro eterno della giustizia; e quello scudo nel braccio impenetrabile alle preghiere; e quella spada su' labbri affilata a strage de' peccatori. *Videbunt* ardere il volto, fulminar gli occhi, e quelle piaghe adorabili esacerbarsi a vendetta. *Videbunt* e traballare sotto i suoi passi la terra, e squagliarsi ad un suo sguardo i macigni, e al tuono della sua voce spezzarsi i cedri. O monti! O valli! O Caverne! O caliginosi abissi d' Inferno! chi mi nasconde dall' adirata sua faccia? Miseri noi, e dolorosi! se mai in quel giorno gittati fossimo tra la ciurmaglia de' reprobi. Dunque la prima volta, dunque l' unica volta, in che vedremo svelatamente il Salvator nostro dolcissimo, ed amoroso; quello, che ci amò tanto; quello, che tanto ci beneficò; quello, che tanto per noi sofferse; quello, che usati siamo di rimirar effigiato in questo atteggiamento pietoso d' uom crocifisso, addolorato per noi, e per noi morto; la prima volta il vedremo venirci incontro feroce piu d'una feroce lionessa, e piu smanioso d' un' orsa, cui il cacciator dalla tana rapisca i figli? Così è, Ascoltatori; così minaccia egli stesso ne' suoi Profeti:

Psal. 96. 3.

Ex Thess. 4. 16.

Joan. 19. 37.

ero eris, quasi leæna; & occurram eis, quasi ursa raptis catulis; & disrumpam interiora jecoris eorum; onde si tragga all' aperto l' occulta feccia, e fetente delle lor colpe: *dies enim conculcationis, & fletuum in Valle visionis*.

Osea 13. 7.

Isaj. 22. 5.

Valle di scoprimento, io ripiglio, *vallis visionis*. Imperciochè dalla faccia del divin Giudice tale si spanderà, e tanto lume, e sì sfolgorante, che dissipando le tenebre, e le caligini, renderà chiari, e visibili, e manifesti i piu secreti consigli del cuore umano: *illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*. Egli è al venir della notte, dicea il Salmista, che le selvagge fiere se n' escono dalle lor tane: e che a grand' agio si spargono, dove il disìo le sospinge di andar vagando: *facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ*. Ma tostoche in Oriente rimonta il Sole, fuggon in frotta dinanzi al chiaror di lui, e a seppellirsi ritornano ne' lor covaccioli: *ortus est Sol: ...... & in cubilibus suis collocabuntur*. Tutto avverrà per l' opposito nel caso nostro. Oh! quanti tristi Cristiani, soggiunge qui il gran Dottore S. Agostino, portan nascose ne' seni della coscienza, quasi in altrettante tane lunghissime, e tortuose, ogni maniera di bestie: e vale a dir di peccati deformi, e sozzi: *quam multi habent leones cubantes in cordibus suis!* Durante la folta notte, e nerissima di questo secolo, cheti si stan questi mostri, e seppelliti tra l' ombre ora d' un finto zelo, or di una falsa ignoranza, ora d' una profonda, e scaltritissima ipocrisia: *facta est nox: & in cubilibus collocabuntur*. Ma tostoche nella valle di Giosafatto comparirà questo Sole, verace Sol di giustizia Cristo Gesu; costringerà di sbucare fuor delle tenebre le brutte bestie, e laidissime, che vi si annidano: *ortus est Sol: in ipso pertransibunt omnes bestiæ sylvæ*. Sotto di questo lume accesissimo, ed infallibile dovrà passare in rassegna quanto fu lunga la vita di ciascheduno, i mesi, i giorni, i momenti; dovran passare in rassegna le passion nostre, e le neglette da noi, nè mai piu forse osservate lor conseguenze: *in ipso pertransibunt omnes bestiæ silvæ*. Apparirà, o donna vana, la compiacenza, che avete per voi medesima. Ma apparirà tutto insieme, che per piacere ad altrui, le sante leggi violaste della modestia: che niente non ommetteste di ciò, che i fregi, e i lisci potevano contribuirvi: che mille infingimenti inventaste per ricoprir le schifezze de i vostri amori: le ree intenzioni, che aveste; i peggiori mezzi, che usaste; e la profanazione medesima, in che metteste i piu tremendi misterj del Santuario: *pertransibunt omnes bestiæ*.

1. Cor. 4. 5.

Ps. 103. 20.

in loc. cit.

Appa-

Digitized by Google

Apparirà, o Uom di Mondo, l' invischiamento, che avete alle conversazion troppo libere del nostro secolo. Ma apparirà tutto insieme, che questo attacco estinse in voi ogni scintilla d'un puro fuoco, legittimo, e maritale: che accese risse, rancori, e gelosie turbatrici della famiglia: che trascurare vi fece i più essenziali doveri del vostro impiego, ignoti a voi sol perciò, che negligeste di esserne addottrinato: il perdimento del tempo; lo scialacquamento del soldo; la fuga da i Sacramenti; lo scandalo, che ne presero i servidori, e i figliuoli mal educati: *pertransibunt omnes bestiæ*. Apparirà, o Uom di traffico, la cupidigia, che avete per lo guadagno. Ma apparirà tutto insieme, che questa sete vi fece ber, come l'acqua, l'iniquità: che vi portò a disprezzare quai vani scrupoli le violazioni più gravi della giustizia: che vi rendette insensibile alle calamità, e alle miserie de' poverelli: le baratterie, i monopolj, le infedeltadi, le usure, le falsificazion delle polizze, e delle merci: *pertransibunt omnes bestiæ*. Apparirà, o ambizioso, l' insana voglia, che avete di sovrastare. Ma appariran tutto insieme, sì appariranno le cabale, che praticaste per impedire gli altrui avanzamenti: le calunnie, che seminaste per discreditare l' altrui condotta: le nimicizie, che professaste, con chi volea sollevarsi sopra di voi: le adulazioni, a cui vi avviliste, con chi potea favorire le vostre idee: le malignità, le perfidie, le simulazioni, le macchine, le menzogne: *pertransibunt omnes bestiæ*. Tanti commercj lascivi, che fur tenuti per vere amicizie oneste: tanti odj fieri, e implacabili, che si spacciaron per semplici antipatie: tanti insidiosi rigiri, che si stimarono tratti di gran prudenza: tante spietate rapine, che fur lodate quai frutti di saggia industria; tutto si scoprirà allo splendore di questo Sole: *ortus est sol: in ipso pertransibunt omnes bestiæ sylvæ*: E scopriransi, ripiglia S. Agostino, non per destarci a valevole pentimento; ma per colmarci di altissima confusione: *videbis, non ut corrigas; sed ut erubescas*. Niente non gioverà il rivoltarvi alle colline, ed a i monti: niente il gridare, che cadano sul vostro capo: niente il pregar, che pietosi sotto le loro rovine vi seppelliscano. Portar dovrete il rossore delle vostre scelleratezze. *Porta* (Iddio dirà a ciascheduno) *porta ignominiam tuam, & confundaris in omnibus, quæ fecisti*. Tu non l' avesti vivendo questa confusion del peccato; anzi di esso arrivasti a fartene sfrontatamente una gloria, ed un empio vanto. Ma io medesimo te la risveglio presentemente nel cuore: io te la metto sul volto: io te ne formo una

D. Aug. in Psal. 49. 21.

ex Ezech. 16. 54.

mo una pena, pena dell' infernal fuoco piu cruda, e piu tormentosa: *porta ignominiam tuam, & confundaris in omnibus, quæ fecisti. Porta ignominiam:* e smascherata la porta in faccia di tutti gli uomini, che staran tutti in attenzion curiosissima l' uno dell' altro; che l'uno l'altro si mireran con orrore, con abbominio.

Nè solamente si mireranno l' un l' altro, ma vicendevolmente l' un l' altro si accuseranno, e come cani rabbiosi si addenteranno: *ululabit Moab ad Moab: universus ululabit.* Peccai, dirà quella femmina, e profanai col mio vivere la santità del mio talamo conjugale: ma fu mio marito, che abbandonommi balordamente ai corteggi; mentr' egli pur corteggiava la donna altrui. Peccai, dirà quell' Artiere, mettendo a vile mercato le mie figliuole: ma fu quel debitor prepotente, che mi costrinse a ciò fare, col dinegarmi ostinato le mie mercedi. Peccai, dirà quel fanciullo, peccai alla veduta di quelle imagini: ma fu quell' uom sciagurato, che le dipinse: ma fu mio padre crudele, che le serbò ad ornamento della sue stanze. Peccai alla lettura di quel romanzo; ma fu quello scrittore lascivo, che lo compose; ma fu qiel tristo compagno, che mel prestò. Peccai, dirà quella povera contadinella, peccai all' aspetto di quelle statue; ma fu quello scultore infamissimo, che le atteggiò; ma fu quel cittadino spietato, che ne fregiò i suoi giardini. Io non ne sapeva malizia; ma fu quel giovane innamorato, che mi sedusse a mal fare. Insegnommi il peccato co' cenni; me l' insegnò con gli equivoci; me l' insegnò co' biglietti. Scandalosi, scandalosi, voi ora non ci pensate. L' Inferno per cagion vostra dilata le orrende fauci, e a mille a mille per cagion vostra si perdon l' anime dal Salvator ricomprate con tanto prezzo: mentre voi paghi per avventura di aver narrati ad un Confessore i personali vostri delitti, niente badate frattanto a levar gl' inciampi, nè a riparare que' danni, di cui pur foste gli artefici, e gli architetti. Infelicissimi voi! che nella valle di Giosafatto vedrete sorgere un nembo d' anime ad accusarvi, a straziarvi, ad urlar vendetta: *ululabit Moab ad Moab: universus ululabit.* E a queste accuse manifestissime che risponderete voi allora? Niente, dice il Salmista, nientissimo; percioche *omnis iniquitas oppilabit os suum.* Niente, ripiglia il Savio, nientissimo; percioche *venient in cogitatione,* o come leggesi piu vivamente dal Greco, *venient in syllogismo peccatorum suorum:* rimarran gli empj per tal maniera convinti, che non avran che rispondere alla dimostrazione evidente de i lor delitti: *venient in syllogismo peccatorum suorum.*

Isai. 16. 7.

Psal. 106. 42.

Sap. 4. 20.

Più. *Traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum:* non che scusar le lor colpe, non che nasconderle; le scopriran da se stessi in quel teatro pienissimo, e da se stessi i ribaldi le grideranno. Notaste mai una persona vicina al parto? Non può piu celarsi; non può piu infingere. Convien, che a forza e con le strida, e co' gemiti si appalesi. Così avverrà, dice David, nella gran valle: *ibi dolores, ut parturientis:* dolori atroci, onde ogn' anima sarà forzata di dare in luce i misterj della sua iniquità, o per dir meglio, i misterj di sua ignominia. Giaceva caduto giù dall' altare, ed anelante sul pavimento quel Drago, bello in apparenza, e maestoso, che da Babilonesi adoravasi qual vero nume. Quando il Profeta Daniello le sozze bave additando, che distillavan dal ceffo, e le immonde viscere dello sventrato bestione: *Ecce* (levò la voce gridando) *ecce quem colebatis!* Ecco Babilonesi quel mostro, che voi delusi dall' apparenza veneravate qual Dio. Queste medesime voci risuoneran sulle labbra de' peccatori, cui Dio trarrà finalmente l' infame maschera. *Ecce quem colebatis*, esclamerà quell' ipocrita. O voi, che gia mi ammiraste, come un uom santo: eccomi oggi costretto di confessare le mie secrete laidezze, e le mie pratiche occulte, ed i miei sfoghi brutali, e i miei enormissimi sagrilegi. Io fui, io fui assai piu immondo d' ogni piu immondo animale. *Ecce quem colebatis* dirà colui, ch' or si spaccia per uom d' onore. O voi, che gia mi additaste, come uno specchio tersissimo di onoratezza; eccomi oggi forzato di porre in luce i miei tradimenti, le mie rubberie, e le nascose infamissime mie ribaldaggini. Io fui, io fui assai piu vile d' ogni piu vil mascalzone. E voi, o Giovane, e voi, o Donzella, che ricoprendo di sacrilegj le vostre nefandità, il titolo vi usurpate di Angelo, e di Colomba, cola v' aspetto nella gran valle, dove sarete costretti di palesare con alta vostra ignominia le vostre colpe. Altro sarà ben questo, che dirle ad un Confessore, che uomo essendo egli pure, qual voi vi siete, compatisce la vostra fragilità, e su le vostre ferite quell' olio infonde, e quel balsamo, che le rimargina: che se talvolta o vi ammonisce, o vi sgrida, vi sgrida solo a salute, e vi ammonisce con carità. Altra confusione, altro svergognamento, altro smacco ridirle in quel gran teatro con le circostanze loro piu infami, piu vituperose, piu sordide, piu minute, onde pubblicamente appariscano *ignominia tua, adulteria tua, hinnitus tuus, scelus fornicationis tuæ*. Deh peccatori! perche non anzi soggettarvi qui di presente alla confusione, come la nominò l' Ecclesiastico, glorio-

Sap. ibid

Psal. 47. 7.

Dan. 14. 6.

Jer. 13. 27.

gloriosa di manifestar voi medesimi al tribunale di Gesù Salvatore? *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*. O quì nelle Chiese al tribunale della clemenza per ottenerne perdono; o là nella valle al tribunale della giustizia per riportarne condannazione. Altri non sono i tribunali di Cristo; o nell'uno, o nell'altro forz' è svelarsi: *oportet manifestari*. Pretendo io altro da voi fuorsolamente che risparmiarvi l' intollerabil vergogna di quel gran giorno? Sì, Ascoltatori, pretendo alcuna cosa di piu. Pretendo inoltre, pretendo di liberarvi dalla fierissima strage, che Dio farà finalmente de' suoi nimici *in vale concisionis*.

2. Cor. 5. 10.

SECONDA PARTE.

Ei non puo a meno, o miei cari, che una verità sì terribile, e sì inconcussa, avvegnache da me esposta sì rozzamente, non abbia fatto stamane alcuna forte impressione sul vostro spirito. Privo di fede, e per latina baldanza superbo, e fiero èra Felice presidente della Giudea; nientedimeno ascoltando da Paolo Appostolo questo medesimo articolo, tale spavento il comprese, che rispondendogli per le vene il dibattimento del cuore, ritrovò appena parole, onde formar la risposta. Vorrebbe dunque ragione, che in Voi Cristiani fosse il timore piu vivo, e piu efficace, e più saldo il proponimento di usare ogni arte per isfuggire in quel giorno sì gran rovina. Se così è, Ascoltatori, *obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi*, deh non vogliate all' uscir di Chiesa scuoter dall' animo cotesto orror salutare, prezioso dono del Santo Spirito: *spiritum nolite extinguere: quod bonum est, tenete*: fomentatelo, custoditelo, secondate i suoi movimenti, sicche in quel giorno possiate venire a parte delle benedizioni, che pioveranno ampiamente sul capo a' Giusti: a cui Gesù rivolgendo pietoso il guardo: amici miei, dirà loro, e fratelli amati, io vi ringrazio di tanto bene, che a me faceste vivendo. Mie erano quelle carni, che rispettaste in voi stessi, e che vestiste in altrui. A me donaste quelle limosine: a me porgeste que' buon consigli: me consolaste in quelle afflizioni: me visitaste giacente negli spedali: me abbandonato, e rinchiuso nelle prigioni: *quamdiu fecisti uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. Non mi arrossisco, no, in faccia della terra, e del cielo di protestarmivi debitore: *mihi fecistis*. Godo di esser nato mendico: godo di aver condotta la vita stentamente: godo di aver versato il mio Sangue per mondarmi con esso un popolo così accettevole, una gente sì santa, una eredità sì preziosa, qual voi mi siete. Se fos-

Actor. 24. 25.

2. Cor. 10. 1.

1. Thess. 5. 19.

Matth. 25. 40.

Se fosse d' uopo il risolcare di nuovo quel vasto mare di pene, dove andai naufrago, mi vi gitterei volentieri per vostro amore. Ma dacche cio ne conviene, nè fa mestieri; venite meco, anime benedette, al trionfo eterno. Il mio, e vostro Padre dolcissimo ci attende in Cielo. Ho quivi un regno fiorente d' ogni delizia: ma senza voi mancami in esso il mio gaudio, e la mia corona: *Gaudium meum, & corona mea estis vos*. Foste vivendo partecipi delle mie pene, venite ad esserlo ancora della mia gloria: *venite benedicti, venite, possidete paratum vobis regnum*.

Ex Epist. ad Philip. 4. 1.

Matth. 25. 34.

Benche aspettate, che sotto degli occhi vostri voglio io quì fare le vostre, e le mie vendette de' comuni nostri avversarj. Costoro offesero voi, ed offesero me; insultarono a voi, ed insultarono a me; oppressero voi, e i temerarj tentarono di opprimere ancora me. Io dissimulai lungamente per quegli altissimi fini, ch' ora sapete. Voi tollerafte pazientemente, e rimeteste a me la vendetta de i vostri oltraggi: *mihi vindicta*. Mirate, se la so prendere. Olà, ribaldi, che fate? al fuoco, al fuoco. Io vi chiamai tante volte tra le mie braccia, e stolide erranti pecore v' invitai spesso dal precipizio all' ovile: *vocavi vos, vocavi*. Fecivi dire per bocca de' miei Ministri, che quelle tresche eran lacci, dove sareste alla fine rimasti avvinti: che quel fermarvi sì lungamente in peccato: che quel tornare sì tosto dalla penitenza alla colpa: che quel modo di vivere sì accidioso, e sì nauseante ogni pratica di pietà, era un evidente pericolo di andar dannati; vel feci dire. Voi nol credeste: e piuttosto che le mie leggi, seguir voleste le usanze del vostro Mondo: e piuttosto che miei, esser voleste del diavolo. Andate dunque, anime maladette, che a lui vi lascio: *discedite a me maledicti:* partitevi dal mio cospetto, ch' io vi odio; partitevi, ch' io vi abbomino; partitevi, ch' io vi abbandono: *discedite a me maledicti in ignem æternum*. L' Inferno io non l' aveva fatto per voi; fatto lo avea per Lucifero, e per gli Angeli prevaricatori, *paratus erat Diabolo, & Angelis ejus*: e per voi in cambio, per voi aveva io preparato un eterno regno, dove per miei compagni io volevavi, e per miei coeredi. Per questo fine aveva dato l' essere a i Cieli, agli elementi, alle stelle. Per questo fine avea io medesimo vestita la vostra spoglia, ed era morto confitto su questa Croce. E voi amaste meglio d' esser coeredi del diavolo, e suoi compagni? A dispetto del mio gran fare, e patire voleste la dannazione? Andate pur, maladetti, che vi condanno: *discedite a me*

Hebr. 10. 30.

Prov. 1. 24.

a me maledicti in ignem æternum.

A tal giustissima, eterna, inappellabil sentenza destandosi in cuore a i giusti un immenso gaudio di vedere omai sterminati i nimici loro, e del loro Iddio, tutti in accordo griderann' alto, *discedite maledicti*, *discedite*; e la gran valle ancor essa echeggiando intorno risponderà di concerto, *discedite maledicti in ignem æternum*. In questo mentre spaccandosi la terra tutta in una vasta voragine, e giu per essa confusamente rotando i Demonj, e gli empj: *ibunt hi in supplicium æternum: justi autem in vitam æternam:* i peccatori traendo guai rovineran nell' Inferno; i giusti cantando inni si avvieranno alla gloria per non rivedersi mai piu *in æternum*, *&* *ultra*.

Matth. 25. 46

Cristiani miei dilettissimi, quanti di voi esterminati verranno in quel dì tremendo, quasi da folgore micidiale da questo orribil *discedite*? Quanti? E questi miseri, chi saranno? Voi nulla dite: e se talun mi risponde dentro del cuore, risponde di non saperlo. Ma lo so io. Voi, o impudico, se ricusate di rompere quella tresca: Voi usurpatore, se ricusate di rendere quella roba: Voi puntiglioso, se ricusate di perdonar quell' inguria: Voi oltraggiatore, se ricusate di porgere quella soddisfazione: Voi recidivo, se ricusate di metter freno alle colpe: Voi, o mondano, se ricusate di moderare quel lusso, di tralasciare quel giuoco, e di por fine una volta a questa usanza di vivere si sconcertato. Non volete voi stamattina ubbidire a Cristo, il quale paternamente vi chiama tra le sue braccia, e che vi mostra lo scampo nel suo Costato? No?.. Andate adunque, ch' io Ministro di questo Giudice dalla sua bocca prendendo le sue parole fino da questo giorno v' intimo, *discedite* .... Ah! nò, miei cari, ch' io non son venuto stamane per condannare veruno, ma con vivissima brama di salvar tutti. Non parlo a voi, dilettissimi; parlo a i peccati: *discedite in ignem æternum*. Lungi dall' anima di questi miei Ascoltatori, maledetti peccati, ed ogni affetto al peccato, ed ogni occasion di peccato: lungi gli odj, e gli amori: lungi le prepotenze, e le frodi: lungi il dissipamento del tempo, e la trascuratezza fatale di ben oprare: *discedite maledicti*, *discedite in ignem æternum*, *qui paratus est Diabolo*. E voi, miei amati Uditori, *venite* tutti, *venite*, *possidete paratum vobis regnum*. E così sia.

NEL

Digitized by Google

NEL MARTEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Commota est universa civitas dicens : quis est hic?
Matth. 21. 10.

Tavasi Adamo (o a dir piu vero un pastone di creta vile, onde il Signore voleva formarne Adamo) stavasi, dico, nel campo là di Damasco non solo privo di senno, ma ancor di senso, e perciò meno pregevole di quegli stessi animali, che ad esso forse aggiravansi scherzosamente all' intorno. Quando volgendosi Dio a quella fattura informe, trasse dall' amoroso suo cuore un alito vivificante, ed ispiroglielo in faccia: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*. Alla virtù di quel fiato rimase tosto avvivata quella materia fangosa; e per usare la formola di Tertulliano, da quella fiamma accesissima fu divorato di subito, quanto era quivi di sordido, e di terrestro: *devoratus est limus in carnem vapore idoneo torrere :* e di una statua insensata venne a formarsi un uom vivo: l' opera tra le sostanze corporee la piu eccellente, il regnator della terra, il dominatore degli animali : che questo, al dir del Grisostomo, si è l'esser fatto ad immagine di Dio medesimo: *factus est homo in animam viventem ...... ad immaginem Dei fecit illum*. Questo prodigio operato una sola volta da un Dio creatore, a' giorni nostri rinovasi frequentemente da un Dio giustificatore. E tante rinovasi, Fedeli miei, quanti bambini al Battesimo, o quanti adulti si accostano del fallir loro contriti alla Confessione. Impercioche rammentate, che cosa è l' uomo, prima che Dio lo ravvivi con la sua grazia: *quis est hic, quis est?* Altro non è veramente, fuorche un lavoro di fango: se non se ancora del fango stesso piu immondo per lo peccato: *cinis est, cinis ... & luto vilior vita ejus*. Ma trasfusa che gli abbia Dio dentro l'anima una porzion di se stesso, come dal Santo Appostolo Pietro fu nominata la grazia santificante, *devoratur limus in Deum;* e d' una creatura sì misera per origine a far si viene una immagine, dopo la sustanziale, ch'è il Verbo, la piu espressiva dell' essere, e delle perfezioni di

Gen. 2. 7.

Tertull. de Resurr.

D. Chrys. serm. Hom. 8. in Gen.

Sap. 15. 10.

Digitized by Google

ni di Dio: *devoratur limus in Deum vapore idoneo torrere*. Onoratemi, Afcoltatori della cortefe voftra attenzione, mentre fponendo ftamane partitamente i pregi eccelfi di un anima giuftificata, procurerò di fpiegarvi quefte da tutti ufate, ma da pochi intefe parole: Uomo in grazia di Dio. Incominciamo.

Non è, Afcoltanti, ch' io non conofca affai bene l' arduo foggetto, e difficile della mia predica, dovendo parlar di cofe remote affatto da i fenfi, e dove nè i penfier noftri non giungono, nè i noftri fguardi. Nel refto s' io qui poteffi moftrarvi un giufto nelle fue vere fembianze, qual dubbio c' è, che come gia il gran Dionigi all' afpetto di Maria Vergine, così ancor voi, al difufato lume acceffiffimo sbalorditi, ftarefte in forfe di gittarvi tofto a fuoi piedi, e di adorarlo qual Dio. Maeftà sì fatta non vi cadeffe nell' animo di pareggiarla nè alla grandezza de' Principi, nè allo fplendor de' Monarchi, nè a quanto ci ha fulla terra di piu pompofo a vedere, e di piu magnifico: percioche *omnia, quæ defiderantur huic non valent comparari*. Sia pur taluno di baffa ftirpe, e plebea; fia tenue di rendite; fia povero di fortune; fia rozzo, infermo, avvilito; fia fconofciuto dagli uomini, e difpregiato. Se vive in grazia di Dio; felice lui, e avventurofo fopra ogni credere! Egli non ha che invidiare nè a nobili la lor profapia, nè a facoltofi le lor dovizie, nè a letterati le loro fcienze, nè a regnatori medefimi le lor corone. Tutti coftoro, ed appreffo le genti tutte del Mondo dinanzi a Dio dirittiffimo eftimator delle cofe fapete voi, che fien eglino? Cio per avventura, che fono dinanzi agli uomini amanti di vanità? No certamente. Son effi, dice Ifaia, quale rimpetto al mare e una gocciola, e quale un grano di polvere rimpetto al Mondo: *quafi ftilla fitulæ .... & quafi pulvis exiguus*. Doveche un giufto non folamente egli è qualche cofa: ma qualche cofa di grande, e che rimpetto a Dio fteffo può dirfi grande: *magnus coram Domino, magnus*. Sedeva un giorno (così alla fantasia noftra adattandofi procurano le facre lettere di fpiegarci la non efplicabil maniera dell' operare divino) fedeva Dio fullo ftellato fuo trono, e il circondavano intorno le fchiere Angeliche prefte full' ale, ed ubbidienti a' fuoi cenni. In mezzo di quell' augufto fenato ebbe l' ardir di intrometterfi il Demonio ancora; a cui rivolto: d' onde vieni tu? diffe Iddio in aria recatofi di fovrana maeftà. Vengo rifpofe il trifto, vengo, Signor, dalla terra, che tutta ho corfa in brev' ora da lido a lido: *circuivi terram, & perambulavi eam*. E bene hai tu confiderato il mio fervo Giobbe?

Vide Ripal tom 1 difp 79. fect 3. n. 22

Prov 3. 15.

Ifaj. 40 15.

Luc. 1. 15.

Job. 1.7.

be? *numquid considerasti servum meum Job*? Ma piano un poco. E di tante Monarchie tanto altere de' Caldei, degli Assirj, degli Arabi, degli Egiziani; di tante Metropoli sì superbe, di tante genti sì bellicose, di tanti popoli sì feroci, di tanti Principi sì possenti, delle Corti lor, delle guerre, delle conquiste nulla si chiede? Pensate voi, se quel sommo, indipenddente, e infinito Signor del tutto tai cose apprezza. Mira egli i Re della terra, e i movimenti loro, e gli eserciti, le vittorie, qual bullicame di piccioli vermicciuoli, che gli uni gli altri si addentano per sovrastare, finche morte gli stritola, e gli mette in polvere: *omnes gentes apud Deum in nihilum reputatæ sunt*. Giobbe egli cura; Giobbe egli stima, di Giobbe interroga, *considerasti*: non già l' onor della porpora, o il fulgor dell' oro: non la moltitudine delle gregge, nè l' ampiezza delle tenute, non già, non già. Ma la sua rettitudine, la sua innocenza, la sua santità: *quod sit homo simplex, ac timens Deum*. Angeli benedetti, che di qua giu rivolate di giorno in giorno, e timidi, e riverenti vi presentate dinanzi del divin solio, voi ci ridite, di chi contezza vi chiede l' eterno Dio? di chi con voi si compiace, e di chi ragiona? Di quel mendico per avventura, che trae a stento la vita sulla via pubblica; di quell' infermo, che giace abbandonato in quel letto; di quel pastore, che solitario sen vive su quella rupe; di quella femmina schiva della gran moda, che attende solo a doveri del proprio stato. Negletti sì, e sconosciuti dal cieco mondo, ch' altra grandezza non vede, che il fasto, e il lusso; ma grandi dinanzi a Dio, ch' altra grandezza non cura, che la giustizia: *magni coram Domino, magni*.

ex Dan. 4. 32.

Ne' grandi no, solamente, ma cari a lui, e da lui amati, ed amati sviscesamente, come suoi amici. Questo è, o Signori, sì certa cosa, e sì vera, quanto son certi i parlari di Gesucristo, il qual rivolto a Discepoli, ed in essi a qualunque giusto, diede loro per grand' onore il titolo sacrosanto di amici suoi *vos amici mei estis*. O profondissimi sensi, e reverendi misterj di nostra fede! Percioche udite. Insegna il Dottor grandissimo della Chiesa, e con esso insegna la morale Filosofia, non potersi dare vera amicizia, se non tra quelli, tra quali passa qualche uguaglianza: *amicitia aut pares accipit, aut facit*. Per la qual cosa Alessandro, quel rinomato figliuolo d' Antioco il Nobile, desideroso di stringersi in amicizia col valentissimo Gionata Macabeo, *misit ei purpuram, & coronam auream*, la sua gemmata corona d' oro, e il regio ammanto di porpora gli mandò in dono, sollevandolo in

Joan. 15. 14.

1. Mac. 10. 20.

Digitized by Google

lo in tal maniera, quanto per lui si poteva alla dignità pareggiante quella de i Re: *ut amicus vocaretur regis*, *misit & purpuram*, *& coronam auream*. Ma qual proporzione, fu ditemi, qual proporzion può trovarsi tra l'uomo, e Dio, onde tra lor debba darsi amicizia vera? Nessuna certo, nessuna; prima che Iddio *mittat ei coronam auream*, *& purpuram*; che ben giustamente corona puo nominarsi la grazia santificante, come per gli altri suoi pregi, così per l'oro finissimo della carità, a cui va aggiunta: e porpora si puo dire, percioche tinta nel Sangue di Gesucristo: *coronam auream*, *& purpuram*. Fregiata l'anima, e adorna di queste sacre divise muta ella subito sua condizione: e non gia solo estrinsecamente nell'opinione degli uomini, come per avventura se Gionata Macabeo, ma interiormente trasformasi, e in alto sale, e colà si posa in un ordine veracemente divino. Allor veggendola Iddio sì bella, sì maestosa, sì grande, e all'infinito suo essere proporzionata, in essa lei si compiace, e riputandola degna dell'amor suo, come sua amica vezzeggiala, e la stringe al seno: e come amica la chiama co' dolci nomi di sua diletta, di sua colomba, di sua sorella: *amica mea: columba mea: formosa mea*. (Cant. 2. 10.)

Quindi essendo legge invariabile dell'amicizia il volere all'amico nostro quel bene, che a noi vogliamo, ed il trattar volentieri, e il volentieri convivere con esso lui; mirate, o giusti, mirate, se ad amendue queste leggi Iddio adempie perfettamente; e lieti andate, e gloriosi di vostra sorte. (D. Thom. In 3. dist. 32. a. 1. corp.) Primieramente non solo ei vive, e conversa con esso voi; ma in voi dimora realmente, e soggiorna in voi, quasi in dolcissimo albergo suo; *tamquam in familiari domo*, dice l'Angelico: (D. Thom. Lect. 3. in c. 3. Ep. ad Cor.) Anzi come in sua Reggia augusta, ed in suo tempio santificato. Sì voi, o giusti, (così d'insolita maraviglia sorpreso grida S. Paolo) voi, o giusti, siete il tempio di Dio: (2. Cor. 6. 16.) ed altrove: tempio sono dello Spirito Santo le vostre membra: (1. Cor. 6. 19.) ed altrove: non sapete, che voi siete il tempio di Dio, e che Iddio abita in voi? (1. Cor. 3. 16.) E per maniera tale vi abita, che quando ancora dalla sua immensità necessitato non fosse ad essere in ogni luogo; necessitato dall'amicizia verrebbe ad essere nella vostra anima. Dirò anche meglio. Negli altri luoghi è perfezion sua essenziale, che lo determina ad esservi: laddove a soggiornare nella vostra anima la perfezione vostra medesima lo determina. Impercioche in quella guisa che l'Ipostatica unione sarà sempremai all'anima

di Gesucristo un vero non esplicabil diritto di avervi Dio abitatore; così d' aver ospite lo stesso Dio sarà sempre in voi un vero non esplicabil diritto la grazia santificante. Udite Cristo medesimo, che vel rivela: *siquis diligit me, veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Veniemus*, eccovi, o giusti, tutta l'augustissima Triade, che in voi discende: *mansionem apud eum faciemus:* eccovi, o giusti, tutta l' augustissimo Triade, che in voi dimora. Qual ch' egli siasi pertanto l' albergo vostro, sontuoso, e splendido, ovvero povero, e mal' agiato; qual che voi siate, o in drappi d' oro ravvolto, ovver di stracci vilissimi ricoperto; niente nol curano quelle divine persone. Per esse è stanza assai degna un anima giusta: e però quivi soggiornano con piacere, e vi posano in pace: *tentoria Dei* (leggiadramente il Pontefice S. Gregorio) *tentoria Dei sunt animæ justorum;* tende, e padiglioni reali, dove respira Iddio dalla guerra, che dappertutto gli muovono i peccatori: *tentoria Dei, quibus quiescendo tegitur.*

Joan. 14. 23.

D.Greg Moral. lib 17. c. 6.

L' altra poi legge dell' amicizia, che di volere ci obbliga al nostro amico quel bene stesso, che a noi vogliamo; vedete, se Iddio l' osserva. Il bene, per cui egli gode, e si bea, consiste fuor d' ogni dubbio e nel conoscere perfettamente se stesso; e nell' amare se stesso tranquillamente. Altra non è, nè puot' essere la beatitudine consumata di Dio. Ma a voi, o giusti, vuol egli meno di un tanto bene? Niente meno, dice l' Angelico, niente meno: *bonum, quod ipse sibi vult, nempe visionem sui, & fruitionem, vult etiam electis.* Vuole, che voi regniate a suo tempo in quella stessa Reggia stessissima, dove egli regna. Vuole, che voi seggiate a quella stessa mensa stessissima, dov' ei s' asside. Vuole, che voi beviate a quella stessa fonte stessissima, dov' egli beve e fruizione, e gaudio, e diletto, e felicità: *bonum, quod ipse sibi vult,..... vult etiam electis.* E il vuole con volontà, per quanto a lui s' aspetta, assoluta, volontà sollecita, ed attuosa: donando tutti gli ajuti, che a conseguir sì gran bene son necessarj. *O quanta* (parmi ora tempo di qui esclamar col Pontefice sopradetto) *o quanta est dignitas hominum esse amicos Dei!* Dove se' tu, dove sei, uomo felice! percioch' io servo vilissimo, e Ministro indegno vorrei conoscer di volto un amico del mio Signore, ed i tuoi cenci baciare, se tu sei povero, e le tue piaghe lambire, se sei piagato. Poiche comunque piagato, e povero, sei un personaggio sì grande, a cui Dio vuole tutto il suo bene; *bonum, quod ipse sibi vult, vult etiam electis.*

D Thom. In 3. ubi sup.

D Greg. Hom. in Joan 15.

Ma

Digitized by Google

Ma l' amicizia di Dio non è il piu eccelso dei gradi, a cui sollevasi un anima per la grazia santificante. Avvene un altro assai piu sublime, e a noi additato di mezzo l' eterna luce dall' acutissimo sguardo di S. Giovanni. Grado sì luminoso, che in discoprendolo rimase il Santo per tal maniera abbagliato, che a guisa appunto di sbalordito esclamò: *videte, qualem charitatem dedit nobis Pater!* [D. Joan. 1. Epist. 3. 1.] Mirate immensa benignità incomprensibile di quel sommo Padre delle misericordie! Mirate dono! *Ut filii Dei nominemur*, che una creaturella meschina, che un uomo abbjetto si chiami figliuol di Dio: nè si chiami no solamente, ma sialo in fatti: *ut filii Dei nominemur, & simus*. Così è, Ascoltatori, così è. Qualora voi siete in grazia, voi siete in senso strettissimo figliuoli a Dio: non per natura, percioche il Padre altro figliuol naturale non puote avere, che il Verbo; ma da lui adottati divinamente per suoi: *accepistis* (ve ne assicura S. Paolo) [Rom. 8. 15.] *accepistis spiritum adoptionis filiorum*. Tutte le cerimonie legali, e tutte le forme autentiche, onde quaggiu sulla terra un qualche Signore, o Principe adotta una persona a se estranea per suo figliuolo; finiscon tutte in una pura esteriorità sempliciffima, per cui nè l' adottato divien piu saggio, nè piu magnanimo, nè piu disposto all' oprare onoratamente: *Homo* (così l' Angelico) *homo non facit idoneum eum, quem adoptat*. Ma non così l' adozione, che da Dio fassi. Un adozione si è questa intrinseca, ed interiore, in virtù di cui rinasce l' anima, e vive una nuova vita. Era ella in prima terrena, e divien celeste; era debole, e divien forte; era ingiusta, e diviene santa; era misera, e miserabile, e cieca, e povera, e nuda; e tosto saggia, e felice, e doviziosa, ed adorna interiormente diviene. Adozion però similissima ad una vera generazion naturale; che tale appunto la nomina S. Pietro Appostolo: e [D. Petr. 1. Ep. 1. 3.] S. Cipriano seconda natività; e [D. Cypr. Ep. 2. ad Don.] S. Dionigi natività divina; E dico divina: percioche i giusti in [D. Dionys. de Eccl. Hier. c. 2.] quanto son tali *non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri; sed ex Deo nati sunt*. [Joan. 1. 13.] Però dal regio Salmista illuminato a conoscerne l' eccellenza, onorati sono, col titolo veracemente d' Iddii: *ego dixi, Dii estis, & filii excelsi*. [Psal. 81. 6.] Però da Paolo son detti Fratelli di Gesucristo; anzi da Cristo stesso, da Cristo chiamati sono col titolo di suoi Fratelli. [Matth. 28. 10.] Conciosiache quella medesima divina essenza, che il Padre comunicò eternamente all' eterno Verbo, quella medesima temporalmente comunichi ancora a i giusti; a lui per origine, a questi per adozione: a lui necessa-

riamente, a questi liberamente: a lui per indentità, a questi per intima verace unione: *ille, qui adoptatur in filium Dei, assimilatur vero filio ejus in participatione splendoris ejus:* così l' Angelico S. Tommaso. E pria di lui l' avea detto S. Pietro Appostolo, il qual da Cristo lo apprese immediatamente: *maxima, & pretiosa nobis promissa donavit, ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ*. Nobili, e Cavalieri, che quì mi udite; rispetto profondamente quel grado, in che Iddio vi ha posti: venero quel gloriosissimo sangue, che d' alta fonte sgorgato, e per lo corso discesio di tanti secoli arrivò limpido, e intatto ad inaffiarvi le vene. Ma deh! vi supplico, e vi scongiuro, al lume, almeno, che gittano i vostri stemmi, apprendete oggi, apprendete, quanto stimar voi dobbiate la nobiltà di fratelli di Gesucristo. Poveri, e popolani, che mi ascoltate, gia piu non posso tener a vile i natali, nè disprezzar la miseria del vostro stato, dappoiche veggo, che Dio vi sollevò alla grandezza di suoi figliuoli: *ex Deo nati estis*.

D. Thom lect. 6. in c. 8 Rom.

1. Petr 1. 4.

Quindi perfette essendo le opere del Signore, e alla perfezion sua richiedendo ogni natura, qual ch' ella siasi, d' aver potenze compiute, onde compiutamente adoprare, siccome a lei si conviene; (e lo veggiam nelle bestie, le quali spedite sono all' operar sensitivo di loro propio: e lo veggiamo negli uomini, i quali essendo oltre a cio ragionevoli, disposti sono al discorrere, ed al volere) però è, che Dio a' suoi Figliuoli adottivi dona liberalmente, ed infonde tutte le facoltà necessarie per operare conformemente al nuovo esser divino, che loro ha dato: operar santo sopranaturale, celeste, e meritorio di gloria, e di vita eterna. Gli abiti sono questi delle virtù sì Teologiche, e sì Morali: tesoro certo, tesoro d' inestimabil valore, nè che d' altronde trar non si puote, se non se sol dall' erario di un Dio infinito. O il bel vedere un anima figliuola a Dio, in cui risiede, come reina sul trono, la carità, che le da forza, onde amare di perfettissimo amore il suo caro Padre. Veder poi intorno la carità formar corona sceltissima e la speranza, e la fede, e la religione con esso la schiera tutta di quelle grazie, che dette furon pur bene dal Nazianzeno *pedissequæ charitatis*. Questo è ben altro spettacolo, che rimirar Salomone sedente in solio, e di tutta la luce adorno della sua gloria: *ecce plusquam Salomon hic*. Immaginate, o Signori se un Re terreno puote adombrare giammai l' interna pompa di un giusto, cui Dio assegnato abbia il treno, treno confacevole al grado di suo figliuolo! *plusquam Salomon hic*

Matth. 12. 42.

mon hic, *plusquam Salomon*. Pompa maggiore io non credo, che rimirare si possa fuorche nel Cielo, dove lo stesso Padre per gli infiniti suoi attributi infinito *lucem in habitat inaccessibilem*, e le beate anime elette gli fan corona, e le angeliche gerarchie.

1. Tim 6. 16.

Che direm poi della cura, che Iddio si prende di questi figliuoli suoi dilettissimi, acciochè essi educati vengano alla divina? Risovvengavi Ascoltatori, in buon punto della Principessa Egiziana. Ritrovò ella (il sapete) lungo le rive del Nilo il pargoletto Mosè abbandonato per dura legge all'arbitrio della corrente. Compiacquesi per natia sua gentilezza in quel bambino innocente, nè d' altro reo, salvo se d' esser rampollo di stirpe odiata. Fecelo tosto raccor di terra, e via piu in lui compiacendosi, e via piu amandolo, se l' adottò per figliuolo: *adoptavit eum in locum filii*. Poscia alla natural madre medesima del fanciullino, e in man di lei consegnandolo: prendi (le disse amorosamente) prendi questo bambino: tu me l' allatta: tu me 'l nutrica, e ti ricorda mai sempre, ch' è mio figliuolo: *accipe puerum istum*, & *nutri mihi*. Qualunque siasi degli uomini, percioche parto di stirpe contaminata, e figliuolo d' ira, nel primo suo nascimento abbandonato resta alla morte, e sottoposto alla legge di dannazione. Ma la divina misericordia in voi compiacesi, o giusto, che quì m' udite; e dal lezzo orribile dell' originaria bruttura sollevando voi ignudo, e povero per collocarvi tra i Principi della sua Reggia, nelle sante acque battesimali, vi purga; per grazia vi rabbellisce; per suo figliuolo vi adotta: *adoptat te in locum filii*. Quindi alle cose create, quasi ad altrettante nudrici, e in man di lor consegnandovi, a ciascheduna comanda, imperiosamente *accipe puerum istum*, & *nutri mihi*. Tu, o Sole, l' illuminerai co' tuoi raggi; e ti ricorda maisempre, che illumini un mio figliuolo. Voi, o stelle, assistetegli co' vostri influssi; vi ricorda mai sempre, che assistete ad un mio figliuolo. Tu, o terra, alimentalo co' tuoi frutti; e ti ricorda maisempre, che alimenti un mio figliuolo. Così comanda alle piante, così alle aure, così a i cieli, così agli elementi, cose tutte da lui formate a servigio, e primamente a servigio de' suoi figliuoli. *Nutri mihi* comanda agli Angeli, principi eccelsi della sua corte, *nutri* con l' ajutarlo, col difenderlo, coll' indirizzarlo, col custodirlo. *Nutri mihi* comanda alla Chiesa sua cara Sposa, *nutri* con la predicazione Evangelica, con la dottrina cristiana, col ricordargli gli esempj di tanti Santi, che sono i veri, e onorevoli suoi antenati; ond' egli appren-

Exod. 2. 10

apprenda maniere propie, e spiriti degni dell' esser suo. E perche cresca, e s' inpingui, e si ravvalori, col mio propio Sangue lo allatta, ch' io t' ho lasciato ne' Sagramenti; con le mie stesse carni lo ciba, ch' io ho poste in mano de' Sacerdoti a questo unico fine, accioche a pascolo unicamente esse servano de' miei figliuoli: *tamquam spiritualem cibum, quo alantur viventes:* i giusti, si i soli giusti avvivati dalla mia grazia. O amore! o custodia, o sollecitudine!

Conc. Trid. sess. 13. c. 2.

Ma che stupirne? se i giusti sono non solamente figliuoli suoi; ma suoi figliuoli, anzi principi ereditarj col vero, e sacro diritto d' entrare un giorno al possesso del suo gran regno: *si filii, & hæredes; hæredes Dei*. Eredità o quanto pingue! poiche la stessa, di cui è erede il primogenito Gesucristo: *cohæredes Christi*. Eredità o quanto stabile! poiche nella sua durazione infinita: *hæreditas eorum in æternum erit*. Eredità o quanto certa! poiche se voi non la cedete voi stessi spontaneamente, nessuno ve la puo togliere, nè menomar, nè turbarvela di alcun litigio: *gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Gran dominio per verità, e gran diritto vantò Davidde, quando l'ampiezza ostentando del regno suo; mie, diceva, mie sono le campagne de' Galaaditi; mia la possession di Manasse; mia la corona d' Efraimo, e lo scettro della Giudea a me, come a legittimo suo padrone si debbe: *meus est Gahaad, meus est Manasses, Ephraim fortitudo capitis mei, Juda rex meus*. O ricchezze povere di quel regnante rimpetto a quelle, che per retaggio si debbono a un uomo giusto! Mia, puo dir questi con verita, mia è quella celeste Sionne, a cui l'oro, e le gemme servono di fondamenta; mia la beatitudine di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi; mia l' onnipotenza, mia la sapienza, mia la bontà, e le perfezioni tutte, e l' essenza di Dio medesimo: *Dominus pars hæreditatis meæ*. Tali sono, Ascoltatori, e sì ampie quelle ragioni, di che rimane investita un anima di grazia adorna. Però la grazia santificante chiamata vien da Teologi *semen gloriæ*; percioche frutta di sua natura necessariamente la gloria del Paradiso. Però vien detta dalle Scritture *semen Dei*; percioche frutta di sua natura il possesso eterno di Dio: *hæredes Dei: hæredes Dei*.

Ad Rom. 8. 17
Psal. 36. 18.
Joan. 16. 22.
Psal. 59. 9.
Psal. 15. 5.

Or dove sono coloro, i quali perduto avendo per loro colpa, ed affogato un tal seme, seguono ciò non pertanto a condur lieti i lor giorni, ed a scherzar con quell' empio *peccavi; & quid mihi accidit triste?* Ahi! mentecatti Cristiani, cosa chiamate voi male? Un incendio, che vi divampi la casa? una grandi-

Eccl. 5. 4.

grandine, che vi diserti i poderi? una lite, che vi divori le facoltà? una malattia, che vi faccia sentire il peso de i molti, e lunghi disordini del viver vostro? Sien pur questi mali, lo sieno. Che male adunque sarà, e quanto male, e quanto compassionevole, per un momentaneo piacer brutale, per un guadagno meschino di pochi soldi, per uno sfogo di collora, o di vendetta, l'aver perduta la santità, la giustizia, la rettitudine? l'aver perduta l'amicizia di Dio, la familiarità di Dio, la benivoglienza di Dio? l'aver perduta la figliuolanza di Dio, la fratellanza di Gesucristo, ed ogni vero diritto ad un regno eterno? Anima sventurata! sopra di te è oggimai tempo di rinovare i dolentissimi treni di Geremia, e in volto attonito per lo stupore gridar piangendo: Come mai vuota, e desolata giace quest' anima sì grande un tempo, e di sovrani doni, e divini ricolma, e piena? Come mai questa real principessa destinata all'impero del Paradiso è divenuta serva vilissima d'una piu vile passione? Quell'oro terso, e fiammante di carita come oscurossi? Dove sparirono quelle bellissime virtudi infuse regio ornamento una volta di questa donna? Piangono dissipate le vie di amichevole comunicazione, e commercio, onde scendea Gesucristo personalmente a visitarla, e a nudrirla di se medesimo. Entrato è in essa il peccato, che qual nimico superbo, e avaro *præcipitavit omnia pretiosa*, le piu sante, e preziose cose ha mandate a male; che ha profanato questo onorevole santuario, e questo vivo tempio del Dio vivente rubbato, ed arso. Gli abitatori del Cielo, che l'ammiravan da prima, siccome obbietto d'onore, e di riverenza; or l'hanno a schifo, e ne spregiano l'ignominia: *omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus.* Deh! Peccator dilettissimo, ti desta omai dal letargo, e ti risovvenga *omnium desiderabilium tuorum, quæ habueras a diebus antiquis, cum caderes in manu hostili;* dell'antica grandezza tua risovvengati, e della presente immondezza; della tua antica dovizia, e della presente miseria estrema: *redi* (S. Agostino con meco così ti priega) *redi ad conscientiam tuam, & ibi invenies mendicantem animam tuam.* Mendica ritroverai la tua anima, e degradata, e spregevole, e giacente in ceppi........ Ma che fo io? E con chi parlo? A voi ragiono stamane soltanto, o giusti, e di voi favello. Per la qual cosa attendetemi, che dopo un brieve respiro ritorno a voi.

Jerem. Thr. 1. 8. & seq.

D. Aug. Tom. 10. serm. 10. in c. 4. Matth.

SECON-

SECONDA PARTE.

È proprio di chi muta stato il mutare altresì gli affetti, il mutar le idee: perciò veggiam, che Saule, il quale nella privata fortuna di povero contadino altro pensier non prendevasi, che di giumente, nè ad altro non attendeva, che a regger buoi; eletto che fu da Dio, ed unto da Samuello a Monarca del popol santo, depose tosto dall' animo ogni costume villesco, e di sublimi cure, e regali cingendo il cuore, si diede subito a formar leggi, a guidare eserciti, a domar popoli, a soggettare provincie; nè non mai piu, che si sappia, inchinò la mente a pensare della smarrita sua mandra, nè stese mai piu la mano a guidare l' abbandonato suo aratro. Che ridicoloso spettacolo sarebbe stato, o Signori, veder Saule guernito il capo di folgorante diadema, e vestito gli omeri di real porpora valicar colli, guadar torrenti, e sudare, e struggersi, e faticare; perche cagione, perche? *Ad perquirendas Asinas, quas perdiderat?* (Ex 1. Reg. 9.) Or figuratevi pure, che uno spettacolo di lunga mano piu acerbo, se non ad altri, agli occhi certo degli Angeli si è il rimirare un uom giusto da Dio inalzato all' onore di suo figliuolo, e consacrato a fratello di Gesucristo, mirarlo, dico, perduto in traccia di questi beni sensibili, e transitorj; mirarlo asperso di terra il capo, e di affetti solo terreni ripieno il cuore struggersi tutto giorno per un guadagno meschino, andar festoso per una gala puerile, occuparsi in giuochi, in conviti, in divertimenti, senza ravvolger giammai per l'animo un pensier degno di un figliuolo di Dio, e di un principe ereditario del Paradiso. Ecco rinovata a dì nostri quella stranissima mostruosità, onde piangeva a' suoi tempi sì amaramente il Profeta: *filii Sion inclyti, amicti auro primo amplexati sunt stercora:* (Ex Jer. Thr. c. 4.) i figliuoli della Santa Sionne fregiati con l' oro puro della grazia santificante, eccogli in che si perdono; eccogli in che s' incantano; in fabbricare nel fango a guisa di sordidi villanelli casucce, e cave. *Quid hic agis?* (disse il Signore ad Elia ito a nascondersi in un deserto) *quid hic agis Elia?* (3. Reg. c. 19.) Io ti ho eletto per mio Ministro; io ti ho infuso uno spirito generoso, onde atterrire sul trono i superbi Acabbi, e le Giezabelle sfrontate; io ti ho date in mano le chiavi, onde serrare a tua posta, ed aprire il Cielo; tutto il mio popolo da te aspetta miracoli; e tu vilmente qui annighitisci tra queste selve? Olà ti scuoti oggimai, e se Profeta tu sei, adopera da Profeta: *quid hic agis?.... Vade, & revertere in viam tuam.*

O anima

O [illegible]ima giustificata scelta da Dio a cose grandi, e miracolose, *quid hic agis?* Che fai tu ozio*sa* da mane a sera su quel*le* piazze, in que' circoli, in que*lle* veglie? Vanne una volta, su vanne, e spendi almeno alcun tempo conversando con Dio tuo Padre nell'orazione. Vanne a visitar ogni giorno il tuo fratel Primogenito, che nelle Chiese risiede corporalmente: Vanne ad accrescere con le sante opere il capital della grazia, e la celeste tua eredità. Considera attentamente, se quelle strade, che batti son esse degne del tuo carattere; e se alla divina tua nobiltà corrispondono le tue maniere. E quando questo non fosse, *revertere in viam tuam*, via di fede, via di fervore, via di Cristiana Evangelica diligenza.

E certamente ogni uom giusto dovrebbe aver sempre in pronto quella risposta, che fece gia il Redentore alla dolente sua Madre. Aveval questa (il sapete) dopo tre giorni di attenta, e premurosa ricerca, l'aveva alfine trovato nel tempio di Gerosolima; e disfogando con esso l'interna ambascia, perche gli disse, o figliuolo, sottrarvi alla mia compagnia, e lasciar me così trista, ed addolorata? *Filii, quid fecisti nobis sic?* Allora Cristo recatosi in portamento, ed in aria di maestoso contegno: a

Luc. 2. 48.

che, rispose, cercarmi tra le brigate degli uomini, e per le vie, e per le case di Gerosolima? Sapete pure, ch'io son Figliuolo di Dio; e che in azioni gloriose a Dio debbo però collocare tutto me stesso: *nesciebatis; quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Così voi ancora, anime giuste, dovreste dire a coloro, che si stupiscono, e con essovoi si lamentano di non trovarvi piu con frequenza (dico con frequenza; percioche un dolce, e moderato, ed onesto divertimento non si disdice all'uom giusto; dacche veggiamo, che il Redentore medesimo chiamar soleva di quando in quando gli Appostoli a ricrearsi alcun poco, e a pigliar riposo: *venite seorsum, & requiescite pusillum*) di non trovarvi piu con frequenza in que' ridotti da giuoco, in quelle liete adunanze, a que' diporti geniali, in quelle ricreazioni festevoli, e smoderate. Non sapete, che non son questi nè luoghi, nè occupazion, che convenganси ad un mio pari? Non sapete, ch' altri esser deggiono i miei pensieri ed altre le mie maniere, dappoiche altro è il mio stato, altra la mia condizione? *nesciebatis, quia in his, quæ patris mei sunt*, ne' suoi tempj, ne' suoi oratorj, presso de' suoi tabernacoli, nelle opere di culto suo, e di sua gloria, *in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse?* Ma o

Marci 6. 31.

Digitized by Google

Ma o quanto pochi ſono que' giuſti, i quali in cuore nudriſcano sì eccelſe cure! Quanti per lo contrario ſon quegli, che le divine loro prerogative tenendo a vile, ſi mettono tutto giorno a pericolo di eſſerne diſpogliati: e dove a ſerbar da i ladri le temporali ricchezze, le ferrature rafforzano de i loro ſcrigni; alle rapine degli infernali ladroni eſpongono follemente il teſoro della grazia santificante. Che direbbe mai, che direbbe il zelantiſſimo Paolo? Egli, che tutto il Mondo sfidava animoſamente, nè traversie paventando, nè perſecuzion, nè tiranni, nè manigoldi, pronto a verſar tutto il ſangue, e a laſciar la vita per conſervare la grazia, e la carità. O Santo Appoſtolo delle Genti, voi ci impetrate ſtamane una vera ſtima della ſanta grazia di Dio, dimodoche *neque mors, neque vita, neque inſtantia, neque futura, neque creatura alia poſſit nos ſeparare a charitate Dei*. E così ſia.

Ex epiſt. ad Rom. 8. 38.

PER

Digitized by Google

PER IL MERCOLEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Fiunt noviſſima hominis illius pejora prioribus. Matth. 12. 26.

E fu Città ſulla terra, cui Dio moſtraſſe di amare con ferventiſſimo amore; fu ſenza dubbio l' antica Geruſalemme. Fondata l' avea egli ſteſſo quaſi di propia mano ſul doſſo del delizioſo Sionne; *Altiſſimus fundavit eam:* in eſſa avea, quaſi per Reggia, il ſuo tempio: in eſſa avea ſtabilito, quaſi per ſolio, il ſuo altare: e poſta vi aveva a guardia la ſua medeſima providenza. Quella chiamar ei ſoleva co' dolci nomi di ſpoſa ſua, di ſua amica, di ſua figliuola: e quella volle, che foſſe in terra la viva immagine di quel beato ſoggiorno, dove infra gli Angeli Santi, e infra le anime glorificate eternamente pompeggia la ſua maeſtà. Pure non andò a molto, che sì gravoſa divenne al divin ſuo amante, che ſuſcitando egli ſteſſo il Roman Eſercito, alla vendetta attizzollo, alla deſolazione, alla ſtrage: *aſcendite muros ejus, & diſſipate.* Laſciò, che diroccaſſero le ſue mura; laſciò, che divampaſſe il ſuo tempio; laſciò, che ſi profanaſſe il ſuo Santuario; e di Città dominante la volle Città ſoggetta; di Città ſpoſa, e reina, Città vedova, e tributaria. Ma qual fu mai per la miſera Geruſalemme, qual fu la triſta ſorgente di tanti guai? Eccola, Signori miei, apertamente. Incominciò la ribalda a perſeguitar gli innocenti; paſsò a tradire i Pontefici; indi a lapidare i Profeti; nè qui reſtando la perfida da' ſuoi furori, arrivò infine a lordarſi con un Deicidio, cagione proſſima, ed immediata dal ſuo totale, ed eterno ſterminamento. Ahi! ſventurata Città di Dio; ſimbol pur troppo eſpreſſivo d' anime innumerabili, che ciecamente avviandoſi per lo ſentier della colpa, e dentro ad eſſo avvolgendoſi continuamente, non la finiſcon mai piu, ſinche non danno di colpo nelle gran porte orrendiſſime dell'inferno: *fiunt noviſſima illorum pejora prioribus.* Voi gia vedete, o Criſtiani, per voi medeſimi, qual eſſer deggia il ſuggetto della mia predica,

Pſal. 46. 5.

Jerem. 5. 10.

dica; e qual io prenda ad esporvi terribilissima, ed utile verità. Prendo a mostrarvi stamane con tutto il zelo, che sulla via del peccato, chi vi s' impegna, a gran prodigio dee ascriversi, se mai si resta: o vogliasi per noi riflettere alla natura medesima del peccato: o la condotta si voglia considerare, che tiene Iddio a punizione del peccatore. Come comune è il pericolo, così comune richiede il provedimento.

Osservano gli Scrittori, che i mostri sono per l' ordinario infecondi: nè senza saggio consiglio della natura; poiche altrimenti la terra verrebbe a farsi per gli uomini inospitale. Solo il peccato, o miei cari, mostro di tutti gli altri il piu orribile, e piu furioso, in se medesimo accoppia questa perniciosissima proprietà, d' essere inoltre mirabilmente fecondo. Che però, dove la nostra Volgata dice parlando del peccatore, che le sue strade divengono ogni dì piu sozze; *inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore:* (Psal. 10. 5.) legge con maggior forza l' Ebreo; *parturiuntur viæ illius in omni tempore*; che le sue strade ogni dì piu si diramano in nuove strade, e funeste di perdizione: *parturiuntur viæ illius, parturiuntur*. Fecondità luttuosa! di cui tracciando l' Angelico le cagioni, due spezialmente ne assegna nella sua Somma. Primieramente, perche rimuove da noi le sbarre, che ci rattengon dal male: secondamente, perche sospinta aggiunge a quel peso, il quale di per se stesso ci porta per lo dirupo. Siccome per due maniere può cagionarsi il cadere d' uno storpiato; o a lui levando le grucce, su cui si regge, ovvero urtandol con empito inverso terra. E per esporre con ordine una tal dottrina: due gagliardissimi freni la natura ha posti alla bocca delle ribelle nostre, e riottose concupiscenze, acciochè in guisa d' ardenti, nè mai domati puledri, seco non traggano l' anima nel precipizio; il timore, e la verecondia: *omne malum, aut timore, aut pudore natura perfudit*. (Tertull. Apolog. c. 1.) Considerate Caino. Stimolato costui dall' invidia a commettere il fratricidio, quanto non ebbe prima a dibattersi, e quanto a contrastare non ebbe con questi morsi. Comeche ninno potesse essere piu impunemente malvagio; niente di meno passava le notti inquiete, dormiva interrotti i sonni, trascorrea torbidi i giorni, e maninconiosi: tantoche al dire della Scrittura, perduto aveva il colore, e le sembianze smarrite eziandio di uomo: *concidit vultus ejus, concidit*. (Genes. 4. 5.) Non altrimente interviene, Ascoltatori, a chiunque dopo una vita o maisempre incontaminata, o da gran tempo condotta cristianamente, tentato viene a

te a commettere la prima colpa, o a far di nuovo ritorno alle colpe antiche. L'anima usata d'apparir monda al tribunale della ragione, e di aver seco il buon testimonio della diritta coscienza, si vergogna naturalmente di doverlesi parare inanzi macchiata, e ne risente i rimproveri. Usata a trattar con Dio, come amico suol con amico, e ad invocarlo fiducialmente col dolce nome di Padre, paventa d'essergli ingrata, e teme di provocarne lo sdegno. Quanto udì dirsi più volte dell' infelicità de' colpevoli, dell' incertezza del pentimento, della severità del giudizio, dell'atrocità dell'inferno; tutto le torna alla mente; o per dir meglio, tutto in quel punto la Fede le suggerisce; la disconforta; e conturbala; e mettela a sbigottimento. Or che fann' eglino i primi falli? Che fanno? Allentan essi cotesti freni per modo, che dopo la prima colpa piu arditamente trascorresi alla seconda; quindi con piu coraggio alla terza; finche levate del tutto alla passione le redine, corre a briglia sciolta le strade, che vanno a morte: *cum per unum actum peccati homo amittit verecundiam, vel quodcumque aliud retrahens a peccato, ex hoc incidit in aliud peccatum.*

D.Thom 1. 2. quæst. 75. a 4. corp.

Avvenir suole in questa materia, dice il Grisostomo, cio, che avvenir noi veggiamo ne' vestimenti. In occasione di qualche lieta comparsa, o di alcun altra festevole solennità vestite un abito nuovo, e di nuova foggia. Insino a tanto, che dura quel primo bello, quante cautele tenete, quanti riserbi. Guarda, che mai il portaste, dove si corre pericolo di lordarlo! Il mettete, e il cavate con gran rispetto: il ripulite con attenzione: il riponete dentro un armario ben chiuso, e ben custodito, dove non giunga a viziarlo neppur la polvere. Ma facciam caso, che smonti dal primo lustro, o che una macchia contragga, che il discolori; gia quello, ch' era dinanzi l' abito delle feste, a poco a poco diventa l' abito giornaliero. Non piu il guardate dal fango, nè dalla pioggia: il portate a qualunque tempo: il gittate in qualunque luogo, qual se esso fosse una roba di nessun pregio. Uditor mio dilettissimo, qualora voi siete in grazia *purum vestimentum*, un vestimento prezioso recate indosso, onde parer, non che agli Angeli, a Dio medesimo, bello, piacente, e caro. Ma deh! badate di esporlo alle prime macchie; *cave, ne quo modo sordidetur:* altramente non andrà a molto, che il gitterete nel fango d'ogni piu sordida, e lercia nefandità: *si primam, aut secundam contempseris maculam, non grave tibi videbitur, etiamsi totum lutum fiat.*

D.Chrys. hom 11 ad Popul

Nè quell'

Digitized by Google

Nè quell' orror, che vi mettono presentemente le scandalose maniere de' libertini; sembrar vi faccia esaggerato il pericolo, di cui ragiono: poiche ancor eglino i libertini ebbero un tempo cotesto orrore medesimo a quella vita di cui presentemente ad ogni altro, fuorsolamente che ad essi, ne viene il lezzo. In rimirandone alcuno ridotto a tale: come mai, dite, quella persona, cui gia conobbi sì schiva, e per cristiani costumi così esemplare, è venuta giu rovinando in sì grande abisso? *Quomodo obscuratum est aurum, quomodo mutatus est color optimus?* Dirovvel' io tostamente, risponde il Padre, e Dottore S. Agostino. *Cœpit corruptio:* divampò in essa una collora, la qual dapprima trasporto passò ad impegno: destossi in essa un amore, il qual dapprima sensibile degenerò in sensuale: *cœpit corruptio: inde itum est in malos mores: inde in acerrimas iniquitates*. Che sia cio vero, mirate, soggiunge il Santo, una brigata di giovani (quali lo Spirito Santo nella divina Sapienza, ce li descrive) che scossa avendo alla fine la suggezione paterna, l' un l' altro a gara s' invitano a sollazzare: *venite, fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura*. Intolleranza di giogo, e amore di libertà son questi tristi presagi di pessimi avvenimenti. Contuttocio attendiam l' esito, ne grave siaci il seguire le lor pedate. Eccogli disapplicati, ed oziosi spaziar qua, e là solo intesi a raccoglier rose, onde formarsene al capo corona, e fregio: *coronemus nos rosis*. Vaghezza d' apparir gai, profumati, brillanti, e lindi? Gia cominciamo a passare dal male al peggio. Pure se qui rimanesse la lor passione, ne sarei pago: ma paghi non sarann' essi di tanto, nò, nol saranno. In fatti udite, come risolvono i discoli di disfiorare ogni prato senza riguardo: *nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra*. Ahi! verdi, e vaghi pratelli, se folta siepe dattorno non vi fa schermo, a quali insulti, e a quai furti siete voi esposti! Un uom dabbene custode di quella villa, e una vedovella guardiana di que' giardini lievan la voce a correggergli, e ad isgridarnegli. E gli insolenti per colmo d' iniquità, volgonsi tosto all' oltraggio di quella femmina; *non parcamus viduæ:* e contra l' uomo attizzati piu bestialmente apprestan croci, e patiboli, con cui straziarlo: *circumveniamus justum, quoniam, contrarius est operibus nostris; tormento interrogemus eum; & morte turpissima condemnemus*. Vi rammentate (ripiglia S. Agostino) di quella prima intenzione, *coronemus nos rosis?* Ghirlande, e rose; qual cosa piu comportevole in età fiorita? *quid delicatius?*

Jerem. Thr. 4. 1.

D. Aug. in Psal. 72.

Sap. 2. 6. & seq.

Digitized by Google

tius? quid lenius? Avreste giammai aspettato, che dalle ghirlande e passar si avesse alle croci; e dalle rose alle spade? *Sperares de hac lenitate cruces, & gladios, sperares?* Eppure vi si passò: *cœpit corruptio: inde itum est in malos mores: inde in acerrimas iniquitates.* Voi, Ascoltatori, come persone piu pratiche, ch' io non sono, degli accidenti del Mondo, saprete voi, se di esemplari sì antichi per la Città vostra ne vada veruna copia. Saprete, se qualche giovane studiosamente allevato dagli anni teneri, di cui la Casa, e la Patria si lusingavano, che avesse ad essere un giorno il fregio lor, la lor gloria, ed il lor sostegno; sia divenuto lo scandalo de' Cittadini, e la rovina totale delle sostanze paterne: dimodoche nè consigli degli assennati, a cui qual aspido sordo tura gli orecchi; nè avvisi del Confessore, a cui gia piu non si accosta, fuorche alla Pasqua; nè lagrime de' Genitori, che spregia come stucchevoli, e rimbambiti, faccian niuna impressione sul cuor di lui. Se mai ci fosse, sappiate, che cio intervene così; un vagabondar troppo libero, un conversar poco cauto, un corteggiar troppo assiduo, una smodata licenza di andare ad ogni spettacolo, e ad ogni veglia, a poco a poco il dispose alla prima colpa. Commessa questa, e perduta la verecondia; commessa questa, e gittata la suggezione; commessa questa, nè piu temendo repulse, se non infinte, e invitatrici assai volte a confidenze peggiori, e a peggiori eccessi, incominciò la follìa, che non ha modo, nè termine, nè misura: *cœpit corruptio: inde itum est in malos mores; inde in acerrimas iniquitates.*

Aggiungete, segue l' Angelico, che non solamente un peccato è cagion dell' altro, percioche rompe que' freni, che ci rattengon dal male; ma perche inoltre positivamente dispone l' anima alla caduta, e dalle il sospignimento: *ex uno actu peccati homo disponitur ad hoc, ut alium actum consimilem facilius committat.* Sogliono gli uomini querelarsi comunemente del gran disordine cagionato nell' anima di ciascheduno dalla rea macchia d' origine; e questa addurre in discolpa di molti falli, e gravissimi, che si commettono; come se tutto da quella fonte a sgorgar venisse il veleno de i lor delitti: *in iniquitatibus* (così dicea ancor David- de di se medesimo) *in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Io qui non chiamo ad esame cotestе scuse; e passar voglio per ottimi cotai lamenti. Ma da questa doglianza appunto, da questa prendo argomento a discorrere forzosamente così. Se tan-

Psal. 50. 7.

Digitized by Google

tanta facilità al mal oprare fu in tutti noi originata da quella colpa, in che veniam conceputi, perche destò l' appetito, che quietamente dormiva in seno dell' innocenza: che sarà poi, dilettissimi, che sarà, qualora questo appetito aizzato venga da noi, e alla natia sua ferocia s' aggiunga in oltre lo stimolo dell' attuale peccato? Qualora nuove, e piu fitte tenebre aggiunganfi all' intelletto gia cieco? nuove, e piu vive fiaccole al fomite divampante? Possiam noi credere, che le sue fiamme saranno allora per contentarsi di poco pascolo? Ah! no, piangea Salomone, dopo l' averne in se stesso sperimentati gli ardori: *tria sunt insaturabilia ..... & ignis numquam dicit: sufficit.*

Prov. 30. 15.

Anzi non rade volte interviene (siccome osserva Agostino ingegnosamente), che a ricoprire, e a nascondere la prima colpa faccia mestier di commetterne parecchi altre, molto piu gravi di quella, che vuolsi occulta: *adduntur peccata peccatis: ut peccata; quæ facta sunt, cooperiantur aliis peccatis.* Avido Acabbo di stendere le sue tenute s' invoglia dell' altrui vigna. Questa ottener non si puote, finche il padrone legittimo si regge in vita. Dunque il padrone si uccida senza pietà. Ma in condannare un meschino apertamente innocente anche a un tiranno spietato par troppo eccesso. Tramisi adunque una frode; e la passion si colori di finto zelo. Intimisi per tutto il regno un digiuno: e servano a mantellar la violenza le cerimonie medesime del Santuario. A celar poscia la profanazione de' riti si adoprino le calunnie. Due testimonj venali in un giudizio solenne accusino il buon Nabotte di violata divina, e regal maestà. Per tal maniera creduta pena de' suoi misfatti la morte del possessore; creduto giusto decadimento al fisco regio la vigna, l' una sotto dell' altra si occulteranno due prepotenze. O quanti delitti enormi per ricoprire l' usurpazion d'un podere! Affascinato Davidde dal suo mirar troppo libero ama d'amore, e congiungesi all' altrui compagna. Questa è una colpa cotanto disonorata, che in ogni modo rimaner deve nascosta. Ma come ciò? Se il Marito chiamato in fretta dal campo costantemente ricusa di pigliar sonno in sua casa. Dunque s' inviti a banchetto, e quivi a tazze spumanti di vini eletti tanto si stimoli a bere, finche s' inebbrj. Scaldato forse, e satollo diverrà a quello, che sobrio, e fresco di mente negò di fare. Quest' arte ancora fallisce: nè la seconda colpa di scandalo basta a coprire la prima d' incontinenza. Rimesso adunque all' assedio a certa morte si esponga il fedele Urìa, e a moglie tosto si meni

D. Aug. Tract. 10. in Joan.

la ve[illegible]ova Bersabea. Per tal manie[illegible]a creduto evento delle battaglie il soldato, che cadrà estinto; creduto frutto di nuove nozze il figliuolo, che verrà [illegible] luce, l' uno sotto dell' altro si occulteranno due tradimenti. O quanti delitti enormi per ricoprire uno sfogo d' impudicizia! *Adduntur peccata peccatis; ut peccata, quæ facta sunt, cooperiantur aliis peccatis.* Aggiungonsi gli spergiuri per ricoprire a compratori le frodi; aggiungonsi i sacrilegj per ricoprire ai Confessor le laidezze; aggiungonsi le sconciature per ricoprire al parentado le tresche; aggiungonsi le uccisioni per ricoprir presso il pubblico i ladronecci: *adduntur peccata peccatis, ut peccata, quæ facta sunt, cooperiantur aliis peccatis.*

Ma la cosa va pur così, opportunamente ammoniscecí Geremìa, la cosa pur va così. Chiunque a batter comincia la via del vizio, diventa simile per l' ordinario ad un incerto viandante, che a notte buja sorpreso sul pendio lubrico d' una riva, sdrucciola, e cade: e nel volersi rialzare ricade, sdrucciola a viva forza portato giu nel profondo: *via eorum quasi lubricum in tenebris: impellentur, & corruent.* Ed oh avessi in mia mano, in mano avessi le chiavi di quell' abisso, dove a precipitare poi vanno cotesti ciechi, che a salutevole orrore de' miei

Jerem. 23. 12.

Rossi Quaresf.

Ascoltanti vorrei aprirlo stamane sotto i lor occhi, e gridar alto: mirate. Questi sono impudici; negli anni verdi sedotti a gustare il dolce della sensualità cedettero alle lusinghe. Ma non si avvider gl'incauti, nè in quali tenebre si gittavano, nè in quali sdruccioli metteano il piede. Però l' andare, e il cadere tutto era uno; un amicizia lasciavano, ed annodavanne un altra; passarono dalle occhiate alle brame, dalle brame agli scherzi, dagli scherzi alle confidenze, dalle confidenze alla consuetudine: eccogli finalmente infangati, e lordi all'inferno: *via eorum quasi lubricum in tenebris: impulsi sunt, & corruerunt.* Questi sono interessati; ad amar cominciarono smodatamente il danajo; ma i miseri non poser mente, quanto abbarbagli la vista il fulgor dell' oro. Un lucro ingiusto allettogli a tentarne un altro; il migliorar condizione invogliogli a cambiar fortuna; passarono dalle vedove oppresse a dispogliare i pupilli, e dalle usure palliate alle piu aperte ingiustizie: Eccogli finalmente pieni dell' altrui sangue all' inferno: *via eorum quasi lubricum in tenebris: impulsi sunt, & corruerunt.* Questi sono vendicativi; per non so quale disgusto si posero in su i puntigli; ma non si accorser gli stolti, nè quanto cieca sia l' ira, nè quanto precipitosa; il dinegare

Digitized by Google

la pace fu un provocar nuove offese; abbatterono un emolo, e ne incontrarono cento; passarono dalle contumelie alle risse, dalle risse agli impegni, dagli impegni all' ostinazione: Eccogli finalmente con l' armi loro all' inferno: *via eorum quasi lubricum in tenebris: impulsi sunt, & corruerunt*. Tutti costoro, vedete, tutti pensavano di poi fermarsi a talento: pensavano, che lo sfogar la passione servir dovesse a saziarla: eppure non fu così. Il pendìo, le tenebre, il lubrico, la violenza dell' abito, e del costume trabocchevolmente gli trassero nel perdimento, *impulsi sunt, & corruerunt*: Ed or confessano a pruova, ma troppo tardi, che l' appetito infiammato *non dicit: sufficit*.

Qual cosa vi si puo dire, o miei cari, di piu efficace per ammaestrarvi, e atterrirvi su questo punto, quanto il mostrare la fine sventuratissima di coloro, che dalla foga, e dall' empito della passione portati furono assai di là da que' termini, dove dapprima non s'erano neppur prefissi di giungere? Prefisso s' era Iscariotte d' avvantaggiare soltanto delle limosine, le quali offerte venivano al Salvatore: ma la passione il condusse a vender Cristo medesimo per far guadagno. Prefisso s'era Lutero di vendicare soltanto non so qual torto, che l' orgoglioso suo spirito gli fece apprendere: ma la passione il condusse ad esser padre di Eretici, e di Eresie. Tanto egli è vero cio, che gia scrisse il Pontefice S. Gregorio: *isti sunt casus culpæ crescentis, ut nequaquam, ubi ceciderit, jaceat; sed semper ad deteriora descendat*. A rattenere pertanto chi si è impegnato nel vizio non ci vuol meno, credete, non ci vuol meno d' una speziale, ed eletta misericordia di Dio. Or che sarebbe (ripiglia S. Agostino) se Iddio medesimo in cambio di sostenervi *impelleret vos, ut corrueretis?*

D. Greg. Moral. 16. 2.

Con due generi di gastigo (udite dottrina orribile di questo Padre, se mai in altre materie, in quelle certo, che alla divina grazia appartengono profondissimo, ed autorevole) con due generi di gastigo punisce Iddio in questa vita le colpe de' trasgressori. Altre son pene, che diconsi temporali: cio son le febbri, che ci divampan le viscere; cio son le liti, che c'impoveriscon la casa; cio son le grandini, che ci disertano i seminati; cio son le guerre, i contagi, le inondazioni. Pecca Isdraello, e Dio il punisce creando serpenti accesi, i quali portan nel dente veleno, e fuoco. Pecca Manasse, e Dio il percuote balzandolo subitamente dal trono, e mettendolo in servitù. Pecca Nabucco, e Dio il castiga spogliandolo della porpora, e qual fiera bestia cacciandolo

Digitized by Google

dolo a mugghiar nel bosco. Ma questi sono flagelli da Padre amante, il qual desidera di ricondurre a buon senno i figlinoli discoli, e traviati: *ut percussos corrigat; & non tam pœna quam emendatio*. Flagello da Dio nimico si è quello, quando in vendetta del primo vostro peccato permette serie lunghissima di peccati, che va a finire nell' ultima non reparabil vendetta del fuoco eterno: *vindicat ea vindicta, quæ parit, pullulatque peccata*. Poiche quantunque il peccato a favellar con l' Angelico, non possa aver propiamente ragion di pena; si perche la pena da Dio è voluta, e il peccato non puo volersi da Dio: si perche la pena dal peccatore non si vorrebbe, ed il peccato non puo non esser voluto dal peccatore; niente però di meno si dice veracemente un peccato pena dell' altro; percioche in pena dell' uno puo Iddio volere, e sovente vuole la sottrazione di quelle grazie, onde prevede, che seguiranne il peccato; la qual sottrazione non si vorrebbe essa certo dal peccatore: *quia peccatum habet aliquid adjunctum, quod est contra voluntatem peccantis, sicut subtractionem gratiæ, ex qua sequitur, quod homo peccet: idcirco peccatum dicitur præcedentis pœna peccati*. Alle Scritture (soggiunge S. Agostino) alle Scritture. Peccano di superbia gli antichi Filosofanti

P. Hier. in c. 1 Joan.

D. Aug. in dicat. de mend. & c. 11 s.

D. Thom in epist. ad Rom lect. 7.

negando di far onore a quel Dio, il cui Santissimo volto veduto aveano allo specchio delle creature. E Dio per avvilirgli permette, che tosto cadano in desiderj sozzissimi della carne: e che a disbramare le voglie ingorde procurino delle strade, strade laidissime dalla natura vietate eziandio alle bestie, fino a rovinar disperati giu nell' inferno. Osservaste? La prima colpa di que' ribaldi fu la superbia: *primum peccatum superbia est:* la pena estrema le fiamme sterminatrici: *ultima pœna est ignis æternus*. E tanti abbominosi stravizzi, e tanti sfoghi nefandi d' uomini snaturati, e brutali che furon eglino? Furono, è vero, peccati voluti, e liberi; ma insieme furon gastigo della superbia; *media quæ sunt, & peccata sunt, & pœnæ peccatorum*. Pecca Saule d' inobbedienza al Profeta non aspettandolo al sacrifizio. E Dio permette, che dalla disobbedienza al Profeta cada nell' odio contro Davidde; dall' odio contro Davidde nella fierezza contro de' Sacerdoti; dalla fierezza contro de' Sacerdoti nell' arti inique di consultar Pitonesse; quindi nell' ultima disperazione; e che sguainata la spada non a tal uopo gia cinta, nè a tale ufizio sulle montagne di Gelboe si squarci il fianco. Notaste? La prima colpa di questo Principe fu la disobbedienza: *primum peccatum inobe-*

D. Aug. Enarrat in psal. 57.

Digitized by Google

inobedientia est: l'ultima pena infinita l'infernal fuoco: *ultima pœna est ignis æternus*. E tante invidie smaniose, e tante persecuzioni arrabbiate, e tante crudeltà furiosissime, e le magie, e i sortilegj, e gli incantamenti, che furon eglino? Furon peccati senza alcun dubbio enormissimi; ma insieme furono pena della disubbidienza: *media quæ sunt, & peccata sunt, & pœnæ peccatorum*. Non fu egli forse gastigo insieme, e peccato di Roboamo, il quale ostinatamente turò l'orecchio a consigli degli assennati vecchioni per secondar le follie d'alcuni morbidi giovanastri? La Scrittura ci attesta pure, che cio intervenne, perche a cagione delle sue colpe l'avea Iddio abbandonato: *quoniam aversatus fuerat eum Dominus*. Non fu gastigo, e peccato quel di Amasia, il quale superbamente sprezzò le offerte pacifiche del Re Gioas per seguitar i delirj del suo furor bellicoso? La Scrittura ci afferma pure, che ciò accadette, perchè a cagione de' suoi misfatti Dio lo voleva tradito: *eo quod Domini esset voluntas, ut traderetur propter Deos Edom*. Ma il voler qui dimostrare con l'induzione de i fatti la verità, che vi predico, sarebbe un non finirla giammai. *Multa alia commemorare possumus, in quibus liquido apparet, occulto judicio Dei fieri ...... ut sit ipsum peccatum præcedentis pœna peccati*. Chi avesse detto a costoro, ed a tanti altri, onde son piene le Storie, e l'inferno pieno, chi avesse detto a costoro, quando vaghezza gli prese di uscir del dritto: guardate bene, guardate, perche da questo peccato, quasi d'avvelenata radice dipende l'amaro frutto del vostro esterminio. Iddio in pena di esso diffondera sovra di voi un tale spirito di vertigine, che nelle strade piu piane inciampando andrete, e cadendo in guisa appunto di stolidi, e di ebbriachi; pensiamo noi, che gli arebbono prestata fede? Risposto avrebbono anch' essi cio, che rispondono i discoli de' nostri tempi. Ehche son questi funesti augurj di spiriti maninconici. Se Dio provide le medicine, segno è, che curare voleva le malattie, Il Paradiso sarebbe assai solitario, se colassù non volassero che gli innocenti. Alla piu gente si dona grazia di pentimento: Iddio daralla anche a noi. Ma Dio ad essi gia non la diede. Per essi la prima colpa fu somigliante a un anello calamitato, il quale a se congiungendone parecchi altri, formò alla fine quella pesante catena, onde fur tratti a perire perpetuamente. Temiamo, Uditor cari, temiamo si tristi esempj. Temiamo i divini oracoli, che in molti luoghi ci intimano sì rio gastigo. Temiamo co-

cesta

3. Reg 12. 15.

2. Paral. 25. 20.

D. Aug. lib. 1. contra Jul. c. 3. n. 12.

teh— piaga, piaga grande, piaga inia—nabile, piaga crudele. Imper cioche il non temerla sarebbe *il piu* certo indizio d' averla in*corsa*, o di non esser lontano a doverla incorrere.

SECONDA PARTE.

VEggo ottimamente, o Signori, cio che talun da gran tempo vorrebbe oppormi, se qui potesse a suo senno levar la voce. Padre, direbbe, per assai pochi avete fatta stamane la vostra predica. Perche assai rare sono oggimai le persone, le quali, massimamente se giunte ad età matura, non abbian dato alcun passo fuor di cammino, e che la strada perpetuamente abbian corsa de' divini comandamenti. Privilegio forse si è questo di qualche anima avventurata, cui sul fiorir de' suoi giorni Iddio prevenne con la sua grazia: e cui affrettossi a ritrarre quasi in sicuro porto tra i chiostri di qualche ordine Religioso. Chi fu lasciato, siccome noi secolari, chi fu lasciato in un mare sì burrascoso, non è credibile, che navigato abbia sempre sì destramente, che rotto giammai non abbia agli scogli, che sparsi son per un golfo così infedele. No, dilettissimi. Quantunque io sappia, che molti sono nel Mondo i pericoli di traviare; pure non reco di esso sì rea opinione, nè posso creder, nè il voglio per verun modo, che siane affatto sbandita la diritezza del vivere, e l' innocenza. Questa è una furberìa de' mondani, per cui giustificare vorrebbono la lor condotta, e render franche, ed ardite le altrui coscienze; il deplorar l' infezione del nostro secolo, quasi una peste furiosa, che tutti guasta, e contamina i cuori umani. Siccome nell' idolatrìa universale, che sotto il regno di Acabbo signoreggiava superbamente in Isdraello, ritrovò Dio sette milla fedeli suoi, *quorum genua non sunt incurvata ante Baal*; che di adorar ricusarono l' iniquo Baal: così per quanto discostumato sia il secolo, e licenzioso; contuttociò quivi stesso vi son dell' anime, anime care al Signore, e fedeli a lui, le quali non mai piegarono le ginocchia all'adorato idolo della moda. Anime, che serviran di rimprovero a' peccatori; che gli disarmeranno di scusa; e che daranno a conoscere evidentemente, che i vizj sono degli uomini, e non de i tempi; i vizj sono degli uomini, e non de i luoghi. Di queste anime benedette mi giova il credere, che molte mi formin oggi corona di esultazione. Ma quando ancora una sola fosse ad udirmi, per questa sola riputerei bene spese le mie fatiche. A te mi volgo pertanto, anima avventurosa, che serbi candida, e pura

1. Reg. 19. 18.

la tua

la tua coscienza: e col piu vivo zelo ti supplico, e ti scongiuro; *cave, ne quo modo sordidetur:* custodiscila attentamente, gelosamente, costantemente: custodiscila con la modestia degli occhi, con la schivezza degli atti, con la fuga da i libertini, con la divota frequenza de i Sacramenti: *cave, cave, ne quo modo sordidetur*. Ahi! che se un giorno tu ancor cominci a lodarla; a poco andrà, che del fango diventerà piu sprezzevole, e piu fecciosa: *si primam, aut secundam contempseris maculam, non grave tibi videbitur, etiamsi totum lutum fiat*. Mira i tesori orrendi di tenebre, e di vertigine, che tiene Iddio preparati per roversciarli al accecamento, e a vendetta de' peccatori. Tu hai tuttora la mente sgombra delle ree massime, massime stolte, e ingannatrici del Mondo: la lucerna di Dio tuttor risplende, e fiammeggia sopra il tuo capo: *vide, ne te tenebræ comprehendant:* guarda, che per occulto divin giudizio non vengan tutto ad un tratto a perseguitarti le tenebre, e ad a gravarti per tale, e sì fatto modo, che *fiat via tua quasi lubricum in tenebris:* talche il procedere negli anni altro non sia veramente, che un venir giu traboccando di male in peggio, e di peggio in pessimo fino alla morte.

Coloro poi, che dall'error del peccato tornati sono al sentiero della giustizia, e da gran tempo viaggiano cristianamente; ringrazino, ma ben di cuore, quello dolcissimo Padre delle misericordie, che si degnò di versare sulle lor anime le dovizie della bontà, quando a molto piu di ragione versar potea le dovizie dell'ira sua: *benedicite Deum cœli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam*. Ma non vogliate, o miei cari, aggirar voi stessi con quello sciocco paralogismo, che trasse infine Sansone ad essere preda, e trastullo de' suoi nemici. Due volte uscito era de' lacci dell'infingevol sua Dalila; perche dagli scansati pericoli renduto altero; torniamo disse, al cimento, che gia lo scampo è sicuro: *egrediar, sicut ante feci, & me excutiam*. Misero! che non sapeva lo spaventevol decreto fissato in Cielo di abbandonarlo alle mani de' Filistei, se ritornava la terza volta alla tresca: *nesciens, quod recessisset ab eo Dominus*. Assai malamente argomentate voi dunque dalle misericordie passate alle misericordie avvenire: conciosiache v' abbia, per detto d' Ezechiello, v' abbia un peccato fatale, e solo a Dio manifesto: *iniquitas præfinita:* peccato, commesso il quale, potrete sempre fermarvi; ma non vorrete fermarvi mai: peccato, commesso il quale, potrete sempre pentirvi; ma non vorrete pentir-

Tob. 12. 6.

Judic. 16. 20.

Ezech. 21. 25.

penti—rvi mai: peccato commesso il quale potrete sempre salvarvi, sempre: ma non vorrete salvarvi mai. *Docemur* (da tutto il sacro contesto delle Scritture così raccoglie Agostino) *docemur, singulos tamdiu, ut convertantur, expectari, quamdiu cumulum suorum non habuerint peccatorum consumatum:* e consumato che sia un tal numero, e tal misura compiuta? *eos statim percuti; neque illis ullam amplius veniam reservari*. Se voi temete, o miei cari questo gastigo; sperate pur di non esservi finora incorso. Chi fu colpito dal Cielo con questa folgore, non ha piu senso veruno nè alle minacce divine, nè alle carezze. Abbandonato all' errore, e alla cecità or piu non vive il ribaldo, fuorche a cader sollazzando di colpa in colpa. Stato infelice di riprovazione, e di morte! Ma stato tale, a cui potrebbe condurvi la prima colpa, che dopo questa mia predica verrà a tentarvi: che Iddio nol voglia.

D. Aug. Tom. 3. de vita Xpna

PER IL

Digitized by Google

PER IL GIOVEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Etiam Domine: nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt sub mensa dominorum suorum. Matth. 15. 27.

IRragionevole sempremai, irragionevole parvemi la diffidenza, che forse in cuore del popolo Israelitico; allorche rotto dal viaggio, e per lunghissima fame cascante, e macero; girando languido il guardo su per le balze, e giu per il piano di quella magra, e vastissima solitudine: *numquid poterit* (gridò sconsolato con voce fioca) *poterit Deus parare mensam in deserto?* Potrà Dio fare, che si convertano in pane questi macigni? Potrà Dio fare, che si trasformino in cibo quest' alpi ignude? *Poterit parare mensam in deserto?* E perche nò? Se potè fare, che si assodassero in rupi l' acque incostanti; che si sciogliessero in acque le rupi arsicce. Si tosto dimenticaste voi adunque la providenza pietosa, ch' ha Iddio per voi; avvegnache vi lampeggi tuttor sugli occhi la colonna, che accese per illuminarvi di notte, e vi si stenda tuttor sul capo la nuvola che addensò per ombreggiarvi di giorno? Ma non perdiamo le voci contro gli Ebrei diffidenti, che son gia polvere; quando a Cristiani medesimi piu acconciamente si debbono cotai rimproveri. Mirate, dice il Grisostomo, il gran banchetto, che Dio ci ha posto dinanzi coll' immense lautissime la Terra, e il Mare: *duplicem Deus mensam fecit Terram, & Mare simul ponens*. Contuttocio credereste? Son essi gli uomini tanto bizzarri di genio, e per talento sì ingrati, che, dove i cani medesimi sogliono far festa al padrone, che gitta lor qualche bricciola della sua tavola; essi per lo contrario ardiscon pur di latrare contro la providenza divina, che li satolla: *accipientes murmurant*: nell' atto stesso, in che sono da lei pasciuti, o di lei dubitano, o di lei si dolgono, o in lei non fidano: *accipientes murmurant*. Per la qual cosa, a sedare tanti tumulti, prendo io stamane le parti

Psal. 77. 19.

D. Chrys. Hom. 8. ad pop. Antioch.

parti dell' oltraggiata adorabile Providenza: e dimostrovi, che niente v' ha di piu stolto, che il dubitare della Providenza di Dio: niente v' ha di piu ingiusto, che il lamentarsi della Providenza di Dio: niente v'ha agli interessi nostri terreni di piu nocivo, che il non fidarsi della Providenza di Dio. Ecco diviso in tre parti tutto l' odierno soggetto della mia predica. Incominciamo.

Non vi turbate di grazia, Signori miei, perche prendendo a mostrare primieramente, quanto irragionevole cosa sia il dubitare della Providenza divina, io venga quasi a temere di vostra fede. So, che fermi siete, e costanti nelle Cattoliche verità da voi bevute purissime in un col latte. Ma so altresi, che non v'ha cuor radicato si fortemente in credenza, cui non si adopri di scuotere il tentatore infernale co' suoi sofismi. Chi piu fedele di David? Contuttocio rimirando certi apparenti disordini, che ad ora ad ora succedono infra le genti: veggendo l' innocenza avvilita, e l'empietà vittoriosa; favoreggiata la cabala, e la schiettezza tradita; impunite le colpe, e tribolata la santità: veggendo gli empj esaltati fin sopra i cedri del Libano, e i giusti per lo contrario esposti come bersaglio a i colpi delle disgrazie: tentato forte sentivasi a dubitare, se vegli alcuno a governo di questa terra, ovveramente se Dio infra le tende nascoso della sua luce, sicuramente riposi sulle avventure degli uomini: *pene effusi sunt gressus mei pacem peccatorum videns.* Questa tentazione medesima potrebbe forse assalire taluno di voi; percioche ancora a dì nostri non rade volte si veggono de i peccator prosperati, e de i giusti oppressi. Ma il dubitare perciò, se siavi in Ciel Providenza, avvegnache in un Pagano trovar potrebbe discolpa, o meritar, se non altro, compatimento; follia somma, dice il Grisostomo, e pazzia orrenda si dee chiamar tra Cristiani, a quali fu rivelato un regno eterno pe' giusti, ed un ergastolo eterno per li colpevoli: *Indignum est quærere, cur boni in pressuris, mali autem in pace consistant, revelato jam regno, futurique sæculi præmio nobis ostenso.* Noi crediam pure per fede, non esser questo, in che viviamo al presente, non esser luogo di pena, e di guiderdone. Crediamo, che come i beni di questo mondo non sono premio dicevole alla virtù; così neppure que' mali, che qui c'incolgono, non son gastighi proporzionati del vizio. Altra mercede si debbe alle vostre azioni, o anime buone, che qui m'udite, che pochi palmi di terra difesi dalle gragnuole; che pochi giorni di vita liberi dalle molestie.

Rossi Quaresi.

Psal. 72. 2.

D. Chrys. lib. 1. de Provid.

M

stie. Altro supplicio si debbe alle vostre colpe, o peccatori ebriachi d'eventi prosperi, che un fallimento improviso, il qual vi tragga a penuria; che una tempesta annuale, la qual vi rubbi l'entrate. Mirate o giusti, su in Cielo; quivi la providenza vi attende a coronarne i travaglj. Mirate, o iniqui, l'inferno; quivi la providenza vi aspetta a calpestarne l'orgoglio. Voi ella sferza presentemente, come figliuoli legittimi, a cui riserba il retaggio. Voi ella infiora presentemente, siccome vittime stolide gia destinate al macello. Là nella valle tremenda spiegherà Dio la gran tela, che ascosamente ora ordisce sopra i figliuoli degli uomini: ed al vederla sì ben tramata, e a sì fina opra tessuta, niuno saravvi, che ardisca fiatar parola: *omnis iniquitas oppilabit os suum*. Mormora adesso, e bestemmia il libertinaggio, perche non giudica delle cose, fuorche in risguardo al sensibile, e transitorio. Ma quando rimirerà il guiderdone, a cui le calamità sollevarono i predestinati; e la miseria in opposito, in cui le prosperità innabissarono i peccatori: quando renderà Dio a ciascheduno giusta suo merito, a cui retribuzione di gloria, a cui condannagione alla pena: mutola diverrà tosto, e tremante l'iniquità: *omnis iniquitas oppilabit os suum*.

Psal. 106.42.

Benchè, a dir vero, scusar vorrei in alcun modo cotesti dubbj, se nella vita avvenire aspettasse Dio solamente a punir le colpe, ed a premiar la virtù. Ma quante macchine maliziose si son vedute in ogni tempo stravolte dalla providenza divina; e quanti macchinatori astutissimi da lei sospinti ne' trabocchelli medesimi, che congegnati essi aveano a rovina altrui? Quanti Amani superbi finir sospesi a i patiboli da lor piantati a vendetta de' Mardochei? Quanti vecchioni impudici cader sepolti tra sassi da loro accolti al supplicio delle Susanne? Quante Gezabelle rapaci morir sbranate da cani entro i poderi usurpati agli innocenti Nabotti? De' diecinove Re d'Isdraello tutti del pari idolatri, altri miseramente morirono trafitti in guerra; altri barbaramente svenati da i loro sudditi; altri stentatamente marciti nelle prigioni; altri di per se stessi gittatisi a divampare nel fuoco. Tra Re di Giuda coloro, i quali costantemente malvagi, furono ancora costantemente infelici; soggetti alle ribellioni, alle carceri, a i disolamenti, alle stragi. Prudenza vuol, che si parli de' tempi antichi; del resto non mancherebbono a dire de' vasi d'ira da Dio versati su gli empj de' nostri giorni. Anche nel nostro secolo si son veduti certi avvenimenti

Digitized by Google

nimenti stranissimi, e singolari; certi prudenti del Mondo precipitati dal lor consiglio, e dal troppo veder loro acciecati sì fattamente, che chi mironne le trappole, o ne ascoltò le tragedie, ad esclamar fu costretto: *utique est Deus judicans eos in terra*. Doveche a dire de i giusti, cui non son noti i Giuseppi stupendamente portati dalle catene allo scettro? I Danielli miracolosamente ritolti agli affamati lioni? I Giovani prodigiosamente campati infra le fiamme stridenti di Babilonia? E le piissime Esterri di basso stato inalzate a regnare in Susan? Or come adunque alcun tristo ad ora ad or prosperato nelle sue trame avrà piu forza a crollare la nostra fede, di quel che l'abbiano a stabilirla tanti nelle lor trame medesime avviluppati, e quasi ragni allacciati nelle lor tele? Tanti Nembrotti ambiziosi alla metà del lavoro confusi, e sparsi: tanti Eliodori rapaci per la mano stessa degli Angeli flagellati: tanti Siloiti superbi sotto le rovine schiacciati delle lor torri. Saremmo ben ignoranti, se in questa scuola continua di providenza, come da Cassiodoro fu detto il Mondo, non apprendessimo ancora, che v' ha una sapienza al di sopra della sapienza degli uomini, che si fa giuoco di rompere i lor disegni, e che a talento rovescia le loro macchine.

Psal. 57. 12.

Il lasciar poi, che certuni o come animali immondi trastullino nel loro lezzo, o come tigri spietate s'ingrassino dell'altrui sangue; questo medesimo è effetto di quella universal providenza, che il tutto regge. Però il permette, diceva S. Agostino, per non cessar tanti beni, i quali a mancar verrebbono, se non ci fosser nel Mondo i peccatori: *melius judicavit de malis bona facere, quam mala nulla esse permittere*. Imperciochè, Ascoltatori, dove sarebbe la costanza invitta de' Martiri, se Dio nel Mondo non avesse dato regno a Tiranni? Dove la scienza ammirabile de' Dottori, se non avesse permessi i tanti error degli Eretici? Dove i gloriosi trionfi della Romana Cattolica Religione, se non avesse lasciato, che a posta loro furiassero gl' Idolatri? Anzi dove sarebbe anch' egli questo Mediatore divino, primogenito eccelso d'ogni creatura, ed ornamento stupendo di tutti i secoli, se (come certo il poteva) impedita avesse la colpa del primo uomo? Dove questo sacrifizio adorabile di placazione, e questa vittima immacolata di pace, se non avesse permesso il tradimenro di Giuda, ed il furor ostinato de' Farisei? *Quantum bonum præstitit nobis Deus de malo Judæ proditoris! de sævitia Judæorum quantum bonum!* Ah! miei fratelli, conchiude S. Agostino, stampate bene

D. Aug. Enchir. c. 27.

D. Aug. in Psal. 71.

bene nel fondo de i vostri cuori questa verità edificante, e consolatrice; che tutti i mali, che si permetton da Dio, tutti a vantaggio permettonsi de' suoi eletti. Per sì alto fine empie i ribaldi di autorità, e di possanza, affinche vagliano solo a raffinamento de' giusti: *per temporalem potentiam damnandorum exercet disciplinam liberandorum*. Se voi vedete un rivoltoso figliuolo, che scuote il giogo paterno, e ne usurpa il regno; non è per onorare Assalonne, che Dio l' innalza sul trono, ma solo solo per esercizio del padre, e per gastigo tremendo del parricida. Se voi vedete un regnatore crudele, che mette a fuoco Gerusalemme, e ne rubba il tempio; non è per arricchire Antioco, che Dio gli lascia a saccheggio gli arredi sacri: ma solo solo per ripurgare il suo popolo, e per viappiu inebbriare il Monarca altero: *per temporalem potentiam damnandorum exercet disciplinam liberandorum*.

Nè posso qui in alcun modo, non posso ommettere due riflession nobilissime, che a comprovar maggiormente la providenza, fanno i due lumi di Grecia il Grisostomo, e il Seleuciese sul tradimento notissimo di Caino. Se la morte era pena unicamente intimata contro il peccato; perche cagione fu primo l'innocentissimo Abele a sentirne il colpo? Se il fier Caino era reo di tanto enorme delitto; perche cagione il Signore non tolse subito ad esso tremendamente la vita? O tratti sempre adorabili di providenza divina da pochi intesa! Voleva, dice Basilio, voleva Dio, che della fiera tiranna instabil fosse, e malfondato l' impero; quindi ordinò, che il primo morto nel Mondo fosse innocente, affinche debole fosse quel fondamento, su cui la morte veniva a posare il regno: ed accioche concepissimo di buon ora dolce speranza di lieto risorgimento: *primum Deus concedit Abelum tolli de medio, ut victum morti subjiciat fundamentum*. (D. Basil. Orat. 4.) Voleva, dice il Grisostomo, voleva Dio, che Caino servisse di freno a' posteri col suo gastigo. La morte sarebbe stata una pena della sua colpa: la vita verrebbe ad essere antidoto alle colpe altrui. Sapere, che il fratricida era morto, o niuna, o poca impressione arebbe fatto negli animi degli uditori. Ma il rimirare con gli occhi propj quel disperato fuggiasco di luogo in luogo col crine orribilmente negletto, col guardo ferocemente sanguigno, col volto smaniosamente atteggiato, scolpito avrebbe negli uomini profondamente un piu durevole orrore d' esser malvagio. Viva egli dunque a piu secoli, e nel tremor paventoso di tutto il corpo rechi con seco il supplicio, e agli altri porti la medicina:

*icc*irco

Digitized by Google

D. Chryf. lib. 1. de Prov. icciréo *eum non occidit, quia par profecto utilitas non fuisset audire morte mulctatum, & videre fratricidam ipsum pœnas exsolventem.* Or dica pure Clemente l' Alessandrino, che il disputare, se siavi la Providenza, è una quistione da pazzo, degna però di decidersi piu con la sferza, che con la voce: poiche dovunque si volga da noi lo sguardo, ella per tutto visibile ci si appresenta in mille effetti bellissimi, e maravigliosi: *sunt quæstiones quædam dignæ, quæ puniantur; cujusmodi est quærere; an sit providentia: cum sit manifesta ex omnibus, quæ videntur.* Nè io finora ho preteso di dimostrarvela, Signori nò: solo ho preteso di suggerirvi alcun mezzo, onde ribatter possiate, se mai le udiste certe proposizion temerarie, che scioccamente si spargono da i libertini.

Clem. Alex lib 5 Strom sub init.

Ma se tra noi, Ascoltatori, sono assai rari color, cui cada in mente il dubitare intorno alla providenza; non così rari, credetemi, sono quegli, che bisognosi veggendosi, e sfortunati ingiustamente ad ogni ora se ne lamentano. Dico, che ingiustamente: e a dimostrar l'ingiustizia di tai lamenti sarebbe certo bastevole il ridir cio, che gia disse a' queruli lavoratori della sua vigna l' incollorito padrone dell' Evangelio. Udendo questi il bisbiglio de' mattutini operaj, che borbottavano dispettosamente tra denti, conciosiache egual mercede vedesser darsi a coloro, i quali verso il tramonto venuti erano al campo: E che (levò la voce autorevole ad isgridarneli) e che? pretendereste voi forse far da padrone in mia casa? Per un danajo vendeste a me stamattina l'opera vostra: un danajo vi fu pagato. Che avete a dire? Che se a tardivi eziandio vengo a donare lo stesso, chi vuol legarmi le mani? Sarebbe bella a dir vero, che del mio soldo io non potessi disporne a mio piacimento; e che in mia casa osaste voi dar le leggi, e prescrivere le misure. Andate: *tolle, quod tuum est, & vade: an non licet mihi, quod volo, facere?* Intendete, o queruli, che tante volte, e tanto agramente vi lamentate veggendo altri levati ad eccelso stato, e voi depressi nel fondo delle miserie: diguazzar altri nel seno dell' abbondanza, e voi languir come Lazzari per inopia: aver altri, onde ingrassare con fasto cavalli, e cani, e voi a gran pena onde sfamare voi stessi, e i figliuoli vostri: veleggiar altri con l' aura sempre seconda alla poppa, e voi per vento sempremai avverso fortunosamente gittati a spezzar fra sassi? intendete? Iddio è padrone del suo; e può donarlo, a cui vuole, e può negarlo, cui vuole: e perche a niuno nol debbe per nessun titolo, siccome il darlo all' un

Matth. 20. 14.

all' un piu tosto, che all' altro in lui non è, nè puo essere accettazion di persone; così in voi il querelarvene ed è, e sarà sempre una querela ingiustissima: *an non licet illi, quod vult, facere?* Starei a vedere ancor questa, dice S. Paolo, che vasi di creta vile impastati a sedizion si levassero contro il vasajo, e che ragione da lui chiedessero del non avergli formati, siccome gli altri, ad ornamento, e a decoro dell' officina: *numquid dicit figmentum ei, qui se finxit; quid me fecisti sic?* Tale ti ho fatto, percioche tal ti ho voluto: e come stava in mia mano il non cavarti giammai da quella massa deforme, dove rimaso saresti sempremai un nulla: così pur era in mio arbitrio il farne un vaso di onore, o di contumelia: *an non habet potestatem figulus ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud in contumeliam?*

ad Rom. 9. 20

Ma perche a battere questa strada giungerei tosto alla meta della mia predica; prendiamo un altro cammino, e mostriamo non gia piu evidentemente, ma piu posatamente l' ingiustizia di tai lamenti. Ascoltate. Due sublimissimi divini atti (come ne insegna il Dottor S. Agostino) unitamente concorrono a stabilire la providenza: uno dell' intelletto, con cui Dio vede ad un guardo tutte scopertamente le cose, e i fini tutti dicevoli alle lor nature: l' altro della volontà, con cui Dio vuole, che le cose tutte si muovano a' loro fini, non a tumulto, e a capriccio; ma per le vie, che fa egli tornare in meglio alla [illegible] e-tr.a perfettissima dell' Universo: *in eum tendentes exitum, quem ratio gubernandæ universitatis includit.* Or che ne segue da ciò? Apertamente ne segue, che a rampognare le leggi da lui prescritte bisognerebbe, che noi altrettanto sapessimo, quant' egli sa: bisognerebbe, che tutta scoperta fosse a nostri occhi l' economia stupendissima delle cose, affinche noi dir potessimo giustamente, il tal successo, o il tal altro non batte a regola: *si omnem* (pensier bellissimo del Boccadoro) *si omnem providentiæ ipsius dispositionem scire valeremus; mœroris caussam habere non immerito videremur.* Altrimenti il querelarsi della providenza divina per un successo meschino, che al veder nostro cortissimo non par diritto; sarebbe maggior follia, che al primo svolgersi di una tela criticare, come sproporzionata un immagine, di cui non apparisce a nostri occhi, che un punto solo. Qua dunque, o queruli, e rispondete a Dio stesso, che si v' interroga: *indica mihi, si nosti, omnia, ut ducas unumquodque ad terminos suos?* Voi, che piangete disordini, e deplorate sconcerti: voi, che per poco aspirate al grado di riformatori del Mondo,

D. Aug. de Civit. lib. 12. c. 5.

D. Chrys. ubi supr.

Job. 38. 18.

Mondo, ſapete voi i fini aſcoſi delle cagioni, e degli eſſeri per dirizzar ciaſcheduno nel proprio corſo? Quando varcaſte voi mai le nuvole, per ſaper quivi correggere le ſtagioni? Quando paſſeggiaſte le vie profonde del mare per ſaper quivi dar regola alle tempeſte? E di tanti milioni d' uomini, ch' ora ci vivon nel Mondo, quando apprendeſte voi mai, a cui ſi debban ricchezze, a cui povertà; a cui principato, a cui vaſſallaggio; a cui potenza, a cui debolezza, affinche tutta la mole della repubblica umana ſtia collegata, e congiunta ordinatamente? *Indica mihi, ſi noſti, omnia: indica.*

E di verità, dice Paolo, egli è un effetto ſtupendo, e ardiſco a dire anche un debito di quella univerſal providenza, che il tutto regge; il mantenere le parti del vaſto genere umano nella ſcambievole unione per queſta ſubordinazion regolata di ſtati, di condizioni, di gradi; e per queſta contrarietà neceſſaria di povertà, e di opulenza; di nobiltà, e di abbiettezza; d' idiotaggine, e di dottrina. Mirate il voſtro corpo medeſimo, e da quel piccolo Mondo, che avete indoſſo, apprenderete aſſai chiaro, quanto ſtia bene queſta diverſità di perſone altre infelici, altre liete; altre tapine, altre ricche; altre volgari, altre nobili nel Mondo grande. E qual diſordin ſarebbe, Signori miei, ſe tutte le voſtre membra per cambiamento improviſo a traſformar ſi veniſſero tutte in occhi? Sieno pur queſti la piu bella parte dell' uomo, e la piu brillante: ma dove allora ſarebbono per operare le mani? dove per muoverſi i piedi? dove per aſcoltare l' orecchie? Non baſterebbe cio ſolo a far di un corpo sì utile, e sì attuoſo, un rozzo moſtro, ed inabile ad ogni azione, ſe tutte le noſtre membra nojate del loro ufizio ſedizioſamente aſpiraſſero ad eſſer occhi? *Si totum corpus oculus, ubi auditus? ubi odoratus?* E tanto ancor baſterebbe ad iſcompigliare la ſocietà, ed a ſtirpare l' unione dell' uman genere, ſe tutti foſſer del pari grandi di ſtato, e dovizioſi di rendite, e forti di compleſſione, e proſperi per fortuna. Negherebbonſi gli uni agli altri ſervigio, ſi negherebbono ajuto, ſi negherebbono ſovvenimento. *Nunc autem poſuit Deus membra unumquodque in corpore, ſicut voluit.* in queſto corpo politico, nientemen che nel fiſico ha poſte Dio a ſuo piacere, *ſicut voluit*, ma pur con alta adorabile providenza le membra diverſe è vero di ufizio, di miniſtero, di grado, di dignità; ma queſta diverſità appunto mirabilmente concorre all' unione di tante parti. Son eſſi i Principi in alto poſto locati, quaſi altrettanti capi onorevoli di queſto corpo: veriſſi-

1\. ad Cor. 12. 17.

Ibid. v. 18.

verissimo. Ma che? Posson per questo tenere a vile i vassalli, che sono i piè vigorosi, senza cui muover non possono, nè sostentarsi? Nò, dice Paolo; *non potest dicere caput pedibus, non estis mihi necessarii*. Son essi i nobili per lo splendor della nascita, quasi altrettanti occhi folgorantissimi di questo corpo: verissimo. Ma che? Posson per questo porre in non cale i famigli, che son le braccia attuose, di cui si servono? Nò, aggiunge Paolo, *non potest oculus dicere manui, opera tua non indigeo*. I ricchi son necessarj pe' poveri; i grandi pe' popolani: Ma i popolani, ed i poveri (umiliatevi, o grandi del secolo) i popolani, ed i poveri son essi piu necessarj a sostentamento, e a decoro de' gran Signori: *multo magis quæ videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt*. E voi, o poveri, riconoscete oggimai l' ingiustizia di tanti vostri lamenti. Voi rimbrottate la providenza, perche a par d' ogni altro non vi fè nascere comodo, e benestante. Non è cosi? Ma non vedete, che cio sarebbe stato un levare dall' Universo ogni nodo, ogni ordine, ogni armonia: e in cambio di un corpo bello, e perfetto formare dell' uman genere una sconciatura? *Si totum corpus oculus, ubi auditus, ubi odoratus?*

Ibid. v. 22.

Piano, dirà qui forse taluno, piano di grazia, o Padre, percioche voi stamattina non intendete, o almen mostrate di non intendere il senso de' nostri guai. Non ci lamentiamo noi gia, che in questo Mondo ci vivano de' facoltosi, e de' poveri; de' tribolati, e de' lieti; degli infelici, e de' prosperi. Sia pur cio dicevole a quella subordinazion necessaria, di cui parlaste. Ma era egli ancor necessario, che noi appunto, noi fossimo i poveri? noi i tribolati? noi gl' infelici? Era mestieri, che gli altri fossero il capo, e che noi fossimo i piedi di questo corpo? Ho inteso. Le vostre querele adunque non solamente son esse ingiuste, percioche nascono da ignoranza; ma sono ingiuste oltre a cio, perocche nascono da superbia. Eh! confessiamolo, dilettissimi: noi abbiamo nel fondo de' nostri cuori un umor maligno di ridurre tutto a noi stessi: una pretensione vanissima d'esser mirati nel Mondo, come se fossimo soli al Mondo; d'essere da Dio distinti, e quasi dissi, portati in palma di mano. Diaci pur egli prosperità ne' maneggi, elevatezza di grado, copia di facoltà. Ecco cessati i tumulti, e le querele sopite. S' altri poi gemono sotto il flagello; se lungamente marciscono nell' inopia: cio poco importa. Evvi Dio in Cielo, evvi providenza, evvi cura. Sap-

Digitized by Google

ra. Sappiam trovare in tal caſo delle ragioni, per cui giuſtificar totalmente la providenza: trovar ſappiamo delle diſparita ſottiliſſime per dimoſtrare, che in noi ſtan bene que' doni, in altri bene ugualmente quelle miſerie. Così è, Uditori, cosi è. Qualor ſi tratta degli altri, ſiam tutti mente per rintracciare motivi, onde aſſolvere la condotta di una benche ſeveriſſima providenza. Sappiamo dire, ch' ella piu mira al noſtro eterno vantaggio, che al temporale: ch'ella raffina i ſuoi eletti nel crogiuolo della tribolazione: ch'ella ha de' fini, che a noi non tocca d' inveſtigare. Tutto cio, e molto piu ſappiam dire; perche ſappiamo eziandio diſſotterrar delle colpe, che Dio puniſce ne' poſteri, e ne i nipoti. Ma ſe poi il peſo a caricare ſi venga ſopra di noi, ſcotiamo toſto la fronte, e quaſi torelli indocili mugghiamo al giogo. Uno ſpirito d' amor propio, il quale ſcaltritamente s' inſinua ſin dentro all' oſſa, aſpro ci fa parere il governo, che di noi faſſi: queſto, come dovuto richiede un trattamento amorevole, e piu diſcreto: queſto muove la lingua a i lamenti, e detta ad eſſa le accuſe contro la providenza.

Ma queſte accuſe io vi dirò, Aſcoltatori, vi dirò io ſchiettamente contra di chi indirizzar ſi dovrebbono piu giuſtamente. Voi vi querelate di Dio, da cui pur ricevuta avete la vita, ricevuti i talenti, ricevuta la ſanita, e un aſſegnamento ancor confacevole al voſtro ſtato. Di Dio vi querelate eh? Ingrati! Querelatevi di quell' ozio, in cui laſciate marcir le forze, che Dio vi diede valevoli a buſcarvi il pane. Querelatevi di quel giuoco, che vi divora i guadagni, che Dio vi manda baſtevoli a campar la vita. Querelatevi di quel luſſo, che vi aſſorbiſce le entrate, che Dio aſſegnovvi abbondanti a mantener la famiglia. Querelatevi di quel peccato, che a poco a poco vi logora la ſanità, che Dio vi diè vigoroſa quanto ad ogni altro. Se il voſtro vivere diſcolo, intemperante, ſmodato, voluttuoſo avvi alla fine condotti o a decader dallo ſtato, o a caricarvi di debiti, o a trangoſciar per inopia, e per malattie, che colpa è del Cielo, onde accagionar ne dobbiate la providenza? Iddio benignamente ha donato cui robuſtezza, cui ingegno, cui perſpicacia, cui induſtria, cui abilità; a tutti certo un capitale, onde vivere con ſufficienza. Se voi, dilettiſſimi, o diſſipate il talento da lui ottenuto, o neghittoſamente il laſciate giacer ſotterra; voi non avete ragione di lamentarvi di lui. Egli ha piu toſto ragione di lamentarſi, di voi; e di rimproverarvi al-

tamente: *serve nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam?* Per la qual cosa cessino omai le rampogne; e riconoscendo siccome ingiusti i lamenti nostri passati, ed i nostri lai, diciamo pure umilmente col Santo Giobbe: *insipienter loquutus sum, & quæ ultra modum excederent scientiam meam.*

Luc. 19. 23.

Job. 42. 3.

SECONDA PARTE.

HO detto per terzo luogo, se vi rammenta, o Signori, che niente v' ha agl' interessi nostri mondani di piu nocevole, che il non fidarsi della providenza di Dio: e il porre altrove, che in essa la nostra speme. Lungo sarebbe l' accogliere dalla divina Scrittura le autorità irrefragabili, onde inculcata ci viene tal verita; giungendo persino Iddio a fulminar di tremenda maladizione, chi sua fiducia ripone in favore umano: *maledictus homo, qui confidit in homine.* Lungo sarebbe il ritessere il numeroso catalogo di coloro, da cui ritrasse il Signore la sua potente, e amorevole protezione per questo appunto per questo, perche temettero, che non bastasse a campargli il divino ajuto. Vaglia per tutti l'avvenimento di Asa malconsigliato Monarca della Giudea. Aveva Dio in guiderdone del virtuoso suo vivere, aveva dati a costui dieci anni intieri di pace; dacche la pace de' regni suol essere frutto dolcissimo da Dio promesso a Regnanti, che stanno in pace con lui. Ma perche Asa intendesse, che Dio medesimo, come dator della pace, così egualmente si è l' arbitro delle vittorie, una sì lunga, e piacevole serenità turbata venne repente da un fiero nembo di armati dall' Etiopia salito a portargli guerra. Impallidì il Re Giudeo, allora quando arrivato nella gran valle di Sefata, per venir quivi a giornata col Re nimico, vide ingombrato il paese da trecento cari falcati, e da un milione di Etiopi: numero, che sembrerebbe incredibile, se nol dicesse assai chiaro la Storia Sacra: *Egressus est Zara cum exercitu suo decies centena millia, & curribus trecentis.* Contuttocio sollevando le mani al Cielo, e dopo brieve orazione d'alto valor militare guernito il petto, s'avanza il primo all' assalto del campo ostile: il preme, l' urta, il disordina, lo sbaraglia; e di palme onusto, e di preda a trionfare ritorna in Gerusalemme. Una vittoria cotanto miracolosa avrà viappiù stabilita nell' animo di questo Principe la fiducia nel grande Iddio degli Eserciti. Così certo doveva essere ma pure udite, se fu così. Un anno appena era corso dal memorabil trionfo, quando Baasa Re d' Isdraello mosse con le agguerrite sue squadre a turbar

Jerem. 17. 5.

2. Paralip. 14. 9.

l'ozio

Digitized by Google

l' ozio glorioso della Giudea. Ed Asa allora che fece? In cambio di andare al tempio per rammentare al Signore la sua passata vittoria, e per pregarlo di nuovo del favor suo: colà portossi a dispogliarne l' erario, e ripigliando quant' oro aveva gia consacrato al divin servigio, lo spedì tosto in Damasco per comperar l' alleanza di Benadado. Seppelo appena un Profeta per nome Annani, ch' entrato subito in Corte con quel santo zelo, e sincero, che a giorni nostri direbbesi temerità: *O Re infelice! gli disse, chi sì ti ha tratto di senno? Tu dunque osasti di stringer lega col Siro? e avendo tuttor pendenti dattorno al trono le spoglie testè rapite alla sconfitta Etiopia, sperasti piu nell' ajuto d' un Re idolatra, che nel favor gia provato del Re celeste? Or bene.* in avvenire il tuo regno sarà steccato continuo di guerre orribili, soggetto al guasto, alle scorrerie, alle rapine, ai disertamenti, agli incendj: e sulle porte medesime della tua Reggia udirai il suono degli orichalchi guerrieri, che sfideranti a battaglia: *Quia habuisti fiduciam in rege Syriæ, & non in Domino..... propter hoc ex præsenti tempore adversus te bella consurgent.* Questa Uditori, si questa è la cagione verissima, per cui si veggon nel Mondo tante fatiche perdute, tante speranze fallite, e tante sollecitudini vane, tante coltivazion senza frutto, e tante seminagioni senza raccolto: *quia habuerunt fiduciam, & non in Domino.* Il conseguimento de' posti comunemente si spera dalla protezion degli amici; la sicurezza de' traffici dalla fedeltà de' corrispondenti; la guarigione de i morbi della perizia de i medici; la vittoria delle liti dal valore degli avvocati; lo stabilimento delle famiglie dal vantaggio de' matrimonj; ne' quali ormai piu si pensa a cio, che danno di lucro, che a cio, che impongon di peso; e piu si studia di stringere un buon contratto, che di ricevere un buon Sacramento: *habent fiduciam, & non in Domino.* Ma lascia fare a me (dice Dio) che mostrerò a loro spesse, quanto sien deboli, e fiacchi i fondamenti, su cui s' appoggiano: *quia habuerunt fiduciam, & non in Domino.* Sorgerà un emolo piu potente a rapir loro la carica: un fallimento improviso a rovesciar loro il banco: la morte dell' unigenito a troncar loro le idee: e quella dote medesima, che fu invidiata da molti, perche da tutti fu riputata si pingue, quella sarà scintilla di crepacuori, di risse, di separazion, di litigi, che a poco a poco divamperà la famiglia: *propter hoc adversus eos bella consurgent.* Avessi pure stamane l' autorità, e la facondia d' Elia

2. Paralip. 16. 7.

d'Elia Profeta, che a tanti, e tanti affidati ne' mezzi umani, e da Dio affatto dimentichi, come se in man non avesse le nostre sorti: *numquid* (vorrei gridare) *numquid non est Deus in Israel, ut eatis ad consulendum Beelzebub Deum Accaron?* Non ci son tempj in Città, che tuttoggiorno languite nelle anticamere? Non ci sono altari ne' tempj, che tuttoggiorno intisichite ne' Fori. Perche cagione, o Cristiani, prima d'ogni altra cosa non ricorrete al Signore, e perche lui non pregate focosamente, che benedica dal Cielo gli affari vostri, le vostre industrie, le vostre case? Per qual cagione, anche a dispetto di Dio, vi fabbricate degli idoli, che non vi posson salvare? Idoli, che non han mani, se non per ricevere ciò, che da voi loro si dona: idoli, che non han occhi, se non per vedere ciò, che da voi loro si porge. Quante volte foste voi stessi costretti di querelarvi, che non ci ha piu in questo Mondo, di cui potersi fidare? che l'infedeltà, che la cabala, che la doppiezza son arti nuove, e lucrose de i nostri tempi? Or perche dunque una volta non fate senno? Qual fascino portentoso vi tiene stretti all'ossequio di queste divinità menzognere? Rompete, o cari, rompete un ammaliamento si fino; e per quanto vi stanno a cuore i temporali vostri interessi, e la terrena vostra medesima felicità, quai bambinelli alle poppe delle lor madri, abbandonatevi al seno della divina dolcissima Providenza: *jacta super Dominum curam tuam & ipse te enutriet.*

4. Reg. 1. 3.

Psal. 54. 23.

PER IL

PER IL VENERDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Erat quidam homo ibi triginta, & octo annos habens in infirmitate sua.
Joan. 5.

TRa le infermità naturali, le quali aggravano il corpo, e le morali, le quali opprimono l'anima, corre, Signori miei riveriti, questo divario; che a risanar delle prime non è mestier, che l'infermo perfettamente comprenda lo stato suo; anzi non rade volte i domestici a grande studio si adoprano di occultarlo, perche il timor della morte con l'agitar degli spiriti non venga nel punto stesso ad accrescere la malattia: laddove dalle seconde non è possibil cosa il guarirne, se l'ammalato medesimo non riconosce la violenza del morbo, da che è compreso. Però San Prospero, quello spertissimo medico delle anime pericolanti, da questo appunto voleva, che i Predicatori Evangelici ne principiasser la cura; dal mostrar lor la miseria, a cui son ridotte; affinche scosse altamente, ed altamente atterrite da tal veduta, volgansi tosto a cercare la medicina: *prima hæc medela adhibeatur ægroto, ut incipiat nosse, quod langueat, & possit opem medici desiderare, qua surgat.* (D. Prosp. ad obj. Gall. c. 6.) Io penso adunque, Uditori, di non potere stamane piu drittamente intraprendere la guarigione dell'anime abituate al peccato, e da trentotto forse, e piu anni profondamente sepolte nel lor letargo, quanto col discoprire, il piu vivamente, che fare per me si possa, lo stato loro, a dir vero, deploratissimo. Per la qual cosa, se mai altra volta ho desiderata attenzione alle mie parole, oggi la chieggo grandissima, e singolare: poiche non avvi argomento nè piu importante a trattare da questo luoga, nè ad ogni sorta di gente piu confacevole; essendo omai le Cittadi (o vitupero, e vergogna del Cristianesimo!) quasi altrettante infelici probatiche, in cui pur troppo si giacciono *multitudo magna languentium*, abituati nel vizio, d'ogni età, d'ogni condizion, d'ogni sesso.

Nè Si-

Nè stimerò male spese le mie fatiche, quand' anche ottenga, che un solo di tanti languidi nelle miracolose acque penitenziali a lasciar venga stamane la sua infermità. Incominciamo.

L'abito peccaminoso, o vogliam dir la contratta facilità di ricader con frequenza nelle medesime colpe; dai Santi Padri si nomina comunemente catena: *est consuetudo gravis quædam, & perniciosa catena.* Nè senza dritta ragione, Signori miei: ad insegnar primamente, per qual maniera da un anima miserabile a poco a poco quest' abito si contragga. Imperciochè in quella guisa, che di moltissimi anelli l' un dentro all' altro perpetuamente inseriti, e insufficienti ciascuno per se medesimo d' invilluppar, e di stringere la persona, si viene a far una forte, e ben pesante catena, che mette l'uomo in durissima schiavitù: non altrimenti, vedete, con molte colpe di mano in mano commesse l'una appo l' altra divengon gli uomini fabbri infelici di quella rea consuetudine, onde gli tiene il Demonio gravati, e avvinti: *quibusdam quasi ansulis sibimet innexis* (così descrive Agostino l' abito da se contratto negli anni fervidi di sue follie) *tenebat me dura servitus.* Una bestemmia per colpo d' inaspettata disdetta, egli è peccato esecrabile, non puo negarsi: ma pure non è catena. Tal diverrebbe, se voi, o giuocatore, incominciaste a prorompere in tai trasporti. Una baratteria per prurito di far guadagno, egli è peccato gravissimo fuor d' ogni dubbio: ma pure non è catena. Tal diverrebbe, se voi, o trafficante, ad iterar cominciaste coteste frodi. Una fragilità per ardore di concupiscenza ribelle, egli è peccato per certo mortale all' anima: ma pure non è catena. Tal diverebbe ben tosto, se voi, o giovane, a frequentar cominciaste si fatti sfoghi: *dum enim libidini servitur, fit consuetudo.* E qui vorrei, Ascoltanti, cavar d' inganno certuni; i quali per lor disdetta caduti in alcun peccato, o tornan eglino spontaneamente al pericolo, o almeno accettano, senza verun contrasto, se lor vien fatto, l' invito, o se l' occasion si presenta di ricadere; dicendo tra se medesimi quella insensata sciocchissima proposizione: Poiche allo sguardo del Confessore apparir deggio bruttato, lordiamoci ancora piu; ad ogni modo tanto è accusarsi d' un fallo, come di molti. Miseri! che non sanno, che con l' aggiungere colpa a colpa van lavorando que' lacci, cui neppur giunge a disciogliere la sovrumana possanza del Sacerdote. Fattosi Cristo alla tomba del morto Lazaro, con quella voce autorevole, a cui la morte eziandio, comeche sorda,

D. Bern. de septem donis Spus Sti.

D. Aug. Conf. 8. 5.

D. Aug. ibid.

sorda, ri[illegible] scuotesi, ed ubbidisce; il chiam[illegible]o fuor del sepolcro, dove d[illegible] molti giorni giaceva vivand[illegible] a vermini. Udilla tosto il defu[illegible]nto, e dallo squallor delle ce[illegible]neri levando il capo, se ne u[illegible]sci vivo a consolar le sorelle[illegible], che amaramente piangevan[illegible] d' intorno al sasso: *statim prod[illegible]it, qui fuerat mortuus*. Ma ri[illegible]fle[illegible]tteste, o Signori, in qual maniera egli uscinne? Uscì legato, qual era, le mani, e i piedi: uscì di bende funeree coperto il volto; nè perche vivo, però spedito nè al camminare, nè al muoversi, nè al vedere: *Ligatus pedes, & manus institis, & facies illius sudario ligata*. In questo fatto Evangelico ravvisa il Padre, e Dottore S. Agostino ciò, che interviene degli uomini abituati: *consuetudine maligna pressi, tamquam Lazarus sepulti sunt*. Al risonar delle voci Sacramentali, e divine ritorna in essi (qual voglio per or trasmetterlo) ritorna in essi la grazia giustificante; e vive l' anima estinta per lo peccato: *prodeunt, qui fuerant mortui*. Ma alle parole de' suoi Ministri non diede Cristo efficacia, e valor bastevole a dissipare quegli abiti, che son le bende, dirò così, sepolcrali, funesti avanzi della passata morte. Escono gli infelici con l' intelletto offuscato di quelle tenebre stesse, che ripeccando adunarono: escono con la volontà avviluppata di que' medesimi lacci, che reiterando i peccati si fabbricarono; onde ne posson reggersi in piedi, nè posson muovere al bene se non se a stento: *reviviscunt, sed reviviscentes ambulare non possunt*.

Joan. 11. 44.

D. Aug. Serm. 44. de Verb. Dñi.

Quindi è, Ascoltanti, quindi è quel ricadere si tosto dopo la Confessione: e quel tornare, fors' anche lo stesso giorno, ad adagiarsi nel lezzo del lor sepolcro. Effetto, o miseri, effetto di quella massima stolta, ed ingannatrice: tant' è accusarsi d' un fallo, come di molti: luttuoso effetto; ma necessario. Mercecche *consuetudo gravis est, & perniciosa catena*. *Catena gravis*; catena grave cotanto, che mette l' anima in una tal quale impotenza di non cader sotto il peso, che la trabocca. Nè certo non troverete nè tra Gentili Filosofi, nè tra Santi Padri scrittor veruno, il quale non riconosca, siccome prima proprietà inseparabile dall' abito peccaminoso, una morale necessità di venir giu rovinando di colpa in colpa fino al profondo. Però l' Appostolo Paolo, giusta il comento, che vi fè sopra l' Angelico S. Tommaso, definì il peccatore allacciato d' alcuna rea consuetudine (udite evidenza di termini maravigliosa) il definì corpo del peccato, *corpus peccati*: poiche, siccome le membra del nostro corpo adopran sempre ad arbitrio dell' anima informatrice, nè altro movimento non

Rom. 6. 6.

to non hanno, nè altra regola, nè altra intrinseca direzione, se non se lei, che le governa, e le domina con alto impero: per simil modo, o Cristiani, un abituato, quasi da novella anima appunto sospinto viene, e vien mosso continuamente dal vizio, che il signoreggia; *corpus peccati*. Datemi un uomo abituato nell'avarizia: ogni movimento delle sue mani è una rapina; ogni ritrovamento della sua mente è una cabala; ogni affetto del suo cuore è un desiderio dell'altrui roba, ovvero invidia all'altrui fortuna. In somma tutto egli adopera a genio dell'interesse; *corpus peccati*. Datemi un uomo abituato nelle lascivie: se pensa, i suoi pensieri son fango; se ama, i suoi amori son senso; se odia, i suoi odj sono rivalità; se spera, sono le sue speranze or di piegar corteggiando, or di espugnare donando l'altrui costanza. Guarda; ma solo per trovar pascolo, e fomite alla sua passione: cammina; ma solo per avviarsi alla casa delle sue tresche: parla; ma solo per istillare negli altri con motti laidi, ed osceni la sua malizia. In somma tutto egli adopera a genio della libidine: *corpus peccati*. Quindi io non dubito di affermare, che come le operazioni del corpo non sono libere immediatamente in se stesse, ma unicamente nell'anima, che n'è il principio imperante; così non rade volte interviene, che a tal dominio s'innalza l'abito, e tal forza acquista sovra l'abituato, che i suoi peccati non sono ormai volontarj, se non in quanto è volontario quell'abito, il quale con padronanza dispotica il tiranneggia: *trahitur* (conferma mirabilmente il mio detto la testimonianza autorevole di Agostino) *trahitur etiam invitus eo merito, quo in consuetudinem volens illabitur*. Nè solamente il conferma con le parole; ma con l'esempio eziandio dello scorretto suo vivere giovanesco. Sentendomi (così di se traviato confessa il Santo) sentendomi con violenza tirato a commettere quelle colpe, da cui pur l'animo rifuggiva, e ne aveva orrore; oh quai sospiri metteva dal travagliato mio cuore, e quante versava io lagrime su la catena crudele, che mi annodava! *Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed ferrea mea voluntate*. Ma comeche sospiroso, restio, e piangente, pur il Demonio traevami per la via pessima, qual sì governa per freno cavallo indocile: *velle meum tenebat inimicus, & constrinxerat me*. Poveri abituati! Deh! quante volte desistere ancor voi vorreste da certe colpe, le quali, veggendol voi, son l'esterminio non solo della vostra anima; ma delle vostre sostanze, e de' vostri corpi! Quanti si trovano anche

D. Aug. ubi supra.

Digitized by Google

Anche a' dì nostri, se non centum annos nati, come di aver- ne a' [illegible] tempi veduti alcuni maravigliando ci attesta il Sinaita Anastasio; canuti certo di pelo [illegible] vieti, spossati, & toto corpore trementes; per lunga età e per continue dissolutezze paralitici delle membra, i quali vorrebbon pure una volta cessar dal vino, cessar dal giuoco, cessar dal senso, & non possunt; percioche l' abito in loro signoreggiante gli spinge a forza, gli tribola, gli precipita; non possunt propter diuturnam consuetudinem.

Anasth. Sinaita Quaest. 8.

Ma voi felici nel vostro male, voi avventurosi! se, come piangea Agostino, così pur voi lagrimaste sovra la dura necessità, in che vi gitta la vostra rea consuetudine di mal oprare. Sarebbe questo un favorevol presagio di libertà. Il peggio è, che dall' abito inveterato naturalmente consegue una seconda proprietà piu maligna; e viene a dire il dispresso del male stesso: *contemptus ex consuetudine oritur, ut tanto libentius, quanto desperatius quis peccans toto jam impetu feratur in præceps;* acutamente avvertillo il Santo Abbate di Chiaravalle. Allora, quando il mal vezzo non ha per anche ammansata un anima al giogo dell' empietà, sapete voi, quali affetti esperimenta in se stesso un peccatore novello? Non prima gli si presenta alla mente il pensier malvagio, che tutta in esso si mette la sua coscienza a tumulto. La verecondia dipinge tosto sul volto le ripugnanze del cuore; e il cuore via piu risente la verecondia del volto. Avvegnache lentamente, e quasi di mala voglia, pur dà alcun passo per ritirarsi, o almen non cede sì tosto alla suggestione. Se lo lusinga cio, che nel peccato è di dolce; lo atterrisce nel punto stesso cio, che nel peccato è di turpe. Pruova un interna battaglia di affetti tra lor contrarj; e se i piu tristi prevalgono, al rattiepidirsi della passione, ognora piu s' inacerba il dolore della ferita. In somma pecca con qualche timore, pecca con qualche inquietudine, pecca con qualche stimorso, pecca con qualche stima per lo peccato. Ma il reo costume tutti a poco a poco distrugge sentimenti sì dilicati: rende il peccatore animoso; arrende il rende, e sprezzante per dito il maniera, che i suoi disordini stessi si prende a scherno: *peccata cum in consuetudinem venerint, aut parva, aut nulla esse creduntur.* Avviene quì per l' appunto cio, che osservò S. Clemente intervenire a coloro, i quali usati alla terra, la prima volta si mettono a viaggio in mare. Appena scioglie dal lido il passaggero inesperto, che rispondendogli per le vene l' agitazione de i flutti, a provar tosto comincia nausee increscevoli, e

D. Bern. ubi supra.

D. Aug. in Enchyrid. c. 80.

D. Clem. Recog. lib. 2.

li, e vertigini rapidissime. All' ondeggiare del legno s' attacca subito il timido a cio, che incontra. Guaj! se la nave ad orza pieghi, od a poggia; fa voti, e suppliche a Dio, come se tutta a rovesciar si venisse sovra il suo capo. Il gemere d'ogni sarta, lo stridere d' ogni antenna, il cigolare d'ogni carrucola, il radere d' ogni arena lo sbigottisce. Dove paventa uno scoglio, dove una secca, dove un naufragio. Ma fate un poco, che meni per qualche spazio di tempo sua vita in acqua. Fate, che si accostumi alle maree, alle bufere, ai fiotti, ai pericoli, alle correnti. Tutti l' un dopo l' altro depone i timori antichi: deride siccome semplici i passagger paventosi: scherza festevolmente co' marinaj: giuoca, canta, sollazza, e divien si ardito, che in mezzo al fischio medesimo degli aquiloni si adagia sotto coperta a pigliar riposo. Tale immaginate, che avvenga nel caso nostro. Insinatanto che l' anima non è avvezzata a mal fare, sbigottimento le recano i suoi peccati: pajonle duri, e difficili a sopportare: non vede l' ora di disgravarsene a' piedi di un Sacerdote. Ma col proceder del tempo, se ella si forma di questi una consuetudine, non è egli vero, Ascoltanti, che perde ad essi ogni orrore; che si addimestica co' pericoli; che le piacciono i suoi trasporti; che gli disprezza? Verissimo, dice Dio, per bocca di Salomone: *impius cum in profundum venerit, contemnit*. Peccare sprezzantemente io domando quel traccannare l' iniquita, come l' acqua; e vale a dir, senza averne ribrezzo alcuno. Peccare sprezzantemente io domando quel non badare piu al numero delle colpe, come se fossero cose di niun rilievo. Peccare sprezzantemente io domando quell' affettare a bella posta, affettare libertinaggio, mettendo in burla ogni pratica di pietà, e contrastando ogni massima di Religione. Peccare sprezzantemente io domando lo schernir le persone piu timorate di Dio, e lo spacciarle di spirito infievolito, e d' infantil pregiudicj tuttavia ingombro. Peccare sprezzantemente io domando quel menar vanto, e gloriarsi d' aver violati piu talami, ed isfrondati a sua voglia parecchi gigli. Peccare, che da Agostino fu detto per nausea, per nausea della giustizia, e per ghiottoneria d' ogni sorte di scelleraggine: *fastidio justitiæ, & sagina iniquitatis*. Peccare, che per Osea fu chiamato peccar profondo: *profunde peccaverunt, profunde, sicut in diebus Gabaa*. Il fatto non puo cadere piu acconcio per dimostrare, fin dove arrivi la svergognata impudenza degli uomini abituati. Io narrerollo, Ascoltanti, con tutta

Prov. 18 3.

D. Aug. Confess. lib. 1. c. 4.

Osea 9. 9.

tutta la brevità, e con tutto insieme l'onor, che debbesi alle canute orecchie. Era sul tramontare del Sole arrivato in Gabaa un certo giovane Efraimita: e seco aveva la sposa, cui dalla casa del suocero a soggiornar conduceva nella sua terra. Accolti cortesemente ad albergo da un amorevole, e pietoso vecchio, e quivi poveramente cenato di cio, che aveva, prendevan ambi ristoro del disastroso viaggio della giornata. Ed ecco allora una torma di libertini (i quali adocchiato avevan ben tosto quel giovane forastiere) eccogli, dico, attorniare per ogni lato la casa, e battere indiscretamente alla porta, chiedendo ciò, a che incitavagli la snaturata lor furiosissima incontinenza. Inorridì a tal inchiesta l'albergatore; nè per ragioni potendo, nè per preghiere i Gabaiti rimovere dalla dimanda brutale, costretto fu di discendere a patti indegni, e per salvar il marito lasciar la moglie. Cio che seguì dentro l'ombre di quella notte, modestia vuol, che si lasci sepolto in tenebre. Pur tanta fu l'impudenza, che in cambio di riconoscer l'eccesso del lor delitto, s'armaron anzi a difesa di un attentato, di cui nè selva, nè mandra non vide il simile. A tanto di sfrontataggine arrivan gli uomini abituati, che ardiscon cose insignemente malvagie, ed abbominevoli. E poi? E poi, dice Agostino: *fiunt defensores malorum factorum suorum:* pretendono di giustificar la condotta, condotta certo enormissima della lor vita; vogliono, che s'abbia ancor del rispetto pe' loro vizj; non soffrono, che se ne parli, se non se forse per adulargli; invelenisconsi contra di chi gli riprende; *irascuntur, dum reprehenduntur:* e se taluno per zelo di lor salvezza piacevolmente gli esorta a cangiar costume, imbestialiti rispondono cio, che risposero a Lot gli abitatori di Sodoma vituperosa, *habitare venisti, non leges dare.* Questo, sì questo è poi quello, che da costoro ottengono i Confessori, e i piu zelanti Ministri dell' Evangelio; o di venirne derisi, siccome semplici; ovveramente di esserne da qualchedun screditati, come imprudenti. Dal che apparisce, o Signori, quanto di questi miseri sia malagevole, ed arduo il ravvedimento. La concupiscenza messa al di sopra opprime si la ragione, che questa mai non ci pensa a gittarne il giogo. Piu. Non è neppure in istato di concepire pensieri di libertà. Bisognerebbe percio, ch' ella riconoscesse l'abisso di sue miserie; e che sentisse il fetore delle sue colpe. Bisognerebbe, che si risovvenisse di Dio, delle sue collere, de' suoi tremendi giudizj. Ma un abituato nel vizio, dice Bernardo, nè rico-

D. Aug. Serm. 44. de verbis Dni.

riconosce se stesso, nè si ricorda di Dio: *voragine vitiorum absorptus suæ rationis, divinique timoris oblitus est*. D' altra poi parte, anziche udire con tolleranza coloro, che illuminare il potrebbono, e tornarlo al senno; di lor si ride empiamente, come di zelator, che decla mano per professione; e a somiglianza dell' aspido malizioso chiudon le orecchie all' incanto per non deporre il veleno.

D. Bern. de grad. humil & sup grad. 12.

Benche a ritrarre costoro dal traviamento, qual mai puo addursi (domanda S. Agostino) qual si puo addurre motivo, che sia valevole? La speranza? Non gia; percioche *sperant, ut peccent*. Il timore? Neppure; perche *desperant, ut peccent*. Esaggerate pur loro la misericordia divina, che piu si gloria di perdonare a piu tristi: che aspetta in qualunque tempo, ed accoglie i peccator nel suo seno: che non mai saziasi di usar pietà, a chi dopo quantunque offese la chiede con cuor contrito. Dunque possiamo, conchiudono, possiamo vivere a genio dell' appetito; che Dio sarà sempre pronto di perdonarci: *sperant, ut peccent*. Sponete loro i rigori della giustizia, che i peccatori rigetta dalla sua faccia: che per un fallo anche solo molti ha dannati alle fiamme divoratrici: che ha posto un termine imperscrutabile, passato il qual la clemenza non ha piu regno. Dunque, soggiungono, dunque diamoci fretta a godere, finche abbiam tempo; impercioche dopo morte, chi vuol sapere, che sia per esser di noi? *desperant, ut peccent*. Se ascoltano, chi mostri facile la strada della salute, la fingon essi piu agevole, & *sperant, ut peccent*. Se ascoltano, chi mostri angusta la porta del Paradiso, l' apprendon essi piu stretta; & *desperant, ut peccent*. O! stato misero, e deplorabile, in cui del pari sospingono alla dannazione le due gran mani, onde Iddio innalza di terra, e guida gli uomini alla salute, misericordia, e giustizia: *sperant, ut peccent, desperant, ut peccent*. Stato, di cui ben disse Agostino, che chi vi giace sepolto, si puo omai dare per disperato: *factum in consuetudinem vertitur; & fit quædam desperatio, ut dicatur; quatriduanus est, jam putet*.

D. Aug. in Psal. 144.

D. Aug. serm. 44. de verb. Dñi.

E certo la conversione sincera di un anima abituata, se mai interviene, cagionar dee meraviglia niente minore di quella, che destò gia nelle turbe il risorgimento di Lazaro quattriduano. Non vi sia grave, o Signori, il far ritorno alla tomba di questo morto, dove ci guida Agostino per discoprirci un mistero degno di tutta la vostra meditazione. Tre morti, siccome abbiam nel Vangelo, risuscitò il Salvatore. Risuscitò la figliuoletta di un nobile in Gerosolima. Risuscitò il figliuol

d' una

d'una vedova presso Naim. Risuscitò Lazzaro fratello di Marta, e di Maddalena in Betania. Suscitamenti tutti e tre per se stessi miracolosi; ma piu stupenda la maniera da Gesucristo adoperata nel suscitare. Osservate. Accostasi al feretro della fanciulla, e a un legger tocco di mano la torna in vita: *tenuit manum ejus, & surrexit puella:* come se avesse non avvivato un estinto, ma sollevato un caduto. Ferma il cataletto del giovane, e ad una semplice voce lo fa andar sano: *adolescens tibi dico, surge:* come se avesse non rianimato un defunto, ma risvegliato un dormiente. Laddove per lo contrario, quando a risuscitar ebbe Lazaro, mirate quanto apparato. Raccolti insieme gli Appostoli, fa lor palese d'esser chiamato in Bettania per quivi oprar cose grandi, e della sua onnipotenza dimostratrici. Appena giunto al castello domanda subitamente del sito, dove han riposto il cadavero. A vista del freddo sasso si turba, scolora il volto, mette sospiri, prorompe in lagrime, solleva l'umido ciglio verso del Cielo, manda all'eterno Padre una focosa preghiera. Quindi con tuon di voce, che dall' Evangelista per enfasi fu detta grande, con alto sbalordimento del popolo spettatore il chiama fuor delle tenebre, e del sepolcro: *voce magna clamavit: Lazare veni foras.* Nella diversa condotta dal Salvatore tenuta ad avvivare i tre estinti, ravvisa il Padre S. Agostino, l'economia differente, che si ricerca a convertire tre generi di peccatori: *ista tria genera mortuorum sunt tria genera peccatorum.* La figliuolina di Giajro era bensi gia spirata, ma non ancora uscito n'era il cadavero dei penetrali domestici: *intus erat in domo: nondum de secretis parietibus elata in publicum.* Tal è un peccatore, che interiormente ha consentito al peccato; ma non ancora l'ha consumato esternamente con l'opera. Per avvivarlo alla grazia, basta, che il buon Signore con qualche interno rimorso gli tocchi il cuore: *reviviscit cor in cogitationis secreto.* Il giovine di Naimo era bensì di gia tratto fuor della casa; ma non per anche gittato a marcir sotterra: *parietibus elatus erat, terra mandatus non erat.* Tal è un peccatore, che esternamente ha consumata la colpa; ma non ancora si è accostumato a mal fare. Per richiamarlo alla vita basta, che il buon Signore gli faccia udire un zelante Predicatore: *commonitus verbo veritatis resurgit, & vivus redditur.* Ma un abituato nel vizio egli è un peccatore sepolto, un peccator verminoso, un peccatore fetente, *quem moles consuetudinis premit tanquam sepultum.* Altro ci vuole, che il tocco d'una ispirazion

Matth. 9. 25.

Luc. 7. 14.

Joan. 11. 41.

D. Aug. ubi sup.

D. Aug. serm. 8. de verb. Dom.

razion ordinaria; altro che il tuono della parola Evangelica. I fremiti vi si richieggono, le turbazioni, le lagrime, le esortazioni, e le grida di un Uomo Dio: *multo clamore obiurgationis opus est ad eos, qui consuetudine obduruerunt*. E Dio pur voglia, che bastino in sì grand' uopo. Certo almen è, che di Giuda ad ammollir non bastarono la durezza. Quanto non fece Cristo? che non tentò? che non disse? per convertir quel discepolo abituato nell' avarizia? Ma tutto indarno. Quell' ostinato diabolico sprezzò gli inviti, nulla curò le minacce, disperò la salute, *& suspensus crepuit medius*. Eccovi, o peccatori, dove vi trae finalmente il vostro abito maladetto. A rendere inefficaci le misericordie piu elette: a non provar piu sinderesi: a non vedere piu lume: a non sentire piu ispirazioni: a imbaldanzire piu sfrenatamente tra le carezze: a imperversar piu orribilmente sotto i flagelli. Che se pur questi talora entrar vi fanno in voi stessi, vi si presenta una vita sì avviluppata, e da tanti anni sì piena d' ogni disordine, che disperandone affatto l' emendazione, abbandonate, siccome inutile, ogni pensier di salute, o differite il pensarvi nell' ore estreme: *fit desperatio, ut dicatur: quatriduanus est; jam putet*.

D. Aug. Serm. 44. de verb. Dñi.

Qual frutto poss' io pertanto aspettarmi da questa predica? Nessuno certo, nessuno; se voi, Salvator nostro pietoso non mi prestate per ultimo la vostra voce. Ah! se nel numero di questi miei Ascoltatori ci fosse a caso veruno, il quale ormai cominciasse a inverminare nel vizio; voi Redentor pietosissimo, donate alle mie parole quella energia prodigiosa, onde scuoteste voi Lazaro quatriduano; che alla coscienza facendomi di questo tale, *veni foras* (voglio gridar ancor io, e gridar *voce magna*) *veni foras*. Prima che al crescer degli anni, il lezzo cresca, e il marciume, di che omai stilli; fuora, o giovane, da quel peccato (sai quale) che gia principia col peso a fiaccarti il corpo. Fuori, o femmina, da quella tresca impudica; che gia comincia col fiato ad ammorbar la contrada. Fuori, o concubinario, da quella pratica infame; per cui tradita ne geme la tua consorte. Fuori, o giuocatore, da quel ridotto; per cui spogliata ne piange la tua famiglia. Fuori, o puntiglioso, da quegli impegni; per cui si torbidi passi, ed inquieti i giorni. Mira quest' Uomo Dio, che si turba per tua cagione. Ve' queste piaghe adorabili, che rincrudiscon per doglia della tua morte. Odi queste labbra, le quali, quantunque chiuse, pur gridano, e gridano *voce magna*: *veni foras*.

SECON-

SECONDA PARTE.

Avvegnache lo spogliarsi dell' abito peccaminoso sia riputata da' Santi Padri, e sia pur troppo in se stessa impresa assai malagevole a riuscirne; contuttocio io non vorrei, o abituati, che l' apprendeste stamane, come non è veramente, per impossibile: *consuetudinem vincere difficillimum sane est* (udite il Padre S. Agostino, il quale per alcun tempo fu nello stato medesimo, in che voi siete) *sed ipsam quoque consuetudinem, si se quisque non deserat, & christianam militiam non reformidet; Deo duce, atque adjutore superabit*. Belle parole! onde il dottissimo Padre e vi conforta a sperare, e vi anima ad intraprendere; e vi addita nel tempo stesso tre mezzi; mezzi efficaci altrettanto, che necessarj a finalmente sottrarvi di schiavitudine. *Si se quisque non deserat;* eccovi il primo: *Si christianam militiam non reformidet*; ecco il secondo: *Deo duce, atque adjutore*; ecco il terzo. Ad ispiegargli con ordine, e con brevità.

D. Aug. Tom. 4. de serm. Dñi in monte lib. 1. c. 12.

Sarebbe certo, sarebbe un massiccio inganno, se alcun di voi si pensasse, che questa dura catena con l' avanzar dell' età di per se stessa venisse a logorarsi per ruggine, ed a cadergli di dosso: quindi aspettasse con agio dal benefizio degli anni lo scioglimento. Ah! che non teme essa il dente del tempo ingordo; anzi ognora piu si avvalora, e si sprofonda, e si incarna fin dentro all' ossa: *ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, & cum eo in pulvere dormient*. Risoluzione adunque vuol essere, fatica, e industria. Ei fa mestieri stamane impugnar la lima; a innanziche piu si annodi, venire all' opra. Dissi avvertentemente impugnar la lima: percioche errore sarebbe nientemen grossolano, se vi credeste reciderla, come si fa d' una fune, ad un colpo solo. No, abituati, opportunamente vi avvisa Bernardo Santo: *est consuetudo gravis quædam, & perniciosa catena; solvenda utique facilius, quam rumpenda*. E necessario bensì (notate) che vi mettiate all' impresa con volontà coraggiosa, intraprendente, efficace, come se appunto ad un colpo doveste romperla: ma rompere non la potrete sì tosto; converrà scioglierla. Una Confessione, benche dolente, e sincera, se basta a scancellare i peccati, non basta a distrugger l' abito peccaminoso. Non basta una conferenza di spirito, benche prolissa, con qualche dotto, e ben pratico Direttore: non basta la vigilanza, e il fervore di alcuni giorni. Siccome a poco a poco si forma, così a poco a poco si scioglie questa catena: *solvenda facilius, quam rumpenda*. Se la violenza dell' abito novellamente vi spinge in alcun peccato, non vi perdete di cuore. Tornate subito alla Con-

Tob. 20. 11.

Digitized by Google

Confessione: e questa facciasi ad un Confessor, che sia stabile, a cui sia noto, e palese lo stato vostro. Del Confessor eseguite con fedeltà le istruzioni. Leggete spesso alcun libro atto a compungervi l'anima or col terrore della giustizia divina, ora con la speranza della divina misericordia. Fate ogni sera l'esame della coscienza rinnovando in esso i proposìti gia stabiliti, e la detestazion dolorosa de' vostri falli: *ne vos deseratis*, coraggio, o cari, coraggio: *ne vos deseratis*.

Che se cio pur non bastasse, *christianam militiam ne reformides*. All' armi, Cristiani, all' armi contro cotesto spirito di nequizia: ed i primi a sentirne il taglio, sapete, voi, chi hanno ad essere? I maladetti fomenti del vostro vizio; le opportunità detestabili del peccato; le ree occasioni esteriori, che vi sommovono: *subtrahenda nobis occasio est, & opportunitas fugienda peccati*. Io non le so; ma voi sapete benissimo, quali sieno quelle officine, dove lavoransi i vostri ceppi; e quali sieno le Dalile intese sempre a gravarvi di nodi eterni. A queste intimate guerra: contra di queste portate la spada, e il fuoco: Fintantoche co' pericoli avrete pace; vano sarebbe aspettarne giammai lo scampo. Se con invitto valor Cristiano voi trionfate di questi, io vi prometto tra poco una total libertà. Ma se il pericolo fosse intrinseco; e se il vostro stesso appetito fosse l' artefice indegno de' vostri ceppi, che si dee fare? Questo medesimo: *christianam militiam ne reformides*. I digiuni, le austerità, le limosine, queste son l' armi, che s' usano nella milizia di Cristo. Non siate si dilicati, che il nome sol v' atterrisca di penitenza: *ne reformides*. Mortificate la carne, e domatene la superbia. Succedano le astinenze alle crapole, le occupazioni all' oziosità, i rigori alla morbidezza: *quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*.

D. Bern. de sept. donis Spiis Sanct.

Apocal. 18. 7.

So, o abituati, di chieder cose, che nello stato, in che siete presentemente, vi sembran dure, ad udire, non che ad imprendere. Però a questo Dio pietosissimo levar dovete le grida, affinche dall' alto v' inspiri lena, e coraggio corrispondente al bisogno. La generosa Giuditta, snudata ch' ebbe la scimitarra persiana, e stretto il teschio del barbaro per li capegli, senti smarrire gli spiriti, e l'alma imbelle tremare alla gran vendetta. Perche levando lo sguardo al Ciel consapevole: o Dio de' nostri Padri, voi confortate in quest' ora la femminil mia fiacchezza; voi la mia destra avvalorate al gran colpo, da cui dipende la libertà, e la salvezza del vostro popolo. Disse; e nel feroce Oloferne sospinse il ferro. Tal voi pregare dove-

dovete, e pregare focosamente, e allor pregar sopra tutto, quando vi assale, e vi tribola la tentazione: *confirma me, Domine, in hac hora, confirma me*. Mirate, o padre delle piu elette misericordie, mirate a che orribile schiavitudine mi son lasciato condurre dall' infernal mio nimico. De' miei peccati me n' ha formato all' intorno uno steccato non superabile alle mie forze. A me (il conosco) onninamente è impossibile il depor quest' abito, sotto cui gemo, e trangoscio da tanto tempo. Ma qualor voi mi assistiate, *ipsam quoque consuetudinem te duce, atque adjutore superabo*. Così è, abituati; l' orazion fervorosa, assidua, perseverante, fatta di cuor leale, e sincero; e vale a dire, che brami veracemente, e non, che tema di essere esaudito; questa debbe essere al fine la trionfatrice gloriosa del reo costume. Questa vi debbe ottenere la sollecitudine spirituale, *ut vos ipsos non deseratis*: questa il dono della fortezza, *ut christianam militiam non formidetis*: senza questa (io non pavento di dirvelo, o dilettissimi) senza questa voi siete irreparabilmente perduti.

Judith. 13. 9.

Nè si credesse taluno, che in questa predica abbia io mirato soltanto di favellare stamane agli abituati. Nò, Ascoltatori: ho preteso di ragionare anche a quegli, che non son tali. Col dimostrare la forza quasi invincibile dell' abito peccaminoso, e i molti faticosissimi mezzi, che a superarlo fan d' uopo, ho preteso, che tutti adoprino ogni arte per non contrarlo. Io penso certo, che in questa divota udienza o niuno, o pochi pur sieno i Lazari quattriduani, pochi gl' inveterati *dierum malorum*. Fra peccatori medesimi, se pur ci sono, mi giova il credere, che la piu gente sia, come il giovane di Naimo, *elata, sed nondum terræ mandata*. A questi tali pertanto che debbo io dire? Cio che a quel giovane appunto disse Gesu: *Adolescens tibi dico: surge*. Sorgete tosto, sorgete, prima che il sasso, come chiamollo Agostino, prima che il sasso della assuefazione malvagia vi opprima il cuore. Confessate le vostre colpe, finche sentite rimorso di averle fatte: sterpate quella affezione, che sta sul crescere: domate quella passione, che non è ancora, ma affetta d' esser tiranna. Badate in somma, badate di non aggiungere colpa a colpa: badate di non formare a voi stessi insensibilmente quella pesante catena, la qual vi tragga a necessità di peccato, a disprezzo del peccato, ad immobilità nel peccato: tre proprietà inseparabili dall' abito peccaminoso, come ho studiato stamane di far palese. Dio voglia, che lo crediate per tempo, onde non abbiate poi un giorno a confessarlo per pruova.

Dan. 13. 52.

Digitized by Google

PER LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

Bonum est nos hic esse.
Matth. 17. 4.

Ualunque volta considero le dolentissime lagrime, che sulle sponde del barbaro, e straniero Eufrate amaramente versava il prigioniero Isdraelita; allorche a i salci del fiume sospese avendo le cetere ammutolite, e i letiziosi suoi organi accordati al pianto, di sola doglia pascevasi, e di sospiri verso la bella, ed amata Gerusalemme: io penso certo, che tale esser dovrebbe il rammarico de' Cristiani lungi dalla beata Sionne in luogo posti di orrore, e di schiavitudine. Alla rimembranza dolcissima di quella patria, dove nè lutto puote, nè morte, come possiamo non piangere incessantemente noi gente misera, e disolata, costretti a seder cattivi lunghesso i torbidi fiumi di Babilonia, e a condur trista la vita tra lo squallor d'un esilio così penoso? Non avrò io dunque ragione di temer forte, che a destar vengasi in tutti voi universale il compianto nell' ascoltar che farete dalla mia lingua l'esposizion di que' beni, veraci beni infiniti, che i Santi godonsi in Cielo; mentre pur noi miserabili su questa terra diserta marciam d'inopia? Si certamente l'avrei a temere; se non vedessi i Cristiani, siccome schiavi incalliti sotto del giogo, o come infermi caduti in trastullevol delirio, nè la gravezza sentire del lor servaggio, e infra gli ardori scherzare delle lor febbri. Assai però fortunato dovrò chiamarmi, se descrivendo stamane, quanto ad uomo sia lecito di favellarne, quella beata magione, dove perpetuamente trionfano le anime comprenditrici; arriverò ad ottenere, che in voi s' estingua la sete di questi beni sfuggevoli, e momentanei; e il desiderio si accenda di quella patria, dove, se di piacer siete vaghi, Iddio satollerà pienamente di se medesimo le sonnamente di se medesimo le sofinite potenze della nostra anima. Imperciocche (giusta il detto di S. Bernardo) egli sarà in Paradiso tutta la nostra e perfetta felicità. Egli sarà all' intelletto dovizia immensa di luce: Egli

Psal. 136. 1

D. Bern. serm. 11. in Cantic.

Digitized by Google

Egli alla volontà fonte inesausto di pace: Egli sarà alla memoria assicuranza continua di eternità: *Qui replet in bonis desiderium animæ, ipse futurus est rationi plenitudo lucis: ipse voluntati multitudo pacis: ipse memoriæ continuatio æternitatis*. Dietro la scorta fedele di questo Padre entriamo ormai, dilettissimi, a vagheggiare quel regno, la cui beatitudine non è bevanda, nè cibo; ma gaudio solo, e diletto nel Santo Spirito. Incominciamo.

Sarà Dio dunque per primo, sarà pienezza di luce all' intendimento: ipse futurus est rationi plenitudo lucis: poiche non piu nè per fede, nè per immagini, nè per istudio di lunghe speculazioni; ma per divina chiarezza, che investirà tutto a un tratto la nostra mente, vedrem gli arcani piu astrusi, e in un gli obbietti a mirare piu dilettevoli. Il primo di questi obbietti sarà quel luogo medesimo, che da Esaia fu chiamato Città solenne, e della santa Cittade i festeggianti, e lietissimi abitatori: *videbunt Jerusalem, habitationem opulentam & civitatem solemnitatis*. Finita ch' ebbe il Signore la formazione di Adamo, dal limacciosо campo, nel quale l' avea creato, seco il condusse ad albergo in quel beato soggiorno, che paradiso fu detto d' ogni piacere: *tulit Deus hominem; & posuit eum in paradiso voluptatis*. Al primo mettere il piede nel fortunato giardino, immaginate stupore, onde fu compreso nel contemplar quelle piagge d' ogni maniera di fiori cosperse, e vaghe; e que' giacenti pratelli di minutissima erbetta vestiti, e freschi; quegli ombrosi boschetti agiato nido, e ricovero d' innocentissime fiere; e quelle piante disposte, ed ordinate da Dio, sotto del peso incurvate delle lor frutta; e sovrattutto quel fiume d' ogni tersissimo argento piu terso, e puro, che ad innaffiar si spandeva soavemente i fiori, l'erbe, e le piante del paradiso: *fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum*. Dovunque Adamo volgesse curioso il guardo, in sempre nuovi spettacoli s' imbatteva, che lui pascevan d' insolito godimento, e che saziavangli il cuore di gioja immensa. Or che altro è cio, Ascoltatori, fuorsolamente una languida, e smorta immagine di quel piacer sovrumano, che proveran le vostre anime, alloraquando introdotti dentro all' Empireo, la celestiale Sionne vagheggiarete pomposa sì, che a ragione fu somigliata ad una sposa regale bizzarramente vestita nel di festevole, e gajo delle sue nozze: le cui fondamenta locate su oriental gemme; le cui porte intagliate in preziosissime margarite; le cui muraglie composte di riquadrati diaspri; e le cui belle contrade lastricate so-

ex Isai. 33. 20.

Gen. 2. 15.

Genes. 2. 10.

te sono, e fiammanti d'oro forbito? Sole non avvi: percioche il Sole rimarrà vinto dalla chiarezza di Dio, che un giorno sparge, a cui notte non mai fa oltraggio: *civitas non eget Sole; nam claritas Dei illuminavit eam.* In questo lume vedrete le anime glorificate distribuite ciascuna nella sua propia magione, e coronate le tempia di lor aureole. Vedrete gli Angeli santi con ordinanza divisi nelle tre lor gerarchie: e la Regina degli Angeli Maria Santissima volgere inverso voi benignamente lo sguardo, e chiamarvi al seno. Gesu vedrete, Gesu; nè gia in arnese di povero Pellegrino, qual discorrea per le strade di Palestina a se traendo le turbe con la dolcezza ineffabile del suo parlare; ma collocato alla destra del divin Padre, nel seggio eccelso regnante della sua gloria: e piu intimamente, che non Tommaso, verrete ammessi al contatto di quelle piaghe vibranti fiumi di luce; ed a succiare vi sarà dato quel fianco, a cui, come a fontana d'amore, eternamente s'inebbriano i comprensori: *fluvius de loco voluptatis ad irrigandum paradisum.*

Apocal. 21. 23.

Ma non son questi, a dir vero, che i primi lampi di quell'abisso di luce, dentro cui naufraga l'anima, ed assorbita, si fisserà immobilmente nella contemplazione, e nell'estasi di Dio medesimo: *videbitur Deus Deorum in Sion.* Di Dio presentemente ci parlano le creature; di Dio ci parlan le scuole; di Dio la fede: ma ci favellano in termini, quanto per l'opposizion piu ammirabili, tanto per la profondita meno intesi. Dicono, che in ogni tempo egli vive; e che in nessuno trascorre: che in ogni spazio ei dimora; e che da niuno è compreso: che ad ogni cosa ei provede; e che in nessuna non si occupa, nè si sollecita. Dicono, ch'egli si pente; nè però cambia volere: ch'egli s'adira; nè però sente coruccio; ch'egli si duole; nè però prova rammarico, nè tristezza. Dicono, lui esser libero; ma non però variabile: lui solo; ma non però solitario: lui antico; ma senza età: lui nuovo; ma senza incominciamento. Dicono essere in lui multiplicità di persone; ma non di essenze: relazioni; ma in nulla subordinate: opposizioni; ma senza alcuna discordia, o contrarietà. Dicono esser lui infinitamente fecondo; benche non possa produrre che un sol Figliuolo: infinitamente eloquente; benche non possa parlare che un solo Verbo: infinitamente amante; benche spirare non possa che un solo amore. Le incirconsessioni ci dicono, le spirazioni, le origini, le nozioni. Nell'ascoltare misterj così sublimi noi cattiviam l'intelletto

Psal. 83. 8.

telletto per riverenza alla fede che ce gl' insegna: ma nel medesimo tempo formiam di Dio dell' idee estremamente dal vero dissomiglianti; come quel cieco Evangelico, il quale insieme accozzava gli alberi, e gli uomini; e l' agitarsi degli alberi col camminare degli uomini confondeva: *video homines velut arbores ambulantes*. Per quanto affiniam la mente, meno intendiamo di Dio di quel che veggasi il Sole, quando l' invernal nebbia si addensa a coprirne il volto: *videmus nunc... in ænigmate*. Ma giunti che un di saremo sotto l' illustrazione divina, squarciato allora ogni velo, e dissipata ogni tenebra, e ogni caligine, vedremo Dio in Dio medesimo; e con chiarezza il vedremo sembiante a quella, ond' egli tutto il nostro essere comprende, e vede: *tunc cognoscam* (non ardirei ad asserirlo, se Paolo a cio non mi fosse maestro, e guida) *tunc cognoscam, sicut, & cognitus sum:* percioche Dio colassù facendo nell' intelletto nostro le veci di quella spezie, che dalle Scuole si nomina intellettuale, s' unira a noi intimamente, e per sì fatta maniera, che vedrem Dio per Dio stesso, e per la stessa sua scienza a noi comunicata per gloria il conosceremo: *tunc cognoscam, sicut cognitus sum: ipse enim, ipse futurus est rationi plenitudo lucis*.

Marc. 8. 24.

1 Cor. 13. 12.

Quindi contenendo Dio in se medesimo a perfezione le cose tutte, che furono, saranno, e sono, e le possibili ancora ad uscir dal niente; qual cosa saravvi mai, e qual arcano della natura, il quale voi non veggiate veggendo Dio? *Quid nesciunt* (domada qui il Santo Papa Gregorio Magno) *quid nesciunt, qui scientem omnia sciunt?* Allora niun potrà farvi quella pungente, ed amara interrogazione, che per rampogna fu fatta al pazientissimo Giobbe: *indica mihi, si nosti omnia:* perche saprete in un attimo i linguaggi di tutti i popoli; i costumi di tutti gli uomini, le speculazioni di tutti i dotti; le scienze di tutti i secoli; le storie di tutti i tempi; le sorti di tutti i regni, e l' armonia perfettissima, onde Iddio regge, e governa la terra, e i cieli. Al vostro sguardo verranno aperti i tesori della grandine, e della neve; e scorgerete, d' onde si muovano i venti; come si pingano l' iridi; come si cribrin le piogge; come distillinsi le rugiade, come si accendano le comete; e in qual fucina al Signore delle battaglie i tuoni, i lampi, le folgori, e ogni altra guisa di sì tremende armadure ad un suo cenno gli vengano fabbricate: E ciò veggendo nel Verbo; e valle a dir nell' essenza di Dio medesimo, con cognizione il saprete,

D. Greg. Moral. lib. 2. c. 2.

Job. 38. 18.

Digitized by Google

prete, che quieterà la vostra anima; nè lascieralle prurito a saper di più: *videbit in Verbo facta per Verbum* (teologicamente Bernardo) *ibique illa videbit, ubi melius sunt, quam in seipsis.*

D. Bern. de Conf. lib. 5. c. 1.

Ma sopra d'ogni altro arcano, chi può ridire, o miei cari, quanto vi apporterà di piacere il veder tutta ad un tratto la bella serie della vostra predestinazione; e le maravigliose vie, per cui Iddio tra mille inciampi vi trasse con forte braccio alla gloria? O in mezzo di quanti scogli navigai già a gran pericolo di andar sommerso! Mare sì infido, e sì agevole a cambiar fortuna, no che solcar non potevasi senza speciale divino governamento. S'io non rompeva sull'annodarsi quella amicizia: s'io non domava sul nascere quella passione: s'io non usciva per tempo di quell'impegno: se non udìa quella predica, che mi compunse; sarei perduto. Ma il pericolo è ormai passato: *pertransivit anima aquam intolerabilem; pertransivit.* E come già gli Isdraeliti dalle sponde dell'Eritreo securamente miravano cavalli, e cocchi, arme, ed armati, e il formidabile indomito Faraone indarno omai minaccioso affogar nell'acque: per simil modo, o miei cari, veggendo vinto il demonio, e fallite l'arti, e le violenze, e le frodi, farete d'inni festosi sonar dattorno le piagge del Paradiso; e a Dio direte per senso di gratitudine: *eripuisti animam de morte ...... ut placeam coram te in lumine viventium.*

ex Psal. 123. 5.

Psal. 55. 13.

Lume, o Signori, sì vivo, e attuoso tanto, che trasformando in Dio le nostre anime solleveralle ad un essere somigliantissimo all'essere di Dio medesimo: *revelata facie gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem transformamur.* Poiche quantunque il Signore ancora adesso diffondasi nelle nostre anime; e in qualchedun di esse lampeggiar faccia sovente in singolar forma eletta la gloria de' suoi attributi; non mai però si comunica sì pienamente, che tutto appaja in ciascuno, e che in ciascuno venga ad essere nel tempo stesso ogni bene. Divide, a favellare con Paolo, divide ad extra l'intrinseca infinità indivisibile dell'esser suo: e parte dona di se medesimo ad uno, parte ad un altro: *divisiones gratiarum sunt ..... dividens singulis, prout vult.* Egli è costanza in Abramo: egli providenza in Giuseppe: egli mansuetudine in David: egli in Salomone sapienza: egli fortezza in Sansone: egli in Mosè formidabile onnipotenza: *divisiones gratiarum sunt .... dividens singulis, prout vult.* Ma in paradiso (ripiglia il Dottor mellifluo) *Deus erit omnia in omnibus:* tutto si comunicherà a ciascheduno, e ciaschedun verrà ad essere ogni

2. Cor. 3. 18.

1. Cor. 12. 4.

D. Bern. Serm. 11. in Cant.

re ogni

Digitized by Google

re ogni cosa in lui. Ciascun di noi colassù regnerà con la grandezza di Dio: giudicherà con la giustizia di Dio: conoscerà con la sapienza di Dio: opererà con la potenza di Dio: e viverà eternamente della sua vita: *transformabimur*, *transformabimur*. *Deus erit omnia in omnibus*. Ciascun di noi colassù diventerà, come è Dio, incapace di debolezza, incapace di errore, incapace di alterazione, perfetto, santo, immutabile, siccome è Dio: *transformabimur*. *Deus erit omnia in omnibus*.

Quindi verrà, dilettissimi, nella volontà quella pace, che pace dee nominarsi veracemente divina: *ipse futurus est voluntati multitudo pacis*: percioche quivi avrà fine quell' aspra lotta, che astringe la ragion nostra a vegghiar sempre tra l' armi: quivi cancellerassi la legge, che legge è detta di colpa, e di repugnanza, e all' ombra di quelle palme, che avrem vivendo inaffiate a sì gran sudore, staremo accolti nel grembo all' eterna pace: *sedebit populus meus in pulchritudine pacis*. Tutti gli obbietti, che portar sogliono all' anima tumulto, e guerra; tutti i sensi onde il tumulto, e la guerra suol quaggiù entrare nella nostr' anima; saranno in Cielo fontane, per cui deriverà quel piacere, che la celeste Sionne mantien sì lieta: *declinabo super eam quasi fluvium pacis*, & *quasi torrentem inundantem*. Tornate meco, o Signori, il pensier vostro ad Adamo. Sedeva questi tra l' ombre del suo fiorito soggiorno; spirando l' aere purissimo della nativa innocenza: quando il Signore gli addusse, e sotto il guardo schierogli ogni maniera di bestie; acciochè usando suo dritto, il nome loro imponesse come sovrano: *formatis Deus cunctis animantibus adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea*. O qual giocondo spettacolo, e quanto dolce esser dovette per lui vedersi stare all' intorno non sol le timide lepri, e i conigli imbelli; ma i lioni alteri eziandio, e le pantere, e le tigri mansuete, ed umili aspettar il nome, onde chiamar si dovevano, aspettar le leggi! Ma quanto sarebbe stato per esso maggior diletto, dinanzi a se rimirarle così ossequiose, dopo l' avere assai volte sperimentata la loro ferocità? Conciosiachè se il dominio sovra i nativi vassalli si è più felice; quello, che per vittoria s' acquista sovra i ribelli, riesca assai più gradevole, e più glorioso. Tal sarà in Cielo il diletto, e la gloria nostra. Sedremo quivi a gran festa *in pulchritudine pacis*: e Dio ci schiererà sotto il guardo i lusinghevoli obbietti, contro cui adesso pugniamo animosamente; *ut videamus*, qual siasi in essi quel bene, di che saremo allor vaghi,

Isai. 32. 18.

Isai. 66. 12.

Genes. 2. 19.

vaghi, e tutto tutto il fuggiamo senza timor, che ribellisi l' appetito perfettamente soggetto, e pacificato. Nè questo solo: ma tutti ci ridurrà alla memoria i crucciosi obbietti, i quali adesso ci sono dolore, e noja; acciocche tanto ne tragga l' anima di piacere, quanto ne trasse gia d' amarezza. O morte, o morte crudele, che tanto gia mi atterrivi con le tue larve; ti veggo pur palpitante sotto i miei piedi. Dove, dov' è, superba, il tuo stimolo, dove il tuo orgoglio? O sante tribulazioni, che tanto gia mi affliggeste, dove son ora le vostre lagrime? Dove, o penitenze, che tanto mi maceraste, le vostre asprezze? Dove, o timori di mia salvezza, che tanto gia mi crociaste, le vostre angosce? Ah! che quì regna soltanto letizia, e pace: *sedebit populus meus in pulchritudine pacis*.

Pace non solo compiuta, ma soverchiante: *ipse futurus est voluntati multitudo pacis*: si *multitudo*, percioche pieni, e animati da quell' amore, onde Iddio ama i suoi eletti per tenerissimo senso di compiacenza, nostra verremo a fare la pace, la contentezza, la gioja di tutti, quanti essi sono gli spiriti comprensori: *cum beatitudinem illam obtinuerimus* (così Agostino) *nostra erunt ad videndum superiora: nostra erunt ad dominandum inferiora: nostra erunt ad conviven-*

D. Aug. Quaest. Evang. quaest. 33.

dum æqualia. Avventuroso convivere nell' adunanza dell' anime beatificate! e là convivere non da forestiere, o da servo; ma da cittadin, da domestico, da fratello. Al primo entrar su le soglie del paradiso, veggendo quivi maestosi regnare i giusti, e trasformati per gloria nelle sembianze verissime di Dio medesimo, vorrete (siccome fece con l' Angelo l' Evangelista Giovanni) gittarvi tosto a lor piedi per adorargli. Ma nol vorranno que' Santi, e dolcemente abbracciandovi: *vide, ne feceris* (dirà ciascuno, come rispose quell' Angelo all' Evangelista) *vide, ne feceris; conservus tuus sum*. Non mi ravvisi? Su mirami: io sono quella fanciulla, cui dal peccato salvasti con le limosine. Io sono quell' offensore, a cui donasti il perdono con cuor cristiano. Io sono, o sposo amatissimo, la tua compagna. Io sono, o padre carissimo, il tuo figliuolo: ed io, qualor vivemmo nel mondo, ti fui famiglio. Ma le sorti son gia agguagliate: nè piu non ci ha d' infra noi padrone, e servo, patrocinante, e protetto, clientolo, ed avvocato. Siam tutti amici: *jam non estis hospites, & advenæ; sed estis cives sanctorum, & domestici Dei*. Amabilissimi amici, ne' quali niente vedremo, che ci dispiaccia: niente, che non c' invogli: niente nel corpo ammantato d' immortal gloria: niente nel tratto com-

Apocal. 19. 10.

ad Eph. 2. 19.

to composto a giovialità: niente nell' animo spirante tutto innocenza: e però al dire di San Gregorio, *una erit cunctis beatitudo lætitiæ, quamvis non una sit omnibus sublimitas gloriæ*. Poiche quantunque realmente nostra non sia per essere la gloria eccelsa de' Santi; nè di Maria regina augusta de' Santi; nostra si verrà a fare per compiacimento, per gaudio, per carità: *una erit cunctis beatitudo lætitiæ*.

D.Greg. lib. 4 Moral. c. 31.

Anzi nostra si verrà a fare per simil modo la beatitudine stessa di Dio. Chi regge ora i miei sensi? chi mi avvalora lo spirito? chi mi da forze a parlare condegnamente di quell' amor focosissimo, per cui nel gaudio entreremo del nostro Dio? Amor necessario: mercechè l' anima naturalmente portata ad amare il bene; e ad amarlo tanto men libera, quanto in se medesimo questo è maggiore, e in lei piu viva, e piu chiara la cognizione; a faccia a faccia veggendo quella purissima bontà infinita, onde ogni bene deriva nelle creature, non potrà nò non amarla d' amor ardente. O amanti, o amanti, cui una bellezza terrena, caduca, e frale, ch' altro non è per dir vero, che un sottil raggio imperfetto del sommo bello, rapisce per tal maniera, che dissennati per essa mettete tutto in non cale roba, ed onore, sanità, e vita, anima, e paradiso: cui ella, ad usare il linguaggio vostro, dispoglia di libertà: voi certo dovreste intendermi: voi certo dotendeste oggi a salute. ed oh! m'insapete cessar d' amare. Voi non l' amore vi costi e gelosie, e tedj, e dispetti, e disperazioni. Immaginate poi, se ad amare saranno liberi que' felicissimi comprensori a vista del sommo Bello, e alla presenza del sommo, ed eterno Amabile; mentre in amando lui il riposo loro ritrovano, e la loro pace: *ipse futurus est voluntati multitudo pacis*.

Ma quì, o Signori, si è, dov' io sinceramente confesso di non saperne. Come poss' io ragionare di quella pace ineffabile, e diletto, e gioja, e fruizione, che le beate anime pruovano amando Dio; se in me tal fiamma è si languida, e quasi spenta? Questa qualunque parte di predica la cederei a una Teresa, la quale di sì bel fuoco compresa, nè alle divine dolcezze potendo reggere, quà e là aggiravasi estatica, all' aure sorde, e alle pietre gridando Amore: la cederei al Santo Neri, a cui la piena di questo gaudio dilatò il cuor veramente, ed alzò le coste. Ma pur dovendo parlarne a voi alcuna cosa, dirò così. Se quell' immenso, e infinito Bene veduto alcuna volta quì in terra dagli uomini di-

voti, e pii nelle divote loro, e piissime contemplazioni, veduto, dico, qui in terra alcuna cosa piu chiaro del consueto; ma pure oscuramente per fede; e assaporato per cognizione piu penetrante sì, ma astrattiva, con tal empito a se rapivagli, e di tal diletto anco ad essi, che lo gustavano, inesplicabile, sopraffacea le lor anime, che altri nè del sorgere, nè del cadere del Sole non si accorgevano: altri sull' erme rupi si stavano immobilmente, nulla curando frattanto nè il grandinare del Cielo, nè il fremere degli Aquiloni: altri sulle cataste medesime, e sulle ruote nè lo stridore sentivano delle fiamme, nè lo strazio delle carnificine: altri levati alto da terra, il corpo stesso traevano per l' aria a volo, nè consapevoli di averlo seco, nè consapevoli di non averlo: che sarà, Dio amabilissimo, in Paradiso, quando sgombrate le tenebre, e tolti i veli, scopertamente vedremo la vostra faccia? Quando non a stille no, ma a torrenti quel sommo Bene inonderà le nostre anime? Quando cambiata in evidenza la fede, in possession la speranza, e in fruizion perfettissima la carità, entreremo quasi in immenso pelago interminabile nel divin gaudio? E dico gaudio divino: impercioche in quella guisa, che dall' amore reciproco, onde il Padre ama il Figliuolo, ed il Figliuolo riama il Padre, procede ad intra lo Spirito Santo, che da Cirillo fu detto *complementum Trinitatis:* non altramente, vedete, dallo scambievole amore, onde il beato ama Dio, e Dio riama il beato, procede ad extra quel gaudio consolatore, beatissimo compimento della celestiale nostra, e superna felicità.

Cyrill. lib. 14. Thes. 1.

Se pure piu propiamente non vogliam dire, che il compimento di questa felicità sia la vivissima cognizione, onde confortando Dio la memoria dell' anima beatificata, in ogni istante ricorda ad essa, che il piacer suo, il suo diletto non avran fine: *ipse futurus est memoriæ continuatio æternitatis*. Fra gli altri arcani moltissimi, che Iddio rivela al beato, quell' immutabil decreto gli manifesta, onde in lui sorge una stabile assicuranza, che non verrà al suo fruire nè scemamento, nè termine, nè alterazione: e ciò veggendo ciascuno, continuamente ripete con Paolo Appostolo: *sic semper cum Domino erimus: semper, semper*. Senza una tale certezza di eterno gaudio ogni abitator della santa Gerusalemme amareggiato verrebbe da quel pensiero, il qual nell' auge della sua gloria rodeva il cuore al regnante di Babillonia: *quid esset futurum post hæc*. E tanto piu un tal pensiero saria crocioso, quanto è maggior d' ogni nostra immaginazio-

1. Thessal. 4. 16.

Dan. 2. 29.

ginazione la felicità, che si gode nel Paradiso. Ma questa nube importuna non potrà sorger giammai, dove gioconda Iddio i Santi suoi con la rimembranza perpetua, e consolatrice di quella bella, nè mai manchevol promessa: *gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Quindi benche gli istanti, in cui l' anima sarà beata, sieno tra lor successivi, altri passati, altri presenti, altri avvenire; non però successivo si è il gaudio, ma simultaneo: sì simultaneo, totale, indiviso, e fermo. Somigliantemente al vivere eterno di Dio, di cui niente non è passato finora, nè niente potrà passare: quantunque passino i giorni, in cui Dio vive, e fruisce indivisamente. Per la qual cosa della beatitudine del beato possiamo dire assai bene cio, che Boetio gia scrisse della divina, nè per misura adeguabile eternità: *interminabilis vitæ tota simul, & perfecta possessio*.

Joan. 16. 22.

Boet. de Consol. lib. 5 prof. 6

Già da gran tempo mi accorgo, o Signori, che favellando stamane di quella gloria, io propiamente balbetto come un fanciullo: *sapio, ut parvulus, loquor, ut parvulus*. Ma se una vita condotta cristianamente vi aprirà un giorno le porte della celeste Sionne; intenderete voi subito molto piu, e molto piu ancor godrete di quanto io dico. Sorpresi allora d' altissima meraviglia, dunque (direte) desiderare io poteva una lunga vita, senza avvedermi, che quanto piu prolungassi quel duro esilio, tanto si differia maggiormente sì bel riposo? Ah! mio Signore: *melior est dies una in atriis tuis super millia*: mille anni, e mille di vita son ben cambiati in un sol giorno di gloria: ed io temeva di perdere pochi giorni per qua venire a godervi per tutti i secoli? Ah! Uomini miserabili! e qual inganno ci tiene astretti si fortemente alla terra? *Quid non properamus* (grida Cipriano) *quid non properamus, & currimus, ut patriam nostram videre possimus?* Quivi ci aspettano i nostri cari già pienamente beati nel loro termine, e unicamente solleciti del nostro arrivo. Essi ci fan coraggio a sprezzare i lusinghevoli incanti di questo secolo. Essi dall' alto ci mostrano le loro palme per animarci a combattere valentemente. Essi ci stendon le braccia per dolcemente raccoglierci nel loro grembo. Ad essi adunque voltiamo le nostre brame, e dagli errori nostri, e dai nostri vaneggiamenti sulla diritta via rimettiamoci, o dilettissimi, che sola ci può condur finalmente alla nostra patria: *properemus*, sì, *properemus, ut patriam nostram videre possimus*.

ex 1 Cor. 13. 11

Psal. 83. 11.

D. Cypr. lib. de mortalit.

SECON-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

QUando anche tutti a fallir veniſſero gli argomenti finora addotti per dimoſtrare l' ampiezza di quella gloria, che tiene Iddio riſerbata a ſuoi buoni ſervi; uno me ne rimane per ultimo sì evidente, che alla ſua forza dovranno arrenderſi, quanti oggi aſcoltano, o rozzi ſieno, o ſublimi d' intendimento. Preſſo di me certamente tale n' è il peſo, ch' io piu ne intendo da queſto ſolo, che non da quanto del Paradiſo mi dicono tutti concordemente i Teologi, e tutti i Padri. Udite adunque ..... anzi con gli occhi voſtri mirate queſto Uomo-Dio: e in queſto libro deſcritto di fuori a piaghe, e dentro a lamentazioni, leggete, o cari, leggete, che voglia dir Paradiſo. Queſta dura croce fu il banco, dove Gesu sborsò il prezzo per comperarcelo: e il prezzo fu tutto il Sangue delle ſue vene. Ei riputò bene ſpeſe le fatiche tutte, e gli ſtenti dell'anguſtioſa ſua vita; le umiliazioni tutte, e le pene della ſpietata ſua morte. Dunque io ripiglio, la gloria del Paradiſo debb' eſſere qualche coſa, che ſuperi di gran lunga l' eſtimazione creata, ſe preſſo d' un mercatante sì ſaggio fu sì profuſa la ſpeſa per farne acquiſto. Qual concetto formaſſer già gl'Isdraeliti di quel paeſe, dove pellegrinando avviavanſi dall' Egitto, nol ſo, Uditori. So bene, che nel vedere Egiziani però ſommerſi, mari diviſi, colonne acceſe, manna piovente dal Cielo, e Città diſtrutte al ſolo ſquillo di trombe ſacerdotali, dovevan dire tra loro ſtorditi in volto: Gran coſa forz' è di creder, che ſia coteſto luogo promeſſo per noſtro albergo, e preparato per termine del noſtro viaggio; ſe ad eſſo Iddio ci conduce con tanto sfoggio di fatti miracoloſi! E il Paradiſo, o Criſtiani, che ſarà egli? dove ci guida Dio ſteſſo non fulminante, e glorioſo per meraviglie: ma Dio umiliato, Dio crociſiſſo, Dio morto per queſto fine? *Feſtinemus*, adunque, *feſtinemus ingredi in illam requiem*. Per noi è comprato un tal bene: ſu via al poſſeſſo: *feſtinemus ingredi*, *feſtinemus*. Tali eſſer certo dovrebbono i noſtri affetti alla conſiderazion di sì grande felicità. Ma io temo forte, che in molti non intervenga cio, che intervenne agli Ebrei nel mio diſcorſo poc'anzi rammemorati. Tornati al campo Iſraelitico i corridori, che per eſpreſſo divino comandamento ſpiata aveano a grand' agio la Cananite, a raccontare ſi poſero minutamente l' amenità, e l' abbondanza di quel paeſe. Diſſer, che avevano colà vedute pianure immenſe, paſcoli eletti, campagne fertili, colli uber-

Hebr. 4. 11.

Digitized by Google

ubertosi: disser, che colà i sassi stillavano di mele, e d' olio: disser, che colà i fonti correvano di puro latte: e conoscendo, che il popolo negava fede a lor detti, trassero d' improviso uno smisurato grappolo d' uva, che seco recato avevano qual testimonio autorevole del lor racconto. Fu a tal veduta, che il popolo festeggiante alzò le grida, chiedendo che si levasser le tende senza ritardo: *ascendamus, & possideamus terram.* Piano, soggiunsero allora gli Esploratori, piano, o Fratelli. Se voi bramate di giungere a sì buon termine, egli è mestieri, vedete, l' imprender l' armi: percioche quanto colà sono fertili le campagne, altrettantò sono munite eziandio le rocche: e se di strana grandezza son quelle frutta, di gigantesca statura son anco gli abitatori: uomini di molto corpo ugualmente, e di molto cuore, sperti al maneggio dell' aste, e di genio (chi il crederebbe sotto di un clima sì dolce!) di genio barbaro, e sanguinolento. Che importa cio? Un tenitorio così felice si puo ben esso comprare a qualunque costo: alla conquista: alla marcia: *ascendamus, ascendamus.* Così risponder dovevan gli Isdraeliti. Ma non risposer così. Udendo, che bisognava combattere, e che d' uopo era sudare, ed affaticarsi, scaduti affatto di cuore a mormorar cominciarono di Mosè: ed a gridare altamente, ch' egli era un ingannatore, che volea trargli a morire sotto le spade, e le zanne di que' giganti: e a tale crebbe il tumulto, che stabiliron di eleggersi un nuovo capo per ritornar nell' Egitto: *constituamus nobis ducem; & revertamur in Ægyptum.* Anime sempre vili; e però degne, che i lor cadaveri sparsi per lo deserto restassero a sfamare i lupi. Ora torniamo, Uditori, all' intento nostro. All' udir voi stamattina i non dicibili pregi di quella terra, *quam repromisit Deus diligentibus se;* e nel vederne per prova questo divino grappolo eletto pendente da questo tronco, come Gesu fu chiamato da S. Paolino: *botrus Cypri in vecte crucis suspensus:* gridato avrete in cuor vostro piu d' una volta: *ascendamus, & possideamus.* Sappiate adunque, sappiate, che per gli adulti non è il Paradiso una terra di eredità fortunata; ma di laborioso, e difficile conquistamento: *regnum cælorum vim patitur.* Per ottenerlo bisogna e perdonare le ingiurie, e restituire il mal tolto, e abbandonar le occasioni, e lasciar le tresche. Bisogna mortificar le passioni, frenare i sensi, assoggettar l' appetito, domar la carne. Bisogna in somma, bisogna dalla via larga, e piacevole della moda ridursi all' erta, e spinosa dell' Evangelio,

Num. 13. 31.

Num. 14. 4.

Jacob. 1. 12.

D. Paulin. Epist. 1. ad Sever.

Matth. 11. 12.

Che

Che rispondete però? Vi ritirate voi pure? V'intimorite? Perdete il cuore? Parvi per avventura, che Dio richiegga troppo da voi? Troppo sien tante notti miseramente vegghiate per servir forse a trastullo in quella conversazione: troppo tanti corteggi per fomentar l'alterigia di quella femmina: troppo tanti rigiri per ottener quella carica, o quella roba: troppo tanto scialaquo per satollar quell' ingorda passion di lusso. Ma per regnare con Dio in eterno, che puo esser troppo? Ah! che tutto è niente rimpetto d'un sì gran bene: *non sunt condigna passiones ad gloriam:* niente dicono gli Anacoreti le nostre asprezze: niente ripigliano i Martiri, le nostre croci: niente protestan gli Appostoli, l'età da noi logorata nelle missioni: *non sunt condignae passiones ad gloriam: non sunt condignae.* O se potessimo ricominciare di nuovo l'antico corso! Altre boscaglie, altre grotte, altre carnificine, altri strazj vorremmo noi sopportare per risalire su in Cielo piu doviziosi di meriti, e di corone. E noi, Cristiani, a cui Dio benignamente concede sì lunga vita, per questo fine unicissimo, perche operando, e patendo per amor suo un alto seggio ci lavoriamo di gloria nel Paradiso; la perderem tuttoggiorno sì scioccamente in trebbi, in veglie, in sollazzi, in divertimenti? stimando di operar molto con l'ascoltar qualche Messa, col recitar l'Uficiuolo, con l'osservare un digiuno, col distribuire in limosina qualche soldo? O Paradiso poco prezzato dagli uomini! e però da molti perduto miseramente.

Rom. 8. 18.

PER IL

PER IL LUNEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA.

In peccato vestro moriemini.
Joan. 8.

Nutilmente affaticasi, per mio giudizio, chi per ridurre al sentiero della salute i peccator traviati, e disorbitanti, prende a mostrare con lungo, e ben tessuto, e ben sodo ragionamento, che il differir alla morte la penitenza egli è un cader nella pena da Gesucristo intimata nel suo Vangelo: *in peccato vestro moriemini*. Imperciochè qual è mai in un' Udienza, benche foltissima, quell' anima disgraziata, ch' abbia fissato in suo cuore di non voler convertirsi, fuorche alla morte? Tutti universalmente i Cattolici (se non se alcun di coscienza perduta affatto) tutti han costume di confessarsi alle solennità principali: o come il tristo Asalonne una volta almeno per anno, *semel in anno*, il grave peso deporre delle lor colpe, multiplicate che queste siansi sopra i capelli medesimi del loro capo: Quindi all' udire che fanno i predicatori Evangelici sfogarsi con tanto ardore contra di chi differisce a que' momenti sì torbidi il pensare all' anima: io non son desso, ripigliano tranquillamente in lor cuore, io non son desso: perciochè io soglio di quando in quando ire in traccia di un Sacerdote pietoso, ed accusare a suoi piedi le mie nequizie. Ma uscite pure d' inganno, che siete dessi, infelici, voi siete dessi, contro cui drizza il Signore la sua minaccia; *in peccato vestro moriemini*. Imperciochè qual peccato piu propiamente puo dirsi peccato vostro di quello, a cui tornate ogni volta dopo la Confessione, e in cui la maggior parte traete de i vostri giorni? Or questo appunto è il peccato, con cui morrete: *in peccato vestro moriemini*. Udite adunque spiacevole, ma pur verissima, e salda proposizione. Chiunque vive abitualmente in peccato, muore miseramente in peccato. E questo per due ragion validissime, che formeranno la partizione della mia predica. In primo luogo perche il morire in peccato è un effetto pressoche necessario d' un vivere pressoche sempre peccaminoso. In secondo luogo perche il morire in peccato è un gastigo presso che inevitabi-

2. Reg. 14. 26.

Digitized by Google

vitabile d' un vivere pressoche sempre peccaminoso. Prego il Signor, che avvalori le mie parole per modo, che quasi dardi scoccati dalla sua mano, felicemente oggi giungano a ferirvi il cuore.

Non è mio avviso il discorrere stamattina di quella impenitenza sensibile, e manifesta, che detta fu da Agostino con formola scritturale, bestemmia contro lo Spirito Santo; la qual *importat* (a favellar con l' Angelico S. Tomaso) *importat propositum non pœnitendi:* una volontà disperata di non pentirsi giammai, e di morir ostinato nelle sue colpe. Impenitenza finale spaventosissima, e che puo dirsi corona delle umane malvagità; come la finale perseveranza corona per lo contrario si nomina delle divine misericordie. Ma questa impenitenza medesima così furiosa non è talvolta l' effetto d' una rea vita condotta abbitualmente in peccato? O quanti, o quanti, ripiglia Agostino, farnetici d' iniquità smaniosamente ricusano la medicina; portando scritta sul volto a terror comune la maladizione fulminata da Gesucristo *in peccato vestro moriemini?* Quanti abituati nel senso si son veduti, anche in quel momento idolatri, tenersi al letto la fiaccola de' loro amori, e spirar l' anima in seno alle loro drude! Quanti abituati nell' odio, anche su quell' estremo inflessibili, turar l' orecchio ad ogni accordo di pace, e calar giu nell' inferno con l' armi in mano? Quanti abituati nell' interesse, anche sul punto di abbandonare ogni cosa, avidamente serbare la roba altrui, e voler anzi perder l' anima, che la preda? Ma comeche ad ora ad ora infra i Cristiani non manchino di costoro da i vizj loro condotti ad una impenitenza finale così evidente, contuttocio non intendo parlar di questi; e voglio ancora concedervi facilmente, che rari sieno tai mostri nel Cristianesimo.

D. Aug. Serm. 11 de verb. Dñi c. 12

D. Thom. 2. 2. q. 14. a. 2.

D. Aug. in Psal. 61.

Rara non è un altra sorta d' impenitenza, che dalle scuole si nomina *in atto pratico*, la quale importa precisamente chiudere i giorni in istato di colpa grave: anzi è pur questa l' effetto naturalissimo, e pressoche necessario di un vivere pressoche sempre peccaminoso. Imperciocche discorriamola sensatamente. Acciocche un anima abituata provedesse allora al suo scampo, e alla sua salute; bisognerebbe di certo, bisognerebbe, ch' ella cambiasse natura, e che una volontà concepisse del tutto opposta alla volontà gia invecchiata nel mal oprare. Ma non è questo miracolo assai maggiore, che se un Etiopo in un attimo cangiasse pelle, e divenisse piu candido della neve? Sì, dice Dio favellando

agli

Digitized by Google

Jerem. 13. 23.

agli abituati: *si mutare potest Æthiops pellem suam, ... & vos poteritis benefacere cum didiceritis malum. Omne enim* (rende di cio la ragione il Dottor grandissimo) *omne illud tempus, quo ad vitia enutriti sumus, tunc nobis resistet; & voluntatem novam impugnabit usus vetus.* Notaste? Non dice il Santo, che questa nuova volontà, e salutevole verrà impedita, (siccome pure interviene non rade volte) o da un letargo profondo, il qual vi leghi violentemente i fantasmi; o da una febbre maligna, la qual vi tragga furiosamente di senno; o da una sincope traditrice, la qual vi tolga improvisamente la vita. No, peccatori. Dice, che il vostro antico costume; dice il vostro abito poderoso, *usus vetus* trionferà pienamente del vostro cuore, ad onta ancor degli ajuti, con cui da Dio, e dalla Chiesa verrà destato a pentirsi salutarmente.

D. Hier. Tom. 9. epist. ad Virg. Demet.

Dico, o Cristiani, a pentirsi salutarmente: conciosiache niente v'abbia di piu ordinario, quanto il vedere de i pubblici peccatori, i quali affettano in morte una penitenza, che assolve dinanzi agli uomini; ma che via piu li condanna dinanzi a Dio. Una penitenza, che lascia la volontà in una pace secreta col suo peccato. Una penitenza, che, al dire del Boccadoro, affligge, e tribola il volto, ma non lo spirito: *exasperantur, sed non conteruntur.* Come non tutti coloro, che in occasione di lutto, esteriormente si cuoprono di gramaglia, hanno veracemente il cuor mesto, e rammaricato; ma di tal guisa si vestono per soddisfare alle usanze del secolo ingannatore: così non tutti coloro, i quali in morte ne prendono l'apparenza, prendono ancor la sostanza del pentimento. Fanno così, perche in simili circostanze il Mondo stesso pretende, che così facciano. Mostrano compunzione, e domandano Sacramenti; non già perche sien disposti di ben riceverli, ma per morir tra Cattolici onoratamente. Onoratamente sì muojono; non vel contendo. Contendo, e niego, che muojano penitenti. Imperciocche, o dilettissimi, pensate voi, che il morire da penitente stia nel morire con queste, piu propiamente civili, che religiose, e divine disposizioni? Inganno, inganno. Consiste nell'abborrire il peccato, nel riprobarlo, nel piangerlo, nel detestarlo. Consiste nel non aver piu passioni, che per combatterle; nel non avere piu sensi, che per domarli; nel non avere piu corpo, che per mortificarne le voglie, e le inclinazioni. Consiste in somma consiste in una mutazione d'affetti sì universale, che dir si possa con tutta veracità, che fatto avete un cuor nuovo, ed un nuovo spirito:

Digitized by Google

Ezech. 18. 31 spirito: *facite vobis cor novum, & spiritum novum*. Questa, vedete, e non altra fu in ogni età, in ogni secolo, e in ogni gente la penitenza valevole alla salute: e senza cui non puo darsi nè Sacerdote, che assolva, nè assoluzione, che vaglia. Or io vi chieggo, Uditori, se penitenza di tal carattere sperar si possa di subito da un anima abituata? E vuolsi intender da un anima, che per lo corso continuo di molti lustri ha considerato il peccato, come il suo idolo: che non ha avuto altro amore, fuorche per esso: che ha meditate tutte le vie di commetterlo: che benche siasene ad or ad or confessata, non ha mai avuto un sincero proponimento, nè posto ha mai verun mezzo per emendarsene. Un anima di questa fatta si puo mai credere prudentemente, che sia ad odiare il peccato sopra ogni cosa; a giudicarlo il peggiore di tutti i mali, e a concepirne la massima delle avversioni: alloraquando e l' agitazion degli umori, e la turbazion de' pensieri, e l'affollamento de' medici, e de' rimedj tutto concorrerà a dissiparla, ad opprimerla, a sbalordirla? Deh! rispondetemi, o cari, di buona fede; nè non vogliate aggirare con vane, e stolte lusinghe le anime vostre; si puo egli credere prudentemente? No, dice Salviano: *spondere aliquid in tam sera curatione temerarium est*. Salv. lib. 1. adv. Avar.

Ma l' eternità spaventosa, direte voi, che nell' aspetto piu vivo, perche vicino, suol presentarsi allo sguardo de' moribondi, non farà ella sul nostro spirito le piu vementi impressioni? Nol so, Uditori; so bene, che Dio in alcuni permette una tranquillità traditrice, e sommamente peggiore d' ogni tempesta. Ma diamo pur che la fede de' mali eterni in voi risvegli corruccio, e sbigottimento. Dico, che queste impressioni, queste hanno ad essere il compimento dell' impenitenza vostra finale. Imperciochè la vicinanza al fatal pericolo, e sul dolente abbandono d' ogni creatura provando voi una tristezza non altre volte provata dentro il vostro animo, sentendo uscir dalle labbra caldi i sospiri, e sgorgar anco dagli occhj in larga copia le lagrime; giudicherete, che sia dolor della colpa cio, che sarà unicamente umano orror della pena, e naturale rammarico di uscir del Mondo: onde ingannati voi stessi, e il Confessore ingannando con le piu schiette apparenze di un pentimento bugiardo, vi stimerete compunto, e pur morrete in peccato: *in peccato vestro moriemini*. Mal intendete voi le dottrine de' Sacrosanti Concilj, se vi pensate, ch' ogni attrizion conceputa per lo timor dell' Inferno, sia disposizion sufficiente ad ottenere l' effetto del Sacra-

Digitized by Google

Sacramento. Sì, se il timore vi desti a vera detestazion del reato: sì, se il timore cagioni un vero dispiacimento di aver offeso quel Dio, che può punire d'un fuoco cotanto atroce: sì, se il timor da voi escluda assolutamente la volontà di peccare, come il Concilio di Trento lo difinisce: *si voluntatem peccandi excludat*. Ma tale non è in quel punto il timore degli uomini abituati. Egli è un timor, che tormenta, non un dolor, che giustifica i peccatori: *habentes timorem, non quo fides vera justificat, sed quo conscientia iniqua torquetur*. Sì quella iniqua coscienza, che innanzi di tal pericolo sentiva solo il piacere; in quel fatale momento risentirà i soli tormini delle sue colpe: *habentes timorem, non quo fides vera justificat, sed quo conscientia iniqua torquetur*. In fatti se rimetteste alcun poco la malattia, e di nuovo acquistassero la sanità, gli mirereste ben tosto asciugar le lagrime; tornare al vomito; e de' Religiosi, e de' Sacramenti, e di Dio farne le beffe, e lo strazio, che facean prima. Al rovinoso precipitar della grandine, e all' implacabile, e fiero mugghiar de' tuoni temendo assai Faraone, non qualche folgore micidiale subitamente venisse a cadergli in capo, manda con tutta fretta per Mosè, e per Aronne. Arrivati questi alla sua presenza, dolente in vista il superbo del suo fallire; io sono, dice, io sono un empio: conosco la man di Dio, che mi sferza, ed umiliato confesso la sua giustizia: *Dominus justus; ego, & populus meus impii*. O se a lui piace di togliermi sì gran flagello! Prometto, e giuro di lasciar tosto il suo popolo in libertà: *dimittam vos, dimittam*. Mi raccomando per tanto alle sante vostre orazioni: *orate Dominum, orate*. Mosè, ed Aronne tornati alle loro case pregano subito, e piangono dinanzi a Dio: e il buon Signor mitigato alle loro lagrime, chiude immantinente i tesori delle gragnuole, e il tempestoso cielo ritorna a serenità. Lieti ambedue del successo corron festosi alla Reggia: e Sire, dicono, Sire; posciachè Dio si è piegato alle nostre suppliche, tempo è oggimai, che adempiate la presa risoluzione. Il flagello, come vedete, è cessato: voi siete fuor di pericolo: vadane dunque anche il popolo fuori di schiavitudine. Maraviglio di voi, o ribaldi, che tuttoggiorno mi rintronate l'orecchio con queste ciance. Levatevi dal mio cospetto; poichè in Egitto non riconosco altro Nume, che il mio volere: *videns Pharao, quod cessasset grando, & tonitrua, auxit peccatum, nec dimisit*. Segno evidente, (ripiglia quì a mio proposito l'Abulense) che quelle

S. Leo Serm. 8. de Passione

Exod. 9. 27.

Exod. 9. 34.

belle

belle proteste, quantunque asperse di lagrime, e di singhiozzi interrotte, eran proteste sforzate, vegnenti sol dalle labbra, ma non dal cuore: *ex hoc apparet, qualiter tenebat in corde, quando loquebatur ante remotionem plagæ*. Parrochi venerabili, e Claustrali pietosi, di cui allor solo domandano i peccatori, quando a domarne la boria, Iddio comincia sovr' essi a calcar la mano; sapete voi le espressioni; voi le promesse, le quali s' odono allora dalla lor bocca. Ora a chiari segni m'avveggo d' aver peccato: *peccavi*. Conosco, che il Giusto Dio mi gastiga per le mie colpe: *justus est Dominus, & ego impius*. Pregate per me il Signore, acciochè in me si eseguisca il voler di lui: *orate Dominum, orate*. Ma se egli degna tornarmi alla sanità, vedrete, o Padre, vedrete, che mutazione. Nè piu trattare con que' compagni infedeli; nè piu portarmi a quelle conversazion scandalose; nè piu por piede nè in bettole, nè in ridotti; nè piu intricarmi in corteggi, nè in amicizie: *dimittam, dimittam*. Ma di color, che la campano, mostrate, se vi da l'animo, un solo, il qual guarito non torni all'antico vezzo. Ahl! che pur troppo veggendo cessato il risico, *augent peccatum suum, nec dimittunt*. Non piu s' accostano, siccome pure malati avean promesso di

Abul in loc. cit. quest. 12.

fare, alla Confessione; peggio che prima abbandonansi sulle lor panie, e piu che mai vi si attaccano, e vi si invischiano: *augent peccatum*. Segno, per chi non vuole accecarsi, segno evidente, che *retinebant in corde, quando loquebantur ante remotionem plagæ*. Segno, vedete, sì segno, che a somiglianza del perfido Faraone, unicamente gemevano per lo timor del pericolo, e che al peccato frattanto tutto al di dentro serbavano l' amor primiero: *retinebant in corde*, sì, *retinebant*. O false lagrime! O ridicola conversione!

E pure questa ridicola conversione, questa, Uditori, è la tavola, a cui una gran moltitudine di peccatori sperano di confidar sull' estremo la lor salute. Ah! dilettissimi, a quale dementamento funesto v' ha tratti il diavolo, che voi stimate giovevole una penitenza, cui le Scritture, ed i Padri concordemente schernisćono, siccome inutile. Inutile penitenza, essi dicono: conciosiache sia un effetto della natura, e che ebbe luogo ugualmente nel tristo Antioco, il raumiliarsi in quel punto sotto la mano di Dio, e il risentire nell' animo, e il dimostrar nel sembiante qualche vemente rammarico, e contristamento. Ma contristamento, e rammarico, che niuna conducenza aver possono alla vita eterna. Ma contristamento, e

ramma-

Digitized by Google

rammarico, che se non son nuova colpa, (perciocche forse da voi non conosciuti per falsi) di niun rimedio non sono alle colpe antiche. Ma contristamento, e rammarico, i quali anziche disporvi a quell' ultima assoluzione, per un abuso finale de i Sacramenti, in voi consumano, e compiono l'impenitenza: *in peccato vestro moriemini*. Peccato vostro, perche da voi mantenuto continuamente, o in se medesimo, o nella sua occasione. Peccato, che tante volte vi ha fatto rompere la fede a Dio. Peccato nel quale Iddio per un gastigo tremendo dell'ira sua vi abbandonerà finalmente senza riparo: *quæretis me, & non invenietis: & in peccato vestro moriemini*.

Dir, che Dio vuole il peccato, ella è bestemmia esecrabile di Lutero. Ma dire, che Dio permette alcune ree circostanze, perche supposto il peccato dall' uom commesso, in quello stato ne vuole terribilmente la morte, e perche vuole in tal guisa glorificare sull' empio la sua giustizia: questa è una verità si Cattolica, che non puo mettersi in dubbio, nè in controversia. Nojato oggimai il Signore delle rapine sacrileghe, e dell' infami laidezze, le quali da Ofni, e da Finees si commettevano in faccia del sacro Altare, permise alfin, che sprezzassero i salutevoli avvisi del vecchio padre. Sapete perche cagione? Uditela dal sacro testo: perciocche uccisi li volle in un medesimo giorno nel lor peccato: *non audierunt vocem patris sui: quia voluit Dominus occidere eos*. Ma a che cercare, ripiglia Gregorio il Magno, a che cercare, e ridire sì antichi esempj; se tal maniera di morti di giorno in giorno intervengono sotto i nostri occhi: *cur hoc de præterito miramur, quod nunc usque fieri cernimus? Heli monentem; filios contemnentes; Dominum occidere volentem*. Il Confessor vi ammonisce paternamente: *quare facitis res hujuscemodi, quas audio, res pessimas?* Questa rea vita, Fratello, che voi menate, esser non puo, che non tiri qualche improviso gastigo sul vostro capo. Iddio vi punirà certamente, se non cambiate di massime, e di costume: *cernimus Heli monentem*. Ciononostante ritorna il peccatore alla pratica, e la semplicità forse beffa, di chi lo avvisa: *cernimus filios contemnentes*. E Dio frattanto che fa? Sopporta per qualche tempo; ripete le ammonizioni; *ut ad pœnitentiam adducat*. Ma quando i discoli han la misura compiuta de i lor delitti, scocca egli allora dall' alto le sue saette: ferisce irreparabilmente, ed uccide: *cernimus Dominum occidere volentem*. Che quello spirito puntiglioso restasse estinto nel caldo di quella mischia,

1. Reg. 2. 25.

D. Greg. Magn. in loc. cit.

Digitized by Google

mischia, non fu accidente, o Signori, non fu accidente. Fu, che Dio stanco di soffrire piu a lungo tante bravure, il volle morto alla fine nelle sue risse: *Dominus voluit occidere eum*. Che quell' impuro tornando da quella casa traffitto fosse all' oscuro dal suo rivale, non fu accidente, o Signori, non fu accidente. Fu, che Dio sazio di pazientare piu allungo tante laidezze, il volle morto alla fine nella sua tresca: *Dominus voluit occidere eum*. Cercan bensì i peccatori, udendo si fatte morti, cercan bensì di trovare false cagioni, a cui imputare questi barbari ammazzamenti. Ma guardi Dio, o sensuale: ma guardi Dio, o puntiglioso; ma guardi Dio, o taverniere, se quì m' ascolti, che tu non debba provare, e provar tra poco, quanto sia vero, che *Dominus voluit occidere*.

E quando ancor non gli piaccia di metter mano a gastighi sì manifesti; mancangli per avventura altri modi, onde serrare la strada alla penitenza? Quanti malati nel mezzo della lor cura miseramente si muojono nella fatale ignoranza del lor pericolo; o in una folle lusinga d' averlo gia superato felicemente? Risoluto avendo il Re Acabbo di guidare in Siria il suo esercito all' espugnazione di Rammata, per soddisfare alle inchieste di Giosafatto, prima di movere il campo, udir volle su tal negozio il parere de' suoi profeti. Ma mentre si disponeva in Samaria il gran consiglio di guerra, Iddio fu in Cielo raccolta un altra assemblea: a chi di voi, interrogò, a chi di voi basta l' animo di trarre Acabbo in battaglia, sicche vi muoja: *quis decipiet Achab, ut ascendat, & cadat?* A me, soggiunse tosto uno spirito malvagio, e tristo, a me da il cuore di trarvelo, e di ingannarlo: *ego decipiam*. E con qual arte ti avvisi tu, disse Dio, di riuscire all' intento: *in quo?* Agevolmente, o Signore. Scenderò tosto di Cielo, e sulle lingue mettendomi de' suoi profeti, le moverò per tal modo, che antivedendo del Principe la sconfitta, contuttocio gli promettano una gloriosa vittoria: *egrediar, & ero spiritus mendax in ore prophetarum ejus*. Va, che ti permetto la frode. Così aspettando trionfi caderà il perfido vittima del mio furore; *decipies, & praevalebis; egredere, & fac ita*. Immagin vera d' un peccator ammalato, che per occulto divin giudicio assicurato da tutti, che guarirà, muore improvisamente, e si danna. Compreso costui dal male si adagia in letto. A suoi dimestici, e al medico si raccomanda: se c' è pericolo, non mel celate. Ditemi pur chiaramente; debb' io partire tra poco di questo

3 Reg. 22. 20.

Digitized by Google

questo Mondo? debemus ire? Io qui non voglio, nè posso credere il medico sì dispietato, che per quietare l'infermo si lasci condur da spirito di menzogna, e gli dica *sanaberis;* in mentre a chiari segni scopertamente conosce, che *morte morietur*. Suppor non deggio sì barbari i famigliari, che a buoni amici, i quai chieggono di visitarlo, nell'introdurli altamente lor raccomandino: *loquimini bona*. Ma quante volte interviene, Signori miei, che nella mente del medico, quantunque molto perito, ed accreditato, Iddio diffonde uno spirito d'ignoranza, per cui ingannato egli stesso, nè la natura scoprendo, nè la malignità della febbre, da per sicuro, ed inanima a non temere, chi è gia in pericolo prossimo d'uscir di vita? In fatti tra le piu belle speranze, ecco repentinamente scoppiar la mina: gridar ajuto gli astanti: in iscompiglio la casa: l'infermo morto. Povero disgraziato! Se da principio scoperto il mal traditore, taluno gli avesse detto: *dispone domui tuæ: quia morieris tu, & non vives;* avrebbe forse pensato alla sua coscienza. Con l'indirizzo di un Sacerdote discreto sariasi forse disposto a salutar Confessione: e Dio ammollito alle lagrime della tradita consorte, e de' figliuoli innocenti, o ridonato gli avrebbe la sanità, o conceduta una morte cristiana, e santa. Doveche tutto in opposito confortato a certamente sperarne la guarigione, si è dannato senza neppur conoscere di morire. So, Ascoltatori, che in questi, non così rari accidenti, su l'imperizia si mormora de i medicanti; e si declama, e si strepita, e si schiamazza. Ma a che sparlare del medico, dice Dio, che non l'ha indovinata, nè l'ha predetta? *Ego decepi prophetam illum:* io ho confusa la sua perizia; io ho accecata la sua dottrina; perche ho voluto, che in pena della rea vita condotta in dissolutezze, muoja il ribaldo stordito, e totalmenle incapace di assoluzione: *ego decepi prophetam illum, ... quia volui occidere*. Vendetta orribile, direte voi. Vendetta giustissima, dice il Pontefice S. Gregorio: *nam, quia peccator accepta pœnitentiæ tempora divertit ad culpam, districtus in ultimis judex impensa misericordiæ argumenta convertet ad pœnam. Convertet* la sua pazienza infinita in una collora subitana, che toglierà al peccatore il tempo del pentimento: questo l'abbiam veduto fin'ora. *Convertet* la sua bontà amorosissima in una collora inesorabile, che toglierà al peccatore la grazia del pentimento: questo il vedremo nella seconda parte.

Isai. 38. 1.

D. Greg. Moral. lib. 17. c. 4.

SECON-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

CHe per vendetta dell' abituale suo vivere licenzioso Iddio disdica sull'ultimo al peccatore ogni ajuto, talche spogliato di grazia, nè non avendo a pentirsi valor veruno, per lui il morire in peccato sia pura pena; *impœnitentia in eo non imputetur ad culpam, sed ad pœnam:* ella è opinion sostenuta da non oscuri Teologi, assai fondata su i testi delle divine Scritture, e con l' autorità confermata d' alcuni Padri. Io qui non voglio fermarmi in una inutil disamina di tal sentenza. Inutil dico, ed oziosa all' intento nostro: imperciocche, o peccatore, perche moriate in peccato, non è mestieri, che Dio vi tolga ogni grazia, nè che sottragga da voi assolutamente ogni ajuto. Basta precisamente, che in pena del vostro vivere scostumato egli vi neghi quel dono, che solo direttamente si oppone all' impenitenza finale, la finale perseveranza. Or egli è qui, o abituati, dove io per voi impallidisco, e sospiro, e tremo. Voi non sapete, qual dono da Dio aspettate, quand' anche dopo una vita scorrettamente vivuta voi vi aspettate di chiudere i giorni in pace. Aspettate un dono dal sacrosanto divin Concilio di Trento chiamato grande: *magnum illud usque in finem perseverantiæ donum*. Aspettate un dono, a cui nessun uomo, quantunque santo, ed adorno di azioni eroiche, puo aver diritto. Aspettate un dono, che puo negarsi, e negarsi senza ingiustizia ad un Anacoreta incanutito negli eremi, ad un Apostolo logoro nelle missioni, ad una Vergine sacra abitatrice de i chiostri piu solitarj. E tal dono aspettate voi da quel Dio, i cui comandamenti violate con tanto fasto, ed il cui onor conculcate con tanto scandalo? E l' aspettate alla morte? Intanto seguitiam pure le stesse frodi; frequentiam pure gli stessi giuochi; godiamo pure gli stessi amori; viviamo pure in sollazzo, in mollezza, in lusso: che Iddio alla fin con la massima delle sue grazie coronerà le nostre lascivie; coronerà le nostre crapole; coronerà le nostre rapine; coronerà le nostre vendette; coronerà il nostro vivere dissoluto. O venerabili Padri del gran Concilio, voi che ripieni di Spirito Santo, ed organi della sua voce, esortavate i Cristiani alla fatica, alle vigilie, alle limosine, alle orazioni, a i digiuni, alla castità: accioche per tal guisa disponessero se medesimi, a meritare non gia, ma ad impetrare pietosamente dalla divina misericordia un tal dono. Voi, che di aperta scomunica fulminaste chiunque, benche ricchissimo di

Vid Suarez Tom. 4 in 3 p. disp. 8 a. 1. sect. 2.

Conc. Trid. Sess. 6. c. 6.

mo di

mo di opere virtuose, e infaticabil custode dell' innocenza, ardito fosse a promettersi sicuramente una corona sì eletta: mirate, chi arditamente se la promette. Un anima sciagurata, ch' altre fatiche non ha sofferte, se non se quelle, che incontransi su la strada dell' iniquità: ch' altre vigilie non ha tollerate, se non se quelle, che si usano nelle conversazioni: che alle limosine ha surrogate le frodi; alle orazioni le bestemmie; a i digiuni le intemperanze, alla castità gli adulterj, e le impudicizie. Costei da Dio si promette *magnum illud perseverantiæ donum*. O presunzion temeraria del cuore umano! Ma presumano pure, dice il Signore: perciocche il dar questo dono, tocca poi a me; nè per far nota nel Mondo la mia infinita misericordia, mi fa mestieri il gittare a i cani cotesto pan, che riserbo pe' miei figliuoli: *non est bonum, sumere panem filiorum, & mittere canibus*. Abbiansi pure una grazia di sufficienza; di cui la volontà pervertita farà mal uso. Ma questo cibo prezioso non è per loro. *Quæretis me*, *quæretis*: manderanno essi a cercarmi in un mio ministro, che assista loro, e confortigli in sì rio frangente; ma io farò sì, che s' imbattano in un Sacerdote, o inesperto, sicche non gli ajuti; o scrupoloso, sicche gli confonda; o piacevole, sicche gli lusinghi; o austero, sicche gli disperi; Vivuti sono i ribaldi abitualmente in peccato? Ed in peccato morranno miseramente. Tanto ho predetto tre volte nel mio Vangelo; e tanto voglio, che si eseguisca: *in peccato vestro moriemini: moriemini in peccatis vestris: moriemini in peccato vestro*.

Joan. 8. 21. & 24.

E pur io, o peccatori, vi vorrei salvi. Però vi priego per queste piaghe adorabili, non differite piu allungo la conversione: Voi non potete negarmi di non sentir stamattina de' gagliardissimi impulsi alla penitenza. Ma questi impulsi preziosi, quando li sentirete voi più? Ah! che son queste per qualcheduno di voi le ultime pruove d' una misericordia abusata per tanto tempo. Ah! che son queste per qualcheduno di voi l' ultime voci d' una misericordia ormai stanca di piu chiamarvi. *Nolite* adunque, *nolite obdurare corda vestra*. Cominciate oggi a spezzare quella catena crudele, che vi imprigiona. Non vi lasciate confondere dagli inviluppi, tra cui si trova intricata l' anima vostra. Fidatevi di questo Dio abbondantissimo in carità. Stenterete, il so, stenterete: nè se non dopo frequenti Confessioni Sacramentali; nè se non dopo costanti, e fervorose orazioni; nè se non dopo il ritiramento, e gli sforzi di molti mesi vi riuscirà di deporre l' abito inve-

Psal. 94. 8.

terato

terato. Ma fate cuore, o miei cari, dice il Grisostomo; perciocche a questa fatica succederà in morte una dolcissima libertà: *industria ista, quamquam habet laborem, tamen spondet securitatem.* E piu che dal mio ragionare, dalla fatica vostra medesima intenderete, che mai avvenuto sarebbe di voi meschini, se con legami ad isciogliere così difficili vi foste a poco a poco condotti in fino all' ultima malattia.

D.Chryf. hom. 1. in acta Apost.

PER IL

Digitized by Google

PER IL MARTEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA.

Alligant onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum.
Matth. 23.

Job. 11. 12.

QUantunque gli uomini, al dire del Santo Giobbe, fallacemente sedotti dal loro orgoglio, nati si credano al genio, e alla libertà, e in guisa appunto d'indocili, nè antin di scuotere il reggitore; contuttocio nulla ottengono i miserabili, se non se solo di maggiormente infralire, quanto piu al freno ripugnano, e alla bacchetta. Dappoiche Adamo perdette la Signoria, di che Dio stesso in creandolo l'avea onorato non solamente su gli animali del bosco, ma sulle fiere, e superbe passion dell'animo; lo sperare di viver libero è una lusinga vanissima de' suoi figliuoli, a cui nient' altro egli ha lasciato in retaggio, che servitù. Ma buon per noi dilettissimi, che nella dura necessità, in cui pur siamo, di viver sudditi, questa libertà abbiamo certo, di eleggere a piacer nostro il padrone, il dominatore: *eligite* (sì dice a tutti, cioche già disse al suo popolo Giosue) *eligite, quod placet; cui servire potissimum debeatis*. Per l'interesse, ch'io prendo nel vostro bene, vengo stamane, o miei cari, a proporven' uno, di cui trovar non si puote nè il piu piacevole al Mondo, nè il piu discreto. Imperciochè dove gli altri la lor grandezza ripongono nel comandare a' famigli con alterigia, e nel gravarli di pesi faticosissimi: *alligant onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum*: Questi per lo contrario desidera mostrarsi grande facendo si, che i precetti da se prescritti divengan dolci, ed agevoli ad eseguire. Il buon trattamento da lui avuto, dacche lo elessi a padrone; anzi a parlar piu vero, dacche degnossi egli stesso di scieglier me per suo servo; per legge di riconoscenza mi astringe di farne nota, e palese l'indole amabile. E buon per voi, se all'udirmi, risolverete voi ancora, come ciascuno il potete nel vostro stato, risolverete di mettervi, e di

Jos. 24. 15.

Digitized by Google

durar fedelmente nel ſuo ſervigio; poiche ſon certo, che dopo averne provata la padronanza, proteſterete altamente eſſer beato, chi ſerve ad un tal padrone: *beata gens, cujus eſt Dominus Deus ejus*. Due coſe adunque, ſecondo l' idea ch' io ne formo, a coſtituire concorrono un buon padrone. Richieder poco, e pagare liberalmente. Or di ambidue queſti pregj prendo a moſtrarvi eſſer fornito il Signore mirabilmente. Egli comanda a ſuoi ſervi con diſcrezione; Egli i ſuoi ſervi rimunera con abbondanza: due punti del mio diſcorſo, e tutt' inſiem due motivi alla ſaggia voſtra elezione. Incominciamo.

Pſal. 32. 12

E per dir vero, o Criſtiani, dove mi troverete un padrone, il qual di niente per ſe medeſimo abbiſognando, e per proprio comodo, unicamente ſia inteſo a procacciare i vantaggi, ed a promuovere gli intereſſi, di chi lo ſerve? *Numquid dixi* (puo interrogare il Signore piu propriamente che Giobbe) *numquid dixi*, *afferte mihi*, *& de ſubſtantia veſtra donate mihi*? Eh! che quando io aveſſi fame, non verrei già alle tue ſoglie per chieder pane: nè mi ſarebbe meſtieri l'impor gravezze, o gabelle ſopra i tuoi averi. Mira, quante v' ha fiere ne' boſchi; quanti v' ha peſci nell' acque; e quanti augelli diſpiegano per l'aria il volo. Quivi potrei ſatollarmi ſplendidamente ſenza biſogno veruno de' tuoi tributi: *ſi eſuriero*, *non dicam tibi; mea ſunt enim omnes feræ ſylvarum*, *& orbis terræ meus eſt*. Dio ſolamente ſi è quegli, che puo parlare così. Per la qual coſa il ſottrarſi dal ſuo ſervigio, altro non è veramente, che dar le reni ad un padre, che ci alimenta per incontrare un tiranno, che ei diſpogli. Eraſi in Ramata accolto tutto il Senato, e la miglior parte del popolo Isdraelitico, che ſollemente invaghito, a par dell' altre nazioni, di aver anch' egli un Monarca, che il governaſſe, non riſinia di richiederne a gran tumulto il santo Giudice, e Sacerdote Samuello: *conſtitue nobis regem*, *ſicut & univerſæ habent nationes*. Il reverendo Pontefice ſtordito omai da i clamori delle Tribu rivoltoſe, ſalito all'erta di un poggio, d'onde poteſſe ciaſcuno od aſcoltarne la voce, o vederne il volto; Isdraeliti, diſſe, Isdraeliti. Voi dunque ſazj della reggenza di Dio impor volete un uomo ſu voſtri capi, e a lui commetter le redine del governo? Sia pur così. Ma prima dell' elezione udite cio, che da parte di quel Signore, a cui voltate in queſt' oggi villanamente le ſpalle, io debbo dirvi. Finora avete avuto un padrone dolce, benefico, liberale, che ſeccò i mari per darvi libero ſcampo dalle catene Egiziane; che am-

Job. 6. 22.

ex Pſal. 49.

1. Reg. 8. 5.

Digitized by Google

che ammollì i sassi per provveder di bevanda la vostra sete; che piovvè manna dal Cielo per satollar lautamente la vostra fame. Prese egli l' arme per voi; nè niente a se riserbando della vittoria, fuorsolamente il piacere d' aver battuti, e sconfitti i nimici vostri, avvi graziosamente donate pianure amene, colli ubertosi, città fortissime, ed una terra corrente di latte, e mele. Ma ben d' altro genio sarà, o meschini, il padrone, che a tante grida or chiedete, e con tanto ardore. *Hoc erit jus regis, qui imperaturus est vobis; filios vestros tollet;* verrà a strapparvi dal seno i figliuoli vostri, che mirerete costretti sudar tra l'armi; ovveramente spogliati di libertà star tuttoggiorno alla guardia di sua persona. *Agros vestros, & vineas, & oliveta optima tollet:* per se vorrà a farne parchi, giardini, e boschi quelle campagne medesime, onde solete raccogliere la vittuaglia; per se vorrà gli uliveti, per se le vigne. *Greges quoque vestros addecimabit:* quelle vostre gregge sì elette verran da lui decimate; e ciò, che necessario sarebbe al convenevole vostro sostentamento, prodigamente gittato da lui il vedrete in nudrir buffoni, e in ingrassar parasiti. Vedrete i sordidi di lui Eunuchi sprezzar con fasto le vostre suppliche, e tronfi andarne, e boriosi di vostre spoglie: *hoc erit jus regis, hoc erit.* Or non è questa un' immagine evidentissima di ciò, che avviene a coloro, che, non so come, nojati di viver sudditi a Dio, altro padrone si cercano, a cui servire? Ah! s' io potessi trovarmi vicino ad essi, allorchè stanno sul punto di ribellarsi; chè fate, vorrei gridare, che fate? Volete dunque sottrarvi al divin servigio; e come s' usa pur troppo dalla più gente, *sicut universæ nationes habent*, pigliar la legge dal Mondo, e sottopporvi al dominio delle passioni? Ma ponderaste voi bene le conseguenze fatali di cotesta vostra sciocchissima risoluzione? Abbandonate un padrone d' indole infinitamente benifica, e mansueta: padrone, di cui fu dono, quanto finora godeste temporalmente. Egli vi diede la roba; egli i talenti; egli la pace del cuore, e la contentezza. Sperate forse altrettanto dalla passion lusinghiera, che vuol sedurvi? Promette, è vero, promette una vita dolce, vita piacevole, e libera, e deliziosa: ma *hoc erit jus regis, qui imperaturus est vobis. Filios vestros tollet:* torravvi a poco a poco il pensiero de' vostri figli, dimodochè niuna cura vi prenderete voi più nè della educazione loro cristiana nella pietà, nè dell' avanzamento loro, e profitto nell' arti oneste. Il tempo dovuto ad essi vorrà, che tutto il perdiate in giuochi, in ve-

Digitized by Google

in veglie, in corteggi, in conversazioni. *Agros vestros, & vineas, & oliveta optima tollet:* vorrà, che disperdiate le rendite in mode estranie, in regali inutili, ed in comparse eccedenti le vostre forze. *Et vos servi ejus eritis:* vorravvi schiavi a catena, schiavi gli affetti, schiavi i pensieri, schiave le operazioni; talche trovar non potrete nè quiete alcuna, nè posa, nè libertà: *hoc erit jus regis, hoc erit.* Esaggero per avventura, o Signori? o non piuttosto ridico cio, che tuttoggiorno interviene sotto i nostri occhi? Uomini nè della casa curanti, nè degli impieghi per una cieca passione, che gli fa andar dissennati dietro ad un idolo, che non ha cuor per amare, ma sole mani a ricevere, ed a rapire. Uomini, che pazzamente scialacquano ogni aver loro per mantenere un impegno, che gli assassina. Uomini, che gli anni loro consumano, e la sanità per gir in traccia di un fumo, che quanto piu si solleva, tanto è piu vano. Famiglie un tempo abbondevoli d'ogni cosa, le quali vanno allegramente in malora per cattar plauso da quelli, che son poi i primi a schernirne la stremità. Laddove per lo contrario mostratene, se pur potete, una sola venuta al verde per essersi mantenuta fedele, e soggetta a Dio. *Non vidi* (no, che giammai non si vide; no, che giammai non vedrassi) *non vidi justum derelictum; nec semen ejus quærens panem.* Qual follia dunque, v' interroga il Boccadoro, qual follia dunque è la vostra? Lasciare spontaneamente un padrone cotanto buono, per sottopporsi a tiranni si dispietati? *Nonne summæ dementiæ est, tam leve, tam gratum imperium, ut sævissimo tyranno servias, contemnere?*

Psal. 36. 25.

D. Chrys. hom 7. in Joan.

Ma io pretendo di convincervi ancora piu con un confronto piu esatto tra cio, che dee tollerarsi servendo a Dio, e cio, che dee sofferirsi servendo al Mondo. Osservate. Comanda Dio la dilezion de' nemici: *diligite inimicos vestros.* Ma che? Pretende egli però, che gli ammettiate alla piu stretta, e piu intima confidenza; ovveramente, che rinunziate al diritto d' una prudente, e discreta soddisfazione? Signori no. Comanda solo, che il cuor purghiate dal fiele, e che la soddisfazion voi chieggiate per vie giuridiche. Considerate ora voi, se di sì poco si appaga lo spirito della vendetta. Comanda Dio la limosina a poverelli: *date eleemosinam.* Ma che? Pretende egli però, che vi graviate di debiti, e che mettiate in rovina la vostra casa? Signori no. Comanda solo, che diasi cio, che soverchia al convenevole vostro sostentamento. Considerate ora voi, se di sì poco si appaghi lo

Luc. 6. 27.

Luc. 11. 41.

spirito

spirito dell' ambizione. Comanda, che il vostro corpo serbiate in santificazione, e in purezza: *sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore*. Ma che? Pretende egli però, che voi affoghiate la brama di un matrimonio legittimo, e sacrosanto? Cio bensì vuole, e comanda non rade volte lo spirito dell' interesse. Ma Dio vi fa sapere per Paolo suo grande Appostolo, che chi non sente in se lena pel celibato; *quod vult, faciat; non peccat, si nubat*. Dove leggete voi nel Decalogo, che Dio comandi a suoi servi, o le veglie notturne, o le sollecitudini eterne, o le umiliazion vergognose, o le maninconie profondissime, o le tristezze, ed i crucj, che il crudo Mondo comanda agli avidi, ai puntigliosi, ai superbi, agli amanti insani? Dove il leggete voi nel Decalogo?

1. Thess. 4. 4.

1. Cor. 7. 36.

Vero è, Uditori, che Cristo, qualor ci chiama a servirlo nel suo Vangelo, ci chiama a prendere il giogo, e a portare il peso: *tollite jugum meum super vos, tollite*. Ma nel medesimo tempo ci fa sapere, che questo giogo è soave, e che a portar leggerissimo è questo peso: *jugum meum suave est, & onus meum leve*. In fatti notaste mai, dilettissimi, chi sien coloró, che al suo servigio egli invita, e alla sua ubbidienza? Notatelo seriamente, ripiglia S. Giangrisostomo, percioche è cosa degnissima d' osservazione. Invita i deboli; invita i fiacchi; invita gli oppressi; invita gli affaticati: *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*. E qual padrone fu mai, che avendo a metter famiglia, per le contrade spedisse della Città a ragunare gli storpj, gli assiderati, i cencosi, la gente lassa, ed inutile al lavorio. Dio solo è quegli, che adopra di tal maniera: *exi cito in plateas, & vicos civitatis; & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc*. O quanto lieve per tanto forz' è di dire, che sia, e quanto agevole il peso della sua legge, s' egli va in traccia di servi, ch' ogni padrone terreno licenzierebbe di casa, siccome inetti: *pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc*. Femmina, che logoraste i vostri anni sì follemente servendo alla vanità; ora, che il brio v' abbandona; non fanno piu i vostri amanti, che far di voi. Ma sa che farne questo Signor pietosissimo; ch' anzi m' impone stamane di trarvi a se: *introduc debiles*. Prodigo, che consumaste gli averi in alimento, e in corredo de' vostri vizj, or che l' inopia v' opprime, il tristo Mondo vi caccia dal suo servigio. Ma non così questo Signor clementissimo; ch' anzi m' ingiunge stamane, che a se vi guidi: *introduc pauperes*. Peccatori miei dilettissi-

Matth. 11. 29.

D. Chrys. in loc. cit. Matth.

Luc. 14. 21.

lettissimi, le dure leggi, e spietate dell' appetito insaziabile, e tiranneggiante v' hanno straziati, infiacchiti, ed a voi stessi renduti nojosi, e gravi: *lassati sumus* (odo, che veritieri il confessano i vostri cuori) *lassati sumus in via iniquitatis*. Ma comeche così languidi, e così snervati, l' ottimo Dio non vi sdegna; anzi al suo seno vi chiama per ristorarvi: *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Prendete sul vostro collo il giogo della mia legge, che in questo solo, sì, in questo ritroverete il conforto, e l'alleviamento: *ego reficiam vos; tollite jugum meum*.

Sap. 5. 7.

Nè sembri cio un paradosso, Cristiani miei: conciosiache ogni altro giogo veracemente sia giogo di schiavitudine; laddove il giogo di Cristo giogo è di grazia, e di carità, giogo, che aggiunge lena a chi il porta, e via piu celere il rende nella carriera: *dat lasso fortitudinem, & robur multiplicat*. Giogo però assomigliato da Dio medesimo alle grandi ale, onde un aquila speditamente sollevasi volando al Cielo: *assument pennas, sicut aquilæ, & non laborabunt*. Semplice te, ed ingannato, dice Agostino, se pensi, che dispogliando un augello delle sue penne, tu venga a togliergli un carico, che lo imbarazzi. Vedrailo tosto languire senza il suo ingombro, e di leggerezza privo, e di forza giacersi al suolo. Lasciagli pure, deh lasciagli, se vuoi, che voli il suo peso: percioche in esso consiste la sua agilità: *hæc sarcina non est pondus onerati, sed ala volaturi*. Ma voi piu semplici, o cari, voi piu delusi, che vi credeste sgravarvi di un gran fardello, gittando il giogo dolcissimo di Gesucristo: *confregisti jugum; dixisti, non serviam*. Ma date gloria stamane a Dio, e confessatela sinceramente; è poi avvenuto così? Ah! che per quanto s' infingano i vostri volti, le coscienze vostre mi gridano amareggiate: *vigilavit jugum, jugum iniquitatum nostrarum, & impositæ sunt collo nostro*. Allora fu, che cominciaste a provare cio, che servendo a Dio fedelmente non avevate mai provato, rancori, tedj, tristezze, rimorsi, disperazioni. Allora fu, che in certe ore di solitudine profondamente gemeste dentro del cuore: *quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos, quibus Deus custodiebat me?* Chi mi ritorna quegli anni d' interna pace, quando vivendo al mio Dio, io non sapeva, che dir volessero, nè queste gelosie, che mi straziano; nè questi odj, che mi avvelenano; nè questi amori, che mi tormentano; nè queste maninconie, che mi rendono a me medesimo insopportabile? Vi compatisco, Uditori, vi compatisco.

Isai. 40. 29.

Ioc cit. n. 31.

D. Aug. Serm. 24. de verb. Apost.

Jerem. 2. 20.

Ex Thren. 1. 14.

Job. 29. 2.

Digitized by Google

tiſco. Ma volete voi finalmente, volete alzarvi di terra, dove giacete? Volete ricuperare la pace, e il vigor perduto? Ripigliate ormai queſto giogo; riveſtitevi di queſte penne: *tollite jugum, aſſumite pennas, & non laborabitis.*

Imperciocche a favellare fuor di figura, egli non è, che alla legge di Geſucriſto, a cui è congiunta l' unzione di quella grazia, di quella grazia ſoave, che raddolciſce ogni aſprezza, e che gradevole rende la ſervitù: di quella grazia attuoſa, la qual con noi, ed in noi compie i doveri tutti, e i precetti, che Dio preſcrive. Fu ſpietatezza tirannica di Faraone il comandare a figliuoli del prigioniero Iſdraelita, che tuttoggiorno ſudaſſero alle fornaci, e diſdir loro le paglie, che neceſſarie pur erano al lavorio: *ite, operamini, paleæ non dabuntur vobis.* Una sì fatta barbarica crudeltà oſato hanno di fingerla i Gianſeniſti anche in Dio, dicendo a grande fomento di pubblico libertinaggio, che Dio formò delle leggi impraticabili affatto alle forze umane; e che lor niega la grazia, onde divengan poſſibili a praticare: *quædam Dei præcepta hominibus volentibus, & conantibus impoſſibilia ſunt: deeſt quoque illis gratia: qua poſſibilia fiant.* Servi arroganti, e sfacciati, i quali ardiſcon per poco rimproverare il Signore,

Exod. 5. 18.

come il famiglio infingardo dell' Evangelio: *homo auſterus es; tollis, quod non poſuiſti, & metis, quod non ſeminaſti.* Ma la ragione, e la fede ben d' altra guiſa ci parlano meno ingiurioſa al Signore, e men capace oltraccio di tor dalle anime il pungolo della ſindereſi. Niente preſcrive il Vangelo, per cui eſeguire non doni Dio a ciaſcun uomo ajuto ſufficientiſſimo. E come allora, che comandò agli Iſdraeliti, che ſi avviaſſer da Egitto alla Cananitide, egli provide le coſe per tal maniera, che in due million di perſone, dove tanti erano i vecchj, tante le femmine, tanti i fanciulli, non ſi trovaſſe neppure un malato ſolo, che ſoſtener non poteſſe quel lungo pellegrinaggio: *non erat in tribubus eorum infirmus:* così guidando ora gli uomini con le divine ſue leggi ad un paeſe piu fertile, e piu beato, la lor fiacchezza avvalora per tal maniera, ch' ogni Criſtiano puo dire con verità cio, che diceva l' Appoſtolo delle Genti: *omnia poſſum in eo, qui me confortat.* Se alcune leggi divine ſono gravoſe in ſe ſteſſe, ovvero atteſa la fievolezza preſente della natura; nol ſono punto, nol ſono, ſe le confronto alle forze, che Dio m' infonde. Ah! che il mio caro, ed amabile Salvatore, il mio Gesù vive in me, e meco ſempre concorre all' adempimento di tutto cio, che a lui piace di com-

Luc. 19. 21.

Pſal. 104. 37.

ad Philip. 4. 13.

comandarmi. Se la concupiscenza è ribelle, Gesu si adopera meco di porle il freno: se l'intelletto è accecato, Gesu ne sgombra le tenebre con la sua luce: se la volontà è indebolita, Gesu la rende valevole col suo soccorso. In essolui tutto posso, e tutto agevolmente anche posso, quanto ei comanda: *omnia possum in eo, qui me confortat*.

Verità schietta, e innegabile, di cui accertato Agostino aveva l'alto coraggio di provocare il Signore a fargli nuovi, e piu ardui comandamenti: *Jube, Domine, jube, quod vis*. Quantunque, diceva il Santo, quantunque io non sia di quegli, che per difesa del vivere licenzioso attribuiscono falsamente una dilettazion vittoriosa alla loro concupiscenza, e una fiacchezza infinita alla lor ragione, dicendo, *non possum facere, quod præcipitur, quoniam concupiscentia mea vincor*: non è contuttocio, ch' io non conosca assai bene la debolezza della mia carne, e la natia prostrazione delle mie forze. La giovinezza da me perduta in amor profani, e consumata in peccati stomacosissimi, mi fan sapere pur troppo, quanto io sia debole. Ma il risorgimento, che feci da tanto fango, ed il passaggio, che feci da vita laida a vita incontaminata, mi fan sapere altresì, quanto sia forte un uomo, qualora vuol corrispondere alla vostra grazia. Or dunque, Dio amabilissimo, non vogliate punto guardare a quel, ch' io mi sono; considerate piuttosto; chi siete voi. Voi avete giusto diritto di comandarmi cio, che vi piace; ed a me basta il sapere, che voi volete così, per persuadermi tantosto, ch' io posso farlo. Obbligatemi di eseguire, quanto la sapienza vostra infinita sa ritrovar di piu arduo, e di piu penoso; percioche tutto mi sarà agevole coll'assistenza di quella grazia, la qual non mai si scompagna dai vostri comandamenti. In somma io so, qual Padrone voi siate voi; so la vostra indole, so il vostro genio, so il poter vostro: perciò a voi mi esibisco senza alcun patto, e senza alcuna limitazione: *jube, quod vis, jube, quod vis*. O generosa protesta, e degna veracemente di un cuor cristiano! protesta, che chiuder dovria la bocca a que' servi inutili, i quali *fingunt laborem in præcepto*; d' ogni divin leggerissimo comandamento, quasi di enorme peso si lagnano, e metton guai. No, non facciam, dilettissimi a Dio il gran torto di creder aspro il suo giogo, e la sua legge sì rigida a praticare, qual si vorrebbe far credere dai Mondani. Che se per prova già fattane possiamo render verace testimonianza, quanto egli sia padron buono, e di agevole con-

D. Aug. confess. lib. 10. c. 37.

D. Aug. lib. de Grat. & lib. arb. c. 3.

Ex Psal. 93 20.

contentamento; non gli facciamo il peggior oltraggio di poi posporlo a padroni, che pur per prova sappiamo, quanto sien barbari, ed indiscreti. Protestiamo animosamente in faccia di tutti gli uomini, e di tutto il Mondo, di voler sempre (checchè si facciano gli altri) servire a Dio, il cui servigio è la fonte, la fonte vera, la fonte unica d'ogni terrena, ed eterna felicità: *eligite, quod placet, cui servire potissimum debeatis: ego, & domus mea serviemus Domino.*

SECONDA PARTE.

ESsendo Dio sì discreto ne' suoi precetti, quanto per noi si è veduto nella prima parte di questo ragionamento, potrebbe alcun sospettare, che scarso ei siasi altrettanto nelle mercedi. Questo è il costume degli uomini, il pattuir gli stipendj a proporzion del lavoro, che si richiede: e buon per voi, o giornalieri, se si guardasse davvero questa uguaglianza. Ma tale non è il costume del nostro Dio. Com'egli, al dir di Girolamo, com'egli impone i precetti non per bisogno, ch'egli abbia dell'opra nostra, ma solamente per aver quindi motivo di conferirci i suoi beni, e le sue dovizie; *ideo aliquid imperat, ut caussas habeat remunerandi*: così nel dare le ricompense assai piu mira a ciò, che esigge il suo genio, che a ciò, che merita, e vuole il servigio nostro. Immaginate una madre, che piene avendo le poppe, e ridondanti di latte, va ad ora ad or provocando il figliuoletto restio, e attentamente considera ogni suo cenno per fargli copia tantosto del dolce umore. Tale, ripiglia il Vescovo di Seleucia, tale si è Dio. *Habere clausum apud se thesaurum impotens*, disideroso di spargere sopra di noi i suoi tesori, col suo divino Decalogo, quasi con altrettante voci ne invita, ne provoca, ne sollecita a rendercene ognora piu meritevoli, e piu capaci: *dilata os tuum, & implebo illud*. Quindi è, Ascoltanti, ch'ei vegghia continuamente dal Cielo, e numera con diligenza ogni ossequio, che a lui prestiamo, ogni travaglio, ogni sospiro, ogni passo, ogni azion nostra per minima, ch'ella sia, e fin le brame piu intime del nostro cuore, acciochè niuna ne vada senza il suo premio: *capillus de capite vestro non peribit*.

D. Hier. ad Cleaat.

D. Basil. Orat. 2.

Psal. 80. 11.

Luc. 21. 18.

Quante fatiche si tollerano in questo Mondo, che rimarran sempre prive di guiderdone, perchè non mai giungeranno alla notizia di loro, per cui vantaggio esse furono tollerate? Mirate là presso Tiro l'esercito di Nabucco incanutir sotto gli elmi, sudare al peso delle corazze,

Digitized by Google

razze, espor la vita a pericolo, or negli approcci sempre rischievoli, or negli assalti sempre fatali: *Nabuchodonosor rex servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, & omnis humerus depilatus est*. E qual mercede ne ottenne per tutto questo? Affatto nulla; *& merces non est reddita ei:* percioche forse il Monarca inteso solo a piaceri della sua Corte nè pur sapeva lo strazio de' suoi soldati; nè si prendea alcun pensiero, che non venisser frodati delle lor paghe: *servivit servitute magna; & merces non est reddita ei*. Poveri amanti! Quanto vi struggete voi tuttoggiorno per incontrare le voglie dell'idol vostro, perdendo il tempo migliore senza alcun frutto. Se la metà sola di tanto voi sofferiste per l'amabilissimo nostro Dio, quante consolazion verserebbe nel vostro seno, e quante testimonianze darebbevi d'amor reciproco? Poveri ambiziosi! Quanto stentate voi tuttoggiorno per guadagnare il favore d'un uom potente, senza ottenere altra paga, che di parole? Se voi faceste altrettanto per acquistare il favore del nostro Dio, ei metterebbe a suo debito indispensabile l'esser la vostra difesa, ed il vostro scudo. *Probate me, dicit Dominus:* Cristiani miei dilettissimi, posso da voi avere almeno questo contento; provatemi per alcun tempo, provatemi; e se dal Ciel non vi colmo di mille benedizioni, abbandonatemi pure, e servite altrui: *probate me, ... si non effudero vobis benedictionem usque ad abundantiam*. Puossi egli fingere mercede maggior di Dio? È pur Dio stesso vuol essere il nostro premio. *Ego ero merces tua:* tua, o giovane, per quella custodia, onde guardi il fiore dell'onestà: tua, o facoltoso per quella carità, onde sollevi l'inopia de' poverelli: tua, o povero, per quella pazienza, onde tolleri i disagi della mendicità: tua, o tribolato, per quella rassegnazione, onde porti il peso delle disgrazie: tua, o femmina, per quella cautela, onde sfuggi le vane usanze del secolo pervertitore: *ego ero merces tua*. Mercede grande, sommamente grande, eternamente grande: *super pauca fuisti fidelis ..... ego ero merces tua magna nimis*.

Ezech. 29. 18.

Malach. 3. 10.

Ex Genes. 15. 1.

Matth. 25. 21.

Ora, Uditor, che vi ho esposto il genio dolce, e munifico di un tal padrone, rispondete a lui, che v'interroga da questa croce. *Quid caussæ est, quod inimico meo, vestroque libet magis servire, quam mihi?* Io non rammento i beneficj a voi fatti, creandovi, quando non eravate; conservandovi, quando in ogni ora potreste tornare al niente; e a tanto costo mio liberandovi, quando eravate gravati di schiavitudine. Domando solo,

Digitized by Google

solo, domando, qual attrattiva scorgiate voi nel Demonio, ovveramente qual cosa cotanto in me vi dispiaccia, sicche potendo voi scieglıere a vostro senno il padrone, sciegliete anzi di servir ad esso, che a me: *quid caussa est?* Eppnr egli non vi puo dar finalmente altra mercede, che il fuoco; io voglio darvi in opposito un regno eterno. Fossero almeno i comandamenti di lui piu ragionevoli, e lievi, che non i miei. Ma so certo, che non son tali; percioche il tristo *alligat onera gravia, & importabilia...... Jugum autem meum suave est, & onus meum leve*. Or perche dunque scotete il mio sì leggero per porre il collo sotto il suo giogo, che pur per prova sapete, quanto sia duro? *Quid caussa est, quod inimico meo, vestroque libet magis servire, quam mihi?* Deh! Ascoltatori, emendiamo un error sì grande, e a nostri veri vantaggi sì pernicioso; e se perduti noi abbiamo per lo passato tanti anni miseramente servendo alle passion nostre; la nostra vita impieghiamo per l' avvenire servendo salutarmente un padrone sì dolce ne' suoi precetti, e nelle sue ricompense sì liberale. Così sia.

PER IL

PER IL MERCOLEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA.

Accessit ad eum Mater filiorum Zebedæi petens aliquid ab eo.
Matth. 20.

Uel gloriosissimo titolo di onnipotente, che dato venne dal Savio alla parola di Dio, *omnipotens sermo tuus, Domine:* i Santi Padri, e i Dottori non dubitarono punto di attribuirlo alla parola medesima dell' uomo; a quella parola, io dico, che volgarmente si nomina petizione. Nè senza dritta ragione, Signori miei: percioche questa ha operati non rade volte prodigj niente dissimili a quelli, che adoperò l' immediato parlar di Dio. Questa sgombrò le caligini, e tornò la luce. Questa arrestò a mezzo il corso la Luna, e il Sole. Questa divise le acque, e sospese i mari. Questa chiamò a ciel sereno le piogge, e il fuoco. Questa ..... Ma e chi potria ad uno ad uno annoverare i miracoli stupendissimi, che fatti furon dagli uomini con l' Orazione? Ma non si tratta di tesserne il Panegirico; lo che potrei agevolmente, se pretendessi, o Cristiani, con le mie prediche di recar anzi diletto, che giovamento. Trattasi solo, si tratta di persuadervene l' uso, e d' animarvi alla pratica cotidiana d' un esercizio sì santo, e sì salutare. Per la qual cosa lasciando di buona voglia, quanto di pellegrino, e di raro udito avrete altre volte su tal proposito; con appostolica simplicità mi restringo a dimostrarvi soltanto la necessità, e l' efficacia dell' Orazione per ciò, che spetta all' affare di salvar l' anima. Considerato adunque il tenore dell' ordinaria, sopranaturale, e a Dio libera Providenza, giusta l' idea, che ne abbiamo nelle Divine Scritture, io formo due sempliciſsime proposizioni, che avranno ad esser i punti del mio discorso, e tutto insieme il soggetto della cortese vostra attenzione. In primo luogo asserisco, che senza l' uso frequente della divina Orazione è moralmente impossibile, che un uom si salvi. In secondo luogo

Sap. 18. 15.

luogo asserisco, che stante l'uso frequente della divota Orazione è parimente impossibile, che un uom si danni. Due verità; l'una di qualche terrore, e piena l'altra di dolce confortamento: ma l'una, e l'altra cattolica, e incontrastabile, come senz' altro m' accingo di dimostrarvi.

Voi ben vedete, o Signori, ch'io qui non parlo della Orazione mentale, o vogliam dirla piuttosto meditazione, che dal gran Padre Agostino fu definita *occultæ veritatis occulta investigatio*; una seriosa, ed attenta riflession d'animo, per cui cerchiamo di apprendere le verità piu profonde dell' Evangelio, che poi ci servan di fiaccola a camminar drittamente le cieche vie, ed ingannevoli della vita. Siasi pur questa, o mondani, come vi piace, e come soliti siete di nominarla, occupazion solo propria de' Religiosi, che separati dal secolo, e da' tumulti di esso, han tutto l'agio di starsi a conversare con Dio. Parlo di quella, che propiamente si nomina Petizione: e che però acconciamente dal Damasceno fu detta *Petitio decentium a Deo*: una fervente domanda, che fassi a Dio, o con l'interno del cuore, o con l'esterno ancor delle labbra, ma regolato dal cuore, di quelle cose, onde noi siam bisognosi, spettanti principalmente al gran fine, perche siam fatti.

D. Aug. de spir. & Ani. c. 32.

Damasc. de Fide Orthod. lib. 3. c. 24.

Questa Orazione, Uditori, così spiegata, questa si è quella, senza il cui uso è moralmente impossibile, che l' uom si salvi. Pruovano cio chiaramente le insinuazioni continue di Gesucristo consumatore, e principio della salute: poiche qual cosa v' ha nel Vangelo piu caldamente agli Appostoli raccomandata? A questa eccitavali co' rimproveri; a questa animavali con le impromesse; a questa gli incaloriva incessantemente con propor loro il pericolo, in che altramenti sarebbono di peccare: *orate, orate, ut non intretis in tentationem*. A questa gli provocava ad ogni ora col proprio esempio: imperciocche quante volte allontanandosi fuori dell' abitato aveva egli in costume di ritirarsi in luogo tacito, e solitario; e quivi con le ginocchia piegate a terra in segno di riverenza all' Eterno Padre vegghiar orando umilmente le notti intere? *Erat pernoctans in oratione*. In questa tanto insisteva, e premeva tanto, che molte volte raccoltili d'intorno a se insegnava loro con minutezza incredibile il luogo, il tempo, le regole, i sentimenti, e le parole stessissime, con che dovevano al Padre raccomandarsi. Benche a nessuna di simili circostanze pretese egli per questo, che astretto fosse l' orare; ma sbrigatissimo il volle da tutto cio, che rendere ce ne potreb-

Marc. 14. 38.

Luc. 6. 12.

Digitized by Google

trebbe malagevole la frequenza.

E quindi io traggo una pruova, per mio giudizio, fortissima a dimostrar l' importanza, e la necessità indispensabile dell' Orazione. Noi pur veggiamo, Ascoltanti, che la soavissima Providenza ha ordinato, che quanto un mezzo è maggiormente richiesto per giungere al Paradiso, sia ancora tanto piu agevole il porlo in opra. Tra Sacramenti (osservate) tra Sacramenti divini non ve n' ha alcun del Battesimo piu necessario: ma neppur avvene alcuno o piu spedito, o piu facile a praticare. Se rimiriam la materia; essa è acqua semplice, e comunale, di che ogni piaggia ne abbonda, quantunque alpestra: se consideriamo il Ministro; ogni persona, benche plebea, benche laica, benche eretica, benche pagana può conferirlo valevolmente. Atto è, dove amministrarlo, ogni luogo: atto ogni tempo: atta ogni età. Il simile ha decretato il Signore nell' Orazione. Essa non dipende da circostanze di luogo; conciosiache a lui possiate raccomandarvi non solo in Chiesa, dove come in sua reggia risiede la sua Maestà; ma in casa vostra, ma in viaggio, ma nelle vostre officine, ma parimente giacenti ne' vostri letti. A Dio pregarono i giovani Babillonesi dalla fornace; e Daniello dal lago de' suoi Lioni; e Manasse dal fondo della sua carcere; e Giona dalla Balena; e Giobbe dal letamajo: *non enim* (come osservò il Boccadoro) *non locus quæritur, sed attentio.* Essa non dipende da circostanze di tempo; perche potete a lui porgere le vostre suppliche in sul mattino, nel mezzo giorno, la sera, a notte tacita, e bruna, vegghiando Dio sempre attento per ascoltarle. Essa non richiede eleganza di stile, nè sublimità di concetti; perche ama Iddio sommamente la simplicità degli umili, e la rozzezza pur ama de' poverelli: *respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum.*

D. Chrys. ex var. Matth. loc. hom. 11.

Psal. 101. 18.

Ma questa somma facilità di pregare se è un argomento assai valido a dimostrar l' importanza dell' Orazione; è tutto insieme un rimprovero dell' ordinaria nostra, e piangevole trascuratezza. Ah! se a trattare con Dio il grande affare infinito della salute doveste voi, Ascoltatori, siccome fate con gli uomini in affari di minor conto, doveste cogliere il tempo d' esser ammessi all' udienza; e ricercar mediatori, e studiar preamboli: se abbandonare doveste le propie case, e a Santuarj portarvi piu rinomati, pur pure. Ma non è così, dilettissimi, non è così. *Juxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, ut facias illum.* Come voi (dice il Grisostomo teste al-

Deut. 30. 14.

ftè allegato) il tempio fiete di Dio; così il cuor vostro è l'altare, ov' egli fiede, ed accoglie le vostre suppliche senza mestier, ch' altri v' apra, o v' intrometta all' udienza. *Numquid longe est a te, ut vadas ad locum aliquem? Ubicumque fueris, ubicumque invocaveris, audit te: non ostiario, non mediatore, non ministro opus est.* Tanto piacque all' infinita bonta di lui il render facile ad ogni gente un mezzo sì necessario.

D. Chrys. ubi sup.

E la radice di questa necessità troppo essa è nota a ciascuno, a cui sia nota la sua fiacchezza, e lo stato misero, dove cadendo ci trassero i nostri Padri. Durarla per molto tempo lontano d' ogni peccato, e abitualmente convivere in grazia a Dio, senza una preparazione d' ajuti particolari, e nell' ordine stesso della sovranatural providenza del tutto indebiti, non è possibile, o cari, non è possibile. La natura nostra infralita per se medesima, e per se stessa inchinevole alla ruina; costretta a camminar su lo sdrucciolo di tanti rischi; spinta continuamente al di dentro dalle passioni, al di fuori dagli inimici, e visibili, cio son gli obbiettì piacevoli, che ci lusingano; e invisibili, cio sono i fieri demonj, che ci combattono; non solo non reggerà lungamente, ma neppur potrà reggere co' soli ajuti ordinarj a noi dovuti per titolo di elevazione. *Siquis dixerit* (definizione infallibile del Tridentino) *fiquis dixerit justificatum sine speciali Dei auxilio in accepta justitia perseverare posse, anathema sit.* Or questi ajuti sì prodi, ajuti senza li quali vano è sperare di vivere in grazia a Dio: Iddio medesimo libero dispensatore, e padrone de' doni suoi, di providenza comune non mai li porge, fuorsolamente a coloro, che da lui mossi ad orare, a lui di fatto s'umiliano supplicandolo: *nullum credimus, nisi orantem, auxilium promereri: nullum, nullum.* A che lagnarvi pertanto del Signordio, quasiche in mezzo locandovi di tanti inciampi, v' abbia egli posti in necessità di perire? Lagnatevi di voi stessi, dice Agostino, che non potete salvarvi, perche non fate orazione: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo admonet, & facere, quod possis, & petere, quod non possis.* A che dolervi del Diavolo, quasiche egli abbia troppo vigore per vincervi? Doletevi di voi stessi, grida il Grisostomo, percioche voi armate il Demonio col disarmarvi dell' Orazione: *Ipse contra se tela ministrat, qui hostem precum instantia non fatigat.* Mirate là, siegue il Santo nelle pianure di Raffadim, mirate in zuffa due Eserciti, l' Isdraelitico, e l' Amorreo. Vola sovr' essi dubbiosa, ed instabile la vittoria: Percioche or piegano all' urto del valo-

Sess. Can.

D. Aug. Tom. 3. de Eccl. dogmat. c. 56.

D. Au[g.] de nat[ura] & gratia c. 4[3].

D. Ch[rys.] Tom. Serm. Mc[...]

valoroso Isdraelita le squadre barbare; ed ora fugge l' Ebreo dal furibondo nimico, che lo rincalza alle spalle. Ma qual è mai la cagione d' un alternare cotanto maraviglioso? Uditela dal sacro Testo, di cui è il racconto: *cum levaret Moyses manus, vincebat Israel; sin autem paullulum remisisset, superabat Amalec.* Ora Mose sopra il monte, e vince il popol nel campo; cessa Mose dall' orare, e fugge il popolo vinto, sconfitto, e sparso. I prieghi del gran Profeta son folgori, le quali rompono, e abbattono le schiere ostili: ma il suo silenzio è una cote, dove gli Amaleciti raffilano le spade, e l' aste. *Discat Christianus, hinc discat, unde aut vincatur, aut vincat.* I nimici vostri assoggettano voi al senso, voi all' odio, voi alla cupidigia, voi alla superbia, voi alla crapola, voi all' invidia: sapete per qual cagione? Perche le man non *leva*te pregando al Cielo; perche nelle tentazioni non vi raccomandate al Signore; perche non gli chiedete solleciti il suo santo ajuto. L' accidia vostra infinita, e la vostra luttuosissima mutolezza, questa sì, questa somministra al Demonio l' arme, onde abbattervi: *Ipse contra se tela ministrat, qui hostem precum instantia non fatigat.* Se nell' alzarsi, e nel cadere del Sole; se nel decorso del giorno frequentemente di mezzo a' lavori vostri, ed a' vostri impieghi diceste a Dio con umiltà, e con fiducia; *numquam me a te separari permittas;* Amor mio caro, mille, e mille morti mandatemi, anziche permettere una sola volta, ch' io pecchi: se in quell' assalto gagliardo del tentatore a Dio gridaste con David; *apprehende arma, & scutum, & exurge in adjutorium mibi;* deh! mio Signore, cingetemi del valor vostro, e sotto l' ale copritemi del patrocinio: in questo scudo non penetrabile tutti si spunterebbono i dardi dell' infernale avversario. Voi non vi armate a difesa, e però il vizio trionfa senza contrasto: *discat Christianus, discat, unde vincatur: Ipse contra se tela ministrat, qui hostem precum instantia non fatigat.*

Exod. 17. 11.

P. sal. 34.

Ma che dich' io della natura nostra presente così spossata, e sì fiacca; se il Santo Papa Gelasio parlando de' primi nostri Progenitori non agitati dal fiotto delle passioni, e da Dio adorni, e guerniti di doni eletti, non seppe ascrivere ad altro la lor caduta, fuorsolamente al difetto della Orazione? *Illa prima conditionis integritas, dum de se nimium fidit, nec pro conservandis, quae acceperat, divinum poscit auxilium, sine praesidio creatoris patuit insidiis deceptoris.* Dal che inferisco, che quanto in qualunque stato (sia di natura innocente, sia di viziata) sia necessaria la grazia,

D. Gelas. C. advers. Pelag.

altrettanto ancora a salvarsi necessaria fu in ogni stato la Petizione. Sebben mia non è veramente la conseguenza; ma di quanti Padri gia scrissero contro l' Eresia di Pelagio; il quale però negava, che ad ottener la salute fosse mestieri l'orare, perche voleva, che ad ottenerla le sole forze bastassero della natura. Piacesse a Dio, che un errore gia fulminato, e conquiso con tanti anatemi fosse gia estinto; ma vive esso pur troppo praticamente, pur troppo vive nel cuore di que' Cristiani, i quali pensano di aver salute, mentre pur curan sì poco l' addimandarla. Disingannatevi, o miseri, disingannatevi. Se avete a giungere al Cielo, questa è la strada. Però è, che Cristo dovendo sciegliere il luogo, onde tornar vittorioso all' eterno regno, non scelse no, nè Betelemme, ove nacque, nè il Tabor, dove trasfigurossi, nè il sacrosanto Calvario, dove consumò la grand' opera dal Padre impostagli; ma l' Oliveto, Signori sì, l' Oliveto fido ricetto ordinario delle sue lunghe Orazioni. Quasi additar ne volesse, che l' Orazione, si l' Orazione è la strada, per cui salir noi dobbiamo a regnar con Dio.

E certamente quell' ultimo prezioso ajuto, che dopo la navigazion travagliosa di questa vita ne guida in porto: quel dono, corona eletta di tutti i doni, che tutti gli altri compie, e assicura, la finale perseveranza, non puo d' altronde aspettarsi fondatamente. Ad ottenerla non bastano nè i digiuni, nè l' austerezze di un vivere penitenziale per molti lustri condotto in ciliccio, e in cenere; se non se in quanto tai pratiche di pietà animate vengono, e vengono avvalorate dall' esercizio costante dell' Orazione. Questa si è l' ancora, o cari, a cui Dio vuol, che affidiamo la nostra nave infra le orrende tempeste di questo secolo. *Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini stare ante filium hominis.* Le quali cose, a conchiudere con l' Esimio, *ostendunt non solum utilitatem, sed etiam necessitatem orationis, & valde urgentem.* Urgente molto pe' giusti a perseverare nel bene: ma sommamente piu urgente per li colpevoli per finalmente risorgere dalla colpa.

Luc. 21. 36.

Suarez de Relig. Tom. lib. 1. 28.

Percioche i Giusti essendo figli di Dio hanno nella figliuolanza loro un gran titolo, onde sperare dal Padre difesa, e scampo. Ma voi, infelicissimi Peccatori, potete dire con tutta veracità cio, che in figura di voi gridava gia l' annientato Re d' Idumea: *derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.* Questa è l'unica cosa, che v' ha lasciata il peccato nel funestissimo spoglio d' ogni altro bene; le labbra sole a pregare misericordia,

Job 19. 20.

Digitized by Google

cordia, e a domandare limosina al nostro Dio: *derelicta sunt tantummodo labia*. Ho letto parecchi volte il Vangelo, ed ho penato a trovare, che Gesucristo abbia renduta a nessuno la sanità prima di esserne istantemente da bisognosi medesimi addomandato. Sgombra ad un cieco la caligin degli occhj; ma poi, che questi ad alte grida avea chiesto, *Jesu fili David miserere mei*. Purga un lebbroso omai fradicio nella carne; ma poi, che questi con flebil voce pregonne sovvenimento: *Domine, si vis, potes me mundare*. Sana alle sponde della Probatica il paralitico; ma poi, che questi dolentemente avea esposto la sua miseria: *hominem non habeo*. E così andate voi discorrendo del rimanente: Volendo, che i peccatori intendessero, che se pur bramano la guarigione alle malattie molte, e molto pericolose della lor anima, lui pregar debbon con lagrime, e con sospiri. Notabile a tal proposito è quello, che a Gesu stesso intervenne colla femmina Samaritana. Uditemi attentamente, poiche la storia è bensì nota ad ognuno, e stamattina l' udiste dal sacro altare; ma tutti non avran fatto una degnissima, ed utile osservazione. Sedeva Cristo a quel pozzo, dove la donna avea in uso di attinger acqua: e vi sedeva a sua posta, qual cacciatore anelante *fatigatus ex itinere*, aspettando la preda al varco, nè tanto acceso dal caldo della stagione, che piu nol fosse dal desiderio di conquistare quell' anima pervertita. Montava il Sol sul meriggio; ed ecco appunto la sordida meretrice, che recatasi l' urna in capo, esce dalla vicina Cittade, e si accosta al pozzo. Or via su dunque, o Gesu, rimproverate a costei le scandalose maniere del viver suo; gittate in faccia all' adultera il fango delle sue colpe, ond' ella prenda abbominio di se medesima; ed infondendole grazia di contrizione a piangere la invogliate le tante da lei commesse enormissime scelleratezze. Tal certamente poteva fare Gesu, ma così far non gli piacque. Conciosiache in questo caso mostrar volesse assai chiaro, onde per l' ordinario principj la conversione di un anima peccatrice. Per la qual cosa prima di tutto le insinuò destramente, sapete che? Il far appunto Orazione: *si scires donum Dei, tu forsitan petisses ab eo*. E perche la donna non arrivava ad intendere le tracce bellissime della grazia, nè il misterioso parlare del Salvatore, si fermò egli con degnazione infinita a schiarire i dubbj, a disnodar le obbiezioni, che dalla misera si movevano: fintantoche cooperando agli interior movimenti, onde spiravale il chiedere, subitamente

Mar. 10. 47.

Luc. 5. 12.

Joan. 5. 7.

Joan. 4. 6.

Digitized by Google

te proruppe in quella brieve, ma fervida petizione: *Domine, da mihi hanc aquam*. Allora fu finalmente, che il Redentore la vena aprendo in lei delle lagrime, tanta le versò in seno acqua benefica, e salutare, che tutte asterse in un attimo le sue brutture; nè monda sol la rendette, ma zelantissima Appostola della sua gloria: *Volens* (la riflessione bellissima è di Bernardo) *volens infundere gratiam, orationem ab ea exigebat, cum diceebat; si scires donum Dei, tu forsitan petiisses ab eo*. Or queste stesse, peccator mio dilettissimo, le tracce sono, e le arti, che Dio pur tiene a' dì nostri con essovoi. Aspettavi, son già molti anni, sitibondo del vostro pianto, e desideroso di darvi queste sante acque, onde laviate una volta tante sozzure: *expectat Dominus, ut misereatur: expectat*. Con le secrete sue ispirazioni v' invita a chiederle: *venite ad aquas: petite, & accipietis*. Ma non credeste per tutto ciò ch' egli sia mai per donarvele, se prima a lui non gridate; e non gridate con brama d' esser udito; e non gridate dall' intimo del vostro cuore: *Domine, da mihi hanc aquam. Domine, da mihi hanc aquam*, gridar tu devi, o impudico, se vuoi che lavi tante lordure di senso sì stomachevoli. *Domine, da mihi hanc aquam*, gridar tu devi, o iracondo, se vuoi, che spenga tante fiamme di sdegno così [illegible]cabile. *Domine da mihi [hanc] aquam*, gridar tu dei, [illegible] ressato, se vuoi, che [illegible] tanta sete di avere così[illegible]mente. E voi tutti, uomini [pec]catori, e voi tutte, femmi[ne] peccatrici, a queste piaghe a[do]rabili, a queste fonti di graz[ia] pregar dovete, e piangere, [e] supplicare, fintantoche impietrositi pur si ammolliscano i Cieli, che voi di bronzo rendeste co' vostri falli: *volens infundere gratiam, orationem a vobis exigit; orationem*.

D. Bern de Scala claust.

Isai. 30. 18.

E perche niuno ritraggasi dall' orazione con quella sciocca discolpa, onde difendono molti la loro accidia, di non saper nè che chiedere, nè per qual modo; la Providenza ha ordinato, dice il Grisostomo, che tanta turba di miseri, e di mendici presso le porte si giacciano delle Chiese: affinche i peccatori venendo al tempio da questi poveri apprendano il raccomandarsi: *Ecclesiam ingredientibus ob oculos sunt mutili, pauperes, cæci, membris distorti.. ut tu ex illorum aspectu erudiare*. Vi mostran eglino le vesti lacere, e talvolta ancora le carni ignude; il volto pallido per la fame, e le membra divorate dagli ulceri; vi narrano la deplorabile istoria de' loro guai; e per le piu sante cose del Cielo pietà gridano, misericordia, sovvenimento. Or perche voi, o dilet-

dilettissimi, non sapete fare altrettanto per ottenere da Dio pietà; quanto pur dicono i poveri per impetrare da voi elemosina? Perche non vi gittate umiliati a' piedi di questo Dio abbondantissimo in misericordia, e a lui mostrando pietosamente la nudità vostra spirituale, e le piaghe ormai verminose della vostra anima, non lo pregate: *inclina ad me aurem tuam, & salva me*? Perche non dite a questo Dio Redentore: io sono un povero cieco ottenebrato talmente dalla passione, che non iscorgo, dov' io mi avvii: *Domine, ut videam*: Lume, o Signore, accioche io torni una volta il passo sopra il diritto sentiero della salute. Io sono un infelice lebbroso sì infradiciato nel senso, che muovo nausea a me stesso: *Domine, si vis, potes me mundare*: deh voi, o Signor, mi purgate da tanto lezzo. Io sono un misero idropico, ch' ognidì piu si rigonfia per la superbia: io sono un misero storpio, che alzato appena dal male, ricado in peggio: io sono un misero febbricitante, e la mia febbre è l' amore; la mia febbre è la collora, la mia febbre è la cupidigia: *Jesu fili David, miserere mei*. Non dite no, o Peccatori, che non sapete pregare: dite piuttosto, che amate le vostre piaghe; dite, che dissipati, e diffusi ne' lusinghevoli oggetti, che vi affatturano, siccome poveri oppressi da grave sonno, o come infermi caduti in mortal letargo, nè la miseria vostra sentite, nè i vostri mali. Ma risvegliatevi stamattina, e la necessità comprendendo, in cui voi siete di chiedere sovvenimento, dite prima di ogni altra cosa con cuor divoto, e compunto: *Domine, doce nos orare*: O Dio pietoso, insegnateci a far Orazione: *Doce nos orare*.

Psal. 70. 2.

Ma come orare, dirà taluno, se io sono da mane a sera sì pieno d' occupazioni, che tempo appena ritrovo da prender fiato? O Cristiani, Cristiani! Io mi credeva, che il tempo voi non l' aveste per altro, che per attendere alla salute: io mi credeva, che il vostro affare principalissimo fosse l' affare di salvar l' anima: e però adoperato mi era con tanto studio di persuadervi stamane con la mia predica l' uso frequente, ed intenso dell' orazione; perche sapea, che senz' essa voi non potete condurlo a felice termine. Ma ditemi: sapete pure di mezzo le vostre cure, ed i vostri impieghi trovar molt' ore, cui perdere follemente al passeggio, al giuoco, al teatro, a i cicalecci, alla veglia? Come non sapete voi dunque trovar un' ora, cui collocar santamente a trattar con Dio l' unico affare unicissimo, per cui vivete? qual uomo fu piu occupato nel mondo del santo

David? Sconfitto appena il Gigante vien egli cercato a morte dal proprio Re. Bisogna darsi alla fuga, e ramingo per le foreste cercar caverne, dove appiattarsi di giorno, cercar albergo, dove ricoverare la notte. Fatto Monarca d'Israello contra di lui si ribellano le Provincie. Immantinente bisogna rivolger l'animo ad assoldare milizie, ad apprestar vittuaglie, a presidiare fortezze, a batter consulte, ad eleggere Capitani. Domati alfine i ribelli, rinascono nella sua Casa medesima le ribellioni. Armasi contro del padre il figliuolo: eccoci ancora alle guerre. Il parricida insolente con tutto il nerbo delle sue truppe minaccia Gerusalemme. Bisogna abbandonare la reggia, ed attraverso gittarsi e di boscaglie, e di rupi alla discrezion della sorte. Oppresso oggimai dalle armi del valoroso Gioabbo, e svenato il perfido, piangesi una vittoria contaminata col sangue del primogenito. Ma i sospiri di un padre afflitto vengon ben tosto interrotti da nuove trombe guerriere, che sfidano alla battaglia. Inalza Seba bandiera contro il suo Principe, e tira dal suo partito tutto Israello. Finiscon le guerre, ma non finiscono perciò le cure. Straziato vede il suo regno da ostinatissima carestia, e questa appena cessata da luttuosissima pestilenza, nimici più formidabili della guerra. Eppure? Eppure in tanta varietà di fortuna, in tanti sconvolgimenti di regno, tra la polvere di tante guerre, e tra l'orrore, ed il lutto di tante stragi, tempo trovava Davidde per l'orazione, cui sette volte ogni giorno porgeva a Dio. Intendetela, Ascoltatori, intendetela: comeche molti pur sieno gli affari vostri; uno contuttocio è l'affar massimo, e necessario: *unum est necessarium*. Affare, che certamente fallisce senza orazione; questo l'abbiam veduto finora: affare, che certamente assicurasi con l'orazione; questo il vedremo fra poco.

Luc. 10. 42.

SECONDA PARTE.

Quando io vi dissi, o Signori, in secondo luogo, che distante l'uso frequente della divota Orazione, egli è assolutamente impossibile, che un uomo si danni; io non mirai all'efficacia, la quale intrinseca dicesi ed essenziale. Avvegnache la preghiera abbia virtù naturale da muover l'animo altrui a conferirci quel bene, che noi chieggiamo: contuttocio lascia libero il donatore, nè il grava sì per se stessa, ch'egli ci debba esaudire infallibilmente. Mirai all'altra efficacia, che dalle Scuole, e da i Padri fu detta estrinseca, siccome quella, che all'Orazione proviene dalle promesse a noi fatte dal Redentore.

Pro-

Digitized by Google

Promesse grandi, e immutabili (dice Agostino) onde è piacciuto all' Altissimo di stringere con noi contratto, e di farsi debitor vero alle sue creature: *debitor si, debitor factus est Deus promittendo*. Quindi tanto è vera cosa, che voi otterrete da Dio, qualora a lui la chieggiate, la vita eterna; quanto si è vero, che Dio necessariamente è fedele in tener parola. Conciosiache non sia questa una opinione scolastica su le dottrine fondata de' Santi Padri; ma un dogma certo, e un articolo di nostra Fede da Dio medesimo rivelato in termini cotanto espressi, che non soggiacquero mai, nè mai potran soggiacere a veruna chiosa: *petite, & accipietis*; ed altrove: *omnis qui petit, accipit*; ed altrove: *si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam*; ed altrove: *quacumque orantes petitis, credite, quia accipietis*. Dove notate di grazia, Ascoltatori, quel *Credite*. E vuol dir, che dovete non solamente sperare, dovete credere, e credere con fede espressa Teologica, indubitata, che l' Orazione vostra verrà esaudita: *credite quia accipietis*.

D. Aug. Tom. 10 serm. 16 de verb. Apost.

Jo. 16. 24. Mat. 7. 8. Jo. 14. 14. Marc. 11. 24.

Ma come crederlo, dirà taluno, se da molto tempo addomando, nè mai però nulla ottengo? E chi è costui, il quale ardisce tacciar qui Dio di bugiardo? Sapete per qual cagione? grida S. Jacopo: *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis*: o perche voi non chiedete cio, che conviene; e così l' Orazion vostra è viziata nella sua essenza, non essendo ella in tal caso *petitio decentium*: o perche voi non chiedete, come conviene; e così l' orazion vostra è viziata ne' suoi attributi: *eo quod male petatis*. L' alte divine promesse del Redentore sono infallibili, è vero, dice l' Angelico; ma sono ancora condizionate: e se le vostre preghiere non hanno forza, egli è, perche sono prive delle condizion necessarie per impetrare. Comprendete bene, Uditori, la sustanziosa dottrina di questo Santo: poiche supposti gli oracoli di Gesucristo, da cio dipende l' onnipotente efficacia della Orazione. *Ponuntur quattuor conditiones; ut scilicet pro se petat; necessaria ad salutem; pie; & perseveranter*. Primieramente pregar dovete voi stessi, e pregar per voi; poiche quantunque il domandar per altrui sia atto onesto di carità, e Dio sovente esaudisca tal petizione; contuttocio, come osserva S. Agostino, sì fatte inchieste Dio non promise di adempierle, come obbligossi di compir quelle, che voi porgete per voi medesimi: *Non utcumque promissum est, sed pro ipsis petentibus, non pro aliis*. Assai piu adunque dovete voi confidare nelle Orazioni che fate voi per voi stessi, benche iniquissimi peccatori,

D. Thom. 2. 2. q. 83. art. 14. ad 2.

Ap. Suarez ubi supra c. 27.

tori, che non in quelle, quanto per voi porgono gli altri, quantunque Santi del Cielo canonizzati: *non utcumque promissum est, sed pro ipsis petentibus, non pro aliis*. Appresso pregar dovete la vita eterna, e gli ajuti per conseguirla opportuni: dovete domandar lume a conoscere, e forza per eseguire le obbligazioni ciascuno del proprio stato: dovete chiedere ajuto di vincere le tentazioni, di assoggettar l' appetito, di sorgere dal peccato, di svilupparvi dalle occasioni, di perseverar nella grazia fino alla morte: *necessaria ad salutem*. L' altre poi cose spettanti a questa misera vita dovete chiederle sempre con questa limitazione; se vede Dio, che sien giovevoli al fine di salvar l' anima: *quid enim* (come soggiunge Agostino) *quid infirmo sit opus, melius novit medicus, quam ægrotus*. Nel terzo luogo dovete chiedere *pie* con umiltà, con fervore, con attenzione, e sopra tutto con gran fiducia; la fede avvivando in voi delle divine promesse, onde tal fiducia ha l' origine, e il fondamento: e queste care promesse rammemorando al Signore animosamente: *memor esto, verbi tui, in quo mihi spem dedisti*. Per ultimo dovete chiedere costantemente, *perseveranter*; e viene a dire ogni giorno, e più volte il giorno, in man di Dio accomandando l' anima vostra, affinche la difenda, la purghi, la ravvalori, la salvi. E a nome di Dio medesimo (conchiude l' Angelico) io vi prometto, quanto domanderete: *his concurrentibus semper impetrat, quod petit*. E l' otterrete cotanto sicuramente, che se però fosse d' uopo fermare il Sole, e sconvolgere gli elementi, si farà tutto. Poiche ponno bene la Terra, ed il Cielo tornare al nulla; ma tornar vane non possono le sempiterne parole di Gesucristo; *Cœlum, & terra transibunt; verba autem mea non præteribunt*.

Ap. D. Thom. ibid.

Ps. 118. 49.

Matt. 24. 35.

Ma qui è, Ascoltanti, dove in cambio di consolarmi su le promesse evidenti del Redentore, io deggio piangere amaramente su la stoltezza infinita de' suoi redenti. Se alla grazia, che tutti hanno di orare, corrispondessero tutti con fedeltà piamente, divotamente, perseverantemente chiedendo la vita eterna, e gli ajuti per conseguirla opportuni, non se ne dannerebbe pur uno. Questo è di fede. E pure la sì gran parte del popolo battezzato si perde, e danna, malgrado un mezzo sì agevole di salvarsi. Puossi ella fingere cecità, e trascuraggine pari a questa? Credere per divina fede fermissima, che se chieggono, conseguiran la salute; e voler anzi perire, che domandare! Povere genti tra l' ombre avvolte, e sepolte del Paganesimo! Voi non sapete pro-

promesse infallibili d' un Dio infallibile: contuttocio niuna scusa allegar potrete del viver vostro brutale, nè del morir vostro in peccato. Noi che le sappiamo, o Cristiani, che scusa avremo? Che scusa avrete, o impudici di tante fiamme vostre libidinose, se non chiedete mai grazia di estinguerle? Che scusa avrete, o abituati, di tanti legami vostri fortissimi, se non chiedete mai grazia di romperli? Che scusa avrete, o tentati, di tante sconfitte vostre vergognosissime, se non chiedete mai grazia di vincere? Che scusa avrete, o mondani, di tanti attaccamenti vostri peccaminosi all' oro, al lusso, alla moda, all' oziosità, se non chiedete mai lume, onde scorgere l' importanza de' beni eterni, e di queste frasche del secolo la fanciullaggine? Dio pietosissimo; io oggi insieme co' miei diletti Uditori ferventemente vi chieggo: infondete in me in prima, e poi in tutti loro lo spirito dell' Orazione: *effunde super nos spiritum precum:* impercioche son sicuro, che se saprem ben orare, conseguirem certamente la vita eterna. E così sia.

Ex Zach. 12. 10.

PER

PER IL GIOVEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA.

Mortuus est dives, & sepultus est in inferno. Lucæ 16.

SE a tempi nostri morisse un ricco, a cui nient'altro potesse opporsi di male, fuorsolamente che amava il vestire a gala, e che ogni giorno metteva mensa lautissima; a chi di noi, Ascoltatori, cadrebbe in animo, ch' egli però fosse sceso a divampare co' diavoli nell' inferno? Morì un tal ricco in Gerusalemme, *mortuus est dives, qui induebatur purpura, & bysso; & epulabatur quotidie splendide:* e pure un ricco, a parer nostro così innocente, fu per sentenza divina dannato al fuoco: *mortuus est dives, & sepultus est in inferno.* O giudizj grandi di Dio, quanto mai siete contrarj a giudizj nostri! E quì Signori miei riveriti, avrei pur molto che dire su quell' ingiusto *quotidie: epulabatur quotidie.* Ogni giorno condur la vita in banchetti, in piaceri, e in festa! Ogni giorno sconvolger l' ore così, che disordinato il tempo, a disordinare necessariamente si vengano e le faccende domestiche, e le costumanze cristiane? Questa è una vita o formalmente in se stessa, o nelle sue conseguenze peccaminosa; vita, che non potrà giammai assolversi da colpa grave; vita, per cui sul sepolcro di tanti, e tanti questa iscrizione funesta scolpir dovrebbesi: *sepultus est in inferno.* O ricco, o ricco Evangelico, sei pur oggetto di gran terrore a coloro, tutta la cui occupazione è il trapassar sollazzando da spasso a spasso. Ma non è cio propiamente, che voi aspettate stamane di questo ricco. Piuttosto che delle colpe, onde fu reo dell' inferno, da me aspettate, che parli di quelle pene, che nell' inferno patisce cogli altri rei. Lasciando dunque da parte ogni studiato preambolo, eccovi tosto la traccia della mia predica. Tre mostruosi disordini in se contiene il peccato; venendo l' uomo, che il commette a disordinarsi per esso colle creature; a disordinarsi in se stesso; a disordinarsi con Dio: Colle creature, mettendo in quelle il suo fine, mentre pur elle non altro sono, che mezzi per conseguirlo: in se stesso, facendo suddita la ragione, mentre pur ella è destinata ai gover-

governo dell' inferior appetito: con Dio, volgendo ad eſſo le ſpalle, mentre a lui ſolo dovrebbe fiſſo tener rivolto ſempremai il guardo. Ora in gaſtigo di tai diſordini un triplicato penal diſordine avrà laggiu il peccatore, eternamente diſordinato colle creature, eternamente diſordinato in ſe ſteſſo, eternamente diſordinato con Dio: Diſordinato colle creature, le quali fatte per ſuo ſervigio ſaran rivolte in inferno a ſua pura pena: diſordinato in ſe ſteſſo, perciocche nato a dominar ſue paſſioni, delle ſue ſteſſe paſſioni diverrà ſchiavo: diſordinato con Dio, il qual di oggetto per ſua natura eſſenzialmente beatifico, diverrà oggetto per eſſo di eſſenzial dannazione. Queſto ſarà veramente il triplicato diſordine, che ad infinito tormento i reprobi dovran patire in quel luogo, *ubi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat.*

Job. 10. 22.

Io dico in prima, o Signori, che nell' inferno avrà il preſcito per pena uno ſpaventevol diſordine colle creature; perciocche Dio colaggiu armerà tutto a vendetta, quanto produſſe dapprima a ſervigio noſtro: *armabit creaturam ad ultionem inimicorum*. Armerà il cielo di tenebre portentoſe, che graveran gl' infelici di eterna notte: Armerà l' acqua di ghiaccio non tollerabile, contra di cui i loro corpi non avran ſchermo: armerà l' aria di larve, e di moſtri orrendi, che deſteran ne' lor animi paure inſolite: *armabit creaturam, armabit*. Ma ſopra a ogni altra creatura armerà il fuoco di fiamme; di fiamme, dico, sì acute, e sì penetranti, che occuperanno in un attimo tutto il preſcito: *omnis enim, omnis igne ſalietur*. Notaſte maraviglioſa eſpreſſione di Geſucriſto? In quella guiſa, che il ſale ſparſo ſopra una vittima a poco a poco s' inſinua per ogni parte, nè fibra alcuna non laſcia, nè cartilagine, a cui però non comunichi la ſua acrimonia; e le doma sì, e le mortifica, ma non le ſtrugge; non altrimenti, vedete, l' infernal fuoco ſu quelle vittime ſparſo alla divina giuſtizia ſagrificate penetrerà le midolle, s' internerà nelle viſcere, ſi ſpargerà per le vene, comprenderà tutti i muſcoli, e tutti i nervi, recando ſpaſimo atroce, non eſterminio: *omnis, omnis igne ſalietur*. O dilicati, o dilicate del ſecolo, tracciate pur d' oltremare mollezze, e luſſo, che queſto fuoco attuoſo, e penetrativo vi farà un di traſudare gli unguenti tutti, e gli odori, di che ſpirate.

Sap. 5. 18.

Marci. 9. 48.

Ma comeche tutto l' uomo debba eſſer eſca perpetua di queſte fiamme, contuttociò in quelle membra divamperan piu altamente, le quali furon miniſtre di piu peccati. Calato che

ſia

sia il prescito giu nell' inferno, quel fuoco, dice Agostino, quasi inesorabile Fiscal severissimo, *interrogabit ossa, & medullas, & cogitationes* per tormentare ciascuno giusta suo merito. *Interrogabit*, quanti peccati hanno commesso questi occhi con tanti sguardi lascivi, con tanti cenni eloquenti, con tante curiosità scandalose? Tanti: Dunque tanti gradi di maggior crocio: e in così dire si caccerà dentro gli occhi. Quanti delitti eseguirono queste mani, or sia di furti segreti, or sia di gesti impudici, or sia di acerbe vendette? Tanti: Dunque tanti gradi di maggior pena: e in così dire avventerassi alle mani. E questa lingua allo scherzare sì lubrica, al bestemmiare sì ardita, al mormorare sì pronta, allo spergiurare sì franca? E questo capo, dove si architettarono tante frodi, dove salirono tanti fumi, dove albergarono tante follie? E questo cuore delubro infame di tanti idoli? idoli d' odio, idoli d' impurità, idoli d' interesse, idoli d' ambizione? Piu fuoco, piu fuoco adunque: *duplicate duplicia secundum opera ejus*. Sarà ben questo altro esame da quel, che fate, o Cristiani, per confessarvi: altre interrogazion saran queste, che non son quelle de' Confessori troppo, a vostro dire, spiacevoli, e scrupolosi: *ignis ille interrogabit, ille ignis*.

D. Aug. Tom. 10 hom. 16.

Apoc. 18. 6.

E vuolsi intendere un fuoco dal braccio di un Dio nimico sdegnosamente adoprato a sfogar sua collera. Noi pur veggiamo, Ascoltanti, che le più fiacche cose, e più deboli della terra, quando a Dio piacque di assumerle per suoi strumenti, fecer prodigj stranissimi, onde stordirne ogni secolo, ed ogni gente. Una bacchetta di fragile nocciuolo, che non oprò di terribile là nell' Egitto? Uno squadron di zenzare quantunque imbelli, quale sconfitta non diede a quel vasto impero? Una mascella di bestia incadaverita da un uomo sol maneggiata, qual fier macello non fece de i Filistei? Or che sarà, Dio tremendo, in man di voi quel gran fuoco, tesoro eterno di fuoco, *thesaurus ignis aeterni*; di cui son languide esalazioni i Mongibelli, e i Vesuvj delle Sicilie? *fumariola ejus quadam*, come parlò Tertulliano su tal proposito? Che sarà? Voi lo sapete o giovane licenzioso, che a cangiar vezzo aspettando l' età matura, battete intanto la strada, che a quella orrenda fornace condur vi debbe. Voi lo saprete, o femmina del bel tempo, la quale sotto il vocabolo di bello spirito mille scandali nascondendo e mille dissolutezze immenso pascolo preparate a quel fuoco immenso. Voi lo saprete, o misero abituato, che già vicino ad entrarvi, nè quella pratica infame lasciar

Tertull. de Poen. c. ult.

Digitized by Google

lasciar volete, nè quella roba usurpata fuor d' ogni legge. Voi peccatori tutti il saprete, quando dannati all' inferno, Dio calcherà sopra voi l' onnipotente suo braccio. Quando quel fuoco per attività prodigiosa, nè da umana lingua, e creata non esplicabile, faravvi nel punto stesso provare e l' ardor delle fiamme, ed il rigor delle nevi, e lo straziar delle sveglie, e il lacerare degli scardassi, e lo smembrar delle ruote, e le trafitture delle saette. E farallo sentire a voi: a voi sì mollemente educati: a voi sì mollemente vestiti: a voi sì mollemente vivuti. Che non credeste no, dilettissimi, che nell' inferno dobbiate avere altro corpo, o men sensitivo, o piu forte di quel, che avete. Cotesto corpo medesimo sì effeminato, sì delizioso, sì schivo, sì intollerante d' ogni austerezza; a cui cilicci sembran le tele, se non son piu che finissime; a cui un flagel salutare sembra per poco un martirio da trangosciarne per doglia; cotesto corpo, io ripiglio, dovrà giacere penando in quel vasto incendio, penando sempre, nè mai però consumandosi, nè mai perdendo quel senso, che pur avete presentemente al dolore: *dabit ignem in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum*. Perche la voce divina d' ogni acutissima spada piu penetrante separerà da quel fuoco ogni virtù a istupidire, a distruggere, a incenerire; e sola lascierà in esso, la virtù sola di affliggere, e di crociare: *dabit ignem in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum*. Se pure non vogliam dir con Lattanzio, che quelle fiamme miracolose fornite sono d' una possanza creativa, per cui altrettanto ne riproducon di carne, quanto ne abbruciano; talche il dannato sia sempre vivo al dolore, il fuoco vivo sempre all' addolorare. *Quantum corporibus absumet, tantum reponet; ac sibi ipse aeternum pabulum subministrabit*. Ah! Gesù mio amabilissimo, il so ancor io, che *ibi erit fletus & stridor dentium*. E come potranno a men di non mettere ruggiti altissimi, e pianti, e strida, e ululati, sentendo e nelle membra del corpo, e nelle potenze stesse dell' anima, benche immateriali esse sieno, e spirituali, nelle potenze dell' anima furiare il fuoco, da cui non hanno nè scampo, nè triegua alcuna? Allora quando immaginare mi voglio la confusione, e i clamori di quelle anime sciagurate, sapete, che mi figuro? Io mi figuro di udire dal vicin colle la confusione, e i clamori di Sodoma divampante. Levato il Sole bellissimo su l' Orizonte, dimodoche i Cittadini si promettevano il piu sereno, e il piu lieto de' giorni loro: ecco improvisamente di nube oscurarsi il

Judit 16. 21.

Lact. lib. 7. c. 21.

Matt. 8. 12.

il Cielo, e tutta intorno di fum-
mo ingombrarsi l' aria. I tuo-
ni, che romoreggiano alla bat-
taglia, i lampi, che ad ora ad
ora scintillano di fosca luce, so-
no i forieri funesti del grande
eccidio. Aperti quindi i tesori
della vendetta, piovono orribil-
mente dall' alto volumi immensi
di fuoco, il quale a guisa di gon-
fio, e disarginato torrente dila-
ga tutte ad un tratto le Città
infami. Ardono di un solo in-
cendio le abitazioni de' nobili,
e le case de' popolani: fuggono
gli abitatori mezzo arsi dalle
magioni alle piazze, e dalle piaz-
ze all' aperto della campagna;
ma di fuoco scorron le piazze,
di fuoco i campi: e tra lo scop-
pio terribile delle fiamme salgo-
no al Ciel le bestemmie, e il
disperato compianto de' miseri
arroventati. Ma questa pena,
avvegnache disusata, e miraco-
losa, che fu essa mai, Ascolta-
tori, fuorche un immagine, co-
me chiamolla l' Appostolo S.
Taddeo, una brevissima imma-
gine di quella pena, che nell'
inferno ora soffrono i peccatori;
e che soffrir vi dovranno per
tutti i secoli? *Sodoma, & Go-*
morrha, & finitimæ civitates ...
factæ sunt exemplum, ignis æterni
pœnam sustinentes. Altre strida
colaggiù sono, altri gridori, al-
tri pianti, altri incendj, altri
zolfi. Zolfi, ed incendj, che una
sola parte pur formano di quel
calice, che loro da a tracanna-

Epist. Judæ 7.

re implacabilmente l' inesorabil
giustizia di un Dio nimico:
ignis, & sulphur pars calicis eo-
rum.

Ps. 10. 7.

Pars calicis. Conciosiache
l' altra parte di questo calice
formata venga dall' altro più
spaventevol disordine, più dolo-
roso, e più crudo, che dentro
di se medesimi eternamente pa-
tiscono i riprovati. Perciocche
l' anima perduto quivi ogni ar-
bitrio sopra i suoi atti, ondeg-
gerà senza posa in una fiera tem-
pesta d' affetti sempre contrarj,
e sempre turbulentissimi. Pena
ben giusta (dice Agostino) che
chi non volle, quando il pote-
va; mai più non possa, quando
il vorrebbe, mai più non possa
dar legge alle sue passioni: e sia
da esse barbaramente straziato,
chi verso di esse una volta fu
sì indulgente. O sventurata con-
dizione di un anima ragionevo-
le, nata signorilmente al coman-
do degli atti suoi; sentirsi lega-
ta a forza, legata indissolubil-
mente, legata perpetuamente a
pensieri, che la tormentano, e
non poter mai distrarsene; ad
affetti, che la sconvolgono, e
non poter mai calmarsi! La fis-
sazione violenta in un pensiero
increscevole, e maninconioso an-
cora su questa terra suol dive-
nire un supplicio de' più spieta-
ti. E quanti ne veggiam noi, i
quali perdono però ogni vigore, i
danno in ismania; ed impazziti
se n' escono del sentimento? Ep-
pure

Digitized by Google

pure quì ciascheduno può a suo talento svagarsi, e può trovare spettacoli, e ville, e danze, ed amici, che lo ricreino. Ma nell' inferno non già: mercechè quivi, come riflette il Gaetano, *adempto libero usu tam intellectus, quam voluntatis, detinebitur intellectus ad considerandum, voluntas ad detestandum*. O che profonde meditazioni faransi da un facoltoso sull' enormissimo abuso delle sue rendite! Colla metà di quell' oro, che scialaquai follemente a mantener quella lupa, ad eseguire quella vendetta, a pompeggiare nel lusso, a trastullar nel giuoco, e ad ingrassar parasiti, ed adulatori, avrei impegnata la misericordia divina ad assistermi, ed a salvarmi. Ecco là in fatti, ecco là in Cielo quel ricco, il cui palazzo, anziche corte bandita di gozzoviglie, era l' asilo sicuro de' poveretti. Il vidi in terra, e il disprezzai come semplice; ma egli intanto colla sua dabbenaggine è salvo; io colla mia splendidezza mi son dannato. Pensier crudele, cessa oramai di straziarmi! Ma nò: *detinebitur ad considerandum*. O che profonde meditazioni farà una donna sull' irreparabile perdita di tanto tempo! Se un' ora sola di quelle tante che dissipai senza frutto per farmi l' idolo di quattro discoli giovinastri, l' avessi data di quando in quando a pensare, ch' io era fatta unicamente per Dio: se quelle notti gittate fino alla sazietà nelle veglie, le avessi date alla cura della famiglia, sarei al presente tra l' eroine piu celebri in Paradiso. Ecco là in fatti, ecco là in Cielo quella mia pari, la cui gradevole conversazione fu il governar la sua casa, e l' educare i suoi figli in timor di Dio. La vidi in terra, e la dissi di poco spirito: ma ella è salva frattanto, ed io sono dannata. Pensier crudele, deh cessa omai di trafiggermi! Ma nò: *detinebitur ad considerandum*. A considerare le opportunità di ben fare da lor neglette; i mezzi valevolissimi, onde però fur forniti; le ammonizioni amorose, onde il Signore lor disse soventemente nel cuore, e fece dire all' orecchio da suoi Ministri, che quel tenore di vita gli avrebbe un giorno condotti alla dannazione. Il Confessore mel disse ben cento volte: ben cento volte mel dissero i Predicatori: mel disse la mia coscienza, innanzi che le ree massime della moda in me guastasser le massime della pietà. Ahi! perche allora non ci pensai, quando era tempo di riparare al gran danno! Or che la cosa è disperata per sempre, almeno non ci pensiamo. Ma no: *detinebitur ad considerandum*. A considerare quegli anni eterni, che non son mai per avere nè intermettimento, nè fine, nè alterazione. Ah! che laggiu non ha

Cajetan. in c. 25. Matth.

Digitized by Google

ha luogo quella lusinga, onde in questa vita si mitiga ogni gran dolore; non ha la giu luogo speranza alcuna, che sieno un giorno le cose per cangiar faccia. Perche siccome al sacrilego Baldassare fe' Dio vedere una mano miracolosa in atteggiamento di scrivere sulla muraglia l' inevitabil decreto della sua morte: *apparuerunt digiti quasi scribentis in superficie parietis: divisum est regnum tuum:* Così i dannati dovunque gireran gli occhi, vedranno il dito di Dio in atto sempre di scrivere su quelle fiamme le fulminanti parole, che dette furono al ricco dell' Evangelio: *chaos magnum firmatum est*. O eternità, o eternità immenso peso al pensiero de' condannati, che te vedran sempre immobile, e sempre ferma! Rotti nelle pianure di Gabaon i cinque Re Cananei, ed incalzati alle spalle dal vittorioso Israello, riposta avean la speranza della salute nel solo orror della notte, che declinando già il Sole, era vicina a coprirgli sotto il suo velo. Fuggendo adunque i codardi per valli, e monti ad ora ad ora volgevano lo sguardo al Cielo, per rimirar quanto spazio restava ancora da correre al gran pianeta. Ma lui veggendo tuttor lontano all' occaso, la fuga lor ripigliavano con maggior empito, attraversando boscaglie, torrenti, e rupi. Stanchi, e spossati, e anelanti gli occhi fissavan di nuovo nel volto al Sole; ed accorgendosi i miseri, che niente questi inoltrava nel suo viaggio: ahi! crudo sole, gridavano, ahi crudo sole! perche oggi corri sì lento; e tardi contra il costume a tuffarti in mare? dov' è la notte, dov' è? che non ci toglie alla vista, nè ci sottrae alla vendetta del vincitore? Ma tutto indarno: Percioche il sole ubbidiente al prodigioso comando di Giosue immobilmente si stava a contemplarne la strage; senza curar le bestemmie, e disprezzando le smanie de' disperati: *stetit sol in medio cœli, & non festinavit occumbere*. Anime condannate, con quanti voti affrettate voi del continuo il tramontar di quel giorno, di cui *non fuit, non fuit antea, nec postea tam longa dies?* Quanto vi aggirate voi per gli orrori di quella cieca caverna, e per lo golfo ondeggiante di quelle fiamme ardentissime cercando il fin di quegli anni, che non han fine? Ma stolte voi, ed ingannate! *stetit sol, stetit, nec festinabit occumbere*. Volgete rapide, o sfere; e col variar degli aspetti portate omai quella notte, che ci inabissi. Non c' è piu moto: *stetit sol*. Volate presti, volate, o secoli, e dopo tante sciagure recate un ora di pace tra tanti affanni. Non c' è piu tempo: *stetit sol*. Placatevi, o Dio tremendo, placatevi; o annichilateci

Dan. 5.

Luc. 16. 26.

Jos. 10. 11.

ibid. 10. 14.

teci almeno sotto il flagello. Non c' è piu morte: *ſtetit ſol*. Dunque non mai ſi ſmorzeran queste fiamme? non mai ſi addolciran questi ſpaſimi? nè mai vedremo la ſera di un dì per noi sı funesto, e cosı penoſo? Non mai: *ſtetit ſol*, *ſtetit*, *nec feſtinabit occumbere*. Ma di questo portentoſiſſimo *ſtetit* chi può, o miei cari, ſpiegarne il ſignificato? chi può capirlo? Chi mi ſa dir, quanti ſecoli aſſorbirà questo baratro? quante migliaja di ſecoli? quanti milioni di ſecoli? O impenetrabil abiſſo, dove ogni intelletto ſi perde, ed ogni aritmetica ſi confonde! Che giova qui il cercar computi, o l' addur miſure? Se tutti i computi formati ſono di numeri; e l' eternità non ha numero: ſe tutte le miſure limitate ſono, e finite; e l' eternità non ha limiti, e non ha fine. Oggetto ſpaventoſiſſimo, a cui penſando ſovente il Real Salmiſta, per raccapriccio perdeva e ſonno, e voce, e riposo, e conſolazione: *anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus ſum, & non ſum loquutus: cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui*. Peccator mio dilettiſſimo, questi anni eterni voi ora non li volete conſiderare liberamente a profitto; tempo verrà, che li meditarete sforzatamente a tormento: *detinebitur intellectus ad conſiderandum*.

Pſ. 76. 5.

Quindi a deſtar verraſſi nella volontà quel tumulto, tanto fiero, e implacabile, cui non v' ha mar sì agitato, che poſſa in menoma parte rappreſentarlo. Odio, tedio, triſtezza, malinconia, crepacuore, diſpetto, diſperazione, questi ſaranno que' venti, che moveran ne' preſciti un furioſiſſimo eterno pervertimento: *detinebitur voluntas ad deteſtandum*. Vedranno ſtarſi all' intorno i peccati loro, non piu in aſpetto piacevole, e luſinghiero; ma nel viſaggio piu orrendo, e piu abbominoſo: vedranno, che questi ſono la cagion unica, e vera del loro ſterminamento: vedranno, che ſono questi le furie, che gli tormentano; questi gli ſpiriti, che gli atterriſcono; questi i carnefici, che ne fan ſcempio. Ed oh! a tal viſta qual contro d' eſſi concepiranno i ribaldi furore, e sdegno! Malediranno que' luoghi, dove peccarono; que' compagni, che gli ſeduſſero; e que' mezzani venali, e vituperoſi, che loro aperſero il varco alle impudicizie. Poi rivolgendo la rabbia contra ſe ſteſſi, addenteranno le proprie carni, che gli iſtromenti gia furono de' lor delitti: *unusquiſque carnem brachii ſui vorabit*. Nientedimeno (mirate, ſe v' ha diſordine, che a queſto ſi poſſa paragonare!) niente però di meno in mezzo ancora di un odio cotanto atroce avranno una volontà indiſſolubilmente legata alle loro colpe, e immobilmente fiſſata a volere

Iſai. 9. 20.

lere

lere il male. Per una oſtinazion moſtruoſa ameranno unicamente il peccato, e abborriranno furioſi la penitenza. Piu ancora piu. Odieranno il pentimento inſieme, e il peccato: ma la deteſtazion del pentimento ſarà peccato; la deteſtazion del peccato non ſarà in eſſi valevole penitenza: merceche deteſteranno la penitenza per ſolo amor della colpa; deteſteranno la colpa per ſolo beſtial orror della pena: Una anima neceſſariamente forzata di voler ſempre ciò, ch' ella odia; e di odiar ſempre ciò, ch' ella vuole, chi può comprenderlo? *Quid tam damnatum, quam voluntas addicta, addicta huic neceſſitati volendi, nolendique: ut ad utrumlibet ſicut nonniſi perverſe, ita nonniſi miſere moveatur*. Comprendetelo, dilettiſſimi, o nol comprendete; la coſa pur va così: nè perche ſien ſuperiori alle noſtre idee, laſcian però d' eſſer vere le ſpaventoſe minacce di un Dio infallibile. Ma di quel baratro orrendo che dice Dio? Udite, peccator caro, e tremate: *veniet ſuper te miſeria, quam neſcies*. Le carnificine inventate da' fier Tiranni; i dolor tanti del corpo, eredità a noi laſciata da' noſtri Padri; le freneſie, e i rabbioſiſſimi affetti degli amanti non corriſpoſti, e geloſi; ſon queſte pene, che voi ſapete. Le avete lette ſu libri; le avete udite da' pergami; le avete forſe in voi ſteſſi ſperimentate. Niente vi poſſo dir dell' Inferno, che non poſſiate voi ſteſſi immaginar di piu barbaro. Ma tutto il barbaro, che immaginar voi potete in paragon dell' inferno, tutto ſi è nulla: *veniet ſuper te miſeria, quam neſcies*. Eppur miſeria, di cui non ſentono gli uomini timor veruno. Ogni anno aſcoltano da Predicatori Evangelici una verità sì tremenda, ed incontraſtabile: aſcoltano, che quell' abiſſo ogni dì piu ſi riempie di mormorator, di ſpergiuri, di vendicativi, di molli, d' intereſſati, d' intemperanti, di giuocatori, di gente dedita all' ozio, e al libertinaggio. Ma quando è mai, che ſi vegga o pagato un debito, o licenziata una pratica, o ritrattata una detrazione, o perdonata una ingiuria, o moderato alcun poco il diſſipamento continuo di tanto tempo? Nel gran pericolo evidentiſſimo, in che coſtoro pur ſono di andar dannati, odono a favellar dell' inferno con quella fredda indolenza, con che i due generi del Santo Lot udivano il loro ſuocero, che per eſpreſſo divino comandamento predicea ad eſſi l' incendio, incendio oggimai imminente dell' infamata Pentapoli: *viſus eſt eis quaſi ludens loqui*. Credevano, che raccontaſſe una favola, onde paſſar novellando l' ore increſcevoli, e lunghe di quella notte. Ma ſe ne avvidero la mattina, quando a nembi a nembi cadendo di cie-

D. Bern. lib. 5. de Conſid. c. 12.

Iſai 47. 11.

Geneſ. 19. 14

cielo il fuoco, inceneriti rimasero insiem cogli altri. Ah! se paresse a taluno de' miei uditori, ch' abbia io parlato stamane di quelle fiamme *quasi ludens*, come per ostentare facondia in sì gran soggetto, o come forse di un male, che ad essolui non sovrasti, nè per veruna maniera non appartenga: Voi Gesù mio, dissipate cotesto incanto, ond' ei non abbia fra poco a confessare per prova ciò, che ha stamane ascoltato quasi per giuoco.

SECONDA PARTE.

VOltare le spalle a Dio, e dietro ad esse gittarselo per non vederlo: questo è il disordine estremo, che si commette dagli uomini, qualora peccano. Disordine, di cui il Signor si querela per Geremia: *verterunt ad me tergum, & non faciem.* Or ecco il terzo disordine corrispondente alla colpa: disordine, con che Dio stesso metterà il colmo alla pena de' condannati: *abscondet faciem suam ab eis, sicut nequiter egerunt.* Non vollero dice Dio, non vollero gli scellerati, ch' io gli vedessi? Non gli vedrò. Non vollero gli scellerati vedermi? Non mi vedranno: *abscondam faciem meam ab eis.* Egli è di viscere cotanto tenere questo dolcissimo Padre d' ogni bontà, che delle sue povere creaturelle non può vedere lo strazio senza sentirne rammarico, e compassione. Vide i cadaveri naufraghi dell' uman genere; e si pentì del diluvio da se mandato: vide le ceneri de' Niniviti; e cambiò tosto il decreto di esterminarli: vide il ciliccio di Acabbo; e trasse tosto la mano dal più percuoterlo: vide la peste furiosa, che tutto metteva a morte il suo popolo Isdraelitico; e comandò all' Angelo feritore, che riponesse la spada nella guajna: *vidit, & misertus super magnitudine mali, & imperavit Angelo, qui percutiebat: sufficit.* Affinche adunque disperino affatto i reprobi, che sia egli mai per sentire di lor pietà; e che sia un dì per uscire dalle sue labbra quel clementissimo *sufficit*; protesta palesemente, che non vorrà saper nulla de' loro mali, e neppur vederli. *Abscondam faciem meam ab eis. Pœna describitur ad modum Patris irati* (così il Gaetano) *nolentis videre miserias filiorum, ne ad misericordiam moveatur.*

Jerem. 2. 27.

Mich. 3. 4.

Deuter. 32. 20.

1. Paral. 21. 15.

Cajetani in loc. cit. Deut.

Abbandonati per tal maniera da Dio, e rigettati in perpetuo dalla sua faccia, e separati per sempre dalla sua amorevole Providenza; si troveranno i presciti necessariamente caduti in una estrema, e intollerabil inopia di tutti i beni: *famem patientur, ut canes.* Allora si accorgeranno i ribaldi, che non le creature, no, amate con tanto ardore; ma Dio da loro oltraggiato con tanto fasto, Dio unicamente era quegli, che li nutriva ne' cibi, che li copria nelle vesti, che li allettava ne' canti,

Ps. 58. 7.

ti,

ti, che li ricreava ne' giuochi, che li sollazzava negli spettacoli. Dio unicamente era quegli, che gli arricchiva mendici, che li curava malati, che li consolava angosciosi. Per la qual cosa convinti per esperienza, che nessun ben non puo darsi, il qual non sia propiamente una participazione di Dio; in cerca si aggireranno di lui, siccome cani affamati con urli orrendi chiedendo; dov' è il mio Dio? Ma in mezzo le folte tenebre di quella notte tartarea udiran sempre rispondersi: Quì non c'è Dio.

Benche felici quelle anime riprovate, se mai venisse lor fatto di restar prive di Dio. Son esse prive (egli è vero) son esse prive di Dio; ma di Dio amico, di Dio padre, di Dio consolatore, di Dio benefico: e unite sono inseparabilmente a Dio giudice, a Dio implacabile, a Dio nimico, a Dio punitore. In Dio portate vengono a forza, siccome in centro comune di tutto l' essere; e un Dio ritrovan cambiato per essoloro in crudele. Rammentatevi, Ascoltatori, di Egitto, alloraquando ad un cenno della Mosaica bacchetta tutte quell' acque cangiaronsi in vivo sangue: *fuit sanguis in tota terra Ægypti*. Arso, ed anelante quel popolo correva per dissetarsi alle fonti; e trovava sangue: correva a fiumi; e trovava sangue: alle cisterne correva, alle conserve, ed a pozzi; ma in ogni luogo vedeva fumare il sangue: *sanguis fuit in tota terra Ægypti*. Tale interviene a presciti giu nell' inferno; i quali naturalmente sospinti in Dio, per quivi attingere alcuna stilla di refrigerio da quella fonte unicissima di tutto il bene; non altro trovano in esso fuorsolamente che sangue: *sanguis, sanguis in toto Deo*. Quegli attributi dolcissimi, di providenza, di carità, di potenza, di misericordia, d' amore, i quali furon un tempo fiumi perenni, a cui vivendo solevano dissetarsi, e dissetarsi nell' atto, in cui pur peccavano, tutti si son trasformati per loro in sangue, sangue di sdegno implacabile, e di vendetta: *sanguis in toto Deo*. Inorriditi, e disperati, e confusi rivolgeran furibondi la faccia altrove, e fuggiran le correnti di questo sangue. Ma questo sangue medesimo terrà lor dietro per maggiormente atterrirgli, e confondergli, e disperarli: *cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te*. Quindi è, che i reprobi non ritrovando piu Dio, nè niente in lui piu trovando per se di buono; anzi da lui ricevendo continuamente dispetti, beffe, ripulse, tormenti, e scherni; contro di lui concepiscono un odio tale, che spossessato il vorrebbono, annichilato, e distrutto. Ma qual pro delle disordinate lor voglie? e degli insani trasporti del lor furo-

Exod. 7. 21.

Ezech. 35. 6.

Digitized by Google

furore? Se nulla ostante lo veggono regnar in Cielo, regnar contento, regnar beato: se il veggon ridersi de i loro sforzi, e odorar lieto il sagrifizio accettevole di quelle vittime eternamente fumanti alla sua giustizia. Per la qual cosa il lor odio, per questo appunto, che nulla recar non puo a Dio di noja, e di nocumento, accende un novello inferno ne' loro cuori: inferno, per cui sfogare prorompono in bestemmie atroci, onde per ogni lato rimbomba quel cieco abisso, e quell' ergastolo eterno di disperati.

Io ben mi avveggo, o miei cari, che nell' udire stamane questo terribile articolo di nostra fede, si è in voi destata una insolita turbazione, ed un timor confacevole a tanto male. *Gaudeo* (dirovvi anch' io con S. Paolo) *gaudeo ...... quia contristati estis ad pœnitentiam*. Contuttocio, Ascoltatori, non mi da il cuore di rimandarvi intristiti alle vostre case. Vo' consolarvi sull' ultimo, e consolarvi cristianamente, e consolarvi fondatamente. Ascoltate. Quantunque vero sia, ed infallibile, che v' è l' inferno: Quantunque vero sia, ed infallibile, che nell' inferno dannate sono le anime a tormenti eterni: niente però di meno è verissimo, ed altrettanto infallibile, che niuno non va all' inferno, il quale andar non vi voglia spontaneamente, anzi di sua pienissima, e libera volontà. Questo Signor clementissimo di niuno vuole la morte, di tutti brama la vita, e la salvazione. Quanto egli ha fatto di grande, quanto ha patito di doloroso, quanto opera tuttoggiorno in amendue gli ordini, e di natura, e di grazia, tutto a questo fine indirizza, a liberare le anime dell' inferno. Dunque sia vero, che ci sien uomini, i quali potendo, sol ch' essi il vogliano, potendo vivere eternamente felici, si eleggan anzi di andare eternamente dannati? E questi sono sovente mostrati a dito, e celebrati, come uomini di gran senno, e questi sono di mente vasta, di raffinata prudenza? E questi sono non rade volte gli oracoli delle Città; questi le prime teste de' gabinetti? O mondo perfido, o traditore, come perverti tu i sentimenti di anime ragionevoli! Come osi tu di dar titolo di onorato ad un uomo, che a disfogar sua vendetta, elegge d' essere infame perpetuamente? Com' osi tu di dar vanto di bello spirito ad una femmina, che per nudrire sua vanità, elegge d' essere disperata per tutti i secoli? Come osi di chiamar saggio, e valoroso, e politico, e di gran cervello uno sciocco, che non provede a se stesso in si grande affare? Ah, dilettissimi! non vi lasciate ingannare da queste massime traditrici; ma qui mostrate la vostra testa, qui il valor vostro, qui il vostro spirito, nel preservar le vostre anime dall' inferno.

2 Cor. 7. 9.

PER

PER IL VENERDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA.

Auferetur a vobis regnum Dei.
Matth. 21.

O non mai gitto il pensiero su quegli avanzi infelici della Giudaica repubblica, i quali vanno dispersi per le nazioni, abbominevoli agli nomini, odiosi al Cielo, e aventi impressa sul volto la loro riprovazione; che non mi senta, Uditori, comprender tosto le membra d' altissimo raccapriccio. A tale dunque (io ripiglio) è ridotto un popolo, che Dio adottò d' infra gli altri per popol suo? un popolo da Dio portato sull' ale della sua grazia? Un popolo da Dio nutrito alle poppe della materna sua, ed amorevole providenza? per cui le nuvole si distillarono in manna; per cui i mari si rassodarono in rupi; per cui le fiamme si lavorarono in cocchi; e per cui il sole sostenne ubbidiente il corso a contemplarne, ed a compierne le vittorie? Ahi! popolo sventurato, come sparirono al vento le tue grandezze? come se' fatto una greggia senza pastore, che non ritrova piu pascolo, nè fonte alcuno? Dove son ora i tuoi oracoli? dove il tuo tempio? dove le insegne, ed i fregi del Sacerdozio? *Abstulit* (rinnoverò stamattina sulle tue perdite i dolentissimi Treni di Geremia) *abstulit Dominus magnificos tuos de medio tui: contrivit electos tuos: torcular calcavit Dominus virgini filiæ Juda:* siccome grappol dal torchio spremuto, e guasto, ti gittò Iddio a infradiciare fuor della vigna: *torcular calcavit Dominus, calcavit.* Ma la fatal decadenza di questo popolo non si mi colma di orrore perciò, ch' ella è in se medesima; che non mi turbi assai piu perciò, che importa, e significa a riguardo nostro. Per sola, e somma misericordia di Dio surrogati fummo, o Cristiani, nelle prerogative, e nel grado del popolo riprovato. In noi ha trasferito il suo regno, in noi la sua vigna, in noi la sua eredità: *malos male perdidit, & vineam suam locavit aliis agricolis.* Ma non per questo, vedete, pensar dobbiamo d' esser gia certi, nè perciò solo sicuri della salute: *fortasse unusquisque apud semetipsum dicet: ego jam credidi, salvus ero.* Perniciosissimo errore, non pur dal Ma-

Ex Thren. 1. 15.

Ex Matth. 21. 41.

D. Greg. Magn. Hom. 19. in ev.

gno

gno Gregorio; ma dal Concilio di Trento scomunicato! Temiamo, o cari, temiamo, che per la nostra baldanza, e trascuraggine non si verifichi ancora in noi la formidabil minaccia dell' Evangelio: *auferetur a vobis regnum Dei*. Quindi per eccitare in voi tutti questo timor salutare, guardia sollecita, e desta della pietà, prendo a mostrare stamane nella mia predica questa indivisa, e terribile verità; che il rovinare in quel baratro sempiterno, di cui pur jeri da questo luogo medesimo vi ragionai, non è poi tanto difficile, quanto parecchi Cristiani, a danno loro perpetuo, si persuadono. L' importanza dell' argomento richiede tutta la vostra attenzione. Incominciamo.

Non è mio avviso, Ascoltanti, per iscolpirvi nell' animo questo gran vero; il venir qui dimostrando con vive immagini, e con sentenze raccolte dai libri santi lo scarso stuol degli eletti rimpetto al numero grande dei riprovati. Non dico con Pietro Appostolo, che non piu d' otto persone usciron salve dell' acque; dove affogò il rimanente dell' uman genere: e che tre sole camparono dall' incendio, che cinque intere Cittadi ridusse in cenere. Non dico col gran Dottor delle genti, che molti sono i corridori valenti, che spiccansi dalle mosse; ma un solo riporta il palio: molti i guerrieri animosi, che imprendon l' armi; ma un solo cinge corona di vincitore. Non dico col Salvatore del mondo, che molte furono in Isdraello le donne affamate a morte; eppur nessuna fu sovvenuta da Elia, fuorsolamente la vedova di Saretta: molti gl' infetti di sordida leprosia: eppur nessuno fu da Eliseo risanato, fuorche Naamano. Niente vi dico, o Cristiani, di tutto questo. Ma trapassare non posso sotto silenzio quella mirabil risposta, che fece Cristo, a chi un giorno l' interrogò, se pochi eran coloro, che si salvavano: *Domine, si pauci sunt, qui salvantur?* A drittamente rispondere, doveva certo rispondere, che molti, o pochi. Ma che diss' egli in quel cambio a sì fatta inchiesta? *Contendite intrare per angustam portam:* cheche intervenga degli altri, badate voi a voi medesimi: nè perdonate a fatica, nè a sforzo alcuno: percioche stretta è la porta del paradiso: *contendite intrare, contendite*. Voi crederete, Ascoltanti, ch' egli lasciasse con questo indeciso il dubbio; e che per alto mistero di maggior nebbia avvolgesse la piu curiosa, che utile quistione. Ah! no: (ripiglia intristito S. Agostino): impercioche a chi considera sensatamente, che in altro luogo avea detto lo stesso Cristo, che pochi sono coloro, i quali muovono i passi per la via angusta; pur trop-

1. Petr.

1. Cor. 9. 24.

Luc. 4. 25.

Luc. 13. 23.

pur troppo chiaro apparisce, che pochi son que', che arrivano all' eterno gaudio: *confirmavit, quod audivit, inquiens per angustam portam: alio loco ipse ait: arcta via est, & angusta, quæ ducit ad vitam; & pauci sunt, qui ingrediuntur per illam.* Quindi il dottor S. Girolamo paragonò il numero degli eletti a quelle ulive rarissime, che tra le fronde rimangono qua, e la nascose, dappoiche i rami ne furono perticati: e a que' pochissimi grappoli avventurosi, che nelle piene vindemmie sfuggon la falce dell' avido Vignajuolo.

D. Aug. Serm 12 de verbis Dñi.

D. Hieron in c. 24 Isajæ

Nè questa gran moltitudine di presciti ci recherà maraviglia, se noi vorremo por mente, quanto perverso sia il mondo, e quanto pervertitore. Quell' allagamento di cabale, di mormorazion, di spergiuri, di fornicazion, di adulterj, che deplorava a suoi giorni il profeta Osea; non dura forse a dì nostri, e non diguasta la Chiesa di Gesucristo? Sì, Ascoltatori: questo torrente furioso, e disarginato tuttora involge, e rapisce nella sua piena una gran parte del popolo battezzato. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt: & sanguis sanguinem tetigit.* Pur questi vizj sì brutti, e nefandi tanto non sono i piu universali; nè (ardisco a dirlo) non sono i piu funesti, e nocevoli alla salute. Chi gli commette; o tosto, o tardi ne concepisce egli stesso dell' abbominio: e chi gli vede, ne sente il grave fetore, e ne prende nausea. Non che lasciarsi sedurre; anche il gran mondo condanna certi ribaldi sfacciati, che apertamente professano libertinaggio. L' insidiosissimo scoglio per la salute, scoglio, a cui rompono, e affondano i Cristian moderni, sapete voi, Ascoltatori, qual si dee dire? egli è quel viver sì tiepido, e sì indolente su tutto ciò, che risguarda l' affar dell' anima, comune ormai ad ogni genere di persone. Questo è quell' ingannevol cammino, che tanto piu sicuramente conduce alla perdizione, quanto piu sembra a vederlo civile, e buono: *est via, quæ videtur homini justa; novissima autem ejus deducunt ad mortem:* poteva il Savio scoprirci piu chiaramente la perniziosa illusione del secol nostro? Comprendetel bene, o mondani, se qui m' udite: e per comprenderlo appieno, considerate meco il tenore, o a meglio dir, il disordine del vostro vivere sregolato. Conversazioni allungate fin presso all' alba: riposi molli, ed agiati fino al meriggio: conviti lauti, ed aspersi di motti osceni: visite fatte per genio di amor sensibile: teatri, danze, oziosissimi novellamenti, giuochi, dove si arrischia il patrimonio de' poveri, e de i figliuoli: senz' altra occupazione tra

Osea 4. 2.

Prov. 14. 12.

tra l' anno, se non se quella di non dar luogo veruno, eccettoche a qualche raro, e passaggero esercizio di Religione; questa è la serie ordinaria di vostre azioni. E voi vivete sì quieti sul grande affare incertissimo della salute? Ma di chi pensate voi, che parlasse il divino Maestro, allorche disse esser molti quegli, che batton la strada del precipizio? *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem; & multi sunt, qui intrant per eam.* Di chi pensate voi, che parlasse? Di certe anime solamente incadaverite nel vizio, scopertamente nimiche della virtù, e d' ogni piu brutta scelleratezza coperte, e lorde? No, dilettissimi, no: percioche anime sì scapestrate nelle Città sono poche; nè a niuno non par, che la loro sia via diritta. Parlò di voi, che trastullate ogni giorno festevolmente, e che ogni giorno il perdete in inezie, e in frasche. Parlò di voi, che il vostro corpo nudrite con tutti i vezzi, e i piacer tutti studiate per contentarlo. Parlò di voi, che non avendo nè metodo, nè ragione, di quanto lungo si è l' anno ne fate solo un intreccio di passatempi. Parlò di voi, che sazj omai de' domestici, vi ravvalorate all' accidia colla novità degli estranei sollazzamenti. *Væ vobis, qui ridetis, væ vobis.* Va, disse Iddio a Gedeone, e guida teco l' esercito alla riviera. Là vo' mostrarti i Soldati scelti da me alla sconfitta de' Madianiti: *duc ad aquas, & probabo illos.* Coloro, che tu vedrai abbandonarsi con tutto il peso alla sponda, e satollarsi dell' acque con ingordigia; sieno da te rifiutati, ch' io gli riprovo. Eleggi quegli soltanto, che lambiran parcamente, e tanto solo ne prenderan con la mano, quanto a ristorarsi alcun poco sarà dicevole. In sì gran numero d' uomini saranno soli trecento: ma questi soli saranno i generosi guerrieri, a cui destino il trionfo: *in trecentis viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos.* Lungo i piacer trascorrevoli di questo secolo (di quegli intendo, che sono di sua natura innocenti) lungo i piacer trascorrevoli di questo secolo siam collocati, o miei cari, qual lungo un rivo freschissimo, e lusinghiero, dove l' ardente passione continuamente ci stimola a satollarci. Questa ingannevole sete ogni maniera di gente sia Religiosa, sia Laica, tormenta, e cuoce: conciossiache questo sia un necessario sintomo di quella febbre, la qual raccese ne' posteri l' intemperanza de' nostri progenitori. Ora il pigliar di quest' acque di quando in quando alcun sorso; passare ad ora ad or qualche tempo in un giuoco onesto; intervenire a qualche lieto spettacolo, e a qualche festa; prenderſi un qualche geniale, e misurato, e discreto divertimento;

lam-

Matth. 7. 13.

Luc. 6. 25.

Judic. 7. 4.

lambire in somma i diletti di questa vita, onde aver lena dappoi di ritornare piu vegeti agli uffizj nostri, cio non si vieta a soldati di Gesucristo. Ma sbevazzare di essi *curvatis genibus*; ma abbandonarvisi dentro profondamente; ma diguazzarvi per entro continuamente; ma farsi di essi uno stato, e una professione: questo è il carattere vero de i riprovati: *vae vobis, qui ridetis, vae vobis!*

Impercioche io vi domando, se sia possibile girsene dietro a ogni spasso; e soddisfare ai doveri del Cristianesimo? concedere all' appetito ogni voglia; e solamente negargli le divietate? aprire ai sensi ogni varco; e custodire il cuor mondo dalle sozzure? abbracciar tutta, quant' è la delicatezza del secolo; e trattenersi entro i limiti dell' Evangelio? So, che possibile il giudicano, e ancora agevole certe persone mondane di scienza vuote, e ripiene di prosunzione: possibile alcune donne idolatre di se medesime, tutta la cui paura è il mancare de i lor corteggi, e tutto il cui grande affare è il cercar esca, e fomento alla lor passione, quando sol converrebbe anzi ad essa sottrarre il pascolo. Ma per conoscere appieno di questi ciechi l' errore, e 'l vaneggiamento, basta rivolger lo sguardo alle loro case, e rimirarne i disordini luttuosi. Disordinati i figliuoli, che nè di lettere sanno, nè di pietà: disordinati i famigli, che sull'esempio pervertonsi de' lor padroni: disordinate le spese, che solo al lusso dividonsi, e al tavoliere. Basta applicare l' orecchio alle loro veglie, e ascoltar quivi i discorsi, che vi si tengono; quando di massime opposte alla Religione; quando di leggi nimiche dell' onestà; e per lo piu di novelle laceratrici spietate dell' altrui fama. Basta l' entrar nelle Chiese, e veder quivi scemati di Ascoltatori i sacrosanti Ministri dell' Evangelio; priva di commensali la cena del corpo vero, e reale di Gesucristo; e i reverendi misterj di nostra fede a tempio vuoto sovente, o a scarso stuol celebrati di popolani. E dopo ciò avremo a credere, che non sia questa quella larghissima strada, e spaziosa molto, per cui i Cristiani incamminansi alla dannazione? *lata porta, & spatiosa via est, quae ducit ad perditionem.* E dopo cio avremo a credere, che a coloro, i quali menano abitualmente una vita traente seco scialaquamento di tempo, sconvolgimento d' azioni, trascuratezza d' impieghi, scandalo de i pusilli, accidia nel ben oprare, fuga della divina parola, fastidio de i Sacramenti, e indistinzione di giorni feriali, e sacri, sia facil cosa il campare dal fuoco eterno? A chi pensate, o mondani, di persuaderlo? Ahi! che pur troppo il persuadete a voi stessi!

A voi, che follemente correte alla perdizione per questa strada creduta la strada giusta: *est via, quæ videtur justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem*. E certo se a tristo termine non riuscisse un cammino cotanto agevole; vorrei lagnarmi di Dio, che tanti teneri giovanetti, e tante fresche, e purissime Verginelle strappa dagli agi paterni, e confinandogli a vivere dentro le angustie d' un chiostro, di logorare gli astringe l' età migliore in penitenze, in digiuni, in salmeggiamenti, e in lunghi studj intrapresi per utilità, e per ajuto del loro prossimo. Vorrei insultare alle anime divote, e pie, che sobriamente gustando (come mi giova di credere, che voi facciate) che sobriamente gustando i piacer terreni; pur timorose sen vivono sopra l' affar brigosissimo della salute.

Prov. 14. 12.

Se non ch' io leggo, o Cristiani, nella divina Scrittura la prosunzione de i reprobi, e la paura in opposito essere stato il segnale di tutti i Santi: *stultus confidit, sapiens timet*. Intendevan questi assai meglio, che non s' intende da noi, la volubilità portentosa del cuore umano, la fiacchezza della natura, le astuzie dell' inimico, i pericoli della vita, ed i tremendi consigli di Dio sopra i figliuoli degli uomini. Meditavano profondamente quegli anni eterni, i quali non rade volte dipendono da un momento: e incerti qual fosse per toccar loro, se avventurosa, ovver misera eternità; vegghiavano disconfortati le notti, e i lunghi giorni traevano in amarezza, ed in lutto. Così que' sublimissimi monti di santità umiliata piegavano la fronte a terra, considerando le occulte vie della non penetrabile, eterna, e solamente a Dio libera elezion nostra alla grazia, e predestinazione alla gloria: *conterebantur montes sæculi ab itineribus æternitatis*. Qual Santo fu mai più Santo di Paolo Predicatore, e maestro degli idolatri? Eppur udite, come angustioso egli parla di se medesimo. *Fratres, ego me non arbitror comprehendisse*: Fratelli miei dilettissimi, è vero, che per sommettere al giogo dell' Evangelio provincie, e regni, non ho mai avuto nè pace, nè sicurezza: tradito dall' infedeltà degli amici, esposto alla rapacità de' ladroni, pericolato nella gonfiezza de' fiumi, naufrago per molti giorni, e sbattuto dall' ondeggiamento, e dal fiotto delle tempeste: nelle Città perseguitato dagli uomini, e nelle solitudini dalle fiere. Ho indossato sulle mie spalle il peso di tante Chiese, la conversione di tante anime, e la salvezza di tante popolazioni. Già le mie carni infraliscono, e vanno al niente. Ciò non ostante ancor temo di non aggiungere al frutto di tante opere; e di non coglier la palma di tanti com-

Ex Prov. 14. 16.

Ex Habac. 3. 6.

Ad Philipp. 3. 13.

combattimenti: *non arbitror comprehendisse*. E quando lo stesso Paolo i Filippesi esortava con le sue lettere, *cum metu, & tremore vestram salutem operamini*; a chi pensate voi, ch' ei scrivesse? Ad un popolo per avventura di effeminati, e di molli? No certamente. Scrivea ad un popolo imprigionato per Gesucristo, spogliato per Gesucristo, angheriato per Gesucristo, presto di dare il sangue, e la vita per Gesucristo. Scrivea ad un popolo, ch' egli chiamava suo gaudio, e corona sua. A questo popolo il Santo raccomandava (cioch' io stamane, o miei cari, vi raccomando) che stesse sempre in timore di sua salvezza: *cum metu, & tremore vestram salutem operamini*.

ad Phil. 2. 12.

E per dir vero di quanti, alla cui illustre memoria si preparavan gli altari, e alle cui tempia onorate gia si intrecciavano le ghirlande; piange la Chiesa gli strosci spaventosissimi; e tuttor vive dubbiosa, se regnin lieti nel Cielo, o se tormentin nel carcere sempiterno. Misero Apostata senza nome, ma non però senza lagrime nell' Ecclesiastiche istorie! Avevi tu sostenuto valentemente l' orrore della prigione, l' acerbità de' flagelli, e lungo spazio eziandio di quel qualunque sia stagno, a cui ti avea condannato l' empio Licinio. L' esempio de' tuoi compagni, e la lor costanza ti inanimava all' arringo, e alla vicina vittoria ti confortava. Ma tristo te, che dappresso oggimai al trionfo cedesti codardamente al dolore, e al vanto insieme di martire generoso. Piangevole Tertulliano! maestro un tempo e di pazienza, e di fede, difenditor coraggioso della Cattolica Religione, e pe' tuoi scritti terribile agli Idolatri. Tu ancora discolorasti vivendo si belle imprese, e dissipasti il tesoro di tanti meriti. Infelicissimo Origene! Era egli sin da fanciullo tanto infiammato al martirio, che la madre sua (ahi troppo cauta!) dopo l' averlo alla sera adagiato in letto, usata era di asconderne i vestimenti, per rattenerlo dal girsene, dove il disio lo portava di morir martire. Contuttocio l' ammirabile giovanetto agli occhj suoi distogliendosi furtivamente, colà correva, dov' erano piu dispietati i carnefici, e le carnificine piu orrende: nè potendo impetrar da i barbari, che l' uccidessero, addolorato abbracciavasi a i freddi avanzi di quelle vittime al Cielo sacrificate, e le sue lagrime confondeva col loro sangue. A vista di si stupendo spettacolo il Santo di lui padre Leonida, che fu poi martire invitto di Gesucristo piangea per senso di gioja, e di tenerezza: e mentre il prode, ed amabile garzoncello dormia la notte sepolto in profondo sonno, cheto alla sponda accostandosi del letticciuolo, e sopra il col-

Baron. anno Xpi 204. §. 9. & 10.

lo cadutogli soavemente: o mio figliuolo, diceva figliuolo amato! quanti ringraziamenti si deggiono per me al Signore, che si degnò di commettere un sì prezioso deposito alla mia custodia. Ma gia mi avveggo, ch' egli è vicino a ritogliersi un sì ricco pegno. Ei ti vuol martire, o caro: nè niego io già di concorrere alla tua morte col mio paterno, e ossequioso consentimento: anzi mi reco ad onore l' avere a lui generata una sì pura vittima, e al Cielo tanto accettevole. E toltegli nel così dire di sopra il petto le coltrici, divotamente baciavalo, e ribaciavalo, *perinde ac si sacer Dei spiritus idem ipsum sibi tamquam templum consecrasset*. Fatto poi grande di età, ma molto piu di virtù, tanto si adoperò con la lingua, tanto si affaticò con la penna, e con l' esempio di un vivere penitentissimo, che *innumeri ex ejus sinu Doctores, innumeri Sacerdotes, & Confessores, & Martyres extiterunt*. Chi avrebbe però pensato, che un si glorioso maestro e della Chiesa, e del mondo disonorasse vivendo la sua vecchiaja, e che a somiglianza dell' Angelo rubello a Dio, ventosamente invaghitosi delle sue doti, precipitasse ancor egli nella superbia, lasciando a posteri la spaventevol quistione di sua salvezza? *Considera* (dirovvi anch' io cio, che gia disse Davidde, allorche intese l' universale sconfitta del popol santo, e la fiera morte di Gionata, e di Saule) *considera Israel, qui mortui sunt! inclyti Israel interfecti sunt*; O veramente fatale esterminamento di animé robuste un tempo, e per egregj trionfi sì memorande! Superbia insana, ed infedel sicurezza, voi foste il campo, dove s' incominciò, e dove fecesi sì orrenda strage. Strage da Dio permessa a terror nostro perpetuo: accioche intendano ancora i giusti, che a fargli certi della salute non basta nè volontà loro presente di conseguirla, nè presente loro dovizia di molti meriti. Cristiani miei dilettissimi, per quanto siate presentemente di vita incontaminata, per quanto siate solleciti di ben oprare; non vi invanite; temete sempre temete, e pregate Dio: perche cotesta volontà vostra presente si può cambiare ad ognora di buona in reproba, e cotesto vostro fervore puo tralignar facilmente in trascuratezza. A mantenervi costantemente in arringo, vi fa mestieri una grazia, anzi una serie di grazie privilegiate, che vi avvalorin, che regganvi, che vi sostengano; nè mai da voi si scompagnino fino ad avervi condotti felicemente alla meta: *non volentis, neque currentis; sed miserentis est Dei*. Ma questa eletta misericordia divina possiamo per colpa nostra, possiamo demeritarla; e a poco a poco lasciando le vie di vita, incam-

Vincent. Lirin. Comon. contra Haeres cap. 23.

2. Reg. 1. 18.

Rom. 9. 16.

camminarci per quelle, che dette son vie di morte, e di perdizione. Così coloro lasciaronle, di cui poc' anzi io teneva ragionamento: così molti altri a gran numero, de' quali non è qui tempo di farvene ricordanza. Cominciata aveano a gran lena la lor carriera; ma tal intoppo trovarono in sulla strada, che tracollando cadettero in precipizio. Solcato aveano gran mare col vento in poppa; ma di repente spezzarono a tale scoglio, che disgraziati perirono in faccia al porto: e per usare le formole del profeta, dal loro capo discese improvvisamente, quando credeasi piu stabile la corona: *descendit de capite eorum corona gloriæ.*

ex Jer. 13. 18.

Ah! s' io dicessi tai cose ad uomini vivuti sempre innocentemente, usati a vincere in ogni lotta, e per molte palme gloriosi, ed al Demonio medesimo formidabili: Se mi portassi a predicarle alle Nitrie, ed alle Tebaidi a que' santissimi Anacoreti, *quorum conversatio in cœlis est*, rimoti d' ogni commercio, sepolti nelle caverne, e per età, e per digiuni, e per sangue sparso freddi oggimai nella carne, e di forza ignudi; in affare di tal rilievo si scuoterebbono anch' essi per lo spavento: percioche ancora tra que' deserti v' ha delle rupi pur troppo infami per le cadute dei Jacopi, e dei Macarj. A voi le dico per tante sconfitte vostre passate infraliti, e languidi; alla rovina inchinati dal peso della natura, e degli abiti peccaminosi: Le dico a voi collocati nel cuor del secolo, esposti a mille occasioni, intolleranti di giogo, e di disciplina: Le dico a voi sitibondi d' ogni piacere, nimici d' ogni mortificazione, nudriti in seno di un vivere voluttuoso: Le dico a voi: tra quali forse piu d' uno attualmente in peccato ha sguainata sul capo la spada orrenda della divina giustizia, e sotto i piè spalancato per ingojarlo l' inferno. E voi ascoltar le potete con volto intrepido, e ripensarle con cuore sicuro, e franco? *Unde, unde* (v' interroga S. Bernardo) *unde hæc dissimulatio, fratres: unde hæc securitas maledicta?* Dove fondate, o mondani, questa malvagia fidanza di non perire? sull' autorità per ventura delle Scritture, le quali afferman, che piccolo è il drappelletto de i salvi, ed infinita la schiera de' condannati? Sulla condotta ordinaria del viver vostro, in cui non avvi ne regola, nè divozione? Sopra l' esempio de' Santi, che per usare la frase d' Ezechiello, stavansi ognor paventosi, quasi colombe pascenti in aperta valle? No certamente; ma sopra gli scandalosi assiomi di alcuni discoli, che per malizia accecati, e per ignoranza, si fanno guide ingannevoli degli altri ciechi: *cæci, & duces*

ex epist. ad Philip. 3. 20.

D. Bern. serm. in Job.

Ezech 7. 16.

Digitized by Google

Mat. 15. 14. *duces cæcorum:* ma sulla usanza del secolo licenzioso; quando dovreste anzi accorgervi, che tale usanza per questo appunto è cattiva, perche comune: *ducit ad perditionem*, & *multi sunt*, *qui intrant per eam*. Deh! ricredetevi a tempo, Cristiani miei: ed imparate dal detto dell' Ecclesiastico, che questa insana fidanza fu in ogni età la rovina di anime innumerabili: *repromissio nequissima multos perdidit*. Eccles. 29. 24.

SECONDA PARTE.

IO non vorrei, dilettissimi, che tutto il frutto di questa predica a terminar si venisse in un timor puramente speculativo: timore niente valevole alla salute. Io non vorrei, che intervenisse di voi, come notò il gran Dottore S. Agostino essere intervenuto di alcuni, i quali udivan le prediche di Gesucristo, e sbalorditi restavano, ma non compunti: *mirabantur*, *sed non convertebantur*. D. Aug. Trac. 29. in Joan. Un timor vorrei in atto pratico, ed operoso; dimodoche in un negozio di tanto peso vi riscoteste alla fine dal vostro vaneggiamento, e che ad usar cominciaste quelle cautele, che costumate di prendere negli interessi vostri domestici di gran momento. Vorrei, che ci pensaste davvero, e soventemente: che ne teneste co' direttori vostri assai volte ragionamento: che a somiglianza di que' gran savj, de' quali parlasi in Giobbe, vi fabbricaste di tempo in tempo qualche utile solitudine, dove raccoglier la mente a considerare le perdite, e il guadagno vostro ne' beni spirituali: che sovra tutto ogni giorno il raccomandaste con molta istanza al Signore; e con molte lagrime, secondo l' insegnamento a noi dato dal Salvatore: *vigilate omni tempore orantes*, *ut digni habeamini stare ante filium hominis*. Luc. 21. 36. Vorrei almeno, che in sì evidente pericolo di andar dannati voi vi atteneste al consiglio degli Israeliti, di cui si narra nel sacro libro de' Numeri. A vendicare il tumulto, e la sedizione contro di Aron sollevata da tre ambiziosi aspiranti al Pontificato, Core, Datano, ed Abiron, avea Iddio scossa la terra sì orribilmente, che questa subito aperta in vastissime spaccature, oltre al tranghiottire quegli empj con le loro tende, seguia mandando dal seno un fuoco divoratore, il quale l' un dopo l' altro tutti avvolgea i partigiani della congiura. Il rimanente del popolo, che attendato stava dattorno della voragine, a sì funesto spettacolo intimorito, sentendo tuttor crollare sotto i suoi piedi il terreno, e i lamentevoli confusi gridi ascoltando degli ingojati, e degli arsi, diessi a fuggire con fretta dal luogo infido, sclamando ognuno a gran voce: meschino me, e doloroso! che

che me ancora non inabissi la terra, e che le fiamme crudeli non mi divorino. Niente caleva lor de' compagni, niente degli agi, niente delle sostanze, avendo a somma ventura il campar la vita: *omnis Israel, qui stabat per gyrum, fugit ad clamorem pereuntium dicens: ne forte & nos terra deglutiat*. Girate un poco, o Cristiani, lo sguardo attorno, e mirate, quante si veggono per ogni parte voragini spaventose in quel mondo, dove voi avete le vostre case; e Dio non voglia, che tutti viziosamente attaccati gli affetti vostri. Voragini profondissime, giu per le quali cadendo nel fuoco eterno son già perite tante anime, e tante ognora periscono senza termine. Tante da que' tavolieri medesimi, a i quali voi state assisi: tante da quelle sale medesime, dove voi conversate: tante, a dir breve, da quella accidiosa vita, che a giorni nostri si mena comunemente. Tutti costoro speravano un dì salvezza; e tutti sono oggimai dannati. Loro improvisamente è mancata la terra sotto, e son caduti in inferno senza riparo: *descenderunt in infernum operti humo: perierunt de medio multitudinis*. Repentinamente i vezzosi sono passati dalle feste alle pene, dagli amoreggiamenti alle fiamme, e dal bel tempo, e da i sollazzi, e dai canti alla non mai terminabile, e sempre tormentosissima eternità: *subito, defecerunt; perierunt propter iniquitatem*. Ma se cio è, dilettissimi; che fate adunque sull' orlo di queste fosse? perche seguite tuttora scherzando intorno a questi certi, e terribili precipizj? Se a vista di tante stragi voi non temeste; io vi direi temerarj: *vehementer enim infrænis est, cui non incutitur timor alio pereunte*. Ma se temete; e pure non vi appartate; con qual nome dovrò chiamarvi? Il chieggo a voi, Ascoltatori, con qual nome dovrò chiamarvi? Nò, che non v' ha nome veruno, che esprimer possa cotesta stupidità. Se dunque punto prezzate l' anima vostra, fuggite tosto, fuggite: *ne forte & vos terra deglutiat*. Allontanatevi subito da quegl' impegni; troncate subito quelle corrispondenze; mettete subito a regola le vostre azioni, abbandonate per sempre que' luoghi infidi, che alle coscienze degli uomini son si fatali: *ne forte & vos terra deglutiat*. Chiunque non voglia accecarsi da se medesimo, sa molto bene, e quali, e dove sieno que' lacci, cui riman preso: e quali, e dove sieno le pietre per lui d' inciampo. Assolutamente fa d' uopo il piegare altrove: e qualunque siasi lo sforzo, ch' abbia a costarvi, mutar maniera di vivere, e di trattare: *ne forte & vos terra deglutiat*. Senza una tale separazione d' affetti dal secolo pervertito, no, che per voi non v' ha scampo dal

Num. 16. 34.

Psal. 72. 19.

D. Cip. de Sing Cleric.

Digitized by Google

fuoco eterno: *nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis, omnes, omnes.*

Luc. 13. 3.

Nè queste cose oggi ho dette, o anime buone, che qui m' udiste, perche dobbiate stamane cader di cuore; nè però perdere la fiducia, che giustamente fondata avete nella misericordia divina, e ne' vostri meriti. Anzi vi esorto col Principe degli Appostoli di rendere, siccome fate, con un tenore di vita cristianamente attuosa, di rendere ognor piu certa l' elezion vostra alla gloria. *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* Seguite pure, seguite animosamente in quella guardia del cuore, in quella fuga dalle occasioni, in quella frequenza di Sacramenti, in quella serie d' azioni sì ben divise altre alle pratiche della pietà, altre alla cura della famiglia, altre all' amministrazion degli impieghi, ed altre ancora ad un dolce, e moderato, e dicevole divertimento: *ne fatigemini animis vestris deficientes.* Alla perseveranza animatevi incessantemente con le parole dolcissime, le quali disse il Signore per Isaia: cioè che i suoi buoni servi non si affaticheranno per lui indarno: *electi mei non laborabunt frustra.* Solo ho preteso di estinguere ancora in voi quel verme occulto di vanagloria, che generandosi facilmente nel grano eletto dell' opere virtuose, potrebbe in voi divorare insidiosamente *omne robur panis*; la qual fortezza consiste nell' umiltà, che sconfidare vi faccia di voi medesime, ed implorare ogni giorno il divino ajuto; *ut quod cœpit, opus bonum ipse perficiat.* Ma voi per ultimo, o spiriti dissipati, per vostro correggimento considerate, se Iddio vi ami, quel detto di Pietro Appostolo, con cui mi piace il por termine a questa predica: *si justus vix salvabitur; impius, & peccator ubi parebunt?* Se il giusto conseguirà a gran fatica la vita eterna; voi dilicati del secolo, voi perditori del tempo, voi amatori del giuoco, voi effeminati, voi oziosi, come fidate voi di ottenerla con tanta facilità?

2. Petr. 1. 10.

Hebr. 12. 3.

Isai. 65. 23.

ex Ep. ad Phil. 1. 6.

1. Petr. 4. 18.

PER

Digitized by Google

PER LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

Erat Jesus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum. Luc. 11.

Ostui, che mutolo, ed energumeno descritto vien da S. Luca nel suo Vangelo, per la testimonianza infallibile di S. Matteo, compreso era per giunta d' un terzo male, niente per avventura men grave degli altri due. Egli era cieco degli occhi sì fattamente, che densa notte ingombravalo nel pien meriggio. Quindi, come notò S. Girolamo, tre sovrumani miracoli stupendissimi adoperò Gesucristo in un uomo solo. Raccese il guardo ad un cieco: sciolse la lingua ad un mutolo: e liberò dalle zanne dell' infernal predatore un indiavolato. *Tria signa simul in uno homine perpetrata sunt: cæcus videt, mutus loquitur, possessus a dæmone liberatur.* Or cio, che avvenne a que' tempi una volta sola per corporal guarigione di un infelice; nell' età nostra succede frequentemente a spirituale salvezza delle nostre anime: e tante volte succede, Signori miei, quante ci presentiamo colpevoli nel tribunal sacrosanto di penitenza. Cieco è il peccatore, e mutolo, e indemoniato: cieco a vedere la sua miseria; mutolo a palesar le sue colpe; e indemoniato oltrecciò per lo possesso verissimo, che di lui tiene il Demonio, di cui, peccando, lo stolto si fece servo. Però è, che a farnelo libero, e disbrigato tre singolari miracoli opera Iddio per suo scampo ad un tempo solo: illumina le sue tenebre; sana la sua mutolezza; e da lui caccia il Demonio, che qual tiranno crudele lo signoreggia. *Tria signa simul in uno homine perpetrantur: cæcus videt, mutus loquitur, possessus a dæmone liberatur.* Da queste belle parole del S. Padre prendo io stamane, o Fedeli, la partizione, e la traccia della mia predica. Vedremo in essa, come, affinche un peccatore validamente s' accosti alla sagramental Confessione, è necessario per primo, che Dio lo scorga con la sua luce, onde egli vegga intimamente lo stato di sua coscienza: poi, che gl' infonda coraggio, ond' egli scopra sinceramente la bruttura delle sue colpe: da i quali due benefizj ne viene il terzo, e vale a dire lo scioglimento totale dalle catene infernali; cio che

D. Hier. in loc. cit.

Digitized by Google

che sarà il terzo punto della mia predica. Incominciamo.

Quando altro a far non avessero i peccatori per ben disporsi a valevole confessione, fuorsolamente il vedere le loro colpe, e il divisarne le spezie, ed il comprenderne il numero, e il rilevarne le circostanze, le quali grave ne rendono la malizia; mestier sarebbe a tal fine, che Dio dall' alto scorgessegli con la sua luce. Egli è proprietà del peccato, siccome fu dell' orribile animalaccio da Giobbe detto Beemotte, non solamente appiattarsi subito in macchia; ma ne' piu ciechi coraccioli del cuore umano, quasi in oscura profonda fossa, nascondersi; e là tra l' ombre, or di una falsa coscienza, or d' una sciocca ignoranza, or d' una lunga obblivione, e trascurataggine addormentarsi, o certo starsene a guisa di addormentato; per non far l' anima di se avveduta co' suoi rimorsi: *sub umbra dormit, in secreto; & protegunt umbræ umbram ejus*. Che se cio avverasi d' ogni colpa, molto piu avviene di quelle, che unicamente commettonsi con l' interno; e ancor di quelle gravissime per se medesime, e rade volte dagli uomini considerate, che volgarmente si chiamano d' omissione. O queste si debbon dirsi non sol tenebrose, ma tenebre; tanto sann' esse celarsi allo sguardo umano. Eppure per insegnamento autorevole del Tridentino, affinche l' anima si disponga a salutar Confessione, è necessario, o Cristiani, che i cupi abissi ella penetri di sua coscienza: che i nascondigli ricerchi, e i seni tutti piu taciti, e piu riposti: *diligenter se excutiat, & conscientiæ suæ sinus omnes, & latebras exploret*, per trarne fuori, non miga confusamente, ed in frotta; ma ad uno ad uno distintamente tutti i mostri laidissimi, che vi si annidano. Udiste mai de' Romani, allora ch' entraron feroci nell' espugnata Gerusalemme? Sapendo essi, che i principi del Sinedrio per involarsi alle spade de' vincitori calati erano a seppellirsi dentro gli scolatoj, e le cloache della Città; con faci ardenti alla mano per quelle vie sotterranee in traccia andavan de' miseri fuggitivi; e quali appunto trovavangli fetenti, e lordi, tali gli trascinavano a vista dell' esercito trionfatore: verificandosi allora letteralmente l' oracolo di Sofonìa: *scrutabor Jerusalem in lucernis*. Così far dee, dilettissimi, chiunque sta apparecchiandosi alla Confessione. Debbe egli scender nell' intimo del proprio cuore, ed indagarne minutamente ogni colpa da se commessa, ogni opera, ogni compiacimento, ogni brama; e cavarle fuori comunque brutte di fango, e dentro il lezzo sommerse delle circostanze piu sordide, e piu schifose: *conscientiæ suæ sinus omnes, & latebras diligen-*

Job. 40. 16.

Conc. Trident. sess. 14. c. 5

Soph. 1. 12

ligenter exploret. Ma un povero peccatore come potrà vedere tra il bujo di tante tenebre, se Dio non gli dà in mano la fiaccola, e se veggente nol rende con la sua luce? *Pravum est cor, pravum, & inscrutabile, quis cognoscet illud?*

Jerem. 17. v.

E tanto meno, o Signori, il potrà conoscere, se all' oscurità naturale del cuore umano s' aggiunga inoltre l' astuzia delle passioni, o quanto scaltre a nascondere cio, che lor piace! Giunto Labano alle tende del fuggitivo Giacobbe: dove, gridò, o disleale, dove son gl' idoli, che mi rubbasti? Rachele, che di tal furto era rea, intimorita alle grida del padre irato; mentre che questi occupavasi in metter tutto sossopra il padiglione di Lia, corse veloce nel suo; e sotto certi suoi arnesi appiattati gli idoli, quivi sedette infingendosi donnescamente: e con tal arte deluse la sagacità di Labano; il quale amando moltissimo questa figliuola, non volle darle l incomodo di cercar oltre: *abscondit subter stramenta .... & sic delusa sollicitudo quærentis est*. Inganno, da cui acciecare si lasciano eziandio i Cristiani, per non dar troppo di noja alle dilicate loro, ed amabili inclinazioni. Vedetelo, Ascoltatori, nell' esemplificazione brevissima, che prendo a farvene. Un uomo predominato dal lusso sarà sollecito fino all' eccesso nell' esaminar se medesimo su quelle colpe, che trascurare si sogliono da un sensuale. Ricercherà per minuto ogni parola meno che onesta, ogni sguardo men che pudico, ogni pensier men che puro, ogni affetto men che illibato. Ma sulla massima storta, che si è formata di mantener la famiglia in un trattamento, il qual non è dello stato, ma della boria; su questa massima, dico, vivendo cheto, e tranquillo, niente egli bada frattanto nè alle mercedi però negate agli artieri; nè a i suffragi però frodati a i defonti; nè a i molti debiti, e gravi, di che va carico. Una persona signoreggiata dal genio farà un esame infinito per ritrovare, s' ella ha parlato con carità del suo prossimo, se ha recitato divotamente le sue orazioni, se con pazienza, ha sofferti gli altrui difetti. Ma nè all' amor, che fomentasi scambievolmente con un trattar così assiduo, e così dimestico; nè al malesempio, che prendonne le damigelle, ed i servi scandolizzati di tante, e sì lunghe visite, nè al dispiacer, che ne provano le persone, che sole han giusto diritto d' esser amate; neppur si pensa. Niente considera un giuocatore nè la dissipazion del superfluo dovuto a poveri, nè le disperazion della moglie, e dei figliuoletti, a cui la dote si perde, ed il patrimonio: Niente considera un invidioso nè gli artifizj, ch' egli usa per discreditare

Gen. 31. 34.

tare il suo emolo, nè le macchine, ch' egli appresta per rovinarne, o impedirne l' elevazione: Niente considera un interessato nè mille iniqui maneggi per crescere le sue sostanze, nè mille occulti rigiri per depredare l' altrui: Niente un padrone i disordini luttuosi, che tuttoggiorno intervengono nella sua casa, perch' egli dedito all' ozio, ed a i passatempi d' ogni attenzion si discarica sopra famigli assai volte venali, e tristi. Tutti questi idoli scellerati *absconduntur subter stramenta;* sotto coperta di zelo, di simpatia, di prudenza, di economìa, di intertenimento socievole, e costumato *absconduntur subter stramenta*: e il peccatore frattanto o non avvisa, o non cura d' essere illuso: *& sic deluditur sollicitudo quærentis:* e intanto dal peccatore si fa una confessione, che il lascia ne' suoi peccati, cui una passion troppo amata gli tiene occulti *: & sic deluditur; sic deluditur*.

Ma a troppo piu si richiede il divino lume, che a trar dell' ombre, ove occultansi i nostri falli. Richiedesi principalmente per penetrare i motivi, onde in noi venga ad accendersi odio, detestazione, e dolore de' falli stessi. Questa, che contrizione si appella comunemente, tra tutti gli atti, che servono alla Confession d' apparecchio, questa è la piu necessaria, e la piu difficile: *primum* (così il Concilio di Trento) *primum locum inter pœnitentis actus habet*. Imperciochè puo succedere qualche volta, che un peccatore a sufficienza dispongasi all' assoluzione, senza premetter l' esame della coscienza, e senza dire all' orecchio del Sacerdote ad uno ad un per distinto i peccati suoi, o cio intervenga per empito di malattia, o cio intervenga per vera dimenticanza incolpabile, e involontaria. Ma non è mai intervenuto, nè mai potrà intervenire per verun caso, che idoneo sia, e apparecchiato a tale proscioglimento, s' egli non è dolente davvero d' aver fallito: *fuit* (così di nuovo il Concilio sovracitato) *fuit quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus necessarius*. Confessioni di nessun peso, e assoluzioni gittate al vento per mancamento, e difetto di contrizione, chi puo contarle? Piacesse a Dio, dilettissimi, che quell' antica probatica, siccome rappresentò l' efficacia della Sacramental Confessione; così raffigurato ancor non avesse lo scarso numero di coloro che dalla confessione ritornano giustificati! Entrate pur nelle Chiese a certi giorni dell' anno per la memoria solenni di alcun mistero. Vedrete quivi i confessionali, siccome i portici appunto di quello stagno, ripieni tutti, e ondeggianti d' ogni maniera di languidi, e di malati, che l' uno l' altro si spingono, e risospin-

Digitized by Google

fospingonsi: *in his multitudo magna languentium*. Tutti aspettar vedrete l'arrivo dell' Angelo consolatore, il quale con la podestà data ad esso da Gesucristo movendo il sangue di lui prezioso, disgombri dalle lor anime, e sani qualunque morbo: *expectantes .... ut sani fiant, a quacumque detinentur infirmitate*. Ma in sì gran numero di peccatori quanti crediamo noi, che sian quegli, i quali giusti ritornano alle lor case? Pochi, Uditori, pochissimi: e degli abituati nel vizio nè pure un solo. Nè gia perche quel divino salutar bagno non sia valevole per se medesimo a guarir tutti, quanti son essi gli storpj, e gli assiderati. Ma perche ad essi non duole veracemente d' esser infermi: ma perche sotto d' un falso, e solo a fior di labbra sonante *domando perdono a Dio, e mi dispiace d' averlo offeso*: serbano un fondo di corrispondenza, e di amore al peccato stesso, ed alle triste occasioni, che lo fomentano: *nullus est* (tal si querela il Signore per Geremia) *nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo*.

Joan. c. 5.

Jerem. 8. 6.

E di verità un odio sommo, universale, efficace, traente seco una ferma risoluzione di abbandonare per sempre non solamente il peccato, ma le persone, ed i luoghi, i quali spinger lo sogliono alla ricaduta; un odio, dico, di tal carattere, senza cui invalida fu in ogni tempo, e invalida sarà sempre la Confessione; come concepirassi da un cieco, il qual non vegga nè la deformità della colpa, nè l' acerbità delle pene dal Ciel promesse al colpevole, nè la grandezza de' beni da se perduti, nè quella immensa bontà infinita, che fu da lui amareggiata, e a un vil piacere posposta della sua carne? Formato era Davidde sul cuor di Dio: aveva un anima dagli anni verdi inchinevole alla pietà, e agli esercizj assuefatta di religione: la mente aveva ripiena de' piu bei lumi, e la volontà alle piu dure pruove assodata nel ben oprare. L' amor divino, onde ardeva, gli aveva fatto obbliare i piu fieri oltraggi, e tollerar le piu ingiuste persecuzioni, e fino esporre la vita per la prosperità, e per la gloria del suo implacabile, e crudo persecutore. Niente però di meno il peccato da lui commesso tutto guastò, tutto estinse, pervertì tutto in un attimo un uom si retto. Ma questo è poco. Sembra incredibile, che raffreddato il bollore della passione, ei non vedesse l' abisso, dove la concupiscenza l' aveva precipitato, e che una lagrima almeno di contrizione non ispargesse sull' ingratitudine usata verso quel Dio, che da guardiano di pecore l' aveva eletto a Monarca del popol suo. Eppure così intervenne. Parecchi mesi si giacque senza riscuotersi: niente gli risovvenne

nè

nè di cio, ch' era ſtato, nè di cio, ch' era; niente di Dio; niente della perduta ſua grazia; niente dell' irritato ſuo sdegno; niente della vilipeſa maeſtà di lui; niente dell' oltraggiata di lui clemenza. Pieno dell' ira celeſte, adultero, e micidiale non mai ravvolſe un penſiero, nè mai un ſoſpiro egli miſe ſu tanti mali. Queſto è ancor poco. Non mai penſato avrebbe a pentirſi de' ſuoi delitti, ſe il pietoſiſſimo Dio ſpedito a lui non aveſſe il gran profeta Natano, che diſgombraſſe una notte così profonda. Queſti gli aperſe gli occhj a vedere il talamo profanato, il marito ucciſo, e la beneficenza divina mal corriſpoſta: e allora fu ſolamente, che il Principe illuminato inſieme, e compunto proruppe in quell' amaro *peccavi*, onde la contrizion fè paleſe del proprio cuore. Ah! che il dolerſi davvero delle ſue colpe non è sì agevol impreſa, come uom ſi penſa; neppure a quelli, che per l' innanzi menarono, e lungamente menarono una vita ſanta. Tal è, o Signori l' ammaliamento finiſſimo del peccato; tanta la cecità, ond' egli grava la mente, di chi il commette; che il rende affatto incapace di concepirne un ſincero deteſtamento, e diſponente il colpevole all' aſſoluzione; ſe Dio medeſimo non fa riſplendere un raggio della ſua luce, che qual novello Natano efficacemente l' illumini al pentimento. Ma ſe cio è vero, o miei cari, perche cagione non cominciate voi l' apparecchio alla confeſſione con quella bella preghiera al divino ſpirito: *Veni ſancte ſpiritus, & emitte cœlitus lucis tuæ radium*? Ovveramente con quella, che al Redentore faceva il cieco dell' Evangelio: *Domine, ut videam*. Lume, Redentor mio pietoſiſſimo, datemi lume, ond' io penetrar poſſa i ſecreti di mia coſcienza, e veder ivi le colpe, che vi ſi aſcondono. Datemi lume, onde ſcorgere la gravità delle offeſe, che ho fatte a voi, e l' acerbità delle pene, ch' ho meritate: talche ne concepiſca nell' intimo dello ſpirito una efficace, e valevole contrizione. *Domine, ut videam*.

2. Reg 12 13.

Luc. 41.

Sgombrate per tal maniera le tenebre della mente, un altro niente men raro prodigio Iddio adopera nel peccatore, la mutolezza ſciogliendo delle ſue labbra: *mutus loquitur*. Acconciamente a mio credere, oſſervò il Griſoſtomo, che l' amoroſo Dio noſtro ſparſe ſul volto alla colpa roſſore, e ſcorno; e di coraggio empì, e di fiducia la penitenza, per così rendere gli uomini ritroſi, e lenti al peccato, animoſi, e facili alla confeſſione: Ma il rio nemico infernale, pervertitor temerario dell' opere del Signore, tolto dalla penitenza il coraggio, il poſe in faccia alla colpa; e la vergogna, che propia è della colpa, la poſe in volto

volto alla penitenza, per cosi rendere gli uomini arditi, e impronti al peccato, timidi, e vergognosi alla confessione: *sciens Satanas, quod peccatum habet confusionem, quæ peccatorem repellere satis possit; pœnitentia vero fiduciam, pœnitentem ad se attrahere satis idoneam*, sapendo cio il tristo diavolo, che fece egli? *Ordinem commutavit*: disordinò queste cose sì fattamente, che *confusionem pœnitentiæ adjecit, fiduciam peccato*. Questo reo spirito maladetto, questo è lo stesso, che sulle lingue spargendosi degli Eretici ha fatto lor vomitare mille bestemmie in disapprovazione, e in discredito del Sacramento. Questo, che gli ha commossi a spacciare la Confessione, siccome un giogo insoffribile, e come un barbaro ritrovamento degli uomini per tormentare le anime de i Cristiani. Ma i Santi Padri per uno spirito opposto di rettitudine l' han giudicato piu veramente un effetto della divina misericordia, ed un pietoso ritrovamento delle pietose viscere di Gesucristo per imbrigliare l'ardore delle passioni con questo freno santissimo di religione: e accioche avesse nel suo peccato medesimo il peccatore, di che soddisfare a Dio per le colpe da se commesse. Imperciochè io non vi niego, che non sia grave, e alla superbia dell' uomo spiacevol cosa il palesare ad altro uomo le sue nequizie, massimamente con quella sincerità, che all' interezza è richiesta del Sacramento. Manifestare a persona non confidente, e presso cui godiam forse concetto, e stima, tutte le nostre fiacchezze piu ignominiose, e tutti i rigiri nostri piu sordidi, e piu coperti; senza giustificazioni, nè scuse, nè infingimenti: dirle minutamente, quanto pensato noi abbiamo di malizioso, e quanto eseguito abbiamo di laido con le circostanze alle volte piu abbominevoli ancora del fatto stesso: non si puo far, il concedo, non si puo far senza pena, nè senza strazio grandissimo del cuore umano. Dio pur mi guardi, ch' io cerchi con la mia predica nè di scemar, nè di togliere dal peccatore questo rossor umiliante, e soddisfattorio. Pur troppo, al dir del Profeta, ci sono alcuni, i quali quanto sfacciati gia furono nel commettere, tanto lo sono eziandio nel confessare le colpe le piu esecrande. Fronti proterve, e indurate, le quali danno a conoscere evidentemente, che niuna stima esse formano, nè niun dolor concepiscono de i lor delitti. Fronti, per cui avvilire, e confondere dovrebbono i Sacerdoti investirsi del lor carattere, e con le voci medesime di quel Dio, di cui nel tribunale sostengono la persona, rimproverare quest' anime baldanzose dicendo ad esse: *frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*.

D. Chry. Hom. 80 ad pop.

Jer. 3. 3.

Or ritrovandosi il peccatore tra questi due estremi ugualmente pericolosi, o di un rossor, che gli chiuda funestamente la bocca, ovveramente di una impudenza, che levandogli la confusione, gli tolga insieme il dolore di aver peccato; ecco il secondo miracolo, che Cristo adopera in esso a questo fine di renderlo salutarmente parlante. Riordinare in lui la vergogna, e la confidenza per modo, che la vergogna niente pregiudichi alla schiettezza, senza cui la Confessione a mancar verrebbe d' integrità; nè la confidenza pregiudichi alla confusione, senza cui la Confessione a mancar verria di dolore, e di contrizione. Comprendete bene, o Signori, il mio sentimento. Io dico primieramente, che il rossore da Cristo infuso egli è un rossor prodigioso, il quale per un effetto del tutto opposto alla viziosa vergogna, che dal Demonio suol essere cagionata, non che legare la lingua del peccatore, spinge piu tosto il colpevole, e lo conforta, e lo stimola alla manifestazione sincera delle sue colpe. E perche cio? Perche nascendo dalla cognizione, che ha l' anima del propio stato; fa, ch' ella ad altro non pensi, fuorsolamente ad uscirne a qualunque costo. Rossore a quel somigliante, che avvampò in faccia del giovane scialaquatore, quando dagli agi paterni si vide per sua sciocchezza obbrobriosamente ridotto a guardare i porci. Oimè infelice! egli disse piangendo forte: Ecco il bel frutto, che ho colto dallo sconsigliato mio genio di libertà. Ho abbandonato mio padre, che onestamente nudrivami nella sua casa; e schiavo son divenuto di un barbaro, che mi ha sforzato di pascere una greggia immonda. E' egli questo mestiere della mia nascita degno, e della mia educazione? Ah! ch' io non posso piu vivere in questo obbrobrio. La stalla, il puzzo, le ghiande, la nudità, tutto altamente mi grida la mia stoltezza. *Surgam, & ibo ad patrem meum:* A lui racconterò ad una ad una tutte le mie ribaldaggini: *dicam illi*: dirogli, come ho condotta la vita, e consumata la roba tra donne infami. Sono schifose, il conosco, sì fatte cose; sono vitupevoli; ma il mio vitupero, e la mia vergogna si è d' averle commesse, e non di dirle ad un padre, che a compassione, ed a pianto si moverà sopra un figlio così mal concio; *dicam, illi* (si) *dicam*! Eccovi Cristiani miei sentimenti, che suggerisce ad un anima penitente il vero, e santo rossore, di cui ragiono: abbominio del propio stato: Orrore delle sue colpe: risoluzione di palesare, e scoprire le sue miserie: sicchè non mai da nessuno (e come opinano alcuni) neppur nel dì del Giudizio si vengano a risapere, poiche le avremo

Luc. 15. 18.

Digitized by Google

mo accusate ne' suoi Sacerdoti a questo padre pietoso: *dicam illi: Pater peccavi*.

Io dico in secondo luogo, che la confidenza ispirata da Gesucristo è una confidenza di tal maniera, la quale, in cambio di estinguere, accende nel peccator il rammarico, e la confusion, che dee avere de' suoi peccati. Imperciocche, Ascoltatori, d' onde pensate voi, ch' essa tragga la sua sorgente? Perche credete, che un uomo a superare s' induca cristianamente la natural ripugnanza, la quale ei trova nel palesare ad altr' uomo tutte le sue debolezze; se non perche, giusta il detto del Boccadoro, *bonus est, cui confitetur*: perche considera, che quel Dio, di cui non è il Confessore fuorche ministro; per un eccesso di somma misericordia, di questa manifestazione si chiama già soddisfatto; depone tosto la collera, e nuovamente il rimmette nella sua grazia: *bonus est, cui confitetur; ad hoc exigit confessionem, ut liberet*. Senza una tale fiducia di remission clementissima, e di perdono, la Confessione verrebbe ad essere non un Sacramento divino, ma uno scandaloso, e sacrilego, e inverecondo racconto d' iniquità. Ma questa fiducia stessa com' esser può, che non desti nel nostro cuore dispiacimento, e dolore d' aver usata verso un Signore sì buono tanta slealtà? Quanto fiero uomo, e bestiale fosse Saule, e di qual odio egli ardesse contro Davidde, non è tra voi, chi nol sappia, Signori miei. Sapete, come la morte di questo suddito era da molto tempo l' unico voto, e continuo di quel Monarca crudele. Contuttocio allor che uscito della spelonca di Engaddi a chiari segni conobbe la mansuetudine di Davidde, e se esser vivo tuttora per sola di lui clemenza, e misericordia; ferito il seno, e compunto d' alto cordoglio, non potè a men di non piangere dirottamente: *levavit Saul vocem suam, & flevit*: e, o mio Davidde, gridò, ora comprendo alla fine la mia empietà. Ingrato me, e sconoscente, che in tanti modi ho oltraggiato un amico mio sì fedele, e un mio sì mansueto, e sì dolce conservatore: *tu tribuisti mihi bona; ego autem reddidi tibi mala*. La metà meno d' ingiurie, ch' io avessi fatte ad un altro, che te non fosse; avrei potuto sperarne tanta pietà? Avrei potuto sperare, che avendomi (come testè tu mi avevi) tra le sue mani, tanto benignamente mi desse perdono, e vita? *Quis cum invenerit inimicum suum, dimittet eum?* Or quello spirito appunto di compunzione, e di verace dolore interno, che la provata clemenza del buon Davidde destò nell' animo di Saule; a molto piu di ragione destar lo debbe nell' animo del peccatore la confidenza di ritro-

D. Chrys. hom. 31 in ep. ad Hebr.

1. Reg. 24. 18.

vare appo Dio una infinitamente maggior clemenza nel foro Sacramentale. Sì, Ascoltatori, per questo appunto, ch' io spero la condonazion de' miei falli, io mi suggetto al rossore di confessargli. Ma questa santa speranza mi da a conoscere chiaramente la carità di un Signore sì mansueto, che per sì poco dimentica i miei peccati, e che mi torna di nuovo alla sua amicizia; dinanzi a lui mi confondo di averlo offeso; piango la mia iniquità, che mi si scuopre al confronto di tanta misericordia; e a Dio protesto umiliato col penitente Agostino: *sero te cognovi bonitas mea*. Ah! troppo tardi ho conosciuta, o mio Dio, l' enormità de' miei falli; ma adesso al fin la conosco rimpetto ad una bontà, che non ha al mondo nè esempio, nè paragone. *Ego reddidi tibi mala: tu autem tribues mihi bona*. Imperciochè qual uomo da me oltraggiato si placherebbe così al solo udirmi accusare le ingiurie fattegli? Di questi tratti ammirabili, e pietosissimi voi siete unicamente capace, Signor mio caro; voi solo *ad hoc exigis confessionem, ut liberes*. Ed io ho potuto oltraggiare; ed io potrò più oltraggiare tanta bontà? Così ragiona, o Signori, così si duole, chi alla confessione si porta con quella dolce, e salutar confidenza, che Gesù ispira nelle anime penitenti. *Adeamus ergo* (conchiuderò questo punto con le parole soavissime di Paolo Appostolo) *adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur*. Andiamo al confessionale, trono veracemente di grazia, e di placazione con questa santa fiducia, di conseguire da Dio la condonazion delle nostre scelleratezze: e vi assicuro, che per quanto adopri il Demonio di astuzia, e d' arte, non giungerà ad ottenere, nè che la troppa baldanza impedisca la contrizione; nè che la troppa vergogna ci gravi di mutolezza.

Hebr. 4. 16.

SECONDA PARTE.

IL liberar dal Demonio il corpo d' un invasato, questo fu il terzo miracolo, che adoperò il Redentore, siccome abbiam nel Vangelo di questo giorno: e questo ancora è il miracolo, che Cristo adopera per terzo luogo nel peccator penitente: *possessus a dæmone liberatur*. Tostochè un uomo cedendo alla suggestione consuma, e compie il delitto, di ch' è tentato, anche di lui si verifica, dice Ambrogio, ciò che di Giuda già scrisse l' Evangelista Giovanni: *introivit in eum Satanas*. Entra superbo il Demonio nel cuor di lui, e tanti titoli vanta di signoria, quante si furon le colpe, con cui lo vinse. Ahi! sorte misera di un anima disgraziata, di cui a Cristo insultando può dire il Diavolo: *non*

Digitized by Google

non est tuus, Jesu, sed meus. A quo enim quis superatus est, hujus & servus est. Costui a me si vendette, e prezzo del suo servaggio fu quel piacer lusinghiero, con che il sedussi; fu quel pensier malizioso, cui consenti; fu quel guadagno meschino, con che il comprai: *non est tuus, Jesu, sed meus.* Assai piu misera sorte, anzi infinitamente piu misera, che non è quella, o Signori, degli Energumeni. Conciosiache Satanasso negli Energumeni la faccia sol da Tiranno, che a torto invasa, e tormenta i vassalli altrui: laddove ne' peccatori egli la fa da Padrone, che con diritto legittimo gli schiavi suoi signoreggia, tormenta, e strazia. Quindi quel dimostrare, che fece Dio alcuna volta sensibilmente qualche peccator miserabile tutto tra ceppi ristretto, e avente il giogo sul collo, che l' opprimeva; altro non fu veramente, che un rovesciarlo, e tal di fuori mostrarlo, qual è di dentro. O chi potesse con quegli, che rei di grave peccato al tribunale si accostano per confessarsi; o chi potesse far cio, che Salomon ci consiglia ne' suoi Proverbj: *verte impios, verte:* tutti gli mirarebbe ad un modo carichi di catene, onde il nimico infernale gli tiene avvinti: *a quo enim quis superatus est, hujus & servus est.* Ma tostoche dalle labbra sacerdotali risuona quel prodigioso *te absolvo:* senza dimora nessuna caggiono rotti i legami, e quasi tocco da folgore celestiale fugge impaurito il Demonio ad innabissarsi. Nè questo solo: ma in quell' anima profanata ritorna Dio ad abitare, come in suo tempio. Lei santifica con la sua grazia; lei rabbellisce con gli abiti delle virtù sovrumane; lei al grado eccelso solleva di amica sua, di sua sposa, di sua figliuola: *eripuit* (credetelo a Paolo Appostolo, che ce l' insegna siccome articolo, e dogma di nostra fede) *eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filii dilectionis suæ.* Manasse tolto di carcere, dove il superbo Nabucco stentatamente il faceva marcir d' inopia, e ricondotto a vestire la real porpora, ed a trattare lo scettro della Giudea; altro non è, o peccatori, fuorsolamente una immagine della grazia, che vi fa Iddio, quando pentiti veggendovi de' vostri falli, fuor delle zanne ritoglievi del Demonio, e a respirar vi conduce la libertà giocondissima di suoi figliuoli: *eripit vos de potestate tenebrarum, & transfert in regnum filii dilectionis suæ.* E voi potendo in questo giorno medesimo, in questo giorno cambiar potendo una servitù sì crudele in una libertà sì preziosa, tuttor amate il ladrone, e fuggite il padre? Su rammentatevi, o cari, da quanto tempo gemete voi, e trangosciate sotto la tirannìa di Lucifero. *Quantum*

tem-

D. Amb. serm. 1. in psal. 118.

Prov. 12. 7.

2. Petr. 2. 19.

Colos. 1. 13.

Digitized by Google

Marci 9. 20.

temporis est, ex quo hoc vobis accidit? Taluno forse *usque ab infantia*: percioche forse fin da que' giorni cominciò a fare le Confessioni, o senza la dovuta sincerità nell' esporre, o cio ch' è molto piu facile ad avvenire, senza il dovuto dolore nel detestare le colpe da se commesse. E che altro è mai quel gittarvi, che avete fatto finora, quando nell' acqua d' una luttuosissima accidia, quando nel fuoco d'un impurissimo amore, e quando ancora ravvolgervi per la terra d' una sordida cupidigia: che altro quel digrignare de' denti, e quel mandar dalla bocca spume di collera, e di vendetta, se non se un segno certissimo, che l' infernale nimico a suo talento vi domina, e vi possiede? In questo stato sì misero, e sì funesto quanto pensate voi, dilettissimi, di pur durarla? Quanto aspettar pur volete ad aprire coteste labbra da tanto tempo serrate alla Confessione? Così adunque v' ha dementati il Demonio, che nulla cale a voi stessi della salute? Ma preme a me, sì a me preme cotesta anima vostra, che voi tenete sì a vile. Venite adunque, ch' io vo' condurvi stamane a piedi di questo amabil Signore, e pregar per voi: *Magister attuli ad te habentem spiritum mutum, qui ubicumque eum apprehenderit, spumat, & stridet dentibus.* Questo rio spirito dell' inferno a perdizione perpetua di questo povero peccatore da voi redento, e comprato col vostro sangue, *frequenter eum in ignem, & in aquas misit, ut perderet.* Deh! voi Signor, lo curate da tanto male. Voi ritogliete al Demonio sì bella preda. Con l' autorevole vostro comandamento dite a questo spirito scellerato: *mute spiritus, ego præcipio tibi: exi ab eo.* Lungi da questa vostra creatura un usurpatore sì fiero, e cotanto ingiusto: sicche se venne alla Chiesa cieca, mutola, e indemoniata; illuminata ritorni, e parlante, e libera alla sua casa: *cæcus videat: mutus loquatur: possessus a dæmone liberetur.* E così sia.

Marci ibid.

PER

Digitized by Google

PER IL LUNEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA.

Ejecerunt eum extra Civitatem.
Luc. 4. 29.

IO mi credea certamente, che ritornando Gesu a riveder Nazarette, dovessero i Cittadini suoi uscirgli incontro con le piu vive dimostrazioni di giubilo, e di allegrezza. Il grido delle onorate sue azioni era oggimai tanto chiaro, e sì divulgato, che non potevano i Nazareni ignorarlo per nessun modo. Udita avevan la fama, che per le sue maraviglie erasi Cristo acquistata nelle vicine popolazioni, e in tutto attorno il distretto della Giudea. Un Cittadin d' alto merito, e per imprese glorioso da se operate fu sempremai riputato il piu bel decoro, e l' ornamento piu splendido della sua patria. Ogni nazion, benche barbara, il celebrò con onori, e con ricompense; e all' avvenire lascionne memoria eterna in archi, in simolacri, in trofei, ed in elogj scolpiti in metalli, e in marmi. Pur credereste. Al primo primo vederlo, come se fosse egli appunto la peste pubblica; gli si affollaron di subito tumultuando all' intorno; il discacciarono fuori della Città; e su la cima sospintolo d' una scoscesa pendice di là il volevano precipitare in profondo senza pieta. O cuor ferigni, e crudeli! cuori di quello scoglio piu duri, e di quelle selci piu rigidi, e piu indomabili! Cuori, a dir piu vero, accecati, che non conobbero, quanto recava loro di bene questa graziosa venuta del Salvatore, se stati fosser piu dolci, e meno ingrati. Una cecità somigliante io la ravviso pur troppo da Nazareni passata in molti ancor de' Cristiani, che visitati da Dio con le superne sue preziosissime ispirazioni, dispettosamente gli chiudono le porte in faccia, e a grande studio si adoprano, che volga altrove: *dixerunt Deo, recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus.* Job. 21. 14. Crediamo noi, che costoro l' eccelso pregio conoscano di queste grazie? No, dice Cristo, nol sanno: *Spiritus . . . spirat: & nescis, unde veniat, aut quo vadat.* Joan. 3. 8. Ad ammaestrare pertanto questi meschini d' una materia a sapere necessarissima, discoprir voglio stamane primieramente, qual siasi delle divine ispirazioni l' origine:

gine: *unde veniat ſpiritus:* in ſecondo luogo qual ſiaſi delle divine iſpirazioni la meta, *quo vadat*. Queſti ſaranno i due punti della mia predica, in cui procurerò di ſpiegare a profitto voſtro le piu importanti dottrine della verace, e cattolica Teologia. Incominciamo.

E in primo luogo, o Signori quelle divine grazie attuali, che iſpirazioni ſi dicono comunemente, non ſi credeſſe taluno, che di natura ſian opera, nè movimenti di un indole di per ſe ſteſſa inchinevole alla pietà. D' aſſai piu alto eſſe traggono la loro origine, ed hanno l' eſſere da un principio infinitamente piu nobile, e piu ſublime. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de ſurſum eſt deſcendens a patre luminum*. Muovono adunque da Dio: e da Dio muovono per tal maniera, che non altronde venir non poſſon, nè ſcendere fuorche da lui. Unite pur con la voſtra immaginazione le forze tutte degli Angeli dall' imo coro ſalendo fino al ſupremo; anzi d' innumerabili ſpiriti piu eccellenti, che Dio potrebbe cavare dalle ſue idee: e poi ſappiate che tutti queſti intelletti sì penetranti, e queſte volontà sì perfette non mai potran per ſe ſole concepir uno di que' divoti penſieri, con cui Dio illuſtra la voſtra mente, nè una di quelle ſante affezioni, con che riſcaldavi il cuore. Immaginate oltreccio, che tutte queſte creature col natio loro valore intenſamente operando, e confortate ab eſtrinſeco dalla ſantità dell' Evangelica legge, inanimate dalle promeſſe di un regno eterno, e dagli eſempj deſtate di Geſucriſto, s' impieghino per piu luſtri in operazioni oneſtiſſime, e ſulla norma della morale piu rigida regolate, per meritare da Dio una iſpirazion ſalutare; non mai potran meritarla. Potranno almeno impetrarla? Potran diſporviſi? Signori nò, nè diſporviſi, nè impetrarla, nè metter atto veruno, che ſerva ad eſſa nè di congruenza, nè di motivo, nè di occaſione; altrimenti non piu ſarebbe ella grazia, ma guiderdone. *Si gratia* (così il gran Principe de' Teologi S. Paolo Appoſtolo) *Si gratia, non ex operibus: alioquin gratia jam non eſt gratia*.

Jacob. 1. 17.

Rom. 11. 6.

Intendete ora, qual dono vi faccia Iddio, qualor vi manda un penſiero, e un impulſo interno, o a cangiar vita, ſe ſiete rei; o a migliorarla, ſe ſiete buoni? Intendete, *unde veniat ſpiritus, unde veniat*? Viſite ſono queſte, le quali muovono immediatamente dalle viſcere della miſericordia: Raggi ſon queſti, i quali ſpiccanſi immediatamente dal divin volto: Perle ſon queſte, perle evangeliche, le quali piovono immediatamente dal Cielo ſenza meſcolamento di terra, o d' induſtria umana. *O altitudo*

Rom. 11. 33.

(mi

(mi viene però nell' animo di esclamare) *o altitudo divitiarum .... Dei!* O dell' erario divino dovizie altissime a favor nostro versate continuamente! Ma o nostra per lo contrario, non so s' io dica, o cecità, o insensataggine, che questi doni sì eletti prezziam sì poco, e che ogni tratto abusandone mandiamo a male! E certamente, se giusta l' insegnamento autorevole del Senonese, non mai trascorre tra giorno momento alcuno, in che Dio ricco, e abbondante in misericordia sopra di noi non diffonda questi suoi doni; accioche niuno lagnar si possa, nè bestemmiar empiamente co' Novatori dicendo, che gli è mancata la grazia: *ne momentum quidem præterit, in quo Deus non stet ad ostium, & pulset:* che lagrimevole scialaquamento ne fate voi, o abituato, il quale da sì gran tempo resistete a lui, che vi esorta a disciorre que' lacci: e voi, o recidivo, cui da tanto tempo egli chiama lontano da quel pericolo: e voi, o femmina, cui da tanto egli stimola alla ritiratezza sì propia del vostro sesso: e voi tutti, che illuminati da lui, e da lui scossi, e in mille guise spirati, scortesemente gli rispondete, *recede a nobis?* E voi, direte voi di sapere d' ond' essi vengano? Nol sapete, nò nol sapete: *spiritus spirat, & nescis, unde veniat.* Voi vi pensate, che venga l' ispirazione da quell' esempio veduto, da quel libro letto, da quella predica udita, per non dir anco da un nero umor maninconico, che all' improviso vi coglie in mezzo a i vostri stucchevoli divertimenti. Falso, Uditori, falsissimo. Tutto cotesto lavoro, e cultura esterna di esortazion, di consigli, di riprensioni, di avvenimenti sia prosperi, sia funesti, non puo disporvi giammai a produr frutti di vita, se non v' innesta il Signore le interne sue ammonizioni, che sole fecondar possono l' anima di opere salutari: *insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.* Merceche Dio, Dio solamente si è quegli, il quale al dir di Bernardo, *liberum excitat arbitrium cum seminat cogitatum.*

Concil. Senon Decret. 15.

Job 21 14.

Jacob. 1. 21.

D. Bern. de Gratia & lib. arbit.

Vero è (notate) vero è, che quell' Agricoltore divino, come da Cristo medesimo fu detto il Padre, dal Ciel non gitta un tal seme nè in ogni luogo, nè in ogni tempo. Poiche per legge a lui libera di providenza, aspetta i luoghi, ed i tempi aspetta, i quali dalla Scrittura si chiamano opportuni tempi, tempi accettevoli, e di salute. Qualora udite pertanto dai sacrosanti Concilj, che la divina grazia attuale sta sempre in pronto, *semper in promptu est:* non dovete gia immaginare, che in ogni istante del giorno a mano a mano il Signore la conferisca. Imperciocche consistendo veracemente essa grazia negli at-

ti indeliberati, e sperimentali dell' intelletto nostro medesimo, e del nostro cuore avvalorati a cio fare da uno speciale soccorso di onnipotenza; noi medesimi ci accorgiamo di non aver sempre in mente pensieri santi, nè del continuo nel cuore sante affezioni. Altro si è adunque, che Iddio non mai ci nieghi la grazia: altro è, che sempre la conferisca; E' bensì falso, che in qualsivoglia momento la conferisca; ma pur è vero, che non mai niegala: percioche *semper in promptu est*, disposto sempre a donarcela cortesemente, qualunque volta o ne costringa precetto, o si presenti occasione di operar bene. Ed a spiegarci anche meglio su questo punto, di cui fa d' uopo istruirvi perfettamente: saper dovete, o Signori, che in due maniere da Dio s' infonde la grazia nelle nostre anime. Primieramente in un modo miracoloso, e derogando alle leggi dell' ordinaria sua providenza, come l' infuse gia a Saulo nell' atto stesso, che questi su la via pubblica moveva a strage, e a vendetta contro i Cristiani: *cum esset spirans minarum, & cædis, subito circumfulsit eum lux de Cœlo*. L' altro poi modo certissimo, e comunale si è il derivarla per certi canali esterni della predicazione Evangelica, della lezione spirituale, ovveramente di qualche ritiramento, dove talun si raccoglie di quando in quando a meditar seriamente l' eterne massime. Così l' infuse all' Etiopo della Regina Candace, di cui racconta S. Luca negli Atti suoi. Tornava questi dal tempio di Gerosolima, e solo sedendo in cocchio attentamente leggeva Isaia Profeta: *revertebatur super currum legens Isaiam prophetam*. Quantumque il cieco Etiopo non arrivasse a comprendere i profondissimi sensi di quel parlar misterioso; niente però di meno fiso si stava con l' occhio, e piu col cuore sul libro senza gravarsene. E gia era sorto l' avventurato momento, che nell' eterna predestinazion di quell' anima aveva Dio stabilito ad illuminarla. Quando ecco un Angelo sceso rapidamente di Cielo, dirizzò il volo a Filippo, che nella bassa Samaria si tratteneva a cultura di quella nuova, ed eletta Cristianità. Dove arrivato: su, dissegli, mettiti tosto in cammino, e la via prendi, che volge verso il meriggio: *surge, & vade contra meridianum*. A messaggieri celesti non si vuol chieder ragione di cio, che impongono: per la qual cosa Filippo si pose subito subito in viaggio; nè molta strada avea fatta, che vide incontro venirsi il regal famiglio. *Accede* (ripigliò allora al discepolo l' Angelo del Signore) *accede, & adjunge te ad currum istum*. Montò Filippo in carrozza; interrogò il leggitore; spiegò i misterj; diede una piena contezza di Gesucristo; rappresentò la necessità di rina-

Ex Act. 9. 1.

Act. 8. 28.

rinascere nel battesimo: E mentre sì fatte cose si predicavan dall' uno zelantemente, e attentamente dall' altro pur si ascoltavano; arrivò il cocchio colà, dove un chiarissimo fonte romoreggiando sgorgava del vicin colle. Il buon Etiope illustrato da divin raggio, che sempremai si accompagna con la parola Evangelica, qualora questa si ascolti con riverenza, e con brama di profittarne; fermò repente i cavalli, si pose a terra, chiese a Filippo il battesimo, il ricevette, e fu santo: *jussit stare currum, & descenderunt in aquam Philippus, & Eunuchus, & baptizavit eum.* Felice Etiope, il qual seppe con la lezione di un libro spirituale sgombrar la strada alle visite del Signore: onde incominciasse la serie di quelle grazie, che drittamente il condussero al Paradiso. Ma noi infelici, o miei cari, noi miserabili! Percioche o quante illustrazioni vivissime, e quante soavissime ispirazioni, che portan forse in radice l' eterna nostra salvezza; da noi medesimi s' impediscono, col trascurar che facciamo quelle opportunità, in cui pur Dio si protesta d' essere ajutatore. Pensate voi, s' ei vuol dire alle privilegiate sue grazie: *accede, & adjunge te ad currum istum*; dove in cambio di un discepolo di Gesucristo, vi siede al fianco uno scherzevole amico, per non dir anco il vostro idolo idolatrato? *Accede, & adjunge te ad virum istum*, il quale in vece d' un profeta divino i delirj legge, e le favole d' un osceni ssimo Romanziere? Accosterassi, cred' io, a quelle sale, dove le notti si perdono in frasche, e in ciance? S' accosterà a que' teatri, dove i peccati s' imparano col vedergli? S' accosterà a quelle veglie, dove continuamente si mormora, e si amoreggia? Ah miei fratelli (dicea a' suoi tempi S. Paolo, e molto piu dir potrebbelo a' giorni nostri) ah miei fratelli; con cotesto viver sì ozioso, sì distrattivo, sì vano, sì follemente intrecciato di passatempi, trovata avete la moda di chiudere a' divini ajuti ogni strada, e di essere abbandonati alle natie vostre tenebre, e alla dannazione. Deh! fate senno una volta, nè non vogliate scacciare lontan da voi l' unico, e necessario principio della salute; *nolite contristare Spiritum Sanctum: idest* (siccome spiega l' Angelico) *nolite fugare, nolite expellere*. Iddio vi vuol bensì dare le grazie sue, nè non avendo voi modo di procacciarle, v' invita a prenderle in dono, dono puro, perfetto dono: *Venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione*. Ma vuol appunto, che andiate a prendere la limosina; portandovi a quella Chiesa, dove si spiega la sua divina parola; ritirandovi in quella camera a leggere un libro santo; frequentando quell' Oratorio

D. Thom. Lect. 10. in c. 4. 10 ep. ad Ephe.

Isaj. 55. 1.

torio divoto, e ad ora ad ora mettendovi in raccoglimento. Saremmo in verità poveri assai superbi, se pretendessimo, che torcendo per noi di corso l' ordinaria sua providenza, ci gittasse dietro tai gemme, come se fossero cose di niun valore. Predica, solitudine, lettura di libri santi, orazione da voi domanda il Signore, se voi volete da lui i poderosi suoi ajuti: *hæc enim sunt media relicta a Christo, & veluti ordinaria organa, quibus Deus utitur ad excitandos peccatores ad pœnitentiam.*

Suarez. Tom. 1 de Gra. lib 4 c. 10.

Media relicta a Christo: nel che mirate scoperta un altra origine nobilissima, onde ci vengono, o cari, le ispirazioni. Queste adorabili piaghe del Salvatore son queste i fonti, da cui traboccano l' acque, che rendon lieto, e fecondo l' infruttuoso terreno delle nostre anime, come il predisse il Signore per Isaja: *haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.* Il sangue, che da esse scorse, quello fu il prezzo, che al Divin Padre egli offerse per comperarci un inaffiamento sì necessario per l' una parte, e per l' altra sì salutevole. Monti saremmo noi, monti maladetti di Gelboe, dove nessuna stilla di bene discenderebbe giammai; se voi, Gesù mio, con la vostra voce possente non aveste penetrati i Cieli, e quivi aperti i tesori della rugiada. A noi niente costano piogge sì elette, se non se solo il raccoglierle, qualora cadono copiosamente dall' alto, *emimus absque argento, & absque ulla commutatione.* Ma a voi costaron flagelli, ferite, e strazj. Quindi è, Uditor, che la grazia soventemente si nomina dal Tridentino grazia di Gesucristo, grazia per Gesucristo; *Jesu Christi gratia; divina per Jesum Christum gratia:* conciosiache l' unica cagion meritoria di questa grazia sia l' acerbissima morte del Salvatore; il quale al dir del Concilio teste citato; *cum essemus inimici, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, sua sanctissima passione nobis meruit.* Qual cosa vi si può dire, o Cristiani, di più efficace per infiammarvi ad amare, per infiammarvi ad accogliere, per infiammarvi a seguire le ispirazioni? Ogni ispirazione a ben fare viene a noi tinta nel sangue di Gesucristo, Unigenito Figliuol di Dio, e Fratel nostro dolcissimo, ed amoroso, il quale, essendo noi ribelli, e nimici, per eccesso di carità morì su questo legno confitto per meritarcela. Con quale stima pertanto, con qual affetto dovrebbono da noi riceversi le ispirazioni? Con quello certo, con quello, con cui sul Golgota accolte avremmo le gocciole preziosissime, che largamente piovevano da questo corpo. Con quello, onde bevuto noi avremmo da queste fonti adorabili le acque della salute. Ma le prez-

Isai. 12. 3.

Conc. Trident. Se. 6.

ziam noi così? le accogliam noi così? o non piuttosto lasciandole cadere a vuoto, conculchiamo, ripiglia Paolo, il sangue del Testamento, che fu il gran prezzo infinito d' una eredità sì ammirabile: *Sanguinem testamenti pollutum ducimus, in quo sanctificati sumus?*

ex Hebr 10 29.

Che se a pregiare le ispirazioni non vi commuove il vedere la divinissima origine, da cui derivano; vi desti almeno, vi desti il considerare l' importantissimo termine, a cui conducono. Guidano al nostro fine; guidano alla salute; guidano al Paradiso, dove nessun adulto può giungere assolutamente senza la loro scorta. Immaginate pertanto, che sieno gli uomini in questa vita, come il pellegrino Israelita la nel diserto. Da due gravissimi impedimenti sturbato era quel popolo nel suo viaggio: e dalle tenebre, che a notte buja impedivangli il veder la strada; e dal calore, che riflettendo di giorno dalla gran sabbia di quella nuda vastissima solitudine, snervava i miseri, e toglica loro la lena di proseguire. Ora il buon Dio, che a quel popolo promessa avea per retaggio la Cananite, volendo ancora fornirlo di tutto cio, che opportuno era, e dicevole a conseguirla, due prodigiose colonne universalmente visibili formò nell' aria, l' una di fuoco, che disgombrasse le tenebre, l' altra di nube, che temperasse gli ardori, segnando loro in tal guisa, ed agevolando il cammino: *Dominus præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, per noctem in columna ignis, ut dux esset itineris*. L' ignoranza dell' accecato intelletto, e la fiacchezza nativa del voler nostro dentro di noi cagionata principalmente dalla ribelle, ed accesa concupiscenza; questi sono i due ostacoli, che ci impediscono il tener viaggio verso del Paradiso, dove tutti pellegriniamo per lo deserto infelice di questo secolo. *Ignorantia, & infirmitas impediunt voluntatem, ne moveatur ad faciendum bonum*. Che fa pertanto il buon Dio nelle Scritture chiamato Dio del conforto? Avendo graziosamente promesso il suo regno eterno, e seriamente volendo, che ciascheduno ne arrivi al possedimento, egli medesimo ci precede: *Dominus præcedit nos*. Egli pietoso ci mostra, egli ci spiana il sentiero; le sue grazie però infondendo di doppia sorte: altre son tutto luce, onde si sgombrin le tenebre della mente; altre tutto soavità, onde l' amaro addolciscasi della virtù, come Teologicamente parlò Agostino: *ut appareat, quod latebat; & suave fiat, quod non delectabat*.

Exod. 13. 21.

D. Aug. de pec. merit. & remiss. lib. 2. c. 17.

Ibidem.

Io dico cose, o Signori, di cui voi stessi potete, potete renderne agli altri testimonianza. Percioche ditemi: quante volte *visorum suasionibus* operò Dio,

Idem de Spir. & litt. c. 34.

che

che quasi da vivo lampo riscossi improvvisamente vedeste brevità nella vita, che stimavate durevole; inganni nel mondo, che stimavate leale; pericoli nella salute, che stimavate sicura; e vanità, ed afflizione di spirito in quelle veglie, in que' giuochi, in quelle amicizie, in que' mondani diletti, e divertimenti, lontan da cui temevate di non trovare nè pace, nè contentezza? In guisa appunto di ciechi voi disorbitavate, o miei cari; e immaginando d' aver la faccia, le spalle volte avevate all' eterna patria. Ma il clementissimo Iddio *illuminavit tenebras vestras; illuminavit mirabiliter*. Maravigliosamente illuminò un Agostino, e nella vita innocente di tante semplici verginelle, e di tanti giovani incontaminati gli fe' veder praticabile la continenza, ch' egli credeva impossibile ad osservare. Maravigliosamente illuminò una Margherita di Cortona, e nel cadavero sanguinoso del trucidato suo amante le fe' vedere il gran frutto delle sue tresche impudiche. Maravigliosamente illuminò un Francesco Borgia, e nel volto fradicio dell' Imperadrice Isabella gli fe' vedere, qual siasi il fine delle maestà sì adorate. E a somiglianza di questi, tanti Dio illumina tuttoggiorno uomini peccatori, e femmine peccatrici: *illuminat tenebras; illuminat mirabiliter*.

Della soavità poi, con cui la grazia s' infonde nelle nostre anime, io non ne parlo: perciocche al dir di S. Prospero, questa è del tutto ineffabile: *Quis enarrare possit, per quot affectus visitatio Dei animum ducit humanum?* Notaste? Non dice, che questa grazia divina per necessità ci sospinge a voler il bene; dice, che ci conduce; *animum ducit humanum*: come una madre amorosa, che il figliuolino inesperto del camminare prende per mano; e vuol bensì, ch' egli muova l' un piede, e l' altro, onde sia vero, che il pargoletto cammina; non altrimenti però, che reggendosi sulle braccia, ch' ella gli porge, e a lui dicendo frattanto mille carezze, che raddolciscon l' incommodo della via. E certo carezze son della grazia que' godimenti interiori, che voi provate, o Cristiani, nell' atto stesso di vincere quella passione, di rompere quel commercio, di fare quella confessione sincera, e di lagrimar dolcemente a' piedi d' un Crocifisso. Tali sono essi gli affetti, soavi affetti, con cui la grazia conduce l' anima nostra ad abborrir ciò, che amava, ad amar ciò, che abborriva: *animum ducit humanum, ut quæ oderat, diligat; quæ fastidiebat, esuriat*,

S. Prosp. ado Coll. c. 9.

Più ancora più. Siccome le due colonne antidette d' ombra, e di fuoco alla fiacchezza adattavansi del popolo pellegrinante; tal-

talche al levare del campo, muoveano anch' esse; e di presente sostavano, quantunque volte l' esercito prendea riposo: così la grazia (riflette S. Giangrisostomo) per operare ancor essa piu dolcemente, alle inclinazioni nostre si accomoda, al nostro genio, e stetti quasi per dire, alle passion nostre. Dediti erano i Principi dell' Oriente a contemplare i pianeti; e Dio gli trasse guidandogli con una stella. Assuefatti i pastori della Giudea a guardare la mandra; e Dio gli trasse invitandogli ad un presepio. Avvezzi i poveri di Tiberiade a trattar le reti; e Dio gli trasse chiamandogli alla pescagione: *venite post me: faciam vos fieri piscatores hominum*. Paolo era ardente, e tenace delle paterne sue leggi; e Dio gli infuse grazia di zelo per la propagazion della Chiesa. Dolce era la Maddalena, e pieghevole alle voglie altrui; e Dio gli infuse grazia d' amore verso di Gesucristo. Mansueto era David, e naturalmente di viscere compassionevoli; e Dio gli infuse grazia di compassione verso di non so qual pastorello, ond' egli poscia venisse a riconoscere il suo peccato, e a lagrimar sulle ceneri del doppiamente tradito infelice Uria. Però la grazia leggiadramente fu detta da Pietro Appostolo di molte forme; *multiformis gratia Dei:* imperciochè in quella guisa, che una rugiada medesima bianca diviene ne i gigli, e nelle rose vermiglia, e in mille fiori trasformasi in color mille; non altrimente la grazia alle diversissime nature nostre si attempera, a i nostri umori; nè altri talenti richiede, nè altro temperamento, nè altro fondo, se non il nostro per sovra alzarvi la fabbrica della salute: *multiformis gratia Dei*.

Marci 1. 17.

1. Petr. 4. 10.

Amate, o Giovani, amate, che Dio vi dona grazia di amare: ma di amare la sua infinita non mai manchevol bellezza. Tesoreggiate, o avidi, tesoreggiate, che Dio vi dona grazia di accumulare: ma di accumulare su in Cielo richezze eterne. Vendicatevi, su iracondi, vendicatevi, che Dio vi dona grazia di vendicarvi: ma di vendicare le passion vostre, e le vostre membra, che alla vostra anima han fatti sì gravi oltraggi. E a voi, o femmine, dona egli grazia di parer monde, e fregiate; ma nel cuor monde per innocenza; ma fregiate dinanzi agli Angeli per gli ornamenti bellissimi delle virtù. Che se il Signore in guidandoci alla salute benignamente seconda il natural nostro corso, ed il nostro genio; non vuol ragione, Ascoltanti, che ancora noi secondiamo i suoi dolcissimi impulsi, e gli interni suoi discretissimi movimenti?

Ma che diss' io, il vuol ragione? Doveva dire, che il vuo-

le ne-

le necessità. Ah! miei Fedeli; se vi aspettaste, che, come fece gia l' Angelo con Abacucco, così voi pure la grazia prendesse un giorno di forza per li capegli, e con seco vi alzasse per l' aria a volo; se pretendeste, dopo aver consumata l' età migliore dietro le vostre passioni, che Iddio vi desse un ajuto sì valoroso, a cui non si potesse per voi resistere, e che per se vi traesse necessariamente a ben fare, e a cangiar costume; vorreste ciò, che non puote esser giammai: *nec tale est Dei trahentis auxilium, cui resisti non possit*. Il vostro libero arbitrio puo a suo talento resistere ad ogni grazia; e sia pur essa, quanto volete efficace. Dunque benche il Signore v' illumini, benche vi chiami, benche vi avvalori, se voi non seguitate i suoi lumi, se non ubbidite alle sue chiamate, se non cooperate voi stessi agli ajuti suoi; tutto è perduto. Voi non potete salvarvi senza la grazia, questo è verissimo; ma egli è altrettanto verissimo, e indubitato, che nè anco Dio vuol salvarvi senza la libera vostra corrispondenza. *Si ipse vult, nos autem nolumus, ad salutem nostram nihil proficiunt ea, quæ alioquin efficacia sunt*. Adoperatevi adunque, dice S. Paolo, di rendere fruttuosa la grazia col corrisponderle: *exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Camminate, mentre ei vi dona la luce; affaticatevi, finche vi porge la lena: perche potrebbe altrimente venir la notte, in cui nè lume aveste, nè forza per operare: *ambulate dum lucem habetis* (l' avvertimento è di Cristo nel suo Vangelo) *ut non vos tenebræ comprehendant*.

D. Chry. Tom. 1. hom. de ferend. reprehen. in Conv. S. Pauli.

2. Cor. 6. 1.

Joan. 12. 35.

SECONDA PARTE.

CHe per salvarci sia d' uopo il cooperare alla grazia, che Dio ci dona, questo è un articol di fede, di cui noi siam persuasi bastevolmente. Ma non è poi necessario in particolare il fedelmente rispondere ad ogni invito, nè il seguitare ogni lume, che ne precede. Troppo sarebbe, se ad ogni sua ispirazione legata avesse il Signore la nostra estrema miseria, ovver la nostra sovrana felicità. Bisognerebbe in tal caso, che noi vivessimo continuamente in ambascia; bisognerebbe non mai darsi pace, nè posa alcuna. Nè questo io dico, o Signori, nella mia predica; percioche so, che piu d' uno essendo stato assai tempo ribelle al lume, si è finalmente riscosso, ed è giunto al Cielo. Dico primieramente, che essendo ogni ispirazione a ben fare un dono eccelso di Dio, e un frutto essendo prezioso di questa croce, troppo saremmo noi sconoscenti, se rigettassimo in faccia a Cristo un tesoro, che a tanto costo dal Padre ci comperò. Secondariamente

mente vi dico, che dipendendo ordinariamente l' eterna nostra salvezza, come in radice, da alcuna di quelle grazie attuali, che nel decorso del viver nostro il Signore ci conferisce; grande esser debbe la nostra sollecitudine di non gittarne a vuoto pur una. Peroche udite. Se noi sapessimo, qual ella sia per l' appunto quella ispirazione fatale, da cui dipende la bella serie di quegli ajuti, *quibus certissime liberantur, quicumque liberantur*, siccome scrisse altamente S. Agostino; qual dubbio c' è, che noi saremmo assai cauti per eseguirla? Ma questo arcano profondo chi puo saperlo? Qual uomo v' ha, o quale spirito celestiale, che possa aprire il gran libro a sette forti sigilli fermato, e chiuso, e legger quivi i misterj della segretissima predestinazione? Potrebbe esser la prima, che Iddio daravvi: potrebbe esser quella, onde presentemente vi parla al cuore. E se essa fosse, e voi duri la disprezzaste? Infelici voi! Rinoverebbesi certo nella vostra anima la catastrofe della sventurata Gerusalemme, la quale per non aver conosciuto il tempo della sua visita, e però sprezzatolo, fu abbandonata all' arbitrio del vincitore. Quindi inferisco, o Signori, che se il seguire ogni ispirazione divina non è assolutamente necessario per giungere al Paradiso; il rigettarne una sola, principalmente (notate) principalmente delle piu vive, delle piu assidue, delle piu intense concernente o all' elezion dello stato, o ad un notabile miglioramento di vita nello stato di gia intrapreso; e nelle migliori opportunità conferitavi o delle prediche, o degli Esercizj spirituali, ovver di qualche pesante or sia privata, or sia pubblica calamità; il disprezzarne una sola di tal carattere egli è un esporsi a gran risico di dannazione. Rechiamone dalla Scrittura una pruova, con cui finisco.

D. Aug. de dono persev. c. 14

Entrando un giorno S. Paolo nell' Areopago con quella autorità, che a lui dava il suo ministero, niente atterrito nè dalla greca alterigia, nè dallo stoico sussiego di que' pensosi, ed indomiti Senatori, rimproverava altamente le vane superstizioni, e la profonda ignoranza, e la dissennata loro saviezza. Quindi da un certo altare, che gli venne veduto a caso, dove scolpita leggevasi questa iscrizione: *Ignoto Deo:* dando avviamento alla predica, dichiarò loro l' essenza del vero Dio, la venuta prima del Verbo a vestire l' umana spoglia, e la seconda, che aveva ad essere per giudicar tutti gli uomini risabbricati, e risorti dalle lor ceneri. A sì stupende cose, e sì nuove, avvalorate da zelo, e da eloquenza divina, il commovimento fu grande, fu universale. Ma certi sciocchi, e superbi Politiconi per non

incorrer la taccia di spiriti deboli, se alle parole di un povero forastiero, o troppo timidi si mostrassero, o troppo creduli, rivolti a Paolo: di grandi cose, gli dissero, e con gran facondia hai tu parlato stamane! Or vanne pure all' albergo, che intorno a cio avrem poi tempo a risolvere un altra volta: *Cum audissent eum .... quidam dixerunt: audiemus te de hoc iterum*. Un' altra volta? Ingannati? Usci tantosto l' Appostolo dell' Areopago, e parti d' Atene lasciando i ciechi sepolti nelle lor tenebre: *Paulus exivit de medio eorum; post hæc egressus ab Athenis venit Corinthum*. A voi, o sensuale. Nell' occasione opportuna di quella morte funesta, il Signore vi parla al cuore, e vi stimola a sfangar omai dalla fogna di tante colpe. Voi v' inquietate dapprima, v' intimorite; ma poi scuotendovi: adesso, dite, son Giovane; un altra volta: *audiemus iterum*. A voi, o mondano. Nella occasione opportuna di quella predica fervorosa vi parla il Signore al cuore, e vi esorta a cambiar omai quella vita, che molle ancor sembrerebbe agli Epicurei. Voi vi turbate dapprima, vi commovete; ma poi indurandovi: adesso, dite, ci sono troppo impegnato; un altra volta: *audiemus iterum*. A voi possessori di mala fede; a voi detrattori dell' altrui fama; a voi dissipatori de' vostri averi; a voi, o spiriti puntigliosi, e vendicativi. Dio parla a tutti interiormente, e vi spira a ristarcire que' danni, a rendere quella riputazione, a darvi infine ad un vivere cristiano, e pio. Voi fate i sordi, e chi una scusa adducendo, e chi un altra: adesso, dite, danneggiarei la mia casa; adesso disgusterei i miei compagni; adesso darei, che dire a' malevoli; adesso non ci starebbe il mio onore; adesso in somma adesso non posso; un altra volta: *audiemus iterum*. Ma se Dio stanco ritirasi, e da voi si parte? se volge altrove i suoi lumi? se porta altrove le sue ispirazioni? o se altri lumi piu non vi dona, che lumi languidi? e se altri stimoli non piu vi aggiunge, fuorsolamente che stimoli rintuzzati? Che fia di voi? Eh che il gran Padre de i lumi (grida Agostino) sa sparger anche dal Cielo, e di fatto sparge tenebre orrende ad accecamento maggiore di quegli ingrati, i quali amano di non vedere per riposar senza noja ne' loro vizj: *spargit pœnales cœcitates super illicitas cupiditates*. A voi, diletti miei Ascoltatori; priego dal Cielo, e desidero miglior ventura: *confidimus de vobis meliora, & viciniora saluti:* percioche spero, che siate di quelle anime benedette, intitolate dal Salvatore, *docibiles Dei*: anime docili all' interior magistero della sua grazia. E così sia.

Act. 17. 32.

D. Aug. Confess. lib. 1. c. 18.

Hebr. 6. 9.

Joan. 6. 45.

PER

PER IL MARTEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA.

Petrus dixit: quoties peccabit frater meus, & dimittam ei? Usque septies? Dicit illi Jesus: non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.
Matth. 18. 21.

Uantunque i santi discepoli di Gesucristo familiarmente vivessero con essolui, e le piacevoli di lui maniere vedessero tuttoggiorno, e tuttoggiorno ascoltassero le sue dottrine, poco pertuttociò appreso aveano di quel suo spirito, spirito di carità, e di dolcezza a salvamento de' poveri peccatori. Stanco l' avean veduto, e assetato sedere al pozzo di Sichar aspettando quivi la donna Samaritana per ripurgarla dal lezzo di mille nefandità. Avean veduta l' adultera per lui campata di mano de' suoi implacabili, e fieri lapidatori, e la Maddalena prosciolta dalle sue colpe, e a chiari segni trattata di tenerissima benivolenza. Udite avevano dalla sua bocca le misteriose parabole e del figliuolo scialaquatore con tanto affetto abbracciato dal vecchio padre; e della pecora errante a tanta festa portata dal buon pastore all' ovile. Che piu? Tanto egli amava l' accogliere i peccatori, e il dimesticarsi, e l' usare con essoloro, che ne veniva perciò dalla sinagoga superba mostrato a dito, e qual di essi il peggiore discreditato. Nè cio valea a temperare la sua infinita ardentissima carità; che anzi palesemente ad ogni ora si protestava d' esser venuto nel mondo dal solo amore condottovi de i peccatori: *non veni vocare justos, sed peccatores.* Matth. 9. 13. Niente però di meno sì poco profittato aveano i discepoli sotto l' educazion di un maestro sì mansueto, che quando i Samaritani scortesemente negarono di dargli albergo, voleano alcuni di Cielo chiamare il fuoco a divampare le case, e gli abitatori: e Pietro stesso credette di oltrepassare i confini della misericordia divina, se fatta avesse ad un misero recidivo piu di sette volte l' assoluzione. Ma oh! quanto dolse all' amabile Salvatore lo scorger tanta durezza nelle viscere di coloro, che di

lasciar destinava dispensatori, e ministri della sua grazia! Per la qual cosa crucciato contra di loro corresse i primi dicendo, che non sapevano ancora, di quale spirito esser dovevano eredi, e depositarj, *nescitis, cujus spiritus estis:* ed al secondo ordinò, che non sette volte nò solamente, ma sette volte settanta (e volle intendere sempre, che a pie' di lui convertiti si presentassero) a i peccator rimettesse benignamente, quante si fosser le colpe da lor commesse: *non dico tibi usque septies; sed usque septuagies septies*. Di questa cara pertanto, e infaticabil divina misericordia prendo io stamane, o Cristiani, a discoprirvi i tesori, che tali appunto li nomina S. Paolo Appostolo, *divitias bonitatis:* e sovrapreso d'altissima maraviglia col Santo Appostolo stesso, sclamo ancor io: *O altitudo divitiarum Dei; qui dives est in misericordia propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis*. Ricco in misericordia, se si considerino le dovizie, che ei versa in seno di un empio, di cui prevede, ed ottiene il ravvedimento; questo sarà il primo punto. Incomparabilmente piu ricco, se si considerino le dovizie, ch' ei spande in seno d' un empio, di cui prevede, e sopporta l' ostinazione; questo sarà l' altro punto del mio discorso. In tal maniera confido, che la mia predica eccitera nel peccator la speranza, e nel medesimo tempo verra a distruggere in esso la presunzione. Incominciamo.

Luc. 9 55.

Rom. 2 4.

Rom 11 33.

Ephes. 2. 4.

Io non dirò, o peccatore, (come pur disse il Grisostomo in somigliante argomento) non dirò io, che in quella notte, notte complice de' vostri furti amorosi, poteva Dio convertire le stelle in fiamme, e tutta armare a battaglia la milizia del firmamento: che aprir poteva di subito sotto i piè vostri la terra, e nell' atto stesso abissarvi del fallir vostro: e che negli orridi nembi de' giorni estivi scagliar potea dalle nuvole, quasi da forte pieghevol arco una folgore a incenerirvi. Con assai meno di strepito gittar potrebbevi ad ardere eternamente in ninferno, quando egli avesse diletto di darvi morte. Ma lungi, lungi dalle amorose mie viscere, dice il Signore, questi consigli di collora, e di vendetta. Altri pensieri ravvolgo io nella mente, ed altri sono i disegni, ch' io vo' formando su i miseri peccatori: *ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Allora quando Assalonne con alto oltraggio della natura osò di stringere il ferro contra del padre, raccolti al trono di David i condottier valorosi della sua Armata, sollecitavanlo a strage del traditore. Il padre, più che dall' armi dello sciaurato, dentro di se combattuto dai propj af-

Chrys. hom. 5. de malis evers.

Ierem. 29. 11.

pj affetti; e incerto forte, e dubbioso, a qual dovesse appigliarsi de' due partiti: Ah! prodi (disse alla fine con voci d' alti singhiozzi interrotte) ah! prodi miei, e fedelissimi capitani; uscite pure, se cio sia d' uopo alla guerra; non vel contendo. Ma se i comandi di un principe, e le preghiere di un padre possono presso di voi alcuna cosa; deh! rispettate la vita del mio figliuolo. Umiliatene la superbia, fiaccatene la baldanza, atterritelo, disarmatelo, costringetelo di qui venir supplichevole a pregar perdono: ma non si uccida, vedete, nò non si uccida: *servate mibi puerum Absalon*, *servate mibi*. Da questo barbaro, e snaturato figliuolo, il guardo a voi rivolgete, dice Agostino, e seriamente considerate la pena, che a voi dovevasi, quando di ribellar foste arditi da questo padre, e monarca dell' Universo: *attende ad te ipsum*, *quid merebaris*, *peccator? contemptor Dei quid merebaris?* Meritavate voi sopravivere un momento solo? Piu. Potevate voi sopravivere un momento solo? No certamente. Imperciochè le creature, quante esse sono, tutte concordemente fremevano, e tutte fremono ognora dinanzi a Dio, non altro piu richiedendo, che il temporale vostro, ed eterno sterminamento: *exurge Deus*, *exurge*, *& dissipentur inimici tui*. Ma buon per voi, che questo padre medesimo da voi oltraggiato vi se all' intorno uno scudo di protezione: ma buon per voi, ch' e le rattiene, e le acqueta ordinando ad esse, *servate mibi puerum*, *servate mibi*. Ah! che se voi gli levaste presentemente la vita, sarebbe preda del diavolo, di cui ora è servo. Ma io voglio per me quella preda, per me quell' anima: *ego cogito cogitationes pacis: servate mibi puerum*, *servate*.

2. Reg 18. 5.

D. Aug in Ps. 144.

ex Psal 67. 2.

Quindi non pago di vegghiar sempre a difesa del peccatore; va divisando le strade, strade opportune, e sovra l' intender nostro efficaci, onde ridurlo alla fine tra le sue braccia. Appena vaghi, e sedotti dai lusinghevol diletti di questo mondo, voi gli scappate di casa, che dal suo fianco squarciato spedisce subito in cerca di voi fuggiaschi la sua piu eletta, e piu tenera misericordia con quel dolcissimo *accelera*, *festina prædari*. Or chi puo dire, com' ella parta sollecita di non frandare brame sì ardenti del suo Signore? Dicalo pure Agostino, che lo provò. Amando io, dice il Santo, la libertà miserabile de' peccatori, *amans fugitivam libertatem*, tutte mi diedi a correr le vie dove a redine abbandonate portavanmi le mie passioni, *vagatus sum præsidenti collo ad recedendum a te vias meas*. Ma per dovunque io ne andassi di balza in balza, infaticabilmente sull' ale colà segui-

Isai 8. 1. D. Aug. Confess. lib. 3. c. 3.

seguivami la tua fedele, e instancabile misericordia: *circumvolabat super me fidelis misericordia tua*. Io tuttoggiorno multiplicava gli errori, ed ella intanto multiplicava le industrie; or carezzevole, or trista, or adirata, or soave gli scampi tutti chiudeva della mia fuga. E perche niente a mio correggimento valevano le calde lagrime dell' afflittissima madre; niente i rimorsi dell' implacabil coscienza; niente l' ondeggiamento degli agitati pensieri; amareggiò di presente ogni mia dolcezza col rapir di vita l' oggetto de' miei amori. Quanti sospiri non mandai allora dal seno, e quante non versai lagrime sul sordo, e muto cadavero disanimato. In odio avendo la patria, e la famiglia, e la vita, errai gran tempo per l' Africa; errai in Italia; d' uno in altro luogo col piede, e piu col cuore d' uno in altro vizio mi avvolsi; nè però i voli giammai stancaronsi della divina sollecita misericordia: *circumvolabat super me fidelis misericordia*. Potrete dir, peccatore; se quì m' udite, d' essere stato men docile d' Agostino; ma che per voi men sollecita la misericordia sia stata, dir nol potrete. Per quanto voi fuggitivo tentato abbiate di farle smarrir la traccia, *circumvolavit* cio non pertanto, *circumvolavit super te fidelis misericordia*: dove perseguitandovi co' gastighi; dove allettandovi co' benefizj; ora animandovi con le impromesse; or contristandovi con le minacce. Ella si attraversò a vostri fini; ella ruppe le vostre idee; ella amareggiò i vostri gusti; ella flagellò i vostri campi; ella precipitò i vostri affari: E a voi, o femmina, con una tisica sua febbricella, quasi con sottilissima nebbia saccheggiò il volto, onde invanivate cotanto: e te, o giovane, con le maninconiche gelosie, quasi con disgustoso aloè, tentò spoppare da quegli amori, onde cotanto impazzavi, *undique occasiones requirens*, da vostri sonni medesimi, che vi rendea tormentosi; da vostri stessi trastulli, che vi rendeva spiacevoli; da vostri stessi peccati, che vi rendeva difficili, e pericolosi, *undique occasiones requirens, per quas te posset de gehennæ liberare supplicio*.

D. Chry. In c. 1. Matth. hom. 3.

Ma piu agevolmente le strade additar si possono, che tesse l' Aquila in Cielo, che non i voli, che ritesse a tua salvezza la fedelissima misericordia. In questo tempo medesimo, in chè vi parlo, non è egli vero, che vi sta sopra; che al cuor vi batte; che interiormente vi turba; e che per poco a lagrimare v' invoglia di tenerezza? Non credeste nò, dilettissimi, che cio sia effetto delle mie voci, percioche a tale non giungono le mie parole: son questi tocchi della misericordia divina, che vi si aggira affannosa per entro il cuore: *circumvolat super vos fidelis misericordia*.

Intan-

Intanto sulla sua croce, trono per voi di clemenza, per lui di pene, si sta aspettando Gesù; e tuttoggiorno veggendovi scappar di mano alla prode sua, e infaticabile cacciatrice: *usquequo* (si querela con le parole del suo Profeta) *usquequo videbo fugientem?* E fino a quando, figliuol mio caro, dovrò vederti fuggiasco da questo seno? Io qui ti voglio non per isgridarti pentito, che a tanto il cuor non mi soffre; ma per salvarti. Possibile, che maggior pace tu truovi sull' aspre vie del peccato di quella, che troveresti infra gli amplessi amorosi del tuo buon padre? O mia colomba sedotta vieni a riposare di nuovo in queste piaghe a tuo scampo formate, e aperte: *veni columba mea, in foraminibus petræ*. Erano gia molti mesi, che il giovanetto Tobia fuori della paterna sua Casa pellegrinava aggirandosi per la Media. La cara madre frattanto non piu potendo soffrire un si lungo indugio, empiva il seno di lagrime inconsolabili, e di singhiozzi, e di strida assordando il Cielo: Ah! mio figliuolo (diceva) lume degli occhi miei; perche pur tardi il ritorno alla madre afflitta? Quindi per empito di amor materno girando tutte le strade, che da Rages metteano in Ninive, e sopra i colli montando piu rilevati, quanto potea piu lontano, stendea lo sguardo, ansiosa di pur vederlo da lungi per correr tosto festevole ad abbracciarlo: nè non veggendolo ancora, a sole gia tramontato tornava a casa le notti triste pascendo di pianto amaro: *quotidie exiliens circumspiciebat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret, si fieri posset, venientem*. Ma qual confronto, o miei cari, di quella madre terrena con quell' amore accesissimo, onde arde il petto di questo padre pietoso delle misericordie? Divinamente sollecito de' traviati suoi figli da questo tronco medesimo, quasi da eccelso poggio *circumspicit vias omnes*, tutte le strade considera attentamente, per cui un anima vagabonda suol d' ordinario venire alla penitenza; la strada della limosina, la strada dell' orazione, la strada della parola Evangelica, aspettando pure, che per alcuna di esse voi siate tosto per ritornare al suo seno, o peccator traviato, o femmina peccatrice. Voi egli chiama si alto, che fioca n' è divenuta la voce; e in verso voi pur distende le braccia aperte disideroso di stringervi in questo giorno medesimo al sen paterno. E voi tardate tuttora? E voi tuttor differite al vostro padre amantissimo questo conforto? So, che qual Raguello al pellegrino Tobia; non altrimenti si stanno dattorno a voi i vostri amici, i trastulli vostri, ed i vostri amori continuamente

Jerem. 4. 21.

Cant. 2. 14.

Tob. 10. 7.

mente assordandovi con quelle voci: *mane hic*, *mane hic*. Ma so altresì, o dilettissimi, che qual Tobia a Raguello, così voi lor doveste dire: *Numerat pater meus dies; & si tardavero una die plus, contristatur anima ejus*: l'amoroso mio padre intanto sta numerando i momenti della mia lontananza; e quelle ore, che per me volan sì rapide in quella veglia, in quel giuoco, in quella visita, in quella danza, a lui rassembrano secoli interminabili, e si addolora, ed attristasi per mia cagione: *contristatur si tardavero una die plus*. Un giorno più di dimora al mio caro padre si è un giorno di maggior cruccio: *contristatur, si tardavero, contristatur*.

Tob 9. 4.

Che se dal correr qui tosto tra le sue braccia vi rattenesse il timor di non trovar remissione de' vostri falli; non fate a lui questo torto, che non sel merita. *Ne dicas mihi; multum peccavi, & quomodo potero salvari?* No non mi dite, che non potete salvarvi, percioche siete affogato fino alla gola nel lezzo; no non mel dite. *Tu non potes, tuus potest Dominus*: il può questo Dio, che gode appunto far pompa di sua possanza col perdonare alle anime i gran peccati: *omnipotentiam suam parcendo maxime manifestat*. Il può questo agnello venuto a togliere sulle sue spalle le colpe di tutti gli uomini: eccolo, eccolo desideroso di togliere ancora le vostre: *ecce agnus Dei: ecce qui tollit peccatum Mundi*. Eccolo inoltre bramoso di ristorar co' suoi doni le vostre perdite. Ma non ho io mente capace ad immaginare, nè formole convenienti ad esprimere le dovizie, dovizie di carità, ch' ei versa in seno di un empio, quando a' suoi piedi ritorna pentito, e vinto. Non vi cadesse giammai nell' animo, dice il Grisostomo, che egli sia allora per rinfacciargli nè la scostumata vita, che trasse lontan da lui; nè lo scialaquamento enormissimo del ricco suo patrimonio; nè la troppo lunga dimora nelle più laide, ed infami scelleratezze. Immantinente dimentico d' ogni sua ingiuria, immantinente gli cade paternamente sul collo, e il dolce bacio di pace gli stampa in fronte. *Nec quod longo tempore abfuerimus, exprobrat; sed continuo amplectitur, fovet, ac praecipua charitate prosequitur*. E voi, venerabili Confessori, deh! non vogliate gravare d' aspri rimproveri quest' anime miserabili, cui Dio conduce a piè vostri a pregar perdono; nè turbar loro le fonti di quella grazia, a cui anelanti ricorrono per dissetarsi. Ricordatevi, di cui voi siete ministri: il siete di questo Dio Redentore, che a' peccatori contriti fu sempremai tutto viscere di pietà: poiche sapeva ben egli, quanto costassegli il seguitare le

D.Chry hom. I. ad pop.

Joa 1. 29.

trac-

traccie della lor fuga. Udite, udite, com' egli per render voi similmente caritatevoli, palesemente protesta nel suo Vangelo di tutta mettere a gala la celestiale sua Corte, e d' invitare le Angeliche gerarchie a seco congratularsi della felice sua sorte d' aver trovata l' errante per lungo tempo, ed indocile pecorella: *congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat*. O parole (dice l' Angelico) di cui non v' ha mente umana, che possa appieno comprenderne il significato! Con la pecorella si lasci, che si rallegrino gli Angeli, che i fieri lupi non l' abbiano straziata al bosco; e che trovato abbia in Cristo un pastor sì buono, che fattone alle sue spalle pietoso incarico portata l' abbia all' ovile, dove per se non poteva piu far ritorno. E qual bontà è mai cotesta, che spinge Dio a ricercare, chi seco se ne congratuli: come se lei ritrovando trovata avesse la propia felicità? *Servos suos non ovi, sed ad sibi congratulandum vocat: quasi homo Dei Deus esset; & tota salus divina ab ejus inventione dependeret*.

Luc 15. 6.

D Thom Opusc. 63.

Ma così è (dice Origene) così è. Anche il Signore ha i suoi giorni, che giorni sono per lui di festa: *habet Deus dies festos suos*. Giorni, in cui prova il Signore uno special godimento, e quasi dissi una nuova accidental beatitudine: *habet Deus dies festos suos*. Giorno per lui di festa si è quello, nel quale voi, o sensuale del lezzo orribile uscendo di vostre colpe, correte qual figliuol prodigo a' suoi dolcissimi amplessi. Giorno per lui di festa, qualora voi, o trafficante, lasciando le vostre frodi, rendete qual Zacheo ravveduto a danneggiati il lor dritto. Giorno per lui di festa, qualora voi, o licenzioso abbominando il vivere dissoluto, entrate qual Pubblicano dolente ad umiliarvi nel tempio. Giorno per lui di festa, qualora voi, o donna vana, da voi gittando lo scandalo di tante mode, versate qual Maddalena compunta sovra i suoi piedi le lagrime di contrizione: *istæ omnes conversiones festivitatem generant Deo .... qui plura videt sibi in his, qui convertuntur, templa parata*. Piangeva dirottamente sulle rovine del tempio rubbato, ed arso l' addoloratissimo Geremia. Spianate a terra giacevano le torri sacre; fumanti ancora, e annerite vedevansi le mura auguste; svelte le porte, e gittate dai loro cardini; il santuario ridotto in cenere; vuotî i gazofilacj, e i portici desolati, dove non altro suono piu udivasi, fuorche il fischiar de i serpenti misto ai profondi singhiozzi del buon profeta. Quando il Signore a consolar la tristezza del suo ministro: Cessa omai, disse, deh! cessa dal lagrimare, o mio servo. In questo luogo me-

Origen Hom 21 In Num

medesimo, dove alto lutto oggi vedesi, e cenere, e solitudine, rifiorirà di qui a poco letizia, e giubilo: risorgerà di bel nuovo il distrutto tempio, del tempio antico più splendido, e più luminoso; e allo stridor delle nottole, e delle biscie succederà il suon de' cembali, e delle cetere: *adhuc audietur in loco isto, quem vos dicitis esse desertum, vox gaudii, & vox lætitiæ: vox sponsi, & vox sponsæ: vox dicentium, quoniam bonus Dominus*. Deserto orribile e solitario, dove le bestie tartaree fatto hanno il nido, voi siete voi, o peccatore condotto a tale dagli infernali vostri nimici che vi spogliarono. I ricchi vostri ornamenti se gli ha rapiti il peccato, senza lasciar pur vestigio di ciò, che foste: *dedit portionem desiderabilem in desertum solitudinis*. Ma in questo deserto appunto, sì in questo appunto innalza Iddio incontanente solenne tempio, e magnifico alla sua maestà. Incontanente si sposa con la vostra anima, tutti i passati bruttissimi di lei adulterj mettendo in dimenticanza. Incontanente le mette in capo la sfolgorante corona della sua grazia. Incontanente la rabbellisce con gli abiti delle celestiali virtù superne, ed accarezzala, ed amala, e come sposa carissima la vuole a parte della sua gloria, e della sua eterna allegrezza: *auditur in loco isto .... vox gaudii, & vox lætitiæ; vox sponsi, & vox sponsæ; vox dicentium quoniam bonus Dominus*. E qual voce si può sentire più lieta, e più consolatrice di quella, con cui dopo una confession dolorosa, sincera, e schietta Iddio vi dice nell' intimo della coscienza, *confide fili; remittuntur tibi peccata tua:* Figliuolo mio dilettissimo, sta di buon animo. Tutti i peccati laidissimi della trascorsa tua vita ti son rimessi: gli ho cancellati per sempre dalla mia mente, nè più verranti imputati per tutti i secoli: *remittuntur tibi peccata tua: vade in pace*. O questa sì è vera pace! pace, che non può dare nè il mondo, nè la concupiscenza, nè il senso, nè il folle amore: pace santa, pura pace, divina pace: *vade in pace*.

Jerem. 33. 10.

ex Jer. 12. 10.

Matt. 9. 2.

Ed affinchè non mai sorga ad intorbidare il sereno di questa pace la rimembranza de' beni, che già peccando perdeste; udite ciò, che vi promette il Signore a maggior conforto: *reddam vobis annos, quos comedit bruchus, & rubigo, & eruca*. Tutte le spirituali dovizie, tutta la messe abbondevole di tanti meriti, cui divorata si avevano le vostre colpe; tutto lo fa rifiorire novellamente ad ornamento, ed a frutto di vita eterna: E quali foste già un tempo, tali tornate voi ad essere innanzi a lui: niente men ricchi di meriti, quantunque stati ne siate dissipatori; nè nientemeno a lui accet-

Joel 2. 25.

Digitized by Google

accetti, quantunque ſtati gli ſiate sì lungamente ribelli: *& multiplicabo eos, ſicut ante fuerant multiplicati; & erunt, ſicut fuerunt, quando non projeceram eos; quia miſerebor eorum.* Ah! giuſti; che qui m' udite, non diſprezzate no i miſeri peccatori, di cui vi è nota la vita diſordinata: non gli trattate in cuor voſtro da reprobi, e da preſciti; poiche ſarà forſe tempo, che per la lor penitenza diverran cari al Signore piu aſſai di voi: *publicani, & meretrices præcedent vos in regnum Dei*. Il Fariſeo convitatore di Criſto penſava, ch' ei non ſapeſſe, qual donna foſſe, e quanto diſonorata la Maddalena; perciò tra ſe mormorava ſcandalezzato, che da colei ſi laſciaſſe toccare i piedi: *hic ſi eſſet propheta, ſciret utique, quæ, & qualis eſt mulier, quæ tangit eum*. Ma egli era lo ſtolido, e l' ignorante, che non ſapeva, qual divenuta ella foſſe per contrizione, e quanto cara al dolciſſimo Geſucriſto. No non ſapeva, che quella ſino a quel giorno ſcandaloſiſſima peccatrice, era l' oggetto piu tenero delle compiacenze divine: che lei vorrebbe Geſu aſſiſtitrice pietoſa della ſua morte: lei curatrice ſollecita del ſuo cadavero: lei annunciatrice agli Appoſtoli del ſuo glorioſo riſorgimento. Tanto egli è vero cio, che ſtordito, ed attonito dicea Agoſtino: *ſic Deus ex toto corde indulget, ut jam nec damnet ulciſcendo, nec confundat improperando, nec minus diligat imputando*. Non uſa Dio freddamente co' peccatori rimeſſi nella ſua grazia; non vieta loro, come Davidde pur fece col ſuo figliuolo Aſſalonne, il comparirgli dinanzi; ma piu che mai gli accarezza, gli anima, gli conforta; quaſiche foſſe gran merito l' averlo offeſo: *ex toto indulget: ex toto*.

ex Zach. c. 10.

Matth. 21. 31.

Luc. 7. 39.

Or dove troverem noi, dilettiſſimi, un cuor piu bello del cuor di Dio? dove bontà, che alla ſua ſi poſſa paragonare? Ma perche dunque tardiamo l' andare a lui? chi ci trattiene? che ci ſgomenta? Queſte labbra ſon chiuſe a i rimproveri: queſto capo è inchinato al perdono: queſte braccia ſono aperte agli ampleſſi. Egli da molto tempo ci aſpetta ſu queſta croce piu addolorato per la noſtra lontananza, che pe' ſuoi ſtrazj: Egli da queſta croce ci chiama affannoſamente: *redite prævericatores ad cor. Venite ad me omnes, venite*. E noi potremo laſciarlo piu lungamente in una tale, e sì fervida aſpettazione? Amori, amici, ſollazzi, corriſpondenze, creature tutte del mondo, dietro cui ho vaneggiato finora ſenza alcun frutto, io vi abbandono. Voglio andarmene al mio buon Padre: *ſurgam, & ibo ad patrem meum*. Padre ho peccato: ho gravemente peccato: ho peccato ſfacciatamente ſotto i voſtri occhi: *pater*

Iſai. 46. 8.

Luc. 15. 18.

ter peccavi in cœlum, *& coram te*. Ma se le lagrime di un figliuolo, figliuolo discolo, e disgraziato, estinguer possono, o padre le vostre collore; ecco che qui le spargo per sola doglia intensissima d' avervi offeso: *peccavi*, *pater*, *peccavi*. Questo amoroso costato, questa è mia casa. In questo vissi innocente; a questo torno pentito; qui condur voglio il rimanente de' giorni; e in questo seno paterno finir la vita.

SECONDA PARTE.

SE la salute degli empj dalla volontà dipendesse unicamente di Dio, conseguirebbonla tanto infallibilmente, quanto infallibili sono quelle parole, ch' egli medesimo disse al suo profeta Ezechiello: *nolo mortem impii*, *nolo; sed ut convertatur*, *& vivat*. Ma percioche essenzialmente dipende ancor dall' arbitrio dell' empio stesso; quindi è, che molti si ostinano nelle lor colpe, e quasi fango s' indurano via maggiormente sotto i benefici raggi del sol divino: *benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit; secundum autem duritiam tuam*, *& impœnitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ*. Cio presupposto, io sostengo, che se apparisce Dio ricco in misericordia, *dives in misericordia*, per li tesori che versa sopra di un empio, di cui prevede, ed ottiene il ravvedimento; molto piu dovizioso si da a conoscere per li tesori, che perde dietro d' un tristo, di cui prevede, e sopporta l' ostinazione. Beneficare liberalmente un ribaldo, da cui si spera alla fine riconoscenza, è fuor di dubbio l' effetto d' una bonta singolare, e sovra del comun uso degli uomini maravigliosa. Ma beneficare infaticabilmente un ingrato, di cui si vede certissimo, che per sua sola malizia, e perversita diverra sempre piu perfido, e piu fellone; questa è bontà, dice Paolo, di tal carattere, che solo Dio n' è capace di esercitarla. Udite adunque Teologia profondissima del Santo Appostolo; ed ammirate le pruove estreme della divina infinita misericordia. Dacci egli a scorgere Dio, che qual esperto vasajo siede alla ruota: e nella massa comune dell' uman genere, tutta del pari sozza, e sformata, la man stendendo, ora ne cava creta, che facile al lavorio, ed arrendevole riesce in vaso di onore, vaso da lui destinato ad ornamento perpetuo della sua reggia; ed ora ne trae di quella, che resistendo alle dita del facitore, va a terminare in vaso di contumelia, vaso di per se stesso adattantesi a portar chiusa per sempre l' ira sterminatrice della divina vendetta. Or che fa Dio, dice Paolo, che fa? Quantunque sap-

Ezech. 33. 11.

Rom. 2. 4.

ſappia aſſai bene, che queſto ſango diſutile a sì mal termine vorrà pur giungere; non però toſto lo ſcuote giù dalla ruota; no 'l maledice; non lo calpeſta; ma con longanimità, e con pazienza veracemente divina, ſiegue ciò non pertanto il lavoro; ed or calcando ſtudioſamente la mano co' ſuoi flagelli; or dolcemente adoprandola co' benefizj, per mille guiſe procura di render atta, e pieghevole la creta indocile: *ſuſtinuit in multa patientia vaſa iræ apta in interitum*. Vaſo d'ira (ripiglia S. Giangriſoſtomo) vaſo d'ira fu Faraone: eppure Iddio lavorando il venne a ſalute co' più ſtupendi prodigj del virtuoſo ſuo braccio: *nihil prætermiſit eorum, quæ ad illius emendationem, correctionemque facerent:* e ſe dannoſſi alla fine, fu ſol perciò, che a contraſtare ſi poſe oſtinatamente alle più grandi, e più elette miſericordie: *libero contra Dei miſericordioſiſſimam veritatem pugnavit arbitrio*. Vaſo d'ira fu Giuda: eppur qual coſa far ſi dovea da Criſto a favor d'un anima, cui egli veduto aveſſe dover riuſcire tra le più ſante ſantiſſima; che adoperata non l'abbia verſo di queſto moſtruoſamente infleſſibile traditore? Fece, veggendol Giuda, ſe' inaridir la ficaja ſulla via pubblica per atterrirlo ſalutarmente con tal gaſtigo: *ut terreret diſcipulum, in ficum arborem ſuam exercuit poteſtatem*. Diede veggendol Giuda, diede alla Maddalena il perdono delle ſue colpe, per allettarlo ſoavemente con tal eſempio. Lavò a Giuda in atto di vil famiglio le piante: offerſe a Giuda in alimento il ſuo corpo: nel punto ſteſſo il correſſe del ſuo ſacrilegio, delle ſue trame, del ſuo tradimento: avviſollo del triſto termine, a che il trarrebbe tra poco la ſua avarizia: chiamollo amico, lo ſtrinſe al ſeno, lo baciò in fronte; e veggendol pure oſtinato, ed oramai viciniſſimo al precipizio, turbato in volto ſi proteſtò, che gli ſpiaceva altamente la perdita di quel ribaldo: *turbatus eſt ſpiritu, & proteſtatus eſt*. Ah! peccator contumaci, ſe ad onta della divina miſericordia, ad onta di queſto ſangue adorabile ſiete oggimai riſoluti di pur dannarvi, vi dannerete (debb' io tradir luſingando la verità? Mainò) vi dannerete. Ma tra le torture atrociſſime degli infernali ſupplicj ſarete ſempre coſtretti di dare a Dio queſta gloria; ch' egli ha tentate innumerabili ſtrade per trarvi in ſalvo: e che non mai ritirando la man dall' opra, e che non mai abbandonandovi con la ſua grazia, vi ha ſeguitati infaticabilmente fino alle porte del baratro ſempiterno: *ſuſtinuit in multa patientia vaſa iræ; ſuſtinuit*. Quante fiate per voſtro correggimento ha

Rom. 9. 22.

D. Chry. Ià loc. cit. Hom. 16.

D. Aug. de Præd. & Grati. a c. 13.

D. Chry. Conc. 1. de Lazaro.

Joan. 13. 21.

to ha rinnovato su vostri averi, e su vostri corpi fors' anche, le antiche piaghe Egiziane! Quanti di tempo in tempo vi manda Mosè Evangelici, che a nome suo vi comandino il piegar l' orgoglio, ed il mutar una vita sì dissoluta? Quante volte, *ut terreret discipulum*, ha fulminate dal Cielo le torri sacre, e gl' insensati macigni ridotti in polvere? Quanti buon esempj vi ha posti dinanzi agli occhj? Quanti amorevoli inviti vi ha replicati all' orecchio? Quante volte, e quanto paternamente vi chiama al dolce bacio di pace, *nihil prætermittens eorum, quæ ad vestram emendationem, correctionemque faciant?* E benche vegga, che per vostra sola, e liberissima ribaldaggine riuscirete alla fine vasi di contumelia; *sustinet*, contuttocio, *sustinet in multa patientia*. Or non son queste dovizie d' una misericordia infinita: profonder tesori tanti di grazie antivedendo di certo, che andran perduti; *vincente* (siccome parla il Grisostomo) *bonitate præscientiam?* Non è cotesta longanimità impercettibile, fino all' età vieta, e decrepita portar il peso di un empio, che vuol dannarsi? e portarlo con tanta cura; e portarlo con tanto studio, e portarlo con tanto amore? Eppure Iddio sì lo porta: *sustinet in multa patientia vasa iræ apta in interitum*.

D Chry. Tom 5. Apolog. Serm de Anathe.

Ma se una misericordia sì lunga, e così attuota per vostra colpa, ostinati, non vale ora ad emenda del viver vostro; varra poi un giorno, varra a difesa della divina condotta. Varra a far chiara quella divina protesta, *nolo mortem impii, nolo*. Varra a convincervi evidentemente, che voi vi siete dannati, non per mancanza di grazia; ma per solo libero abuso di volontà: *quia contra Dei misericordiosissimam veritatem libero pugnastis arbitrio*. O cruccio vostro! o cordoglio non esplicabile! allora quando il Signore da' falli vostri costretto a pigliar vendetta, *reduc me in memoriam* (diravvi con voce mista di sdegno, e di tenerezza) *reduc me in memoriam, & judicemur simul. Narra, siquid habes, ut justificeris*. Di pure, che son contento, su dimmi, se hai, di che accusar l' amor mio. Io certamente non veggio, qual cosa per me far si doveva, che adoperata non l' abbia per tua salvezza. Per tanti anni ho aspettata la tua conversione; con tanti inviti ho pregato, che tu ritorni; con tanti lumi ti ho palesata la via; con tanti ajuti ti ho agevolato il cammino; con tanti ostacoli ti ho attraversata la fuga. Sommiti parato innanzi confitto su questa croce e da i pergami, e dagli altari, e dalle mura medesime della tua camera. Contuttociò, se in alcuna cosa

Isai 43. 26.

cosa ha mancato la mia infaticabile misericordia, su fammene risovvenire: *reduc me in memoriam*? Se hai, di che incolparmi, su dillo: *narra*, *si quid habes, ut judicemur simul*. A questi giusti rimproveri qual cosa risponderete voi, o peccatori? Ah se l' avergli ascoltati dalla mia bocca, ha in voi destato alcun senso di tenerezza, secondate, che siete in tempo, i salutar movimenti del Santo Spirito; onde ad udir non gli abbiate senza profitto dalle labbra di questo Cristo, quando serrati i tesori della misericordia, aprirà solo i tesori dell' ira sua.

PER

Digitized by Google

PER IL MERCOLEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA.

De corde exeunt cogitationes malæ.
Matth. 15. 19.

Ome veggiamo intervenir molte volte in certi occulti malori del nostro corpo, che alcuni sono nel disprezzarli sì franchi, che a niuna cura non vogliono sottometterfi, nè però aversi nel vivere alcun governo: altri per lo contrario ci sono tanto apprensivi, che ad ogni tratto consultano un nuovo Medico, e temon sempre di un colpo, che li distenda: non altrimenti interviene di que' pensieri, onde ingombrata rimane la mente umana. Alcuni sono per essi si trasandati, come se niente a temer si avesse da questo morbo intestino: altri per lo contrario si trovano si scrupolosi, che oltre al provarne in se stessi continua ambascia, continua ambascia pur creano a Direttori medesimi delle coscienze. Ad ambedue questi generi di malati io vò provarmi stamane di dar rimedio, mostrando nella prima parte della mia predica a' primi, che il loro male è assai piu grave di quello, ch' essi lo stimano; e così fargli più cauti: mostrando nella seconda parte a' secondi, che il loro stato è molto meno pericoloso di quello, ch' essi se 'l fingono; e così rendergli piu tranquilli. Vedranno adunque le anime dissipate, quanto temer esse deggiano i peccati interni; primo per la difficolta, con cui si conoscono; secondo per la facilità, con cui si multiplicano: terzo per lo pericolo, a cui si espongono. Vedranno l' anime scrupolose, che il loro sbigottimento medesimo, e il timor loro sono i motivi piu sodi, onde calmare una volta le lor coscienze. La predica sarà ripiena di necessaria istruzione; la quale procurerò, che riesca a ciaschedun profittevole, e a niun molesta. Incominciamo.

Benche moltissimi fossero i sacrifizj da Dio prescritti al suo popolo in espiazione de' lor peccati: contuttocio, come osserva il Dottor Angelico, niun non ve n' ebbe ordinato a cancellar quelle colpe, che unicamente commettonsi con l' interno: *pro interioribus actibus certa sacrificia non injungebantur a lege*. Quindi gli Ebrei materiali venuti erano a tanto d' in-

D Thom. 1 2 q. 14. a. 3. n. 3.

to d' insensataggine, che si credevano le sole azioni malvagie esser vietate, e interdette nella lor legge: *secundum intellectum falsum Judæorum sola erat manus prohibita*. Or Dio volesse, Uditori, ch' una si fatta ignoranza, o a dir piu vero, un errore si grossolano non occupasse le menti di molti ancor tra Cristiani, i quali dilettosamente volgendo in animo mille pensieri cattivi, e mille brame peccaminose nudrendo in cuore; percioche in atto non le riducon talvolta, nè l' eseguiscon con l' opra, sicuramente si tengono immacolati. Cecità deplorabile! grida Agostino; merceche i miseri non riflettono, che la reità, e l' innocenza dipendon poi dall' interno, che n' è il principio: *in cogitatione quisque innocens, in cogitatione reus est*. Corre tra i peccatori di fatto, e i peccatori di desiderio, ripiglia il Santo, la differenza, che passa infra il lione, ed il lupo: Esce talor della selva un affamato lione, e là nel prato veggendo l' armento in pascolo arruffa i velli, e ruggisce a desio di preda. Alzano le fide scorte del gregge i latrati al Cielo: ma non curando egli nulla il bajar de' cani, a strazio mena, ed a morte la mandra imbelle: *leo contemnit latratus canum, venit, & rapit*. Furtivamentre tra l' ombre di scura notte s' aggira il lupo dattorno alle pecorelle; ma non sì tosto, all' udire degli aspri ringhi s' avvede i can fatti accorti di sua venuta, che abbandonando l' impresa fugge pauroso a nascondersi, e a rinselvarsi: *lupus non audet inter latratus canum*. Ma cio, che importa? Perche atterrito da cani non recò strage all' ovile, direte voi, che innocente sia ritornato alla tana? *Numquid propterea quia non potuit auferre a canibus territus, innocentior remeavit?* No certamente. Fu del lione piu timido; ma non fu meno spietato: *dissimiliter nocent, sed non dissimiliter cupiunt*. Intendete, o libidinoso? Voi vi aggirate sovente per quella casa, e sospirate alla preda di quella semplice pecorella. Ma vi atterriscon le grida, che contro voi metterebbonsi dal parentado; e la custodia sollecita del guardiano non vi da luogo a sbramare le voglie ingorde. Nel resto fareste cio, che hanno fatto tanti impudichi. Per questo siete poi casto? No: *dissimiliter noces, sed non dissimiliter cupis*. Intendete, o vendicativo? Voi paventate di por le mani nel sangue dell' offensore, percioche vegliano a sua difesa i tribunali, e le leggi. Per altro se non ci fossero nè le prigion, nè i patiboli, ardireste cio, che hanno ardito tanti iracondi. Per questo siete voi mite? No: *dissimiliter noces sed*

D. Aug. in Psal. 118. conc. 24.

D. Aug. Præfat. in psal. 93.

non dissimiliter cupis. Se non temeste, o famiglio, d' essere un giorno scoperto per infedele, distendereste ancor voi, come gli steser tanti altri, distendereste gli artigli a rubacchiare il padrone. Per questo siete leale? No: *dissimiliter noces, sed non dissimiliter cupis*. Le vostre brame medesime, i vostri medesimi desiderj vi fanno rei veramente dinanzi a Dio, rei di senso, rei di furto, rei di vendetta; come se appunto e disfogata voi aveste l' infame concupiscenza, e satollata la rabbia nell' altrui sangue, e ingiustamente involata la roba altrui: *in cogitatione quisque reus est*.

Nè qui vorrei, che taluno si desse a credere, che allora solo i pensieri diventino peccaminosi, quando in volere degenerano, e in desiderio: Signori nò. Quantunque voi non bramiate di commettere quella colpa, che vi si affaccia alla mente per lusingarvi; basta a peccar gravemente, il vagheggiar con piacere l' obbietto illecito; basta volontariamente, e a bella posta fermarvi in quel reo pensiero, che a vagheggiar vi propone sì fatto obbietto. *Cor suum* (udite bella espressione dell' Ecclesiastico) *cor suum dabit in similitudinem*: o come altri legge, *in contemplationem picturæ*. Voi visitate talvolta un famoso tempio fregiato tutto a pitture le più eccellenti, che da eccellente pennello si possan fingere. Veggendo quivi all' intorno sì belle immagini, e al natural movimento così atteggiate, a niun di voi per ventura si desta in animo il desiderio d' imitare le sante azioni o di una Maddalena, che piange la vanità de' suoi amori; o di un Giovanni Elemosinario, che parte tra poverelli i suoi averi; o di un Gualberto, che abbraccia per carità il suo offensore. Anzi, se mai vedete i carnefici, che slogan l' ossa ad un Martire, e che ne strazian le carni; orrore avete dell' atto, ma la pittura vi piace: nella pittura fissate cupido il guardo, e godimento sentite nel contemplare quei ceffi, comeche brutti, e smaniosi de i manigoldi. Ora sappiate, ripiglia Basilio il Magno, sappiate, che i pensier nostri sono altrettante pitture nell' immaginativa disposte a invogliare il cuore: *quemadmodum pictor aliquis, ita mens nostra cogitationes delineat*. Se il cuore vi spazj dentro a bell' agio, se vi si affissi con posa, con diletto, con compiacenza; tanto sol basta a macchiarlo di mortal colpa. Nè mi diceste, che siete fermi nell' animo di non far ciò, che i pensieri vi rappresentano. Questo vuol dire, o Cristiani, che avete orrore dell' atto, ma la pittura vi piace. Voi siete un uomo onorato; non commettereste per

Eccl. 38. 28.

D. Basil. de vera Virginitate.

ste per certo la villania di contaminar l' altrui talamo, nè di crear vitupero all' altrui famiglia. Ma che vuol dire, che in quella conversazione vi trattenete godendo di certe idee? Vuol dire, che avete orrore dell' atto; ma la pittura vi piace. Voi siete un anima ravveduta; non fareste certo a Dio il torto di ritornar di bel nuovo alle tresche antiche. Ma che vuol dire, che rivolgendo nell' animo i piacer passati, v' intertenete pascendovi di quell' immagini? Vuol dire, che avete orrore dell' atto; ma la pittura vi piace: *cor suum dabit in contemplationem picturæ*. Una tal colpa si nomina dilettazione morosa, per la dimora, che mette la volonta con pieno conoscimento; quando dovrebbe anzi subito abbominar non pur l' atto, ma la pittura medesima, che il rappresenta. Colpa, la qual commettesi in un istante; percioche è detta morosa, non per lunghezza di tempo, che in noi si fermi il pensiero, ma per l' indugio frapposto, liberamente frapposto nel detestarlo, tostoche noi riflettiamo d' averlo in mente.

A gran ragione però raccomandava Girolamo alla santa Vergine Demetriade, che attentamente vegliasse sopra se stessa, e che per tempo apprendesse a discretamente conoscere i suoi pensieri: *assuescat animus pervigili, sollicitaque custodia discernere cogitationes*. Imperciocche niente essendoci di piu occulto, quanto i movimenti interiori della nostra anima, niente non ci ha di piu agevole, quanto che salga tra queste tenebre il diavolo a recarci morte. Nelle colpe, che si commettono esteriormente, non è si facile, che si lusinghi veruno, nè che si assolva. Una detrazion sanguinosa dell' altrui fama; una usurpazion frodolenta dell' altrui roba, una bestemmia, uno spergiuro, uno sfogo d' incontinenza si riconoscono subito per colpe gravi. Son come appunto i malandrini, che assaltano i viandanti alla strada. Dove i pensieri alla foggia de' ladroncelli notturni *fures in nocte*, come parlò Geremia, celatamente s' inoltrano a spogliar la casa. Quindi benche si sappia (e saper certo dovrebbesi da' Cristiani) ch' ogni pensiero di cosa severamente da Dio vietata, se volonta vi consenta, ovveramente anche solo se ne compiaccia, praticamente parlando è peccato grave; contuttocio essendo noi giudici passionati, e inverso noi assai indulgenti, ci diamo a credere agevolmente o di non aver totalmente prestato assenso, o di non essercene con avvertenza pienissima compiacciuti. O quante volte interviene, che la nostr' anima dopo di aver trangugiata l' iniquità,

D. Hier. Tom. 9. Epist. 1. Edit. Plant.

Jerem. 49. 9.

somigliantemente alla donna da Salomon detestata ne' suoi proverbj, *tergens os suum dicit: non sum operata malum*.

Prov. 30. 20.

Ma guai a coloro, i quali usati ad assolversi in questa parte, fanno del loro cuore una piazza pubblica, dove liberamente hanno l' adito, e vanno, e vengono, e partono, e poi ritornano d' ogni maniera pensieri: *vae dissolutis corde, vae*. Conciosiache in breve tempo a gravar vengano l' anima d' una infinità di peccati. Infra i gastighi moltissimi da Dio mandati in Egitto per umiliare l' orgoglio di Faraone, meraviglioso fu al certo quel delle mosche. Al primo cenno della Mosaica bacchetta ingombrata si vide l' aria, e scurato il sole da questi piccoli animalucci, i quali *diversi generis* secondo le spezie loro diverse a nembi a nembi venivano a scaricarsi nel regno. Il baldanzoso Egiziano sprezzar dovette da prima il nimico imbelle; ma non andò guari tempo, che a lagrimar fu costretto sotto il flagello, allora quando le terre del suo dominio diserte vide, e appestate da queste mosche: *corrupta est terra ab hujuscemodi muscis*. Mosche importune chiamati furono appunto da San Gregorio i pensieri; e come nota Girolamo acutamente, il principe delle tenebre dalla Scrittura vien detto Dio delle mosche: *princeps daemoniorum appellatus est Beelzebub, qui interpretatur idolum muscarum*. Chi puo contare pertanto la moltitudine immensa di tali mosche, e queste varie di spezie, che quel rivale superbo del suo Creatore ognor sospinge nelle anime dissipate a recar quivi una totale infezione? Dite voi, o amanti, quanti pensieri vi opprimono e giorno, e notte? in quante forme vi si presenta il vostro idolo? quanto speculate su i guardi, su le parole, su i ghigni, su le ripulse, sopra i sospiri, su i cenni, su cio, che dir potevate, su cio, che far potevate, su cio, che potevate richiedere, e ancor tentare? *corrupta est terra, corrupta ab hujuscemodi muscis*. Dite, o oltraggiati, quante vendette vi fremono dattorno al cuore? per quante vie meditate l' altrui rovina? quanto vi compiacete su certe idee, che vi si avvolgon nel capo? se mai vedeste l' oltraggiatore avvilito; se l' incontraste mendico; se abbisognasse di voi; se l' impoverisse una lite; se l' abbandonasser gli amici; o se una morte improvisa ve lo togliesse una volta dinanzi agli occhi? *corrupta est terra, corrupta ab hujuscemodi muscis*. Dite, o ambiziosi, quanti orgogliosi fantasmi v' empion la mente? or di atterrare i piu deboli; ora di scavalcare i competitori. Quanto vi dilettate su cio, che giunti a maggior for-

Exod. 8. 24. D. Greg. Moral. lib. 18. c. 18. D. Hier. Tom. in c. 10. Eccl.

tuna

Digitized by Google

tuna potreste in istrapazzo degli emoli, in oppressione dell' innocenza, in abuso di autorità, in fasto, in pretensioni, in violenze, in vivere smodatamente a seconda degli appetiti? *corrupta est terra, corrupta ab bujuscemodi muscis*. O chi potesse, come il profeta Ezechiello, intimamente conoscere certi tempj, spiranti nell' esteriore decoro, e santità, e religione! Se Dio dicesse a qualcheduno di noi, come gia disse al profeta, *fili hominis, fode parietem;* che abbominazioni vedrebbe nel cuore di quella femmina atteggiata tutta a modestia! quante in quel giovine composto in volto da Angelo! quante in quel vecchio, che sembra omai istupidito sotto la canutezza! In quelle liete combricole di popolani, e in quelle veglie notturne di Cittadini, le quali credonsi, o vuolsi almen, che si credano un assemblea di persone veracemente impeccabili per civiltà, vedrebbe forse uno stormo di fetidissime mosche, che nella mente marciscono di questo, e quella: *corrupta est terra, corrupta ab bujuscemodi muscis*.

Ezech. 8. 8.

Moltitudine di peccati, che a discoprirne qui subito la rea sorgente, nasce dalla prestezza incredibile, e dalla somma facilità con cui opera il nostro interno. Noi pur veggiamo, Uditori, che tanto una cagione è piu celere a produr suoi effetti, quanto minori son gli strumenti, di che abbisogna. Però è, che Iddio in un momento produsse la terra, e il Cielo, perche a produrre gli basta unicamente il volere: *omnia, quæcumque voluit, Dominus fecit in cœlo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis*. Una attività sì veloce, e stetti quasi per dire sì indipendente, ha egli comunicata anche a noi per cio, che agli atti appartiene del nostro cuore. Questi non abbisogna di tempo: un desiderio consumasi in un istante. Non abbisogna di luogo: anche lontan dall' obbietto può compiacersene. Non abbisogna d' ajuti; di per se solo vuol cio, che vuole, ed ama cio, che gli piace. Non cosi va ne' paccati di operazione. Son essi di lunga mano piu rari; perche son molti gli ostacoli, che si frappongono; e però molti gli ingegni, che si richieggono. Al qual proposito udite una vivissima immagine del Padre Santo Agostino. Vago un Monarca di stendere il suo dominio, *de interiori palatio*, dal suo real gabinetto spedisce l' ordine d' una preda, la quale, percioche è grande, non furto, no, ma si chiama gloriosamente conquista. Per eseguirla mirate commovimento. Assoldar eserciti, eleggere capitani, stabilir leghe, adunar vittuaglie, allestir attrezzi, apprestar navi, e carriaggi per lo trasporto. Passan frattanto piu

Psal. 134. 6.

to piu

to piu mesi, nè però ancora i soldati son sotto l'armi. Quindi le marcie sempremai lente, benche forzate: quindi gli assedj interrotti: quindi gli approcci arrischiati: quindi le batterie travagliose: quindi gli assalti sanguinosissimi. Cotanto costa a un esercito l'eseguimento d'un opera, che costò al Principe un solo muover di labbra per comandarla: *movet ille solum labra, cum loquitur; & movetur omnis provincia, cum fit, quod loquitur*. Intanto, finche le squadre travagliano ad espugnar la fortezza una volta sola; quante mai, quante volte l'espugna egli in suo cuore col desiderio! Ma d'onde mai, Ascoltatori, tanta lentezza negli uni, e nell'altro tanta velocità? Perche ad espugnarla col cuore non si richieggon gli ordigni, nè le fatiche, nè i mezzi, che son richiesti di fatto ad espugnarla con l'armi. *Sic* (soggiunge il Santo divinamente) *sic in unoquoque nostrum intus est imperator in corde*. Comanda questi, che si assoggetti una piazza con diligenza guardata, o che guardar si dovrebbe, da chi l'ha in cura. Presto si fa a comandare, peroche basta il volere. Ma o quante macchine son necessarie per trarla ad esecuzione! Bisogna impiegar piu giorni nel tessere quella tela, di cui ad ora ad ora rimangono troncati i fili. Ma nel decorso di questi giorni

D. Ang. Tom. 10 hom. 16. ex 50.

medesimi contate, se pur potete, le volte, che *intus in corde* dalla volontà sempre ferma nel reo disegno col desiderio commettesi quel peccato. Percioche il cuore non abbisogna nè di mezzani venali, nè di occasioni opportune. Il cuor non teme la gelosia, di chi guarda; nè non aspetta il consenso, di chi ripugna. Pur credereste? Vi sonci molti si stupidi, e si accecati, che niente recansi a scrupolo sì fatte trame: e perche loro non è riuscito di ottener cio, a che pensarono per molti mesi; cio, che tentarono per mille strade; cio, che volevano per ogni modo condurre a fine; si fanno da se medesimi l'assoluzione, nè si confessan neppure di aver pensato, o di aver tentato, di aver voluto. Che se poi giungono a trionfar della preda, credono di soddisfare a coscienza col raccontare al Ministro di Gesucristo quella, qual ch'ella siasi, operazione malvagia, e quello sfogo ultimato della passione. Ah! miserabili; dove lasciate voi mille peccati mortali di desiderio, che precedettero; mille di compiacenza, che venner poi, dilettosamente pensando al piacer goduto, quasi mastin, che si lecca, poiche è satollo, le labbra? Voi questi non li contate: ma ben li conta il Demonio per rinfacciarvegli al giorno del sindacato.

E cer-

Digitized by Google

E certo parmi, che il Diavolo, quando ci tenta di opere peccaminose, faccia per modo simile a' pescatori, i quali pescan con l' amo: e quando tenta di rei pensieri, faccia per modo simile a' pescatori, i quali pescano con la rete. Siedono lenti alla sponda di un qualche stagno, e chetamente sommerso nell' acqua il filo, dopo l' attender nojoso di parecchi ore, appena traggono un pesce ingannato all' esca. Doveche fate, che posta da l' un de' lati la canna, spandan le reti nell' onde agitate, e torbide; in corto spazio di tempo voi gli vedrete andar ricchi di preda immensa. Oh! se il Demonio non altra preda facesse, se non se quella delle opere peccaminose! io stetti quasi per dire; felici noi! Bisognerebbe, che dopo lunga fatica si contentasse di trarsele ad una ad una. Ma nell' interno turbato dalla passione gitta il ribaldo le maglie, e di un colloquio geniale in un ora sola mille pensieri raccoglie nelle sue reti: *consumationem* (non potea dirlo Abacucco piu vivamente) *consumationem in hamo sublevabit* ..... *propter hoc ergo expandit sagenam suam, & semper interficere gentes non parcet*. Povere anime, che in niuna guardia vivendo del proprio interno, e agli occhi loro donando balia infinita, si trovan colte dal Diavolo a queste reti! Puossi ben dire, che i loro giorni sieno un intreccio continuo di colpe gravi da mane a sera, e dalla sera al mattino; tanto hanno fisso continuamente il pensiero, dove hanno il cuore. Però il sacrosanto divin Concilio di Trento messi al confronto i peccati d' opera, e di pensiero ebbe a dire, che questi *nonnumquam animam gravius sauciant, & periculosiora sunt iis, quæ manifesto admittuntur*. Poiche quantunque il peccato esterno, per le ragioni dottissime da S. Tommaso allegate nella sua Somma, sia d' ordinario piu grave nella malizia; niente però di meno i peccati interni sono incomparabilmente piu enormi per la frequenza: *animam gravius sauciant*. Benche qual hacci malvagità sì nefanda, la qual dal cuore non tragga la sua sorgente? Nessuna, ci avverte Cristo, nessuna. Quelle vendette crudeli, che metterebbon orrore per fin tra i barbari, sono lavori del cuore: *de corde exeunt homicidia*. Quegli adulterj brutali, che putirebbono fino tra gli idolatri, sono lavori del cuore: *de corde exeunt adulteria*. Quelle fornicazion scandalose, che il lezzo loro tramandano per fino al Cielo, sono lavori del cuore: *de corde exeunt fornicationes*. Qui si lavorano i furti, qui le bestemmie, e le frodi, e le detrazioni: *de corde exeunt furta, falsa testimonia, blasphemiæ*. Dove nota-

Abac. 1. 15. ex vers. Septuag.

Conc. Trid. sess. 14. c. 5.

Matth. 15. 19.

notate per grazia, Ascoltatori, quell' *exeunt*; il qual significa, che prima ancora di uscire esteriormente alla luce, cola nel cuore quello era adulterio, e quella fornicazione. Affinche intendano gli uomini, che nella sagramental Confessione, come non basterebbe accusarsi generalmente: ho fatto, o Padre, delle opere scellerate; ma convien dire in ispezie le tali opere; così non basta di dire: ho fomentate nell' animo brame malvage; ma convien dire in ispezie le tali brame. Imperciochè come varia è la malizia degli atti, così pur varia si è quella de' desiderj: ed altro è certo lo struggersi per una Dina, altro per una Tamar, ed altro l' ardere a vista d'una Susanna.

E pure non resta quì tutto il male de' rei pensieri. Oltre alle molte piaghe, e profonde, le quali fanno nell' anima di chi gli ammette volontariamente in se stesso; considerate, se Dio vi guardi il pericolo, a cui vi espongono: *periculosiora sunt iis, quæ manifesto admittuntur*. E certamente, se è vero, come pur troppo è verissimo, che dalla frequenza degli atti a formar si viene la consuetudine, ch' è quanto dire una seconda natura, come chiamolla Agostino, da noi medesimi fabbricata a rovina nostra: *secunda, & quasi affabricata natura:* chi non deduce assai chiaro, quanto sia facile il contrar l' abito, dov' è sì agevole il frequentare le colpe? Ma di quest' abito da voi contratto intendete voi, o peccatori le conseguenze? Io temo forte, che no. Voi non sapete di lavorare al Demonio la piu valevole macchinazione, onde trionfare alla morte della vostr' anima. Udite dunque terribile riflessione, ed apprendete, che voglia dire assuefarsi a peccar col cuore. Verrà il Demonio ad assaltarvi alla morte con furor sommo; che la cortezza del tempo il renderà piu sollecito, e piu arrabbiato. Ma di che mai potrà tentarvi in quel punto? D' operazioni peccaminose? Non già, Uditori, ordinariamente non già. Il cuore, il cuore, quivi sarà, dove il tristo verrà all' assalto. Destaravvi mille pensieri cattivi, e proporravvi le immagini di mille cose o amate fuor d' ogni legge, ovvero odiate fuori d' ogni ragione. Se pur non vogliam dire, che per se stessi si desteran tai pensieri, e che tali immagini a presentar si verranno per se medesime: *naturale enim est* (opportunamente ci avverte S. Bernardo) *quod ea, quæ versantur in mente viventis, versentur etiam in mente morientis*. E il cuore avvezzo alle brame, alle compiacenze, a i consentimenti, che farà egli all' aspetto di queste immagini? In un momento si pensa; in un momento si vuole;

D. Aug. lib. 6. Music.

D. Bern. Tom. 1. ler. 14.

vuole; in un momento si muore, in un momento si danna. O quanti! o quanti dopo la Confession dolorosa fatta all' estremo, e dopo la fuga presa dagli infernali nimici, per un pensier volontario perirono, eternamente perirono, come Assalonne, per li capegli sospesi del loro capo! Ahi! dissoluti di cuore, che a grande studio nudrite coteste chiome; che per timore di perderle le alimentatate ogni giorno col leggere ogni romanzo, col contemplare ogni tela, coll' adocchiare ogni volto, e col parlare tra giorno d' ogni laidezza, queste saranno, si queste, che sollevate dal soffio del tentatore, vi formeranno su l' ultimo il fatal capestro. Ma qual cordoglio in tal caso sarebbe il vostro? qual disperazione? qual cruccio? vedervi cinti di fiamme, e condannati in eterno per un pensiero. Me sventurato! direste; che in tante fogge andai tessendo quel laccio, che mi die' morte. Se fossi stato piu cauto nel custodire i miei sensi; se piu sollecito di rigettare i fantasmi, che ad ora ad or m' ingombravano la fantasia; avrei anche in morte trionfato di quel pensier malizioso, che m' ha condotto a perire per tutti i secoli. Dunque per un pensiero dovrò brugiare in eterno? per un pensiero?

Rossi Quares.

SECONDA PARTE.

Rendute, siccome io sperò, piu caute l' anime trascurate, mi rimane ora di consolare le anime scrupolose: e vuolsi intender quelle anime, le quali, benche sollecite di custodire i lor sensi, e di vegghiare a difesa del loro cuore; contuttocio con frequenza, e talor anche per lunghi spazj di tempo molestamente ingombrate di sconce immagini, ne vivono però dolenti, ad ogni tratto temendo d' essere in ira del Cielo, e in dispetto a Dio. Ma quindi appunto io ne traggo il conforto loro dal loro stesso timore, e dal lor rammarico. Fate pur cuore stamane, o spiriti pusillanimi, che quì m' udite: poiche cotesto dispiacer vostro, e cotesto crocio sono argomenti assai certi, che i rei pensieri a voi sono anzi occasioni di merito, che di peccato. Cotesti laidi fantasmi di che provate in avendogli si gran cordoglio, non che imbrattar la vostra anima, la rendon anzi piu bella, piu luminosa, e piu tersa, qual nel crogiuolo per fuoco si affina l' oro. E per vieppiu consolarvi su questo punto, udite una dottrina bellissima di S. Girolamo, il qual da cio, che a patir ebbe in se stesso si lungamente, e tra gli orrori eziandio della segreta sua

squallidissima solitudine, apprese l' arte sicura d' ammaestrare la Vergine Demetriade.

Tre generi, dice il Santo, possiamo noi qui distinguere di pensieri. Alcuni a par dell' ombra fuggiaschi rapidamente trasvolano per tal maniera, che appena l' anima accorgesi di averli avuti: *tenuis umbræ modo prætervolare solent mentem, seque illi tantummodo vel transeundo monstrare*. Non altramente che nelle calde, e serene notti di state veggiam di subito accendersi, e disparir certi fuochi, che son creduti dal volgo stelle spiccate, e cadenti dal firmamento. Questi nè essendo liberi per se medesimi, nè per la lor rapidezza non dando luogo all' arbitrio di esercitar verun atto, non sono certo capaci nè di reità, nè di merito: *in his nec peccatum est, nec pugna*. Alcuni sono piu lenti; percioche avendo occupata la fantasia, quivi fan nido fermandosi ostinatamente: e son talora sì vivi, e nojosi tanto, che fan sentire alla carne le lor punture. Ma che? Appena l' uomo si avvede di aver in casa il ladrone, si mette tosto a sgridarnelo: e se non giunge a far sì, che il tristo prenda la fuga (il che non è in poter nostro) nol lascia albergare in pace, protesta di non volerlo; procura tosto di volgersi a qualche occupazion, che il distragga da tal pensiero, e lieva al cielo la voce chiamando ajuto: *anima luctatur, & voluntas resistit*. Questi non che rubarci la grazia, servon piu tosto ad accrescerla. Nè ad ottener la vittoria è necessario, che fuggano; Signori nò: il solamente combattergli è trionfare: *acquirimus de pugna victoriam*. Che se la resistenza o non sia sì pronta, o non sia sì prode, come nelle sorprese improvise, o nelle lunghe battaglie suol avvenire; riceverem nella zuffa qualche leggiera ferita, ma la vittoria sarà per noi: *acquirimus de pugna victoriam*. Sapete adunque quando il pensiero diventa peccaminoso? Quando, non che trattarlo da ladro, il trattiam da amico: andiamo in traccia di lui, dove per esperienza sappiamo, ch' egli si trova: apriamo ad esso spontaneamente le porte: godiamo, che sia venuto ad albergo presso di noi: e in cambio di dispettarlo, perche si parta, gli facciamo anzi accoglienza, perche si fermi: *in illa tantummodo cogitatione peccatum est, qæ suggestioni consensum dedit, & malum suum blande fovet*.

D. Hier ad Virg Demet.

Due fatti della divina Scrittura mirabilmente dan lume alla dottrina verissima del Santo Padre. Scannate aveva già Abramo, e giusta il rito disposte sulla catasta le vittime per farne a Dio un olocausto di adorazione: ed ecco vede uno stuo-

lo d'

lo d' ingordi augelli grifagni tratti all' odor delle carni, calar su l' ostia: *descenderunt volucres super cadavera;* così nel Genesi al quindicesimo. Il panattier di Faraone, siccome parvegli in sogno, portava il pan nel canestro per imbandirne all' usanza la regal mensa: ed ecco vede uno stormo d' avidi augelli rapaci scender giu ratti di cielo per divorarselo: *vidi portare me cibos .... avesque comedere ex eis*; così nel Genesi al quarantesimo. La visione certamente sembra assai simile. Or come dunque dopo essa Iddio promette ad Abramo un signorile dominio, *semini tuo dabo terram hanc*; Giuseppe annunzia al pistore un obbrobrioso patibolo: *auferet Pharao caput tuum, & suspendet te in cruce*? Il buon Abramo veggliiava attentamente alla guardia del sacrifizio; e quante volte vedeva tornar la torma di questi immondi uccellacci, tante e colle strida, e co' sassi si adoperava tantosto di porgli in fuga, affinche nulla ghermissero co' loro artigli, nè profanasser le vittime co' loro rostri: *descenderunt volucres super cadavera, & abigebat eas Abraham*. Il neghittoso fornajo non solamente lasciava, che si adagiasser gli uccelli sopra il paniere; ma che ivi ancora a talento si disfamassero, senza dar loro inquietudine, nè noja alcuna: *vidi portare me cibos, avesque comedere ex eis*. Quindi alla vigilanza del primo serbossi il premio; dalla scioperataggine del secondo potè formarsi pronostico di supplicio: *semini tuo dabo terram hanc: auferet Pharao caput tuum, & suspendet te in cruce*. Che il nostro cuore infra le cose create sia l' olocausto piu eletto, ed al Signor piu accettevole, e piu gradito, non lascia luogo a dubitarne egli stesso, che spezialmente cel chiede, e con molta istanza: *præbe, fili mi, cor tuum mihi*. Volano i rei pensieri a guisa appunto di abbominevoli arpie avidamente bramose di smozzicare la vittima, e di ingojarsi un tal cibo: *descendunt volucres, descendunt*. Ma se noi tosto ci diamo fretta a cacciarneli; se usiamo lor resistenza; se quante volte ritornano gl' importuni, altrettante gli ributtiamo con atti opposti d' odio al peccato, di amor di Dio, o di ricorso, e preghiera a Maria Santissima, puro riman l' olocausto, e Dio ci serba per esso una corona immortale: *acquirimus de pugna victoriam*. Supplicio deesi a coloro, a coloro si debbe morte, i quali scioperatamente trascurano ogni difesa; e i quali fatti avveduti di aver la mente ingombrata da questi sozzi volatili, a bella posta si lasciano, e con piacere da essi predare il cuore.

Prov. 23. 26.

Digitized by Google

Per la qual cosa apprendete il salutevol consiglio dell' antidetto Girolamo, con cui finisco. *Omnis sollicitudo tua debet esse cordis custodia*. Qui rivolgete, o Cristiani, le industrie vostre; a guardare il cuore. Allontanate in primo luogo da esso i nemici esterni con la discreta custodia de' sentimenti, e con la fuga dagli spettacoli vani, e pericolosi. Mettete in esso una guernigione di pensier santi, leggendo libri spirituali, meditando massime eterne, ed ascoltando, qualora per voi si possa, frequentemente ascoltando a parlar di Dio: *debes malis cogitationibus auferre locum, & divinis sensibus animum occupare*. Se non ostanti queste opportune cautele pur il Demonio vi si strisciasse nell' anima, *statim ad primam tentationis faciem repugna*. Venite tosto alla lotta: non vi fermate, Ascoltanti, a parlamentare con esso: *allide parvulos tuos ad petram:* a questa divina pietra schiacciate i piccoli serpentelli nascenti: fate di queste spine una siepe, per cui il pensier dalla mente trovar non possa la strada di andare al cuore. In questo modo la noja de i rei pensieri sarà per voi una tribulazion meritoria di vita eterna; non mai sarà, come spero, una cagion di peccati, e di dannazione.

PER

PER IL GIOVEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Luc. 4. 38.

A Suocera di Piero Appostolo compresa di molte febbri, e fieramente da esse straziata, ed arsa, siccome fu a' suoi domestici lunga materia di cura, e di sofferenza; così esser puote argomento di grande consolazione alle animé de i tribolati. Imperciochè, Ascoltatori, chi non arebbe pensato, che quella casa, dove ricoverava ad albergo un sì diletto discepolo di Gesucristo, avesse ad esser ricolma di tante benedizioni, che lungi star ne dovesse ogni cagion di rammarico, e di amarezza! Pure dal giogo pesante, il qual per detto dell' Ecclesiastico, il collo macera, e grava di tutti gli uomini dal dì del lor nascimento infino a quel della morte, non volle Iddio operar sì, che quella santa famiglia ne andasse scarica. Dovette anch' essa portarne la sua porzione, o per correggimento valevole di qualche fallo, o per affinamento maggiore nella virtù: affinche intendano gli uomini questo gran vero, che Dio flagella i suoi servi, non per piacere, ch' egli abbia di rimirarli intristiti, ma per desiderio, ond' egli arde di fargli salvi: *flagella Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, & non ad perditionem nostram evenisse credamus*. Voi ben vedete, o Signori, ch' io qui non vengo stamane, come gli amici nojosi del Santo Giobbe, ad inasprir con gl' insulti le vostre piaghe, nè a raggravare di tempestose parole le vostre orecchie. Così potessi formare di me medesimo uno scudo di protezione alle case vostre, ed alle vostre persone, come il farei di buon grado per vostro scampo. Ma poiche questo non emmi per verun modo possibile; anzi perche neppure a voi salutevole verrebbe ad essere il farvi liberi, e sgombri d' ogni disgrazia, ciò che riman solamente, le parti prendo stamane di vostro consolatore. Datevi pace pertanto, o spiriti tribolati, qualunque siate ad udirmi, o peccatori, o innocenti; e sopportate pazientemente, ed amate le vostre tribolazioni. Perche, se voi siete giusti, sono esse un segno certissimo della vostra predestinazione alla gloria:

Eccl. 40. 1.

Judith. 8. 27.

gloria: e se peccatori pur siete, un mezzo sono efficace per la vostra liberazion dall' inferno. Così scriveva Girolamo all'illustre Paola amaramente piangente sopra la morte dell' unica sua figliuola: *Aut sancta es, & probaris; aut peccatrix, & emendaris*. Dal qual dottissimo Padre prendo, come vedete, le tracce di questa predica. Io parlo primieramente a' tribolati dabbene, e dico lor: consolatevi; Dio vi da un pegno sicuro, ch' egli vi ama. Parlo in secondo luogo a' tribolati malvagi, e dico lor: consolatevi, Dio seriamente s' adopera al vostro ravvedimento. Queste, o miei cari, nella necessità, in che noi siamo, di vivere tribolati, sono le fonti piu pure d' una sustanziosa, e cristiana consolazione.

Avvegnache le promesse fatte da Dio a quelle genti, le quali, al dir dell' Appostolo, sotto la nube vivettero della legge; promesse fossero d' ordinario di temporale abbondanza, e di terrena mondana felicità: contuttocio, come osserva San Giangrisostomo, agli eletti ancor di quel tempo Iddio serbò, e sparse in seno una benedizione di triboli, e di travagli. A nulla dire del primo giusto, che per la strada di lunga persecuzione, e poscia di cruda morte a lui data dall' invidioso fratello, il primo giunse al riposo di vita eterna; quale

D.Chrysostom. Hom 12. in Genes.

mi troverete voi tra que' Santi, ch' altro cammino tenesse per girne al Cielo. Io potrei qui, come Paolo nella divina sua lettera scritta agli Ebrei, annoverarne il catalogo, e a mano a mano mostrarvi, quanto a soffrir ebbero di penoso e un Abramo così fedele, e un Isacco così ubbidiente, e un Giacobbe così diletto, e un Giuseppe così pudico, e un Giobbe così pietoso, e quel Tobia finalmente, che specchio fu di giustizia, e di religione. Alcuni di essi patirono disastrosissimi, e lunghi pellegrinaggi: altri le risse domestiche, e i dissoluti costumi de i lor figliuoli; altri le acerbe calunnie, e l'odio fiero, e implacabile degli stranieri; e chi la perdita degli averi; e chi l' infedeltà degli amici; e chi gli esigli, e le fughe, e le prigionie, talche di lor potè dire la Santa Donna Giuditta: *omnes, qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles*. Che se in quel tempo medesimo, in cui all'ubbidienza de' suoi precetti Iddio allettava i suoi servi con le promesse di terra, o di terrena sfuggevole prosperità, la sofferenza de i duri casi, e delle strane vicende fu pure il marchio, onde scernere le anime predestinate: quanto piu si dee dire, che questo sia, dappoiche Cristo venendo a insegnare il Mondo, nuove promesse ci diede di

Hebr. c. 11.

Judith. 8. 23.

de di sole pene, e di sole tribulazioni? Eccovi una riflessione verissima, di che Agostino servivasi a consolare le anime de' suoi Uditori. Leggete (diceva lor questo Padre) leggete studiosamente il Vangelo: voi quivi non troverete, che il Redentore prometta agli eletti suoi, fuorsolamente travagli, persecuzioni, e tristezze: *sacræ litteræ non nobis promittunt pacem, securitatem, & quietem, sed tribulationes, pressuras, & scandala.* Quivi beati si dicono non i doviziosi del secolo, ma i poverelli viventi in mendicità; non i prosperosi, ed i lieti, ma gli angustiati, e i traenti la vita in lagrime; non gli applauditi dal popolo, e i favoreggiati, ma i maladetti da esso, e gli avuti a schifo. Se Cristo manda i suoi Appostoli, gli manda siccome agnelli tra i lupi, e lor predice lo strazio, che verrà a farsene: se gli conforta, gli conforta a tollerar con pazienza gli scherni, e l' onte: se gli consiglia, gli consiglia sol di godere tra le afflizioni. Per la qual cosa, fratelli miei, se non sapete ricevere, e aver a grado la santa tribolazione, voi ignorate i primi elementi della vostra altissima vocazione: *si putas te non habere tribulationem, nondum cœpisti esse Christianus.* Così Agostino al suo popolo; e così io prendo, o Ascoltanti, a confortar voi medesimi, qualunqne sia

D. Aug. Serm. de Pressur.

D. Aug. In psal. 55.

la disgrazia, che vi flagella. Io non vi niego, che aspro non sia il patire, e che la nostra umanità non rifugga, nè si risenta. Sarebbe questo un levare alle vostre tribulazioni una porzion non leggiera del loro merito: poiche qual merito v' ha nel sopportar quelle cose, che non ci recan nè doglia, nè turbamento. Io non vi dico, che questa amara bevanda voi forse la preparaste a voi stessi con le passate nequizie del viver vostro. Questo sarebbe piu propriamente un rimprovero, che un conforto. La vera consolazion di un Cristiano si è l' esser giusto, e l' essere tribolato. Entra egli allor nel suo interno, e buon testimonio rendendogli la sua coscienza: ecco, dice, che in me si avverano le promesse del caro mio, e amabilissimo Salvatore. Il Mondo gode, ed io men vivo in angoscia; così Gesu predetto aveva a' suoi amici: *mundus gaudebit, vos autem contristabimini.* Il Mondo agli altri è piacevole, e verso me traditore, e disleale, ed ingrato; tale predisse Gesu, ch' esser doveva egli appunto verso i suoi eletti: *elegi vos de Mundo; propterea odit vos Mundus.* In somma questa, sì questa è l' eredità, che lasciò Cristo nel Mondo a' seguaci suoi, eredità di travaglio, di persecuzioni, di satire, di calunnie: *In Mundo pressuram habebitis.* Or non son questi pensieri

Joan. 16. 20.

Joan. 15. 19.

Joan. 16. 33.

sieri non solamente valevoli ad iscemare, ma a raddolcire eziandio il calice disgustoso di qualsivoglia piu amara tribulazione?

Io mi rallegro, diceva Paolo, e mi glorio nella speranza, in che vivo, d'esser figliuolo di Dio: *gloriamur in spe filiorum Dei*. Ma per un seguito necessario io pur mi glorio, e mi piaccio nelle afflizioni, onde la mia speranza si avviva, siccome cresce la fiamma al soffiar de i venti. Imperciohe l' afflizione opera in me la pazienza: per la pazienza si rende a Dio manifesta la mia lealtà: e quindi è appunto, o Fedeli, onde la nostra fiducia prende il maggior suo conforto, e la sua fermezza: *gloriamur in tribulationibus scientes, quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem; spes autem non confundit*. Amo le mie infermità; amo le mie contumelie; amo le mie catene; amo il disagio, l' inopia, e l' amaritudine, in che costretto mi veggo di trar la vita: percioche so di qual premio sien esse pegno, e caparra sicura, e certa: *hæc patior, sed non confundor; scio enim, cui credidi, & certus sum*.

Rom 5. 5.

2. Tim 2. 12.

E di verità, Ascoltatori, qualora Cristo ci volle dare il carattere, onde distinguer dai reprobi i predestinati; appunto questo ci diede della prosperità temporale, e della temporale tribulazione. Mirate due personaggi, quali da lui fur descritti: ed il mirargli potrà giovare ad alcuni di salutevole orrore, ad altri potrà servire di solida consolazione. Eccovi prima un Uom ricco, e largamente fornito per ogni comodo della vita. Mense ogni dì sfarzosissime, dove splendidamente si apprestа, quanto di piu squisito ci vive in terra, o in acqua. Le piu fine sete del Mondo, e i lini piu dilicati sono le vesti, ch' egli usa piu veramente a mollezza, che a convenevol riparo del proprio corpo. Cio che rimane di tempo da lunghi sonni, e dai geniali conviti, tutto lo spende in sollazzi, in festini, in giuochi, affinche nube di duolo giammai non sorga a intorbidargli la mente, e ingombrargli il cuore. D' altra poi parte mirate un poverello infelice, che privo d' ogni sostanza non ha nè cibo, onde pascersi, nè panni, di che coprirsi. Giace alla soglia del ricco, quasi ad accrescerne la contentezza, e la boria col paragone. Ma nè le piaghe, ond' è lacero, nè le preghiere destar non posson nell' animo di quel crudo, nè compassione alcuna, nè senso di umanità. Vietato viengli per fino (chi il crederebbe?) vietato viengli il raccogliere per confortarsi le bricciole, le quali cadono dalla mensa, e di cui i cani satollansi sicuramente. A tale monta il disagio, che muore in-

Luc 19. 19.

re infine il mendico di puro stento. Povero sventurato! esempio di quanto possa in le umane cose la cieca, ed insolente fortuna. No, dilettissimi, non discorriamo così. Piuttosto esempio diciamolo delle adorabili tracce, che sopra gli eletti suoi occultamente conduce la Providenza: percioche l' anima sprigionata da un corpo cotanto afflitto portata viene dagli Angeli a riposar dolcemente nel sen di Abramo; in mentre che il lieto ricco tra le delizie, e tra gli agi rapito viene da i diavoli nell' Inferno. Due termini infinitamente tra se disgiunti, a cui si corre pur oggi per due diversi cammini della letizia, e del pianto. La prosperita degli stolti, non puo negarsi, è una strada bella a vedere, e piacevole, ed invidiata. Ma quell' abisso, ove mette, turbar dovrebbe sovente la loro pace, se stolti appunto non fossero, ed insensati: *prosperitas stultorum perdet illos*. La tribulazione de i giusti certo è una strada spinosa, intralciata, ed erta; ma chi la batte pazientemente, guida con sicurezza al possesso de' beni eterni. Anime tribolate, che qui m' udite, fate oggi cuore. Tempo sarà, che dagli Angeli portate anche voi verrete a fruir di Dio. Quivi egli stesso rasciughera di sua mano le vostre lagrime; e alle sofferte calamitadi farà succeder quel gaudio, che non puo darsi dal Mondo, nè puo comprendersi. O quanta lena si aggiungerà al vostro spirito, se leverete lo sguardo a questo appassionato Gesu, capo, e modello adorabile di tutti i giusti, a cui dovuto essendo per sua innocenza ogni gaudio, elesse a conforto nostro ogni genere di supplicio. Considerate lui, che ne' giorni della sua carne menò una vita si povera, e sì angustiosa; e di questo invitto pensiero avvalorate, ed armate l' anime vostre: imperciochè non ancora i travagli vostri son giunti a spremervi il sangue, siccome a lui lo spremettero dalle vene. Non vi scordate di quelle dolci parole, con cui questo amantissimo Padre a voi favella, quasi a figliuoli suoi dilettissimi: Figliuolo sopporta in pace la disciplina, onde il tuo Dio ti corregge, nè non volere contorcerti, ed ismarrire, qualora ei scuote la sferza sulle tue spalle. Tal è il costume di lui, di flagellare i suoi eletti, e di provare i legittimi suoi figliuoli. Amate le vostre croci, perche son esse sicuri pegni, e certissimi, che Dio vi ama: E se avvenisse giammai, che niuna voi tollerafte di quelle pene, di cui partecipi furono tutti i predestinati, la vostra felicità sarebbe indizio funesto, ch' egli vi mira dal Cielo, come figliuoli illegittimi, e adulterini. Niente vi dico, o miei cari, che non sia

Prov. 1. 32.

sia articolo, e dogma di nostra Fede. Il gran Dottor delle genti di cio istruiva i Cristiani de' primi tempi, come di un punto importante di religione, di cui nè egli tacer poteva, nè dovean essi ignorare senza pericolo: *si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes; ergo adulteri, & non filii estis.* Sopra le quali parole commenta S. Agostino: *si exceptus es a passione flagellorum, exceptus es a numero filiorum.* Ogni altra consolazione, con cui cercassi alleviare i travagli vostri, sarebbe una consolazione spiacevole, e insussistente. Avvi delle tribulazioni, a cui l' umana sapienza non sa trovar molte volte la medicina: avvi di quelle, a cui non solo gli amici, ma i piu congiunti di sangue spietatamente abbandonano il tribolato: avvi di quelle, in cui coloro medesimi, onde aspettate il sovvenimento, trovano il loro vantaggio di abbandonarvi. In questi casi, o Signori, qual è il conforto? *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes.* Conforto vero, conforto stabile, conforto divino. Considerate, che Dio va lavorando i suoi eletti con le fattezze di questo grande esemplare di tutti i predestinati: *quos præscivit, . . . prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui;* e che trattandovi, come trattò il suo figliuolo, vi porge un pegno certissimo di essergli cari, e di avervi scritti a quel libro, che libro è detto di vita, e di salvazione: *certa enim, atque secura* (dolci parole del Pontefice S. Leone) *secura est expectatio promissæ beatitudinis, ubi est participatio Dominicæ passionis.*

Hebr 12. 8. D. Aug. Ser 105. de temp. In edit Maurina 46. Hebr. 12. 3. Rom. 8 29. S. Leo Papa Serm. 9 de Quad.

Che se il tenore del viver vostro presente non fosse tale, onde sperar voi doveste d' esser da lui flagellati, come figliuoli innocenti, cui di affinar egli adopera via maggiormente nella tribulazione; pensate almeno di essere da lui puniti, come figliuoli restii, de' quali brama, e procura il ravvedimento: *flagella, quibus corripimur, ad emendationem nostram evenisse credamus.* Emendazione, o Signori, per cui ottenere non so, se mezzo di questo trovar si possa nè piu confacevole, nè piu efficace. Conciosiache, come insegna Gregorio il Magno, Dio nel curare le anime da i loro vizj adopri per modo simile a' medici, che alle contrarie qualità delle febbri di qualità pur contrarj prescriver sogliono, e opporre i medicamenti: *sicut arte medicinæ calida frigidis, frigida calidis curantur; ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis.* Or chi non vede ogni giorno per esperienza, che la prosperità temporale, che dono essendo di Dio, dovrebbe renderci grati al nostro caro, ed ama-

D Greg. Magn. hom 32. in Evan.

Digitized by Google

amabile benefattore, per una disconoscenza infinita del cuore umano piu discortesi ci rende contra di lui? Non solamente di Sodoma vituperosa, ma di taluna eziandio delle Città battezzate pur troppo avverasi il detto d' Ezechiello, che nella felicità insolentisce, e che l' abbondanza, e il riposo cagiona in essa ogni genere di delitti: *hæc fuit iniquitas Sodomæ; saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius*. Tal è la forza di questi beni sensibili, e lusinghieri, di trarre a se il nostro cuore, che mette in lor la sua pace, e la sua fiducia. In questo stato di cose si deplorabile, qual via rimane, o miei cari, alla conversione di un anima traviata? Appunto questa: darle praticamente a conoscere la vanità di que' beni, che tanto apprezza; e per usare la formola del Profeta, spezzarle in mano le canne, su cui si appoggia.

Ezech. 16.49.

E dico, darle a conoscere praticamente: poiche quantunque sappino gli uomini, e ad ora ad ora pronunzino alcune massime universali, che niente non v' ha di stabile in questo Mondo: che false sono, e bugiarde le sue apparenze: che la sanità, o le ricchezze, e le dignità son beni frali, e soggetti all' arbitrio della fortuna: contuttocio qualor vivesi festevolmente, di queste massime ci serviamo piu tosto per millantare, che per far senno. Malgrado sì fatti lumi, di questi beni medesimi noi ci formiamo degli idoli, che allontanandoci dal vero Dio, di Dio ci tolgon per fino la rimembranza. Ma la tribulazione dà a tali massime tutto il lor peso, e fa, che l' anima sperimentalmente ne intenda il significato: *vexatio intellectum dabit auditui*. Vedetelo in un dettaglio assai pratico, che or prendo a fare. Cento volte avrà ascoltato una femmina a predicarsi, che l' avvenenza, ed il brio sono un vapor momentaneo, il qual s' alluma in un attimo, e tosto muore. E' ella stata pertuttocio meno vana, o men sollecita, e amante di ben parere? Udiva tal verità senza intenderla, e senza coglier da essa profitto alcuno. Che fa pertanto il Signore per ammaestrarla? Risveglia in essa un infirmità abituale, che a poco a poco rubandole, quanto ha di gajo, laddove prima lo era di amor profano, la rende oggetto di noja, e di compassione. Tutti i suoi vaghi, che quasi api ronzavanle scherzosamente all' intorno; l' un dopo l' altro abbandonanla, siccome fior, ch' ha perduta la grazia antica. Appena qualche parente di età provetta ha la carità, e la pazienza di visitarla. In questa scuola di solitudine, e di dolore, comprende infine la misera cio, che incapace era di apprendere in al-

Isai 28. 19.

in altro stato: comprende, dico, la vanità di quel Mondo, che lei veggente le scomparisce dinanzi, come un incanto: *vexatio dat intellectum auditui*. Per quanto i sacri Ministri dell' Evangelio tuttor ripetan da i pergami, che i beni della fortuna sono incostanti, e che riporre non deesi il cuore nell' incertezza delle dovizie terrene, cui la tignuola consuma, ed il ladro invola; una verità sì chiaramente insegnata nelle Scritture, poca, o niuna impressione fa su lo spirito del dovizioso. Affaturato dalla prosperità de' suoi traffici, e dalla fertilità lusingato de' suoi poderi, agevolmente si persuade, che non verrangli mai manco le sue sostanze. Quindi scordato di Dio attende solo a nudrire le sue passioni. Ma un fallimento improviso, ma la sterilità di molti anni, ma la perdita di una lite, ma la mancanza di un posto assai vantaggioso gli fa capire ben presto ciò, che avea udito gran tempo senza alcun frutto: *vexatio dat intellectum auditui*. Quante volte (diceva un giorno al suo popolo il Boccadoro) quante volte vi ho predicato, Antiocheni, da questo luogo, che badaste più a farvi santi, che a farvi ricchi: conciosiache a poco vagliano le ricchezze; e la pietà sia giovevole ad ogni cosa. Voi non capiste, o non voleste capire questa dottrina. Ecco, che la tribulazione è venuta ad ammaestrarvene. L' Imperadore Teodosio da voi oltraggiato a ferro, e a fuoco vuol mettere la vostra patria. I Cittadin disennati per lo spavento molti fuggiti omai sono in paesi estranei, e molti pensano ancora di proveder con la fuga alle loro vite. Tutto è tumulto, e disordine, e confusione. Che posson ora a camparvi i tesori vostri? che servono i vostri scrigni, fuorche a saziar l' avarizia di barbare soldatesche? Un Santo, che tra voi fosse, benche di tutti il più povero, e il più tapino, col solamente levare le mani al Cielo, poria, qual nuovo Mosè, cessar da tutti il pericolo, e l' esterminio. Ora il vedete voi stessi: ora l' angustia, in che siete, vi sforza a dire: *nunc siquis justus esset, & apud Deum fiduciæ habens multum, licet omnium pauperrimus, præsentia mala solvere posset*.

D. Chry Hom. 2. ad Pop.

Così è, Uditori; la sola tribulazione ci dà a conoscere molto sensibilmente delle verità rilevanti, che disingannan l' anime de' mondani, e che fan prendere ad essi delle risoluzion generose, le quali il Mondo domanda disperazioni; e sonlo sì veramente, ma d' altra guisa da quello, ch' egli le stima. Sono disperazione di trovar fede tra gli uomini, dacche si tocca con mano, che i più cari amici abbandonano nel maggior uopo:

po: sono disperazione, che presso a loro vaglia alcun merito, dacche obbliati si veggono i piu importanti servigi: sono disperazione, che ci costringe a cercare in Dio, ed in Dio solo un verace amico, ed un padrone fedele: *mala, quæ nos undique premunt, ad Deum ire compellunt.* Usa pertanto il Signore per trarre a se i peccatori, come adoprò gia Assalonne col capitano Gioabbo. Due volte mandato avea questo Principe i suoi famigli a pregar colui di venirsene al suo palagio, perche di esso servir volevasi a trattar col Padre una perfetta, ed intera riconciliazione. Due volte il prosontuoso Gioabbo ricusato avea di ubbidire, nulla curando nè i messi, nè l' imbasciate. Era nella stagione, in cui l' orzo suol biondeggiare nel campo piu rigoglioso. Per la qual cosa Assalonne: itene, disse a' suoi servi, e nelle biade del tristo mettete il fuoco: riscoterassi al gastigo, poiche non volle piegarsi alle mie preghiere. E già ogni cosa n' andava in favilla, e in cenere; quando Gioabbo umiliato per tal vendetta portossi a' piedi del principe disprezzato, presto di tosto eseguirne i comandamenti. Quante graziose chiamate, e quanti inviti amorevoli v' abbia Iddio fatti, o Cristiani, non è, chi possa saperlo meglio di voi. Tante inaspettate fortune, e tanti avventurosi accidenti, che voi incontraste nel corso del viver vostro, che altro furono, per vero dire, fuor solamente messaggi, che all' ubbidienza chiamavanvi di questo principe, anzi di questo padre dolcissimo, ed amoroso: *misi ad te* (puo egli dir veramente a ciascun di voi) *misi ad te obsecrans, ut venires ad me.* Ma voi foste però meno indocili di Gioabbo? Esaminatevi un poco sinceramente, e vedete, se della sanità non ne abusaste in dissolutezze, della potenza in soperchierie, delle ricchezze in giuoco, in lusso, in superbia, e in alimentar maggiormente le passion vostre. Qual via rimanea adunque al Signore, onde condurvi a' suoi piedi, fuorsolamente che quella dell' afflizione? A questa voi il costringeste, *ut qui Deum non senseratis per beneficia, sentiretis per flagella.*

1 Reg. 14. 29

Ed oh! quanti or regnano beati in Cielo, i quali deggiono la lor salvezza al rovesciamento improviso dei lor disegni. Questo sottraendo ad essi il fomento della passion dominante, che gli accecava, hagli renduti capaci di quelle massime, a cui nel tempo della ridente fortuna neppur pensavano. Questo ha spirato in essi dell' odio contro quel Mondo, il quale prima adoravano, siccome un idolo. Questo gli ha spinti per forza a cercar quel Dio, che fino allora aveań posto in dimenticanza:

za: *qui Deum non senserant per beneficia, senserunt per flagella*. Ma oimè, che la malizia degli uomini ha saputo rendere inutile un mezzo per se medesimo così efficace. Qual altro secolo al par del nostro fu per la misera Italia sì disastroso? Evvi angolo sì rimoto, dove penetrato non abbia l' impeto della guerra? Disertate furono le nostre terre; spogliate furono le nostre case; e sotto degli occhi nostri gli avari soldati, e barbari avidamente ingojarono i nostri averi. Fummo negli animali percossi di pestilenza, e in molti luoghi gravati di carestia. A questi flagelli pubblici ciascuno aggiunga i privati, e i particolari, e vegga, se non si avvera di noi la predizion del profeta: *omne caput languidum, & omne cor mœrens*. Ma d' altra parte qual altro secolo fuvvi giammai piu scorretto, o piu licenzioso? Via si portaron gli estranj le nostre rendite, e i vizj loro lasciaronci, e le lor mode. Menomati son per l' imposte gli averi nostri, e il nostro lusso cresciuto fuor di misura. Siam divenuti piu miseri, e divenuti pur siamo piu peccatori. *Super quo* (grida pertanto il Signore per Isaia) *super quo percutiam vos ultra addentes prævaricationem?* Ha egli, sì, de i gastighi piu formidabili, e piu funesti: percioche eterni. Ma da questi eterni gastighi egli pretende camparci col mezzo de i temporali. Secondate, peccatori miei dilettissimi, le intenzioni di questo padre amoroso, che seriamente desidera il vostro correggimento. Umiliatevi sotto la sferza di lui, e distaccate ormai il cuor da quel Mondo, che voi veggenti vi sfugge fuor delle mani: *qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur: præterit enim figura hujus Mundi*.

Isai. 1. 5.

Isai. ibid.

1. Cor. 7. 31.

SECONDA PARTE.

IL ravvedimento perfetto di un anima traviata non solamente consiste nel convertirsi davvero dalle creature al creatore; ma nel soddisfare oltraccio alla divina giustizia per quell' abuso, che fatto abbiamo delle creature medesime ad onta del creatore. Ora, per detto certissimo del Tridentino, tre sono i modi, onde rendere all' oltraggiato Signore una legittima, e giusta soddisfazione. Primieramente il prescrivere spontaneamente a noi stessi delle operazioni penali, e al nostro corpo increscevoli, e disgustose. Secondariamente l' adempiere esattamente le penitenze, che i Sacerdoti ci ingiungono nel foro Sagramentale. Per terzo luogo il soffrire pazientemente i gastighi, onde a Dio piace di affliggerci, e di punirci. Cio presupposto io ripiglio, che le sante tribulazioni, siccome sono il piu forte

Conc. Trident. Sess. 14. c. 9.

mezzo

mezzo per convertirci al Signore, così lo sono eziandio per render piena, e compiuta la conversione. Imperciochè se la nostra soddisfazione proporzionata esser debbe alla qualità, e alla gravezza de' nostri falli, *pro qualitate criminum*, & *pro mensura delicti*, come ne insegna il Concilio sovracitato, queste due ragionevoli condizioni dove si troveranno esse meglio, che ne' flagelli, con cui Dio stesso punisce le propie offese? Egli solo conosce il peso, e la malizia ei conosce di tali ingiurie. Ei solo intende, quanto reato di pena a pagar rimanga, tolto che sia dall' anima il reato di colpa. Quindi egli solo puo imporci tal penitenza, che le ragioni rimangano ragguagliate. E così appunto egli adopera in tribolandoci primamente *pro qualitate criminum*. Offeso avete il Signore per una sordida cupidigia, che v' ha renduti insensibili alle querele de' poveri, e degli artieri. Iddio rovina improvisamente gli affari vostri; e fa, che presso degli altri difficilmente troviate sovvenimento. Ecco una qualità di gastigo alla qualita della colpa corrispondente. Offeso avete il Signore per una fiacca mollezza, che tutte l' arti vi fece apprendere di vezzeggiare, e di pascere la vostra carne. La lunga cura, e stentata d' una infermità tormentosa, questa è la pena dovuta alla morbidezza del vivere, e del vestire. I dissoluti costumi, e la contumacia, e l' ingratitudine de' vostri figli turba la vostra vecchiaja, e di amarezza vi pascono, e di dolore. Ma se vorrete por mente alla disattenzion da voi usata nell' educargli, vedrete quanto sia giusta questa afflizione, Voi siete perseguitato dagli uomini, e avuto a vile: considerate un poco le macchine, che voi moveste piu volte ad altrui rovina, e dite pure co' figliuoli del santo vecchio Giacobbe: *merito hæc patimur, quia peccavimus*. Niente commossi costoro dal lamentare, e dal piangere del giovanetto Giuseppe gittato aveanlo a marcire dentro una rotta cisterna; e di là poscia cavatolo non per pietà de' suoi mali, ma per avidità di guadagno l' avean venduto sordidamente a mercatanti stranieri, che il lor viaggio tenevano nell' Egitto. Or quando nell' Egitto appunto, stretti si videro in ferri, e con durezza trattati dal Vicerè, il quale pien di sospetti, e di maltalento, nè a i detti loro di credere, nè ai loro pianti mostrava d' impietosirsi; allora fu, che membrando la propia inumanità, e l' odio gia conceputo per certi sogni, e per alcune vanissime sospicioni: bene ci sta, confessarono concordemente. Questa tribulazione dovevasi alla nostra colpa. Tal riceviamo da Dio, qual

qual fatto abbiamo noi stessi contro l' innocente nostro, ed amabile fratellino: *merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum videntes angustias animæ illius, & non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio.*

Gen. 42. 21.

Ma se nella qualità de' gastighi Iddio per l' ordinario pon mente alla qualità de' delitti, di cui siam rei; non così ancora procede nella gravezza. La rigorosa giustizia richiede certo, che tra la colpa, e la pena vi abbia della uguaglianza: *pro mensura peccati erit & plagarum modus:* e cio sarà, Ascoltatori, nell' altra vita. Ma in questo tempo di amplissima misericordia, dove il personaggio di Giudice a quello cede di Padre, e di Padre amante, osserva Iddio delle regole piu pietose. La tolleranza cristiana d' una terrena, e leggera tribulazione vale a scontare assai debiti, per cui molti anni di fuoco a sofferire s' avrebbono là, dove sola s' esercita la giustizia. Voi vi querelate di Dio, e dura parvi la croce, di che vi grava. Ma se le anime laggiu purganti cambiar potessero con voi le sorti; o quanto si stimerebbon felici d' aver trovata a lor mali tanta pietà. Ah! dilettissimi Ascoltatori, pensiamo piu seriamente alla gravezza, ed al numero de' nostri falli: pensiamo all' acerbità delle pene, che nella vita avvenire Dio giustamente riserba per far vendetta. Vedremo allora, di quanta misericordia sia effetto, ch' egli si prenda presentemente una soddisfazion così lieve, e così soave. Allora, non che lagnarci di lui, ringrazieremo la destra, che ci percuote, e il pregherem caldamente con Geremia: *corripe me, Domine; verumtamen non in furore tuo.* Allora conosceremo, quanto sia vero il detto di San Gregorio, che l' impazienza degli uomini nelle tribulazioni da questo nasce, percioche i miseri non riflettono a i salutari fini, e misericordiosi, i quali Dio si propone nel tribolarci: *ille solus de flagello murmurat, qui animum percussoris ignorat.* Io ve l' ho esposta stamane questa divina intenzione nel tribolarvi; voi profittatene. E così sia.

Deuter. 25. 2.

Iere. 10. 24.

PER

PER IL VENERDI' DOPO LA TERZA DOMENICA.

Levate oculos vestros, & videte regiones, quæ albæ sunt jam ad messem.
Joan. 4.

SE fu mai regno nel Mondo, al cui disertamento totale, e alla cui rovina inferocite si armarono le nazioni, fu certamente la Chiesa, regno visibile, e vero di Gesucristo. Non prima cominciò a sorgere in Gerosolima, che a guerreggiarne i zelanti propagatori congiura fecero insieme, e cospirazione Giudei, e Gentili, Romani, e Barbari, Principi, e Sacerdoti. Dopo assai secoli d' aspra, nè mai interrotta battaglia, deposto il ferro, quando sembrava ormai tempo di riposare alcun poco, e di prender lena; sorser rabbiosi a combatterla gli Eresiarchi, con meno forse di sangue, ma con piu danno di quello, onde straziata l' avevano gli Idolatri. Imperciocche dove prima infra le spade, e lance degl' inimici stranieri s' apriva il varco al conquisto di nuovi popoli; questi avversarj domestici miseramente smembravanne provincie, e regni. Nè gli uni però con l' armi, nè gli altri tanto poterono con le frodi, che riducessero al niente sì bell' Impero: merceche Iddio, il qual dal Cielo scherniva i folli consigli de' malignanti; a maggior auge il condusse per quelle strade, per quelle strade medesime, ond' essi ogn' opra mettevano ad inabissarlo. Perche io vorrei consolarmi di tutto cuor con la Chiesa; e ad una ad una additandole le sue conquiste: mira, le vorrei dire, su mira da lido a lido la terra: e di là ancor dagli Oceani piu tempestosi mira festevole, e lieta gli Americani, che riverenti oggi adorano i tuoi misterj, e che ossequiosi oggi osservano le tue leggi: *leva oculos tuos, & vide regiones, quæ albæ sunt jam ad messem*. Ma in questo tempo medesimo, tempo per essa di pace, e di signoria, odo, che pur dolente rinnova le querimonie, se nominando diserta, e disconsolata: *ecce in pace amaritudo mea amarissima: Amara* (spiega Bernardo questa mirabil profetica lamentazione) *amara prius in nece Martyrum; amarior* post

Isai. 38. 17

D. Bern. serm 33. in Cant.

post in conflictu Hæreticorum; amarissima nunc in moribus domesticorum. Sì, Ascoltatori, i Cattolici scandalosi son essi appunto, son essi, che sottentrando alle veci degli spietati tiranni, e degli Eretici frodolenti, lei di dolore oggi pascono, e di amaritudine: *pax est a paganis; pax ab hæreticis, sed non a filiis*. Di questa terza amarissima persecuzione, che ad essa muovon gli stessi figliuoli suoi, e vale a dir dello scandalo prendo a mostrarvi stamane l' atrocità: materia quanto importante per se medesima, degna altrettanto di tutta la piu profonda, e piu seria vostra attenzione.

Corre opinione assai falsa tra gli idioti, che per peccare di scandalo sia necessario il peccare pubblicamente: talche a coloro soltanto la taccia apporre si debba di scandalosi, i quali menano scopertamente una vita malvagia, e trista. A toglier loro di capo cotesto errore, diciamo in prima con brievi, ma con ischiette parole, che cosa è scandalo. *Quoniam crebro* (così comincia stamane per me la predica il Dottor Massimo S. Girolamo) *in Ecclesiasticis scripturis teritur hoc nomen scandalum; dicamus breviter, quid sit*. Scandalo adunque soggiunge il citato Padre, in greca lingua nativa di questa voce significa qualunque intoppo frapposto venga per via, dove incespando l' improvido camminatore, o cade a terra, o pericola di cadere: *scandalum græce, nos offendiculum, vel impactionem pedis possumus dicere*. Essendo adunque i Cristiani su questa terra a somiglianza di poveri pellegrini; che per sentiero intralciato per se medesimo, di pervenir s' affaticano all' eterna patria; scandalezzare altri vuol dire, essere agli altri d' inciampo, e porger loro occasione di spirituale rovina, o sia di peccato: *cum ergo legimus, quicumque scandalizaverit, hoc intelligimus; qui dicto, factove occasionem ruinæ cuipiam dederit*. Dottrina chiara, e certissima, su cui fondato l' Angelico S. Tomaso stabilì poi quella celebre difinizion dello scandalo, comunemente insegnata da i Moralisti: *dictum, vel factum minus rectum præbens alteri occasionem ruinæ spiritualis*. Dove notate due cose, amendue degne d' altissima osservazione. Primieramente notate, che una parola, o un' azione di sua natura veniale, *dictum, vel factum minus rectum*, puo diventar veramente peccato grave, qualora voi pretendiate di dar con essa, o prevediate anche solo, o abbiate l' obbligo almeno di preveder, che possan altri da essa pigliar motivo, e occasione di colpa grave. Uomini, e donne mondane, che a dimostrar bello spirito, usati siete agli equivochi, ed a i motteggi, badate a cio seriamente per vostra emenda. Se-

D. Hier. in c. 15. Matth.

D. Th. 2. 2. q. 43. a. 1.

da. Secondamente notate, che a farvi rei di tal colpa dinanzi a Dio, non è meſtieri, vedete, nè che prendiate di mira l' altrui caduta, nè che altri cada di fatto per cagion voſtra. Baſta ſoltanto, sì, baſta, che voi mettiate dal canto voſtro l' inciampo, o vogliam dire il pericolo di cadere: eſſendo cio propriamente *præbere alteri occaſionem ruinæ ſpiritualis*.

Or io dovendo ſtamane parlare a voi dello ſcandalo, e pari alla moſtruoſità ne' voſtri animi ſpirarne orrore; dirovvi tutto in dicendo, che il ſolo ſcandalo dalla Scrittura ſi nomina peccato grande, e grande aſſai: *peccatum grande, grande nimis*. Peccato grande, ripiglia il Marſiglieſe Salviano; conciosiache in ſe contenga, e per ſe ſteſſo equivalga a tutti i grandi peccati, di cui è cagione: *neceſſe eſt peccatum hujus* (cioè dello ſcandaloſo) *ſupra criminis humani eſſe menſuram*. E perche cio, dilettiſſimi? Percioche egli è neceſſario, che uno ſcandaloſo *pro tantis ſit reus, quot ſecum traxerit in ruinam*. Entriamo poſatamente di grazia nel ſentimento profondo di queſto Padre. Formaſi da un dipintore un Giuſeppe, il qual fuggendo le inſidie della padrona, piu invereconda dipinta, che non fu viva, mette in aperto pericolo l' altrui innocenza. Spargeſi da un libertino una maſſima, che alla concupiſcenza impaziente rompe ogni freno. Scriveſi da un letterato un volume, che ſotto i fior dello ſtile naſconde il ſerpe. Introduceſi da lidi eſtranei una moda alla ſeverità ſconoſciuta degli avi noſtri. Io chieggo agli uomini avvezzi a trattar con gli uomini, quanti peccati enormiſſimi han quindi tratta, e trarranno la lor ſorgente? Non ſono queſte le fonti fecciose, e torbide, che ognora piu inorgogliando, e acquiſtando forza, forman bentoſto un altiſſima inondazione? Inondazion, che roveſcia i piu gagliardi ripari del timor ſanto di Dio, della natural verecondia, della marital fede, del ſangue, del ſantuario? Inondazion, che rapiſce genti infinite di età diverſe, di ſeſſo, di condizione? *væ Mundo a ſcandalis*, grida però il Salvatore, *væ Mundo a ſcandalis*! Ma voi, deh! voi piu infelici pittori oſceni, ſpiriti libertini, compoſitor licenzioſi, introduttori, e fautori di nuove uſanze; voi piu infelici! *Verumtamen væ homini illi, per quem ſcandalum venit:* conciosiache ſia per chiederſi da voi ragione di queſta gran corruttela, che da voi traſſe l' origine, o che per voi ſi dirama continuamente: *pro tantis ſit reus, quot ſecum traxerit in ruinam*.

Però di voi favellando il Real Salmiſta, tremendamente pregava rivolto a Dio: *appone ini-*

1. Reg. 2. 17.

Salvian. lib. 4. de Provid.

Matth. 18. 7.

Pſalm. 68. 28.

D. Aug. ferm. 109 de Temp.

iniquitatem super iniquitatem eorum. La qual preghiera (comenta S. Agostino) la qual preghiera è un profetico predicimento del formidabil esame, che terrà Iddio sopra gli uomini scandalosi. Impercioche a quel peccato lor personale, con che d' inciampo fervirono al loro prossimo, Dio aggiungerà que' peccati molti per numero, e per malizia piu enormi, che si commetton dal prossimo scandalizzato: *appone iniquitatem super iniquitatem*. Iniquita si è il vestire immodestamente, e a tentazione piu tosto, che per decoro. Ma a questa iniquità aggiugnerannosi tutte le occhiate lascive, tutti gli affetti malvagi, tutte le brame impudiche, tutte le compiacenze, e le interne dilettazioni, a cui il vestir immodesto servì negli altri di mantice, e di incentivo: *appone iniquitatem super iniquitatem*. Iniquità si è il parlare mordacemente delle persone piu sacre, e piu religiose. Ma a questa iniquità aggiugnerannosi tante sinistre opinioni, tanti stravolti giudicj, e tante ingiuste avversioni, e tanti odj implacabili, che gli uditori ingannati ne concepiscono: e tutto il bene spirituale dell' anime, a cui, discreditandone i prodi zelator veri, queste mormorazioni frappongono impedimento: *appone iniquitatem super iniquitatem*. Iniquità si è il proteggere, e il patrocinare uomini arditi, ribaldi, e facinorosi. Ma a questa iniquità aggiugnerannosi le bravarie, le estorsioni, le prepotenze, le frodi, e le violazion de i diritti divini, e umani, che si commetton da i furbi patrocinati: *appone iniquitatem super iniquitatem eorum*. Iniquità, a cui non pensano presentemente le donne vane, i nimici dell' altrui credito, e le persone elevate per condizione; ma iniquità, di cui un giorno esse dovran render conto, e sostenerne l' incarico, e la punizione.

Tal Dio intimollo a Baasa Re d' Israello, quando lentate le redine alla vendetta: ingrato servo, gli disse, e vaso omai traboccante dell' ira mia. Io ti levai gia dal fango, e per mia grazia ti posi a regnar in solio. Ma tu che facesti per tutto cio, che facesti? Non pago di abbandonarmi, e di offendermi per te medesimo, ad oltraggiarmi traesti tutto il mio popolo. Peccò il popolo per tua cagione: e la mia collora sparsa, e divisa in tanti, verrà poi tutta a raccogliersi, e a scaricare verrassi sopra il tuo capo. Percioche tu, o disleale, tu veramente sei reo di tutte le scelleraggini, che dal tuo esempio sedotto insino adesso ha commesse, e che commetterà in avvenire tutto Israello; *peccare fecisti populum meum Israel; ut me irritares in peccatis eorum*. Lo stesso fate pur conto, che

3. Reg. 16. 2.

dica

Digitized by Google

dica a voi, o ſcandaloſi, percioche voi parimente *peccare facitis populum*, & *Deum irritatis in peccatis eorum*. Quante anime ſemplicette, che voi metteſte la prima volta allo sdrucciolo, e a cui voi deſte a guſtare la prima volta la luſinghevole tazza di Babilonia, non mai ſapranno, durante la loro vita, nè il piè ritrarre dal fango, nè diſtaccare dal calice le labbra immonde? Porteranno eſſe la pena de i lor delitti. Ma la porterete ancor voi: perche ancor voi ſiete rei, anzi voi ſiete gli Autori delle lor colpe: *Deum irritatis in peccatis eorum*. Quanti anni durano, e quanti ne dureranno tante ſcritture oſceniſſime, e tanti libri ripieni di fede guaſta, e di calunnie, e di ſatire infamatrici? Io non vo' entrar nella nebbia de' ſacri arcàni, nè giudicare le anime de' trapaſſati. Abbianſi pure coſtoro per me riposo, e quiete giaccian ſotterra le loro ceneri. Ma temo aſſai, che riposo non doni ad eſſe la disdegnoſa giuſtizia vendicatrice, nimica ſempre implacabile di coloro, che ancora dopo la morte ſeguono ad attizzarla peccando ne' vizj altrui. Ogni altro gran peccatore, diceva Giobbe, in guiſa del mar fremente, rompe al Sepolcro l' orgoglio, e ceſſa in uno di vivere, e di peccare. Solo lo ſcandaloſo fra i muti, e freddi cadaveri, i quali dormon ſotterra l' eterno ſonno, vegghia a tirar nelle reti da ſe gia vivo diſteſe, l' anime incaute: *ipſe in congerie mortuorum vigilabit*, . . . & *poſt ſe omnem hominem trahet*. Ogni altro gran peccatore, dice Ezechiello, diſcende nudo, e diſarmato all' inferno. Solo gli ſcandaloſi calano quivi guerniti delle lor armi: nè di piagar non riſinano le altrui coſcienze, ſia con gli errori inſegnati, ſia con le maſſime ſparſe, ſia con gli eſempj durevoli nella memoria de' poſteri, e malamente fecondi di nuove colpe: *deſcenderunt ad infernum cum armis ſuis* . . . . & *fuerunt iniquitates eorum*. Ma ſe coſtor ſempre ſeguono a recar danno nel Mondo co' loro ſcandali; ancora Dio ſempre ſegue a giunger loro percoſſe col ſuo gran braccio. Quanto piu ſtendeſi il lor veleno, tanto piu avvivaſi il loro fuoco: e ſe ogni giorno piu fruttano le iniquità, di cui vivendo eſſi furono i ſeminatori; ad eſſi tocca il raccoglierne di giorno in giorno novella meſſe amariſſima di nuove pene. Pene corriſpondenti al peccato, che dir ſi dee non ſol grande per la malizia, che in ſe contiene di molte colpe da molta gente commeſſe per molto tempo, *peccatum grande;* ma grande aſſai per l' oppoſizione diretta alla maggior opra, ch' abbia il Signore operata nell' Univerſo; *peccatum grande nimis*.

Job 12. 21.

Ezech. 32. 27.

La

La redenzione si è questa dell' uman genere, per eccellenza chiamata l' opra di Dio, e come tale locata nella pienezza de' tempi, qual dice Paolo, ovver nel centro degli anni, secondo il celebre oracolo d' Abacuco: *Domine, opus tuum in medio annorum*. Per questa l' Eterno Verbo discese dal sen del Padre: per questa con le divise di servo si ricoperse: per questa tra mille strazj sopra un infame patibolo lasciò la vita. Questo fu il fine di un vivere sì travaglioso: questo di una passione sì acerba: e questo il fin d' una morte sì dispietata: ricuperare le anime gia perdute, santificarle, redimerle, farle sue: *venit Filius hominis quærere, & salvum facere, quod perierat*. Ma voi, o scandalosi Cristiani, che fate voi? Rapite dal sen di Cristo una eredità sì preziosa; anzi una conquista ottenuta con tanto sangue. Sangue costano, o Giovinastri, le anime di que' compagni, cui sotto maschera d' amicizia barbaramente tradite, staccandoli dalla pietà, e incamminandogli al vizio. Sangue, o Padroni, le anime di que' famigli, cui di servir costringete alle passion vostre, e di dar esca alle vostre corrispondenze. Sangue, o mariti, le anime di quelle mogli, cui dissipando nel giuoco le loro doti, porgete grave occasione di maladir la lor sorte, e di procacciarsi onde vivere per altre strade. Sangue, o Padri, le anime di que' figliuoli, cui nè correggete viziosi con la bacchetta, e pervertite innocenti col tristo esempio. Entrato un giorno Natano nel gabinetto di David, Signor, gli disse, a te vengo apportatore di uno fatto, che tutta merita, e chiede la tua attenzione. Ascolta. Un povero pastorello tuo suddito, nient' altro avendo, onde vivere, fuorsolamente una semplice pecorella, questa nudrìa alla sua mensa, e questa al sen si recava, quasi figliuola a lui nata in età senile: *de pane illius comedens, & de calice ejus bibens, & in sinu illius dormiens; eratque illi quasi filia*. Ma che non puo l' ingordigia, e la prepotenza? Un crudo ricco, ed avaro, a cui pur pascono i monti gregge oltre numero, glie l' ha rapita a violenza, per imbandire la mensa a non so qual ghiottonissimo forestiere, a lui venuto non guari dopo il meriggio. Piange il meschino, e si accora, nè non avendo l' ardire di funestar con le lagrime la tua presenza, a me commise l' esporti, siccome ho fatto in succinto, le sue querele. Giudica or tu rettamente, ch' io qui ne aspetto, e ne voglio la decisione. Arse di sdegno il Monarca; e per Dio, disse che il tristo soperchiatore vedrà, che ci è in Isdraello un' Re, che veglia a difesa de' poverelli.

Abac. 3. 2.

Luc. 19. 10.

2. Reg. 12. 1.

Olà

Olà soldati . . . . Deh! ferma, ripigliò allora Natano col volto pien di profetica autorità; ferma, che tu se' desso, o Davidde. Tu, che non pago, e contento di tante mogli a te da Dio concedute benignamente, al fedelissimo Uria la sua togliesti per empito di amor brutale. Questo impurissimo amore, questo si è l' ospite ingordo, per cui saziare violasti l' altrui compagna. Rivolgi adunque, rivolgi contro di te la sentenza: perche tu se' il predatore, Bersabea la preda: *tu es ille vir, tu es.* Ma niente men, che a Davidde, si debbe a te, o scandaloso, questo rimprovero. Di tante amare querele, onde Gesù si lamenta, che la diletta sua greggia da lui raccolta, e pasciuta a sì gran fatica, è divenuta ormai preda di gente barbara; *facti sunt greges mei in rapinam, & oves meæ in devorationem:* di tante amare querele tu sei cagione; *tu es ille vir.* Tu, o sensuale, che con gli artificj a te noti, con l' impromesse, e co' doni espugnasti al fin la costanza di quella Vergine. Era essa una pecorella nudrita, come figliuola sua unica da questo vero Pastore con tanto studio; *erat illi quasi filia;* e tu dal seno gliela strappasti per farne pascolo, e crapola alla tua libidine: *facta est in rapinam.* Tu, o femmina, che con le parolette a te usate, e co' sorrisi, e co' ghigni destasti il fuoco nell' animo di quel giovane. Era egli un agnellino innocente, che si cibava alla mensa, e dissetavasi al calice del Salvatore; *de pane illius comedens, & de calice bibens;* e tu sei andata a rubarglielo fin tra gli altari per darlo in preda a una folle passion d' amore; *factus est in devorationem.* O spietatezza! O barbarie! Aggiungere a tante piaghe, onde Gesu va sì lacero, ancora questa di tutte la piu crudele! Mandare a male le anime, che all' umanato Signore costaron tanto! Io mi colmava, o Cristiani, di raccapriccio, qualor leggea nel Vangelo il conciliabolo di coloro, i quali fecer congiura di ammazzar Lazaro, dappoiche avevan veduto, quanto era a Cristo costato il risuscitarlo: *cogitaverunt Principes Sacerdotum, ut Lazarum interficerent.* Ammazzar Lazaro? Lazaro, su la cui tomba versato avea il Redentore sì largo il pianto: e turbato erasi in volto: e messi aveva singhiozzi, e sospiri altissimi? Strana risoluzione, e bestiale! Non però tanto, quanto è la tua, o scandaloso; il quale *cogitas interficere* un anima, per cui avvivare alla grazia quest' Uomo-Dio *turbavit semetipsum*, soffrendo colà nell' Orto agonie di morte: *infremuit spiritu* al Padre eterno chiedendone la salvezza: *& rursum fremens in semetipso* su que-

2. Reg. 12. 7.

Ezech. 34. 8

Joan. 12. 10.

Joan. 11. 33.

sto

Digitized by Google

sto tronco durissimo lasciò la vita: *cogitas interficere; interficere enim est*, dice Agostino, *ex innocente facere nocentem*.

D. Aug. in ps. 9.

Ma Dio grandissimo! Quali saranno i Demonj, se questi son gli uomini? Quali saran gli Anticristi, se questi sono i Cristiani? E se son questi i seguaci, quali saranno i nimici della croce di Gesucristo? Questi, risponde l' Appostolo delle genti, sì questi sono i nimici della croce di Gesucristo: *multi ambulant, quos flens dico, inimicos crucis Christi*. Questi ripiglia l' Appostolo S. Giovanni, sì questi son gli Anticristi: *nunc Antichristi multi facti sunt*. Questi protesta Cristo medesimo di sua bocca, sì questi sono i Demonj: *vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere*. Niente vi dico, o Cristiani, di esaggerato; niente, che non sia pura, e letterale parola di Dio medesimo. Uditela con riverenza, mentre io verrò ripetendola con fedeltà. Il Demonio, diceva Cristo, fin da principio introdottosi nel paradiso terrestre, e astutamente parlando parole dolci, e promettendo avventure grandi, e suggerendo consigli pestilenziosi, levò al primo uomo la vita spirituale, di che il Signore in creandolo l' avea animato: nè di ciò pago il fellone, tentò ad un colpo di toglierla eternamente a tutti, quanti verrebbono da lui figliuoli: *ille homicida erat ab initio*. Ma non riuscì al traditore l' intento barbaro; imperciocche questo Signor pietosissimo dall' eminenza disceso de' colli eterni in questa oscura valle del pianto; e la natura nostra veggendo giacente, e morta; per sola misericordia chiamolla alla prima vita; vita divina di grazia, e di santità: *ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Ora che giova egli mai, che tanto felicemente siasi per lui sconcertato questo feroce consiglio, e a tutto il genere umano sì pernicioso; mentre poi, o scandalosi, perfezionate i disegni, i disegni dico, che il Diavolo di per se solo voleva condurre a fine: *ille homicida erat ab initio. Vos desideria ejus vultis perficere*. E li perfezionate per modo simile a quello, onde gia Dio li distrusse. Imperciocche come Dio per dissipare le trame di Satanasso, assunse l' umanità sacrossanta di Gesucristo, e di essa, qual di strumento, si valse a ristorare le anime gia rovinate: non altrimente il Demonio per dissipare le opere del Signore, assume voi, o scandalosi, e di voi appunto, di voi, qual di strumento, si serve a rovinare le anime gia ristorate. O voi adunque veracemente Demonj: *vos ex patre diabolo estis*. Il pietosissimo Gesucristo tutte impiegò le sue cure per ultimar la grand' opra dal Padre impostagli.

ad Phil. 3. 18.

1. Joan. 2. 18.

Joan. 8. 44.

Jo. ibid.

Joan. 10. 10.

Digitized by Google

ſtagli. Voi, o ſcandaloſi, le induſtrie voſtre mettete, ed i voſtri ingegni per ultimar le intenzioni dell' infernal voſtro padre: *vos deſideria ejus vultis perficere*. O voi adunque veracemente Anticriſti: *nunc Antichriſti facti ſunt multi*. Sotto l' inſegna adorabile della croce raccolti ſtanno i Fedeli, militando quivi alla gloria del loro Iddio: e voi di là gli ſtaccate per ingaggiargli al Diavolo maladetto. O voi adunque veracemente nimici della croce di Gesucriſto: *flens dico inimicos crucis Chriſti*.

Qual maraviglia pertanto, dice Bernardo, ſe tuona Iddio co' flagelli, e ſe il ſuo ſangue medeſimo tuona, e ruggiſce: *non tantum Dominus, ſed & ſanguis ipſius .... terribiliter irrugit*. Quel preziosiſſimo ſangue, che fu gia ſparſo per ragunare le anime da Dio diviſe; freme contro coſtoro, i quali tentano di ſeparare le anime riunite a Dio: *effuſus pro diſperſis .... ut eos congregaret .... juſte fremit in diſperſores*. Poſſibile, che quei clamori, i quali furono uditi, dovunque è terra, non giungan oggi, o ſcandaloſo Criſtiano, a toccarti il cuore: *in omnem terram exivit ſonus ille, & tuam non valet rumpere ſurditatem*? Ma ſe non odi le grida di queſto ſangue, l' ode sì, l' ode quell' Uomo-Dio, dal cui coſtato ei ſgorgò: *ſi vocem ejus tu non audis, audit eam, de cujus latere manavit*. E certamente, ſe aſcoltò il ſangue di Abele, il qual vendetta gridava contro Caino; ſe il ſangue aſcolta de i Martiri, che dalle tombe adorate giuſtizia chiede, e vendetta contro i Tiranni: penſate, ſe puo eſſer ſordo alle querimonie, e alle voci del propio ſangue: *quomodo .... proprium non audiat, qui Abel ſanguinem audiebat*? Se voi, o ſcandaloſi, capiſte lo ſtato voſtro; ſe la grandezza intendeſte del voſtro fallo; andreſte certo fernetici, e ſpaventati ſclamando a par dell' Appoſtolo traditore: *peccavi tradens ſanguinem juſtum*. Miſero me, e disleale! che ho aſſaſſinato il ſangue di queſto Giuſto: e tanto piu iniquamente di Giuda l' ho aſſaſſinato, quanto ho tradite quelle anime, per la cui compera Criſto ſi contentò, che il ſuo ſangue venduto foſſe, e tradito da un ſuo diſcepolo.

D. Bern. epiſt. 7

Matth. 27. 4.

Noli (vi prego ſu l' ultimo con le parole, e co i gemiti di Agoſtino) *noli educere gladium, quo percutis Chriſtum*. Deh! non vogliate, o Criſtiani, ſguainar la ſpada, e imbrandirla contro Gesu. Deh! ſuperar non vogliate nella empietà, i perſecutori medeſimi della Chieſa. Qual coſa tolſero infine i Tiranni a i Martiri? Non altro poi, fuorche un corpo terreſtre, e vile: *carnem perſequutus eſt Imperator*. Ma tu, o ſcandaloſo, al tuo fratello che togli? Gli togli l' anima,

D. Aug. Tract. 5. in Joan.

ma, anzi la vita dell' anima, cioè la grazia: *tu in Christiano spiritum persequeris*. O te adùnque, te de i Tiranni piu barbaro, e piu spietato; percioche ottieni co' vezzi cio, che i Tiranni ottener mai non poterono con gli strazj: *seducendo facis, quod ille occidendo non fecit*.

SECONDA PARTE,

UN gran peccato, scriveva Ambrogio, necessariamente richiede una grande emenda: *grande peccatum grandem necessariam habet satisfactionem*. Or se lo scandalo, come ho mostrato finora nella mia predica, chiamar si debbe peccato non solo grande, ma grande assai; *peccatum grande nimis:* qual penitenza, o Cristiani, diremo noi, che richiegga a soddisfazione? Una penitenza, vedete, di tal carattere, la qual distrugga non solamente la colpa, ma le conseguenze medesime della colpa. Una penitenza, la quale dal canto vostro, e per quanto per voi si puote, a Dio renda, quanto da Dio si è rapito per lo peccato. Una penitenza, che il risarcisca de i danni, che fur da voi cagionati co' vostri scandali. Una penitenza, a dir breve, quale, per testimonianza delle Scritture, fu quella del ravveduto Manasse. Questo famoso Monarca della Giudea empiuto avea Gerosolima di falsi Numi, e sovvertiti i suoi sudditi sì fattamente, che gente non ci viveva nel mondo la piu sfrenata: *seduxit Judam, & habitatores Jerusalem, ut facerent malum super omnes gentes*. Ma alfin percosso da Dio, ed altamente compunto su i suoi delitti, i gemiti dell' angoscioso suo spirito incessantemente mandava al Ciel consapevole, ed in cilicio, ed in cenere traeva i giorni: *egit poenitentiam valde* (notate) *valde coram Deo*. Nè inanzi Dio solamente, e nelle stanze secrete della sua Reggia; ma in faccia ancora del popolo fe' comparir questo Principe la conversione. Levò tantosto quegli idoli, ond' egli avea profanato lo stesso tempio. Gittò non solo di casa, ma fuori della Città, e del distretto ogni reliquia infelice d' idolatrìa. Diessi pubblicamente a vedere adorator ossequioso del vero Dio; immolò vittime; offerse doni; e la regale sua autorità, onde abusato egli aveva a pervertimento, tutta impiegò, perche il popolo al buon costume tornasse, e alle leggi antiche: *immolavit victimas, & pacifica; praecepitque Judae, ut serviret Domino Deo Israel*. Eccovi in questo fatto divino una istruzione chiarissima, e necessaria. Non basta a chi è reo di scandalo il piangere secretamente i suoi falli *coram Domino*; nè piangeransi mai bene così piangendoli: ma pubblica, ed esempla-

D. Amb. ad Virg. lapf.

2. Par. 33. 9.

Digitized by Google

re si richiede l' emendazione. Vide gia il prossimo le vostre colpe? Vegga eziandio il vostro ravvedimento. Veggavi assidui alle Chiese; e là vi vegga divoti, se gia vi vide scomposti. Veggavi frequentar Sacramenti, se gia vi vide tracciar amori. La vostra autorità, e il vostro soldo sieno da voi consacrati per condurre anime a Dio, se ne abusaste a rapirgliele spietatamente.

Bisogna inoltre, bisogna di necessità indispensabile alla salute, e ritrattar quelle massime perniciose, e condannare quelle dottrine sospette, e disingannare quelle anime pervertite, e stritolare quegli idoli scellerati, che sono a tanti innocenti, e saran d' inciampo: *auferte simulacra . . . & projicite omnia: projicite.* Odano cio i dipintori di tele oscene; odanlo gli scultori di statue ignude; odanlo gli scrittori, e i divulgatori di libri, o per lascivi racconti, o per guasta fede, o per rabbiose calunnie velenosissimi. Ma poiche i miseri o qui non sono, o sono oggimai impotenti di riparare al gran male, per essere sì fatte cose passate in altrui dominio; a voi mi volgo per ultimo, i quali in casa serbate cotesti lacci, come chiamolli il Profeta, *laqueos, & pedicas ad capiendos viros:* e qual conviene a Ministro di questo Dio vivo, e vero, a nome del mio Signore v' intimo; *auferte offendicula, auferte.* Udiste precetto grave, e gravemente obbligante ad eterna pena? Indispensabilmente levar gli inciampi, e levarli subito: *auferte offendicula, auferte.* Care vi sono tai cose per l' eccellente loro vaghezza, e preziosità: il so, Ascoltatori. Ma care sono anche a Cristo le anime de' suoi redenti: e se a voi costano oro queste fatture; ad esso costano sangue le sue conquiste. Dunque perche sepellita in profonde tenebre, ovveramente corretta con modesto colore non venga a smontar di pregio la falsa immagine di una Venere, e di un Adone, dovran piu tosto perire le vere immagini della Santissima Trinità? Perche non arda un volume scomunicato, dovran bruciare piu tosto le vive copie di Gesucristo, *scriptæ non atramento* (no, dice Paolo) *sed spiritu Dei vivi?* Voi dunque fate piu conto o di un romanzo, o di un quadro, che non dell' anima vostra; che non dell' anima de' vostri piscioli figliuolini, da Dio donati a sostegno della famiglia; da Dio affidati alla vostra cura, da Dio mondati nelle sue piaghe? O quanto di buona voglia vi presterebbe egli il suo sangue per cancellare quelle pitture sfacciate, e que' libri infami; poiche a salvare le anime il lasciò correr sul fango di Gerosolima, e sulle rupi scoscese dell' infamato

ex 2. Paral. p. 33. 15.

Isai. 57. 14.

ex 2. Cor. 3. 3.

Calvario. Ma questo sangue medesimo grida da queste vene, e comanda, *auferte offendicula*, *auferte*.

Questi, a parlar brevemente, sono, o Cristiani, i vostri obblighi. Se gli eseguite, io vi prometto salute. Altrimenti per esso voi non rimane, fuorsolamente vendetta, e vendetta eterna. *Inventi sunt in populo meo* (così Dio parla per bocca di Geremìa) *impii insidiantes quasi aucupes*, *laqueos ponentes*, *& pedicas ad capiendos viros*. Ho io trovati nella mia Chiesa degli empj, i quali a guisa degli uccellatori distendon reti, e lacciuoli, affin di avvolgervi l' anime, e di farne scempio. *Numquid . . . super gentem hujuscemodi non ulciscetur anima mea?* Vendetta voglio, vendetta. Anime scandalezzate, *surgite*, *& ascendamus in nocte*: se non prima, alla notte del morir loro dattorno al letto verrete ad ispaventarli. Voi, e gli ornamenti, e gli addobbi di quella casa, mi griderete le loro scelleratezze, ed io recherò meco saette ad esterminarli: *iniquitas . . . . audietur in ea; coram me . . . . infirmitas*, *& plaga*. Ho terminata la predica dello scandalo. E pure, Salvator mio amorosissimo, un qualche spirito libertino con uno scherzo sacrilego, e temerario potrà assai più a perdizione delle vostre anime, di quel ch' io possa a salute con le fatiche di un lungo Quaresimale.

Jerem. 5. 26.

Jerem. 5. 29.

Jerem. 6. 5.

NELLA

Digitized by Google

NELLA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.
Joan. 6. 7.

Io vengo a rendervi ſtamattina la piu pietoſa, e la piu oneſta imbaſciata di quante eſporre ſi poſſano, o immaginare: e non gia a nome di un popolo a voi ſtraniero; ma bensì a nome de' voſtri ſteſſi Fratelli, e de' voſtri poveri Cittadini. Queſti raccomandata mi hanno la loro cauſa non ſolamente co' gemiti, e co' ſoſpiri; ma col moſtrarmi oltracciò le dolentiſſime piaghe de i loro corpi. Ho io veduta (oltrepaſſando la ſtrada, che mette al tempio) ho io veduta una turba di miſerabili, altri diſagiatamente diſteſi ſul terren gelido, altri barbaramente ſtraziati dalle cancrene, altri penoſamente riarſi da febbri acute, altri ſtorpj, altri aſſiderati, altri ciechi; e tali ancora ho veduti, che inverſo me diſtendevano le braccia monche, ed inutili a pregar ſoccorſo. Troppo adunque diſumanato ſarei, e troppo barbaro, ſe laſciando oggi da parte ogn' altro argomento, io non prendeſſi di ſubito a perorare dal pulpito la loro cauſa: *extremæ inhumanitatis eſſe ducerem, ſi de his apud charitatem veſtram non differerem*. Queſto patetico eſordio, onde il Griſoſtomo un giorno incominciò il ſuo diſcorſo, a me ſia lecito uſare nella mia predica: conciosſiache a trattar venga una cauſa niente diſſimile, ſe non ſe in quanto eſſa è certo piu doloroſa. A trattar vengo la cauſa de' voſtri poveri morti, i quali un tempo abitarono le voſtre caſe, abitarono la voſtra patria, ed ora ſon confinati nel crocioſiſſimo carcere del Purgatorio. Qual ſia pertanto lo ſtato di quelle anime ſconſolate, in qual' ergaſtol ſi giacciano prigioniere, quanto ſia il lor biſogno, quanta la lor miſeria; l' intenderete, o Criſtiani, dall' imbaſciata, che mi ſo toſto ad eſporvi con fedeltà, ſenza allungarmi in preamboli, che la neceſſità del ſoccorſo non mi permette. Unicamente vi avviſo, che tanto, e tale ſi è il numero di quegli ſpiriti poveri, e biſognoſi, che poco ſoldo non

D Chry. Serm 6. ex inferis post Hom. 40. In epist. 1. ad Corint.

basta al loro sollevamento: *ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat*. Incominciamo.

S'egli è, Uditor, cosa umana l' aver pietà di coloro principalmente, i quali da grande stato caduti sono in tormento, e in miseria estrema; considerate, che l' anime laggiu penanti hanno diritto di splendere eternamente nel Cielo, essendo elleno, al dire di Malachia, oro prezioso, e finissimo di carità. Ma perche raro è quell' oro, che dalla terra, ond' è tratto, non porti seco qualche porzione d' inferior lega, nè nella Santa Sionne non entra altro oro, fuorche oro puro, oro forbito, oro terso appar del cristallo; però è, che Iddio, quasi in crogiuolo, le gitta nel Purgatorio, e allato siede egli stesso avvivandone col proprio fiato gli ardori, finche le misere abbian deposta ogni ruggine, ed ogni scoria: *sedebit Dominus conflans, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum*. Stanno esse adunque racchiuse, e imprigionate nel fuoco, fuoco vivo, fuoco cocente; fuoco dalla Scrittura chiamato spirto di fuoco; fuoco, che al dir d' Agostino, di lunga mano soverchia in acerbità quanto di crudo han patito; e quanto possono gli uomini di tormentoso patire su questa terra: *gravior est ille ignis, quam quidquid homo in hac vita pati potest*. In questo fuoco si giacciono, dilettissimi; e da molt' anni si giacciono; e in questo tempo medesimo, in che vi parlo, addolorando si giacciono l' anime de' Cittadini vostri, e de' vostri amici; anzi (dovrò pur dirvelo?) le anime degli avi vostri, o nipoti; de' padri vostri, o figliuoli; e de' dolcissimi figliuoli vostri, o Madri un tempo si amate, e cotanto amanti. Nomi sì teneri dovrebbon certo trovare appo voi pietà: nè io credea certo di potervegli rammemorare, senza che tutte vi si destasser le viscere a compassione. Ma i vostri poveri morti potranno da voi aspettarsi a conforto delle lor anime quella pietà, che usò già Resfa a' cadaveri de' suoi figliuoli? Appena intese la misera, come venuti in potere de' Gabaoniti erano stati da i barbari sospesi in croce, che stimolata, e compunta d' amor materno, nè nulla la dilicatezza del sesso tenendo in pregio, salì l' alto monte: e quivi steso su l' erma rupe un cilicio a vista di sì funesto spettacolo, quella fu la sua sede, quello il suo letto. Giorno, e notte colà si stava l' afflitta madre vegghiando attenta, che a lacerare le care membra non si accostasser le fiere, nè a violarle scendessero gli avoltoj, senza giammai dipartirsi, fintantoche giu dal Cielo non

Malach. 3. 3.

D. Aug. in ps. 17.

Digitized by Google

non stillò l' acqua benefica a lavarne l' ossa, e via portarne le ceneri con la sua piena: *tollens Respha cilicium, substravit supra petram, donec stillaret aqua super eos de cœlo.* Anime del Purgatorio, quanto vi stimereste voi avventurate, se i vostri amati congiunti da me ascoltando stamane la dolentissima storia de' vostri guai, *substernerent cilicium super petram*, tante su vostri avelli a versar venissero opere soddisfattorie d' orazion, di limosine, di sacrifizj, *donec stillaret super vos aqua de cœlo*, finche dal cielo cadesse l' acqua ad estinguere le vostre fiamme! Ma aime! Che molti spietatamente abbandonanle a i lor patiboli, mentr' essi vivono lieti alle spese de' trapassati.

2. Reg 21. 10

Imperciocche, Ascoltatori, mettete un poco a confronto lo stato vostro, e lo stato de' vostri morti. Voi agiatamente abitate le case, che ereditaste; ed essi bruciano intanto per le colpe forse commesse nell' adagiarvele. Voi lautamente godete gli averi, che vi lasciarono; ed essi intanto tormentano per la soverchia cura, che presero d'acquistarvegli: *illi laboraverunt, & vos in labores eorum introistis.* Voi di loro fatiche mangiate il frutto: voi raccogliete la messe delle lor lunghe, e stentate seminagioni: *illi laboraverunt, & vos in labores eorum introistis.* Nè ve l' invidiano, no, quelle anime buone, non ve l' invidiano: anzi però faticarono volentieri, perche trovar voi poteste maggior riposo: però esse vissero parcamente, perche apparir voi poteste con maggior lustro. Ma che poi siate sì immemorati, e sì crudi, che le abbandoniate alle fiamme senza pietà; questa è per esse una nuova, e insoffribile giunta de' loro mali. Ah! miei Cristiani, queste non sono già le promesse, che a' vostri cari faceste allora, quando sul terminar della vita in voi fissando lo sguardo languido, e semivivo v' accomandavan se stessi, e vi pregavano, che di se aveste memoria dopo la morte. Non dubitate rispose allora al padre il figliuolo, ed alla sposa il marito, non dubitate; quietatevi; tranquillatevi, riposate sulla mia fede, e sull' amor mio. O vostre vane promesse! o lor deluse speranze! Aspettano da lungo tempo sovvenimento, l' aspettano: ma l' espettazione loro fallita divien per essi argomento di maggior pena. Veggono altre anime, laggiu discese assai dopo, volarne libere al Cielo: odono, che i lor parenti le riscattarono co' suffragj: E i nostri (dicono dolentemente) che fanno? perche pur tardano? in che si perdono? Tutto dunque l' amore, che ci portarono, fu spento tutto, ed estinto da quattro misere lagrimette, che sparsero alla nostra morte?

Joan. 4 38.

E cer-

E certamente qual pro di tanti accesi sospiri, che vanamente perdete sugl' insensati cadaveri de' vostri estinti, se non badate poi nulla alla penuria, e al bisogno delle lor anime? Ma tra Cristiani medesimi pur va così: i piu imitano i conoscenti di Giobbe, e pochi seguon l' esempio degli amici di Geremia. Percosso Giobbe da Dio per maggiormente affinarlo nelle miserie, ridotto erasi a tale, che omai poteva a compianto destar le rupi. Udironne tre suoi amici l' acerbo caso, e frettolosi movendo dalle lor terre, immantinente lo vennero a ritrovare. In rimirandolo così malconcio, voi crederete, che rivolgessero l' animo a prestargli ajuto; a recar vesti, onde coprirne la nudità; a comperar lenitivi, onde curarne le piaghe; ed a tentare ogni mezzo per ritornarlo di nuovo a regnar in solio. Nulla di ciò, Ascoltatori. Rimaser essi dapprima storditi, e mutoli; indi lamentevolmente levando le strida al Cielo stracciarono per dolor sommo le vesti; si aspersero funeralmente di cenere; e sette giorni sedettero smarriti a terra, senza però sovvenirlo neppur d' un soldo: *exclamantes ploraverunt, scissisque vestibus sparserunt pulverem super caput suum, & sederunt cum eo in terra septem diebus*. (Job 2. 12.) Per odio de' suoi avversarj Geremia seppellito in profonda fossa, quivi si stava costretto a marcir nel loto. Cio venne appena a notizia di Adimelecco, che ragunati gli amici con essoloro avviossi alla bocca della voragine, e gittando panni in gran copia, onde il Profeta potesse fasciar le braccia, e calando funi, a cui potesse appigliarsi, con tal industria il cavarono di quel profondo, e prontamente il rimisero in libertà: *extraxerunt Jeremiam funibus, & eduxerunt de lacu*. (Jerem. 38. 13.) O quanto da voi piu amati si stimerebbono i vostri morti, se in vece di consumar molti giorni nel disfogare piangendo l' interna angoscia, e nell' accogliere visite, e complimenti di duolo, spendeste il tempo piamente porgendo loro digiuni, preghiere, e salmi, quasi altrettante funi a cavargli fuor di quel lago, *in quo non est aqua*, ma fuoco atroce, ma fuoco tormentosissimo! (ex Jer. 38. 6.) Se in cambio di versar l' oro, e l' argento vestendo a lutto sfoggiato i figliuoli, e i servi, e fino i cavalli, e i cocchi, spese niente giovevoli alle lor anime, il distribuiste cristianamente a poverelli di Cristo, ovveramente a' Ministri del Santuario; o quanto piu veloci uscirebbono di quell' ergastolo! Ma percioche piu si bada di soddisfare le vane usanze del secolo, il quale ha saputo render fastoso perfino il pianto, che a riscattargli da quella misera schiavitudine; però i meschini divam-

divampano per molti lustri, e lungamente tormentano in quella accesa fornace.

Potessero almeno ajutarsi da se medesimi! potessero, siccome i poveri fanno di questo Mondo, venire alle vostre case, gittarsi alle vostre porte, narrarvi le loro angustie, mostrarvi le loro piaghe, e quelle fiaccole ardenti, che gli circondano! Chi mai sarebbe quel crudo, che lor negasse a tal vista il sovvenimento? Ma questa è bene, o miei cari, la singolare sventura di quelle anime poverissime; il non poterci ridire, (siccome i vivi pur fanno) la loro inopia, nè domandarci neppure la carità. Potessero, se non altro, crescer penando di grazia, ed acquistar maggior gloria nel Paradiso! Sarebbe questo, nol niego, un lenitivo grandissimo del lor dolore. Ma nulla meno. Col terminar della vita il tempo termina ancora di meritare: *Mortui* (così l' Ecclesiaste) *nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem. Mortui enim* (siccome spiega Girolamo) *nihil possunt adijcere ad id, quod semel secum tulere de vita:* onde per quanto patiscano intensamente, il lor patire non ha altro titolo, fuorche di sterile, e grama satispassione; o vogliam dire di sconto preciso, e puro de i molti debiti un tempo da lor contratti con la divina giustizia vendicatrice: *nihil possunt adijcere ad id, quod semel secum tulere de vita*. Patirono, è vero, gli Apostoli nelle Missioni; patirono gli Anacoreti negli eremi; patirono i Martiri sulle croci. Ma quel sapere con Paolo, che *momentaneum, & leve tribulationis æternum gloriæ pondus operabatur;* o quanto dolce versava sul loro fiele, e quanto spargea di balsamo su le lor piaghe! Non così le sante anime laggiu purganti. Patiscon elle assai piu, che non patiron gli Appostoli, gli Anacoreti, ed i Martiri: *gravior est illi ignis;* mentre pur sanno, che il lor patire *nullum* affatto, *nullum gloriæ pondus operatur*, niente merita, niente acquista. Se potessero le meschine mettere a lucro le loro fiamme, e farne traffico per la gloria; meno, credetemi, si dorrebbono della lentezza vostra, e avarizia nel sovvenirle. Cio che non finiscono di capire si è, come voi un tempo solleciti, e liberali cotanto, che niun riguardo non avevate a veruna spesa di medicamenti, di medici, e di consulti per alleviarle da i morbi, i quali pur tollerati pazientemente lavoravano ad esse una corona immortale, ora poi fiate sì avari nel maggior uopo, quando esse sono per l' una parte piu tormentate, ed incapaci per l' altra di trar profitto veruno da i lor tormenti. Strette hanno le man tra ceppi, stretti hanno i piedi, onde nè posson muo-

Eccl 9.5 in hunc loc.

2. Cor. 4. 17.

muovere al Cielo, nè aprir le porte del carcere, in che stan chiuse. Unicamente spedita hanno la lingua a gridar pietà: e pietà gridano a voi rivolte tuttora, tuttora gridano misericordia: *Miseremini amici, miseremini*.

Job. 19. 21.

Dissi avvertentemente, che gridano a voi rivolte: conciossiache non d' altronde sperar non posson soccorso, fuorche da voi. Non dagli Angeli, di cui già furon allievi; non da Santi, di cui già furon clienti; non da Maria, di cui già furon divote; non da Dio stesso, Ascoltanti, neppur da Dio; il quale niente vuol rilasciare del debito da lor contratto, se d' infra voi non si trova qualcuno, che si esibisca a pagarlo. Per la qual cosa, se presso a voi non ottengono misericordia, sono del tutto diserte, e desolate del tutto. Bisognerà, che ove sono, laggiu si stiano, inconsolabilmente piangendo la lor sorte, sorte misera, e sventurata, di non avere un uomo, che le soccorra. Bisognerà, che sole portino il peso della vendetta divina, lamentandosi con Esaia: *circumspexi, & non erat auxiliator: quæsivi, & non fuit, qui adjuvaret*. E voi di cuor sì gentile lasciar potrete in un totale abbandonamento anime, non dirò piu a voi sì care, e di voi sì amanti, e di voi in tante maniere sì benemerite; ma anime così belle, anime così sante, ed anime tanto amate da quel Signore medesimo, che le punisce? Poiche quantunque il Signore dirittamente operando le gitti ad ardere in quelle fiamme; contuttocio egli desidera, che tolte vengan di carcere, e portate al Cielo. A questo fine, vedete, egli ci ha dato il potere di soddisfar, d' intercedere, e di placare per esse la sua vendetta. *Quæro virum* (così ci ripete rivolto a ciascheduno di noi) *quæro virum, qui interponat sepem, & qui stet oppositus contra me*: qual è quell' uomo pietoso, che interpor voglia i suoi ufizj, e risparmiarmi il dolore di flagellare piu allungo le mie figliuole. Su via, o Cristiani, opponetevi alla mia collera; e poiche soli il potete, voi disarmate alla fine la mia giustizia: *quæro virum, qui stet oppositus contra me*. Questo a voi chieggono gli Angeli, e questo i Santi da molto tempo bramosi di averle seco. Tutti con le mie voci vi esortano, e dirò ancora vi priegano, che non tardiate piu ad essi questo piacere, al Cielo questa allegrezza. E certamente qual gaudio sarebbe in Cielo, se oggi colà salissero a schiere a schiere le anime glorificate! che trionfo! che pompa! O come del vostro nome risonerebbe all' intorno tutto l' Empireo! Poiche al Coppier prigioniero del Re Egiziano spiegato ebbe Giuseppe il misterioso suo sogno; tu pur n' andrai, gli

Isai. 63. 5.

Ex Ezec. 22. 30.

gli soggiunse, dalla prigione alla reggia: ma nell' auge di tua fortuna deh! risovvengati per carità di perorar la mia causa presso del Principe, da cui verrai stabilito nel primo onore: *memento mei, cum bene tibi fuerit, & facias mecum misericordiam*. A quelle anime sante, che sprigionate per voi dal fuoco saliranno oggi festevoli a regnar con Dio, non è mestier, che voi diate questo ricordo. Gratissime, ch' elle sono per se medesime, questa sarà la gran cura, che seguiralle all' Empireo, parlar di voi al trono della divina misericordia, e a Dio rammentare i suffragj, che lor porgeste; a Dio raccomandarvi quai loro liberatori: presso di lui perorare la vostra causa, la causa delle vostre famiglie, la causa della vostra anima; e scender liete nell' ora di vostra morte a consolarvi, a difendervi, ad ajutarvi, ed a condurvi con seco a regnar in Cielo: *cum defeceritis* (o voi beati!) *recipient vos in æterna tabernacula*.

Genes 40. 14

Luc. 16 9.

Ne potrà certo intervenire altrimenti; percioche sempre vi mireranno dall' alto, siccome lor pietosissimi benefattori, riconoscendo da voi l' esser disciolte dal fuoco, di che son ora inceppate, e goditrici di Dio, di cui son ora in acerba, e in dolentissima privazione. Ma come potrò sperare di rinvenire in voi senso di compassione, dovendo adesso discorrere di una cosa, la quale in noi non cagiona verun dolore? Tutti viviamo nel Mondo continuamente lontani dal divin volto; eppure chi v' ha tra noi (se non se forse alcun santo infervorato, ed amante unicamente di Dio) il qual di cio si rammarichi, e gridi al Cielo con Paolo: *cupio dissolvi, & esse cum Christo?* Ma se in noi poca, o niuna doglia si desta per la lontananza, in che siamo da quella faccia beata, e beatificante! altissimo, e sopra ogni credere tormentoso è il cordoglio, onde percio sono afflitte le anime del Purgatorio. Conciosiache dalla vista del Sommo Bene sieno le misere allontanate, non come noi viaggiatori, per condizion dello stato; ma per gastigo. Comprendete bene di grazia, che voglia dire, o Signori, l' aver per pena intimata giudicialmente il non veder Dio: e comprendetel da un fatto, di cui non v' ha per mio avviso nella Scrittura nè il piu opportuno, nè il piu espressivo. Tornato era da Gessur il fuggitivo Assalonne; e già festevole, e lieto dell' ottenuto perdono, si preparava di girsene a i paterni amplessi per attestato ossequioso d' amor filiale. Quando dal padre medesimo gli giunse amaro divieto di comparirgli dinanzi, e di por pie' nella corte di Gerosolima: *revertatur in domum*

2. Reg. 14.

 suam,

ſuam, & faciem meam non videat. Qual uom percoſſo da folgore ſubitana, tal ſi rimaſe il meſchino ſtordito, e mutolo. Quindi doglioſo condottoſi alle ſue ſtanze, ed altamente trafitto dalla ſentenza intimatagli: ahi! perche vivo, diceva, ſe mi ſi niega il vedere l' amato padre? Piu lieve pena per me ſarebbe, s' egli mandaſſe ad uccidermi il manigoldo, che l' interdirmi di andare alla ſua preſenza: *obſecro, ut videam faciem regis; quod ſi memor eſt iniquitatis meæ, interficiat me*. Or qui fermatevi meco a conſiderare una coſa da niuno forſe in addietro conſiderata. Tre lunghi anni, ed interi dimorato aveva Aſſalonne là nel paeſe di Geſſur, dove fuggito era a ricovero dopo il ſuo fallo. Ma in quel lunghiſſimo eſiglio, quando fu mai, che verſaſſe pur una lagrima, o che mandaſſe un ſoſpiro a cercar del padre? Diſtratto nelle delizie di quella Corte ſtraniera, i dì, e le notti traeva giocond[illegible]e, ſenza ſentirne triſte[illegible]noja alcuna. Ma qui [illegible] Aſcoltanti. N[illegible] in quel tempo [illegible]dre? non era egli [illegible]ente diſgiunto [illegible]cia? Sì certa[illegible]eſta ſua lontananza [illegible] conſeguenza neceſſa[illegible]ua fuga; non era an[illegible]a pena dal padre ſteſſo [illegible]matagli pel ſuo delitto. To[illegible]che queſta dal padre gli fu intimata a gaſtigo, *faciem meam non videat*, allora fu, che compunto d' eſtrema ambaſcia dolentemente gridava, *obſecro, ut videam faciem regis, obſecro, ut videam*. Immagin vera, e veriſſima di quelle anime, le quali un tempo lontane dal divin volto, ſiccome tutti lo ſiamo ſu queſta terra, niuna triſtezza provavano per tale allontanamento. Godevano, ſiccome noi gli godiamo, i pochi beni, onde è aſperſo, e a così dire, condito queſto amariſſimo eſiglio: uſavano lietamente de' doni ſenza il crocioſo rammarico di non poterne anche ſcorgere il donatore. Ma poiche tolte del Mondo, e verſo l' eterna reggia avviateſi. del caro padre hanno ſentito in vendetta delle lor colpe dal padre ſteſſo intimarſi quel giuſtiſſimo, è vero, ma nullameno doloroſiſſimo, *faciem meam non videat*, qual lingua umana può eſprimere l' immenſità del dolore, in che ſono avvolte? Per l' una parte più chiara è in eſſoloro la cognizione della divina bellezza, e niente hanno per l' altra che ſollecitando i lor ſenſi, in eſſe ſcemi, e rattemperi il deſiderio acceſiſſimo, che in Dio le porta.

A Dio rapidamente ſollevanſi con due grandi ale; col natural deſiderio, ond' arde ogni anima ſeparata di andare a lui; e con l' amor perfettiſſimo, di che ſon piene; e che, ſiccome

puo

Digitized by Google

puo dirsi veracemente l' anima della lor anima, così puo dirsi la pena delle lor pene. A Dio continuamente si slanciano con mille voti; e risospinte veggendosi dalla divina giustizia, che le vuol esuli, *quando* (sospirano, e pregano incessantemente) *quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Quando verrà ancor per noi quel fortunato momento, in che spiccar noi possiamo rapido il volo, e là portarci a posare nel sen di Dio? Se però è d' uopo, che si raddoppin gli ardori, avvaloratevi, o fiamme; piu ci crociate. Belle porte della celeste Sionne, se i sospiri, ed i pianti da noi versati finora non bastano ad ammollirvi, s' accrescan pure le lagrime, purche vi apriate: *elevamini portæ æternales, elevamini*. O amici, o conoscenti, o congiunti, o Cristiani fratelli nostri, voi che il potete, deh! voi spezzate omai quelle porte; voi aprite il varco; *misereminì amici, misereminì*. Per carita una Messa; per carità una indulgenza; per carità una limosina. Pregherem per voi in Paradiso; pregheremo per la prosperita delle vostre case; pregheremo per la salvezza delle vostre anime. Anime miserabili, andate in pace. Non hanno gli uomini per voi oro, non hanno argento. Hanlo bensì per il giuoco, l' han per il lusso, l' hanno per lo peccato; per voi non l' hanno. I miei divoti Uditori per voi l' avrebbono, e farian pronti a versarlo in suffragio vostro, quando io sapessi esporloro la vostra somma, ed estrema tribolazione. Ma perdonatemi, anime pietosissime; io ho tradita stamane la vostra causa. Se l' odierno loro sovvenimento non sara uguale alla vostra mendicita, non l' imputate, vi priego, loro a durezza, imputatelo alla mia insufficienza; imputatelo al poco zelo, ch' io ho per voi; non alla poca compassione, ch' essi abbiano del vostro stato. Ma son eglino di loro genio cristianamente pietosi, sono caritatevoli; per la qual cosa confido, che (benche grande sia stata la mia freddezza nel perorare stamane la vostra causa) pur rimarranno cio non ostante appagate le vostre brame: *levate*, adunque, *levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra.*

Psal. 41. 3.

Psal. 23. 7.

Luc. 21. 28.

SECONDA PARTE.

Crederà forse taluno, che in questa predica abbia io mirato solamente a trattar la causa delle sante Anime del Purgatorio: eppure non è così. Ho in un mirato, o Signori, a perorare anche quella delle vostre anime a me sì care, quanto son care le anime de' trapassati. Ho preteso, che nell' udire l' atrocità delle pene, che a tollerare rimangono dopo morte, ciascuno

pensi

Digitized by Google

pensi per tempo di provedere a se stesso soddisfacendo alla divina giustizia per le sue colpe. La moderazion ne' piaceri, la penitenza, il digiuno, se drittamente convengono a ogni Cristiano, che seguir voglia l'esempio di Gesucristo; piu giustamente convengonsi a chi ha peccato. Con poche austerità tollerate qui, dove ha regno la placida misericordia, scontar potete gran debiti, per cui molti anni giacer dovreste in tormento là, dove sola si esercita la giustizia. Ben è vero contuttocio, che per quanto da voi si viva cristianamente, egli è cosa assai malagevole ad avvenire, che voi arriviate alla meta del cammin vostro sì immacolati, e sì puri, che meritiate di essere subitamente portati di terra in cielo. Nè io non ho tal fiducia per me medesimo: nè, per parlare candidamente, non oserei di promettere a verun di voi questa sorte. Spero bensì (almeno di vivo cuore il desidero) che tutti siam per salvarci; ma prima di metter pie' in Paradiso ci converrà di passare per mezzo il fuoco: *veniendum est omnibus ad ignem; veniendum ad conflatorium*. O quali saranno allora le nostre brame, che stenda alcuno pietosamente la mano a cavarci di quel profondo! Ma se noi avari saremo stati con gli altri, se difficili, e lenti nel sollevargli; io temo forte, che per giustissima disposizione del Cielo sieno ancor gli altri per esserlo inverso noi: *eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis, eadem*. Voi vi dimenticaste degli altri; e gli altri si dimenticheranno di voi: foste voi sordi alle altrui querele, e gli altri saranno sordi alle vostre: *eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*.

Origen Hom. 6. in Exod

Luc. 6. 38.

Ma diamo pure, che gli altri assai di voi piu pietosi sien per usare ad ajuto delle vostre anime quella misericordia, che voi negaste ad altrui. Acciochè tali soddisfazioni di fatto estinguano i vostri debiti, è necessario, vedete, che Iddio le accetti. Questo è certissimo. Ora sappiate, dice Agostino seguito in cio dal Gaetano dottor famoso, che Iddio non suole accettarle per l'ordinario, se non se a pro di coloro, i quali si meritarono in vita una accettazion sì opportuna: *non pro quibus fiunt, omnibus prosunt; sed iis tantum, quibus, dum vivunt, comparatur, ut prosint*: così Agostino. Ed il Gaetano teologicamente spiegando, in che consista quel merito, onde Iddio muovesi ad accettare per questa piuttosto, che per altr' anima laggiu purgante i suffragj, i quali applicati vengono da viventi; asserisce, che adopra Dio piu ampiamente misericordia verso quelle anime, che piu pietose gia furono a pro de' morti. Laddove

Tom 4. de cur. pro mor. c. ult.

dove

dove per lo contrario i suffragj, che fatti vengono per coloro, i quali furono duri, e senza misericordia, sono da Dio rigettati in vendetta di lor durezza: *qui in hac vita defunctos oblivioni dant, alienos a fructu omnium suffragiorum ibi crediderim; divina ulciscente justitia hujusmodi duritiam cordis, atque incuriam.* Bene adunque staravvi, o donne, il giacer là desolate tra quegli spasimi, se voi negate di dare ad altrui suffragio una parte di quel danajo, che vanamente spendete in abbigliamenti: *divina ulciscente justitia hujusmodi duritiam cordis, atque incuriam.* Bene staravvi, o uomini, l' esser laggiu abbandonati tra quelle fiamme, se ricusate di porgere ad altrui riscatto una porzion di quell' oro, che follemente arrischiate su i tavolieri: *divina ulciscente justitia hujusmodi duritiam cordis, atque incuriam.* Bene staravvi, o ricco, qual che vi fiate, il rifiutare, che farà Dio quelle messe, cui destinate lasciarvi per testamento, se non concorrete voi pure a farne celebrar molte in sovvenimento dell' anime del Purgatorio: *divina ulciscente justitia hujusmodi duritiam cordis, atque incuriam.* Io per l' amore, che porto a ciascheduno di voi, io non vorrei, o dilettissimi, che mai veniste a tirarvi in capo una vendetta sì atroce. Spero piuttosto, e desidero, che ad estinguere il vostro incendio piovano in copia grande i suffragj, e che aperti i tesori di S. Chiesa, a versar si vengano sulle vostre anime i meriti de i maggior Santi, ed il sangue di questo Dio Crocifisso. Però vi esorto, e con tutto il zelo vi priego a vestir oggi viscere di carità verso i defonti; e per usare la formola dell' Ecclesiaste, a gittare oggi alcun tozzo del vostro pane sopra quegli infelici, i quali prima di giungere al Paradiso hanno a passare il gran guado del Purgatorio: *mitte panem tuum super transeuntes aquas; quia post tempora multa invenies illum.* Niente voi troverete alla morte di tanto pane, onde alimentate presentemente il lusso, il fasto, la moda, la vanità. Ma il pane, che voi gittate a questi poveri pellegrini, tutto sì, tutto il troverete voi un giorno; e allora appunto lo troverete, quando caduti in uguale necessità, senza esso avreste a languire ancor voi di fame: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas; quia post tempora multa invenies illum.*

Opusc. Tom. 1. Trac. 16. q. 5. ad 1

Eccl. 11. 1.

Che se per sorte ad udirmi ci fosse alcuno, il qual per titolo di giustizia dovesse a morti sovvenimento, e tuttavia trascurasse di soddisfare a messe, a restituzioni, a limosine, a legati pii, e ad altrettali gravissime condizioni, sotto cui fu istituito gia erede: ahi! dispietato, vor-

vorrei gridare, e doppiamente spietato; e contro l' anima tua, cui mortalmente ferisci, e contro l' anime de i defonti, i cui sacrifizj ingordamente divori! Tu, crudele, perseguiti i lor cadaveri: tu inquieti le loro ceneri: e tu disturbi la pace de i lor sepolcri. A quelle anime tormentate priegano requie i Ministri da i sacri altari; requie i Fedeli passando le lor tombe; requie la Chiesa cantando divini ufizj. Tu solo muovi lor guerra; tu attizzi le loro fiamme, affinche nè pace non abbiano, nè riposo. Ma tra persone sì umane non posso credere, che se ne trovi veruna cotanto disumanata. Percio conchiudo l' odierno ragionamento pregando tutti di crescere ognora piu nel santo, e salutevol pensiero di suffragare abbondantemente le anime del Purgatorio, *ut cum defeceritis*, *recipiant vos in æterna tabernacula*. E così sia.

PER

PER IL LUNEDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA.

Invenit . . . vendentes boves, & oves, & columbas, & nummularios ſedentes.
Joan. 2.

Elle ricchezze cercate con tanto ardore, e a tanta ſete dagli uomini ſoſpirate, s' io qui voleſſi raccogliere tutto cio, che ſparſamente ne ſcriſſero i Santi Padri; tale per avventura ne va ſuperbo, e beato, che orror avria di ſe ſteſſo; ed infinita diſgrazia riputerebbe cio, ch' ora ſtima ſua ſola, e ſingolare fortuna. Venti, che muovono ognor tempeſta; fiere, che sbranano ognora il cuore; ſpine, che affogano ogni ſementa celeſte; micidiali, crudeli, nimiche implacabili della virtù: queſto, o Criſtiani, è il carattere, che i Santi Padri ci formano delle ricchezze. Ma comeche udendo cio, potrebbe forſe taluno, di malocchio mirare le fomentatrici ſpietate di tanti mali; non mancherebbono alcuni, i quali troppo abbagliati al fulgor dell' oro riputerebbon tai detti eſagerazioni ſoverchie, e sè direbbono allora provar tempeſte, allora ſtrazj, ed affanni, quando ritrovan di avere lo ſcrigno aſciutto. Non aſpettate adunque, Uditori, ch' io ſia ſtamane per condannare lo ſtato de i facoltoſi: anzi ſul bel principio convengo con eſſovoi, che della povertà neceſſaria molto miglior dee chiamarſi la moderata abbondanza; ſiccome dono, ch' egli è del Cielo, e mezzo valevoliſſimo a comperar con limoſine il paradiſo. Condanno ſolo, e riprovo lo ſtato miſero de' miſeri intereſſati: e viene a dir di coloro, i quali affannoſamente ſoſpirano di vederſi doviziosi. Queſto prurito inquieto, e queſta inſaziabile cupidigia di far danajo, di creſcere, e di arricchire, queſta è la macchina piu valevole, onde il Demonio trionfa del cuore umano, e a ſuo talento il governa, e ſchiavo il rende, e pieghevole ad ogni vizio. Diſſelo Paolo con termini sì evidenti, che nè di chioſa abbiſognano, nè di commento: *qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*. La qual autorità irrefragabile del Santo Appoſtolo mi somminiſtra ſtamane la diviſione chiariſſima della mia pre-

1. Tim. 6. 9.

predica. La passione dell' interesse per eccellenza si nomina la Tentazione del diavolo, ed il suo Laccio. Perche? Perche tra tutte le tentazioni, onde il Demonio ci assale, quella dell' interesse è la piu gagliarda: Perche tra tutti i lacci, onde il Demonio ci stringe, quello dell' interesse è il piu indissolubile: *qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*. Veggiamolo ordinatamente.

Tra tutte le tentazioni, onde il Demonio ci assale, quella dell' interesse è la piu galiarda. Nè non è gia, che il Demonio non lo conosca assai bene, dice il Grisostomo. Però è, che il furbo due volte vinto vegendosi dal Salvatore, in due per altro feroci assalti di prosunzione, e di gola, il portò a volo per l' aria sovresso un monte: e di là intorno mostrandogli provincie, e regni; quasi con arme di tutte la piu forbita, il combattette per ultimo con l' avarizia: *pecuniarum cupiditatem extremo loco posuit; illud extremum reservans, quod valentius esse judicaret*. È certo è cosa a vedere compassionevole, soggiunge il Santo, quanti assoggetta il Diavolo a questo vizio: *reges, privati, principes, pauperes, mulieres, viri, pueri, omnes æque hac lue detinentur*. Ma non fu primo il Grisostomo a deplorare negli uomini una infezion sì comune. Fin da' suoi tempi la deplorava Isaia: *omnes declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam*; e Geremia deploravala eziandio de' suoi: *a minimo, usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur*.

D. Chry. Hom. 13 in Matt.

D. Chry. Hom. 17. in ep. 1 ad Tim.

Isai 56. 11.

Jer. 8. 10.

E la ragion principale, perche tal forza sul nostro spirito esercita la cupidigia, non è, o Signori, difficile ad assegnare. Qualunque Uomo ci vive, portato vien per istinto della natura, portato vien a rintracciar del continuo, e a procacciare la propria felicità; e buon per, noi, se colassù la cercassimo, dove ha sua sede. Ma terra vile che siamo, appena pur troverete, chi di terrena felicità non sia vago: felicità, per cui aggiungere, i beni della fortuna, o vogliam dir le ricchezze, non solamente son utili, ma necessarie: peroche queste, giusta il parer del Filosofo, seguito in cio dall' Angelico S. Tommaso, son gli instrumenti richiesti a divenire felici: *ad fœlicitatem præsentem pecuniæ deserviunt organice*. Avendo dunque ciascuno, come riflette il Grisostomo, qualche passion dominante, cui satollata, si crede di dover esser beato; però è, che tutti alle ricchezze sospirano per fin diversi: *omnes avaritiam sequuntur*. Le cerca il superbo per aver quindi, onde comprare le cariche, onde sfoggiare nel lusso, onde parer sopra gli altri: *propter honorem, qui habetur in vita*. Le cerca il voluttuoso

S. Thom. In 2. 2 q. 118. a 1.

D. Chry. Tom. 5. hom quod nemo læditur &c.

per

per aver quindi, onde vivere con mollezza, onde crapolar lautamente, onde espugnare donando l' altrui onestà: *propter voluptatem, & delicias*. Le cerca il vendicativo per aver quindi, onde pagare gli sgherri, onde umiliar gli offensori, onde corrompere i giudici, e la giustizia: *pro eo, quod facile potest ulcisci, qui dives est*. E se di fini men torti vogliam discorrere, le cerca il Cittadin onorato per mantener con decoro la sua famiglia: le cerca il povero lavoratore per migliorare crescendo sua condizione.

Nè saprei certo dannare tal desiderio, se dentro a i termini onesti si trattenesse. Ma quanto è facile, che quella brama medesima, la quale, ad esser felici, continuamente ci stimola a cangiar fortuna, a poco a poco ci tragga, senza noi quasi avvedercene, a smoderatamente cercar quell' oro, il quale è il mezzo più acconcio per migliorarla? Tanto poi più, Ascoltatori, che la passion maliziosa dell' interesse non si palesa dapprima scopertamente per rea, nè rappresenta la trista al voler umano o un godimento vietato, siccome l' incontinenza, o una vendetta brutale, siccome l' ira; Signori no: mostrargli solo un ben utile, cui procacciare alla casa talvolta è economia; tal providenza; e tale ancora necessità; tutti speciosi nomi, e civili, onde sovente si maschera la tentazione scaltrita dell' interesse. Non vi fidate contuttociò, Ascoltatori, grida Agostino, non vi fidate; perochè questa economia in apparenza, e in realtà cupidigia di far danajo, è la nimica più cruda d' ogni virtù.

E come no? Se un interessato non altri pensieri ravvolge in capo, fuorchè di roba: non altri affetti nudrisce in cuore, fuorchè di roba. E' egli capo di casa? Pensa, che i doveri tutti di un padre a questo poi si ristringano, a lasciar ricchi i figliuoli. E' Ecclesiastico? Stima, che i pesi tutti del Sacerdozio a questo poi si riducano, a crescere i Benefizj. E' Negoziante? Crede, che le obbligazion di chi traffica in questo solo consistano, in far guadagno. Preoccupata che sia la mente da questo inganno, provatevi, se vi dà l' animo, di condurre un interessato a que' luoghi, dove o si apprendono, o si alimentano, o si praticano le virtù. Invitatelo a un Oratorio divoto, alla parola Evangelica, a un solitario, e secreto ritiramento, dove pensar seriamente alle eterne massime. Oh! (l' udirete rispondere) i miei domestici affari non mel permettono: *non possum venire; habe me excusatum*. Una settimana impiegarla in esercizj di spirito, e in orazioni! Tutte le cose mie

ex Luc. 14 19.

Digitized by Google

se n' anderebbono in precipizio: *non possum*. Oggi debbo far la tal compera; domane stringere il tal contratto; appresso assistere a quella lite; poi visitar la campagna, e pareggiar le ragioni co' miei castaldi: *habe me excusatum; non possum*. Così trascorrono i giorni, le settimane, ed i mesi, e talvolta gli anni, senza che i miseri nè ascoltin prediche, nè ricevano Sacramenti, nè pensino alla salute, intesi sempre, e occupati, quai cieche talpe notturne ad alzar terreno. Dite voi ciò picciol male, a che vi guida, o Cristiani, la tentazion poderosa dell' interesse? Più. Così al mancar degli ajuti spirituali ognora più avvalorandosi la passione, passano gli avidi dal trascurar la virtù a caricarsi in brev' ora d' ogni delitto.

Un uomo avido di danajo egli è, dicea S. Ambrogio, in un occulta, ma prossima disposizione di battere, quantunque strade il conducano a miglior fortuna, o sieno queste legittime, ovvero inique: *omnium capax est delictorum, ut avaritiæ suæ expleat desiderium*. Non già, che subito, e come noi sogliam dire, di primo slancio, si gitti per le vie pessime; Signori no. Vorrebbe giungere al termine per vie diritte: ma perchè queste e poche sono, e più lunghe, di quanto sofferir possa lo stimolo, che il fa gir oltre; però pian piano incamminasi per le ingannevoli. Comincia a formarsi in capo certi dettami, che alla sua voglia non sembrano del tutto falsi. Cerca Dottori benevoli, che lo consiglino a genio del suo appetito. Propone i dubbj, e ne dissimula il fondo: espone i casi, e ne altera le circostanze. Egli stesso per adagiare con pace la sua coscienza, *consuit pulvillos, & cervicalia*, renduti soffici da certi molli, e mal intesi vocaboli di lucro cessante, di danno emergente, di compensazione, d' industria, di prescrizione; insegnando alla sua passione una Teologia, che l' assolva, non che la regoli.

D. Amb. In c. 3. epist. ad Coloss.

Ezech. 13. 18.

Che se per sorte intervenga, che neppur giunga ad assolverla, credete voi, che sia allora per regolarla? Più agevolmente, soggiunge il Santo, vi riuscirà di por freno alle carriere del Sole. Due gran precetti intimò già, lo sapete, il condottier Giosuè: l' uno nelle pianure di Gabaon; l' altro nelle campagne di Gerico. Nelle pianure di Gabaon dirizza il prode la spada verso del Cielo: e là, dice, o Sole, rattieni il corso: *Sol contra Gabaon ne movearis*. Nelle campagne di Gerico si volge il Duce al suo Esercito; e niuno, dice, non osi predar le spoglie dell' assediata Città: *cavete, ne de his, quæ præcepta sunt, quippiam contingatis*. All' onorato comandamento del Capitano ubbidisce il Sole, e maravi-

Jos. 10. 12.

Jos. 6. 18.

Digitized by Google

raviglioſamente ſoſtiene il corſo, contemplator non ozioſo del gran conflitto. Ma non così gli ubbidiſce ancor l' avarizia: percioche l' avido Acano dal deſiderio ſoſpinto di far bottino, le mani ſteſe alla porpora, all' argento, all' oro: *ad vocem Joſue ſol ſtetit; avaritia non ſtetit*. Ma che ſtupirne? S' egli è, per dir così, neceſſario, che *nullus ſit rapiendi modus, ubi nulla eſt menſura cupiendi*. Nè voglio io qui ſtamattina additar le ſelve, additar le ſtrade, additar i mari: le ſelve infami pe' ladronecci, le vie infeſtate da i malandrini, i mari a' giorni noſtri renduti più fortunoſi per la rapacità de' corſali, che per la furia medeſima degli Aquiloni. Un depredar sì violento diſdice troppo a certe anime accoſtumate. Avvi un depredar più civile, che non ſi ſtima obbrobrioſo, percioche ruba con ſecretezza: v' ha de' rigiri, i quali, quantunque al dire del Boccadoro, rendano le Città men ſicure delle foreſte; niente però di meno ſi praticano ſenza orrore, perche rapiſcono con aſtuzia. Io mi proteſto, Aſcoltanti, di parlar ſempre da queſto luogo con l' eccezione dovuta a i buoni, i quali criſtianamente, e a buona legge amminiſtrano i loro impieghi. Nel reſto ſann' eglino i Negozianti le più ſcaltrite maniere e di falſare le polizze, e di viziare i contratti, e di palliare le uſure, e di travolgere i cambj, e di ingannare i corriſpondenti. Sanno i venditor l' artifizio di patteggiar retrovendite, di architettar monopolj, di raccorciar le miſure, di tracollar le bilancie, di medicare le merci ad eſſe dando valore con gli ſpergiuri. Sanno i Curiali l' arti più fine di addormentare le liti per iſpolpare i clienti; di ſopprimere le ſcritture per traſportar le ragioni; di ſpeculare cavilli per animare gli incauti; e finalmente di aſtringere a compoſizioni iniquiſſime la miglior parte. Sanno i Tutori le foci, per cui le ſoſtanze degli orfani, e de i pupilli a metter vengano infine nella lor caſa; e quindi le vie ſpedite di diſſipar que' canali, onde queſt' acqua uſurpata potrebbe un giorno tornare alla fonte antica. O maladetta fame d' avere! A quali eceſſi non porti le noſtre menti? Qual dritto umano, e divino tu non travolgi? Tu imbratti i talami; tu sfrondi i gigli; tu edifichi i lupanari; tu accendi le guerre; tu perverti i giudizj; tu macchini i tradimenti; tu per fin entri ſacrilega a profanare le pietre del Santuario; ſulle cui ſoglie io mi arreſto per riverenza: che troppo a me diſdirebbeſi il diſvelare i ſecreti iniquiſſimi di coloro, i quali, al dir di Bernardo, con nuovo gener d' alchimia *flagella, clavos, lanceam, crucem in fornace avaritia con-*

D. Amb. lib. 2. de offic. c. 26.

Idem lib. 1. de Abel & Cain. c. 5.

D. Chiſ. Hom. 11. in epiſt. ad Rom.

D. Bern. Serm. 10. in Cant.

confilant, *& pretium sanguinis Christi suis marsupiis includunt*. A gran ragione però si querelava il Grisologo, che questo mostro furioso tutti diserta i costumi del Cristianesimo; e arriva fino ad estinguere la natura: *intuere, quid auro gravius, quod mores hominum perdit; perdit & naturam*. Qual cosa piu secondo natura, che rispettare i parenti; provedere a i figliuoli, amare i fratelli, coltivare gli amici, suffragare i defonti, e soccorrere a' poverelli? L' interesse tutti divelle cotesti vincoli sagrosanti della natura, e del sangue. Niega a' trapassati il suffragio, a' poverelli il sovvenimento. Scioglie le piu annodate amicizie, e mette in arme tra loro barbaramente i fratelli. Estingue in cuore a' figliuoli ogni pietà, ed ogni ossequio verso de i genitori. Indura le viscere de' genitori, e snaturati gli rende verso i figliuoli. Dicanlo i Tribunali, che veggono tuttoggiorno, come accaniscansi gli uomini a dispogliarsi l' un l' altro, mettendo in opra ogni astuzia, ogni furberia, ogni menzogna. Dicanlo i Monisteri, che strette serbano in ferri tante zitelle da i padri loro costrette a deplorare per sempre una virginità non voluta, ed una povertà non votata; la prima per non far loro la dote; la seconda per non pagar loro i livelli. Dicanlo i sacri altari, che tante volte profananfi da' licenziosi indegnamente gravati del Sacerdozio, perche non s' abbia a dividere, o a menomar, se si accasano, l' eredità: *indigni judicantur hæreditate; digni ..... consecratione*. Quell' assioma bestiale, che al dir del Savio correva fin da' suoi giorni, *conversationem vitæ compositam esse ad lucrum; & oportere undecumque, etiam ex malo acquirere;* non è quel desso, Ascoltanti, con cui parecchi Cristiani governano la loro vita; governano i loro affari, governano le loro case? *Tolle, tolle*, grida però dall' Oriente l' eloquentissimo Boccadoro, *tolle pecuniarum studium, & omnia mala sublata sunt:* tolte le discordie private dalle famiglie; tolte le pubbliche guerre dalle provincie; tolte le incontinenze palesi; tolti i secreti adulterj; tolti i litigj del foro; tolte le frodi da i fondachi; tolte le usure da i banchi; tolti i giuochi da' tavolieri; e le simonie affatto tolte dal Santuario: *tolle pecuniarum studium, tolle*.

D. Chrif. ser. 29.

Salvian. lib. 1. adv. Avarit.

Sap. 15. 12.

Ma come toglierla, se questa sordida cupidigia, oltre all' essere tra tutte le tentazioni, onde il Demonio ci assale la piu gagliarda; è parimenti tra tutti i lacci, onde il Demonio ci stringe, il piu indissolubile? *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*. Opportunamente riflette S. Giangrisostomo, che tra i disce-

D. Chrif. Hom. 15 ad Prop.

poli

poli stessi di Gesucristo molti cadetter ne' lacci del predatore infernale. Cadette Piero nel laccio dello spergiuro; Tomaso cadde nel laccio d' infedeltà; cadettero Giovanni, e Jacopo nel laccio dell' ambizione. Ma tutti poscia a un rimprovero, ad una occhiata, ad un cenno del lor Maestro, immantinente ne uscirono disciolti, e liberi. L' iniquo Giuda soltanto, per quantunque arti, e preghiere, e umiliazioni, e miracoli oprasse Cristo a salvezza del traditore, immobilmente si giacque, e qual si giacque, tal terminò la rea vita dal forte laccio strozzato dell' avarizia. E di verità, Ascoltatori, se noi vorremo considerare la cosa sensatamente, ritroveremo, che i piu efficaci rimedj, onde curare si sogliono gli altri vizj, sono alla cupidigia di pascolo, onde piu crescere ognora, e ravvalorarsi. Una propizia fortuna non aspettata serve al Mondano di stimolo a riconciliarsi con quel buon Padre, il qual co' beni terreni soavemente l' invoglia de' beni eterni. All' interessato non gia; percioche allora vie piu insaziabile portar si lascia dall' aura a maggiori acquisti. Sotto il flagello pesante d' alcuna pubblica, e grave calamita ogn' altro gran peccatore si umilia a pregar perdono. L' interessato non gia; peroche allora vie piu sollecito mette ogni studio per rinnalzare il suo idolo, che dallo sdegno divino fu sparso al suolo. Dovrebbe almen la vecchiaja con l' avvicinarlo alla morte scemare in esso l' attaccamento a que' beni, onde fara tra non molto divorzio eterno. Eppure non è così. Come con l' avanzarsi degli anni (dice l' Angelico) divengon gli uomini piu bisognosi, così divengon piu avidi, e piu tenaci; a guisa appunto di querce tanto piu strette alla terra, quanto piu annose. I vizj naturali de' vecchi servono a' loro vizj morali di medicina. Sono essi naturalmente stucchevoli, onde riesce loro nojoso il sollazzar nelle veglie. Sono spossati, onde riesce lor faticoso il carolar nelle danze. Sono infermicci, onde riesce loro pericoloso il diffondersi nelle crapole. Quel pigro gelo, che lòr s' insinua per l' ossa rattiepidisce di molto la tentazion focosissima della libidine. La sola avarizia via maggiormente s' abbarbica, e si rinforza: *senes propter naturæ defectum avidius exteriorum rerum quærunt subsidia.* (D. Th. 2. 2. q. 118. a. 1. ad 1.)

Ma diamo pure, che un avido per lunga età abituato a quegli ingordi vocaboli *affer, affer;* si chiami al fine satollo; *& dicat, sufficit.* (Prov. 30. 15.) Sarà però sviluppato da questo forte legame; sarà egli libero? No certamente. A disinvolgersi è d' uopo il disgravar la coscienza de' mali acqui-

acquisti; il risarcir ogni danno per lui recato; e per usare la formola del Santo Giobbe, il vomitar dalle viscere quell' esca appunto, per cui ingojare l' ingordo incappò nel laccio. Ma questo, cari Uditori, si è il duro passo. Per quanto a' ricchi del secolo sembri ingiurioso, e spiacevole il detto di S. Girolamo, *omnis dives, aut iniquus est, aut hæres iniqui;* non puo negarsi contuttocio, che a taluno non si convenga il rimprovero fatto gia a Sobna custode del sacro Erario. Avea costui fabbricato un delizioso Casino, ed uno splendido Mausoleo, sulla cui fronte leggevasi un elegante inscrizione, onde venisse tra i posteri a farsi chiaro il suo nome, e gli onorati suoi titoli memorandi. Quando il Signore apparito crucciosо in volto al suo profeta Esaia: Va, disse, subito a Sobna, ed a mio nome l' interroga: Per qual maniera possiedi tu questa vigna? o perche pur abiti in questa casa eretta a soldo rubato del Santuario? *Vade, ingredere ad Sobnam præpositum templi, & dices ad eum: quid tu hic?* Io non mi arrogo, o Signori, l' autorità venerabile di quel profeta; ma se l' avessi: che fate, vorrei gridare, che fate in queste abitazion sontuose? in queste ampie tenute? in queste ville? in questi orti per ogni copia di odori sì dilettevoli? *Quid tu hic?* Come c' entraste voi? Come c' entrarono i Maggiori vostri, da cui voi poscia l' ereditaste? con qual diritto? con quai ragioni? Di voi, o ricchi, che qui m' udite, voglio io pensare, che buone, che legittime, e che sincere. Nel resto quanti credete voi, che si trovino in questo Mondo eredi di gran poderi dagli Avi loro usurpati con liti ingiuste, con iscritture nascoste, con testamenti viziati, e con minacce talvolta, e con prepotenze. Ma di questi eredi d' iniquità; eredi di mala fede; eredi almeno di fede dubbia; quanti ne veggiam noi, dilettissimi, i quali rendan le spoglie, di che van lieti, e superbi, e a così dir, vittoriosi? Per non discender dal posto, da cui certamente sono obbligati a discendere, se serve ad esso di base la roba altrui; dicono, che a lor non tocca il processar la condotta degli antenati: cercan pretesti, onde acchetare i lor dubbj: addensan tenebre, onde accecarsi via piu: si fidano in una prescrizione, che non potrà farsi giammai: e intanto tranquillamente *possident agros de mercede iniquitatis;* eredi non men di campi, che di peccati: ed i peccati si soffrono, purche non perdansi i campi. Restituzione di roba quanto è mai rara! Cercasi solo di avere per far comparsa, nè mai si pensa a moderar le comparse per restituire, a cui debbonsi, i lor diritti.

D. Hier. in Hab. c. 3. v. 7.

Isai. 22. 15.

ex Act. 1. 18.

Quan-

Quanti mercatanti onorati da i pingui lor capitali sono ridotti a null' altro, fuorsolamente che a i libri de' loro crediti, su cui sospirano, e piangono amaramente? Quanti poveri giornalieri aspettano, son gia molt' anni, mercede de i sudor loro? mercede delle lor opere? Eppure chi rende ad essi, chi rende alle lor misere famigliuole, non dirò i pianti, che han fatti in sì duro indugio; non dirò il fiore dell' onesta cambiato forse in pane, onde vivere: dico i discapiti, dico i danni, dico le perdite provenute, e che provengono tuttogiorno, perche sì allungo si differiscono i pagamenti?

Che se talvolta i meschini dalla necessità trascinati si fanno a chiedere il sangue delle lor vene: non manca alcuno sì altero, il quale ad onta recandosi sì fatte inchieste, dà nelle rotte, s' inalbera, e di strapazzi li carica, e di minacce. *Dives injuste egit, & fremet* (io non fo altro, che riferire come Ministro di Dio la sua divina parola) *dives injuste egit, & fremet; pauper autem læsus tacebit*. Spettacolo compassionevole, ripiglia Ambrogio, veder un povero creditore dall' alte soglie di un ricco tornare a casa, dove affamata l' attende la sua famiglia. Faglisi incontro scarmigliata la moglie co' teneri figliuolini altri alla gonna, altri al seno: gli mostra le vesti lacere, e vergognosamente calcanti per ogni lato, mentre frattanto i figliuoli pietosamente stendendo le braccia al padre, e con le strida, e col volto domandan pane. Attonito a tanti gemiti gira egli lo sguardo intorno, e dispogliata veggendo de' propj arredi la casa messi oggimai tutti in vendita, ovvero in pegno, rivolge ammutolito le spalle non piu soffrendo lo strazio de' suoi piu cari: *redit ad hospitium pauper, direpta spectans omnia, nihil sibi ad cibum relictum, ingemiscens filiorum famem*. Eppure in tante sciagure egli è costretto a tacere per non raccender le collore d' un debitor prepotente: *pauper læsus tacebit*. Ma se atterriti ammutiscono i poverini, pensate, o crudi, pensate, che niuno sia per pigliare le lor difese? Falso, dice Abacuco, falsissimo: poiche quand' anche tacessero i predicatori Evangelici, diverran certo eloquenti per fino i sassi; e dalle mura medesime de' vostri alberghi grideranno alto le pietre, che li compongono: *væ, qui congregat avaritiam malam domui suæ: quia lapis de pariete clamabit*. Grida, che valeranno a vendetta, ma che poco vagliono a ravvedimento degli avidi interessati: imperciochè d' ordinario la roba di mal acquisto o non si restituisce giammai; o non si restituisce compiutamente; o non si restituiscono i danni, che

Eccles. 13. 4

D. Amb. de Nab. c. 1.

Abac. 2. 9.

ni, che dall' indugio affettato son provenuti. Nè mi dicesse taluno, che il disgravarsi de' debiti, di cui va carico, l' obbligarebbe per poco a decader dallo stato. Dica piuttosto, che a decadere l' obbligarebbe dal fasto, a decadere dal lusso, a lasciar il giuoco, a moderar lo scialaquo delle sue rendite, ed a cacciarsi dattorno certe ingordissime lupe, che lo divorano. Ma perche la boria del secolo ha rotto il freno; però trapassano i debiti di padre in figlio, e di figliuolo in nipote traendo seco all' Inferno prosapie intere.

Cosa a dir vero da piangersi incessantemente, che anime battezzate, le quali ascoltano da Gesucristo dottrine di moderazione nel vivere, e nel vestire: le quali veggono in Gesucristo esempj di povertà: le quali credono i beni eterni; le quali sperano i beni eterni; le quali per beni eterni furono unicamente create; stieno sepolte, ed immerse in questi beni sensibili, *sicut cæteri, qui spem non habent;* come Pagani: peggio; come Ateisti, che nulla sperano, e nulla credono; nè ad altro giammai non pensino, fuorche a far roba, nè d' altro giammai non parlino, fuorche di roba: di roba con gli amici; di roba con gli estranei; di roba con la famiglia! Ah! Padri! Padri crudeli! i quali in cambio di ammaestrare i figliuoli nella modestia cristiana, e d' invogliargli de' beni del Paradiso; ne' cuori loro ancor teneri profondamente piantate questa feconda radice d' iniquità, esagerando loro all' orecchio continuamente la felicità de' ricchi, e la miseria in opposito de' poverelli: istillando loro precetti, a vostro dire, d' economia, ed in realtà d' interesse, che pretendete voi mai? Non altro certo, non altro, che di gittargli per tempo *in tentationem, & in laqueum diaboli*. Ma perche poco ci gioverebbe, o Cristiani, l' aver mostrato stamane una tentazione, ed un laccio così terribile, senza additarne lo scampo; perciò attendetemi nella seconda parte.

1. Thef. 4. 12.

SECONDA PARTE.

Avvegnache la passione dell' interesse sia una passion contumace, la qual resiste a i rimedj, anzi, a dir piu vero, gli sprezza; niente però di meno, Ascoltanti, vo' suggerirvene alcuni, che se agli avari non serviranno di cura, a voi potranno servire e di opportuno, e di valido preservativo. Sia dunque il primo un poco piu di fiducia nella soavissima, e liberal providenza del nostro Dio. Ah! miei Fedeli, perche cagione tante sollecitudini vane, e tanti mulinamenti continui a trincerarvi, dirò così, contro una

appre-

Digitized by Google

appresa possibile mendicità? Perche cotanti timori, che venga un giorno a mancarvi e pane, onde alimentare la vita, e vesti, onde coprire la nudità? Sì poco voi vi fidate del celestial vostro padre? ovveramente temete, che le sue viscere sien verso voi men pietose, di quel che sieno le vostre inverso i vostri figliuoli? Deh! temperate, o miei cari, (vel dice Gesu medesimo di sua bocca) temperate cotelte cure mordaci, e cotesti affanni vostri non ragionevoli: *nolite solliciti esse animæ vestræ, quid manducetis neque corpori, quid induamini: pater vester* (dolci parole amorose!) *scit quoniam his indigetis*. In tempo di carestia universale ebbe egli a cuore di pascere la vedova di Saretta. In tempo di persecuzione crudele ebbe egli a cuore di pascere il profeta Elia. Ma a che ridir qui de' Santi? *Considerate corvos*: i corvi considerate dell' aria: non hanno essi campi, dove seminare le biade; non han granaj, dove chiudere le raccolte; e il buon Signore li ciba con sufficienza: *Deus pascit illos. Considerate lilia*: i gigli considerate del prato: non sanno essi l' arte nè del filar, nè del tessere; e il buon Signore gli ammanta di tanta gloria: *Deus vestit illa*. Che se pur l' erbe, ed i fiori, i quali nati al mattino nel primo vespro languiscono in su lo stelo, quel caro Padre provede a sì grande industria; *quanto magis vos modicæ fidei*. La gran premura, che avete di tarricchire, volgetela, o dilettissimi, ad osservare la santa legge di Dio, e a domandargli continuo il suo santo ajuto; e non dubitate. Saprà ben egli fornirvi opportunamente secondo lo stato vostro: *quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus; & hæc omnia adjicientur vobis*.

Luc. 12. 22.

Dico, secondo lo stato vostro: peroche Dio pasce bensì i bisognosi, ma non satolla gli ingordi. *Considerate* di nuovo, *considerate corvos: considerate lilia*: se il corvo volesse viver da Aquila, e crapolare soltanto di cibi eletti: se il giglio volesse farla da cedro, e sormontar con la fronte le piante altere; la providenza per certo alimentar non vorrebbe queste follie. Per la qual cosa in tal caso bisognerebbe, che il corvo tutti aguzzasse gli artigli per avventarsi alla preda: bisognerebbe, che il giglio tutto per se suggesse l' umore dalla natura ordinato a nudrir l' altre erbe. Gia m' intendete, Uditori: un poco men di superbia, e un poco piu di cristiana moderazione: questo è il secondo rimedio, che vi propongo. Io mi contento, diceva Giobbe, di terminare i miei giorni in quel qualunque sia nido, dove gia trassi i natali: *in nidulo meo moriar*. Ma o quanto

Job. 29. 18.

rari son quegli, che in se nudriscano brame si moderate! Chi nacque gia in una casa mediocremente civile, finir vorrebbe la vita in un palazzo da grande: e chi venne a luce in un palazzo privato, morir vorrebbe per poco in una corte da principe. O lusso, o lusso! smodatamente cresciuto nel secol nostro: per tua cagione, grida Girolamo, piangono defraudati gli artieri, i mercatanti spogliati, i pupilli oppressi, e fino l'anime de i defonti barbaramente inquietate nelle lor ceneri: *divitias congregant*, ammassano, comunque posson, danajo; ma per qual fine? Per dissipare poi tutto in bagordi, e in pompe: *ut quod avaritia congregavit, luxuria consumat*.

D. Hier. in c. 1 Habac.

Ma dirà forse taluno: io non ambisco ricchezze per grandeggiare nel Mondo: le cerco solo per lasciar quindi a' figliuoli una fortuna piu florida della mia. Assai fiorenti gli lascierete, o Signori, se gli lascierete ben fermi nelle Cattoliche massime, e ben radicati nel santo timor di Dio: *multa* (così al suo piccolo figliuolino dicea sovente il santo vecchio Tobia) *multa bona habebimus, si timuerimus Deum*. Figliuolo mio, noi siam poveri: ma ricchi sempre saremo abbondantemente, se ci terremo fedeli, ed ubbidienti al Signore: *pauperem quidem vitam gerimus; sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum*. Parole veracemente divine, cui ogni capo di casa dovria ogni giorno ripetere alla sua famiglia. Nè vo' gia dire per questo, che de' figliuoli a procacciar non abbiate dirittamente i vantaggi, ed a promoverne l' avanzamento. Ma tristi voi! se un amore disordinato vi traesse mai ad arricchirgli di roba ingiustamente adunata. Lascierete loro un incendio divoratore, che avvamperia le lor anime, e le lor case: *ignis in domo impii thesauri iniquitatis*. Senza che, cari, ed amati miei Ascoltatori, se questo amore perverso vi conducesse a perire per tutti i secoli, vi recherebbe, cred' io, gran conforto il pensare, che mentre voi tormentate tra fiamme atroci, gli eredi vostri pompeggiano in cocchi d' oro, e che sollazzano in orti, in giardini, in ville. Anzi sarebbe questa la somma disperazione, l' aver voi incorsa un' eterna morte per lavorare una vita splendida, e signorile ad ingrati, ch' altra memoria non serberanno di voi, fuorsolamente le immagini a fregiarne i muri. Fate dunque senno per tempo, dice S. Jacopo; e badate bene, che in vece di rammassare un tesoro di ricchezze pe' vostri posteri, non rammassiate per voi, e per essi un tesoro d'ira vendicatrice; talche con alto rammarico veder dobbiate al tribunale di Dio, che *thesaurizastis*, si *thesaurizastis*: ma *thezaurizastis vobis iram in novissimis diebus*.

Job. 4. 21.

Mich. 6. 10.

Jacob. 5. 1.

PER

PER IL MARTEDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA.

Nolite judicare secundum faciem.
Joan. 7. 24.

Ello, e misterioso fu il titolo, cui diede gia al Redentore Isaia Profeta, allora quando lo disse fabbricatore di siepi: *vocaberis ædificator sepium.* Discese Cristo di Cielo, e guasta per ogni parte veggendo la legge antica dalle sinistre interpretazion de i Rabbini, e dalle sfrenate concupiscenze del popolo, qual vigna appunto e da i morsi delle insidiose volpette, e dall' unghie degli arrabbiati cignali straziata, e svelta; applicò tosto ogni industria a sollevarla di terra, dove giaceva abbattuta, e a ritornarla nel pristino di lei splendore. Quindi perche in avvenire e piu munita fosse, e piu libera dalle invasioni, con certi nuovi, o a dir piu vero, piu espressamente intimati comandamenti, le formò intorno varie foltissime siepi di protezione. Vietate furono (così egli disse alle turbe, che l' ascoltavano) vietate furono agli Avi vostri le incontinenze; Ed io comando oltraccio, che a fren teniate gli sguardi, sicche lascivamente non corrano ad oggetti pericolosi: Ecco una siepe, ch' egli formò per riparo del *non mœchaberis*. Vietati furono gli omicidj; Ed io comando oltraccio, che a fren teniate la lingua, sicche non esca in parole contumeliose: ecco una siepe, ch' egli formò per difesa del *non occides*. Vietati furono gli spergiuri; ed io comando oltraccio, che non usiate senza cagione legittima i giuramenti: Ecco una siepe, ch' egli formò a sicurezza del *non pejerabis*. E senza piu dilungarci in esempj simili, non udiste voi nel Vangelo per me citato, come a difender la fama de' Cristiani fratelli nostri, e a slontanarne del tutto tante, e sì dispietate mormorazioni, onde il buon nome si ruba, e apertamente saccheggiasi l' onor del prossimo; ci proibisce con termini manifesti il giudicar malamente de' fatti altrui: *nolite judicare secundum faciem, nolite*. Questo precetto pertanto a par d' ogn' altro gravissimo, e sustanziale, prendo io stamane a soggetto della mia predica; e a barricare per sempre la via piu trita, che porta gli

Isai. 58. 12.

gli uomini alla maldicenza, anzi alle piu nere, e disonorate calunnie; vi mostro coteste umane giudicature viziose ne i lor principj, perverse nell' esser loro; maligne ne i loro effetti. Siate pur voi, Ascoltatori, come il solete per vostra benivoglienza, siate voi giudici favorevoli della mia predica.

Giudicare temerariamente del prossimo non vuol gia dire, formar intorno del prossimo un giudizio falso: poiche verissimo sarà forse il giudizio vostro, e niente però di meno puo essere temerario. Giudicare temerariamente significa, sopra motivi deboli, e leggieri indizj, e talor anche su la testimonianza unicissima d' un uom maledico, stabilir soda, e indubitata credenza, in vigor di cui la tale, o la tal altra persona presso di voi sia in concetto d' aver tentato, o commesso qualche misfatto, il quale, se grave sia per se stesso, e gravemente sdicevole allo stato suo; il giudicio vostro sarà mortalmente peccaminoso: *cum aliquis pro certo malitiam alterius æstimat ex levibus indiciis; si sit de aliquo gravi, est peccatum mortale*: così l' Angelico.

Nel che mirate, o Signori, come il giudicio distinguesi primieramente dal dubbio: Perche chi dubita, riman sospeso tra l' una parte, e tra l' altra; e se non assolve in suo cuore il prossimo, come innocente, neppure il danna, come colpevole; e però propiamente *non æstimat*. Secondariamente distinguesi dal sospetto; perche chi sospetta, inchina bensi piuttosto alla parte disfavorevole, e condanna il prossimo, siccome reo; ma con sentenza addolcita da un favorevol timore, che il reo sia forse innocente; e però propiamente *non æstimat pro certo*. I quali due atti di sospicione, e di dubbio per l' ordinario non giungono a peccato grave. Cio presupposto per vostro addottrinamento, e per chiarezza maggiore della mia predica; due sono, al dir dell' Angelico poc' anzi addotto, le velenose radici del giudicar temerario: *uno modo, quod aliquis ex se ipso malus est*: radice prima; Malizia nel giudicante: *alio modo, quod aliquis male afficitur ad alterum*: radice seconda; Malivoglienza verso del giudicato.

D. Thom. 2. 2. q. 60. a. 3.

Quanto alla prima: Fu sempre usanza antica degli uomini il giudicare d' altrui secondo quelle affezioni, che ciascheduno in se medesimo esperimenta: siccome l' occhio suol rimirar nell' obbietto non quel colore, che in esso è veramente; ma bensì quello, ond' è tinto il vetro, in cui le spezie si turbano dell' oggetto: *plerumque* (diceva già il Boccadoro) *plerumque vulgus hominum ex suo animo de aliis judicat*. Veggiamolo, se vi piace, in un esempio assai bello

D. Chrys. Hom. de David. & Saul.

della

della divina Scrittura. Scendeva Mose dal monte portando seco le tavole della legge; e scendea pur Giosue, fedel compagno, e conforto de' suoi viaggi. Poco cammino avean fatto, quando le grida festevoli, che si mettevan dal popolo adoratore sacrilego del Vitel d' oro, feriron loro da lungi subitamente l' orecchio. Riflettero ambedue attoniti all' indiscreto suono, e confuso: ed oh (disse in prima Giosue) veracemente si pugna colà nel campo; e quelle voci, che s' odono, son certo voci, e tumulto di combattenti: *ululatus pugnæ auditur in castris*. No miga (aggiunse Mose) non sono grida guerriere, ma sono canti divoti, onde per avventura si celebra, o fansi voti al Signore sul mio ritorno: *non est clamor adhortantium ad pugnam, sed vocem cantantium ego audio*. Or d' onde avvenne, o Signori, che delle voci medesime, udite dalla distanza medesima, e dal luogo istesso si giudicasse cotanto diversamente; che dall' uno fosser credute strepito di soldati dall' altro salmi di Sacerdoti? Dirovvelo tostamente. Le voci erano bensì le stesse; ma assai diverse pur erano le inclinazioni, e gli studj di que' due Eroi. Giosue da Dio destinato a Condottier generoso delle sue schiere, aveva l' affetto tutto per l' armi: Mose per quarant' anni assuefatto a guardar la greggia, l' aveva tutto pel canto. Ed imperciò parve al primo, che si azzuffassero eserciti; all' altro parve, che si cantassero inni: *ululatus pugnæ auditur: vocem cantantium ego audio*. E questa è ancor la sorgente di tanti, e tanto strani giudizj degli ingannati figliuoli degli uomini: *in via stultus ambulans* (disselo Dio chiaramente per l' Ecclesiaste) *cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat*. Chi ha mondo il cuore, e le ragion pareggiate co' mercatanti, giudica certi abbigliamenti esser frutto di parsimonia, e di industria. Chi ha lorda l' anima, e le man piene del sangue de i creditori, vede in quelle gale il prezzo infame di qualche colpa, o il peso enorme di qualche debito. Chi è interessato, pensa, ch' ogni arricchimento sia ingiusto; chi sensuale, stima, ch' ogni familiarità sia inonesta, chi frodolento, crede ch' ogni accortezza sia frode. Che piu? I Marcionisti, ed altri sì fatti Eretici dal Santo Papa Leone detti Fantastici, perfidamente negarono, che Gesucristo vestito fosse di carne vera, e trattabile. Sapete per qual cagione? Imperciochè ardendo i sozzi per isfrenata laidissima concupiscenza, non si volean, nè sapevano persuadersi, che fosse giammai possibile l' esser di carne, ed il vivere pudicamente: *Metientes impuri illi ex propriæ carnis actionibus omne a-* liud

Exod 32. 17.

Eccl. 10. 3.

Anastas. Syn c 4. ideyu

liud corpus. Al qual proposito udite una riflessione opportuna del Boccadoro. Sepolto ormai l' Epulone giu nell' Inferno da quelle penaci fiamme levò la fioca, e dolente voce a pregare Abramo, che dal suo seno mandasse Lazaro alla paterna sua casa: *rogo, pater, ut mittas Lazarum in domum patris mei*. A qual effetto? Accioche con quella energia, onde fornite son le persone dell' altro Mondo, predicasse a' cinque suoi fratelli la penitenza: *habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*. Che Lazaro, rispose Abramo, che Lazaro? Lazaro giacque bastantemente negletto alle soglie del tuo palazzo. Se i tuoi fratelli si vogliono convertire, non mancano in Gerosolima predicatori, e profeti: vadano ad ascoltarli: *habent Moysen, & prophetas; audiant illos*. Ah no! Padre Abramo, ripigliò il ricco. Non crederan, che di noi rimanga cosa veruna dopo la morte; non crederanno, che ci sia poscia nè quieta sede pe' giusti, nè tormentosa prigione per li colpevoli, se non vedranno con gli occhi propj dalla regione oscura de' morti tornarne uno ad ispaventargli: *non, Pater Abraham, sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent*. Misurava il tristo i fratelli suoi da se stesso. Costui accecato dagli abominandi suoi vizj, e dalle assidue sue crapole dementato, non aveva prestata fede nè a Mosè, nè a' profeti; e favola riputato aveva l' Inferno, favola l' eternità; perciò stimava, che gli altri fossero pur miscredenti in si grande articolo: *quoniam ipse audiens contempserat, fabulasque esse crediderat, quæ dicebantur; erga hæc, sicut ipse fuerat affectus, ita habebat opinionem etiam de fratribus suis*. Così è, Uditori, così è: *sicut nos sumus affecti*, giusta le varie passioni, che ci trasportano, tal noi degli altri pensiamo svariatamente: *ita opinionem habemus de fratribus nostris*. Per la qual cosa, ripiglia il gran Dottore, e Arcivescovo S. Ambrogio, a giudicar sanamente de' fatti altrui, bisognerebbe esser libero d' ogni colpa, sciolto d' ogni passione, mondo d' ogni sozzura: bisognerebbe in somma aver l' occhio sano per ben vedere: *ille judicet de alterius errore, qui non habet, quod in se ipso condemnet*. Cercate adunque primieramente, se in voi si annidi quel vizio, che per certi frivoli indizj voi sospettate in altrui; e quando in voi il ritroviate, assicuratevi pure, che il male non è nell' altro, ma in voi; imperciochè in voi si asconde una delle cattive radici del giudicar temerario: *uno modo, quod aliquis ex se ipso malus est*.

Alio modo, quod aliquis male afficitur ad alterum: radice seconda vie piu pestilenzial della prima.

Luc. 16. 27.

D. Chry. Hom. 2. Conc. 4. de Laz.

D. Amb. in Psal. 118. ser. 20. n. 4.

ma. Giudicasi malamente de' nostri fratelli, perche non si amano cristianamente i nostri fratelli: si giudica per invidia; si giudica per corruccio; si giudica per interesse. Spieghiamoci. Insinattantoche noi apprendiamo esserci una persona benevola, ovveramente giovevole agli affari nostri, al nostro avanzamento, e alla gloria nostra, agevolmente ci diamo a credere, che vaglia assai. Prudente la giudichiamo, e leale ed illibata, e sincera, se torni a nostro vantaggio stimarla tale. Ma fate un poco, che alcun novello accidente da lei ci alieni: fate, che il cuor s' accenda per gelosia, o per livore, o per nimicizia: s' innalza subito il fumo ad offuscar, non so come, la nostra mente, e disparisce ogni lume di perfezione. Quella persona stessissima per cangiamento improviso, e maraviglioso ci sembra diversa in tutto, e quale appunto vorrebbe la passion nostra, che fosse. Davidde amato da Saul vien giudicato il piu fido tra suoi soldati: e Davidde odiato da Saul vien riputato il piu perfido de' suoi ribelli. Giacobbe caro a Labano viene stimato il piu attento custoditore, e guardiano della sua greggia: e Giacobbe in ira a Labano viene creduto un furfante, un rubatore sacrilego de' suoi idoletti. Chi ama, non fa pensar male: piuttosto cerca motivi di persuadersi non v' esser male là, dove male pur v' è, e non che immaginar delle piaghe, che non ci sono, procura anzi di asconder quelle, che vede aperte. Tutto in opposito chi nutre in animo astio, rancore, dispetto, malivoglienza: tutte egli interpreta in sinistra parte le azioni ancora e piu diritte, e piu sante. Quai piu diritte, e piu evidentemente sante azioni di quelle di Gesucristo? Eppure quanti, e quanto stravolti giudizj intorno ad esse formarono i Farisei, anzi i Pontefici stessi di lui nimici? Scorre pellegrinando i villaggi di Palestina per additare agli erranti la via del Cielo: e i tristi pensano, ch' egli pretenda di adunar popolo, e gente per usurpar la corona, e l' impero a Cesare. Siede mangiando alle mense de i Pubblicani per nudrir essi con cibo di vita eterna: ed i maligni sospettano, che però il faccia per ingordigia di bere, e di crapolare. Restituisce ad un cieco stupendamente la vista; e non potendo i ribaldi negare il fatto, a malignare si mettono sopra il tempo; e dopo lungo dibattere, e quistionare conchiudono, che quell' uomo non vien da Dio, conciosiache non osservi le cerimonie divine spettanti il Sabbato. Le divote turbe si accordano a gridarlo Santo, profeta, e piu che profeta. Ed eglino via maggiormente s' ostinano

nano, s' attizzano, s' inveleniscono, e protestano di sapere, ch' egli è un seduttore, un ipocrita, d' una morale ingannevole, e rilassata: *nos scimus, quia hic homo peccator est. Nos scimus?* Ma d' onde mai? da chi? per qual modo? Dall' odio lor, dalla rabbia, dal livodore, perche il vedevano ognora piu tra i Cittadini assennati montare in credito. O quante di queste scienze si vantano ancor da noi! *nos scimus; nos scimus*, Eh! so ben io, che non è poi quella femmina una Sunamitide solitaria, come altri credono; *nos scimus*. D' onde il sapere? Forse dal cruccio, ch' ella non voglia accettare le vostre visite. Eh! so ben io, che non è poi quel Mercante un Zaccheo ravveduto, come altri pensano; *nos scimus*. D' onde il sapere? Forse dall' astio, ch' egli non voglia darvi a credenza le propie merci. Eh! so ben io, che colui non pompeggierebbe così alla grande, se ognun venisse a ritogliersi le propie penne: *nos scimus*. D' onde il sapere? Forse dal dispiacere di non poterlo agguagliare nelle comparse. Ah! se regnasse tuttor nel Mondo quella fratellevole carità, che ardeva in petto de' primitivi Cristiani, quando di tutti i credenti una era l' anima, ed uno il cuore, quanto si giudicherebbe piu dolcemente de' fatti altrui. Ma percioche raffreddata, e quasi spenta è del tutto sì bella fiamma; però alla peggio si pensa, si giudica, e si condanna; *alio modo, quod aliquis male afficitur ad alterum*.

Joan. 9. 24.

Ma quali ch' esse pur sieno le velenose radici, onde nasce il giudicar temerario; il giudizio stesso di per se solo considerato non è egli ingiusto, precipitoso, e perverso? Tre cose indivisamente richieggonsi, per opinion dell' Angelico, accioche un giudicio sia retto. *Primo quidem, quod procedat ex inclinatione justitiae*: primieramente, che in colui, il quale giudica, ci sia giustizia. *Secundo, quod procedat ex authoritate judicantis*: secondariamente, che in colui, il quale giudica, ci sia autorità. *Tertio, quod proferatur secundum rationem prudentiae*: per terzo poi luogo, che in colui, il quale giudica, ci sia sapere. Che se qualunque di queste tre condizioni manchi al giudicio, il giudicio si è sempre iniquo; quanto diremo noi, che sia iniquo questo giudicio, a cui le condizioni antidette mancano unitamente? Percioche ditemi: d' onde avete voi ricevuta l' autorità di qualificare le azioni del vostro prossimo, di censurarle, di definirle? L' avete per avventura voi da voi stessi? No certamente. Merceche niuno non evvi al Mondo giudice per essenza, se non se Dio, che per essenza si è ancora il primo, e som-

D. Thom. 2. 2. q. 60. a. 2. in corp.

ſommo legislatore: *unus eſt legislator, & judex*. A lui ſol tocca il decidere, a lui il ſentenziare, o a chi ſia ſtato da eſſo ſoſtituito in ſuo luogo. Ma nelle Scritture ſante io non truovo, ch' egli abbia delegato altro giudice degli atti interni, e delle buone, o ree intenzioni degli uomini, da cui dipende o la bontà, o la malizia delle noſtre opere; fuorſolamente il ſuo Figliuolo unigenito, il qual ſiccome padrone, così pur giudice fu a grande onore coſtituito dal Padre: *Pater omne judicium dedit filio*. Ritrovo anzi in oppoſito, ch' egli ha ſeveramente ad ogni altro, e ſotto pene graviſſime cio divietato: *nolite judicare, ut non judicemini*; così in S. Matteo. *Nolite judicare, & non judicabimini*; così in S. Luca. E in S. Giovanni con le parole medeſime: *nolite judicare, nolite*. E voi oſate rapire a Dio queſto dritto eſſenzialmente ſuo propio, e di cui ſempre moſtroſſi così geloſo? *Pro Deo judicare nitimini?* O tracotanza! Voſerla qui far da Dio, e a ſomiglianza dell' Angelo a lui ribelle innalzar ſeggio maeſtoſo ſovra le nuvole, e pronunziare ſentenza contra di chi neſſun conto non è obbligato di rendervi del ſuo operare. Siete voi per avventura padroni del voſtro proſſimo, diceva Paolo a i Romani, onde voi abbiate a citarlo, ad inquiſirlo, a dannarlo? Servi ſiete voi pure di quel Signore, il qual non vuole in maniera alcuna, che vi uſurpiate coteſta giuriſdizione inverſo gli altri ſuoi ſervi, e conſervi voſtri.

Jacob. 4. 12.

Joan. 5. 22.

Matt. 7. 1.

Luc. 6. 37.

Joan. 7. 24.

Job. 13. 8.

Tanto poi piu, che in voi manca non ſolamente l' autoritade, ma ancor la ſcienza. Eppur veggiam tuttoggiorno, che chi ne ha meno, è ſempre il primo, e il piu facile a dar giudicio. Non v' ha tra le create coſe del Mondo abiſſo piu impenetrabile del cuore umano. Tante ſono, e sì cieche, e sì tortuoſe le vie, per cui vi ſi giunge: tanti i ſeni, e i naſcondigli, e le tenebre, che lo circondano, che niuno non puo vedervi per entro, ſe non quel Dio, il quale per fini altiſſimi della ſecreta ſua providenza lo creò tale: *eſt cor omnium inſcrutabile: quis cognoſcet illud?* Neppure gli Angeli, per quanto veggenti ſieno, e ſublimi d' intendimento, ſaper non ponno accertatamente cio, che in quel cupo tenebroſiſſimo ſi naſconde. E voi, pretenderete ſaperlo voi? Voi che degli atti medeſimi, che in voi ſi formano, ne ſapete sì oſcuramente, che ſe fia d' uopo di confeſſarvene, per diligenza, che uſiate in eſaminarvi, pur ſiete in dubbio, ſe ſia ſtata quella ſuggeſtion pura, ovvero dilettazione; ſe movimento ſoltanto dell' appetito inferiore, ovveramente conſenſo di volontà; pretenderete poi di

Jer. 17. 9.

Digitized by Google

sapere i segretissimi arcani de cuori altrui, i fini, le intenzioni, i motivi? Direte, che voi formate giudicio di cio, ch' è dentro, da qualche segno sensibile, che vi apparisce al di fuori. Vorrei passarvi per buona cotesta scusa, se questi segni fossero chiari, palpabili, manifesti. Ma tali non son gli indizj, su cui si appoggiano i nostri giudicj inconsiderati. Sono anzi segni del tutto equivoci, ambigui, e indifferenti, e fallaci di tal maniera, ch' ogni prudente intelletto sprezzar dovrebbeli, siccome insufficienti a decidere del sì, e del nò. Però succede il piu delle volte, che il lor giudicio non solamente sia temerario, ma falso: *& dicant bonum malum, & ponant lucem tenebras*. Seminato avea nel suo campo il padrone dell' Evangelio frumento eletto: e stanchi ormai della persona i villani profondamente dormivano sdrajati a terra. Videgli un uom maligno, e l' occasione prendendo a' suoi disegni opportuna, tutta infertò di zizania la buona seminagione. Non andò a molto, che l' uno, e l' altro grano si schiuse; e per l' arato spuntando le molli erbette, la frode apparve del tristo seminatore. Turbati in vista gli Agricoltori corrono tosto al padrone: E voi, dicono, avete pure di scelto grano cosperse le vostre terre; or d' onde avviene, che tanto signoreggiare si vegga loglio infelice? Ma, se volete, ne andremo adesso a divellerlo dalle barbe, e a gittarlo al fuoco. Volete? *Vis imus, & colligimus ea?* No (ripigliò allora il padrone) aspettate pure, aspettate, che crescan l' erbe, e che mettano il loro frutto. Arrivata che sia la messe, comanderò a' mietitori, che diligentemente separino l' un gran dall' altro, e che si gitti alle fiamme il reo, e che raccolgasi il buono nel mio granajo. Ma d' onde mai (interroga S. Girolamo), e perche tanta lentezza in questo Padre Evangelico? Egli è pure quel Dio medesimo, che in molti luoghi della Scrittura ci esorta a sterpar le colpe ne i lor principj, nè a non lasciar loro tempo di abbarbicarsi. Dirovvelo tostamente, soggiunge il Santo. *Inter triticum & zizania, quamdiu herba est .... grandis similitudo est, & in discernendo aut nulla, aut perdifficilis differentia*. Grande è la somiglianza, che passa tra il grano, e il loglio, quando ambedue sono in erba: onde malagevole cosa essendo il discerner tra l' uno, e l' altro, corre pericolo, che l' uno svelgasi in cambio dell' altro: *ne forte colligentes zizania eradicetis & triticum*. Però saggiamente ordinò il Signore, che si aspettasse; per darci con cio ad intendere di non esser troppo corrivi nel giudicare: *præmonet ergo Dominus*, ne

Ex Isai 5. 20

D. Hier. in c. 13. Match. 29.

Digitized by Google

ne ubi aliquid ambiguum est, cito sententiam proferamus, sed Deo judici reservemus. Ed oh! quanto frumento eletto da questi giudici inconsiderati si spaccia per loglio infame! Quanti atti di convenienza per tresche: quanti atti di giudizioso risparmio per avarizia: quanti atti d' intrepidezza cristiana per tracotanza: quanti atti di gravita religiosa, e di sussiego sacerdotale per ipocrisia, per politica, per superbia. O se costoro veduta avesser Giuditta lampante, e gaja lasciare di notte bruna la patria, ed alle tende portarsi del Duce Assirio! Se Rut rimasa vedova in età fresca co' mietitori di Booz banchettare villescamente nel campo! Se Giuseppe scappare turbato in volto dal gabinetto della podrona gridante dagli! Eppur Giuditta non altro serbava in cuore, che santo amor della patria: non altro Rut aveva in mente, che onesta voglia di onestamente accasarsi: e Giuseppe eroicamente fuggiva dalla padrona per conservare innocenza. *Erudimini* adunque, *qui judicatis*: o voi tutti, che far volete da giudici su gli andamenti del prossimo, studiate prima la via del cuore, cercatela, speculatela. Che se pur Dio l' ha voluta chiusa ad ogni altro, ed a se solo scoperta cotesta strada; deponete adunque l' ufizio; e lasciate, che solo sia a giudicare, chi è solo a intendere. *Ego Dominus scrutans cor, qui do unicuique juxta viam suam*. E darallo sì fatto premio, o gastigo con forma autentica, e tutte esattamente osservando le regole giudiciarie *ex inclinatione justitiæ*: regole di cui mancano le sentenze, che da' giudici temerarj si proferiscono.

Jer. 17. 10.

Ogni diritta legge richiede, che prima di condannare si prendano le informazioni, e che agli accusati concedansi le difese. *Narra, siquid habes, ut justificeris*, disse anche Dio, Dio scienziatissimo, prima di condannare la perfida Sinagoga. *Descendam, & videbo, si verus est clamor*, disse pur Dio, Dio infallibile prima di dare alle fiamme l' iniqua Sodoma. E prima di esterminare dal Paradiso i nostri progenitori, mirate maravigliosa lentezza. Andò egli in traccia de' miseri fuggitivi; citògli di comparire dinanzi al suo tribunale; diede benignamente l' orecchio alle lor discolpe; e trovatele insussistenti, allora fu solamente, che condannògli all' esiglio: *ad cognoscenda mala descendit; moxque facinorosos percutit*. Nè gia perche al sommo Giudice, che tutto vede, faccia mestieri di prendere tali istruzioni; ma perche a noi fan bisogno, i quali precipitosamente corriamo a dannare il prossimo: *ut nobis relinquat exemplum, ne mala hominum ante præsumamus credere*,

D. Greg. Mor. lib. 14. c. 14.

Digitized by Google

re, quam probare. Che informazioni pertanto prendete voi; o come provate, che quella femmina segga abbellita al balcone aspettando Jeu; prima di condannarla per una Jezabella sfacciata? Che quella giovane si porti adorna alle feste per essere vagheggiata dal popolo; prima di condannarla per una Moabitide scandalosa? E che sia quello un profeta piu dominato dallo spirito dell' avarizia, che mosso dallo spirito del Signore; prima di condannarlo per un Balaam simoniaco? Eh che non basta ad assolvervi l' averlo udito da qualche roco, ed ozioso mormoratore; non basta l' averlo letto in qualche libro maledico, e scritto piu col veleno, che con l' inchiostro. Eppur su questi unicissimi fondamenti si stabiliscono tanti giudicj storti, e tanti ognor si commettono peccati gravi. Mettiamo fine, Ascoltanti, a questa prima parte della mia predica col sensatissimo avviso di Paolo Appostolo: *nolite ante tempus judicare*. Nè questo è il tempo, nè a voi si aspetta di giudicare. Lo stesso Cristo vero, ed universal giudice di tutti gli uomini, insinattantoche visse su questa terra, non mai esercitò la sua carica: *non misit Deus filium suum, ut judicet mundum*. Amiamo i nostri fratelli, come egli gli amò: compatiamogli, com' egli gli ha compatiti; e piu che agli altri, badiamo, Uditori, a noi. Badiamo, dico, qual conto potremo rendergli di noi medesimi, quando verremo condotti al tribunale di lui. E posciache egli discende a patti vantaggiosissimi; siamo noi cauti nel giudicare d' altrui, ch' egli sarà piacevole a giudicare di noi: *nolite judicare, & non judicabimini*.

1. Cor. 4. 5.

Joan. 3. 17.

SECONDA PARTE.

A pienamente comprendere la malizia del giudicar temerario si convien dire per ultimo alcuna cosa de' tristi effetti, e gravissimi, di cui è cagione. Discioglie i nodi delle piu strette amicizie; accende fuochi d' inestinguibil discordie tra le famiglie; turba la pace de' conjugati; e finalmente trasporta gli uomini alle piu fiere, e piu barbare esecuzioni. E qual esecuzion tanto barbara si lesse mai nelle Storie, quanto fu quella di Erode Re di Giudea? Giudica il disumano, che Gesucristo sia nato a rubargli il regno: nè piu vi vuole, perche spedisca una squadra di manigoldi spietati, che tra bambini avventandosi, siccome branco di lupi in una greggiuola di sbigottiti agnelletti, a strazio menano, e a morte quegli innocenti: e senza punto piegarsi alle preghiere, e alle strida delle afflittissime Madri, nè alle lor lagrime, tutto riempion di sangue il territorio,

Digitized by Google

ritorio, e il distretto di Betelemme. Piange la sconsolata Rachele veggendo guasti in sul mattino i suoi fiori; e le fredde sanguinolente membra accogliendo le mostra al Cielo a gridar vendetta, vendetta contra di Erode, che da un sospetto si lasciò trarre a tanta empietà. Per un sospetto dalle dieci tribù d' Isdraello si sonò all' arme contro le due di Gad, e di Ruben: e del primo civil sangue Israelitico sarebbe corso il Giordano, se Finees prudentemente operando non avesse loro scoperta la falsità del giudicio. Per un sospetto oltraggiando Annone gli Ambasciadori di David si tirò indosso la guerra; e rotto parecchi volte in battaglia perdette il regno miseramente, e la vita. E le prime domestiche dissensioni, le quali a tempi di Paolo turbaron tanto la Chiesa, d' onde credete voi, che traessero la lor sorgente? Non d' altronde, no certamente, che dalla troppa franchezza nel giudicare. I convertiti dal Giudaismo giudicavan superbi i Gentili; percioche questi nè se, nè i lor figli suppor volevano al taglio della circoncisione. I convertiti dal Gentilesimo giudicavano superstiziosi gli Ebrei, percioche questi in se, e ne' lor figli serbar volevan la legge del circoncidere. Questi condannavano quegli, percioche usavano ogni vivanda. Quegli rimproveravano questi, percioche ne rifiutavano alcune: quindi le gare, le scisme, e le dissentioni. Per la qual cosa l' Appostolo zelantissimo a raddolcire tante amarezze, ed a calmare una volta sì gran fortuna, incessantemente gridava: *non amplius invicem judicemus*. Lo stesso ripeto a voi, Ascoltatori; *non amplius invicem judicemus*: non siam sì facili a giudicare d' altrui; non vogliamo per ogni piccolo indizio interpretare a rovescio le azioni del nostro prossimo: e verran tosto ad estinguersi le gelosie, le quali tanto sconvolgono le famiglie, e le querele, e le risse, e le maldicenze. Verranno a placarsi gli odj, a cessare le diffidenze, a riunirsi gli spiriti, a fiorir la pace: *non amplius invicem judicemus*.

Rom 14. 13.

Nè qui pretendo di assolvere per verun modo, a cui cio spetta per debito del loro grado, dall' invigilar seriamente su gli inferiori: nè di rendere scioperati i padri verso i figliuoli, nè disattenti i padroni verso de i servidori. Ma altro si è giudicare temerariamente, altro prudentemente temere. Il primo facci precipitosi, e inacerba gli animi: il secondo ci rende cauti, e con dolcezza previene, e impedisce il male. Temano i genitori, e temeran saggiamente, che que' figliuoli da lor condotti alla veglia, al teatro,

Digitized by Google

al ballo, ſien per capire il ſignificato non ſolamente delle parole, ma ancor de i cenni; nè ſe li fingano o sì innocenti, o sì ſemplici, che nulla intendano. Temano i padroni, e temeranno prudentemente, che le donzelle, ed i ſervi laſciati ſoli, mentr' eſſi ſtannoſi a notte fitta alla veglia, piu che al lavoro, non badino a ſcherzar tra ſe. E un tal timore renda ſolleciti i padri alla cura de i lor figliuoli, ed i padroni alla guardia de i lor famigli. Deh! non ſi fidin troppo de i loro ſudditi! nè ſi abbandonino troppo ſu i lor Miniſtri: percioche v' ha de' cuſtodi, i quali ſpeſſo abbiſognano d' eſſere cuſtoditi.

Ma per tornare all' intento, e così conchiudere. Se veramente bramate d' andar immuni da queſta colpa; mettete alla radice la ſcure. Rivolgete la giudicatura contro voi ſteſſi, e al tribunale della ragione citando il cuore (giache *de corde exeunt cogitationes malæ*) interrogatelo un poco: *Tu quis es, qui judicas?* Sareſti per avventura un cuor lordo, avaro impudico? Sareſti un cuore infiammato di malivoglienza, d' invidia, di nimicizia? *Cura* adunque, *cura te ipſum:* nè non voler far del Medico ſull' altrui piaghe, mentre le tue, o miſerabile, diſtillan ſangue. Purgato che abbiate il cuore, purgato avrete eziandio il giudicio: *tardus enim* (come notò il Nazianzeno) *tardus ad ſuſpicionem mali eſt is, qui non facile ad malum commovetur.*

Matt. 15. 19.

D. Greg. Naz. Orat. cum a Pẽ ſ. ſiluiptus eſt.

PER

PER IL MERCOLEDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA.

Venit videns . . . & ait: credo Domine.
Joan. 9.

Uante volte vogliam noi credere, che questo cieco Evangelico si querelasse agramente di quelle tenebre, onde l' avara natura gli aveva tolto il piu nobile, e il piu gradevol tra sensi del corpo umano? *Quale gaudium* (doveva dire ancor esso con l' infelice Tobia) *quale gaudium est mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Ma della sua cecità venne egli a trarne per fine sì gran vantaggio, che ben gli fece dimenticar le querele, in ch' era solito il misero di prorompere. Nè dico io gia sol perciò, che questa a tale il condusse di venir tocco immediatamente da quelle mani divine, che accesa avevan nel sole cotanta luce: ma perciò ancora di piu, che la caligin degli occhi lo scorse ad essere interiormente illustrato dal Salvatore con lo splendor fulgidissimo della Fede. Cieco fortunatissimo, il quale nel punto stesso l' una, e l' altra vista riebbe, la materiale del corpo, e la spirituale dell' anima: *venit videns . . . . & ait: credo Domine.* Or voi mi dite per cortesia, Ascoltatori, qual nell' odierno Evangelico avvenimento siasi il prodigio maggiore, che voi ammirate: o che da un cieco sgombrassero subitamente le tenebre; o che venisse da Cristo santificato in un attimo un peccatore? A me, per dirvela schiettamente, cio che rassembra fuor dell' usato costume miracoloso, si è l' accoppiamento stupendo di queste cose (o quanto rare nel Mondo ad intervenire!) occhi aperti, ed anima immacolata. Gia v' accorgete, o Signori, per voi medesimi, qual esser deggia stamane il suggetto della mia predica. Io dico, che un gran prodigio è richiesto a mantenersi innocente, ovveramente a risorgere dal peccato senza un' esatta custodia de' sentimenti. Per la qual cosa incomincio il ragionamento porgendo a Dio questa supplica, che le sue mani egli metta sopra i nostri occhi, non per aprirli, non gia; ma per serrargli in perpetuo a tutti affatto gli obbietti pericolosi: acciochè niuno di noi lagnar si

Ex Tob 5. 12.

possa giammai, che uno spirito del tutto opposto allo spirito di Gesucristo renduto l' abbia veggente nel punto stesso, e colpevole.

Avvisaronsi alcuni, che la nostra anima fino dal primo esser suo abbia a se unite l' idee di tutti affatto gli obbietti; dimodoche l' imparare, che fanno gli uomini or questa cosa, ed or quella, altro non sia, che allo svolgersi degli inviluppi, tra cui fu chiusa, ed avvolta, venir di cio ricordandosi, ch' ella sapea ottimamente ancora prima che fosse di questo vile, e terreno ingombro allacciata. Opinion capricciosa, e come tale derisa da S. Tommaso, il quale insegna, che l' anima creata viene da Dio in tutto scevera, e priva d' ogni notizia; qual puro foglio, ed intatto, che nulla dice, fintantoche dalla mano dello Scrittore formati in esso non vengono a poco a poco i caratteri. In questo stato di somma, e universale ignoranza si rimarrebbe ella sempre, e nata a regnar nel Mondo, nulla saprebbe del Mondo, se i sentimenti del corpo, detti però acconciamente *satellites animæ*, *ac nuntii*, scorte, e messaggi dell' anima, non le recassero le novelle, e non le desser contezza della natura, e delle proprietà degli obbietti. E di verità quante cose ignoravate voi, Ascoltatori, nell' età vostra ancor tenera, di che ora avete una scienza ahi! troppo forse dannevole, e perniciosa? percioche questa è l' origine delle ordinarie cadute spirituali; o almeno almeno delle tentazioni nojose, che vi combattono. Volgete un poco un pensiero su gli anni andati, e riflettete qui seriamente, chi mai insegnovvele. Se non aveste giammai vedute quelle pitture immodeste; o que' libri osceni: se non aveste giammai ascoltate quelle avventure d' amore; o que' solenni spropositi intorno i punti piu ardui di religione; sareste ancora nella primiera vostra, e nativa semplicità custoditrice, e guardiana dell' innocenza. Ma percioche non frenaste la curiosità de' vostri occhi; perche, secondo l' avviso dell' Ecclesiastico, non assiepaste di spine le vostre orecchie, anzi studiosamente le apriste a quegli equivochi laidi, a quelle massime ingannatrici, e a quelle tenere parolette nate fatte ad alimentare speranze peccaminose; non so della vostra anima, o cari, che sia avvenuto. So bene, che queste furon le vie, onde il peccato ebbe adito a spogliar Eva di grazia, e di santità. Udì la folle i discorsi dell' insidioso serpente; fissò lo sguardo nel pomo; se ne invaghì. Quindi passò a quel *comedit*, che fu per noi la sorgente di tanti guaj: *vidit*, *quod esset pulchrum .... aspectuque delectabile ; & tulit*

Cic lib. 1 de legib.

Genes. 3. 6.

Digitized by Google

& tulit de fructu illius, & comedit.

Che se pur tanto (ripiglia qui il Moralissimo S. Gregorio) se tanto valsero i sensi mal custoditi alla rovina di un anima, allora quando l' ingorda concupiscenza, e l' altra turba riottosa degli appetiti non ribellava all' impero della ragione, nè a sedizion si moveva contra di lei; quanta sarà la lor forza sopra di noi? di noi, che impressa abbiam nelle membra la dura legge, ed asprissima del peccato? di noi inchinati fin dall' infanzia naturalmente al peggiore? di noi, che inviscerate portiamo le passion nostre disciolte affatto, e sfrenate? *Quanta debemus moderatione visum restringere nos, qui moraliter vivimus; si mater viventium per oculos ad mortem venit?* Potremo noi posatamente ascoltare certi discorsi, e non restarne sedotti? Potrem veder certi frutti *pulchros oculis, aspectuque delectabiles*, e non istendere ad essi l' appetito nostro famelico, e le nostre brame? Dico posatamente vedere, ed ascoltare posatamente. Poiche l' imbattersi a caso in qualche oggetto nocevole, e lusinghiero, è condizion necessaria, di chi ci vive in un Mondo immerso tutto, e fondato in malignità: nè io pretendo da voi, che star dobbiate rinchiusi in un romitaggio; nè rinunziare agli ufizii d' una civile, e dicevole convenienza. Ma il girne in traccia per sola scioperataggine; ma il contemplargli anche allora, e il contemplargli anzi allora con piu attenzione, che cominciate a sentirne le ree impressioni; questo è quel fascino portentoso, che detto fu dall' Appostolo S. Giovanni concupiscenza degli occhi, *concupiscentia occulorum*. Se il cervo usar volesse a salvezza de' vivacissimi sensi, e della velocità incomparabile, onde il fornì la natura; appena mai interverrebbe, che rimanesse egli preda del cacciatore. Ma tanta si è d' altro lato la stolidezza di questo sciocco animale, che qualor vede da presso l' insidiatore, benche il timore lo stimoli a gittarsi in fuga; pur incantato si ferma a mirarne l' arco, e gli strumenti fatali della sua morte: *animal omnium rerum miraculo stupens intantum, ut .... si hominem juxta venantem cernat, arcum ipsum, sagittasque miretur.* Volti, dove dall' arte o si emendano i mancamenti, o si ravvivano i pregi della natura: libri, dove s' insegnano le maniere d' arrivar presto alla meta delle sue brame: quadri, dove la penitenza piu rigida delle Maddalene medesime si fa servire di scandalo agli innocenti: ragionamenti, che tendono a sradicar la credenza, e il timor di Dio; che altro sono essi, o Cristiani, se non se dardi, e faretre, onde i

D. Greg. Moral. lib. 21. c. 2.

Joan. ep. 1. 2. 16.

Plin. lib. 8. c. 32.

Demonj si cingono a ferirvi il cuore? Iddio con quella grazia di fuga, che non mai cessa d' infondere in tali incontri, vi rende presti allo scampo, siccome cervi; *perficit pedes vestros tamquam cervorum*. Or perche dunque in queste armi, tanto piu micidiali, quanto piu terse, sissate cupido il guardo? perche nel primo scoprirgli per insidiosi, a vagheggiar v' incantate questi pericoli? perche sprezzate le voci della coscienza, che paventosa vi grida: *fuge, dilecte mi, fuge?*

ex Psal 17. 34.

Il reo talento di andare ad ogni spettacolo; la curiosita di vedere qualunque oggetto; questo, o miei cari, è l' inganno, onde i nimici infernali astutamente si vagliono a predarvi l' anima: *venatione* (se ne querela il Profeta per farvi accorti) *venatione cœperunt me inimici mei .... oculus meus deprædatus est animam meam*. Povero David! Passeggiava un dì su la loggia del suo palazzo temprando forse il calore della stagione con quell' usato, e innocente divertimento. Quando da quella altezza mirando per tutto intorno, l' occhio incontrò in Bersabea, la quale, giusta il costume di quelle femmine, secretamente lavavasi nel suo domestico bagno. Doveva tosto l' incauto ritrarne il guardo, e girarlo altrove: ma cio, che fu dapprincipio mero accidente, a mano a mano divenne curiosità, e la curiosita degenerò in tentazione, la tentazione in consenso, ed il consenso in iscandalo, e in adulterio: e gli occhi, furono gli occhi, per cui entrò la prima volta il peccato in quell' anima diletta a Dio. Per gli occhi entrò il peccato nel cuor di Sichem principe degli Evei, e dietro ad esso la morte ancora del principe, e la desolazion del suo regno. Per gli occhi entrò il peccato nell' anima di Oloferne capitan degli Assirj, e dietro ad esso la strage eziandio del Duce, e la sconfitta delle sue schiere. Per gli occhi entrò il peccato nell' anima degli Israeliti, e dietro ad esso un macello di venticinque mila di loro sospesi in croce. Per gli occhi entrò il peccato nell' anima de' due vecchioni, di cui si narra in Daniello: e dietro ad essi una catena perpetua di ree calunnie, di cabale, di spergiuri, che ambedue trasse a morire solennemente dal popolo lapidati. Che piu, Uditori, che piu? Quella nefanda bruttura, ed universale, che obbligò Dio finalmente a purgar la terra con l' acque desolatrici; onde credete voi, che traesse la sua sorgente? Non d' altronde, no, per dir vero, che dalla niuna custodia de i sentimenti. Così ne fanno testimonianza infallibile le sacre lettere: *videntes filii Dei filias hominum*, con cio, che

Jer. 3. 51. 52.

che segue di peggio nel capo sesto del Genesi. Intendetela dunque una volta, grida il Profeta, intendetela. Se voi non guarderete ben bene cotesti sensi, che le finestre pur sono della vostra anima, salirà per essi la colpa senza contrasto: *ascendit mors per fenestras. Fenestra enim* (commenta Ambrogio) *fenestra est oculus tuus: si videas mulierem ad concupiscendam eam, intravit mors. Si sermones meretricios audias, intravit mors*. Imperciocche come i sensi sono per detto di Paolo, le vere porte, per cui il Signore ha ordinato, ch' entri in ciascuno di noi il fondamento, e il principio della salute; *fides ex auditu:* così le porte pur sono, di cui il Demonio si serve ad introdurre la morte, e la perdizione: *si audias sermones meretricios, intravit mors*.

Jerem. 9. 21

D. Ambr. de fug. saecul. c. 1.

Ma sia pur vero, o Signori, che questa morte non entri di primo lancio, e che invitti voi resistiate alla presenza invincibile dell' oggetto. Credete per tutto cio, che niun danno sia per recarvi la libertà data a' sensi di andar vagando? Ahi! che pur troppo interviene delle nostre anime quel, che il citato Arcivescovo notò de' pesci; a cui riesce bensì scappar talor dalla fioscina, e affondarsi in acqua: ma portan seco i meschini, dovunque fuggon, la piaga, che li conduce a morire nella lor cava: *piscis, qui fuerit infixus fuscina, quocumque fugerit, vulnus vehit*. Cessa bensì la presenza; cessa del lusinghevole oggetto la vicinanza: ma non però a cessar vengono ancor le immagini, le quali fitte altamente nella memoria, dovunque andate, v' inseguono, e sempre piu vi tormentano la fantasìa: *faeculentissimum limum* (ne fe' avvertiti il Grisostomo i suoi Uditori), *qui in animas vestras visu, & auditu infusus est, in domos vestras conducitis; mente servatis; & abominanda amatis*. O se a cotesta assai chiara per se medesima, e per lungo uso certissima verità rivolto avesse la mente il famoso Alipio, la cui fatale caduta deplora si caldamente Agostino nel libro sesto delle sue Confessioni. Questi era un giovine di persona, e molto piu di maniere gentili assai; però ad Agostino diletto, e caro, quanto il piu dire si possa, ed immaginare: *amabam illum propter magnam virtutis indolem, quae in non magna aetate multum eminebat*. Trovandosi pertanto in Roma, dove frequenti erano i giuochi de' gladiatori a' Cristiani severamente interdetti per le molte occasioni, e gravi, che di gravissime, e molte colpe porgevano a riguardanti; invitato fu per diporto da certi discoli giovinastri al teatro. Ricusò egli dapprima; e memore degli avvisi intorno a cio ripetutigli da Agostino soventi volte in Cartagine,

D. Chrys. hom. 19. ad popul.

D. Aug. Confess. lib. 6. c. 8.

e pur quivi in Roma, negò francamente di accompagnarsi con essoloro a tal uopo. Eh non far, dissero, dello schivo; andiamcene: E per le braccia afferratolo il traevan seco. Io, non ci verrò io in alcun modo, ripigliò Alipio via piu ritroso: e quando bene sia in piacer vostro l' andarvi, soli vi andate. Ma tu imbizzarrisci davvero, o Alipio; tornaron essi a tentarlo via maggiormente: deh ti riscuoti, e sovvengati, o semplicetto, che vuolsi usar meglio dell' età nostra ancor bionda; nè non badare alle voci, di chi vorrebbe per poco d' ogni giovane manieroso formarne un ispido romitello. E tante gliene dissero delle cose solite a dirsi dagli uomini libertini per allacciare la misera gioventù, che finalmente *familiari violentia duxerunt eum in amphitheatrum*. Voi mi ci tirate per forza (gridava il folle, ed andava) ma tutto è uno: imperciochè rimarrommi con gli occhi chiusi senza degnare d' un guardo le feste insane. Come ti piace: E adagiaronlo su i gradini. Al cominciare de' giuochi rimbombavano per ogni parte le grida del popolo forsennato: *fervebant omnia immanissimis voluptatibus*. E Alipio? Alipio intanto si stava con gli occhi chiusi. Ed oh turate egli avesse eziandio le orecchie! *atque utinam & aures obturasset*! Conciosiache all' improviso per non so quale accidente, di lietissimo non piu udito viva sonando il Circo, vinto dalla curiosità, ma costante nel primo proponimento di non consentire con l' animo a qual, ch' ella fosse giocondità sì festevole, aperse gli occhi: E l' aprirgli, e il ber per essi il fascino micidiale, fu un punto solo. Fiso si stava col guardo, e via piu beveva, e s' inebbriava via piu: *hauriebat furias, & nesciebat, & cruenta voluptate inebriabatur*. Gia piu non era quel desso, che v' era entrato; ma in tutto simile a que' compagni infedeli, che lo sedussero. Anch' egli vide: fe' plauso anch' egli: anch' egli arse di crudeltà: e ritornando sul tardo alla propia casa, seco portò inviscerata l' insana voglia, che notte, e dì stimolavalo a far ritorno: *spectavit, clamavit, exarsit: abstulit inde insaniam, qua stimularetur redire*. Cotanto adunque potè in un giovane accostumato, ed umano, la disumana certo, e sanguinolenta immagin di un atto così brutale! E sopra d' uomini altrettanto almeno arrendevoli, che non potranno le immagini di alcuni obbietti alla guasta natura nostra piu confacentisi? Ah! miei diletti ugualmente, che riveriti Uditori: perche si torna sì spesso per quella strada? Se non perche l' insania, che si bevette per gli occhi vi punge il cuore: *spectastis, exarsistis, abstulistis*

Digitized by Google

listis insaniam, *quæ stimulat* non a veder solamente, ma a tentar forse, o ad essere via piu tentati. Perche si aspetta con tanta pena il tempo di quella veglia? Se non perche l' insania, che si bevette col guardo vi attizza l' animo: *spectastis*, *exarsistis*, *abstulistis insaniam*, *quæ stimulat* a ritornare in quel luogo, dov' è il vostro idolo: e s' egli tardi a venire, quante inquietudini! e s' egli a caso non venga, quanti sospetti! e nell' ore poscia piu tacite, e piu solinghe quanti mulinamenti! quanti disegni! quanti desiderj! quanti peccati! e se non questi, quante dubbiezze, e rimorsi, e fantasmi sozzi! *solitaria concupiscentia* (così con africana arditezza l' enfatico Tertulliano) *solitaria concupiscentia*, *quod per diem vides*, *per noctem cogitas*. Cio, che di giorno ascoltate; cio, che mirate di giorno; con essovoi si accompagna, qualora soli vi ritirate alle vostre stanze, e i sonni vostri interrompe, e i riposi vostri: *solitaria concupiscentia*, *quod per diem vides*, *per noctem cogitas*. In quel silenzio profondo d' ogni altra cosa la concupiscenza vostra irritata, e le spezie da voi raccolte tra se ragionano, e si consigliano insieme, e sulle azioni deliberano del di avvenire: *solitaria concupiscentia*, *quod per diem vides*, *per noctem cogitas*. Allorche l' ombre sono piu dense sulla faccia dell' universo, piu vive in capo lampeggiano sì fatte idee, e delle cose vedute, e delle cose ascoltate piu viva in mente risvegliasi la rimembranza: *solitaria concupiscentia*, *quod per diem vides*, *per noctem cogitas*. Per la qual cosa se voi volete, o Cristiani, restare immuni da quelle colpe, le quali, al dir del profeta, dilagano oggimai la terra; eseguite con proporzione il precetto da Dio intimato una volta al Patriarca Noe. Aveva questo buon vecchio dopo il lavoro stentato di venti lustri condotta a fine la fabbrica maravigliosa dell' Arca. Allora quando per compiere tutto cio, che gli era stato prescritto dal Mastro eterno; e per via piu provedere alla sua salvezza; tutte si pose a impiastrare d' impenetrabil bitume le cellette della medesima, affinche niuna fessura non ritrovassero l' acque ad entrar nel legno: *mansiunculas ..... linies bitumine intrinsecus*, *& extrinsecus*. Prende a ponderar questo fatto il tante volte da me citato Arcivescovo di Milano, e come vuol, che nell' arca sia figurata la fabbrica del corpo umano, così pur vuol, che ne i nidi (che *nidos* traduce egli, dove la nostra Volgata legge *mansiunculas*) ne i nidi vuol, che s' intendano simboleggiati i sentimenti esteriori del corpo stesso: *nidi sunt oculi tui .... nidi sunt aurium tuarum sinus*. Se voi per tanto

Tertull. in Apol.

D. Amb. c. 6. de Noe.

tanto bramate, che la vostra anima reggitrice non meno, che albergatrice di un Arca così stupenda ne vada franca, e sicura tra flutti procellosissimi del mal costume, chiudete, o cari, chiudete cotesti nidi; turate coteste celle; *mansiunculas linite, linite nidos*. Per altro siate pur certi, sì siate certi che tosto, o tardi voi rimarrete ludibrio dell' onde insane.

Che se quest' acque gia fossero penetrate, che si dee fare? Questo medesimo, dilettissimi; appunto questo. Per liberar le vostre anime da quelle colpe, sotto il cui peso esse gemono gravate, e naufraghe, bisogna guardare i sensi, e correggergli, e custodirgli. Osservaste, ripiglia Ambrogio, che fece Iddio, quando disgombrar volle la terra del gran diluvio? Chiuse egli in prima le spaccature vastissime dell' abisso, e le cateratte pur chiuse dell' alto Cielo: *clausi sunt fontes abyssi magnæ, & cateractæ cœli*. Nè senza dritta ragione: *his enim caussis minuitur diluvium, quibus crevit*. Dalle voragini dell' Abisso, e dalle cateratte del Cielo aperte aveva tratto l' origine la mole immensa dell' acque sterminatrici. Non potea dunque naturalmente cessar la piena, se prima d' ogni altra cosa quelle orrendissime porte non si chiudevano: *debuerunt claudi ea, ex quibus diluvii origo manavit, ut ejus inciperet esse defectus*. Il lagrimevol diluvio, che devastò la vostra anima, e voglia Dio, che non siegua a devastarla tuttora; ebbe (il sapete) l' origine da' sensi aperti; da' sensi dunque ben chiusi, e ben custoditi egli è mestier, che cominci il decrescimento: *debent claudi ea, ex quibus diluvii origo manavit, ut ejus incipiat esse defectus*. Uopo è appartarsi da quelle veglie, da quelle case, da que' ridotti, da que' festini, e abbandonar que' compagni, e gittar que' libri. Altramente per quanto Iddio *adducat spiritum super terram*, per quanto spiri il vento poderosissimo della grazia, che di agitar non mai cessa queste acque immonde; spirerà indarno. E sapete per qual cagione? Percioche l' anima dissipata, e diffusa per questi oggetti sensibili, che la distraggono, non baderà a' movimenti del Santo Spirito: e quanto questi rasciugherà di lezzoso nel vostro cuore; tanto, e piu ancora ne sgorgherà del continuo da i sensi aperti: *debent claudi ea, ex quibus diluvii origo manavit, ut ejus incipiat esse defectus*. Nè niego io gia, dilettissimi, che Iddio non abbia una voce di virtù, e di possanza! voce, che arresta i fiumi, e contro il natural corso loro gli spinge indietro; voce, che si fa udir, quando il voglia, infra il tumulto medesimo delle creature.

D. Ambros. ibid. c. 17.

Niego,

Niego, che d' ordinario egli parli con questa voce. Per lo piu parla con una voce rassomigliata ad un sibilo d' aura leggiere: voce però poco intesa da que' Cristiani, che spalancando i lor sensi, fanno del loro cuore un teatro di confusione, onde storditi rimangono, ed assordati. Anche Gesu Salvatore chiamar poteva da morte la figliuoletta di Giajro in mezzo gli alti singhiozzi degli intristiti domestici, e tra lo squillo funesto de' trombadori. Contuttocio non mai volle accostarsi ad essa, se non se allor solamente, che dalla camera rimossa venne la turba tumultuante. Fatto ehe fu attorno al feretro un total silenzio, entrò Gesu tostamente, e ravvivonne la fredda fanciulla estinta: *cum ejecta esset turba, intravit .... & surrexit puella*. Per darci con cio ad intendere, come riflette il Pontefice S. Gregorio, ehe indarno aspettano i peccatori d' esser da lui richiamati novellamente alla vita, vita divina di grazia, e di santità, se raccogliendo i lor sensi, e mortificandoli, non fanno prima d' intorno all' anima cessar non fanno lo strepito, ed il tumulto. *Turba ejicitur, ut puella suscitetur*. Nè senza grande mistero, nè senza nostro utilissimo ammaestramento: *quia si non prius a secretioribus cordis expellitur importuna multitudo curarum; anima, quæ intrinsecus jacet mortua, non resurgit*.

Matth 9. 25.

D. Greg. Hom in loc. citat.

SECONDA PARTE.

CHe quante sono le passion nostre; tanti pur sieno i nimici dentro noi stessi accampati per nostro danno; egli è sì certo, Uditori, che nè fa d'uopo di pruova, nè luogo non ci puo avere a veruna dubitazione. Nimici crudeli tanto, e tanto baldanzosamente feroci, ehe per la loro ferocità chiamati furono da Basilio col nome appunto di fiere: *plane in te ipso circumfers numerosam, eamque apprime turbulentam bestiarum intemperiem*. Nimici contuttocio di tal fatta, che posson bensì bravare; ma non mai possono ottener regno, e vittoria, se la nostra anima non somministra ad essi quell' arme, che dette furon da Paolo arme d' iniquità: *arma iniquitatis peccato*. Senza queste son essi nimici deboli, e disarmati. Ora sapete voi, dilettissimi, quali sien l' armi, onde la passion nostre divengono trionfatrici? Sono, ripiglia il Padre S. Agostino, le nostre membra, e i sensi nostri eorporei, i quali abitano nelle membra. Di questi spogliar dovete le ree passioni, negando alla concupiscenza l' usar degli occhi, onde raccoglier scintille, che la raccendano: negando all' ira l' usar la lingua, onde prorompere in detti contume-

D. Basil. Hexam. hom. 10.

tumeliosi: negando all' amor nascente l' usar le orecchie, onde ascoltare lusinghe, che lo fomentino. Altrimenti non andrà a molto, che sentirete il peccato, qual vincitor insolente, gravarvi l' anima: *non exhibeatis membra vestra arma peccato: alioquin toti captivi eritis*. Schiavi nella memoria ingombrata sempre di sozze immagini; schiavi nell' intelletto continuamente occupato da rei pensieri; schiavi nel cuore soggetto sempre, e ripieno d'affetti laidi: *toti captivi*. O stoltezza nostra infinita, grida il Grisostomo, usare a perdizion nostra eterna de' sensi appunto, che Dio ne ha dati quai mezzi valevolissimi ad agevolarci l' acquisto del Paradiso: *non propterea tibi Deus oculos finxit, ut per illos ad animam adulteria transmittas*. Non per questo Iddio, non per questo ci accese gli occhi, nè ce li serba, affinche per essi nudriamo il cuore di oggetti peccaminosi: ma perche l' innocente bellezza contemplando delle creature, ci solleviamo per esse ad ammirarne l' autore: *sed ut creaturas ejus aspiciendo mireris authorem*.

D. Aug. tract. 41 in Joan.

D. Chrys. Tom. 2. hom. 17 in Matth.

E forseche Iddio fu scarso a provederci di cose a vagheggiar dilettevoli, che noi abbiamo ad andare in traccia di cose a vederle pericolose? Siccome già da principio formò il Signore *paradisum voluptatis*, un delicioso giardino secondo tutto, e guernito di frutta saporosissime; tale per noi preparò, a così dire, un giardino d' ogni piacere in tanti libri onestissimi ripieni di pellegrine notizie; in tante belle pitture tutte atteggiate a modestia; in tante primavere fiorite, in tanti autunni fruttiferi, in tanti campi spaziosi, ne' colli, nelle pianure, ne' cieli; e per fino le rupi seppe egli sparger d' un orrido, che ci ricrea: *in scopulis quoque ipsis ... reperit natura quod delectaret*. Or perche dunque in tanta copia di frutti (figliuoli rei di reissimi progenitori) vogliam saziarci degli alberi da Dio vietati? leggendo i libri o per racconti, o per massime i piu perigliosi: e tra gli oggetti cercando a bella posta i piu facili a pervertirci? Non sarebbe questa, a dir vero, una intemperanza infinita, ed una avidità inescusabile, se avendo tanti, e sì dolci cibi, onde pascere lecitamente i sensi tutti del corpo, a quegli solo anelassimo, che Dio proibisce?

D. Amb. tom. 4. Praefat. in psalm.

Ma conchiudiamo oggimai la predica con un pensier nobilissimo di S. Basilio il gran Vescovo di Seleucia. Entra egli in casa la femmina Sunamitide; e veggendo quivi Eliseo, che a ravvivarne il figliuolo s' impicciolisce tutto, e si adatta sopra il cadavero dell' estinto, giungendo occhi ad occhi, mani a mani, piedi a piedi, e qual nuova foggia, domanda, qual nuo-

va fog-

Digitized by Google

va foggia, e ſtraniſſima è mai coteſta di ravvivare i defonti? Perche non anzi gittarſi proſteſo a terra, e quivi chiedere a Dio ferventemente la vita del giovanetto? Ah! ben mi accorgo, ſoggiunge il Santo, che quell' antico profeta era figura viviſſima del Verbo Eterno, e che l' eſtinto garzone era figura eſpreſſiva dell' uman genere: *Eliſæus gerit figuram Chriſti; populus autem gentium erat ille mortuus*, morto non pur nell' anima, ma ancor ne' ſenſi, i quali tutti giacevano nel peccato. Che fe' per tanto l' Eterno Verbo, che fece? Con l' adattare la ſua infinita perſona vivificante alla picciolezza della miſera noſtra carne, non ſolamente avvivò i noſtri ſenſi, ma conſacrogli oltracciò, anzi gli venne a rendere veracemente divini. Queſto, o miei cari, è il concetto, che aver dobbiamo de i ſenſi del noſtro corpo; dobbiamo conſiderargli, ſiccome coſe ſantificate in Gesu, che gli aſſunſe: e aver di eſſi quella cuſtodia, che delle piu ſante, e preziose coſe ſogliamo avere. Dobbiamo in oltre conſiderargli, ſiccome gia deſtinati a glorificarſi in Gesu; ed a pienamente bearſi in quella adorabile umanità, che ſarà in Cielo l' eſempio inſieme, e l' obbietto della corporale noſtra beatitudine. Quindi a sì grande ſperanza ſerbargli puri, ed intatti per tal maniera, che dir ſi poſſa di ciaſcheduno di noi ciò, che Girolamo ſcriſſe del precurſore Giovanni lungi dalla paterna ſua caſa ito a naſconderſi, e a vivere nel deſerto: *oculis deſiderantibus Chriſtum nihil aliud dignabatur adſpicere:* coſa non ci era nel Mondo nè sì gradevole, nè così bella, la quale un guardo ottener poteſſe da que' ſanti occhi, che in Gesu ſolo aſpettavano di ſaziarſi: *oculis deſiderantibus Chriſtum nihil aliud dignabatur adſpicere*. E così ſia.

D. Baſil. Orat. 10.

D. Hier. Epiſt. 4 ad Ruſ.

PER IL GIOVEDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA.

Ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ.
Luc. 11. 12.

Risto spettacolo è quello (diceva un giorno il Grisostomo agli Antiocheni) tristo spettacolo è quello, che pur io veggo sovente, e in che sovente m' incontro per la Città. Appena è mai, che per essa ravvolga il passo, che uscir non oda improviso di qualche casa, or questa siasi d'un nobile, or d'un plebeo, singhiozzi, e strida, che assordano il vicinato. Mosso a compassion da tai gemiti, torco dal dritto sentiero, e inver le soglie m' inoltro della lamentevole abitazione. Montate quivi le scale, dovunque io gitti lo sguardo, scorgo per ogni parte argumenti di lutto estremo. Spirante orrore ogni cosa: pallidi, e sospirosi i famigli: neglette nel portamento le femmine: e intorno a un freddo cadavero gli scarmigliati domestici disciorsi in lagrime. Allora è (siegue il Santo) che penetrato altamente sulla cecità de' Cristiani; ecco, io ripiglio dolente tra me medesimo, qual si fa grande il rammarico sopra d' un Uomo, che dalla terra meschina, dove siam esuli, sperasi pur, che sia giunto a trionfare nel Cielo gloriosamente! E sopra d' anime innumerabili, che da una vita migliore passar veggiamo peccando ad una morte piu misera, e piu lugubre; quand' è egli mai, che si metta un sospiro solo? Ah! miei Fratelli, apprendiamo, a versar oggi apprendiamo sensatamente, e con piu giusta ragione le nostre lagrime. Piangiamo per l' avvenire, non gia i rapiti naturalmente dal Mondo, ma bensì i morti spiritualmente alla grazia: che questi in vero son degni del nostro pianto: *lugeamus peccatores, etsi viventes: hi namque luctu digni sunt, hi planctibus, hi lacrymis*. Ed oh! lo zelo avess' io, e la eloquenza divina di questo Padre: talche sapessi stamane rappresentarvi la situazion deplorabile d' un peccatore; comeche lieto egli sembri, e fortunato, e piacevole, e festeggiante! Quanti udirei sollevarsi in questa amata mia udienza singhiozzi, e strida! Ma se non posso promettermi un sì universale, e sì alto commovi-

D Chrysf. hom 69. ad pop. Antiochenum.

mento;

Digitized by Google

mento: almeno Dio mi conceda, che nell' animo del peccatore medesimo alcun principio si desti di salutar contrizione, mentre verrò divisando nello mia predica l' infelicità dello stato, dov' ei si trova. Stato, come lo chiamano i Padri, e le Scritture, e i Concilj, stato di morte invisibile, e spirituale; ma della morte sensibile, e corporale di lunga man piu funesto, e piu lamentevole. Eccovi una verità ne i principj della Religione Cattolica irrefragabile, capace di per se stessa a compungervi, e intenerirvi, s' io la saprò così esporre con le parole, come tra me meditando la concepisco. Incomincio.

Anima, e Dio, sono, (a parlare col Padre S. Agostino) sono due spiriti vivificanti per modo, che come il corpo non vive, fuorche per l' anima, così neppur vive l' anima, fuorche di Dio: *sicut anima est vita corporis, ita vita animæ Deus est.* Togliete l' anima al corpo: ahi! qual deforme cadavero resta egli mai! Pesante, freddo, alitoso; senza color, senza forza, senza attività, senza moto. Togliete all' anima Iddio: e che rimane di essa, fuor solamente un cadavero abbominevole al Cielo, e spirante orrore? *Mors animæ fit, cum eam deserit Deus: sicut mors corporis, cum id deserit anima.* Morte intimata, ripiglia il citato Padre, morte intimata ad Adamo principalmente, se trasgredito egli avesse il divin precetto, e trangugiato quel pomo, da cui la sorte pendeva di tutti gli uomini: *in quocumque die comederis ex eo, morte morieris.* Morte altamente compianta da Dio medesimo, allora quando disceso nel Paradiso terrestre, e raggirandosi in esso, siccome padre, che chiama il figliuolo estinto; dove sei Adamo, gridava, dove sei tu? *Adam, Adam, ubi es?* Nè cerco io gia, disleale, la tua persona, che piena veggo di scorno, e di confusione. Cerco nella persona tua la mia grazia, di cui peccando facesti si reo governo. Cerco non gia quell' Adamo, il qual di fango, e di polvere fu impastato; ma quell' Adamo, sì quello, ch' io generai di me stesso; a lui comunicando il mio vivere, e il mio operare. Adamo io cerco innocente, Adamo divinizzato, Adamo per adozion mio figliuolo, e destinato ad erede della mia gloria. Ahi! questo Adamo è gia morto: nè piu non trovo di lui, se non se il solo cadavero disanimato, il quale ammorba col puzzo l' aere beato, e tranquillo di questo albergo: *cum dixit, Adam ubi es? mortem animæ significavit, quæ facta est Deo deserente.* Questa non è una figura, ma propio è cio, che intervenne della vostr' anima in quel momento fatale, che com-

D. Aug. Tract. 47. in Joan

D. Aug. de Civit. lib. 13. c. 2.

D. Aug. ibid. cap. 15.

commetteste il peccato, o che deliberaste nell' animo di commetterlo. Vivevate voi veramente nel Paradiso locato delle delizie: che tale appunto è la Chiesa di Gesucristo, dove vi fu col Battesimo aperto il varco: *in deliciis Paradisi Dei fuisti*. Improntato vi aveva Iddio della divina sua immagine, e grande vi avea renduto, e perfetto sopra di quanto puo fingere natura, ed arte: *tu signaculum similitudinis, & perfectus decore*. Oro forbito, e fiammante la carità; e le virtù supernali, che l' accompagnano, eran le gemme preziose, che vagamente intrecciavano il sacro ammanto, onde eravate a Dio stesso, non che agli Angelici spiriti piacente, e caro: *aurum opus decoris tui: omnis lapis pretiosus operimentum tuum*. Ma come Adamo alle offerte della sedotta compagna; così vilmente cedendo alle lusinghe, ed a i vezzi della concupiscenza ingannevole, ancor voi peccaste: *impleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti*. Misero voi, o sventurato! In quel momento medesimo l' anima vostra fu cancellata dal libro, che dal Profeta si nomina libro di vita: e di sì vaga, ch' ella era, e da Dio sì amata, divenne tosto un cadavero stomachevole, a cui si dee per sepolcro l' eterno abisso, e i fieri vermi infernali, che la divorino: *mors animæ facta est Deo deserente*.

Ezech. 18. 13.

Quindi a maniera, che un morto (notate qui, Ascoltatori, le proprietà malignissime di questa morte) quindi a maniera, che un morto spogliato resta di subito di tutti i beni, talche di quanto egli aveva in supelletili, in rendite, in diritti, e in titoli, niente piu ad esso rimane, fuorsolamente una sordida nudità: *homo cum interierit, non sumet omnia; neque descendet cum eo gloria ejus:* così in quel punto, in cui l' anima *expirat Deum vitam suam*, perde peccando la vita, che aveva in Dio; spogliata viene degli abiti virtuosi, ond' era stata guernita graziosamente: spogliata del privilegio d' assidersi, siccome sposa diletta al divin convito: spogliata della investitura alla gloria del Paradiso: spogliata di tutti i meriti, ch' eran le vere sostanze da lei adunate: e nuda resta, e ridotta ad inopia estrema: *cum interierit* (ancora nel caso nostro s' avvera letteralmente) *homo cum interierit, non sumet omnia; nec descendet gloria ejus cum eo*. A gran ragione però l' Appostolo S. Taddeo rassomigliò il peccatore, sapete a che? Rassomigliollo ad un albero sradicato, tutti i cui frutti bellissimi intisichiscono, e caggiono marciti a terra: *arbores autumnales, eradicatæ, bis mortuæ*. Per ben comprendere il detto del Santo Appostolo, considerate una pianta, sul cominciar dell'

Psal. 48. 18.

D. Tad. in sua Ep. st. 12.

dell' autunno carica i rami, e gravata di pomi eletti, ma non ancora condotti a maturità. Quando improviso scatenasi sì fiero turbine, che tortuoso aggirandosi dattorno ad essa, dalle radici la schianta, e l' agguaglia al suolo. Quivi languisce divelta dal vital suo terreno: impallidiscon le fronde: seccano i frutti: e dove ell' era poc' anzi l' onor del campo, e la speranza pur era del fittajuolo; gia inaridita, e negletta altro aspettar non si debbe, che scure, e fuoco. Mirala attonito il povero coltivatore; ed altamente sospira sul tronco inutile, e sulle frutte, che vede perdute, e guaste. Dall' allegata apostolica similitudine a voi tornate il pensiero, che di voi parlo, e per voi, o peccator dilettissimo, se qui m' udite. Pianta gentile, e feconda era cotesta vostr' anima, quando vivea radicata per grazia in Dio: pianta arricchita, ed adorna d' opere sante, che quasi frutte soavissime Iddio voleva riporre su quella mensa, a cui voi pur dovevate tra poco assidervi, e festeggiare con esso in letizia eterna: *magna arbor*, & *fortis*.... *fructus ejus nimius*, & *esca universorum in ea*. Frutte erano le limosine distribuite a' mendici per carità: frutte le messe ascoltate, e le orazion giornaliere fatte al Signore: frutte i digiuni osservati con esattezza: frutte le avversità tollerate con sofferenza; e le disposizion da voi poste a degnamente ricevere i Sacramenti; e le virtù praticate nel loro ricevimento, tutte eran frutte celesti, che la rendean doviziosa sopra ogni credere. Diciamo breve, o Signori, e diciamo vero: appena è mai, che un uom giusto faccia alcun' opera libera, e alla diritta ragione corrispondente, che dalla grazia elevata non venga ad essere un nuovo frutto di vita eterna. Dal che inferite di quanti in un ora sola, non che in un giorno, o in un mese ricco ei divenga, e abbondevole, e soverchiante: *fructus ejus nimius, nimius*. Ma voi meschino! Il peccato, qual turbine impetuoso ha sradicata la pianta, ha guastati i frutti, ed ogni cosa ha mandata nel perdimento; *arbor eradicata*, *bis mortua*: in se medesima morta, e morta ancora ne' meriti da lei prodotti: *bis mortua*.

Dan. 4. 8

Ora perche avete cuore, se non l' avete per trangosciare, perche avete occhi, se non gli avete per piangere un sì alto scempio, e sì crudo della vostr' anima? In che impiegate voi i lumi, non dirò sol della Fede, ma della stessa ragione, se non gli usate a conoscere l' atrocità del peccato, che vi riduce a uno spoglio sì universale di tuttocio, che avevate per tanto tempo adunato di virtuoso, di

so, di santo, di meritorio. *Homo, cum interierit, non sumet omnia .... omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur.* Puossi ideare indolenza, o a favellare piu vero, stupidità, stupidità pari a quella di un peccatore, che nulla sente una perdita sì lagrimevole? In quella notte ferale, quando tra il sonno piu placido, e piu profondo l' onnipotente parola di Dio sdegnato scese di Cielo in Egitto, e trascorrendo qual folgore di casa in casa, lasciò svenati sul suolo i primogeniti tutti degli Egiziani; da spaventose visioni, e da i singulti destati de i moribondi figliuoli, balzaron tosto di letto gli afflitti padri; e in rimirando gli avanzi di quelle vittime alla divina vendetta sacrificate, correan smaniosi, e frenetici per lo dolore alle capanne, e agli alloggi degli Israeliti, e con le strida, e co i pianti, e per fin con gli urti sollecitavano il popolo alla partenza: *surrexit nocte illa cuncta Ægyptus; urgebantque Ægyptii populum de terra exire velociter.* E voi che avete nell' anima il traditore, e il carnefice di tanti vostri dolcissimi figliuoli, e cari, quante erano le opere buone da voi acquistate; nessuna fretta vi date di discacciarnelo? anzi gli permettete in voi stessi senza inquietudine una dimora sì lunga, e così pacifica? Puossi ideare, io ripiglio, stupidità pari a quella del peccatore, che in uno stato di morte sì luttuosa tranquillamente si giace per mesi interi? Ma risvegliate la Fede, e ad ascoltar preparatevi cose di queste piu tragiche, e piu funeste. Imperciocche come un morto non ha piu senso veruno, nè piu è capace di muoversi, nè di operare; ma freddo, mutolo, esangue, ed intirizzito diventa un fetido ingombro della sua casa: non altrimenti, vedete, l' uom peccatore ha gia perduta ogni lena, nè puo piu cosa veruna, che degna sia nè di premio, nè di mercede. Stupido anch' egli, ed immobile, e irrigidito non serve piu, che di peso nojoso a Dio. Perche in figura di lui amaramente lagnavasi Geremìa, che qual cadavero inabile a qualunque ufficio, Iddio l' aveva gittato a marcire in tenebre: *in tenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.* Sembra bensì, ch' egli seguiti ad operare, come operava in quel tempo, quando non anco era morto per lo peccato: ma cio non è, dilettissimi, fuorche una vana illusione de' sensi umani. Le quotidiane sue pratiche di pietà hanno apparenza di merito, ma nè il principio non n' hanno, nè la sostanza: *nomen habet quod vivat, & mortuus est.* Simili sono a quegli ultimi movimenti, che veggiam farsi da un corpo di fresco estinto: movimenti, che non provengon dall' anima, che piu

Ezech. 18. 24.

Exod. 12. 10.

Thren. 3. 6.

ex Apoc. 3. 1.

piu non vi è, ma si da un merissimo meccanismo, o vogliam dir dall' avanzo delle impressioni lasciate in lor dallo spirito fuggitivo: *nomen habet, quod vivat, & mortuus est*.

Spieghiamoci su questo punto, o Cristiani, a maggior chiarezza. Un' anima rea di colpa, non è però un' anima priva di Fede, nè di pietà però vuota, nè di religione. Anche in quello stato di altissimo desolamento ritiene gli abiti buoni acquistati un tempo con l' esercizio frequente delle virtù: anche in quello stato conserva l' usate sue costumanze di divozione: Anche in quello stato resiste alle suggestion del Demonio; sopporta in pace i travagli, che le intervengono; ed eseguisce i doveri al grado suo confacevoli, ed al suo impiego. Il padre veglia alla cura della famiglia: la madre i figli ammaestra nella preghiera: soccorre il ricco all' inopia de' poverelli: ascolta il giudice i piati de' litiganti: studia il curiale le cause de' suoi clientoli: il governante amministra gli affari pubblici: l' artiere suda al lavoro nell' officina. Anima fortunata! se come hai nome di vivere, così di fatto vivessi vita di grazia! Ciascuna di tali azioni mercede avrebbe, e corona riposta in Cielo. Dal sorgere al tramontare del Sole adunerești tesori sopra tesori. Ma quel peccato divoratore tutte consuma, e s' ingoja queste buone opere: e quello appunto, che il barbaro Faraone voleva, che le mammane facessero a bambini Ebrei; tutte le strozza in sul nascere con strage orrenda. Orrenda strage, io ripiglio, e si disperata, che non è mai per avere rimedio alcuno. Imperciochè quel Dio grande, ed onnipotente, che nell' estremo de i giorni rianimerà a nuova vita tanti cadaveri, benche riarsi dal fuoco, benche assorbiti dall' acque, benche laceri dalle fiere, e dissipati, e dispersi, e venuti al niente; non mai potrà vivificare quelle opere, che questo mostro infernale si avrà ingojate. Onde per quanto vi rimettiate in sua grazia; per quanto poscia emuliate in austerità i piu severi, e i piu fervidi penitenti; degli atti buoni, e virtuosi, che praticate in istato di colpa grave, non ne otterrete mercede, neppur di un soldo. Rimarrann' eglino sempre, ed eternamente senza considerazion, senza nome, senza memoria: in guisa di quegli aborti, che mai non ebber la vita, nè mai l' avranno per tutta l' eternità: *quasi mortuos sempiternos*. Comandò Dio al suo Profeta, che per infamia perpetua di Geconia, ne' sacri annali scrivesse, e che a notizia de i posteri tramandasse, come era stato costui un uomo sterile, e privo di succes-

Jerem. 22. 30

ſione *ſcribe virum iſtum ſterilem*. Precetto miſterioſiſſimo! Poiche nel primo de i ſacri Paralipomeni, dove le genealogie ſi riteſſono de i Re di Giuda, otto figliuoli ſi annoverano diſtintamente per l' antidetto Monarca venuti a luce. E un genitore fecondo di tanta prole dovrà per ordin divino chiamarſi ſterile? *Scribe virum iſtum ſterilem?* Sterile (ſpiega Girolamo il gran miſtero) ſterile, sì, un regnatore nomar ſi debbe, i cui figliuoli coſtretti a marcir prigioni, nè mai ſaliron ſul ſolio, ne mai trattaron lo ſcettro della Giudea: *omnes captivi fuerunt: nullus obtinuit regiam dignitatem*. O quanti, e quanti Criſtiani ſon riputati fecondi d' opere meritorie, ed eſſi forſe luſinganſi d' eſſer tali; percioche aſſiſtono quotidianamente alla Meſſa; percioche porgono quotidianamente i lor prieghi; e aſcoltan prediche; e diſtribuiſcon limoſine; e menan vita, a vederla, da i fervoroſi Criſtiani niente diſſimile: i quali ne' gran volumi del Cielo ſaran notati col marchio d' anime ſterili: *ſcribe virum iſtum ſterilem*. Perche neppur una delle lor opere porterà fregio di gloria nel Paradiſo. Nate nella cattività della colpa, in tale cattività rimarranno ſenza riſcatto: e morte nel loro naſcere, Dio laſcieralle alla morte per tutti i ſecoli: *in tenebroſis collocabit... in tenebroſis, quaſi mortuos ſempiternos*.

Or qui, Criſtiani, ancor io vorrei due fonti di lagrime indeficienti, affin di pianger dì, e notte gli eſtinti figli, e perduti del popol mio: *quis dabit...oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei?* Che le opere di un Pagano giacer ſi debbano in tenebre ſempiterne, non è coſa, che rechi ſtupor alcuno. Opre ſon eſſe viziate per l' ordinario, o nel principio, onde vengono, ovveramente dal fine, a cui ſon rivolte. Opere ſon d' una gente per profeſſion ſeparata da Geſucriſto; che mai non ebbe per madre la vera Chieſa; e che qual nacque, tal viſſe, e vive ſotto di un Cielo cambiato in bronzo. Opere ſono di un popolo non mai lavato a ſalute, incolto, barbaro, ſordido, miſerabile, ſenza religion, ſenza legge, ſenza ſperanza, ſenza notizia di regno, e di premio eterno. Ma che una ſorte sì miſera, e sì diſgraziata incontrar debbano le opere di un Cattolico, che ſono parti di un uomo rigenerato da Criſto nel ſuo Batteſimo; mondato quivi nel ſangue di lui adorabile; ed unto quivi da lui a ſuo miniſtro, e a legittimo ſuo Sacerdote: Ma che una ſorte sì miſera, e sì diſgraziata incontrar debbano le opere di un Cattolico; che naſcono dalla Fede; che ſon d' un indole nobile, e ſovrumana; e che, ſe foſſer prodotte; non

Jerem. 9. 1.

nella

nella rea ſchiavitudine del peccato, ma nella libertà della grazia ſantificante, per tanto ſolo, e non piu, ſarebbon degne di vivere eternamente, e di portare diadema nel Paradiſo: che opere di un tal carattere marcir ſi debbano morte per tutti i ſecoli; queſto ſi è cio, ch' io non poſſo, nè potrò mai deplorare baſtevolmente: *quis dabit... oculis meis fontem lacrymarum; & plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei*.

Benche il mio pianger che giova, ſe il peccatore frattanto, di cui pur tutta è la perdita, e la ruina, come lo ſtruzzolo appunto ſopra gli eſtinti ſuoi impietriſce il cuore: *duratur ad filios ſuos, quaſi non ſint ſui*: e ſnaturato non cura, che fiera beſtia gli ſtritoli ſotto i ſuoi piedi: *obliviſcitur, quod pes conculcet eos, & beſtia agri conterat?* Ma rammollite una volta coteſte viſcere, e alla memoria chiamate, da quanto tempo furia il peccato, e imperverſa nella voſtr' anima. Conſiderate, dal giorno, che il commetteſte, fino a queſt' ora medeſima, in cui vi parlo, quanti atti voi praticaſte di umanità, di giuſtizia, di religione, di carità verſo il proſſimo neceſſitoſo? Quante fatiche duraſte eſercitando gli uficj, e gli impieghi voſtri? Quanti renduti voi avete divoti oſſequj alla Santiſſima Vergine, e ai Santi voſtri avvocati particolari? Tutto conſiderate in iſpirito di verità: poi a piu ragione gridate, che non Davidde: *quæ utilitas in ſanguine meo, dum deſcendo in corruptionem?* Qual pro di tante mie opere virtuoſe, ſe tutte ſono cadute dinanzi a Dio in una ſomma, e perpetua dimenticanza? ſe opere ſon tutte morte, ed imputridite, eſſenzialmente incapaci d' eſſer mai piu ravvivate, nè avute in conto: *quæ utilitas in ſanguine meo, quæ utilitas?* Se toſto, dopo la colpa da me commeſſa, foſſi ricorſo dolente alla Confeſſione; di quanta prole glorioſa, di quanti meriti ſarei al preſente arricchito, e ſovrabbondante, nè niente piu adoperando, nè niente piu travagliando di quel, che feci? Ma col giacermi in peccato, ho ſeminato in un fondo di ſterilezza totale, e di corruzione: *quæ utilitas in ſanguine meo, dum deſcendo in corruptionem?* Ah! peccator dilettiſſimo, in queſto ſtato di morte deſolatrice penſate voi di durarla pur tuttavia? E ancor vorrete voi perdere ſtoltamente tutte le voſtre fatiche, e le induſtrie voſtre? *Numquid reſina non eſt in Galaad; aut medicus non eſt ibi?* Havvi Iddio forſe laſciati ſenza rimedio in queſta eſtrema, e fatale calamità? Non ha per voi iſtituito un Sacramento divino, ſol che il vogliate, valevole a riſtorarvi? Non ha a pro voſtro donato a Miniſtri ſuoi il ſovru-

ex Job. 39. 16

Pſal 29. 10.

Jerem. 8. 22.

mano potere miracoloso di restituirvi la grazia, e la santità? Questi tribunali, che si offrono al vostro sguardo, non sono desse le sedi, dove la misericordia vi aspetta da molto tempo; e d' onde mostravi il sangue di Gesu Cristo, il quale meglio, che il sangue del morto Abele, alza la voce, e vi chiama a tostamente rivivere per sua virtù? *Habemus*, sì, *habemus sanguinis aspersionem melius clamantem, quam Abel.* Spirito divinissimo, voi che avvivaste l' uomo la prima volta; voi che all' estremo de i giorni ravviverete i cadaveri di tutti gli uomini; spirate oggi, spirate potentemente sopra quest' anime fetide, e inverminite: *veni spiritus, veni; & insuffla super interfectos istos.* Penetrate qui di presente fin dentro al cuore de' miseri peccatori; cercate le loro fibre; spargetevi per le lor vene; incaloriteli, commoveteli, suscitateli: *insuffla super interfectos istos.* Il ritornarli alla grazia, egli è, il confesso, un miracolo assai maggiore, che il ritornare alla vita l' ossa spolpate d' un corpo ridotto in cenere. Ma perciò appunto egli è degno d' una potenza infinita, qual' è la vostra. Perciò a voi il chieggo stamane; nè da niun posso sperarlo, fuorche da voi; da voi, che siete lo spirito per essenziale carattere, e per nozion personale, vivificante: *veni spiritus, veni; & insuffla super interfectos istos, & reviviscant.*

Ezech. 37. 9

SECONDA PARTE.

Quando vi dissi, che le opere di un peccatore tutte sono opere morte, e morte senza riparo, o rimedio alcuno; io non intesi di dire, che come i pomi di un albero avvelenato avvelenati ci nascono, e micidiali; così le azioni di un anima per colpa infetta infette restin per tale, e sì fatto modo, che sieno anch' esse mortifere, e peccaminose. Questo sarebbe un gittare il povero peccatore nella necessità inevitabile di peccare: conciossiache nel suo stato egli sia pure tenuto di obbligazione strettissima, e indispensabile ad osservar i divini comandamenti, e quegli ancora prescrittici dalla Chiesa. Quindi, se tutte le opere, che son da lui praticate, fosser peccato, si peccherebbe ugualmente, a cagion di esempio, ed ascoltando la Messa, e trascurando di udirla ne' dì festivi. Dottrina falsa, ed eretica ne' suoi principj; dal Tridentino Concilio, e da i Romani Pontefici scomunicata. Intesi solo di dirvi, che tali opere, comeche buone in se stesse, e per impulso operate del Santo Spirito; sono, e saran sempre inutili a meritar guiderdone di gloria in Cielo.

Nè

Digitized by Google

Nè quindi vorrei, che alcuno a trar stamane venisse una conseguenza illegittima, e perniciosa: di cessar dunque da ogni atto di religione, e di lasciare ogni pratica di pietà. No, peccatori, non la vogliate discorrere sì tortamente sopra i principj drittissimi della Fede. Poiche quantunque sia certo, che le vostre opere niente non vagliono a merito di premio eterno; vagliono contuttocio a molte cose, siccome i Padri ci insegnano concordemente.

Vagliono (dice il Pontefice S. Gregorio) per ottenere que' beni, che agevol rendono, e splendida la vita umana: cio son gli onori, le forze, la sanità, ed altrettali sfuggevoli ricompense. Così quel ricco Evangelico, che a temperare la sete, onde languìa nell' Inferno chiese una gocciola d' acqua, quasi in mercè di qualch' opera virtuosa fatta da lui, mentre visse su questa terra; si udì risponder da Abramo, che la mercede l' aveva gia ricevuta nelle felicità temporali da lui godute: *indicatur dives boni aliquid habuisse .... & bona opera divitis remuneravit felicitas transeuntis vitæ*. Vagliono in secondo luogo (ripiglia S. Agostino) a render meno sensibile la confusione, e men crocioso il terrore, che proveranno i presciti nel dì finale: *ad extremi judicii supplicium tolerabilius subeundum*. Vagliono terzamente per conservare, e per crescere sempre piu gli abiti un tempo acquistati dalla cristiana pietà; di modoche il peccatore tornato in grazia di Dio praticar possa piu spesso, e piu facilmente le usate sue costumanze di religione, le quali allora saranno non solamente lodevoli, e salutari, ma degne ancor di corona nel Paradiso. Vagliono soprattutto ad ammollire le viscere della divina infinita misericordia, e ad impetrare umilmente il preziosissimo dono del pentimento; talche da Dio illuminato a riconoscer l' abisso di sua miseria, e confortato a risorgere dalla colpa, prenda risoluzione di uscirne a qualunque costo. E questa appunto, sì questa è la conseguenza, che si vuol trarre dalle verità ragionate nella mia predica: *deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum ... curramus*. Gittar da voi, e gittar subito quel gravosissimo incarico, che si vi opprime: scuoter da voi, e scuoter subito quelle catene crudeli, che vi imprigionano: correr di subito, correre a confessare le vostre scelleratezze, e la vostr' anima, e le vostr' opere ritornar oggi alla vita, e alla libertà: *deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum; .... curramus*. E certo; se i peccatori intendessero l' atrocità di quel mostro, che lor s' annida nel cuore, ah! so ben io,

D. Greg. hom. 40. in Evan.

D. Aug. de pati. ent. c. 26.

Hebr. 12. 1.

io, che non gli permetterebbono una dimora sì lunga, e così pacifica. Ma come gia gli Egiziani rammemorati di sopra, *surgerent nocte* (senza aspettare l' aurora del dì seguente (*surgerent nocte*, *urgerentque exire velociter*. Fuori di me questa bestia, che ingordamente divora ogni mia sostanza. Ella mi ha gia consumato, e ridotto al niente: al niente di tanti meriti, che accolti aveva negli anni di mia innocenza: al niente di tanto bene, ch' io vado pur operando di giorno in giorno: *ad nihilum redactus sum*, *&* *nescivi*. Cio non conobbi in addietro; *nescivi*, *nescivi*. Or che alla fine il conosco, a voi mi volgo, o Signore, e a voi sollevo la voce da questo abisso: *De profundis clamavi ad te*, *Domine*; *Domine exaudi vocem meam*. Deh! voi porgete l' orecchio alle mie preghiere, e le mie grida intendete, e i sospiri miei: *fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ*. Se voi guardate i peccati, di cui son reo, ch' altro mai deggio aspettarmi, fuorche condanna: *si iniquitates observaveris Domine*, *Domine*, *quis sustinebit?* Ma se guardate alla legge, che fatta avete a voi stesso, d' esser propizio, e pieghevole alle mie lagrime, io spero ancora perdono, e risorgimento: *apud te propitiatio est*, *&* *propter legem tuam sustinui te*, *Domine*. Nelle promesse vostre, o mio Dio, l' anima mia unicamente si riconforta: e queste care promesse da mane a sera sostengono la mia speranza: *sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino a custodia matutina usque ad noctem*. So, che infinita è la vostra misericordia, e che copioso si è il prezzo dal Figliuol vostro sborsato a mia redenzione: *apud Dominum misericordia*, *&* *copiosa apud eum redemptio*. Voi riscattatemi adunque da una sì lunga, e sì sordida schiavitudine: voi redimete quest' anima miserabile da tutte le iniquità, che l' han morta, e che la tengono morta alla vostra grazia: *ipse redimet*, *ipse redimet* .... *ex omnibus iniquitatibus*. Così, o Signore, vi supplico, e così spero.

Psal. 129. 1.

PER

PER IL VENERDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA.

Lazarus amicus noſter dormit.
Joan. 11. 11.

UN amico di Gesucriſto, il qual dorme; puoſsi per noi immaginare ſonno di queſto piu dolce, piu ſaporito, piu placido, piu ſecuro? Così dormia ſotto l' ombra del ſuo frondoſo ginepro il Profeta Elia: anzi così pur dormiva nel ſuo beato ſoggiorno Adamo ancora innocente, ſotto la guardia degli Angeli, che vagheggiavano in eſſo la bella copia ſpirante del divin volto. So, Aſcoltatori, che il ſonno, di cui ſi parla nel teſto da me citato, era la morte di Lazaro per quelle miſtiche voci ſignificata: *Lazarus amicus noſter dormit .... Lazarus mortuus eſt*. Ma negli amici di Dio la morte ſteſsa è un ripoſo; o a dir piu vero, un trionfo, onde non ſolo l' Uom giuſto, ma Dio medeſimo viene a glorificarſi: *ut glorificetur Filius Dei per eum*. Che ſe poi Criſto veggendo piu da vicino la tomba, dove giaceva il cadavero diſanimato, bagnò le guance di pianto, ſe ſoſpirò, ſe fremette; non tanto il fece per doglia del morto amico, che nol faceſſe aſſai piu per compaſsione dell' anime peccatrici, ſecondo il detto del Padre Santo Agoſtino, in quel fetente cadavero ſimboleggiate: *per Lazarum peccator ſignificabatur*. Rappreſentoſſi allo ſpirito del Redentore un infelice Criſtiano, che illanguidiſce dapprima nell' eſercizio delle opere virtuoſe: poſcia in accidia creſcendo, ed in languidezza, a cader vien nella morte ſpirituale: e ſopra queſto turboſſi, e miſe lagrime, e gemiti inconſolabili: *turbatus eſt, & infremuit ſpiritu*. Anima ſventurata! tanto di Lazaro ſteſſo piu deplorabile, quanto che quegli, ancor morto, ſeguiva ad eſſer l' amico di Gesucriſto: laddove tu per tal morte ſei divenuta nimica del tuo Signore: *factus eſt Dominus inimicus*. E in tale ſtato un Criſtiano puo chetamente adagiarſi, e pigliar ripoſo? Pur troppo, dice ſtordito Iſaia Profeta, pur troppo! *Dormierunt pleni indignatione Domini*. L' inimicizia con Dio queſta, Uditori, ſi è un altra, e dell'eſpoſta pur jeri vie piu terribile ſituazione, in che ſi trova caduto

D. Aug. Tract. 49. in Joan.

Iſai. 51. 20.

l'uom

l' uom peccatore: e questa io vado ad esporgli nella mia predica, per risvegliarlo dal sonno, dov' ei sepolto si giace da molto tempo: *dormit plenus indignatione Domini .... sed ego vado, ut excitem eum a somno*.

Iddio nimico, vuol dire Iddio, che mira l' uomo, come un violator temerario della sua legge; e come degno però d'esser l' obbietto dell' odio, e dell' eterna implacabile sua vendetta. Consideriam l' ardimento del peccatore: e scorgerete, qual titolo, e quanto giusto abbia l'offeso Signore d'inimicarglisi. Viene Mosè a Faraone, e lascia, dice, che il popolo da te angariato dopo tanti anni se n' esca di schiavitudine, e che alla terra ritorni de' suoi antenati. Così comanda quel Dio, che a te m' invia annunciatore del voler suo: *hæc dicit Dominus: dimitte populum meum*. Cio detto tacque, aspettando qual si facesse risposta dal fier tiranno. Fecela questi: ma tale, qual si poteva aspettare dal piu superbo, e piu empio di tutti gli uomini. E chi è cotesto tuo Dio, ond' io ascoltare ne debba i comandamenti? *Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus?* Io nè il conosco, nè il curo, nè vo' permettere al popolo la libertà: *nescio Dominum; & Israel non dimittam*. Voi inorridite, o Cristiani all' esecranda bestemmia, e giudicate, che Dio sì arditamente sprezzato dal Re orgoglioso avesse giusto motivo di scaricar sopra il barbaro i tremendi flagelli dell' ira sua. Ma voi, non lo spregiate voi ancora per simil guisa, o commettendo il peccato, o nel peccato commesso perseverando? Sì certamente. Imperciochè ancora a voi la vostra stessa coscienza, quasi novello Mosè, intima, e grida, e comanda: *hæc dicit Dominus, hæc dicit*. I venerabili, e santi di lui precetti, no, non potete ignorarli nell' atto stesso, nel quale li trasgredite. La turbazione, il rimorso, l' erubescenza, l' agitazione dell' animo ripugnante, i movimenti medesimi della grazia, che fa contrasto al bollore della passione, ad una voce v' avvertono, e vi ricordano; *hæc dicit Dominus, hæc dicit: dimitte*. Ora, che un uomo a tal giunga di tracotanza, che col linguaggio dell' opere, se non con quel delle labbra, arditamente risponda, come di fatto risponde chiunque pecca: *nescio Dominum, & non dimittam*: questo si è cio propiamente, che lo ribella al suo Dio: questo, che lo costituisce nimico, e abbominevole a Dio: questo, che il rende l' obbietto del divin odio: odio necessario; odio infinito; odio irreconciliabile.

Odio necessario, io ripiglio: imperciochè come Iddio dalla santità sostanziale dell' esser suo costretto viene di odiare l' iniquità;

Exod. 5. 1.

quità; non altrimenti è costretto di odiar l' iniquo, da cui liberamente si elegge l' iniquità: *similiter odio sunt Deo impius, & impietas ejus:* e sotto l' una non meno, che sotto l' altro egli protesta di stridere; come è necessario lo stridere, e il cigolare d' un carro soverchiamente gravato dal contadino: *stridebo subter vos, sicut stridet plaustrum onustum fœno.* Correggete pure, o Cristiani, deh correggete stamane la falsa idea, che in voi ha creata il Demonio, e che in voi fomenta, della Divina Bontà, con la giustissima idea, che dalla Fede ne abbiamo, anzi dal lume medesimo della ragione. Voi giudicate, che a Dio, percioche è buono; convenga il portare in pace, e il compatire le vostre scelleratezze: non è così? Ed io vi dico, che Iddio per questo appunto, ch' è buono, anzi il ben sommo, e purissimo per essenza, per questo appunto dee averne un estremo orrore, e abbominarle, e distruggerle, e vendicarle: talche, secondo il pensiero di Tertulliano, s' egli potesse cessare d' averle in odio, gia cessarebbe di essere l' Autor del bene, e in conseguenza di essere quel Dio, ch' egli è: *quis enim anthor boni . . . nisi qui inimicus mali?*

Sap. 14. 9.

Amos 2. 13.

Tertull. adv. Mar. lib. 2. c. 13.

Odio infinito, io soggiungo: percioche com' egli apprezza infinitamente quell' essenzial Padronanza, che fonda in esso il diritto di comandare, e in noi l' obbligazion di eseguirne i comandamenti; così a misura di questa infinita stima, detesta, ed odia colui, il qual negando ubbidienza alla sovrana sua, ed adorabile autorità, ne scuote il giogo, e ricusa di soggettarlesi: *fregisti jugum: dixisti, non serviam.* Padroni, e Grandi del secolo, non è così, che ancor voi tanto piu degno stimate del vostro sdegno un servidore, e un famiglio disubbidiente, quanto maggiore si è il grado, che vi distingue?

Odio irreconciliabile, io dico per terzo luogo: impercioche insino a tanto, che l' uomo dura, e persevera nel peccato, Iddio nè resta giammai, nè puo restar dall' odiarlo un momento solo. Questo si è l' unico muro di divisione, che colaggiu nell' Inferno separerà eternamente tra Iddio, e tra i reprobi: e questo pure è quel muro, che in questa vita dividerà sempremai tra Dio oltraggiato, e tra l' anima oltraggiatrice, finch' ella tarda a distruggerlo con un sincero, e valevole pentimento: *iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum.* Quindi quell' espressioni sì forti, e sì spaventose, onde il Signore protesta nelle Scritture, or di turare l' orecchie per non udir le preghiere de' peccatori: or di vietare a suoi Santi, che per costor s' interpongano co i loro uficj: or di

Isai. 59. 2.

ſtudiare le vie, onde ridurli all' eſtrema mendicità: ora di rider ſu i mali, che li traboccan nell' ultimo diſertamento: ora di aſcondere il volto, per non poter ſofferirne neppur la viſta: ora di non volere piu eſſere il loro Dio, ne' piu volerli conoſcere per popol ſuo: *vos non populus meus, & ego non ero veſter*. Quindi la ſottrazion di que' lumi, e di quegli ajuti, per cui difetto l' uom cade nella cecità della mente, nella durezza del cuore, nella nauſea della pietà, nella inſenſibilità portentoſa d' un così miſero ſtato, e sì lagrimevole: *vae eis, cum receſſero ab eis*. Quindi quel reprobo ſenſo, come lo chiama l' Appoſtolo delle Genti, per cui ne avviene, che l' anima abbandonata a ſe ſteſſa, e a i deſiderj carnali del propio cuore, di colpa in colpa precipita ſenza ritegno. Poiche, durante il peccato da lei commeſſo, non ha piu in ſe verun titolo, onde ſperare da Dio nè protezion, nè difeſa, nè ſalvazione; ma per contrario ella ha merito poſitivo, che a roveſciare ſi vengano ſopra il ſuo capo i mali tutti, e i flagellj, che aſpettar dee un inimico dal ſuo nimico.

Oſea 1. 9.

Oſea 9. 12.

Merito poſitivo, io ripiglio, Criſtani miei: percioche come la colpa del primo padre die' a Dio diritto d' involgere l' umana ſtirpe in una piena funeſta di corporali miſerie, e ſpirituali, che dopo il corſo d' un vivere travaglioſo, inquieto, erratico, iſtabile, malaugurato, tutti ſoſpinge alla morte, e tutti ſeco traſcina alla dannazione: così il peccato attuale di ciaſcun uomo gli da diritto di aprire novellamente, e di verſare a gaſtigo, e a perſonale ſterminio di chi il commette, queſti medeſimi vaſi dell' ira ſua. Raunate tutte le pene, che in queſto Mondo ſi ſoffrono dall' uman genere: raunate tutti i tormenti, con che ſi crociano i reprobi nell' Inferno; e ciaſcun dica a ſe ſteſſo veracemente: di tutto cio meritevole mi ſon renduto, quando divenni peccando nimico a Dio. Recar non poſſo di queſto teſtimonianza piu autentica, nè piu infallibile delle ſue ſteſſe parole, che a terror noſtro perpetuo egli laſciò regiſtrate nel ſacro Deuteronomio. Ed oh! poteſſi ridirvele ſtamattina in tutta l' eſtenſion loro, e con la forza ammirabile di quel zelo, con che da parte di Dio Mosè le diſſe al ſuo popolo la prima volta. Se tu oſerai di violare i comandamenti da me due volte ſcolpiti nelle due tavole, reo diverrai immantinente di quante ſon le piu atroci maladizioni: *ſi audire nolueris vocem Domini ut facias mandata ejus, venient ſuper te omnes maledictiones*. Maladetto ſarai nell' anima, maladetto ſarai nel corpo, maladetto ſarai nel tempo, e maladetto per tutta l' eter-

Deut. 28. 15.

l' eternità: *venient super te omnes maledictiones*. Dovunque tu volga il passo, all' aperto, o al chiuso; alla città, o alla campagna; t' inseguirà dappertutto la mia da te inseparabile maladizione: *maledictus eris ingrediens, & egrediens: maledictus in civitate, & in agro*. Questa giacerà teco nel letto; questa s' assiderà alla tua mensa; questa amareggierà i piu geniali divertimenti: *maledictus eris, maledictus*. Maladetto in te, ne' tuoi figli, e ne' tuoi nipoti. Maladetti i tuoi armenti, maladetti i tuoi traffici, maladetti i tuoi impieghi, maladette le tue intraprese: *venient super te omnes maledictiones*. Spogliato del favor mio; privo della special mia assistenza, e gravato dalla mia collera, tu sarai sempre in pericolo della vita, per cui rapirti armerànnosi le creature a me fedeli, e ministre del mio furore: *venient super te omnes maledictiones... & erit vita tua quasi pendens ante te*.

Così è, soggiunge il Salmista, spirato anch' egli da Dio a predicar la terribile verità, ch' io mi affatico d' imprimere ne' vostri cuori. Seguitemi con attenzione: conciosiachè stamattina io non alleghi altre pruove del mio discorso, fuorsolamente gli oracoli di quel Dio, che solo sa propiamente, e solo può rivelarci lo stato misero, a che ridotti si trovano i suoi nimici. In quel momento pertanto, dice il Salmista, in che vilmente cedendo alla suggestione, diventa un uomo l' obbietto del divin odio; sopra di lui tosto cade la formidabil divina maladizione: *venit super eum maledictio*. Questa a maniera di un abito, fatto a distinguer lui solo dal rimanente degli uomini ubbidienti a Dio, da capo a piedi il ricopre, e lo cinge intorno: *fit ei, sicut vestimentum, quo operitur; & sicut zona, qua præcingitur*. Questa, dovunque s' aggiri, il dà conoscer di subito per un ribel temerario, e per un vero nimico di Dio oltraggiato. A sì funesta divisa (comechè a noi non sensibile) immantinente il ravvisano le creature: e l' una l' altra esortandosi a farne scempio: ecco, ecco, gridano, un uomo, ch' ebbe l' ardire di offendere, e di levare la fronte contro del nostro adorabile Facitore. Su via, affrettiamoci a perderlo, e a sterminarlo. Scomunicato da Dio, da lui diviso, e disgiunto dalla sua grazia, niun non potrà ormai rapircelo dalle mani: *Deus dereliquit eum: persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat*. Voi, peccator dilettissimo, non ci pensate: e pure in ogni momento tremar dovreste assai piu, che non tremaron que' Fanti, i quali dal Re di Siria spediti furono in Dotain per catturarvi Eliseo. Percossi furon

Ex psal. 108. 18.

Psal. 70 11.

4. Reg. 6. 20.

furon costoro d' una maniera sì strana di cecità, che niuna affatto per dessa non ravvisavano quelle medesime cose, che pur vedevano ad occhi sereni, e aperti. Fecesi incontro il Profeta, di volto ad essi notissimo, non che di fama: e se volete, lor disse, imprigionar Eliseo, venite meco, venite, ch' io vi saprò la condurre, dov' ei s' appiatta. Credendol essi un bifolco di quel paese, ovveramente una spia venuta loro opportuna in sì fier disegno; senz' altro dire si posero sulla sua traccia: ed egli seco li trasse nella Città di Samaria, Città che ardeva attualmente di cruda guerra implacabile contro i Soriani. Affollossi tosto all' intorno degli insensati nimici la soldatesca feroce di quella piazza; e snudati i ferri, e calate le aste, un solo cenno aspettava dall' accigliato Profeta per fargli in pezzi: *numquid percutiam, Pater mi, numquid percutiam?* Niente di questo ascoltavano; niente di questo vedevano i Soriani; quando Eliseo sollevando le mani al Cielo, *aperi*, disse, *Domine*, *aperi*, *oculos istorum*, *ut videant*. A queste voci tornando le antiche idee, e dileguando le tenebre dementatrici, dove credean fermamente d' esser non lungi da Dotain, *viderunt*, *se esse in medio Samariæ*. Qual cuore pensate voi, che facessero que' meschini, quando si vider rinchiusi in Città nimica, infra le punte di mille lance rivolte alle loro vite, e infra i baleni di mille spade sitibonde del loro sangue? Quando conobber, che quegli da lor tenuti per alberi d' una piacevol foresta, erano i loro nimici in atto posti, e in acconcio di fargli in pezzi: *Viderunt se esse in medio Samariæ?* Deh! potess' io con successo sì fortunato impetrar oggi l' interior vista a' nimici del mio Signore. Deh! se dicendo ancor io, siccome il dico stamane zelantemente: *aperi*, *Domine*, *oculos istorum*, *ut videant*: si raccendesse repente nelle lor menti lo smorto lume, e già languido della Fede; che spaventoso spettacolo vedrebbon eglino, e quanto mai profittevole alle lor anime! Vedrebbono, al dire dell' Emisseno, *circumfusos innumerabiles hostes*, *quibus hinc inde obvallantur*. Quelle creature medesime, che pajon loro sì placide, e sì lusinghiere, comparirebbon ad essi ben d' altro aspetto, e quali son veramente a danno lor congiurate per farne scempio: *hostes*, *quibus hinc inde obvallantur:* nimici, che stanno loro dattorno continuamente, e nella veglia, e nel sonno, e nel convito, e nel giuoco. A nulla dir de i nimici, che portan chiusi in se stessi, e nel loro corpo medesimo inviscerati. Nimici, di cui ciascuno chiede impaziente al Signore, *numquid percutiam? numquid percutiam?*

So,

So, ascoltatori, che questa, la quale è senietta, e cattolica verita, verra schernita, qual fervida fantasia, massimamente da quelli, che al dir del Padre, e Dottore S. Agostino, non sono usati di credere, fuorsolamente al giudizio de i loro sensi: *non habent oculos, nisi in sola carne*. Ma Dio immortale! se al giudicio volete pure attenervi de i soli sensi; su rammentate, di quanti udito avete esser morti improvisamente, o soffocati da una corrente di sangue, o avvelenati da un serpe, o inceneriti da un fulmine, o pericolati nell' acque, o divampati nel fuoco, o sfracellati da una ruina, o da i destrier ribellati alla nota voce tratti a perire in qualch' orrido precipizio. Poss' io in un breve discorso annoverar le impensate maniere, e strane, onde si veggon rapiti di giorno in giorno tanti uomini; e allora appunto rapiti, quando ci sembran piu vegeti, e piu robusti? Casi son questi, voi dite, e avventure umane. Così i Pagani ragionano, e gli Infedeli: ma le Scritture ci attestano, che, quanto a i Giusti, tratti son questi di amabile Provvidenza, la qual si affretta a raccoglierli nel buon punto, quando son' essi a Dio uniti per carità, e senza ch' abbiano a bere sorso per sorso l' amara tazza, e spiacevole della morte. In quanto poi a' peccatori, colpi son questi, ripiglia il Dottor Angelico, d' inesorabil Giustizia vendicatrice, che leva il freno, e le redine alle sue creature naturalmente sospinte a vendicare gli oltraggi fatti al Creatore: *cuilibet enim creaturæ insitus est naturaliter appetitus vindicandi injuriam Creatoris*. In fatti a campar Caino dalle arrotate lor zanne, fu necessario, che Dio mettesse in lui un certo segno, alla cui vista arretrassero, e rispettose calmassero le loro collore. Nel rimanente avventati contra di lui si sarebbono per farne strazio i lioni, e gli orsi; i cavalli, e i cani; gli uomini, e gli animali; il Cielo dirotto in folgori, e aperto il suolo in voragini per ingojarlo. Intanto non pare a voi, dilettissimi, che fosse molto infelice lo stato di quel ribaldo dal suo timore costretto ad errar fuggiasco, e a paventar del continuo, ed a gridar disperato: *omnis, qui inveniet me, occidet me?* Perdonatemi: piu miserabili siete voi, qualora siete in peccato: poiche compresi ancor voi, e ancora voi, avvilluppati entro una stessa divina maledizione, siete in eguale pericolo, e non ne avete un eguale sbigottimento. Ancora contra di voi vendetta spirano, e morte le creature, che, per usare la formola del Profeta, continuamente gridando risveglian Dio dal lungo sonno, e profondo, nel quale sembra, ch' ei giac-

D. Thom. Dom. 1. Adv. serm. 4.

Digitized by Google

giaccia col sopportarvi: *exurgat Deus, exurgat, & dissipentur inimici ejus*. E voi odiati da Dio: voi maladetti da Dio: voi posti in ogni momento in patentissimo risico di perire: voi, la cui vita è un miracolo giornaliero della divina pazienza, che fa contrasto all' istinto delle creature; voi pur potete spassarvi tranquillamente, e chetamente dormire in un tale stato: *dormitis, ... pleni indignatione Domini? dormitis?*

Psal. 67. 2.

Ma chi temete voi dunque, se non temete, o Cattolici, un Dio nimico? *Me ergo non timebitis, ait Dominus?* A un uomo offeso (per poco ch' egli partecipi della sovrana mia forza, ed autorità) a un uomo offeso si supplica; a lui s' umilia; a lui si promette soddisfazione; presso di lui s' interpongono intercessori: ed io frattanto, io sono il solo dimentico, e il non curato: *me non timebitis, ait Dominus, me non timebitis?* Ogni altro vostro nimico (e sia pur questi il piu fiero, e il piu potente Monarca dell' universo) che puo egli farvi di male? Puo confiscare le vostre rendite: puo smantellare le vostre Case: vi puo tra mille supplicj, e mille scempj atrocissimi levar la vita. E poi? E poi ha finito: *post hæc non habet amplius, quid faciat*. Ridotto che siate in cenere, il suo furor piu non serve, che a suo tormento. Ma Dio nimico? Ma Dio, *postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam:* vi puo cacciar di presente giu nell' Inferno; e quivi col braccio suo infaticabile, ed infinito, per tutti i secoli battervi, e lacerarvi, senza timore, che mai perdiate il senso a i tormenti, nè che venghiate a mancargli sotto il flagello. Percioche, dove finiscono le altrui vendette, ivi principian le sue: o per parlare piu vero, ivi le sue si raddoppiano, e a dismisura divengono piu insofferibili.

Jerem. 5. 22.

Luc. 12. 4.

Credete voi, dilettissimi, queste cose? Sì certamente; che a crederle vi costringe la religione divina, che professate. Io vi ho spiegata stamane una verità, che non potete disdirmi, senza negare un articolo rivelato. Ma qual incanto diabolico è mai cotesto, ripiglia qui il zelantissimo Boccadoro? Creder, che essendo in peccato, siete nimico di Dio, e dimorarvi sì allungo, e sì quietamente: *cecidisse grave est; sed post lapsum non surrexisse satanicum*. Cento apparenti ragioni potete addurmi, onde scusare la colpa, in che siete incorso. Potete dirmi, che la tentazion fu gagliarda. Potete dirmi, che l' occasion fu improvvisa. Potete dirmi, che la passion fu vemente. Potete dir, che abbagliati al fulgor dell' oro, o dementati dal fascino dell' amore non deste luogo ai riflessi della

D. Chry. hom. 1. ad pop. Antio.

Digitized by Google

della ragione. Vi compatisco per ora: benche potrei ancor confondervi agevolmente. Ma qual discolpa potete addurmi di riposar nel peccato da voi commesso, nè di voler far la pace col vostro Dio, dopo l' averlo oltraggiato sì ingiustamente? Non altro propio, non altro, fuorche una folle, e diabolica non curanza: *post lapsum non surrexisse satanicum est*. Anzi ancor piu che diabolica, doveva io dire. Percioche dove il Demonio per necessita pur persevera nella inimicizia di Dio; voi vi perseverate, o Cristiani, per elezione. Egli non riconciliasi a Dio, perch' è incapace di farlo: Voi perche far no 'l volete, e no 'l volete, mentre l' offeso Signore v' offre egli il primo il perdono, e con dolcissimi inviti benignamente, e si spesso vi chiama al seno.

Ah! peccator dilettissimo, perorerò qui sull' ultimo con le divine parole dell' Ecclesiastico, *miserere animæ tuæ*: pietà vi prenda alla fine della vostr' anima. Mirate a quale stato è venuta la sventurata! Ella non ha piu vita di grazia: Ella non ha piu frutti d' opere: Ella non ha piu vigore a meritarsi mercede di gloria in Cielo. Udite, com' ella geme sotto l' enorme peso dell' ira vendicatrice di Dio: di quel buon Dio, che l' amava sì dolcemente ne' lieti giorni, e beati di sua innocenza; e che qual figlia nudrivala alla sua mensa; e a lei serbava il suo regno in eredità. Supplica a voi la meschina: a voi condotta allo stremo si raccomanda: a voi, che in questo giorno medesimo, sol che il vogliate, restituir le potete e vita, e meriti, e forze, e soprattutto la grazia, e l' amicizia di Dio. Or via su dunque scuotetevi finalmente, ed il peccato cacciate lontan da voi: *surgite, surgite; & urgete exire velociter*.

Eccl. 30. 24.

Ex exod. 12. 31.

SECONDA PARTE.

Finora ho procurato di muovere il peccatore ad una presta, e sincera riconciliazione con Dio, dandogli chiaro a conoscere lo stato misero, a che si trova condotta l' anima sua. Ma sopra l' uomo mondano, poco disposto ad intendere le cose eterne, e a cui fan poca impressione le perdite spirituali, avrà, cred' io, piu di forza una sensibile, e pratica riflessione, che ho riserbata per ultimo a considerare qual compimento, e suggello della materia nelle passate due prediche ragionata. Noi pur veggiam tuttoggiorno certe famiglie, fiorenti un tempo, e abbondevoli in gran sostanze, per non so qual tarlo occulto, che occultamente le rode, a poco a poco distruggersi, e andare al niente. Isterilisconο i lor poderi, falliscono i loro

tra-

Digitized by Google

traffici, periscono i lor figliuoli, rovinano i lor maneggi: e quanto piu s' affaticano di sostenersi, tanto diventan piu povere, e piu tapine. Io voglio credere, Ascoltatori, ch' una gran parte di queste disavventure mandate vengan da Dio per affinare i suoi eletti nella virtù; e per far loro conoscere praticamente, che in questi ben temporali ripor non deggion nè il cuore, nè la fidanza. I Santi Giobbe, e Tobia sì cari a lui per un lato, per l' altro poi divenuti a miserie estreme, sono di cio un esemplare, che puo servir di conforto all' anime timorate. Ma quante ancora ne manda di queste strane, e fatali disavventure per vendicare gli oltraggi, che a lui si fanno? Se rintracciar noi volessimo la cagion vera di tante calamità, le quali mettono al fondo tante famiglie; ritroveremmo, che in esse forse s' annida, e forse è capo di Casa qualche nimico di Dio, il quale tira dal Cielo la maladizion tremendissima, che le consuma: *si non audieris vocem Domini, ut facias mandata ejus, venient super te omnes maledictiones.*

Viaggiava da Joppo a Tarso un corredato vascello, quanto ripieno di merci, tanto e piu ancora fornito di numerosa, e di prode marinaresca. Nè il mare era mai stato altra volta così tranquillo; nè l' aura spirato aveva altra volta così propizia. Quando destossi in un attimo sì oscuro verno, e tal tempesta accampossi su l' acque immense, che il reggitor della nave si die' per morto. Niente valeva allo scampo l' ammainar delle vele: niente l' oprar de i remi: niente il gittar dell' incarico: nè i sacrifizj, nè i voti, nè quante industrie s' usavano a salvare il legno. Venne il piloto in pensiero, che essendo tanto furiosa, e tanto fuor del costume imperversata, e indomabile quella burrasca, entro il vascel s' ascondesse qualche nimico del Cielo. Gittò le sorti; e s' appose. Sotto coperta giaceva l' iniquo Giona, il qual fuggiasco da Dio, e inobbediente all' espresso di lui precetto, profondamente dormiva al fragor de' tuoni. Scosso con gli urti, e costretto a dar contezza di se. Ahi! per me, disse, e in vendetta del mio peccato Iddio sdegnoso vi manda questa tempesta: *propter me tempestas hæc grandis venit super vos.* Jona 1. 12.

Dalla narrata figura tornate a voi, o peccatore: e le infinite disgrazie considerando, che da gran tempo flagellano la vostra casa; credete pur, che di loro n' è sola, e vera cagione la scostumata vita, ed iniqua, che voi menate. Avendo Dio per nimico, a che cercare d' altronde la luttuosa sorgente de' vostri guai? Egli, sì egli da suoi

tesori

tesori sprigiona, e manda a vostro sterminio cotesto turbine: *misit ventum magnum, & facta est tempestas*. Avete figliuoli infermi, e da gran tempo languenti dentro di un letto? Avete la moglie indocile, e senza eredi? Perduti avete gli amici, e i sostentatori? Avete tutti i domestici desolati per le continue sciagure, che vi disertano? Dite pur loro stamane tornando a casa: *propter me tempestas haec grandis venit super vos*. Io sono, io sono colui, che contro voi ho suscitata sì gran tempesta. Per me le febbri, che vi consumano: per me le liti, che ci divorano: per me la perdita di quel posto, onde traevamo un civile sostentamento: per me le spesse gragnuole, e la sterilità, e i fallimenti, e questa inopia insoffribile, a che siam ridotti: *propter me tempestas haec grandis venit super vos*. Io sono il reo scellerato; e voi portate la pena de i miei delitti. Indarno voi lagrimate a' piedi de i sacri altari: indarno vi raccomandate agli amici, ed a i protettori: indarno a i Religiosi narrate le vostre calamità per ottenere il soccorso delle lor sante orazioni; mentre io durando in peccato, vivo mantengo lo sdegno d' un Dio nimico. Ah! peccator dilettissimo, con un pensier sì crocioso avrete cuor di partire da questo tempio? Avrete cuor di tornare alla vostra casa? Avrete cuore di rivedere la famiglia per cagion vostra dolente sotto il flagello? Non vi parrà, che con occhio bieco vi mirino, siccome l' unico autore della sue pene? Ogni sospiro, che sfugga dalle lor labbra, non vi parrà, che rimproveri i vostri falli? *Quid tu sopore deprimeris?* E che indolenza, Dio grande! è cotesta vostra in argomento sì tragico, e sì ferale? *Surge, invoca Deum tuum:* sorgete, tosto sorgete da un sì profondo letargo: e domandate quì subito da Dio perdono. Togliete dalla coscienza, e sommergete nel mare d' una sincera, e valevole contrizione le vostre colpe. Togliete agli occhi di Dio ogni incentivo di collora, e di vendetta. Togliete alla vostra casa la ria sorgente unicissima di sì fatali, e sì lunghe disavventure: *tollite, & mittite in mare: & cessabit mare a vobis*. Così sia.

Digitized by Google

PER LA DOMENICA DI PASSIONE.

Dicebat Jesus turbis Judæorum: quis ex vobis arguet me de peccato.
Joan. 8.

Risto, e peccato sono, Uditori, due termini sì discordanti, e tanto estremamente contrarj tra se medesimi, che molto piu agevolmente ci diamo a credere, che unir si possano insieme la notte, e il sole; la fiamma, e il ghiaccio: o se v' ha cose di queste a immaginar tra di loro piu ripugnanti. L' idea divina, e sublime, che la religion nostra ci spira della santita sustanziale di Gesucristo, fa, che ascoltiam con orrore quelle bestemmie esecrande, onde i Giudei perfidiosi si argomentavano di imporgli il marchio infamissimo di peccatore: *nos scimus, quia hic homo peccator est.* A dirittamente discorrere sopra i principj medesimi della Fede, un raccapriccio assai simile recar ancora dovrebbonci questi due termini, Cristiano, e peccato: percioche essendo il Cristiano, come favella S. Paolo, incorporato con Cristo, ne viene per conseguenza, che niente ci abbia nel Mondo di piu difforme, nè niente possa idearsi di piu indecente, quanto un Cristian peccatore. Ma questa grande indecenza ahi! che ha perduto a' di nostri tutto il suo orribile, dacche il peccar ne' Cristiani è divenuto ormai pubblico, e familiare. A' primi giorni onorati del Cristianesimo un peccatore Cristiano si rimirava da tutti, siccome un mostro: si separava dagli altri: si rigettava da i tempj: si condannava a condurre per molti lustri la vita in ciliccio, e in cenere. Ma a poco a poco il libertinaggio del secolo è giunto a tale, che ha ben saputo abbellire sì brutto mostro, e incoraggire i Cristiani a dimesticarvisi. Troppo egli è adunque dicevole, e necessario il discoprirvi una volta il natio suo ceffo: e a rinnovare nelle vostre anime quell' orrore, che a' tempi antichi ne avevano i nostri Padri, darvi a vedere il peccato d' un Uom Cristiano per quello, ch' è in se medesimo veracemente: e vale a dir per un triplice portentosissimo eccesso: eccesso di avvilimento; eccesso

Joan. 9. 24.

cesso d' ingratitudine ; eccesso infin di malizia. Applicate l' animo a quanto verrò dicendo; e disponetevi meco ad abbominare una mostruosità senza pari.

Perche possiate conoscere in alcun modo, quanto disonorevole cosa sia in un Cristiano la colpa; convien, che imprima io vi spieghi succintamente di questa voce Cristiano il significato. Sapete adunque, o Signori, qual cosa dite, quando a color, che v' interrogan, chi siete voi? usati foste a rispondere dagli anni teneri cio, che ai Tiranni da i Martiri si rispondeva: io son Cristiano? Voi dite di essere d' una schiatta non gia volgare, e terrena, ma celestiale, e divina: *non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis ... sed ex Deo nati*. Voi dite d' esser Re, e Sacerdoti, la cui legittima, e vera consacrazione fu fatta gia nel Battesimo con alto rito, e solenne da Gesucristo: *lavit nos in sanguine suo, & fecit nos regnum, & Sacerdotes*. Voi dite d' essere membra del suo medesimo corpo, e carne della sua carne, ed ossa delle sue ossa; che tali appunto ci nomina S. Paolo Appostolo: *membra sumus corporis ejus, de carne ejus, & de ossibus ejus*. E qual degli Angeli puo mai vantare una parentela si stretta col divin Verbo incarnato? Detti essi furono servi; detti essi furon ministri; detti essi furono messaggieri. Ma noi Cristiani, noi fummo da lui chiamati col dolce nome, e soavissimo di suoi fratelli. Noi Cristiani, noi siamo la stirpe eletta, la gente santa, il popolo di conquista: *genus electum, gens sancta, populus acquisitionis*. Or cio supposto per fermo, e per innegabile, perche da Dio rivelatoci nelle Scritture: poss' io spiegare stamane bastevolmente, quanto obbrobriose sieno le colpe, che si commettono da un Cristiano? Come? Un personaggio sì grande, e di tal carattere abbassarsi saputamente, e di sua libera volontà ad un azione, di cui non puo la piu vile nè ritrovarsi, nè dirsi, nè immaginarsi? Poiche non voglio stamane, che mi chiamiate il peccato co' nomi falsi, e bugiardi, con cui son usi i mondani di incivilirlo: ma col linguaggio infallibile delle Scritture, che il peccatore assomigliano, qual ch' egli siasi, dove ad un drago pestilenziale, e furioso; dove ad un cane infradiciato, e fetente; dove a uno stolido, e vil giumento da soma; e dove ancora ad un sordido animalaccio ravvoltolato nel lezzo d' una pozzanghera: *sus lota in volutabro luti*. Su lieva il volto affamato da queste ghiande, o giovane scialaquatore. Comeche lercio, e fecciofo, pur ti ravviso per altro da quel, che mostri. Tu sei figliuolo di padre nobile, e nobilmente allevato

Apoc. 1. 5.

Ephes. 5. 30.

1. Petr. 2. 9.

2. Petr. 2. 22.

infra le pompe, e infra gli agi. Or come dunque ti se' ridotto alla ſtalla, ſchiavo vigliacco di padron barbaro, e mandrian vergognoſo di greggia immonda? Che cibo è queſto? che abitazion? che meſtiere? Non vi ſvagate, o Criſtiano, che parlo a voi. Voi figliuolo di Dio, e alla divina nudrito col pan degli Angeli, vendervi ſchiavo al Demonio, che neſſun conto facendo di voſtra origine nel ſozzo uficio vi occupa di paſcere gli appetiti; nè vi ſatolla neppure delle immondezze, per cui ſtruggete ſervendo l' eta migliore? Puoſſi egli fingere, o cari, avvilimento di queſto piu ignominioſo?

Il Padre S. Agoſtino non ſapeva frenar le lagrime veggendo le virtù naturali, onde l' uomo è diſtinto, e ſopra la condizion delle beſtie nobilitato, dagli Epicurei sì neglette, che obbligate foſſero di ſervire alla Volutta. Potremmo portarle in pace (dicea piangendo il buon Santo) che la Prudenza da queſti laidi ſia aſtretta a tracciar mollezze, onde il Piacer ſignoreggi con maggior luſſo? Che la Giuſtizia ſi aſtenga dal crear noja ad altrui, per non aver chi diſturbi l' oziosità del Piacere? Che la Fortezza, ſe mai intervenga nel corpo dolore alcuno, richiami toſto alla mente i gia goduti diletti, perche il piacere fruiſca tra quelle immagini? O Filoſofia deteſtabile, e animaleſca, che a tal meſtiere avviliſce il coro delle virtù, a corteggiar come ancelle una ſvergognatiſſima meretrice! *Ita virtutes cum tota ſuæ gloriæ dignitate, tamquam imperioſæ cuidam mulierculæ ſervient voluptati!* (D. Aug. De Civ. lib. 5. c. 20.) Ma quanto più avrebbe pianto il zelantiſſimo Veſcovo in rimirando tante anime battezzate incomparabilmente piu nobili per dignità coſtrette anch' eſſe a queſto piacere medeſimo, ſervire il ſenſo, ſervire l' intemperanza, ſervir la gola, ſervire l' impudicizia: *itane animæ Chriſtianorum cum tota ſuæ gloriæ dignitate tamquam imperioſæ mulierculæ ſervient voluptati? Itane?*

Eppure ſanno i Criſtiani, o certo ſaper dovrebbono, qual ſantità, e quali ſpiriti da lor richiede l' elevazion ſublimiſſima del loro ſtato. Richiede un alto diſprezzo di tutti i beni ſenſibili, e tranſitorj, ſiccome indegni di un anima gia deſtinata al poſſeſſo de' beni eterni. Richiede un orror grandiſſimo ad ogni piacer men che oneſto, ſiccome profanazione di un anima gia conſecrata alle nozze del ſanto Agnello. Richiede in ſomma una perfezione non dozzinale, e comune; ma ſomigliante alla perfezione medeſima di Geſucriſto: *elegit nos in Chriſto, ut eſſemus ſancti, & immaculati in conſpectu eius.* (Ephef. 1. 4.) San quali eſempj di onoratiſſime azioni

laſcia-

lasciati ci hanno in retaggio i maggiori nostri; e tanti Appostoli Principi venerabili della Chiesa; e tanti Martiri trionfator generosi della barbarie; e tante Vergini per innocenza ammirabili, e celebrate per pudicizia. Veggonne pure ogni giorno in tante tele dipinte l' eroiche imprese. Odono pure la Chiesa, che festeggiandone la memoria all' imitazione gli accende de' fatti egregj ad ogni età confacevoli, e ad ogni sesso, ripetendo loro all' orecchio continuamente: *filii sanctorum sumus*, *filii sanctorum*. E che un tal uomo a veduta di tali esempj si bruttamente degeneri, e che svergogni la gloria de' suoi antenati; non vi par questo un eccesso sopra ogni credere infame, e vituperoso? Parve esso tale eziandio al piu malvagio degli uomini, qual fu Giuliano. Negata avendo costui publicamente la Fede, ned altro ormai rimanendogli di Cristiano, fuorsolamente il carattere impresso in lui dal Battesimo indelebilmente; ancora questo l' Apostata scellerato tentò di togliere infine da se medesimo; sperando per tal maniera levar da se la cagione di que' rimorsi, che quasi furie infernali lo laceravano. Per la qual cosa, scannate di propia mano piu vittime dinanzi un idolo menzognero, a giorno chiaro, alla presenza del popolo, e infra lo squillo festevole delle trombe, immerse tre, e quattro volte la testa nel caldo sangue, e fumante del sacrifizio, per cancellare con quell' impura, e superstiziosa lavanda il sacrosanto segnale tanti anni prima stampato dalle acque Battesimali: *impuro* (inorridito ne scrisse il Santo Vescovo di Nazianzo) *impuro*, *ac nefario sanguine lavacrum extersit*, *initiationi nostræ execrabilem initiationem opponens*. Io non dirovvi, Ascoltanti, che se volete voi vivere peccatori, tentar dobbiate altrettanto. Dirò bensì, che assai meno abbominose sarebbono le vostre colpe, se nati foste tra i barbari, e tra i pagani; percioche allora sarebbono soltanto opposte alla dignità naturale d' uom ragionevole, e non al grado eziandio infinitamente piu eccelso d' uomo Cristiano.

Tob. I. 5.

E vuolsi dire di un uomo solennemente impegnatosi a vivere immacolato, santo, separato da i peccatori. Impercioche, dilettissimi, sapete pure, sapete le obbligazioni da voi contratte a quel fonte, che fonte puo nominarsi del giuramento? Rinunciaste quivi al Demonio, ed alla sua servitù; rinunciaste quivi al Mondo, ed alle sue vanità; rinunciaste quivi alla carne, ed a' suoi diletti. Ditemi, non sono queste le cose da voi promesse? Non sono questi gli impegni presi? Ve ne ricordate voi pure? gli confessate voi pure?

Puteus juramenti. Genesi 46. 1.

Chi

Chi puo negargli, se testimonj ne furono non solamente i Padrini, che vi levarono; ma Dio medesimo, e gli Angeli del Paradiso? *Deo, & Angelis ejus conscribentibus dixisti: Renuntio.* Or voi peccar non potete senza commetter l' azione la piu disonorata del Mondo; senza mancar a Dio di parola, e senza incorrer la taccia di perfidi ingannatori. Dov' è, Signori, dov' è, l' onoratezza vostra sì spesso da voi vantata. Qui la desidero, e qui la chieggo. Io certamente professo a ciascheduno di voi tutto il rispetto; che debbesi al vostro grado. Ma qualor veggo un Cristiano perduto dietro le pompe, cui si obbligò di abborrire; perduto dietro a i diletti, cui s' impegnò di schifare; e collegato al Demonio, con cui giurò d' aver guerra irreconciliabile: *abrenuntio Satanæ, & omnibus pompis ejus, & omnibus operibus ejus:* non posso a men di non dirlo un mentitor, un fellone, un fallitor di promessa solenne, e sacra. Dovrà egli adunque chiamarsi villana cosa il romper fede ad un uomo, e il non tener la promessa ad un vostro pari: e tale non dovrà dirsi mancare a Dio di parola, e negargli fede? Deh, o miei Cristiani, pensate, grida Girolamo, pensate a cio, che voi siete; pensate a cio, che promettesse al Signore di voler essere; pensate alla dignità sublimissima, che innanzi a Dio vi distingue; nè non vogliate avvilirvi a cose indegne cotanto del vostro stato: *respice, obsecro, ad ipsam, qua apud Deum insignitus es, dignitatem: & honor tuus tibi pudorem peccandi faciat.* Sarete voi dilicati, e puntigliosi cotanto, dove si tratti di conservare il decoro, e l' onor mondano, che per inezie da nulla verrete all' armi: e niuna cura poi avrete di sostenere il decoro della celeste prosapia vostra, e della vostra divina generazione?

D. Aug. lib 1 ad Cathec. Tom 9

D Hier. Epist. 1. ad Demetr.

Generazione veracemente ineffabile: contuttocio state meco, ch' io vo' provarmi stamane di porla in chiaro. Sappiate adunque, che essendo voi seppelliti naturalmente dentro l' abisso profondo della originale miseria, e cattività, per trarvi all' essere di Cristiano levaron alto le voci torrenti, e fiumi non d' acqua, no, ma di sangue: *elevaverunt flumina vocem suam.* Il giorno dello spirituale vostro, e novello concepimento fu propiamente, qual Giobbe l' avea predetto, giorno ravvolto di tenebre, e di caligini: percioche il sole alla metà del suo corso nascose il volto, e in segno di lutto orrendo vestì ciliccio: *factus est niger, tamquam saccus cilicinus.* Il luogo fu un duro tronco chiamato poi da Agostino *talamus parturientis*, dove il divin vostro Padre per dare a voi nuova vita finì la sua.

Psal. 92. 3.

Job. 3. 6.

Apocal. 6 12.

D. Aug. lib 1 de Symb. c. 6.

Digitized by Google

sua. Voi non ne vedeste la morte: la vider essi, e se ne dolsero i monti: *viderunt; viderunt, & doluerunt montes.* Spieghiamo piu pianamente questo parlare profetico, e scritturale. L' essere di Cristiano non è prerogativa, che venga in verun di noi nè per ragion, nè per titolo di natural discendenza; percioche tutti, vedete, nasciamo miseri, e miserabili, e nudi; nudi di grazia, e di fede, e di santità: tutti figliuoli di collora, e di vendetta, e tutti schiavi vilissimi di Satanasso. Egli fu solo Gesu, che comperovvela a prezzo di vivo sangue. Fu nel suo fianco squarciato, dove ebber fonte le acque battesimali; e potendo egli derivarle sul capo, di chi gli fosse piu a grado; nel di medesimo della sua morte, con atto a tal effetto efficace della graziosa sua volontà, le derivò sopra il vostro. O carità incomprensibile di quest' Isacco! che tutte l' anime, tutte quante esse furono, e sono, e saranno al Mondo, raccolte avendo dattorno il feral suo letto, voi benedisse a migliore benedizione, ed a voi diede le sorti di primogeniti: *secundum misericordiam suam magnam regeneravit vos in spem vivam.* Nel giorno poscia, nel quale effettivamente innalzati foste alla dignità di Cristiano, quanti mai doni discesero nella vostra anima? Allora fu, che lo spirito santificante vi pose indosso la stola dell' innocenza. Allora fu, che voi scelse per propio tempio. Allora fu, che arricchivvi de' suoi tesori. Allora fu, che vi rendette capaci della comunicazione co' Santi, della participazione de' Sacramenti, e della eredità sempiterna del Paradiso. Allora, che aperti i Cieli, qual gia tonò sul Giordano, tonò eziandio sopra voi quella ammirabile voce: *hic est filius meus dilectus, hic est.* Potete voi, dilettissimi, udir tai cose, e non intendere ancora, quanto sien grandi, e quanto sublimi sieno i favori, che Iddio vi fece in quel faustissimo giorno, in cui all' onore, ed al grado vi sollevò di Cristiani? Ma quale, e quanta, o Dio eterno, dovrà ella dunque chiamarsi l' ingratitudine, di chi peccando calpesta sì eccelsi doni, e il sangue stesso calpesta, che fu di loro l' origine e la cagione? *Sanguinem testamenti pollutum ducat, in quo sanctificatus est?*

Habac. 10. 10.

1. Petr. 1. 3.

Matth. 3. 17.

Hebr. 10 29.

Avrebbevi verun tra voi sì profano, o diciam meglio, sì indiavolato, il quale entrando nel tempio osasse quì di spezzare quel sacro fonte, dove rigenerato venne alla grazia; versare a terra quelle acque, di cui fu intinto, gittare al suolo i santi olj, di cui fu unto; e tutto cio manomettere, e mandare a male, che servì gia di strumento alla battesimale sua prima

ma consacrazione? Non condannate, Uditori, di troppo ardita l'immagine; perche un Cristiano, il qual pecca, gli è ancor piu ardito. Entra nel tempio vivo, e verace del Dio vivente, come piu volte da Paolo fur nominati i Cristiani; nè tor potendo dall' anima il carattere battesimale, offuscalo, e discoloralo; scolora, e offusca il carattere della cresima, altra preziosa divisa del Cristianesimo. Degli abiti sopranaturali, ed infusi, che sono il vago ornamento di questo tempio, altri distrugge del tutto, ed altri lorda, e profana. Nè di cio pago il ribaldo, quasi in augusto suo trono mette a regnare il Demonio in quel cuore stesso, che Dio con tante santissime cerimonie aveva a se consacrato per propio altare: il Demonio adora praticamente, come suo nume; ed al Demonio sacrifica non con l' anima delle bestie, ma con la sua: *colis* (così zelantemente il rimprovera Tertulliano) *colis ..... non anima pecudis impensa, sed tua*. E poi non dovrò dir con la formola di Paolo Appostolo, che un Cristiano, il qual pecca, è di lunga mano peggiore di un Infedele? *fidem negavit, & est infideli deterior*? Dove mi troverete voi nelle colpe degli Infedeli questo nerissimo marchio d' ingratitudine? Dove mi troverete voi, che peccando contristin essi lo Spirito Santo, di cui non furon mai albergo? che faccian onta alla Fede, che mai non ebbero? che i Sacramenti profanino, de' quali fatti non furono giammai partecipi? e che, a dir brieve, rigettino in faccia a Dio tante grazie, di cui son privi? Ah miserabili! se sotto degli occhi loro, ed a lor vantaggio *factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in nobis;* se stati fossero, siccome noi, illuminati, e privilegiati, e onorati, siccome noi, *in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent*. E noi, che siamo i ricchi della santa Sionne, gli ottimati del popolo, i capi d' Isdraello: noi, che mangiamo *agnum de grege* le vere carni adorabili del santo Agnello, e col suo sangue prezioso ci dissetiamo, leviam superbi la fronte contra quel Dio benignissimo, che ci arricchì? Felloni voi, e sconoscenti, grida il Profeta; *væ, qui opulenti estis in Sion, ... optimates, capita populorum! Juravit Dominus in anima sua: detestor ego superbiam Jacob*.

Tertull. de Idolol. c. 6.

1. Tim. 5. 8.

Matth. 11. 21.

Amos 6. 1. & 8.

E tanto piu la detesta, dice Salviano, quanto che il Cattolico peccatore non solamente disprezza i doni di Dio, ma dispreggevoli, e vili gli viene a rendere appresso ancora del popolo miscredente: *hoc malum peculiariter Christianorum est; quia per ipsos tantummodo blasphematur Deus*. Noi, che dovremmo per essergli riconoscenti, servir di esem-

Salvian. lib. 4. de Prov.

Digitized by Google

esempio a Settarj con l' innocenza del vivere, serviamo loro d' inciampo con le nostre dissolutezze. Noi siam l' obbrobrio di Cristo: la rovina noi siamo della sua Chiesa: *in nobis patitur Christus opprobrium*: *in nobis patitur Christiana lex maledictum*: perche da' nostri costumi prendono gli Eterodossi motivo di argomentare, o che la nostra credenza non è la vera; o che la lor certamente non è la falsa. Son essi in questo ingannati: ma sono in parte scusabili nel loro inganno. Inescusabili siamo noi, che nelle nostre Città Cattoliche facciam vedere agli Ebrei le sordidissime loro usure; a' Maomettani le sozze loro disonestà; a' barbari le atroci loro vendette; ed a mill' altre persone di niuna fede quello, che in lor linguaggio si chiama bello spirito, e pulitezza, ed è in sostanza libertinaggio finissimo, ed empietà. Gran doni vi ha fatti Dio (diceva un giorno al suo popolo il Boccadoro) gran doni vi ha fatti Dio! Ma un dritto, e vero Cattolico disferenziare si debbe dagli infedeli, non solamente per cio, che ha ricevuto da Dio, ma spezialmente per cio, ond' ei si mostra a Dio grato, e corrispondente: *fidelem non tantum ex iis, quæ sumpsit a Deo; verum & ex iis, quæ ipse præstat, par est effulgere*. Calano tuttodì (nella Grecia, aggiugneva il Santo, ed io dirò nell' Italia) calano bande di popoli da noi diversi di clima, e di Religione, quali per loro diporto, e tali a nostro gastigo. Studiano con attenzione, ed osservano, qual sia il divario, che passa tra voi, ed essi; onde dobbiate voi dirvi seguitatori, ed essi chiamar si debban ribelli alla vera Chiesa. Ma come potranno i ciechi conoscerne la differenza; mentr' io con lor vi confondo, e a gran fatica da loro vi so distinguere? *Unde, quæso, potero te fidelem agnoscere, unde?* Da' luoghi, che frequentate? Appunto. Teatri, trebbj, ridotti, chiassi, taverne. Dal portamento? Nè pure. Voi incomposti negli atti, voi dissoluti ne' gesti, voi inverecondi negli abiti, voi intemperanti ne' cibi, e voi assai peggio di loro nella maniera del vivere disordinati. Se miro i vostri compagni; vi veggo attorno una brigata d' oziosi, d' amoreggiatori, di discoli, di scapestrati. Se ascolto i vostri parlari, odo soltanto spergiuri, mormorazioni, bestemmie, motteggi laidi, e laidissimi novellamenti. *Unde, quæso, potero te fidelem agnoscere?* Dunque sia vero, Dio grande! dunque sia vero, che tra un Ebreo, ed un Cattolico, tra un Luterano, e un Cattolico, tra un Ugonotto, e un Cattolico, tra un Ateista, e un Cattolico nessun divario non passi, fuorche nel nome? Nel resto nien-

Salv. ibid.

D.Chrys. Hom. 12. ad pop.

D.Chrys. ibid.

te piu di modestia? niente piu di purezza? niente piu di pietà? Nel resto la stessa avidità di danajo, la stessa infedeltà ne' contratti, la stessa profondità nelle crapole, la stessa oscenità di parole, la stessa libertà nelle veglie, lo stesso spropositar nelle massime, la stessa intemperanza ne' giuochi, e ne' passatempi, lo stesso insidiar malizioso all' altrui onestà? Per questo adunque ci chiamò Cristo nella sua Chiesa? Per questo ci consacrò col suo sangue? Per questo ci santificò co' suoi Sacramenti? per aver seco una ciurmaglia di sensuali, di effeminati, di molli, di bettolieri, di furbi, di giuocatori? O nostra ingratitudine enorme! o disconoscenza nostra infinita, *qui per flagitia, & turpitudines nostras Religionis nomen infamamus*? con le strabocchevoli nostre dissolutezze vile rendiamo, e spregevole la vera Chiesa, nudrice nostra amorosa, e per noi fonte inesausto di tanti beni. Quanto ragionevolmente però potrebbe dir querelandosi il Redentore: *si sic mihi futurum erat*; se tanto ingrati riuscir dovevano all' amor mio i miei Cristiani; *quid necesse fuit concipere?* qual d' uopo v' era di generargli infra i dolori acerbissimi di questa croce? Figliuoli disamorati! Per cagion vostra io stendo indarno le braccia verso di un popolo incredulo, e contradicente: per cagion vostra io chieggo indarno ristoro a quella sete di anime, che sì mi cuoce: per cagion vostra da i lidi lor rigettandomi tante nazioni, non ti accostare, mi dicono, che tu se' immondo: per cagion vostra mi veggo ridotto ad essere lo scandalo de' i Giudei, e la pazzia de i Gentili. Se voi seguiste i miei passi, com' io son nato per darvi esempio di carità, di mortificazion, di purezza, di mansuetudine: se ben usaste i miei doni, com' io ho patito, e son morto per meritarveli; io vedrei crescer la turba de' miei seguaci, e multiplicare la schiera de' miei adoratori. Voi discreditate il mio nome; voi desolate il mio regno: *in vobis patior opprobrium: in vobis patitur Christiana lex maledictum*. Tali sono i lamenti, che mette su questa croce Gesu. Io dalle sante Scritture gli ho ragunati; voi meditategli a vostro correggimento; e tuttinsiem meditate la formidabil sentenza di S. Tommaso: *qui post acceptam gratiam novi testamenti peccaverit; maiori pœna est dignus, tamquam majoribus beneficiis ingratus.*

Salv. ubi supr.

Genes. 25. 22.

D. Thom. 1. 2. q. 106 a 3. ad 2.

SECONDA PARTE.

Una terza difformità mostruosa mi si propone per ultimo a considerare, propia essa pure, e speziale di quelle colpe, che spezialmente commettonsi da un

da un nom Cristiano; e vale a dire un eccesso d' impercettibil malizia. Due sono, secondoche in molti luoghi dottrinalmente ne insegna l' Angelico S. Tommaso, due sono i titoli, onde scusare si possono in qualche parte, e rendere compassionevoli le cadute; l' ignoranza, e la debolezza: per la qual cosa Davidde or l' una, or l' altra di queste a Dio allegava in discolpa de' suoi reati: *ignorantias meas ne memineris, Domine;* ed altra volta: *memorare, memorare Domine, quæ mea substantia*. Ma a quale delle due scuse antidette potrà appigliarsi un Cristiano? Ditelo voi, Ascoltatori: a quale potrà appigliarsi? All' ignoranza? Un figliuol della luce? un uomo da Dio ammaestrato nell' ammirabile scuola del suo Vangelo? un uomo interiormente illustrato con gli splendor vivacissimi del Sol divino? Potrà ben dire costui di non volere la scienza, come quegli empj da Giobbe rammemorati, i quali a Dio schiamazzavano superbamente, *recede a nobis, recede; scientiam viarum tuarum nolumus*: ma non potrà giammai dire di non averla. Potrà dire di non voler batter la strada; ma non potrà giammai dire di non saperla. Ma non la sappia; sia damolo; non la sappia. Che fanno adunque i Cristiani; se in tanta copia d' insegnamenti, di prediche, di catechismi, di direttori, di libri spirituali non apprendono seriamente le obbligazioni del loro stato, e la maniera d' adempirle; i pericoli della vita, ed i mezzi per iscansarli; le frodi dell' inimico, ed i modi di guarantirsene. A quali studj si applicano? che libri leggono? in che scialaquan tant' ore della giornata? So che sì, che i doveri del Cristianesimo si troveranno descritti da i Romanzieri, o sopra i libri, che vengonci da i libertini: e la maniera di vincere le tentazioni l' impareran nelle visite, o nelle veglie. Perdonatemi; questo è un voler esser cieco ostinatamente: questo è un cavarsi a bella posta gli occhi di fronte per non vedere: nè questa non è ignoranza, ma la piu fina malizia, che dar si possa.

Psal. 24. 7.
Psal. 88. 48.
Job. 21. 14.

Rimarrà adunque, che per discolpa ricorrano alla debolezza. Ma chi potrebbe passar per buona sì fatta scusa a un Cristiano? Ad un Cristiano fornito di tanti ajuti? Ad un Cristian proveduto di Sacramenti tanto efficaci? Ad un Cristiano guernito d' arme sì fine? *totus* (a favellare con l' enfasi di Tertulliano) *totus de Apostolo armatus*? armato il capo con l' elmo di tante massime salutari: armato il petto con l' usbergo della giustizia: armato il fianco con la spada della divina parola: armato il braccio con lo scudo impenetrabile della Fede,

Tertull. de Cor. milit. c. 1.

ex Ephes. 6. 16. *in quo possit omnia tela nequissimi ignea extinguere?* Queste, vedete, e non altre si furon l' arme, con cui tante femmine di sesso debole, tanti fanciulli di età ancor tenera, tanti vecchi spossati, e fiacchi la crudeltà de' tiranni, e la barbarie stancarono de' manigoldi. Avevano i primitivi Cristiani, avevan essi per avventura un altro Dio, un altra Fede, un altro Battesimo, un altra Grazia? No, dice Paolo, no certamente. Anch' essi avevano lo stesso Dio per mercede, la stessa Fede per professione, lo stesso Battesimo per divisa, la stessa Grazia per armadura: *unus Dominus, una fides, unum baptisma; unicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.* Or come adunque essi da prodi pugnarono fino al sangue: e noi vigliacchi cediamo alla prima zuffa? Se non perche, come impazziti Sansoni, noi ci lasciamo vilmente spogliar delle armi. Perche ci lasciam togliere e prediche, e Sacramenti per vivere al nostro genio, e per corteggiare le Dalile traditrici. Ephes. 4. 5.

Ah miei Cristiani, non abbassiamo cotanto l' altezza nostra: non adopriamo con tanta disconoscenza verso di Dio nostro padre. Se siete figli di luce, grida S. Paolo, *ut filii lucis ambulate, & nolite communicare operibus tenebrarum.* Se siete soldati di Gesucristo, ripiglia S. Pier Grisologo, *ut Christi milites decet, deposito corporis, animique torpore, virtutis procedamus ad campum.* Non sia mai ver, che la Chiesa a voi lo sguardo volgendo, e alla vostra patria, lagrimar debba col Padre S. Agostino, e con lui lagnarsi: *ergo tot homines, per tot annos, sine caussa baptizavimus?* Ho dunque sparse, ma sparse invano per anni tanti, su tanti capi le acque battesimali! Invano sul capo di tanti uomini perduti dietro dell' interesse! invano sul capo di tante femmine amanti solo di ben parere! invano sul capo di tanti giovani marciti affatto nell' ozio, e nel succidume! *tot homines, per tot annos, sine caussa baptizavimus?* Io mi credea certamente d' aver con esse a mia gloria mondato un popolo, mondato un popolo santo, un popolo accetto a Dio, un popolo, che fosse agli altri d' esempio, e di disinganno con lo splendore d' un vivere virtuoso; e tale appunto fu il fine da me proposto in versandole: *ut mundarem mihi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.* Ma troppo tardi mi avveggo di averle inutilmente gittate, gittate senza alcun frutto: *sine caussa baptizavimus.* Ah! che se in cambio sparse le avessi sul capo di tanti Turchi, di tanti Ebrei, di tanti Indiani; bella sarebbe stata la messe, e la raccolta ubertosa. Sul capo vostro le ho spar-

Ephes. 5. 8. D. Petr. Chrysol. Serm. 12. D. Aug. Serm. 2. de verb. Apost. c. 4. ex ad Tit. 2. 14.

ſparſe grazioſamente, o Criſtiani; nè neſſun frutto ne colgo fuorche di ſpine? O ſante acque batteſimali per voi perdute! *tot homines, per tot annos, ſine cauſſa baptizavimus?*

Se v' ha tra voi, a cui dia l' animo di fare il ſordo a queſte amare querele; io non ho piu che ſoggiungere, nè ſo che dire. Ma ſe alcun poco pur vi ſentite ammolliti da queſto pianto; deh riſolvete di vivere a qualunque coſto, quali l' eccelſa profeſſion voſtra vi vuole, candidi ſopra il candor delle nevi, e puri ſopra la purezza del latte: *candidiores nive, nitidiores lacte.*

Thr. 4. 7.

PER

PER IL LUNEDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Adbuc modicum tempus vobiſcum ſum.
Joan. 7.

Gli è ben forza di credere, e di confeſſare, che qualche grande efficacia abbia in ſe ſteſſo il penſiero, penſiero amaro, e increſcevole della morte; ſe nel decorſo di queſta ſacra Quareſima tante volte ce ne rinova la Chieſa la rimembranza. Incominciò a riſvegliarcelo dal primo giorno, ſpargendo ſul noſtro capo le ceneri, ed all' orecchio gridandoci l' inappellabil ſentenza: *memento homo ...., quia in pulverem reverteris*. Quindi ci traſſe in Naimo a veder quivi il cadavero di un giovanetto, figliuolo unico di Madre vedova, e rampollo eſtremo di ſignorile proſapia al ſuo cader diſeccata, e rimaſa eſtinta: *defunctus efferebatur filius unicus matris ſuæ*. Poi ci conduſſe in Bettania, ed il Sepolcro ci aperſe del morto Lazaro, morto oggimai verminoſo, e quattriduano: *Lazarus mortuus eſt*. In queſto giorno medeſimo ad accennare incomincia la morte del Salvatore, ſiccome quella, da cui le noſtre agonìe debbono trarre l' ajuto, e il confortamento: *adhuc modicum vobiſcum ſum*. Non ſembri dunque a veruno ſtrano il mio avviſo, ſe l' intenzion ſecondando di Chieſa santa io vengo qui ſtamattina a rammentarvi la morte, e ſe ripeto quel primo, ormai obbliato ricordo: *memento homo, ... quia in pulverem reverteris*. Nè vi aſpettaſte d' intendere coſe nuove in argomento sì antico, quanto ſi è antico il peccato, che ſoggettò l' uman genere a queſta pena: percioche a rendervi profittevole l' odierno mio ſempliciſſimo intertenimento, due ſoli punti propongo a meditare piu toſto, che a ragionare. Primo punto: Evvi neceſſità inevitabile di morire; eppure gli uomini non vi penſano. Secondo punto: Evvi pericolo certo di morir male; eppure gli uomini non vi proveggono. Da queſte due faciliſſime rifleſſioni apprendiamo noi di penſarvi, e di provedervi apprendiamo, finche abbiam tempo. Incominciamo.

Geneſ. 3. 19.

Luc. 7. 12.

Joan. 11. 14.

Joan. 13. 33.

Evvi neceſſità inevitabile di morire, e di laſciare morendo quel corpo ſteſſo, che infra le

coſe

cose del Mondo è la piu amata dall' anima; percioche a lei la piu prossima, e la piu congiunta. Questo è poi tutto l' elogio, che Dio scolpì su le tombe de' Patriarchi: *vixit*, *& mortuus est*. Questo l' elogio di Adamo: *vixit*, *& mortuus est*. Questo l' elogio di Seth: *vixit*, *& mortuus est*. Questo l' elogio di Enos: *vixit*, *& mortuus est*. Questo l' elogio del vivacissimo Matusalemme: *vixit*, *& mortuus est*. Anzi pur questo è l' elogio, onde lo Spirito Santo ne' Macabei la vita chiuse, e la storia del celebrato Alessandro. Questo superbo Monarca di Macedonia empiuta aveva la terra di geste eroiche, e mutola l' aveva fatta, ed attonita alla grandezza, e al rimbombo delle sue imprese: *siluit terra*, *siluit in conspectu ejus*. Sotto i suoi passi trionfali pullulati eran gli allori a coronargli la fronte. Portato aveva il terrore delle sue armi, e soggettata la Grecia alla sua possanza. Aveva tratta la Persia incatenata al suo cocchio, e l' India doma, e renduta sua tributaria. Con mille navi guerriere gia meditava di premere il dorso intatto all' Oceano, e arditamente varcando le favolose colonne, portarsi in traccia, se ci erano, di nuovi Mondi, dacche l' antico era angusto alle sue conquiste. *Et post hæc? Post hæc decidit in lectum*, *& cognovit*, *quia moreretur*. Conclusion unica, e vera di tutti quanti essi sono i ragionamenti, che su le azioni si tengono de' trapassati. Comeche adoperi il fasto, e l' adulazione di farli vivere eterni nella memoria de' posteri; ogni lunghissima istoria necessariamente poi termina in questa clausula agguagliatrice del Principe, e dello schiavo: *post hæc decidit in lectum*, *& cognovit quia moreretur*. Dicasi pure, che quegli fu un gran politico; che solo col suo consiglio ordinava le cose pubbliche; che a lui, siccome ad oracolo si ricorrea negli affari di maggior peso; e che era egli la mente, e quasi l' anima informatrice della sua patria. *Et post hæc? Post hæc decidit in lectum*, *& cognovit*, *quia moreretur*. Dicasi pure, che quella fu una gran donna; ch' era il minor de' suoi pregi l' antichità, e lo splendore del nascimento; ch' ogni adunanza languiva, dove non l' avvivasse ella sola col bello spirito; e che non solo i domestici, ma i forestieri eziandio rimanean presi, e incantati alle sue maniere. *Et post hæc? Post hæc decidit in lectum*, *& cognovit*, *quia moreretur*.

Genes. 5. 3. — 1. Mac. 1. 6.

Ma che val qui il rammentare le morti altrui, e l' inquietare il silenzio de' trapassati, se ciascheduno puo dire di se medesimo, *quotidie morior*, *quotidie?* A rimanerne convinti evidentemente, tornati che voi sarete

1. Cor. 15. 31.

stama-

stamane alle vostre case, deh! vi affacciate (che il farlo per questo fine, anziche vano, ed inutile intertenimento, sarà per voi salutifero disinganno) deh! vi affacciate allo specchio, e considerate, quali voi foste negli anni piu giovanili, e a che oggimai v' ha ridotti l' età provetta. Oh! come tosto (ripiglia Basilio il grande) a manifesti segnali conoscerete, che *vita humana per multas mortes expleri consuevit*. Morta vedrete in voi, e disparita quella vivacità di colore; morto quel portamento bizzarro; morta quella carnagion sì succosa; morto il fiorir delle guance, e il brillar degli occhi, e i lineamenti vostri presenti sì scontrafatti, e sì guasti da cio, che furono, che gia vi annuncian vicina l' ultima morte, la qual compiendo di togliere que' pochi avanzi, che di vigor vi rimangono, e di sanità, vi gitterà ignudi scheletri a marcir sotterra: *vita humana per multas mortes expleri consuevit*.

D Basil in psal. 114.

Pur credereste? Abitando noi ne' sepolcri, come dal Nazianzeno si chiamano i nostri corpi, dentro di cui si consumano, sentendol noi, il nostro brio, i nostri spiriti, le nostre forze, e le inchinazioni nostre medesime, le quali un tempo sì vive, o piu non sono, o sono fiacche, spossate, ed illanguidite; di niente siam piu dimentichi, che del morire. Questa funesta memoria riuscendo troppo increscevole, e troppo amara a tutti que', che ripongono la loro pace nelle sostanze terrene, e ne' piacer lusinghieri di questo secolo; però e, che tutti procurano di scancellarla, di perderla, d' annichilarla; da tutto cio allontanandosi con sommo studio, che risvegliar la potrebbe nelle lor menti; e a tutto cio riflettendo, che puo via piu lusingarli d' un lungo vivere: dimodoche non ci ha vecchio per lungo corso sì logoro, nè sì cascante, il qual cercando il confronto d' altri piu vecchi, e di se forse piu logori per complessione, non concepisca speranza di spinger oltre la vita ad età piu tarda. O noi legittimi eredi della stoltezza non meno, che della pena da Dio intimata ad Adamo! Il qual nell' atto medesimo, in cui l' offeso creatore contra di lui fulminava l' aspra sentenza, che il condannava a tornare di nuovo in polvere, *in pulverem reverteris;* che fece il folle, che fece? Per divertirne il pensiero, mutò alla moglie di subito il primo nome; e un altro nome imponendole la chiamò Eva, che in lingua nostra significa *Madre de i vivi*. Madre de i vivi, soggiunge Ruperto Abbate, incominciò il forsennato ad intitolarla, allora quando la misera incominciava

anzi

anzi ad essere Madre de i morti, com' egli stesso ben presto nel primogenito esangue veder dovette: *quid insanius, quam in illo caussæ judicio appellare matrem viventium, quæ potius futura erat mater morientium?* Or noi, Fedeli miei cari, non operiamo ancor noi per simil guisa? Morto che sia l' Avo, o il Padre, ne serban molti l' immagine, di qual fu un tempo, uomo di guerra, o di toga, dipinto al vivo, vivo nel volto, negli occhi vivo, vivo nel portamento, e misera posterità, che pur sono d' uomini morti, contuttocio si lusingano in quelle false pitture, dicendo a chi ne domanda: questi, che qui vedete, è mio Padre, quegli si è l' Avolo, come se appunto essi fossero *filii viventium*. O ingannatori! O ingannati! Nè quegli è l' avolo vostro, nè questi è padre: impercioche l' uno e l' altro *in pulverem reversi sunt*. Tolgasi pure, via tolgasi quell' elmo finto dal capo, e un duro teschio dipingasi scarnato, e secco: tolgasi quella corazza dal petto, e poche coste dipinganisi divelte, e sparse. Questi si è l' Avolo: *pulvis est*. Levinsi que' bei colori dal quadro, e un vieto volto dipingasi muffato, e fracido: levinsi que' ricchi drappi dal busto, ed una vesta dipingasi tessuta a vermini. Questo si è il Padre: *pulvis est*. E qual di loro è al presente, tal diverrà, dilettissimi, eziandio di voi: e addiverrà per ventura tanto piu presto, quanto ora siete piu vegeti, e piu robusti: essendo, al dir d' Esaia, essendo appunto la polvere delle montagne la piu soggetta all' oltraggio, e al furor de' venti: *rapitur sicut pulvis montium a facie venti*. Ma oime! che queste sensate, e tanto a noi salutevoli riflessioni, gli amici, i giuochi, i sollazzi, e le novelle, e le veglie, e noi medesimi, noi ci diamo pressa di scuoterle dalla memoria; a somiglianza di quegli, che nell' ardente stagione da lungo viaggio tornando alle loro case, chiamano tutti dattorno servi, e dimestici a sventolare la polvere, di che le vesti son cariche, e le persone. Qual maraviglia per tanto, Cristiani miei, se ognor piu accese divampano le passion nostre? se nuove fogge s' inventano tuttoggiorno di vezzeggiare la carne? se mille strade si studiano, quali elle poscia si sieno diritte, o torte, d' accumular, d' aggrandire, d' acquistar roba? Mentre non mai pensiamo alla cenere, in cui fra poco cadranno le nostre concupiscenze: non mai al totale, ed eterno abbandonamento, che far dovremo tra poco d' ogni aver nostro, non altro con noi recando, se non se i meriti nostri, e le nostre colpe.

Rupert. Abbas lib. 1. c. 26.

Isai. 17. 13.

Egli è cosa certa, che tutti di universale consenso i Dottori, e i Padri han riputato il pensier della morte rimedio valevolissimo a preservare le anime dal peccato. Udite, come ragiona tra gli altri l' ingegnosissimo Padre S. Agostino. La morte, che a' primi giorni del Mondo inerme stava, umiliata, e ristretta in ceppi; sciolta per lo peccato da i lacci, si diè a rotare la falce, confusamente mietendo le vite umane; senza nè mai stancarsi nel corso di tanti secoli, nè mai saziarsi col sangue di tante vittime. Ma grazie sieno immortali al nostro caro, ed amabile Salvatore, che questa falce spietata ha ben saputo affilarla contro la colpa, e alla difesa rivolgerla dell' innocenza: *gratiâ Salvatoris in usus justitiæ peccati pœna conversa est*. E in quella guisa, che il legno produce il tarlo, e il tarlo divora il legno, che lo produsse; e in quella guisa, che il panno genera la tignuola, e la tignuola consuma il panno, che generolla: non altrimenti il peccato partorì al Mondo la morte, e la morte distrugge ora il peccato, che partorilla: *in usus, justitiæ peccati pœna conversa est*. Gli sciocchi nostri progenitori però morirono, perche peccarono: *mortui sunt illi, quia peccaverunt*. I saggi loro figlinoli però non peccano, perche si muore: *non peccant isti, quia moriuntur*. Cosi per somma misericordia divina è divenuto preservamento del giusto, cioche fu prima gastigo del peccatore: *sic per ineffabilem Dei misericordiam fit meritum justi etiam supplicium peccatoris*. Ora a qual morte pensate voi, o dilettissimi, che Gesucristo abbia dato valor cotanto? A quella per avventura, che raccontata ne' circoli destar vi suole ad inutili ragionamenti di cariche sostenute con dignità, di affari condotti con accortezza, di ricchezze ammassate con abbondanza, di scienze professate con credito, di testamenti, di lasciti, di eredità? A quella, a cui trovate ragioni per non temerla o nella complession troppo debole dell' altrui corpo; e voi siete forti: o nell' intemperanza smodata dell' altrui vitto; e voi siete sobrj: o nella occupazion troppo assidua delle altrui cure; e voi siete oziosi: o talor anche nella pietà altrui troppo rigida, e troppo austera; e voi la vita traete in mollezza, e in festa? Non gia, vedete, non gia. La morte vostra; quella, che a voi si avvicina; e stavvi forse alle soglie, e al tribunale trarravvi di Cristo Giudice, a render quivi ragione d' una parola, d' un guardo, d' un pensamento, non che degli altri peccati piu manifesti: questa, o miei cari, sì questa ben ponderata, e meditata sovente in silenzio, e in tenebre

D. Aug. de Civit. 13 4.

in usus justitiæ conversa est. Questa è la morte, che disinganna la mente; questa, che frena gli affetti; questa, che muta i costumi, e che forma i Santi; questa la quale, a conchiudere con Agostino, *instrumentum facta est, per quod transitur ad vitam*. Così voleste voi daddovero fermar in essa il pensiero, e come avvisa Michea, nella magion della polvere aspergervi salutarmente di polvere; oh! quale tosto vedreste novella luce, e nuovo fuoco destarsi da questa cenere: luce, che mostrerebbevi la vanità di mille cose mondane, per cui ora avete una falsa stima; fuoco, che vi raccenderebbe all' amore de' beni eterni, verso cui freddo ora avete, e gelato il cuore. Ma perche mai non pensarci, Cristiani miei? Son esse per questo l' ore men rapide, e gli anni vostri son essi men frettolosi, percioche voi ne vivete sì smemorati? Temete, miseri, il so, d' intisichir tra pensieri così funesti. Ma in cambio di cotesti vostri timori sì fanciulleschi io mostrerovvi, qual cosa temer dovete. Temer dovete il pericolo di morir male: pericolo, che ad ogni gente sovrasta, quantunque pochi si adoprino di provedervi.

Mich. 1. 10.

E certamente, o miei cari, se cio non fosse; se non fosse quello un tragitto assai fortunoso, nè tanto faticherebbe la Chiesa, nè tanto si mostrerebbe sollecita di assicurar quel terribile passaggio estremo. Appena dassi la cura del grave morbo per malagevole, che di qualunque ora cio avvenga, così vi ciba ella subito del Sacrosanto Viatico: a dinotar, che in quell' aspro, nè mai in addietro da voi battuto cammino, il qual dal tempo conduce all' eternità, vi fa mestieri non solo la protezione, ma la persona reale di Gesucristo. Trattanto cresce il pericolo, e ognora piu si avvicina il fatal momento. Immantinenti ella v' arma con l' Olio Santo, a questo fine ordinato principalmente, a rafforzar la vostr' anima in quella lotta, da cui dipende vittoria, o sconfitta eterna. Così, qual è ricoperto de' Sacri arredi, s' accosta il Sacerdote alla sponda del feral letto; miravi attento; nè non potendo piu al corpo apportar rimedio, l' anima vostra accommiata da questo Mondo in nome di tuttetre le persone dell' individua adorabile Trinità: *proficiscere anima Christiana de hoc Mundo in nomine Dei Patris, qui te creavit; in nomine Jesu Christi filii Dei vivi, qui pro te passus est; in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: proficiscere*. Scuotesi il moribondo allo scoppio di questo bando, eterno bando da quanto egli ha di caro, e prezioso su questa terra; e fissa torbido il guardo nel Sacerdote; il quale per ot-

tenergli opportuno sovvenimento: *agnosce* (dice volgendo il parlare a Dio) *agnosce*, *Domine*, *creaturam tuam*. Di tanti titoli adunque, onde costui si vantava, e insuperbiva cotanto, perduti son tutti gli altri, e questo sol gli è rimaso di miserabile creatura? O pompe vane del secolo! O nomi illustri di Dama, di Cavaliere, di Principe, di Monarca, come sparite in un attimo dinanzi a Dio! Ode frattanto il Ministro, che voi gemete; e fortemente temendo non la veduta improvisa de' vostri falli vi sbalordisca, e vi gitti in disperazione: Dio pietoso, (ripiglia) abbiate voi compassione di questi gemiti, ed a clemenza vi muovano questi sospiri: *miserere*, *Domine*, *gemitum: miserere lacrymarum ejus*. A vostro ajuto egli invoca le Angeliche Gerarchie, accioche lungi respingano il tentatore, e il fiero orgoglio ne fiacchino, e la rabbia immensa: a vostro ajuto le anime glorificate, affinche tutte co' meriti, e co' prieghi loro da Dio favore v' impetrino nel gran passaggio. E ormai veggendovi stupido, e boccheggiante: Fratello mio dilettissimo; gia su le soglie ti scorgo della tua casa, casa d' eternità, dove giovar non ti possono nè i tuoi compagni sì cari, nè i tuoi figliuoli sì amati, nè la tua moglie si dolce, nè i famigli tuoi, nè i clientoli, nè i dipendenti. Tutti necessariamente abbandonanti nel maggior uopo. Ch' altro rimane egli adunque, fuorche affidarti alle mani di quel Signor potentissimo, che ti creò. Perche, fratello mio caro, a questo Dio finalmente tuo Creatore, tuo Giudice, tuo Redentor pietosissimo ti raccomando: *commendo te Omnipotenti Deo*, *frater carissime*, *& ejus* . . . . Fermate, o Sacro Ministro, ch' io voglio dire. Io per lo corso continuo d' una continua Quaresima ho raccomandato a costui ben cento volte il suo Dio. Son testimonj veraci la terra, e il cielo, con quanti sudor miei, e quante volte pregai costui a rispettar il suo nome, ad osservar la sua legge, a non conculcare il suo sangue, a non infettar con gli scandali la sua greggiuola. Quante l' inanimai a confidare nella misericordia di lui, ed a temer la terribile di lui giustizia. Ma tutto indarno. Turò ostinato gli orecchi alle mie preghiere, e imperversò sempre piu ad onta di quel Signore ch' ora chiamate in suo ajuto, e alle cui mani, al presente sole potenti a salvarlo, il raccomandate. Ah! peccatore, tel dissi, che verrìa tempo, e verrìa fra poco, nel quale tu non potresti sperar d' altronde, fuorche da Dio disprezzato il sovvenimento. Dissi, che nelle mani di questo Dio vivo, e vero dovevi al fine cadere

Digitized by Google

dere senza riparo. Ma voi seguite, o Parroco venerabile, il vostro uficio. Benche il seguire che giova, se l' infelice in mezzo a quelle preghiere finì di vivere. *In pace sit locus ejus, & habitatio ejus in Sion.*

Di tal maniera, o miei cari, son le orazioni, che per gli agonizzauti a Dio porge la Santa Chiesa: e di mille sacre cose, di cere, di benedizion, d' indulgenze, quasi di scudi fortissimi lor cuopre il letto, mentre sospirano afflitti dattorno ad esso i figliuoli, e la famiglia sta mutola per lo dolore. Nè ci vuol meno, credetemi, a scampar libero dalle moltissime angustie, e da i gravi rischj, che allora opprimono un povero moribondo. A nulla dir dell' affanno, che reca all' anima la separazione dal corpo, con cui gia visse tanti anni amichevolmente; a nulla dire de' ferocissimi assalti, con cui il Demonio in quel punto verrà a combattervi: quale sorprenderavvi terrore, e sbigottimento, quando al riverbero dell' eternità ormai vicina ravviserete nel vero, e naturale lor ceffo tanti peccati ravvolti presentemente tra l' ombre d' una ignoranza colpevole, per non dir d' una affettata reissima miscredenza. O Efraimi sedotti dalle lusinghe del secolo ingannatore! voi portate ora aggruppata l' iniquità, e nascondete il peccato con certe vostre coperte di leggiadria, di costume, di convenienza, di economia, di decoro, di bello spirito: *colligata est iniquitas .... absconditum peccatum.* Ma alla morte si spiegheranno, alla morte questi viluppi, e tolte allora le tenebre, e le bugie vi si daranno a vedere per falli enormi quelli, ch' or son riputati indispensabil doveri di un secolare. Allora vi si daranno a vedere, quando il conoscerli non servirà, che a confondervi, e ad atterrirvi: *videbis, non ut corrigas, sed ut confundaris.* Ebbe a confessar S. Girolamo di se medesimo, che rivolgendo lo sguardo per la sua grotta, pareva a lui, che le rupi, e che gli scogli insensati gli rinfacciasser gridando le sue reitadi: *ipsam quoque cellulam pertimescebam consciam cogitationum mearum.* E pure quella beata spelonca, dove giaceva Girolamo, era consapevole unicamente di notti da lui vegghiate nell' interpretar la Scrittura, di penitenze, di lagrime, di orazioni. Che fia di voi, dilettissimo, la cui abitazion potrà rendere testimonianza di tante da voi commesse d' ogni maniera gravissime scelleratezze? Cio che gia disse Abacuco, *lapis de pariete clamabit.* Grideranno sì quelle mura, da cui sfacciatamente ora pendono tante pitture immodeste. Grideranno quegli ornamenti, che sono forse lo spoglio di tanti poveri mercatan-

Osee 13. 12.

D. Hier. ep. 22. ad Eust.

Abac. 2. 11.

catanti. Grideranno i figliuoli mal educati, la famiglia mal custodita, i tavolieri, gli specchj, le mense, i letti; que' letti stessi, dove a parlar col profeta *dormitis*, *& lascivitis*. O rischio grande di un anima, che da nimici è sorpresa tra queste angustie. Rischio, a cui pensando Agostino, sentiva irrigidire i capegli, e gelar le vene; *timor de futura morte mentem meam concutit*.

Amos 6. 4.

D. Aug. de D. r. Xpña lib. 21.

Ma in tale, e tanto pericolo di morir male, chi v' ha oggimai tra Cristiani, che a se provegga? Pur troppo è vero, o miei cari, che a quel tremendo atto estremo del viver nostro non si premette da molti apparecchio alcuno, fuorsolamente quell' unico, che vi premise la perfida Giezabella. Svenati avendo i due Principi Gioram, ed Ocozia, fumante tutto di sangue, ed avido di vendetta veniva Geu in Giezraelle per compiere con la sua spada sulla rea donna gli oracoli di Elia Profeta. Udinne costei l' arrivo, e per se giunto veggendo il fatal momento, si ritirò sbigottita nel gabinetto. Voi crederete, Ascoltanti, per pregar Dio di perdono, e per disporsi al gran colpo, da cui non v' era piu scampo, o difesa alcuna. Niente di cio, dilettissimi. A imbellettarsi, come avea in uso, le gote, e a conciarsi il capo: *depinxit oculos suos stibio*, *& ornavit caput suum*: sperando forse la stolta di disarmare il nimico col bel sembiante. Ma sperò in vano. Merceche Geu rimirando gia preparata la vittima, e rabbellita, ne fece a Dio un olocausto di placazione; e in preda a cani lascionne il cadavero sanguinoso: *præcipitaverunt eam* (da quel balcone medesimo, dove si adorna sedeva, e così leggiadra) *præcipitaverunt eam*, ... *& comederunt canes carnes Jezabel*. O cambiamento di cose improviso, e grande! O accoppiamento di termini disparatissimi! *Depinxit oculos .... ornavit caput .... & comederunt canes carnes Jezabel*. Accoppiamento, o Cristiani, che noi veggiam tuttoggiorno senza riscuoterci: oggi abbellito, vezzoso, bizzarro, e gajo chi giacerà all' indomane vivanda a vermini. Dove all' udir da Ministri dell' Evangelio, che si avvicina la morte cosperſa, e lorda del sangue di tante vittime alla divina giustizia sacrificate, dovrebbon gli uomini ritirarsi nell' interior penetrale della coscienza a ripensar seriamente tra se medesimi, con qual diritto possèggano cio, che posseggono; con qual purezza amino cio, che amano; con qual lealtade amministrino cio, che amministrano, e provedere, allo scampo delle lor anime, dacche de' corpi la perdita è inevitabile: Escono dalla Chiesa, e ritornano il giocatore al ridot-

4. Reg. 9. 30.

ridotto, il trafficante alle frodi, l' innamorato alle tresche, la donna alle vanità: *depingunt oculos suos .... & ornant caput*. Io piu non piango (dice Esdra) che non si pensi alla morte. Piango, che ad essa si pensi, e che da niuno frattanto vi si proveggia. Piango, che ad essa si pensi, e che si poco si adoperi per ben morire. Piango, che ad essa si pensi, e pur si faccia di tutto per morir male: *spreverunt Altissimum, & legem ejus contempserunt: & quidem scientes, quia moriuntur*. Uomini licenziosi fallacemente perduti in tracciar mollezze, e immersi affatto nel senso, come animali giacenti dentro del fango: *& quidem scientes, quia moriuntur*. Uomini interessati, adunatori insaziabili di ricchezze, ed architetti di cabale, e di rapine: *& quidem scientes, quia moriuntur*. Uomini prepotenti, ripieni il cuor d' albagia, e che hanno tutto il lor dritto nelle lor forze: *& quidem scientes, quia moriuntur*. Anime dissipate, e mondane, che di pietà non mai parlano, che per beffarsene; ch' hanno per Dio il loro ventre, e la loro carne; che pajon nate nel Mondo unicamente per vivere al lor piacere, e per gioire in conviti, in trastulli, in giuochì; *& quidem scientes quia moriuntur*. O Anacoreti santissimi delle Nitrie! O Religiosi abitatori de' chiostri! O secolari divoti, e pii, i quali quantunque armati di fede, di austerità, di digiuni, d' orazion, di limosine, di Sacramenti; contuttocio paventosi andate incontro alla morte; che dite voi di costoro, i quali certo sapendo (comeche cerchino ogni arte di estinguere in se medesimi non solamente la Fede, ma la ragione) sapendo certo, ch' ogni dì piu s' avvicinano al tribunale di Dio, *depingunt oculos suos, ... & ornant caput suum*? Cio non ostante diffondonsi a crapolare, a rubare, ad amoreggiare, a consumar tutti i giorni in lascivia, e in ozio: *spreverunt Altissimum, & legem ejus contempserunt: & quidem scientes, quia moriuntur*. Ah! dilettissimi, così vi preparate voi a quel gran punto, da cui dipende un eterno gaudio, o un infinito tormento? Così provedete voi di valicar quello stretto, dove ogni gente pericola, e dove molti sprofondano perpetuamente? Così vi disponete voi a quell' orribile sindacato, che i maggior Santi colmava di raccapriccio? Così? Così?

4. Esdr. 8. 56.

SECONDA PARTE.

LA conseguenza, ed il frutto, che si vuol trarre, Uditori, da questa predica, voi per voi stessi vedete, qual esser deggia. *Fac tibi arcam* (disse il Signore a Noe) *fac tibi arcam*. Le universali brutture dell' uman gene-

Genes. 6. 14.

genere hanno gravata per modo la mia pazienza, che poco puo piu tardar la vendetta a cader su gli empj: *finis universæ carnis venit coram me*. Io pioverò dalle nuvole immensa copia di acque, che affogheran tutti gli uomini ne' loro gorghi: *pluam super terram, & delebo omnem substantiam*. Se tu vuoi dunque salvezza, fa a modo mio. Lavora di propia mano un naviglio, dove al venir della piena ricoverar tu possa, e campar la vita: perche, quantunque io lo possa, pur non ti voglio campare senza tua industria: *fac tibi arcam*. Lo stesso divin consiglio io suggerisco anco a voi Cristiani miei dilettissimi, in somigliante pericolo di perire. *Finis universæ carnis venit;* l' inevitabil decreto contro i figliuoli di Adamo disubbidiente è gia fisso in Cielo. Il fine di questa vita terrena, com' è venuto per tutti, che precedettero, così verrà, fra non molto eziandio per noi: e verrà appunto, verrà, siccome venne il diluvio, quando saremo di esso piu spensierati. Quai sieno allora per essere le dense tenebre, che ingombreranno di lutto quel tempo estremo: quante le agitazioni, e i naufragj, non è si facil, credetelo, ad ispiegare. *Fac tibi*, adunque o Cristiano, *fac tibi arcam*. Gli atti frequenti di fede alle verità rivelate dalla divina infallibile autorità; di ferma speranza ne' beni eterni promessi dalla divina fedele misericordia; d' amor fervente, e sincero inverso quella bontà, bontà infinita, per se medesima amabile sopra ogni cosa; di rassegnazione perfetta al voler di Dio, e di soggezion volontaria alla sua giustizia; questi sono, dirò così, i materiali necessariamente richiesti a si gran lavoro. La dolorosa Sacramental Confessione, e la penitenza dovuta alle nostre colpe; questa si è l' arca, che dee camparci nell' universale sterminio, che ci sovrasta. A che badiamo noi dunque? in che c' incantiamo? perche lasciamo trascorrere oziosamente gli anni, le forze, e l' avviso, che Dio ci porge? *Fac tibi arcam*.

Appena intese Noe la formidabil sentenza (avvegnache fosse certo, che non doveva essa compiersi, salvo se dopo lo spazio di venti lustri) immantinente si accinse a prepararsi l' asilo. Messo da parte il pensiero d' ogni altra cosa, afferrò tosto la scure: recise querce, ed abeti: gli riquadrò, gli compose, gl' intonacò di bitume: e terminata ch' egli ebbe dopo cent' anni la fabbrica, si chiuse in essa aspettando quivi il diluvio con cuor tranquillo. Strepitavano dattorno all' arca le piene; romoreggiavano i tuoni; imperversavano i venti; e i flutti orrendi battevanla per ogni

Digitized by Google

gni lato. Ma il Santo Vecchio sapendo, che tutto lavorato aveva con agio, e con diligenza: sapendo, quanto esse fossero ben ristoppate le coste, e gli assi ben combaciati, niente temeva gli assalti dell' onde insane. Quanto sareste delusi, Cristiani miei, e a quanto grave pericolo delle vostre anime; se voi aspettaste di fabbricar la vostr' arca sul fin de' giorni! Ah! che non è quello tempo da far lavoro, ma di goder del gia fatto: *venit nox, quando nemo potest operari*. Una disposizion frettolosa, e precipitata mal potrà reggere agli urti, ed alle scosse furiose del tentatore. Cominciate da questo giorno medesimo a lavorare quest' arca di salvazione. Con le frequenti limosine a' poverelli disponetevi a quello spoglio totale de' vostri averi. Con la moderazione discreta nelle amicizie disponetevi a quell' eterno abbandono d' ogni creatura. Con la viril resistenza alle tentazioni disponetevi a quella lotta tremenda contro il Demonio. Con l' uso assiduo, e divoto de' Sacramenti disponetevi a ricevere allor con frutto il Sacrosanto Viatico, e l' Estrema Unzione. Accomodate ora gli affari di vostra casa: soddisfate ora a' doveri co' creditori; sichè calando, quando a Dio piaccia, la piena, vi trovi gia ben serrati nella vostra arca: *fac tibi arcam*, senza tardar di vantaggio, *fac tibi arcam*.

Joan. 9. 4.

Durante questo lavoro interverra forse a voi cio, che intervenne a Noe, qualor inteso si stava al travaglioso lavoro della sua nave. I libertini, ed i discoli di quella età correano in folla a beffarlo con motti amari, chiamandol vecchio stucchevole, e rimbambito, il qual nojato di vivere si preparava anzi tempo la sepoltura. Ma come poi il Patriarca ebbe motivo giustissimo, onde insultare i ribaldi, alloraquando sorpresi improvisamente nel mezzo de' loro scherzi, quà e là storditi aggiravansi dalle pianure alle rocche, e dalle rocche alle cime delle montagne, cercando scampo dalle acque seguitatrici: così ancor voi, dilettissimi, *ridebitis in die novissimo*, franchi gioirete in quel giorno, giorno di confusione, e di lutto pe' vostri beffeggiatori, e per voi giorno di pace, e di sicurezza. O qual sarà il godimento del vostro cuore, quando udirete dal Cielo quelle parole: *amodo jam dicit spiritus, ut requiescant*. Anime buone, che travagliaste vivendo incessantemente al lavoro, prendete, ch' egli è ormai tempo, riposo dalla fatica. Questo adorabile Crocifisso, che vi verrà presentato dal Sacerdote, questo sarà, dilettissimi, la regal chiave

ex Prov. 31. 25.

chiave di David[1], che metterà il compimento alla ficurezza, *includet vos Dominus deforis*, talche nè angofcia, nè tema, nè noja alcuna entrar non poffa a turbare la voftra quiete: e l' aura fempre propizia del Santo Spirito vi fpingerà a prender lido ful fanto monte di Sion. Tale avverrà, fe per tempo voi penferete, e fe provederete per tempo alla voftra morte.

[1] Gen. 7. 16

PER

Digitized by Google

PER IL MARTEDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Dixerunt ad eum fratres ejus: transi hinc, & vade in Judæam, ut & discipuli tui videant opera tua, quæ facis.
Joan. 7. 3.

Erdonimi il Salvatore, se gli Scribi Giudaici, da lui tante volte scoperti, e derisi, siccome ipocriti, io metto oggi in veduta de' miei Uditori, per trarne, come si fa delle vipere, un possentissimo antidoto a' professori medesimi dell' Evangelio. Mostravan essi scopertamente il Decalogo a gran caratteri impresso sulle lor fronti: portavano i riti ebrei, quasi il più bell' ornamento delle dottorali lor toghe: dove piu fitto era il popolo, e piu solenne il concorso, quivi profondamente prostravansi ad adorare: adunati i poverelli in gran numero, a suon di tromba spargevano l' argento, e l' oro: e per parere astinenti avevan sempre la faccia svisata, e scarna: e per vantar penitenza portavan sempre la chioma negletta, ed irta. Riprovo, Ascoltatori, ancor io, riprovo il fine dannevole, a cui costoro indrizzavano le loro azioni, a cattar plauso dal volgo, ed a venirne dal popolo mostrati a dito: *ut videantur ab hominibus*. Riprovo, che ad imitazion degli Scribi, e per lo fine medesimo volesser oggi i congiunti di Gesucristo, il volesser condurre ad oprar nuovi prodigj, e a manifestare se stesso nella Giudea: *transi hinc, & vade in Judæam, ut & discipuli tui videant opera tua, quæ facis*. Per altro io vorrei ben, che dagli uni, e dagli altri apprendessero i Cristiani a fare un giusto concetto dell' opere virtuose. Non sono no, non son elleno nè così abbiette, onde abbia alcuno a temerne vergogna, e scorno; nè sì spregevoli, ond' abbia alcuno a negligerle, siccome tenui. Son esse, è vero, son esse in apparenza minute, son momentanee, sono di lor natura, qual dicesi, indifferenti. Ma sotto di un apparenza sì vile, e sì disadorna, nascosi stanno tesori di vita eterna: *latet* (così a prezzarle ci esorta S. Agostino) *latet in me-*

Digitized by Google

mentaneo hoc gloria abscondita: latet æternitas. Io parlo dunque stamane singolarmente a quelle anime, che sono in grazia di Dio, come mi giova di credere, che tutti il siate: e lor dimostro tre cose, le quali debbon riempierle di gaudio insieme, e di santo fervor cristiano. Il pregio primieramente lor mostro, che in se contengono l' opere virtuose. Secondamente la somma facilità, con che arricchir se ne possono, e farne ammasso. Per terzo luogo il pericolo, che incorrerebbono, se ne omettesser la pratica, e l' esercizio. La trattazion di un soggetto sì consolante spero, che sia per riuscire grata a ciascuno; però senza piu do principio.

Di molte, e gloriose azioni, che il nome di molti Eroi renderan chiaro, e immortale all' età avvenire, ripiene sono le storie profane, e sacre. Lasciando star le profane, siccome poco dicevoli al mio Ministero, e per lo piu favolose, o lusingatrici: leggasi il Sacro libro dell' Esodo: e quivi ritroverete Mose, il quale armato soltanto di una bacchetta l' orgoglio fiacca del barbaro Faraone, qual si farla a gastigare un cagnuolo imbelle. Accenna all' aria; ed ammantasi di fosche tenebre. Accenna a i fiumi; e coloransi di vivo sangue. Accenna al mare; e sospendesi in alte rupi. Alle rupi accenna; e di subito copiosamente si stemprano in dolci rivi. Leggasi il sacro libro di Giosue; e quivi ritroverete quel prode, che al lampo sol dello scudo sconfigge eserciti; che al suono sol delle trombe smantella piazze; e che le rapide sfere stupendamente rattiene col solo comandamento. Ma queste imprese, e tante altre, di cui memoria ci serbano le sacre lettere, qual paragone aver possono con quelle azioni, le quali alla giornata si praticano da un uomo giusto. La visita d' una Chiesa: la limosina data a un povero: un atto interno di Fede, o di Amor di Dio, su le bilancie rettissime del Santuario a dismisura piu pesano delle geste, onde va lieta, e superba l' antichità, piu degli eserciti vinti; piu delle rocche abbattute; piu delle stelle, e del sole fermati al corso. E la ragion ne i principj della Cattolica Religione esser non puo nè piu soda, nè piu evidente. Poiche il valor della grazia santificante, per cui l' Uom giusto diventa figlio adottivo di Dio, nell' opre ancor si trasfonde del giusto istesso, e le costituisce nell' ordine sovrumano di union morale co i meriti dell' Incarnato Figliuolo Consustanziale. Quindi per quella guisa, che una porzione anche minima della croce, dove spirò il Redentore, per lo contatto immediato di quelle carni santissime,

me, di quel sangue, a tanta stima è salita, e a sì grande onore, che oro non v' ha sì forbito, nè oriental gemma, che al sacro legno si possa paragonare, e innanzi ad esso umiliati gli Imperadori, ed umiliata lo venera con divin culto verace la Santa Chiesa: Per simil modo le azioni di un uomo giusto, il quale, al dir del Appostolo, si incorpora a Gesucristo, e vive della sua vita; benche volgari ci sembrino, e di niun conto; tal pregio acquistano anch' esse, e valor sì grande, che niuna pura creatura, quantunque avente il potere di far miracoli, nè mai adoprò per l' addietro, nè mai potra adoperare sì eccelsamente. Udite Paolo nella divina sua lettera scritta a Corinti. S' io avessi, dice, tal copia di scienza infusa, che i linguaggi tutti parlassi di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli: se tanto lume, che le passate cose io vedessi, e quelle ancor, che si avvolgono nelle profonde caligini dell' avvenire: se tanta fede, che ad un sol cenno sterpassi dalle radici, e via facessi per l' aria volare i monti: nè carità non avessi, nè grazia santificante; per niente terrebbe Iddio queste geste agli occhi del vano Mondo sì splendide, e niente in se non sarebbono veracemente: *nihil sum*; *nihil mihi prodest*. Infatti, quanti (diceva lo stesso Cristo) si crederanno nel pubblico Giudizio estremo di farsi onor nel cospetto dell' Universo, ad alta voce gridandomi: Signor, noi fummo profeti, e operatori noi fummo di gran prodigj. Noi abbiamo nel nome vostro predetti avvenimenti futuri: noi abbiamo nel nome vostro guariti mali insanabili: noi abbiamo nel nome vostro sgombrate legioni immense di spiriti infestatori: che da me esclusi saranno quai servi inutili; e le cui azion prodigiose saran neglette, siccome vuote, nè aventi sostanza alcuna. Laddove per lo contrario una ciotola d' acqua fredda data da un giusto a ristoro di un assetato, verrà da me commendata con laudi esimie, e dalle schiere degli Angeli sulle armoniose lor cetere verrà cantata. *Peccator videbit, & irascetur*: vedranno cio i peccatori, a piena bocca chiamati gli Eroi del secolo: ed ahi! noi stolti, diranno, e insensati noi, che affaticammo per cose, le quali al Mondo facevano inarcar le ciglia; ma che or veggiamo esser frasche, aride frasche, e sol degne di andar sul fuoco. Smanieranno per dolor sommo veggendo se, e i lor maneggi, e le lor conquiste pubblicamente schernite, siccome baje puerili, e ridicolose. *Illos Dominus irridebit .... & erunt post hæc* (dopo prodezze sì belle, e così magnifiche) *erunt post hæc deciden-*

tes

1. ad Cor. 13. 1.

Matth. 7. 22.

Matth. 10. 42.

Psal. 111. 10.

Sap. 4. 18.

tes sine honore, & in contumelia.

Che se ad intendere il pregio delle buone opere bastar potrebbe la stima, che ne fa Iddio; molto piu il fanno comprendere le mercedi, onde Dio stesso le premia, e le ricompensa. Due sono queste mercedi, giusta l' insegnamento autorevole del Tridentino; accrescimento di grazia nella presente, e accrescimento di gloria nell' altra vita: *augmentum gratiæ: .... & augmentum gloriæ.* Brievi parole; ma tali, che s' io sapessi spiegarvene il significato, voi rimareste storditi, come a una azione sì piccola, e sì momentanea, sì largo frutto risponda, e durevol tanto. Accrescimento di grazia che vuol dir egli? Vuol dir, ripiglia l' Angelico S. Tommaso, che per ogni opera buona Iddio vi dona all' istante tal guiderdone, che meno assai vi darebbe, se vi rendesse Padrone dell' Universo: *bonum gratiæ unius majus est, quam bonum totius Universi.* Risovvengavi, Ascoltatori, cio, che di Abramo piu volte vi sarà occorso di leggere nella Genesi. Per eseguire il divino comandamento aveva questo fortissimo Patriarca alzato il ferro sul collo dell' innocente, e diletto figliuolo Isacco. Quando il Signore dal Cielo fermando il colpo, e pago della disposizion generosa del padre amante: perche, gli disse, tu hai fatta cotesta cosa, multiplicherò la tua schiatta oltre alle arene del mare, ed oltre agli astri, che splendono nel Firmamento. Io stenderò il tuo dominio infino agli ultimi termini della terra: e sorgeran del tuo sangue gloriosi duci, e grandissimi regnatori, dinanzi a cui piegheranno le piu agguerrite nazioni, e le piu feroci: *quia fecisti rem hanc .... multiplicabo semen tuum, sicut stellas cœli; & velut arenam, quæ est in littore maris.* Mercede grande, dirette, mercede maravigliosa! Ma piu maravigliosa si è quella, la quale dassi ad un giusto in quel momento medesimo, in cui sacrifica a Dio, non dirò già la piu tenera, e la piu cara affezione del propio cuore; ma per cagione di esempio, un divertimento, un digiuno, una porzion menomissima del suo danajo. Iddio cotanto compiacesi, e tanto apprezza quest' opera meritoria, che per la bocca infallibile della Fede gli fa saper, che a lui cresce, e di presente moltiplica il capital della grazia santificante nelle Scritture chiamata seme di vita: seme, che frutta all' istante una amicizia piu stretta con Dio medesimo; un piu costante diritto ad un regno eterno; ed una tale grandezza, e splendor di spirito, di cui se un grado ne fosse ne' diavoli dell' inferno, saria bastante a cambiargli in Angeli del Paradi-

Conc. Trid. Sess. 6. Can. 32.

D. Thom. 1. 2. quæst. 113. art. 9. ad 2.

Genes. 22. 17. & 18.

radiso: *quia fecisti rem hanc .... multiplicabo semen tuum.*

Multiplicazion presentanea di grazia in terra; *augmentum gratiæ:* e multiplicazione futura di gloria in Cielo; *augmentum gloriæ*. Sì, Ascoltatori; quell' opera virtuosa, che costa a voi così poco, presso di Dio tanto vale, che a degnamente premiarla, prepara un seggio piu nobile nell' Empireo, e una corona piu ricca per tutti i secoli: *momentaneum, & leve .... supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Ad uomini, quali noi siamo, poco capaci d' intendere cio, che non entra alla mente per via de i sensi, egli pretese spiegare questi certissimi oracoli delle sue sante scritture col simbolo di quella donna intitolata dal Savio la Donna Forte. Ascritta questa per grazia a nobilià pellegrina, e al nostro basso paese non conosciuta, *procul, & de ultimis finibus pretium ejus*; per invaghir maggiormente il divin suo sposo, tutt' arti intese di rendersi ognidì piu bella, e piu splendidamente fregiata di nuove spoglie. Perche di lana, e di lino si pose in traccia; e (cio che sdegnan le femmine del secol nostro) alla conocchia, ed al fuso la man stendendo, colmò di panni le casse, e di finissimi drappi le guardarobe. Non andò a molto, che parve una gran nave da traffico, che lungo mare solcando felicemente, piena di merci ritorna al natio suo lido: *facta est quasi navis institoris*. Comperò vigne; ma là, dove non posson le grandini. Comperò campi; ma quelli, dove i tesori si ascondono alla sagacità impenetrabili de i ladroncelli: *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roboravit brachium suum*: crescendo vie piu la grazia, e vie piu in essa crescendo gli abiti infusi, crebbe eziandio la fortezza, crebbe la brama di accumulare dovizie sopra dovizie; ed allettata da un traffico sì lucroso, piuttostoche mollemente giacer nel letto, quando ogni cosa è in silenzio, e quando vegghian brillanti le stelle in Cielo, lascia animosa le coltri rompendo il sonno: *de nocte surrexit*. Scioglie alle preghiere le labbra per ottenere da Dio la vera scienza dei santi: *os suum aperuit sapientiæ*. Considera le maniere, onde abbellir maggiormente quella, che è propio sua casa, percioche casa di stabile eternità: *consideravit semitas domus suæ*. Mette al lavoro ciascuna delle virtù, che dette furon dal Vescovo di Nazianzo acconciamente donzelle della grazia santificante: *dedit cibaria ancillis suis*. Non istia (dice tra se) non istia oziosa la Fede, ma si eserciti in credere le verità da Dio rivelate: non la speranza, ma si occupi in doman-

2. Cor. 4. 17.

Prov. 31. 10.

mandar le mercedi da Dio promesse: non la carità, ma si impieghi nell' amar Dio, e nel soccorrere di larghe, e spesse limosine i poverelli: *palmas suas extendit ad pauperem*. Un anima nel ben oprar sì sollecita, e sì fervorosa *ridebit in die novissimo*: tripudierà in quel gran giorno, che giorno è detto di lutto, e di amaritudine. Nell' ora del suo passaggio si vedrà aperte le porte del Paradiso, d' onde usciranno ad accoglierla festevolmente a schiera a schiera i suoi meriti, colà premessi a disporle un dolce albergo di pace, e un alto trono di gloria corrispondente all' ampiezza della sua grazia: *augmentum gratiæ, & gloriæ*.

Ma anime di questa fatta quanto son rare a trovarsi oggimai nel Mondo! Quanto son pochi que' giusti, che ben usando nel tempo della raccolta, *ingrediantur in abundantia sepulchrum*! Di quanto pochi si avvera, che al fin de' giorni *dies pleni inveniuntur in eis*! Per lo contrario di quanti dovrebbe dir lagrimando Isaia Profeta, *puer centum annorum morietur*: cioè secondo la chiosa di S. Eucherio, che dopo un corso lunghissimo venendo a morte, in cambio d' innumerabili gradi di gloria eterna, onde sarebbono stati da Dio premiati, se a misura dell' età loro adoperato essi avessero salutarmente; per sola lor trascuraggine, e per loro accidia, tanti ne avranno, e non piu, quanti un bambino di latte al ciel volato tantosto dopo il Battesimo: *puer centum annorum morietur*. Il che saria men da piangere, e da lamentare, se il porre a lucro la grazia santificante, e il fare acquisto di meriti celestiali, costar dovesse i pericoli, e le fatiche, che gli ambiziosi pur soffrono, e gli interessati per far acquisto di beni, e di onor mondani. Ma che richiede alla fine da noi il Signore, acciochè ei possa diffondere a larga mano sopra di noi questa doppia benedizione? Entriamo omai, Ascoltatori, nell'altro punto; e meditiamo, con quanta facilità radunar si possa gran copia di questi meriti, del cui valore finora vi ragionai.

ex Tob. 5. 16.

ex Psal. 72. 10.

Isai. 65. 20.

Io so, che alcuni opinarono falsamente, aver Iddio decretato di non ascriverci a frutto di vita eterna, fuorche le azioni piu eroiche, e piu faticose: non distinguendo essi cio, che Iddio potea stabilire in altra serie, e condotta di Provvidenza; da cio, ch' egli ha stabilito nella presente. Dove notate, o Signori, che avvegnache il meritare la vita eterna sia pregio intrinseco alle opere fatte in grazia; nè con verun altro premio condegnamente si possano ricompensare, fuorsolamente con l' accrescimento della

gra-

Digitized by Google

grazia medesima, e della gloria: contuttocio essendo noi servi essenziali di Dio, e per legittimi titoli innumerabili a lui dovendo il servigio, e l' ossequio nostro; potrebbe Iddio giustamente da noi richiedere ogni piu dura fatica, senza che noi per l' opposito da lui potessimo esiggere mercede alcuna: *quando totum, quod sumus, & quod habemus boni, ab illo habemus; non est, quemadmodum exigamus Deum debitorem*. Cosi Agostino. Accioche l' opere nostre fagliano effettivamente, o come parlan le scuole, in atto secondo vagliano alcuna cosa: accioche per esse noi abbiamo diritto a premio, e Dio per esse divengaci debitore; fa di mestier, ch' egli accetti il lavoro nostro, e che s' impegni a volercelo compensare: *debitor factus est Deus* (così di nuovo Agostino) *non aliquid a nobis accipiendo, sed quod ei placuit, promittendo*. Poteva dunque il Signore non accettare veruna delle nostre opere; ovveramente non obbligarsi a premiare, se non se gli atti piu intensi di carità, le piu feroci battaglie con l' inimico, le macerazion della carne piu sanguinose, i piu prolissi digiuni, e i di condotti negli eremi a somiglianza de' Zosimi, e de' Serapioni. Poteva; qual dubbio c' è? *Quis enim prior dedit illi, & retribuetur ei?* Nientedimeno mirate, se pur potete ammirarla bastevolmente, beneficenza divina! Tanto a lui piacciono l' opere de' suoi Figliuoli; tanto egli gode di rimirarli solleciti, ed attuosi, che a qualsivoglia lor pratica di pietà promise, e si far si volle debitor vero d' una mercede larghissima, ed immortale: *debitor factus est Deus promittendo*.

D. Ang. apud ... T. 3 de Grat. lib. 12 cap. 18. n. 28.

D. Aug. serm. 16. de verbis Apostol.

Piu: di queste opere stesse, accioche a noi sia piu agevole l' esercitarle, sostener vuole ei medesimo il maggior peso, col vigor suo prevenendoci, e confortandoci. Impercioche in quella guisa, che giu dal capo trasfondonsi perpetuamente copiosi spiriti, e nuovi, onde le membra sian abili a' loro uficj: e dalla vite tramandasi abbondevol sugo, accioche i tralci fruttifichino in piu larghi grappoli: per simil modo Gesu, capo adorabile, e mistico di tutti i giusti, i quali, al dire di Paolo, son le sue membra; e vera vite, i cui tralci son pure i giusti, come egli stesso li nomina nel suo Vangelo; con interiore ammirabile comunicanza infonde in essi continua virtù superna, antivenendoli colla sua grazia, ajutandogli, avvalorandogli: accioche possan produrre, e facilmente produrre novelle frutta di opere virtuose: *Jesus Christus* (sono parole infallibili del Tridentino) *Jesus Christus, tamquam caput in membra, & tamquam vitis in palmites, jugiter in ipsos justificatos virtutem influit*,

Concil. Trident. sess. 6 cap. 6.

quæ bona eorum opera semper antecedit comitatur, & subsequitur.

Ah! miei Signori, s' io vi dicessi stamane, che la fatica debb' essere tutta vostra: se vi dicessi oltracciò, che a divenire piu santi su questa terra, e a grandeggiar piu gloriosi nel Paradiso, dovete voi abbandonare le vostre case, deporre le vostre cariche, spogliarvi de i vostri averi, e il rimanente de i giorni condurli dentro di un chiostro solingo, e povero: l' arduità dell' impresa sarebbe pur qualche scusa alla vostra inerzia. Ma cio non dico; nè debbo, nè posso dirvelo: poiche sarebbe un travolgere la Providenza di Dio, la quale avendo voluto questa diversità ordinatissima di condizioni; ancora in quelle, che sembrano le più profane, e collocate nel secolo piu pervertito, dona a ciascuno gli ajuti sufficientissimi per arrivare alla cima della cristiana Evangelica perfezione. Anche nel cuore del Mondo adunar seppero meriti in molta copia, plebei, nobili, celibi, conjugati, poveri, ricchi, famigli, padroni, e Principi, esercitando i doveri di quello stato, in che il Signor gli avea posti, o ch' essi eletto si avevano col divin lume. Io dirò dunque soltanto a ciascheduno di voi cio, che gia disse agli Appostoli il Redentore. Entrato questi una volta di buon mattino nella barchetta di Pietro, dapoiche egli ebbe ammaestrate di là le turbe, che lungo il lido ascoltavano le sue parole; volto benignamente al discepolo travagliato: e bene (l' interrogò) tu, e i tuoi compagni avere presi stanotte di molti pesci? La cosa (rispose Piero intristito) la cosa è andata, o Maestro per lo rovescio. Vegghiato abbiamo, sudato, stentato assai: ma in niente son ritornate le nostre industrie: *per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Luc. 5. 5. Nò, non cadere di cuore, ripigliò Cristo. Spingi piu all' alto, vogando, la navicella: e quivi gitta di nuovo le reti in acqua: *duc in altum, & laxate retia.* Poiche così voi volete, nel nome vostro, e affidato sul vostro detto, ecco ritorno di subito alla fatica: *in verbo tuo laxabo rete.* Stupenda cosa a vedere, Signori miei! Spander le reti, e riempirsi di tanti pesci, che per soperchio sdrucivano per ogni lato, non fu, che un opra medesima, e un punto solo. Nè non potendo l' Appostolo durare al peso, fu di mestier, che accorressero Giovanni, e Jacopo, che in altra parte pescavano con la lor barca; ed ambi si caricarono i legni di preda eletta: *& impleverunt ambas naviculas.* O pescagion veramente miracolosa! Ma a farla tale, domando, mutaron forse gli ordigni? Cambiaron mare? Sostennero maggior travaglio? Niente di cio,

Ascol-

Ascoltatori. Con le medesime reti, e nel mar medesimo non altro fecer, non altro, che andar piu in alto, e quivi in nome di Cristo gittar le maglie: *duc in altum ...... in nomine tuo laxabo rete*. O Giornalieri, i quali da mane a sera stentate a lavori vostri; al cader del Sole quanto trovate voi di guadagno? Poco per la famiglia, e niente forse per l'anima: *nihil cepimus*. O Mercatanti, che fissi state a quel banco or rincontrando, or agguagliando partite; quanto al fin della settimana, quanto è il vostro lucro? Poco per lo Negozio, e niente forse pel Cielo: *nihil cepimus*. O Letterati, che intisichite su libri; o Giuristi, che incanutite ne' Fori; o Capi di casa, che sotto il peso mancate delle faccende; o via su ditemi, dopo tanti studj, e cure, e diligenze, e fatiche, qual è il vostro avanzamento? Poco per avventura qui in terra, e Dio non voglia, che meno nel Paradiso: *laborantes nihil cepimus*. O quanto vivamente vi compatisco! Tanto travaglio per nulla? Eppure in sì lungo tempo, con sudor tanti, potevate fare, credetemi, una pesca immensa. Ma come? Mutando forse lo stato? Cambiando impieghi? lasciando i libri, e le officine, e le case, per visitare le Chiese, ed ivi attendere all' orazione? Nò, nò. Coll' innalzare soltanto la mente al cielo: coll' operare in nome di Dio: perciocche Iddio, che in tale stato vi pose, così richiede: col dirgli frequentemente tra giorno; Signore così fatico, perche così comandate: *in verbo tuo*; coll' indirizzare per fino gli onesti vostri divertimenti, e il temperato mangiare, ed il sobrio bere a sua gloria. Con tanto solo un anima giusta premette copia infinita di meriti là, dove *fur non appropiat, neque tinea corrumpit*.

Luc. 12.

Ma qui è, Ascoltanti, per ultimo, dove compianger dobbiamo la nostra stolidità, se pur compianger si puote bastevolmente. Mondi, siccome spero, per somma misericordia, da quelle colpe, che estinguono la carità, e conservati da Dio nella sua santa amicizia, e nella sua sublimissima figliuolanza, un fondo abbiamo sì fertile, e sì ubertoso, che al fine d' ogni giornata dovremmo andar straricchissimi di frutte immense. Ma sia sviamento di spirito; sia tiepidezza, o a dir piu vero, un mal abito di tutto far per usanza, e per fini umani, senza mai volgere un guardo verso del Cielo; tutte perdiamo ogni giorno l' opere nostre: onde si avveri di noi letteralmente l' oracolo del Profeta; seminato avete voi molto, ma senza raccoglier nulla; molto mangiato voi avete, ma senza nutrirvi punto; molto bevuto voi avete, ma senza estinguer la sete: e i tedj vostri, e le no-

le noje, e le fatiche, e i molti, e lunghi disagi da voi sofferti, e per cui donata Dio avrebbevi una mercede abbondevole, ed immortale, se a lui ordinati gli aveste, e alla gloria sua; unicamente ordinandoli all' util vostro, e ad una brieve, e sfuggevole ricompensa, gittati furono a perdersi scioccamente in una borsa sdrucita: talche alla fin del cammino non troverete di avere neppure un soldo: *seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati ...... & qui congregavit mercedes, misit eas in sacculum pertusum*. Deh! facciam senno una volta, dice S. Efrem; ed apprendiamo di porre a lucroso traffico un capital tanto pingue, quanto è, se usar ne sappiamo, la grazia santificante: *ne maneat apud nos semen vitæ mortuum, & infructuosum*.

Aggai 1. 6.

S. Ephr. de Poenit.

SECONDA PARTE.

FU errore di Gioviniano, disseppellito, e avvivato poi da Lutero, che questo campo sì fertile, come ho mostrato la grazia santificante, sia, per così nominarlo un perpetuo fedecommesso: per tal maniera che gli uomini da Dio investiti una volta del gran diritto, non possan piu in avvenire, nè per altrui usurpazione, nè per lor propia rinunzia esserne spossessati. Non è qui luogo a smentire questa esecrabil bestemmia, bastevolmente impugnata da i Santi Padri, da i Sacrosanti Concilj, e dal contesto di tutte le Sacre Lettere. La nostra Fede ne insegna tutto l' opposito: e avvegnache solamente il peccato grave sia quel flagello terribile d' inondazione, come chiamollo il Profeta, che svelle gli abiti infusi; anzi, che via se ne porta lo stesso fondo, in cui fur gia radicate piante sì elette: nientedimeno son molte, e molto pericolose le strade, le quali guidano gli uomini a un esterminio sì grande, e si universale. Una di queste si è appunto la negligenza, e l' accidia nel ben oprare: ed il lasciar molto tempo la grazia oziosa. Ricordivi di quel famiglio, che avendo avuto il talento dal suo Signore, corse tantosto a nasconderlo, e a seppellirlo. Che avea egli fatto di male? Ei non l' aveva arrischiato sul tavoliere: ei non l' avea consumato in ghiottonerie: ei non l' avea dissipato in isfogamento di sozzi, e lasci. vi amori. Aveval anzi riposto per questo fine, per fedelmente tornarlo, quando che fosse, al padrone salvo, ed intero. Verissimo. Ma questo riporlo appunto, e nasconderlo, e non trafficarlo, gli meritò quel rimprovero *serve nequam quare non dedisti pecuniam meam ad mensam?* Con esso il gastigo orribile *auferte*

Isaia 28. 15.

Luc. 19. 23.

ferte ab illo, auferte. Ricordivi della ficaja, bella a vedere, e fronzuta, ma senza frutte; che fu però fulminata da Gesucristo con subitana, e tremenda maladizione; *numquam ex te fructus nascatur in sempiternum*: ond' ella tosto seccossi; *& arefacta est continuo.* Ricordivi dell' altra pianta, viva essa pure, e fiorente, ma isterlita, che dal padron della vigna fu condannata alla scure, e mandata al fuoco: *succide illam, succide.* Immagini sono queste, come riflettono i Padri, e i Commentatori, onde Iddio volle ammaestrarci sensibilmente, che da ogni giusto di accrescere trasandato il capital della grazia da se ottenuta, *& quod habet, auferetur ab eo:* e che ogni tralcio, che sterile si rimane, con qualche colpo improviso di tentazione gagliarda divelto sia dalla vite, e gittato ad ardere *excidetur, & in ignem mittetur.*

Matth. 21. 19.

Luc 13. 7.

Matth. 13. 12.

Matth. 3. 10.

Non già, che l' omission di quegli atti, che sotto grave precetto non son prescritti, o scemi punto, o distrugga la grazia santificante. Ma perche l'anima neghittosa di giorno in giorno infralisce, e a poco a poco riducesi alla miseria: *paullulum dormies; paullulum dormitabis; paullulum conseres manus, ut dormias.* Eccovi un giusto, il qual cessando dalle opere, diventa ozioso; dall' ozio trapassa al sonno; dal sonno alla sonnolenza; dalla sonnolenza all' estrema mendicità: *& veniet tibi, quasi viator, egestas; & pauperies, quasi vir armatus.*

Prov. 6. 10.

Perche sovente interviene alle anime neghittose cio, che intervenne a Isbosetto figliuolo misero, ed ultimo di Saulle. Due dispietati assassini Baana, e Recab da molto tempo aggiravansi con l' armi al fianco tendendo insidie alla vita di questo Principe: nè però a fine i felloni venir potevano del sanguinoso disegno: percioche a guardia ne stava una buona femmina, la qual col vaglio alla mano continnamente occupavasi a mondare il grano: Ma oime! che vinta ne i caldi del sollione dal sonno, cadde col capo nel vaglio, e così quivi adagiata si addormentò. Viderla appena i due perfidi traditori, e gia sicuri del colpo, entraron subito in casa: ed assonnato trovandovi il padrone stesso, spietatamente il traffissero nel proprio letto: *ostiaria purgans triticum obdormivit: ingressi sunt autem domum Rechab, & Baana; & percusserunt Jsbofeth.* A questo letto accostatevi, Cristiani tiepidi, (ripiglia qui il Moralissimo S. Gregorio) e nella piaga crudele di questo Principe mirate, a che vi conduce la vostra accidia. Girano dattorno a voi del continuo i nimici vostri, cercando il tempo opportuno di farvi assalto improviso, e di darvi morte. Ma

Ex 2. Reg. 4. 6.

insino

insino a tanto, che stassi la diligenza cristiana vegghiando a guardia del cuore, e grano eletto ammassando di opere salutari, uscir non osano i timidi de i loro aguati. Sanno, che contra di loro si grideria tosto all' armi; e che a difesa accorrendo le virtù tutte, fareste in vano tornare la loro audacia. Ma guai, se questa guardiana si lascia prender dal sonno, ed impoltronisce. Entreranno' essi a man salva, e leveranvi la vita spirituale: *ostiaria triticum purgat, cum mentis custodia virtutes a vitiis discernit. Quæ si obdormiverit, ad interficiendum animum malignis spiritibus iter præbet.* Quindi l' Esimio Suarez, dopo esaminato un tal punto a rigor Teologico, costantemente asserisce; che chi non cura le opere di consiglio, o tosto, o tardi riducesi a trascurar quelle ancora, che son di vero, e gravissimo comandamento. Or dove sono coloro, i quali paghi di giungere al Paradiso vanno tra se ripetendo: *nolo merita Apostolorum; nolo volare per summa. Si cum imis salvari potero, satis erit.* Miseri! che non sanno cosa dir voglia, e a che monti un maggior grado di grazia, e di gloria eterna. Ma piu infelici! conciosiache regolandosi con questa massima, neppure a cio sian per giungere, di che si chiaman contenti: *nisi abundaverit justitia vestra .... non intrabitis in regnum cœlorum.* Facciamo dunque, o miei cari, quel piu di ben, che possiamo; e tuttocio, che facciamo, facciamolo bene: di mano in mano ordinandolo ad onor di Dio, e da lui in prima aspettando la ricompensa. Con cio ritroveremo alla morte un tesoro immenso, onde poi viver nel Cielo eternamente beati: non gia tra quelli, che popolo da S. Giovanni, ma si tra que' piu distinti, che detti furono Principi dal Re Salmista. Così sia.

D.Greg. Moral. lib. 1. c. 18.

Suarez Tom. 3. de Grat. lib. 10. c. 1. n. 8.

D. Gregor. Ma. 1. p. Tract. de Myst. Theol.

Matth. 5. 20.

Apocal. 7. 9. Psal. 112. 8.

PER

PER IL MERCOLEDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Oves meæ vocem meam audiunt . . . & sequuntur me ; & ego vitam æternam do eis.
Joan. 10.

Gli è cosa certa, che Iddio, il quale gia per un atto estremamente benevolo del voler suo, e indipendente del tutto da' nostri meriti, fuor dell' abisso del nulla ci chiamò all' essere; e dalle tenebre della colpa graziosamente ci trasse nell' ammirabile lume della sua Fede, e ci ha ordinati a godere della sua gloria: non vuol di fatto concedere a verun adulto un tal bene indipendentemente da i meriti, e dalle opere virtuose: *Qui creavit te sine te, non justificat te sine te;* detto celebre di Agostino: e il Boccadoro, *æterna dignitas præparata est, ut corona certantibus:* e S. Ambrogio, *quorum merita præscivit, eorum præmia prædestinavit:* E Gesu stesso protesta, che condurrà a vita eterna la sua greggiuola, non come a dono per ogni guisa gratuito, ma come a premio dell' aver essa ubbidito alle sue parole, e fedelmente seguite le sue pedate: *Oves meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis.* Qualunque siasi pertanto l' impenetrabil mistero dell' oscurissima Predestinazion degli eletti, e cheche, tra se disputando, diversamente ne sentano gli Scolastici; questo e per Fede certissimo, e indubitato, che noi dobbiam lavorarci quella corona, la qual fu detta da Paolo corona di ricompensa; corona, che Iddio darà non per grazia, ma per giustizia: *corona justitiæ, quam reddet Dominus, justus judex.* Nè qui pretendo stamane di far parole sopra una massima, che trà Cattolici aver dee ragion di principio; e però in guisa de' primi principj appunto esser dovrebbe appo loro per se medesima manifesta. Io parlo dunque stamane, non della necessità, che presuppongo gia nota; ma sol del modo, che mi rassembra piu acconcio, onde sicuramente operare l' eterna nostra salvezza. Sebben, che dissi, Uditori, che a me ne sembra? Se queste acconce maniere vengono a noi suggerite da Dio medesimo nelle sue sante Scritture.

D. Aug. Tom. 10. Serm. 15. de verb. Apost.

D. Amb. lib. 1 de Fide c. 1

2. Tim. 4. 8.

1. Petr. 1. 10. re. Parla egli per bocca di Piero Appostolo, e dice a tutti: *satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*. Parla per bocca del suo Figliuolo, ed intima a tutti: Luc. 13 24. *contendite intrare per angustam portam*. Parla per bocca di Paolo, e comanda a tutti: Philip 4. 1. *state in Domino, charissimi, state*. Tre divinissimi modi, i quali hanno ad essere il soggetto della mia predica, e della vostra attenzione. La salute della nostr' anima, o vogliam dire l' affare della elezion nostra alla gloria del Paradiso da noi operare si debbe con diligenza, *satagite:* si dee operar con contrasto, *contendite:* si dee operare con perseveranza, *state in Domino, charissimi, state*. Incominciamo.

E per rifarmi sul primo di questi modi: so, che il Demonio finissimo artefice di menzogne, e usato fin da principio dalle verità piu sincere a cavar veleno, scaltritamente si adopera di ben imprimere in certi spiriti deboli alcune massime, le quali intese nel dritto significato, massime sono Evangeliche, e incontrastabili; ma che dal tristo nimico viziate, e guaste, tornano a peste, e a rovina delle nostre anime. Non si da il furbo nessuna pena, che noi crediamo, che Dio è il Dio della nostra salute: che Gesucristo è il principio, e il consumatore di nostra fede: che niuna forza infernale potrà rapirgli di mano le elette sue pecorelle: e che se un dì finalmente arriveremo alla gloria, sarà piuttosto essa dono della divina misericordia, che guiderdone, e mercede de i nostri meriti. Nò, dico, non si da pena, che in nostro cuore si annidino sì fatte massime; quando egli ottenga però, che rimirando noi la salute come un affare, che Dio ha pigliato a suo carico, e a suo pensiero; ci stiamo ognor con le mani sotto l' ascelle, qual pigro contadin neghittoso, che gittando da se la marra, tutta commette alle stelle la cura della campagna. Ma non v' ingannate di grazia, dice il Grisostomo, non v' ingannate: percioche Dio non ci ha predestinati per modo, che la sua predestinazione abbia a fomentare la nostra inerzia: *ne velitis cuncta ita Deo tribuere, ut oscitandum vobis, dormitandumque putetis*. D. Chry. Hom 81. in Matth. Anzi nel suo Vangelo continuamente ci esorta alla vigilanza, al fervore, alla cautela, all' industria; le parabole adoperando ora di Pescatore sollecito, ora di affacendato Operajo, ora di Trafficante ingegnoso, ora di Fittajuolo indefesso. Quindi è, che l' anima, come riflette a proposito Basilio il Magno, nelle divine Scritture rassomigliata viene alla Vigna. E perche nò ad

altro

altro colto, o ad altra sorta di piante niente men buone, e fruttifere della vite? Perche ogni altra pianta, gittate ch' abbia profonde le sue radici, e levata la fronte al Cielo, senz' altro rende al padrone gli annui suoi frutti abbondevoli, e saporosi. Non così ancor la vigna, non così. Ricerca questa cultura non mai interrotta; altramente ben tosto insalvatichisce, e le dolci uve degenerano in lambrusche amare: *anima, quæ indulgenter, ac remisse vivere finitur, perinde ac vinea quædam luxuriat, ac sylvescit in sarmentis.* Diligenza adunque richiedesi, diligenza: e vuolsi intendere una doppia sollecitudine, e di saper quelle cose, che far dobbiamo a salvarci, la qual si chiama da S. Tommaso *solicitudo actionis;* e di schifare poi quelle, che son d' inciampo, e di ostacolo alla salute, la quale da S. Tommaso si nomina *solicitudo circumspectionis.*

D. Basil. In c. 5. Isaiæ

Ma queste due neccessarie sollecitudini potete voi riconoscerle in voi medesimi? Avete chiesto voi mai, siccome a Cristo gia chiese quel giovane dell' Evangelio: Maestro, dimmi, qual cosa deggiom' io fare per giungere alla vita eterna? *quid faciam, ut habeam vitam æternam?* Avete, dico, mai fatta a' Ministri suoi questa salutevole, e saggia interrogazione? Nol so, Uditori: so bene, che quando ancor la facessero tanti, e tante; il reo costume del secolo è giunto a tale, che noi dovremmo piuttosto chiedere ad essi: dite pur voi; su via diteci, che dobbiam dirvi? Imperciochè se voi siete determinato di tutte abbracciar le usanze e vane, e ree, che ci vengono da i lidi estranei; se continuar voi volete in un disordine d' ore, che niuna ne lascia libera agli esercizj, e alle pratiche del Cristianesimo; se perseverare in un ozio, che ognor vi rende piu tiepidi, e piu dissipati; se niente negar volete nè all' amor propio, nè al genio, nè alla mollezza; se quando udite un zelante predicatore, che apertamente vi espone i doveri vostri piu sacri, e piu indispensabili come quel giovane appunto poc' anzi addotto, voi vi partite crucciosi, e infastiditi; io certamente non veggo, qual cosa possa nè dirvisi, nè consigliarvisi. Imperciochè quai consigli si posson dare ad uomini, che tanto curan l' affare della salute, quanto se fosse il piu frivolo, e il piu meschino? Ad uomini, che in tutti gli altri interessi acutamente raffinano l' intendimento; e in questo solo non fissano giammai un pensiero? ad uomini, ch' altro non voglion, nè cercano propiamente, se non se d' esser sedotti, e nella lor dappocaggine confermati? Ad uomini di questa tempera, se mai venissero a chie-

Matth. 19. 16.

a chiedere, *quid faciam, ut habeam vitam æternam;* dar si dovria una risposta spiacente forse, ed amara, ma risoluta altrettanto, ed irrefragabile; Niente di cio, dilettissimi, che avete fatto finora; niente di cio, che voi fate presentemente: conciosiache niente affatto di tutto questo possa giovarvi al gran fine di salvar l' anima.

Ma per lasciare costoro, che qui non sono, e per venire a voi, Ascoltatori, che come siete sinceri nel domandare, così pur siete fedeli nell' eseguire i consigli, che vi si porgono; eccovi un' istruzione assai pratica, e quale da questo luogo può darvisi, universale. Dovete in prima convincervi di questo vero; che l' indolenza, e l' accidia di ben operare sono il piu valido ostacolo alla salute. Da queste adunque studiate di liberarvi, pregando a Dio, che v' infonda il fervor Cristiano. Date di buon mattino alcun tempo nel ripensare in silenzio, e in raccoglimento, quali esser debbano gli atti di carità verso il prossimo, di giustizia ne' vostri impieghi, di religion verso Dio, onde occupar la giornata salutarmente: e prima di coricarvi la sera, esaminate voi stessi, se, come avete proposto, così eseguito voi avete con fedeltà. Non solo ne' temporali interessi, ma negli spirituali eziandio la buona economia da noi vuole, che rivediam le partite, e che soventi fiate facciamo i conti. Percioche poi, giusta il detto di Salomone, non debbe l' uom confidare nel proprio senno; d' infra moltissimi, che pur ci sono, scegliete un direttor dottrinato, discreto, e saggio, che pienamente v' informi degli obblighi del vostro stato, che vi guidi, che vi illumini, che vi ammaestri. A lui sinceramente scoprite l' anima vostra: a lui gli abiti, che vi allacciano: a lui le tentazioni, che vi combattono: a lui il tenor ordinario del viver vostro; ond' egli possa applicarvi i piu opportuni rimedj, e suggerirvi i piu validi preservativi. Non è egli cosa a pensare compassionevole, quanto son pochi i Cristiani, che nelle cose spettanti alla lor coscienza dican, siccome dicevano que' buoni Ebrei, *eamus ad videntem:* quasiche temano d' essere disingannati, e posti in mala fede sul loro sregolamento? Possibile! che le liti abbisognino di reiterati consulti con gli Avvocati, le malattie di lunghi ragionamenti co' Medici; i poderi di spesse deliberazion co' Castaldi; e al solo affare della salute basti una Confession frettolosa fatta di quando in quando alle Chiese di piu solenne concorso, e tra la calca di un popolo, che ondeggia, e preme? Le cause dell' anima son forse elleno meno impor-

Prov. 3. 5.

Digitized by Google

importanti? Le malattie dell' anima son forse elleno meno pericolose? Il coltivamento dell' anima è forse meno difficile, o meno incerto? *Quid hoc dementiæ est* (dirovvi anch' io con l' addolorato Bernardo) *Quod ad rem tanti momenti negligentia humana dormitat?*

D. Bern. Tom. 2. Declam. de vita solitar.

Pur questa rea trascuraggine potrà sembrar tollerabile rimpetto a un altra, Uditori, ch' or sono a dire. Imperciochè se dinota gran negligenza il non cercare de' mezzi, che agevolar ci potrebbono la salute, affine di praticargli; assai maggiore ne mostra il non curar degli scogli, dov' essa potrebbe rompere affine di allontanarcene. Aveva gia decampato il popolo Israelitico d' Asarot, e lentamente marciando per lo deserto di Faran, era omai giunto a veduta della seguita per tanto tempo sospiratissima Cananitide. La vicinanza del bel paese, termine avventurato de i loro errori, e quieta sede, e riposo del disastroso lor viaggio raccese via piu negli animi il desiderio di entrarne al possedimento. E gia volevano, che dalle trombe si pubblicasse il segnale della partenza. Ma il saggio Duce Mose, nò, disse, Israeliti; non lievi alcuno la tenda; nè muova passo; se prima gli Spiatori, ch' io manderò, considerate non abbiano minutamente il genio di quelle terre, se sterile, od ubertoso; il sito di quelle rocche, se debole, ovver munito; l' indole di quelle genti, se timida, ovver guerriera. Ma che temi tu per tua sè, savissimo Condottiere? Quello si è pure il paese da Dio promesso; di cui ti ha detto, che ad inaffiarlo discorrono il latte, e il mele; e cui ha giurato di assoggettare al dominio delle tue armi? Non condanniamo, Ascoltatori, un consiglio, che fu espresso comandamento di Dio: *loquutus est Dominus ad Moysen dicens: mitte viros, qui considerent terram*. Quasi volesse egli farne con cio avvisati, non esser saggia condotta di un Capitano l' impegnare inavvedutamente il suo esercito in luoghi disconosciuti, nè l' esporlo balordamente agli aguati degli inimici. Or se cio è vero, giudicate voi, se dee dirsi sollecitudine circospetta *solicitudo circumspectionis* quella di molti Cristiani, che follemente s' inoltrano in ogni luogo, e ciecamente s' impegnano in ogni risico? Quanti pericoli sono nelle amicizie? Eppure innanzi che le annodiamo, chi v' ha, che esamini quel compagno, se sia nimico del vizio, ovveramente inchinato al libertinaggio? Quanti pericoli ne' contratti? Eppure prima di stringerli chi v' ha, che studj, se sieno, non già secondo le regole dell' interesse, ma sì conformi alle leggi della equità? Quanti pericoli negli im-

Num. 13. 2.

impieghi? Eppure prima di assumergli, chi v' ha, che cerchi, se sieno, non gia lucrosi alla casa, ma comportevoli alla coscienza? Quanti pericoli nelle veglie? Eppure prima d' invilupparvisi chi v' ha, che curi, se sieno, non dico io gia sollazzevoli, ma moderate? Quanti poi, e quanto gravi pericoli, e quanto irrimediabili negli stati? Eppure prima di eleggerlo chi v' ha oggimai, che ne ponderi, non gli emolumenti, e i piaceri, e la libertà, ma le obbligazioni, ed i pesi, che seco porta? Oimè! che v' ha ancor di peggio! Percioche molti baldanzosamente superbi colà s' inoltrano a bella posta, dove il parlare è piu laido, dove il mirare è piu lubrico, dove il trattare è piu libero, dove il conversare è piu reo: e tra gli amici si scelgono a bella posta i piu discoli, e tra le veglie si cercano a bella posta le piu smodate. E questa chiamerò io diligenza nell' operar la salute, *solicitudinem actionis?* questa circospezione, e cautela; *solicitudinem circumspectionis?* Pensate! La dirò anzi premura di assicurare la dannazione, e voglia insana di perdersi eternamente. *Suscipiamus* (grida però tutto zelo Basilio Magno) *suscipiamus tandem aliquando animarum nostrarum curam*. Anima, o giovane, e non amori; anima, o puntiglioso, e non pretensioni; anima, o trafficante, e non frodi; anima, o Ecclesiastico, e non prebende; anima, o femmina, e non vanità; anima, o curiale, e non cabale; anima, o popolano, e non trebbi, e non bettole, e non bagordi: *animarum curam; animarum curam*.

D. Basil. de Pœnit.

Cura, Ascoltanti, e cautela, che basteriano all' intento di render certa, e sicura l' elezion nostra alla gloria del Paradiso; dove l' affare della salute fosse un affar da condursi per sola industria: *satagite*. Ma ricredetevi pure, ch' ei non è tale. Egli è, ripiglia il gran Martire S. Cipriano, egli è un affar di tumulto, di combattimento, e di guerra: *cum avaritia nobis, cum impudicitia, cum ambitione congressio est, cum carnalibus vitiis, cum illecebris sæcularibus*. Questo significa per opinione de' Padri quel sacro crisma, di che la Chiesa ci unge, per rafforzarne a sempre nuove contese, e a battaglie nuove: questo quell' armadura di celestiale tempra finissima, che Dio ci dona, formandoci al dir di Paolo, della fede uno scudo, della giustizia un usbergo, ed un elmo della speranza: questo le grazie, che nello stato della natura nostra presente il Signore ci somministra; che non son elleno, dice Agostino, quali al tranquillo primiero stato di Adamo si convenivano grazie di pace;

D. Cipr. de Mortalitate.

pace; ma grazie son di fatica, grazie di assalto, grazie di resistenza; *ut cum omnibus terroribus, amoribus, erroribus suis vincatur hic mundus;* e le ribelli passioni nostre si domino, e la sfrenata concupiscenza. Ned altro per verità non fu la vita de' Santi (i quali certo tutti erano Predestinati) altro non fu la lor vita su questa terra, che una perpetua milizia, e tal, sì tale avea ad essere per questo appunto, perch' erano predestinati. Io non favello de i Martiri: *deficeret enim* (per adoprare le formole in somigliante proposito adoperate da Paolo) *deficeret me tempus enarrantem:* il giorno mi mancherebbe, e la voce, se ricordare io volessi le crude guerre, che sostenere dovettero per girne al Cielo. Affrontarono regnante in solio l' idolatria, e le spaventose bocche turarono de' lioni, senza temerne le zanne: *vicerunt regna; obturaverunt ora leonum.* Altri bruciarono vivi nelle fornaci: altri stirati vennero su gli eculei: altri pestati furono co' flagelli: altri stentatamente marcirono nelle segrete: *extinxerunt impetum ignis: alii distenti sunt; alii verbera experti; insuper & vincula, & carceres.* Molti cadettero estinti tra nembi impetuosi di pietre, molti sbranati, e quali trafitti, e chi sommersi, e tali segati, e in tutte quelle maniere, le quali da fieri ingegni si possono ritrovare, martirizzati, e consunti: *lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt.* Errarono per li deserti, si ricovraron su i monti, si rintanarono nelle grotte, vissero finalmente come animali salvatici nelle foreste: *in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & cavernis terræ.* Tanto costò ad essi il conseguimento di quella gloria, dove noi ci lusinghiamo di giungere per solo effetto d' una predestinazion male intesa, e peggio assai ragionata, per confermarci nel nostro dissipamento.

D. Aug. de Corr. & Gratia c. 12.

Ex Hebr. 11. 32.

Gli altri poi Santi, avvegnache a prima giunta sembrar ci possano forse piu dilicati, non lasciarono per tuttocio di calcare aspri sentieri, e difficili, e travagliosi. Portavan essi con seco quello, che tutti portiamo indosso, comun nimico; avevano, siccome noi pur le abbiamo, le lor passioni, che davano loro contrasto continuo, e grande; poiche valevoli a trargli nel perdimento, qualora lentato il morso, ovver cessata essi avessero la violenza. Domandare un poco agli Antonj, agli Ilarioni, a i Girolami, a i Romualdi, a i Benedetti, a i Franceschi, ed a mille altri imitatori, e seguaci delle lor orme: perche cagione tante macerazion della carne, tanta custodia de' sentimenti, tanto separamento, e sì acerbo dalle creature piu

ama-

Digitized by Google

amabili, e piu lusinghiere? che tutti risponderanno in accordo con Paolo Appostolo; *castigo corpus meum*, & *in servitutem redigo*, *ne . . . reprobus efficiar*. *Ne reprobus efficiar?* Io mi credea, che dicessero; perche cio è conveniente ad uomini solitarj, a Monaci, ed Ecclesiastici, a Religiosi. Così voi, o Mondani, ve la fingete: eppure non è così. Ma perche cio è necessario a chi non vuol correr rischio di dannazione: *ne reprobus efficiar*.

E certo non a Claustrali no solamente, nè ad Ecclesiastici, ma a tutti universalmente parlò il Redentore, qualora disse, che il carezzare il suo corpo, ed il non mai rifinire di procacciar morbidezze, or nel vestirlo, or nel pascerlo, dirittamente conduce alla morte eterna: *dicebat ad omnes*; *qui voluerit animam suam salvam facere*, *perdet illam*. (Luc. 9. 24.) A tutti universalmente egli parla, qualor protesta, che non avrà con lui parte nel Paradiso, chi dietro ad esso non porta pazientemente la croce, e non la porta ogni giorno, qual ch' ella siasi: *dicebat ad omnes*; *siquis vult post me venire . . . . tollat crucem suam quotidie*, *quotidie*, *quotidie*. A tutti universalmente egli parla, qualor comanda, che l' uomo vada a ritroso delle sue voglie, ch' usi violenza al suo genio, che vinca le sue passioni, che domi li suoi appetiti, che sempre ori, che sempre vegghi, che sempre anneghi se stesso: E a disinganno nostro avvertillo il Santo Padre, e Pontefice Leone il Magno: *nec dubitare debemus hanc vocem non solum ad discipulos Christi*, *sed ad cunctos fideles*, *totamque Ecclesiam pertinere*. (S. Leo Serm. 9. de Quad.) Ma questa voce Evangelica; questi universali comandamenti divini di mortificazion, di pazienza, di annegazione continua di se medesimo, possono, o cari, mandarsi ad esecuzione senza combattimento grandissimo, e senza sforzo? Ah! se cio fosse, non sarebbe poi vero, che il numero degli eletti sia così scarso, ed infinito in opposito quel degli stolti. Imperciocche d' onde credete voi, che intervenga, che in una redenzion si copiosa, in tanta infusion di grazie, e in tanta preparazion sì abbondevole d' ajuti esterni, vivendo molti dilicatamente bensì, giocondamente bensì, sfaccendatamente bensì, contuttocio, a loro dire, innocentemente, e senza rimorso alcuno; morendo i piu col crocifisso alla mano, e col Sacerdote alla sponda; la sì gran parte del Cattolico Mondo si perda, e dannisi? d' onde credete voi, che intervenga? Se non perche l' affare della salute è un affare di piu difficile riuscimento, e richiedente maggior conato di quello, che l' universal de' Cristiani si persuada. *Multa*

opus

opus eſt oratione, dice il Griſoſtomo, *multa tolerantia*, *multa patientia*, *ut promiſſa nobis bona poſſimus aſſequi*.

D Chry hom. 27. in epiſt ad Hebr

So, che queſto parlare rieſce duro alla dilicatezza del noſtro ſecolo: *durus eſt hic ſermo*. So, che ſe ne annoja una vita dolce, feſtevole, voluttuoſa, da mane a ſera occupata nel grande affare moderno di non far nulla: *ſcio*, *quod aures veſtras offendunt verba hæc; ſed ignoſcite:* io così parlo, Uditori, per ſola brama acceſiſſima del voſtro bene: *avidus veſtræ ſalutis hæc loquor*. Oltreche io parlo ſtamane, parlo a figliuoli legittimi d' una Chieſa nudrita tra le battaglie, e Madre di tanti Eroi, i quali, al dir di Salviano, *ad cœleſtis regiæ januas . . . ſcalam ſibi quodammodo de cataſtis*, *equuleiſque fecerunt*. Parlo a' ſeguaci glorioſi di un Condottiere, che fu intitolato l' uom de' dolori, non degli ſpaſſi. Parlo a' Chriſtiani, che creder deono per fede d' eſſere ſtati da Dio chiamati alla fatica, al travaglio, alla penitenza, alla croce; non al ſonno, non all' ozio, non a i conviti, non alla morbidezza, ed al giuoco.

Joan. 6 61.

D Chriſ. hom. 14. in Gen.

Salv. lib 1 de Prov.

E quando ancora con tradimento enorme della mia coſcienza non meno, che delle voſtre, diſſimulare io voleſſi la verità, *& loqui vobis placentia*, *& videre vobis errores;* laſcierebbono per tutto ciò di ſuſſiſtere le addotte maſſime del Vangelo? Laſcierebbono d' eſſer vere le parole di Paolo Appoſtolo, che altri Predeſtinati non entrano in Paradiſo, fuorſolamente le immagini di queſto Dio crocifiſſo? che niun non ſale a regnar con Criſto, ſe non coloro, che hanno patito con Criſto? *Ideo nos tantam habentes impoſitam nubem teſtium*, avendo per teſtimonj infallibili della verità, che vi predico; avendo, diſſi, l' eſempio di tanti Martiri, l' eſempio di tanti Santi, l' eſempio di Geſucriſto, e gli autorevoli oracoli del ſuo Vangelo; *deponentes omne pondus*, *& circumſtans nos peccatum*, gittando il peſo delle terrene coſe, e caduche; annegando a qualunque coſto i deſiderj noſtri ſenſibili, e dilicati, *per patientiam curramus ad propoſitum nobis certamen*, guerra contro il ſolletico della carne; guerra contro l' effeminatezza del ſecolo, guerra contro le ſuggeſtioni del Diavolo. *Remiſſas manus*, *& diſſoluta genua aliquando erigite:* Su via alla ſpada una volta coteſte mani indebolite dall' ozio; ſu via alla lotta coteſte forze caſcanti per dilicatezza, e per vezzi. *Hæc eſt via; ambulate in ea*. Queſta ſi è l' unica ſtrada, che mette al Cielo; non quella, o femmina, delle tue gale; non quella, o voluttuoſo, de' tuoi piaceri; non quella, o sfaccendato, della tua inerzia; non

ex Iſai 30. 10.

ad Hebr. c. 12.

quel-

quella, o Cristiani tiepidi, della negligenza vostra, ed accidia nel ben oprare. *Non enim* (conchiuderò col bel detto del Santo Vescovo Valeriano) *non obtinet regnum corporis delicata custodia, nec ad coronam facile pervenit, qui non legitimo agone certaverit.*

D. Valer. Hom. 17 de bono Mart. 3.

SECONDA PARTE.

Questa diligenza, direte voi, e questa guerra, che da noi esige l' affare della salute, avranno esse a durare per molto tempo? Per tanto tempo, o Signori, quanto sarà per durare la nostra vita. Questa è poi quella, a cui si dee la corona, e che ottien la palma, la perseveranza nel bene: *state in Domino, charissimi, state*. Per la qual cosa usar vuolsi nelle battaglie di spirito, come adoprò Giosue nella famosa giornata contro gli Aiti. Aveva egli con militare stratagemma bellissimo, tirato avea delle mura tutto l' incauto presidio di quella piazza; e scaltramente fingendo e confusione, e disordine, con una ritirata, che da' nemici si credea fuga, venìa ognor più allontanandogli dalla Città. In questo mezzo il Signore con manifesta voce, e sensibile parlando ad esso: alza, disse, o Giosue, lo scudo contro di Aj, che giunto è il tempo di dartela suggetta, e vinta: *leva clypeum, qui in manu tua est, contra urbem; quoniam tibi tradam eam*. Al lampeggiar dello scudo dal sol percosso trentamila Israeliti, che sotto l' ombra coperti di notte amica avevan messo dattorno segretamente l' aguato, entrati senza contrasto dentro la vuota Fortezza, vi poser fuoco: Gli Ajti, che rimiraron da lungi fumar le torri, e le fiamme volgersi al Cielo, lasciando di più inseguire il fuggitivo Isdraello, a briglia sciolta tornavano per apportare soccorso alla patria ardente. Ma fuori d' essa incontrarono venir feroci quegli Israeliti medesimi, che l' avean arsa; ed alle spalle si videro Giosue, che aveva già col suo corpo voltata fronte. Pugnossi d' ambe le parti animosamente, somministrando agli uni valore, e lena la speranza della vittoria, agli altri la disperazione della salute. L' onor del trionfo si attribuì a Giosue; perciocchè il prode infaticabilmente sostenne lo scudo alzato, finche rimase vivo pur uno degli inimici: *Josue vero non contraxit manum, quam in sublime porrexerat, tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores Hai*. A ciascun uomo, il qual entra in questo campo di guerra, come da Giobbe fu detta la vita umana, comanda Iddio, che si metta sotto dell' armi: *accipite armaturam Dei*. Comanda, che si avvalori, che resista, che pugni: *estote fortes in bello, & pugnate*.

Josue c. 8.

Ephes. 6. 11.

gnate. Ma cio non basta. Ad ottener la corona è necessario oltracciò non infralir, nè stancarsi, nè piegar l'armi, finche i nimici non siano venuti al niente; *donec interficiantur omnes*. Avete omai, come spero, valentemente domato il bollor del sangue, superate quelle passioni, le quali muovono assalto alla gioventù: alto lo scudo, *leva clypeum;* poiche ora insorgono quelle, le quali incalzano, e gravano l'età virile; il disordinato amor de' figliuoli; la troppa brama di crescere, e di arricchire; il desiderio ambizioso d' onor mondano. Domate avete ancor queste? alto lo scudo; *leva clypeum*, poiche eziandio la vecchiaja, quantunque fredda, e pacifica, ha i suoi nemici. *Nos, qui senuimus* (così di se incanutito dicea Agostino) *nos, qui senuimus, minores quidem hostes habemus, sed tamen habemus*. Son esse, è vero, spossate, e fiacche per le passate sconfitte le mie passioni. Ma così fiacche, e spossate non lasciano contuttocio d' inquietarmi. Io vorrei pure, che i miei nemici posasser l'armi; ma finche vivo, posso sperar di reprimergli, non mai d' estinguergli: *volumus, ut nullæ sint concupiscentiæ, sed non possumus: velimus; nolimus, habemus illas; premuntur quidem, sed non extinguuntur*. Se i nostri nimici adunque sono ostinati a combatterci, non vuol ragion, che noi ancora siamo costanti in respingergli? E se essi a perdere la nostra anima ferocemente si adoprano fino alla morte; non dovrem noi, Ascoltatori, fino alla morte infaticabilmente adoprarci per porla in salvo?

D. Aug. serm. 41. de Verb. Dñi.

Vero è, che in morte gli assalti sono piu fieri, e la mischia più sanguinosa; ma consolatevi; che quella egregia vittoria, che mette in mano la palma, e assicura il regno, suol esser frutto ordinario, e quasi dissi infallibile delle abituali vittorie di questa vita: *non potest* (così vi riconforta Agostino) *non potest male mori, qui bene vixerit*. Avventuroso momento estremo! in cui potremo noi dire con Paolo Appostolo: ecco, che omai si scioglie l' ingombro di questo corpo, onde lo spirito ne torni libero al suo principio: *jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat*. Ho combattuto, e combattuto costantemente: ho corso, e corso instancabilmente: ho mantenuto a Dio il giuramento di buon Soldato, e mantenutolo fedelmente: *bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi*. Gia son finite le guerre; gia la carriera è compiuta; la fede è salva. Ecco, ecco Dio, il qual mi porge quella finale giustizia, corona eletta d' ogni giustizia, che negli eterni tesori delle sue grazie il giusto giudice, e padre amante per me serbava; e la serba-

D. Aug. de Disciplina Xña c. 12.

2. Tim. 4. 6.

serbava per darmela in questo giorno; giorno di piena sconfitta pe' miei nemici, e per me giorno onorato di bel trionfo: *reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex*. Credete voi, che in quell' ora rimembrerete voi punto la diligenza, lo sforzo, e le battaglie sofferte per conseguir la salute? Sì ve ne ricorderete; ma solo, solo per benedire la sollecitudine vostra operosa, la vostra sollecitudine circospetta: solo per benedire i combattimenti vostri gloriosi, ed i vostri sforzi: solo per benedire la cristiana vostra, e fedele perseveranza. O via su dunque, o miei cari; incoraggiti a veduta di sì bel premio, *satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis: contendite intrare per angustam portam: state in Domino, charissimi, state, state*. E così sia.

PER

PER IL GIOVEDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Converſus ad mulierem dixit Simoni: Vides hanc mulierem?
Luc. 7.

Ueſta ammirabile Penitente moſtrata da Geſucriſto per umiliare l'orgoglio, e per correggere i penſier vani, e gli ſtravolti giudizj del Fariſeo, io qui l' addito, Aſcoltanti, a diſinganno comune de i peccatori, e quale ſtimolo inſieme, ed eſemplar perfettiſſimo di converſione. Vedete voi queſta donna? Ella fu un tempo lo ſcandalo di Geroſolima: eſſa fu il laccio teſo dal Diavolo ſul Santo monte di Sion per depredare le anime di mille ozioſi: Ella fu l' idolo, dinanzi a cui vergognoſamente ſtruggevanſi i forti ſpiriti: Ella fu in ſomma la peccatrice, covile infame di vizj, e ſcuola aperta di pubblico libertinaggio; *mulier in civitate peccatrix*. Nientedimeno queſt' anima profanata, sì profanata da tante, e tanto enormi laidezze cooperando valentemente alla grazia, che Dio le infuſe, e fedelmente ſeguendo i movimenti interiori del Santo Spirito, ſanta divenne in un' attimo, e per tal fiamma ſi acceſe di amor divino, che il Redentore con enfaſi maraviglioſa potè di lei proteſtare, che eſſa amò molto, e che del molto ſuo amore meritò in premio il perdono delle ſue molte, e graviſſime iniquità: *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Diſingannatevi adunque, o peccator traſandati, diſingannatevi; percioche ſenza uno sforzo della volontà voſtra impigrita, la ſola grazia divina non mai trarravvi dal lezzo di voſtre colpe. E voi fate cuore, o peccator puſillanimi, poiche le colpe da voi commeſſe, (avvegnache molte ſieno, e molto ſcandaloſiſſime) non mai potranno impedirvi il conſeguimento della ſantità piu ſublime. Da queſta Donna, da queſta a voi volgete lo ſguardo, dice Gregorio; e ſe finora ſeguiſte gli eſorbitanti ſuoi paſſi ſu le vie lubriche del peccato; i paſſi ſuoi ſeguitate nell' avvenire per lo diritto ſentiero della ſalute: *ad vos, fratres chariſſimi, ad vos oculos mentis convertite, & pœnitentem mulierem in exemplum vobis* imi-

D. Greg. Hom. 33. in Evan.

imitationis anteferte. Deh piaccia al pietoso Iddio, che un esemplare sì bello a destar venga negli animi de' miei Uditori un desiderio vivissimo d' imitazione. Io certamente il propongo per tale effetto, e per materia di questo ragionamento prendo a mostrare stamane la conversione di Maddalena, siccome idea perfettissima di conversione: di conversion generosa, di conversione totale, di conversione costante. Sì, Ascoltatori; la Maddalena sacrificò se medesima eroicamente; sacrificò se medesima interamente; sacrificò se medesima perpetuamente al Signore. Qualunque di queste tre condizioni manchi alla conversione, o non sarà conversione; o non sarà conversion vera; o non sarà conversion profittevole. Incominciamo.

A pienamente comprendere, quanto generosa fu, e quanto eroica la risoluzione, che prese la Maddalena di seguitare le traccie di Gesucristo, mestieri egli è di vedere primieramente, quanti legami fortissimi dovette rompere, e quanti vincer dovette ostacoli insuperabili. Ella era giovane; ella era nobile; ella era vana; ella era amante. Se consigliata si fosse con la sua età, troppo immatura le sarebbe certo apparita la conversione: se col suo grado, troppo disconvenevole il gittarsi a' piedi di un povero, qual era in vista Gesu: se con la sua vanità, troppo aspro il dispogliarsi in un attimo d' ogni ornamento: se col suo amore ... Oimè! troncare il corso felice di tante corrispondenze! privarsi tutto ad un tratto de' suoi corteggi! lasciar dogliosi, e intristiti tanti suoi vaghi! Ad essa sì veramente tutto bolliva in petto il tumulto degli ondeggianti suoi affetti: tutti se le affollavano intorno i piacer goduti: tutte per l' aureo lembo afferravanla le sue delizie: *retinebant eam* (direbbe qui molto bene S. Agostino) *nugæ nugarum*, & *succutiebant vestem ejus*, & *submurmurabant*: dove vai, misera, dove vai? Tu sotto gli occhi di chi ti vide sì linda, apparir oggi così negletta? tu per le vie di Sionne sì scarmigliata? tu porre il pie' nella casa del Fariseo? tu disturbare il convito con la tua andata? tu dar di te un' importuno suggetto a i motteggiamenti, e alle risa de' commensali? Non diede orecchio a sì fatte voci la fervida penitente: non pensò ella di sciogliere a poco a poco i suoi lacci; non di cavarsi a poco a poco d' impegno; non di uscire a poco a poco delle occasioni: ma *ut cognovit*; tostoche il lume divino entrò a far giorno in quell' anima ottenebrata, ed a mostrarle l' amabil volto, e le maniere dolcissime di Gesucristo, tutti spezzando ad un col-

D. Aug. Confess. lib. 8. c. 11.

colpo gli antichi nodi, e tutte con pie' trionfale calcando le sue passioni; *lavanda ad fontem misericordiæ cucurrit*. Onde avvien mai, dilettissimi, onde avvien mai, che illuminati ancor noi da Dio, e da lui chiamati al suo seno, e da lui avvalorati con la sua grazia; nientedimeno giacciamo da tanto tempo schiavi nojosi a noi stessi ne' nostri vizj? Onde mai avviene, che tra i dolori implacabili della coscienza procrastiniam tuttoggiorno la conversione, la qual dovrebbe una volta venire a luce? *Venimus* (tanto i rimorsi ci straziano) *venimus usque ad partum, & virtus non est pariendi?* Onde avvien cio? Interroghiamo noi stessi, ma in verità. Noi ci perdiamo in formar disegni su certi tempi opportuni, che mai non vengono; e in istudiare temperamenti a certi impegni geniali, che non gli ammettono. Prescrivere noi vorremmo alle familiarità qualche regola, senza bisogno di romperle; e seguitar le pedate del Salvatore, senza però abbandonare le vie del secolo. Immaginate! Se Maddalena andata fosse sì cauta, e sì rattenuta: se prese avesse misure sì dilicate: se avesse avuta a' suoi amanti questa pietà, e alle dicerie degli sciocchi questo rispetto: se divisato ella avesse di scierre un luogo piu solitario, e piu cheto, che la magion ro-

D. Greg. hom. 41 in Evan

morosa del Fariseo: se un ora men disadatta, e piu acconcia, che quella del gran banchetto: il divin lume frattanto sariasi estinto, e terminata ella avrebbe probabilmente la vita, prima di cominciare la penitenza.

Ma ella era sì saggia per l' una parte, che non lasciossi aggirare a sì fatti inganni; e per l' altra poi sì fervente, che non potè sofferire queste dimore. Appena ascolta la voce del suo diletto, si mette in cerca di lui. Impaziente di comparirgli davanti sormonta, e vince gli intoppi, che si frappongono: nè le creature del Mondo, quantunque care; nè tema alcuna di scherni, o di derisioni arrestar la possono, sicchè qual cerva ferita non corra ansiosa alla fonte della salute: *ad fontem misericordiæ cucurrit*. Miratela prostesa al suolo, come si stringe ella a' piedi di Gesucristo; come gli bacia; come dolentemente li bagna con le sue lagrime. Se ne scandalezza il padrone; ne fremono i commensali; e la famiglia al grand' atto rimane attonita. Ma niente bada la fervida penitente, fuorsolamente a far pace con quelle piante divine, alle cui orme (sviandone i seguitatori) mossa avea guerra implacabile, ed ostinata: *pacem fecit* (leggiadramente il Dottore S. Agostino) *cum vestigiis Domini*. Poco sentiamo noi la gravezza de' nostri mali; e però

Tract. 7. in Joan.

poca

poca è la fretta, che noi ci diamo a cercarne la medicina. Poco pensiamo alla sfacciataggine usata nell' apparir peccatori; e però molto è il rossore, che noi proviamo nel comparir penitenti. La Maddalena sentì intimamente la malignità del suo morbo: vide, che il piu tardare il rimedio, era un dar tempo alle piaghe di divenire incurabili: conobbe, che ovunque fosse il suo medico, avea diritto un infermo di andarne in traccia. Quindi senza premetter parola, o imbasciata alcuna, entrò, dov' egli era assiso, a cercar salute: *noverat ægra habere se locum, ubi medicum suum discumbere sciebat*. La Maddalena altamente fissa nella meditazion dolorosa della scorretta sua vita, non ebbe altra vergogna, che di vedersi sì deformata, e sì laida. Mirossi, non come un idolo di avvenenza, ma come un mostro d' iniquità; non come degna di onore per la sua nascita, ma come meritevole di avvilimento per le sue colpe. Considerossi come una creatura ingrata a Dio, infedele a Dio, ribelle a Dio, profanatrice insolente de' benefizj, e de' doni da lui ottenuti. Quindi tal fu l' orrore, che concepì a tal veduta, che non credette d' aversi a vergognar di veruno, fuorche di se, e del suo vivere licenzioso: *quæ graviter semetipsam erubescebat intus, nihil esse credidit, quod verecundaretur foris*. La Maddalena pensò, che per piacere ad altrui perduta avea in tanti incontri la verecondia: che a farsi credere un bello spirito da quattro discoli giovinastri, niente temuto ella aveva di motteggiare con libertà, di vestire con indecenza, e di apparire allo sguardo de i giudiciosi una femmina senza onestà, senza legge, senza riputazione. Quindi sacrificar volle a Dio il rossore di comparir penitente, poiche al Demonio sacrificato aveva il rossore di comparir peccatrice: *quæ frontosa fuerat ad perditionem, frontosior facta est ad salutem*. In faccia de' suoi galanti medesimi portò l' insegna gloriosa del pentimento: con essa alta, e spiegata le vie piu celebri scorse di Gerosolima. Ognun la vide; l' ammirò ognuno; ognuno rimase attonito; nè d' infra tanti suoi drudi vi fu pur uno, che ardito fosse di farsi ad interrogarla: *dimittisne nos? & ex momento isto non erimus amplius tecum*? Imperciochè d' infra tanti non vi fu alcuno, a cui potesse cader nell' animo, che fosse quella una conversione del tempo, non dello spirito. Certe conversion circospette, timide, cautelate, prudenti secondo il Mondo, queste danno coraggio a tentare, perche non tolgono ogni speranza di vincere: queste sono il bersaglio delle buffonerie, e degli scherni, per-

D. Aug. in psal. 66.

D. Greg. Magn. hom. 33.

D. Aug. serm. 2. fer. 5. post Cin.

perche han pur troppo in se stesse, ond' esser prese a sospetto di menzognere. Una conversion risoluta, pubblica generosa, se non riscuote rispetto, mette a disperazion, chi per tale la riconosce; e per tale la riconosce, chiunque vede un cangiamento totale, ed un tenore di vita onninamente contrario alla vita andata.

Eccovi cio, Ascoltatori, che mi proposi a trattare in secondo luogo nella conversione esemplare di Maddalena; la sua interezza. Percioche nulla ritenne per se medesima, ma di tutto fece al Signore un olocausto perfetto di soavità. Entrate pure nel cuore di questa donna, e mirate: tanti vezzosi idoletti, di che era tempio, si sono tutti disfatti, quasi figure di cera al calor del fuoco. Quivi non piu scorgerete nè sollecitudine di comparir manierosa nelle adunanze; nè gelosia di non venir superata dalle rivali; nè vanità di brillare, e di passare per gaja, e per avvenente. La contrizione vemente delle sue colpe, e la carità focosissima inverso Dio tutto ha distrutto in un attimo, quanto vi avea di mondano, tutto ha consunto. Niente piu in essa rimane di propia stima, niente di fasto, niente di tenerezza, se non se solo per quell' obbietto unicissimo, che non si puo giammai amare soverchiamente; perche non mai si puo amare, quanto egli merita. Detestazione della passata sua vita; odio di se medesima; dispiacimento d' aver sofferte delle adorazioni profane, e de i titoli effeminati, onde nudria in ascoltandogli la sua passione; proponimento di vivere fedele a Dio, di riparare gli scandali da se dati, e di purgar col suo sangue le sue brutture; questi oramai sono gli affetti, e gli affetti soli, che tutto il cuore le occupano, e le governano. Io non vo' entrare nel cuore di tante, e tanti, i quali sicuramente si tengono per convertiti; percioche forse gli metterei in mala fede sopra la lor conversione. Ma ciascun entri col pensier suo in se medesimo, e vegga, se tutti in Dio rivolti sono i suoi affetti, o se son anco divisi con le creature. Vegga, s' egli abbia quello, che dal Profeta fu detto *scutum cordis*; scudo, sotto cui cuopre, e difende certi diritti, che non si crede obbligato di rinunciare; certi commerzj, che giustificati gli sembrano dal costume; certe galanterie, che la passione colora di convenienze; e certi amori sensibili, che moderati si credono dall' onestà, mentre non hanno altro freno, fuorsolamente il timore di non poterne occultare le conseguenze. Cuori sì fatti non sono cuor convertiti; ma cuori doppj, cuori bugiardi, cuori divisi; e però cuori

Thr. 3. 65.

cuori soggetti alla maladizion fulminata da Osea Profeta: *divisum est cor eorum: nunc interibunt*.

Osea 10. 2.

Oltre al suo cuore, che la fucina era stato de' suoi reati, sacrificò Maddalena tuttocio ancora, che a' suoi reati medesimi servito aveva di mantice, e di istrumento: *ut totum Deo serviret in pœnitentia, quidquid Deum contempserat in culpa*. Quegli occhi onde scoccati avea tanti sguardi ad impiagare le anime di tanti semplici, cambiati furon di subito in due fontane di lagrime, onde lavare le piante del Salvatore. Quel crine, che teso avea come rete ad allacciare gli affetti di tanti incauti, fu da lei volto ad astergere quelle adorabili piante da lei lavate. A questi piedi medesimi umiliò ella le labbra avvezze prima a i sorrisi, e agli scherzi osceni. A questi piedi ella sparse i preziosi unguenti, che usar soleva a mollezza delle sue carni. Nastri, liscj, conci, eleganze, l' arredo tutto della vanità, e della moda fu convertito in corredo di penitenza; *ut totum Deo serviret in pœnitentia, quidquid Deum contempserat in culpa*. Tal fu il suo volto, tale il suo abito, tale il suo portamento, sì disadorno, sì umile, sì negletto, onde assai chiaro appariva, ch' ella era andata al convito per impetrare da Dio il perdono, non per cattare l' applauso de i convitati: *venit satisfactum Deo, non hominibus placitura, cum venit*. Ma tale (mi sia qui lecito il dirlo a salutevol rimprovero de' Cristiani) tale non è l' apparenza, con cui si veggon talvolta certe persone a i tribunali accostarsi di penitenza. Tante son esse le gale, di che van cariche; tanti gli odori, onde spirano; tal l' equipaggio, e la pompa, e la franchezza del volto; che si direbbe, che vengono nelle Chiese per altro fine da quello di placar Dio corucciato contra di loro: *veniunt hominibus placituræ, non Deo satisfacturæ, cum veniunt*. E quale spirito si puo mai credere, che si nasconda sotto di un esteriore sì gajo, e sì dilicato? Spirito di confusione? Non gia. Spirito di umiliazione? Non gia. Spirito di contrizione? Non gia. Un anima veracemente contrita, dice il Grisologo, è un anima, che non ardisce piu d' ergere la fronte al Cielo: *novit se vultus fiduciam perdidisse*. Un anima veracemente contrita dice Agostino, è un anima implacabilmente adirata: *quid est homo pœnitens, nisi homo irascens*? nè solamente adirata contro il peccato, ma contra di tuttocio, che servì gia di fomento, e di disposizione al peccato: un anima, che rimira con abbominio, quanto rimirò gia con piacere: un anima, la qual distrugge ogni avanzo di quelle

D. Greg. Magn. hom. 33.

D. Petr. Chrysol. serm 93.

D. Aug. serm 35. in Matth.

Digitized by Google

quelle cose, che furon gia d'incentivo alla iniquita: *ut totum Deo serviat in pœnitentia, quidquid Deum contempsit in culpa*. Oppressi avendo con memoranda sconfitta, e tutti a fil di spada passati gli abitatori di Moab, tornava al campo l' Esercito Israelitico: e gia vicino alle tende ricevea i viva del popolo, che uscito era ad accogliere i vincitor gloriosi di preda onusti. Ma ruppe tosto le feste l' incollorito Mose, il quale con alto cruccio veggendo allato de' Capitani le femmine Madianitidi: o sconsigliati, gridò; e qual vittoria è mai questa, onde si lieti tornate, e così festosi? Coteste femmine adunque, le quali furon lo scandalo d' Isdraello; coteste femmine, le quali trassero il popolo ad idolatrare; coteste voi riserbaste? coteste al fianco vi miro ridenti, e franche? Olà soldati; sguainate le scimitarre, e le immergete nel seno alle scandalose; percioche senza la lor morte esser non puote compiuto, nè a Dio gradito il trionfo. *Cur fœminas reservastis? Nonne istæ sunt, quæ deceperunt filios Isdrael, & prævaricari vos fecerunt super peccato? Ergo mulieres jugulate*. O santo Duce, e Profeta del popolo Israelitico; venite voi stamattina a disingannar que' Cristiani, i quali si danno a credere di aver portata grande sconfitta agli infernali nimici, mentre conservano ancora le tentazioni, e gli stimoli delle lor colpe. Voi interrogategli; *cur reservastis* questi biglietti rinchiusi ne' vostri scrigni, questi ritratti sospesi ne' gabinetti, questi regali incentivi de' vostri amori? *Cur reservastis* lo stesso motteggiare con liberta, lo stesso visitare con genio, lo stesso corrispondere co' sorrisi? *Nonne ista sunt, quæ prævaricari vos fecerunt super peccato?* Non sono questi gli inciampi, che tante volte vi trassero al pervertimento? *Ergo jugulate*: a Dio sacrificate questi incentivi medesimi di peccato. Sagrificate gli occhi con la modestia; la lingua con le orazioni; le mani con le limosine; la carne con le austerezze, o con la moderazion se non altro delle delizie: *ut totum Deo serviat in pœnitentia, quidquid Deum contempsit in culpa*. Così adoprò Maddalena, la quale al dir del Pontefice S. Gregorio, nel suo medesimo lusso, e nel suo mondo donnesco ritrovar seppe, onde rendere a Dio piu cara, percioche in ogni sua parte compitamente perfetta la conversione: *quot in se habuit oblectamenta, tot de se obtulit olocausta*.

Num. 31. 15.

D. Greg ibidem

Nè il cangiamento di Lei fu un cangiamento incostante, e tanto solo durevole, o poco piu, quanto durò quel primo empito di divozione. Siccome questo moveva non da dispetto di non venir corrisposta nelle

sue tresche; non da timore di non riuscire con credito ne' suoi disegni; non da vergogna di non parere con plauso tra le sue eguali; non d' alcun altro di que' principj, onde sovente derivano certe conversioni ridicole de' nostri tempi: ma da sincero, e profondo conoscimento delle passate sue colpe; *ut cognovit:* ma da verace, e ardentissimo amor di Dio; *quoniam dilexit multum*: insino al fin della vita costantemente mantennesi in quel fervore di penitenza, onde avea prese dapprima con tanta lena le mosse. Non piu si fece vedere per le contrade, che per seguir le vestigia; nè piu comparve nelle assemblee, che per udire le prediche del Salvatore. L' unica conversazion sua gradita era l' assidersi a' piedi del suo Maestro bevendo da quella fonte inesausta le acque della salute: *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. Il ricco suo patrimonio non piu a saziar le sue voglie, nè a comprar frasche, onde ornarsi lascivamente; ma unicamente fu volto a sostentamento, e ad arbitrio di Gesucristo: *ministrabat illi de facultatibus suis*. In quel totale obbrobrioso abbandonamento, in che trovossi Gesu, quando percosso il pastore fuggì dispersa la greggia; ella ebbe l' alto coraggio di entrare a parte di sue ignominie; ella di accompagnarlo al Calvario; ella di starsi stretta alla Croce; ella di accoglierne l' anima tormentata; ella di ungere, e di comporre il sacrosanto cadavero sanguinoso; ella di ritornare alla tomba, niente temendo i Soldati, che la guardavano, e quivi piangere amaramente, e rinnovarvi gli ufizj di pietà estrema. Dimodoche ardisco a dire, che toltane Maria Vergine, non vi fu al Mondo persona, che di Gesu si mostrasse, e fosse in fatti sì amante, come Maria peccatrice. *Babylon* (dir lo potea il Redentore con le parole del suo Profeta) *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*: miracolo d' intrepidezza; miracolo di carità; miracolo di costanza; miracolo di penitenza. Dicanlo i sassi, e gli orrori di quella grotta, dove, salito all' Empireo il divin Signore, ella condusse il restante della sua vita. In quel secreto, ed operoso silenzio *considerabat, quid fecerat*, fisso teneva continuamente il pensiero agli scandali da se dati negli anni di sue follìe; a tanti infelici per cagion sua rovinati nel fuoco eterno; a tanti dettami falsi, contra di cui tante volte reclamato aveva, ma indarno la sua coscienza. Tutto considerava in ispirito di verità; ed a tal lume apparendole un abisso enorme cio, che stimato ella aveva una vanità tollerabile nel sesso imbelle; *noluit moderari, quod fe-*

Isai. 21. 4.

ceret,

ceret, non mai credette d' aver a Dio soddisfatto bastevolmente per le sue colpe. Per lo che tanto ella pianse, quanto ella visse; e quanto visse, tanto ella si macerò. Quelle parole dolcissime, che Gesucristo le disse nel punto stesso della sua conversione, *remittuntur tibi peccata tua*, non che di freno a restarla, serviron anzi di stimolo, perche via piu si dolesse, e si affliggesse via piu: *consideravit quid fecerat, & noluit moderari, quid faceret*. Miseri noi, ed insensati! che udita appena di bocca del Sacerdote l' assoluzion (Dio sa quale) de' nostri falli, e appena fatta quella leggier penitenza, che ne fu imposta, ci lusinghiam follemente d'aver saldato ogni debito, e ragguagliato ogni conto con la divina giustizia. Il perseverar lungamente nella meditazion de' peccati da noi commessi; il piangergli soventemente a' piedi del Crocifisso; il rinnovarne ogni giorno gli atti piu intensi, e piu intimi di contrizione; il prescriverci, finche viviamo, alcun opera soddisfattoria, or questa sia di limosina, or di digiuno, or di qualche altro gastigo del nostro corpo, parrebbe a noi, che cio fosse un sorpassare col rigor della pena il merito della colpa. Terminata la Confessione, pur troppo termina il tempo del pentimento. Applaudiamo a noi stessi di aver gittata la soma; nè piu pensiamo a' peccati, i quali dalla misericordia divina ci fur rimessi, fuorsolamente per vivere in un accidia infinita, e per esporci a' pericoli piu arditamente.

D. Greg. ibid.

Qual meraviglia pertanto, se in una dimenticanza sì alta del benefizio, e in una pace così obbrobriosa con questa carne inchinevole alla malizia, immantinente rivivono le passion nostre, e nuovamente ripigliano l' usato orgoglio? Ah dilettissimi Ascoltatori! io voglio credere facilmente, che per vigore del pentimento da voi conceputo, e rinnovato fors' anche parecchi volte nel corso della cadente Quaresima, sia la vostr' anima presentemente come quel campo veduto da Ezechiello, *campus plenus ossibus:* che morti in essa i peccati, e se non morti, mortificati almen sieno i ribellanti vostri appetiti, e le voglie insane. Ma se nojati di vivere in disciplina, in ritiramento, e in cautela, all' aura voi vi esporrete delle passate occasioni; *vivent*, si *vivent ossa ista*. Il fiato sol d' un rimprovero lusinghevole, una doglianza, un sospiro puo far riviver di subito, quanto la penitenza ha distrutto per molto tempo. Senza che allungo mi spieghi su questo punto, io spero d' essere inteso bastevolmente da chiunque brama di vivere fedele a Dio, e di fare a lui, come fece la Maddale-

Ezech. 37.

na, un sacrifizio perpetuo di se medesimo.

SECONDA PARTE.

QUel torto, che un tempo fecero gli Esploratori alla Cananitide, rappresentandola in faccia delle Tribù per un paese sì barbaro, che ad uno ad un divorava gli abitatori; *terra quam lustravimus, devorat habitatores suos*; il fanno presentemente i Mondani alla penitenza, rappresentandola anch' eglino per una terra di genio tanto maligna, dove non altro s' incontra, che orrore, e lutto. Quindi è, che molti atterriti, o se ne tengono sempre a grande studio lontani; o appena postovi il piede, se ne ritirano, quasi il volersi fermare in essa fosse un privarsi in perpetuo d' ogni conforto. A cio, che deggiovi io dire, o Signori? Se voi stimate, siccome gli Epicurei, ch' altri piaceri non sianci, che i sensuali; e che ogni ben dilettevole unicamente consista in saziar la carne; lo stringersi alla croce di Gesucristo sarebbe certo un privarsi d' ogni diletto. Ma troppo sarei ingiurioso alla pietà vostra, anzi ingiurioso sarei di troppo alla vostra stessa ragione, se sospettassi, che d' infra voi fosse alcuno, a cui cadesse nell' animo si rea opinione. D' altri piaceri piu nobili, e piu squisiti egli è capace un uom ragionevole, che non un bruto animale. Altre delizie piu tante, piu raffinate, piu dolci puo dare Iddio sommo Bene, che non il Mondo fondato in malignità: *homini converso ad Deum* (credetelo ad Agostino, che di ambedue ne fe' il saggio) *homini converso ad Deum non subtrahuntur deliciæ, sed mutantur*. Tornate meco il pensiero alla Maddalena. E' vero, che per amore di Gesucristo rinunciò ella perpetuamente alle allegrie de' conviti, de' festini, de' giuochi, de' balli, delle conversazioni, ed a quanto di piu giocondo potea prometterle la sua età, la sua nascita, la sua fortuna. Ma che però? Visse ella forse intristita, e desolata, e diserta, e maninconiosa? Ah! che una sola parola del suo Maestro la ricolmava di tanto gaudio, quanto non mai le ne porsero i lusinghevoli vezzi de' suoi amatori. Sedeva a' piedi di lui infinitamente piu paga, che non avea fatto in addietro nelle adunanze piu liete di Gerosolima. Qual mai di tanti da lei goduti spettacoli le saziò il cuore così, come la vista del Redentore risorto, che a lei comparve fiammante d' immortal gloria? Ed oh! potessi ancor darvela a divedere in quella sua solitudine; dove ella elesse di trarre sino alla morte i suoi giorni in digiuno, ed in cenere. Ma che diss' io solitudine? Se ad ora ad ora scendevan gli Angeli a farle intorno corona di esul-

Num. 13. 33.

D. Aug. in psal. 74.

esultazione; se Gesu stesso scendeva visibilmente a consolarla sì spesso con le sue visite. I rapimenti, le estasi, le visioni, gl' incendj di carità, queste sì furono le pure, e celestiali delizie, con cui le furono contracambiati i piacer sozzi, e ingannevoli, che avea lasciati. Tanto egli è vero, che *homini converso ad Deum non subtrahuntur deliciæ, sed mutantur*.

Voi non credete, o miei cari, di poter viver lontani da coteste vostre mondane giocondità; sapete per qual cagione? Perche non anche gustaste il dolce de' veri beni interiori, e spirituali. Gustato che un dì l' avrete, tutti i piaceri del Mondo verranvi a nausea. Qual pena sarebbe per voi, o miei Signori, se nell' età omai virile, in che siete presentemente, costretti foste di perdere tutto il giorno ne' puerili trastulli, onde cotanto sollazzano i vostri piccoli figliuoletti? E pur fu tempo, il sapete, quando empivate la casa di strida altissime, se tolta a voi veniva una bambola, o un fantocchino. Anime mie dilettissime, deh permettetemi il dirvelo a profitto vostro: Voi bamboleggiate tuttora co' transitorj diletti di questo secolo: questi stimate diletti grandi: questi chiamate diletti unici: *sapitis, ut parvuli; loquimini, ut parvuli*. Ma se cooperando alla grazia, che Dio vi dona; vorrete un dì far giudizio, *evacuabitis, quæ sunt parvuli;* allora non che invidiare, compatirete piuttosto la fanciullaggine di coloro, che in queste frasche del secolo ritrovan pace. Allora vi stupirete di voi medesimi, nè altro rammarico vi occuperà il cuore, fuorsolamente l'aver perduti tanti anni in bambolerie. Allora protesterete voi pure col convertito Agostino, *quam suave subito factum est carere suavitatibus nugarum: & quas amittere metus erat, dimittere gaudium est*. Questi sollazzi medesimi, ch' ora temete di perdere, vi graveranno per tale, e sì fatto modo, che allora voi goderete di abbandonargli: e la divozione, e il ritiro, e la solitudine, che ora vi sembra una terra, *quæ devorat habitatores*; parravvi allora un paese perennemente innaffiato di latte, e mele. Ma per gustare di questa manna celeste è necessario, vedete, l' uscir d' Egitto. Bisogna staccare il cuore dal secolo; consacrarlo davvero, e donarlo a Dio. Vedete voi questa Donna? Vedete, con qual coraggio intraprende la conversione; con qual perfezione eseguisce la conversione; con qual costanza persevera nella conversione? *Vides hanc mulierem, vides?* Così pur voi, Dilettissimi, dovete a Dio convertirvi con tal generosità, con tal perfezione, con tal costanza; sicuri che a par di lei convertiti, a par di lei ricolmati da Dio verrete di consolazione, di pace, e di godimento.

ex 1. Cor. 13. 11.

PER

PER IL VENERDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Stabat juxta Crucem Jeſu Mater ejus.
Joan. 19. 25.

Ue' due ſpettacoli lagrimevoli, che gia ſi videro unicamente in ſul Golgota, Geſucriſto confitto in croce a viſta d' immenſo popolo, e Maria Vergine trafitta il cuore a viſta del ſuo Figliuolo; diviſamente a noi vengono rappreſentati da Santa Chieſa, quanto deſideroſa di eccitare nel noſtro ſpirito la compaſſione, altrettanto ancora ſollecita, che il noſtro ſpirito dalla ſoverchia triſtezza non vada oppreſſo. Poterono allora unirſi, quando gli ſpettatori eſſer dovevan nimici ripieni l' animo di livore, e privi affatto d' umanità: i quali piuttoſtoche impietoſirſi, avrebbono al dolor delle piaghe le beffe aggiunte, e le deriſioni. Ma in oggi, quando gli ſpettatori eſſer debbono i figliuoli medeſimi di quel buon Padre così tradito, e di quella cara Madre cotanto afflitta; pietà voleva, che mentre l' uno ſi dava loro a vedere degli obbietti compaſſionevoli, l' altro allo ſguardo loro frattanto reſtaſſe aſcoſo. Rimetta pur ella adunque il racconto della paſſion dolentiſſima di Gesucriſto a quell' acerbo onorato giorno, in cui il Sole per la pietà del ſuo Fattor moribondo veſtì gramaglia: e la ſola interna doglia di Maria Vergine in queſto dì luttuoſo ci metta in viſta. Ma d' onde avviene, o Signori, che delle pene di queſta Madre ſe ne favelli con termini sì riſtretti? *Stabat* (ecco la ſtoria tutta, e la ſerie de' ſuoi tormenti) *ſtabat juxta crucem Jesu mater ejus*. Ah! non sì ſcarſo, no certamente, nè sì languido ſarà l' apparato, con cui la Chieſa medeſima darà vedere a noſtri occhi la crocifiſſione ſpietata del Salvatore. Anzi che allora ſe ſteſſa mettendo a lutto, a lutto i ſuoi tempj, a lutto i ſuoi Altari, a lutto i ſuoi Sacerdoti, formerà ſopra di eſſa un amaro pianto, qual ſulla morte formar ſi debbe d' un Unigenito. E' vero, che una paſſion piu crudele d' una perſona infinitamente piu degna, in maggior copia ſi merita eziandio le lagrime, e piu evidenti le moſtre di condoglienza. Ma vero è parimente,

te, che le agonie della Vergine non fur sì lievi, onde a trascorrer si avessero con tal silenzio: *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus*. Non dubitate contuttocio, Ascoltatori; che se talento voi avete di compatire all' addolorata, ed amabile Madre vostra; queste sì brievi parole ne dicon tanto, che puo supplire il difetto di qualsivoglia lunghissima narrazione. State pur meco stamane per poco tempo a considerare primieramente, qual cuore portò Maria a' pie' della croce: secondariamente da quali obbietti occupato venne un tal cuore là sul Calvario: e quindi avrete le piu accertate misure, onde scandagliare i dolori di questa donna. Nè vi aspettate, o Cristiani, ch' io venga qui a profanare con riflession pellegrine una materia sì sacra per se medesima, e sì pietosa. Piuttostoche al vostro ingegno, io cercherò di dar pascolo al vostro affetto.

E in primo luogo io non dico, che sul Calvario portò Maria un cuor di Madre, e un cuor di Madre di Dio: e viene a dire il piu idoneo per inchinazion naturale, e il piu obbligato ad amare per gratitudine, di quanti furon giammai, o sien per essere in petto di donna alcuna. Cuore per doppia fiamma ardentissimo; e sì per quella, che in esso accesa avea la natura; e sì per quella eziandio estremamente piu vivida, e piu attuosa, che la carità, e che la fede vi avea destata. Cuore da Dio lavorato per compatire, siccome affin di patire erasi gia fabbricato nel virginal di lei chiostro il corpo dilicatissimo di Gesu. Dirovvi solo, dirovvi, che allo spettacol funesto portò ella un cuor traboccante di amaritudine: cuore di fiele, e di assenzio gia inebbriato.

E di verità immaginate, qual commozione provar dovettero quelle viscere amorosissime, allora quando, per detto del Santo Padre, e Serafico Bonaventura, a Lei Gesu presentandosi in atto di sommessione, e tinto il volto di morte: Madre (le disse) ecco giunto il momento estremo dal Padre mio destinato alla gran vendetta: *venit hora mea*, *venit*. Uopo è, ch' io vada a versare sulle sue collere insino all' ultima stilla quel sangue, che voi mi deste. L' Orto, il Pretorio, il Calvario, i giudici, i manigoldi mi attendono: restate in pace. Ahi! fiera spada, e valevole di per se sola a trapassare lo spirito di Maria. Nè pretendeva gia io, che ad una Madre sì amante nascosa fosse la morte del suo Unigenito. Pietà sia questa da Dio usata a' primi tempi con Sara, quando intimato ad Abramo il sagrificio dell' unico, e diletto Isacco, celato volle alla Madre ogni sentore dell' aspro comandamen-

Joan. 4.

damento per non vederla trafitta cader di doglia. Dicasi pure alla Vergine, che il suo figliuolo morrà: che morrà infame: che morrà crocifisso. Ma perche poscia volere, che un tal annunzio recato venga alla Madre dal suo Figliuolo? Fissar dovette in quel volto pietoso il guardo, che le tornò tosto al cuore di sangue asperso ad istamparvi profondamente l'immagine di quell' atto, di quel colore, di quel portamento; dimodoche tante volte a inacerbar si venisse la cruda piaga, quante volte su quell' immagine riflettendo (e vi riflettea pur sovente!) tra se dicesse: Tal era appunto, tal era il mio buon Gesu, allorche l' ultimo segno inverso me esercitando della filiale, e perfetta sua soggezione, del mio consentimento mi chiese sulla sua morte.

So, Ascoltator dilettissimi, che non fu questa la sola, e la prima volta, che all' anima della Vergine levato venne quel velo, che tiene disteso Iddio in su la faccia dell' avvenire, e che a veder le fu data la scena orribile del Calvario. Videla per sentimento comune de' Santi Padri, ed allora, che le fu detto dall' Angelo, che partorire doveva il Salvatore del Mondo: ed allora altresì la vide, che Simeon le predisse, che il Salvator di Lei nato verrebbe ad esser lo scopo delle universali Giudaiche contraddizioni. Ma che si debbe dedurre da tutto cio? Dedur si debbe, che adunque i dolori di Maria Vergine ebber principio assai prima della passione medesima di Gesucristo. Dedur si debbe, che dunque quell' anima benedetta non ebbe mai un giorno lieto, non mai un ora tranquilla, non mai un momento, cui non sorgesse ad intorbidar il pensiero della passion tormentosa del suo Figliuolo. Povera Madre! Potea ben Ella a sua posta recarsi al collo quel dolce pegno, e quella fronte adorabile stampar di baci. Ma qual prò? Se quella fronte adorabile le parea gia di vedere trapassata da cento spine; e quel tenero corpicciuolo gia lacero per mille piaghe. Qual consolazione potea provare o di averlo sottratto vivo agli artigli del perfidissimo Erode, o di averlo tornato salvo alla patria terra; s' ella vedeva assai chiaro, non esser cio veramente, fuorche un serbarlo agli strazj, alle ignominie, alla morte: *longum* (così ne pianse per senso di tenerissima compassione Guarrico Abbate) *longum in cogitationibus futuræ præscia passionis filii sui pertulit martyrium*.

Ma comeche Maria Vergine usata fosse da molto tempo a sì lugubre spettacolo, e sì crudele; niente però di meno in quell' ultimo abboccamento rimase per tal maniera intristita,

ta, che a un ampio mar senza sponde potè il suo affanno rassomigliarsi, da chi il previde. Il cordoglio, che fino allora sentito aveva per la meditazione continua di tal suggetto, quantunque fosse grandissimo, non era stato per tutto cio affatto privo d' ogni consolazione. Abitato aveva trentanni sotto di un tetto medesimo col suo Gesu; col suo Gesu avea vivuto nella officina medesima; ed erasi col suo Gesu di povere vivandette ad una mensa medesima riconfortata. Contemplare agiatamente quel santo volto; mirare quelle oneste maniere; udire quella celeste dottrina; impiegar se, e l' opra sua, e le sue cure in sostentamento, e in servigio di quella vita divina, erano questi fuor d' ogni dubbio non piccoli lenitivi del suó dolore. Che se in quel tempo medesimo il suo dolore fu tale, che si potè con ragione intitolar un martirio: *longum in cogitationibus futuræ præscia passionis pertulit martyrium*: pensate, a qual alto segno dovette crescere, quando Gesu finalmente preso da essa commiato, e datole l' ultimo abbracciamento filiale, sola lasciolla co' suoi pensieri a ragionare di morte. Sacri ritiri di quella Casa, ed ombre voi solitarie di quella notte, voi ci ridite .... Ma no: voi, voi piuttosto a' nostri cuori parlate o cuore tormentatissimo di Maria. Voi ci narrate, da quante saette acute bersagliato foste, e trafitto infra il silenzio funesto di quella notte. Trascorse in essa un momento solo, il quale a voi non venisse apportatore spiacevole di nuove infauste; e il qual da voi non partisse amaramente bagnato di calde lagrime?

Infelice Madre di Sisara! Ma pure nelle sue disgrazie medesime avventurosa! Giaceva Sisara estinto nel padiglion di Giaelle, dove rotto in guerra da Barac, e sceso per terror vile dal cocchio fuggito era ad ascondersi, qual impaurito coniglio dentro alla tana. La Madre intanto ignorandone il caso atroce, alla fenestra si stava del suo palazzo *per fenestram respiciens*: e la campagna veggendo per lungo spazio all' intorno fumar di polvere, gioconde cose fingevasi, e bei trionfi. E perche tardano ancora (dicea) i corsieri a ricondurmi sul carro il mio figliuol vittorioso di gloria adorno: *quare tardaverunt pedes quadrigarum illius?* Ora egli certo rincalza i fuggitivi alle spalle; ora incatena i nimici; ora raguna le spoglie; ora divide la preda; ora di sudor molle, e di sangue sotto dell' ombra riposa delle sue palme: *forsitan nunc dividit spolia*. Tempo gia fu, dilettissimi, che ancor la Vergine potea tra se pensar cose di queste cose piu liete; e pensarle con verità, quando

Judic. 19. 28.

do Gesu trascorrendo e le Città, e le Castella di Palestina, Ella, quantunque lontana, poteva dire: Ora il mio figliuol vien seguito da immenso popolo ascoltatore sollecito di sua dottrina: ora mette in fuga i Demonj da corpi ossessi: ora a' ciechi restituisce la vista: ora agli assiderati discioglie il passo: ora a' languidi dona la sanità: ora gli estinti chiamando, e i peccatori alla vita, la morte spoglia, e l' inferno delle lor prede: *nunc dividit spolia; nunc dividit spolia*. Ma i dì capaci di giubilo, e di letizia erano omai trapassati; e in quella notte ingombrata di pure tenebre Ella era a tanta chiarezza da Dio illustrata, che non potea lusingarsi con false immagini. Per lo che sola, e pensosa nel propio albergo: ora, dicea il mio Figliuolo pietà domanda dal Padre; e per eccesso d' interno vemente affanno colà nell' Orto agonizza, languisce, e sviene. Ahi! chi 'l soccorre: chi quel sanguigno sudor gli terge, che in larga vena gli piove da tutto il corpo? Ora col Traditore i manigoldi si avanzano, ed incatenanlo: ora a' tribunali il trascinano, e lo calunniano: ora il pestano co' flagelli: ora il coronan di spine: ora spietati il condannano a cruda morte: e così tutti distintamente andava seco nell' animo ravvolgendo i dolorosi misterj con alto scempio infinito del cuor materno: *longum in cogitationibus pertulit martyrium*.

Tal era appunto, o Cristiani, e sopra quanto io vi sappia, o vi possa esprimere amareggiato era il cuore di Maria Vergine; cuore chiedente pace, ed alleviamento; eppur fu allora, che assoggettar essa il volle al piu duro colpo, seco traendolo in cerca del suo Unigenito: *surgam* (disse Ella animosamente) *surgam, & circumibo civitatem, & quæram, quem diligit anima mea*. Benche non ebbe ad aggirarsi gran tempo per le contrade; poiche la traccia seguendo dell' amor suo, tosto colà drizzò il piede, dove il diletto suo Figlio si ritrovava. Conobbelo, perche era Madre: nel resto nè alle fattezze del volto svisato dalle cessate, nè allo squallor della fronte potea conoscerlo. E il vide (ahi vista!) sotto l' incarico ansante della sua croce. A me, a me quella croce (volea gridare, voleva accorrere): ma risospinta ne venne dall' insolenza non tanto, e dagli urti di quegli sgherri, ma molto piu da uno sguardo del suo Figliuolo, che al cuor le disse: *calicem, quem dedit mihi pater, non vis, ut bibam illum?* Risovvengavi, Ascoltatori, di quanta forza era stato uno sguardo del Salvatore, nè ancor ridotto ad un termine sì pietoso; di quanta forza era stato

Cant. 3. 2.

to a penetrar fino all' intimo il cuor di Piero, ed a cavargliel del seno disciolto in lagrime: *Dominus respexit Petrum . . . & Petrus flevit amare*. E quindi poscia inferite, che dovette essere di Maria, quando a viso a viso incontratasi col suo Gesu, il senso intese, e il linguaggio di quelle occhiate; di quelle occhiate ormai languide, e semivive. Ma quelle languide occhiate, che disser elleno? Un invito cred' io, che fossero, con cui Gesu la sua Madre invitava al Monte a consumar l' olocausto del propio cuore, mentr' egli colà saliva a consumar l' olocausto della sua vita.

Luc. 22. 62.

E dico a consumar l' olocausto del propio cuore: poiche fu quivi, o Cristiani, veracemente, dove affermar si puote, che Maria Vergine nell' alto mar dell' angoscia rimase assorta. A nulla dire pertanto del rimirar, ch' ella fece que' crudi cani avventarsi tutti alla vita del suo figliuolo: stracciargli furiosamente le vesti non so, s' io dica, o le carni: gittarlo dispettosamente all'. indietro sul duro tronco: martellargli barbaramente le mani, e i piedi: e sollevato d' accordo un orrendo grido, che fe' per poco impaurito fuggire il Sole, e crollare i monti, lasciarlo a piombo cadere nell' alta fossa: *stabat juxta crucem Jesu mater ejus*. Pendeva lacero per ogni parte, e sanguigno dal tronco infame Gesu: e Maria intanto? Maria dentro di se meditava profondamente il crocifisso unigenito Figliuol di Dio, e i gran misterj adorava devotamente in quella croce nascosi dagli anni antichi: considerando esser quello l' augusto solio, su cui dalla porpora ricoperto del propio sangue regnava assiso il rampollo estremo della prosapia di David: quello l' Altare, su cui l' eterno Pontefice secondo l' ordine di Melchisedecco a Dio offeriva la vittima di placazione: quella la verga, che a ragunare l' errante, e disperso gregge al buon Pastore era data: quella la spada, onde vinti i baldanzosi nimici, alla nuova terra di promissione il nuovo popolo di conquista dovea introdursi: quella la chiave, che aprir doveva le porte da tanto tempo serrate del Paradiso: quello il gran legno, a cui la misericordia avea affisso, e cancellava attualmente col divin sangue lo spaventevol chirografo contra di noi fulminato dalla giustizia: *Stabat juxta crucem Jesu mater ejus*. Saettavano per ogni parte Gesu le beffe del popolo, le derision de' Soldati, gl' insulti de' Farisei, le bestemmie de' Sacerdoti, le grida de' nazionali, gli scherni de' forastieri: *Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo*. O quai confronti dovea Ella fa-

re in suo cuore! *Conferens in corde suo* questa dignità con quegli avvilimenti; questa santità con quelle scelleratezze; questa innocenza con quelle imposture; questa amabilità con quell' odio; questa beneficenza con quella ingratitudine; questa misericordia con quella inumanità; questo Dio tradito con quegli uomini traditori. Avesse almeno potuto rimproverare que' perfidi, e disfogarsi: ma nò; che udendo il Figliuolo a quelle anime miserabili pregar perdono, era costretta di amare gli autori stessi, e gli artefici delle sue pene, e compatirgli, e scusargli, ed interporsi a pro loro presso del Padre, il qual montato in furore contra degli uomini, già minacciava di spegnere la Luna, e il Sole, e di sconvolger da i cardini la natura: *Pater, dimitte illis, dimitte; non enim sciunt, quid faciunt*.

Ma ben sapeva la Vergine ciò, che avean fatto; che si vedeva pendente dinanzi agli occhi quello spietato lavoro delle lor mani; e si aggirava col guardo compassionevole cercando il caro suo Figlio, nè in altro incontrandosi fuorsolamente che in piaghe, in tormenti, e in sangue. Spedì Noè, come è noto, una innocente colomba a visitare il diluvio: ma non veggendo la misera in que' flutti immensi, e in que' cadaveri senza numero, dove posare il pie' schivo d' ogni sozzura, si ricondusse gemebonda nell' Arca, d' onde era uscita: *cum non invenisset, ubi requiesceret pes ejus, reversa est in arcam*. Anima santa, e purissima di Maria! ancor voi chiamata foste a vedere il gran diluvio di pene con quelle languide parole, e fioche: *veni, columba mea, veni*. Usciste allora voi subito di voi medesima per empito di amor materno, e vi aggiraste pietosa a quel corpo intorno, cercando invano conforto, ed alleviamento: *non invenisti, ubi requiesceres*. Non fu quel capo trafitto di spine acute; non fu quel volto coperto di lividure; non fu quegli omeri pesti da rei flagelli; non fu que' piè traforati da fieri chiodi: *non invenisti, ubi requiesceres*. Vedeste anime innumerabili andar perdute per lor malizia in quel sangue, che sangue esser doveva di redenzione. Vedeste l' interno affanno, in cui Gesù si trovava, per essere omai l' oggetto dell' universale abbominazione, abbandonato da' suoi più cari, tradito da un suo discepolo, condotto a morte sì barbara dal popol suo. Vedeste, che il vostro aspetto al Figliuol vostro serviva di maggior pena: onde l' amore medesimo e vi rendea crociosissima la dimora, e vi rendea la partenza più tormentosa: *non invenisti, ubi requiesceres*.

Che

Che direm poi, Ascoltatori, allorche dopo il silenzio di lungo tempo, onde sembrar poteva gia estinto, l' udi prorompere di subito in quelle dolci parole, con cui al diletto discepolo l' accomandava: *ecce Mater tua*. Fu questa propio una spada di doppio taglio, che due ferite ad un colpo ad aprir venne nell' anima di Maria. Perdere un Figlio il piu bello infra i figliuoli degli uomini, nel piu bel fiore dell' età sua, per la morte la piu crudele; fu questa piaga acerbissima di dolore: sovra di cui un altra piaga, piu grave piaga s' aggiunse, cui non saprei nominare piu acconciamente, che nominandola piaga di tenerezza. Cio fu l' udir Gesucristo, il quale quasi dimentico delle sue pene, e quasi nulla curante di se medesimo, nulla del suo cadavero, nulla del suo sepolcro, unicamente sollecito si dimostrava di ritrovare per essa sostentamento; e di lasciar dopo se, chi rimirandola siccome Madre, la confortasse, la rispettasse, l' amasse, e di lei cura prendesse nella sua inopia. Ah! mio Figliuolo; vi cingono per ogni parte, e vi gravano dolori atroci d' inferno, non che di morte; e di me sola vi cale, di me pensate? Dalla vostra umanità sacrosanta ha ritirata gia il Padre la sua spezial protezione; talche a ragion vi lagnate d' esser da lui abbandonato: E questo solo vi preme, che non rimanga io in abbandono?

Qualche lenitivo sarebbe stato, nol niego, a sì gran dolore; se in contracambio di affetto avesse anch' Ella potuto al moribondo suo Bene recar conforto. Ma lentamente vederlo sotto il suo sguardo penare, agonizzare, e morire; e non poter sovvenirlo d' un menomissimo ajuto: ahi! crepacuore, e cordoglio non esplicabile! Veder quel corpo pendente con tutto il peso da i chiodi, e non poter sostentarlo! Vedere lacere quelle viscere da spasimi insofferibili, e non poter mitigargli! Vedere il sangue corrente a rivi da quelle membra squarciate, e non poterne fasciar le piaghe! Udirlo chiedere per pietà un sorso d' acqua alle labbra arsicce, e non poterne a lui dare pur una gocciola! *Fili mi, fili; quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Tal era il senso di que' sospiri, che ad ora ad ora le uscivano decentemente dal seno: quando chinato alla fine l' afflitto capo, esalare il vide lo spirito in man del Padre.

Io non dirò, Ascoltatori, (che umana lingua, nè angelica ridir nol puote) io non dirò, qual rimanesse Maria, nè quanto pianto versasse a sì rio spettacolo. E certo se pianse Cristo alla tomba del morto Lazaro; se alla veduta pur pianse dell' infe-

infelice, e prescita Gerusalemme; come puo dirsi, o pensarsi, che Maria Vergine a ciglio asciutto mirasse lo strazio orrendo, e la morte del suo Figliuolo, unico frutto delle sue viscere, unico oggetto dell' amor suo, unico fonte della sua gloria, unico appoggio di sue speranze, unico termine delle sue brame. Non era nè disdicevole ad una Madre di Dio il piangere amaramente la morte d' un Uomo-Dio: anzi perche questa morte compianta fusse nel Mondo giusta suo merito, doveva appunto compiangersi da questa Madre: nè la conformità perfettissima al voler divino, nè la costanza invittissima dello spirito poteron si, che la Vergine non agonizzasse alla vista di quello scempio, alla cui viva apprensione agonizzò Gesu stesso colà nell' Orto. Anch' Ella, come Gesu, poteva dire con tutta veracità: *tristis est anima mea usque ad mortem*. Anch' Ella, come Gesu da discepoli, cercar dovette conforto dalle pie femmine, ch' eran con seco salite sopra il Calvario; ed oggi ancora il ricerca da noi medesimi, divoti miei, e dilettissimi Ascoltatori. Saravvi alcuno sì privo d' umanità, che negar voglia stamane un qnalche piccol tributo di tenero compatimento a sì gran dolore? *Quis non potest contristari, Christi Matrem contemplari ... in tanto supplitio*. Di voi, pietosi Cristiani, non so pensarlo. L' attenzion vostra, e il pallore de' vostri volti mi danno chiaro a conoscere, che tutti siete partecipi presentemente della passione di Lei. Felici voi! poiche quindi potete trarre argomento d' aver ad essere un giorno eziandio partecipi della di Lei interminabile consolazione: *sicut socii passionum estis*; *sic eritis & consolationis*.

1. Cor. 1. 7.

SECONDA PARTE.

COl terminar della vita terminò ancor la passione di Gesu Cristo; ma fine con cio non ebbero le interne ambascie, e i dolori di Maria Vergine. Dovette l' afflitta Madre, dovette veder pur questa: che violata ogni legge d' umanita, contra il pietoso cadavero del suo Figliuolo, il quale omai tutto lacero, e tutto pesto saziata avea l' insaziabile rabbia Ebrea; prendesse a giuoco l' inferocire un Romano, e rottegli dispietatamente le coste con un bel colpo, venisse a squarciargli il cuore. Nè ad altro segno, no certamente, se non se all' anima di Maria andò a ferir quella lancia, che al Salvatore gia estinto passò il costato. Ella sola sentì il dolore di quella piaga crudele: Ella potè misurarne non pur col guardo, ma con le mani l' ampiezza; quando staccato alla fine dal duro tronco si re-

si recò in seno il cadavero oggimai freddo, ed esangue del suo Unigenito. O come allora tornaronle alla memoria que' primi giorni beati, che pargoletto era solita di vezzeggiarlo, e di stringerlo sì dolcemente. Dov' è sparita, Gesu mio caro, quell' avvenenza di volto, che di se stesso poteva invaghir la terra, e in cui infiammavansi gli Angeli del Paradiso? Spenti qui veggo questi occhi, i quali furono sempre verso di me si soavi: mutole queste labbra, onde io suggeva una volta la vita eterna. Dall' arbor dunque, che a tutti apportò salvezza, io ne raccolgo tal frutto, e cotanto amaro? Ahi! Eva, Eva infelice; ecco l' avanzo del pomo, che tu mangiasti. Mirate, o Padre, mirate il nostro amabil Figliuolo, com' è ridotto: *respice in faciem Christi tui*. Tale il voleste voi dunque, dacchè divenne mallevadore degli uomini a voi ribelli? Adoro profondamente gli eterni vostri consigli, e al vostro giusto decreto mi sottopongo: *etiam Pater, quoniam sic placuit ante te*.

Questo fu l' uno conforto, che Maria ebbe nel mezzo di così acerbe amarezze: questo sostenne il suo spirito nella solitudine della sua povera casa, dove Ella, dopo composto, e giusta il rito sepolto il sacrosanto cadavero, si ritirò a meditare tra se medesima, quanto veduto aveva in quel giorno nel suo Figliuolo di costanza, negli uomini di crudeltà. Tra le moltissime cerimonie da Dio prescritte al suo popolo, questa fu certo notabile, e misteriosa: che offerti al Sacerdote due passeri, l' uno da lui si uccidesse, qual vittima d' espiazione; e l' altro intinto nel sangue del suo compagno libero poi si lasciasse tornare al nido: *unum ex passeribus immolari jubebit .... alium autem tinget in sanguine passeris immolati, & vivum dimittet*. Comeche privo di senno, pur l' intristito augelletto portando seco l' immagine del suo compagno svenato, e se cosperso veggendo di vivo sangue, di ramo in ramo volava tremante, e mesto: nè pascol v' era, nè fonte, nè genio di libertà, il qual tergesse sì tosto la rimembranza funesta del sagrifizio. Se per concorde opinione de' Santi Padri il passero sacrificato era figura di Cristo su le pendici del Golgota confitto, e morto; io dirò certo, che l' altro rimesso al campo figura fu di Maria, che viva sì, e senza piaghe tornò dal monte; ma portò seco nel cuore profondamente stampata la sanguinosa obblazione del suo diletto. Sola nella sua stanza in doglia, e in lutto trascorse la notte oscura, gravata dalla memoria de i dolorosi misterj da se veduti, e stimolata dal desiderio di ritornare a quel sasso,

Levit. 14. 11

dove

dove racchiuso giacevasi il suo tesoro: *vigilavit, sicut passer solitarius in tecto*.

Psal. 101. 8.

Avesse almeno potuto racconsolarsi con la speranza, che risorgendo fra poco a novella vita il crocifisso suo Figlio, niun non avria rinnovata la cagion unica, e vera della sua morte. Ma previde Ella pur troppo, che ritrovati sarebbonsi cuor si ferigni, i quali con nuove colpe riconficcato l' arebbono al tronco infame: *rursus crucifigentes filium Dei*. O spietatezza incredibile de' Cristiani! Non eran dunque bastevoli a tormentare Maria i carnefici di Gerosolima, se in loro ajuto non accorrevamo noi pure con le nostre scelleratezze? Questo è l' amor, che portiamo alla Madre nostra, che sotto l' ombra funestissima della croce ne ha partoriti alla grazia con tante doglie? Ma quale mai fu la colpa da Lei commessa in quel giorno, ond' abbia ad esser trattata con tal furore? Se fu sua colpa l' averci amati; se l' aver dato generosamente alla morte un figliuol sì santo per uomini sì brutali; (lasciatemi parlare all' umana) l' ha gia pagata. Ha veduto l' unico frutto delle sue viscere morire assassinato, morir infame, morir da ladro. Ella è rimasa orfana, rimasa abbandonata, rimasa sola. Ah, miei Fedeli! Del molto, ch' Ella ha patito, o Cristiani a salvezza nostra; questo si è il guiderdone principalissimo, che da noi chiede Maria: questo, di che Ella si chiama contenta, e paga: che non vogliamo con nuove colpe aggiunger peso al gran fascio de' suoi dolori.

PER

Digitized by Google

NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.

Luc. 22. 15.

Ueste pur sono le sacre, e le soavi parole, che Cristo disse agli Appostoli, allora quando compiuta la legal cena, instituir volle la nuova, e fino alla consumazione de' secoli perpetuamente durevole Eucaristia. Parole, che nel linguaggio nativo della Scrittura significano, non qualsisia desiderio, ma desiderio intensissimo, e sopragrande. Parole le quali danno a conoscere evidentemente, qual fosse verso degli uomini, e quanto accesa del nostro amabil Signore la carità. Imperciocchè se il beneficar volentieri, e il donar assai, quando il tempo richieggalo, e le circostanze, suol esser segno di un cuore estremamente magnifico, e liberale; che sarà poi, dilettissimi, il sospirare oltracciò, che queste opportunità si presentino, e l'affrettarle co' voti, e il sentir noja, e tormento del loro indugio? Tal fu veracemente a pro nostro il pietosissimo Salvatore. Aveva già stabilito di metter fine una volta alle cerimonie Mosaiche colla instituzion d'una Pasqua, di cui l'antica non era fuorsolamente una immagine, e una figura. Volea col nuovo convito del corpo suo preziosissimo, e del suo sangue annullare affatto il banchetto di quell' agnello, che per espresso divino comandamento mangiar solevan gli Ebrei con tanto celebramento di riti, e di ordinazioni. Gran benefizio, o Signori! e per cui i Padri assembrati nel Tridentino Concilio meravigliando esclamarono, che Gesucristo vuotati aveva i tesori dell' amor suo: *sui erga nos amoris divitias velut effudit*. Ma questo è poco. Cosa di lunga man piu stupenda, e sommamente piu degna del nostro riconoscimento parer ci debbe, ch' egli sì al vivo bramasse di compartircelo: *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Quindi quel sì frequente parlarne ne' suoi discorsi sì pubblici, che familiari; quindi quel cominciare la serie de' suoi prodigj con la conversion subitana dell' acqua in vino; quindi quel multiplicare il pane

là nel deserto per satollare le turbe seguitatrici: Miracoli, come riflette a proposito Alberto Magno, miracoli da lui operati per consolare la brama, ch' egli nudriva nel seno di instituir l' Eucaristico Sacramento: *Eucharistiæ Sacramentum significans*. In questo campo ubertoso di tanta messe, e in questa vasta materia per se capace di molti ragionamenti, per appigliarmi ad un punto, a cui non mai avrete fatta, siccome io penso, la riflession, che pur merita singolarmente; ho risoluto stamane d' investigare, non perche Cristo bramasse di dare a noi suoi Fedeli questo celeste, e vivifico nutrimento, ma perche tanto bramasse di pascer egli se stesso delle sue carni medesime Sacramentate: *desiderio desideravi hoc Pascha manducare*. Lo scioglimento, o Cristiani, di questo dubbio, spero, che sia per destare nelle vostre animé una vivissima brama di celebrare in quest' anno con piu divoto apparecchio la santa Pasqua.

Albert. Magn. ap. Sylv t. 3 lib. 5. c 33. q 2 n. 25.

Non puo gia dirsi, o Signori, che però Cristo il desiderasse, perche vedea, che in vigore di questo cibo verrebbe a crescere in esso la grazia santificante: poiche, quantunque sia questo l' effetto proprio, e primario del Sacramento, contuttocio un tale effetto non si poteva produrre nell' anima di Gesu, la quale stretta, e congiunta per ipostatico nodo alla persona del Verbo, venne a tal copia di grazia, e tanto soprabbondò in ogni genere di santità, che fu renduta incapace di accrescimento: *in Christo gratia non fuit augmentata ex susceptione hujus Sacramenti*; così l' insegna l' Angelico nella sua Somma. Ma quale per altra parte diremo, che sia quel bene, per cui nel Salvatore destossi brama sì ardente, se questo pur ora detto nè fu, nè poteva essere per verun modo? Fu, dice il Santo, una certa spirituale, ed interna dilettazione, onde esultò in quel momento lo spirito di Gesucristo fatto a se stesso *conviva, & convivium, comedens, & qui comeditur*, come leggiadramente su tal proposito parlò Girolamo. In quella notte increscevole, e fortunosa, in cui tra i flutti vementi della tristezza dovea andar naufrago quel sacro cuore, fino a rimanerne affogato; da questo cibo prese ei conforto, da questo consolazione; per additarci, o Cristiani, dove cercar noi dobbiamo il conforto vero, quando ad opprimer ci vengono le afflizioni: *habuit* (son le parole medesime del gran Teologo) *habuit spiritualem quamdam delectationem*. Or quale, e quanto si fosse questo diletto, chi potrà mai concepirlo, non che spiegarlo? Chi mi fa dire, quale soavità, qual dolcezza, qual godimento pro-

D Thom. 3. p q. 81. a 1. ad 3.

D. Hier. q 2 ad Hedib.

vasse

vasse allora Gesu a se di se fatto cibo? Voi mel narrate, Appostoli commensali, che d' improviso ardere lo vedeste di fiamme insolite, Voi piagge dell' Oliveto, che di presente cantar l' udiste per gaudio immenso; e cantare con sì soave armonia, che d' ogni intorno echeggiavane il colle, e il piano. O lasciato egli ne avesse, siccome nel Sacramento se stesso in esca, così alcun poco nell' anima di questo suo ferventissimo desiderio di satollarci, e di pascerci di questo cibo! Potremmo allora capire in parte cio, che neppure l' Angelico non seppe esprimere, fuorsolamente con termini succosi forse, ma scarsi assai: *habuit spiritualem quamdam delectationem*.

Questa risposta contuttocio dell' Angelico gran Dottore non che appagare i miei dubbj, stuzzica anzi, ed accresce della mia curiosità l' appetito. Poiche m' avanzo a richiedere, per qual cagione provò Gesu in se medesimo questa spirituale ineffabile consolazione in ricevendo il suo corpo Sacramentato: *habuit spiritualem quamdam delectationem*. Se a me sia lecito esporre cio, che ne penso, dirovvi, che però in prima godette, posciache vide, che il suo santissimo corpo trovato avrebbe una volta un luogo degno di se, e dove infine posare con tutto onore. Seguitemi con attenzione, ch' io darò il lume dovuto al mio sentimento. L' albergo meno indecente, di quanti sino a quel tempo quell' adorabile corpo incontrati aveva, suor d' ogni dubbio era stato il seno di Maria Vergine, in cui fu conceputo per opera del Santo Spirito. Albergo, direte voi, sontuoso, albergo splendido, albergo regio. Niente di meno sapete cio, che ne dice la Chiesa? Rimane attonita, che quel divino Supposto a tanto pur discendesse di umiliazione, che si degnasse, . . . è poco; che non avesse in orrore di far soggiorno in una stanza cotanto disconvenevole alla sua maestà: *non horruisti Virginis uterum*. Che se quel chiostro di gigli, siccome abbiam nella Cantica, ricinto, e sparso, non fu, a parlar con rigore abitazion conveniente per sì grand' ospite; pensate voi, se lo furono o quella stalla ove nacque; o quella bottega, ove visse; o que' villaggi, e que' campi, dove sudò, scorse, si affaticò. Erano per avventura luoghi degni d' un Uomo-Dio i tribunali, a cui fu trascinato? il Pretorio, in cui fu vilipeso? il Golgota, su cui fu crocifisso? Ma forse almen quelle carni velate nel Sacramento erano per ritrovare ricovero piu decente, se prima d' esser velate non l' avevano ritrovato? Io veggo bene, che chiudonsi in vasi d' oro: veggo, che esposte esse vengono

no alla pubblica adorazione sotto finissimi padiglioni splendidamente guerniti d' argento, e d' ostro; veggo, che fra la pompa risiedono di fiaccole numerose, e di timiami fumanti alla loro gloria. Ma che val cio a compensare la solitudine, in che lasciate son nelle Chiese per giorni interi, o le irriverenze eziandio, che spesse volte commettonsi in lor presenza? In quella notte medesima, in che coperte esse vennero la prima volta sotto le spoglie di pane, non ebber esse ad entrare nel sen di Giuda covile antico, ed infame di Satanasso? Per nulla dire di tanti Cristiani ancora, che il tristo esempio imitando del traditore senza temerne il supplicio, arditi sono di accoglierle nelle lor anime di gravi colpe talvolta bruttate, e lorde. O quanto ragionevolmente adunque godè Gesu, *habuit spiritualem quamdam delectationem*: mentre nel seno suo le carni sue preziosissime collocando, le collocò in una sede adeguatamente conforme ad esse; sede, che non mai per l' addietro sortita avevano, nè in avvenire non eran mai per trovare su questa terra. Quindi io m' immagino, che quel sacro corpo adagiato veggendosi in tale ospizio; *obrumbasti* (dicesse con le parole del Re Salmista) *obumbrasti super caput meum in die belli*. Tempo di guerra, sanguinosissima guerra fu quello, in cui instituissi l' Eucaristia: *in qua nocte tradebatur*. Ora parea (per esprimerci a modo nostro) pareva a quella umanità sacrosanta d' essere come in salvo stando rinchiusa nello stomaco di Gesu: *obumbrasti super caput meum in die belli*. Questa riflessione, Uditori, mi sembra giusta, e sembrerallo anche a voi, se voi vorrete por mente al tempo, in cui Gesu desiderò di cibarsene: *desideravi hoc pascha manducare, antequam patiar*. E volea dire: prima di metterlo nella funesta tenzone; prima di esporlo a i dileggiamenti del popolo; prima di abbandonarlo alle mani de i manigoldi, bramo io riporre il mio corpo, e custodirmelo in seno: *desideravi hoc pascha manducare, antequam patiar*. Congratulatevi, o anime amanti del Salvatore, con le sue carni divine, peroche in tempo per esse di tanto raumiliamento ebbero pure il conforto di vedersi a sì alto segno onorate: mentr' io m' avanzo a scoprirvi un altro vero, e piu morale motivo di quella consolazione, che provò allora l' amabile Salvatore: *habuit spiritualem quamdam delectationem*.

Psalm. 119. 8.

Fu, Ascoltatori, il riflettere, che mangiando egli se stesso sacramentato, serviva a noi di esemplare, ed ingeriva in noi del rispetto per l' Eucaristica mensa. Percioche ditemi: qual

qual mai degli uomini osato avrebbe cibarsi il primo del corpo vero, e vivente di Gesucristo, se non avesse egli a noi col cibarsene aperta la strada, e fattaci per così dire la sigurta? Notaste voi, qual bisbiglio, e qual tumulto eziandio si destò gia nelle turbe, quando il divino Maestro fe' lor palese la prima volta, che pascerle destinava di se medesimo? Altri se ne ridevano, come d' una promessa impossibile ad attenersi; altri se ne stupivano; altri la riprendevano; ed altri ancora per essa scandalezzati non dubitaron di volgergli scortesemente le spalle, e di abbandonarlo: *ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant*. Non altrimenti, soggiugne S. Giangrisostomo, intervenuto sarebbe nella gran cena, quando porgendo a' suoi Appostoli il nuovo pane, pane da lui benedetto, e trasustanziato, *comedite*, disse loro, *comedite: hoc est corpus meum*. Sarebbonsi ritirati attoniti a queste voci, e sbigottiti o per novità, o per orrore, o per riverenza: nè alcuno stato sarebbe di cuor si franco, che aperta avesse la bocca a vivanda cotanto insolita. *Ne igitur id accideret* (belle parole del Boccadoro) *ne igitur id accideret, primus ipse hoc fecit, ut tranquillo animo ad communicationem mysteriorum induceret*. So, miei Signori, e il compiango, che col proceder del tempo veggiamo assai menomato, anzi perduto nelle anime un tal timore. Nè dico gia quel timore, che dilungare ci suole da questa mensa, e farcene fuggitivi. Timore stolto, e ingannevole; o a dir piu vero, scaltrito, e malizioso ritrovamento del secolo pervertitore, opposto direttamente alle amorose intenzioni di Gesucristo; e che nel corpo morale del Cristianesimo quel gran languore cagiona, cui suol nel fisico cagionare la troppo lunga mancanza del convenevole nutrimento: *ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*. Parlo di quel timor ossequioso, e reverenziale, che rende l' anima diligente ne' suoi doveri, attenta sovra se stessa, e premurosa, e sollecita di ben disporvisi. Parlo di quel timore, che la costringe di rinunciare agli attacchi delle creature, a i divertimenti profani, e pericolosi, e alle vanità delle inutili conversazioni. Parlo di quel timore, che l' obbliga a mortificar le sue voglie, a ripurgare la sua coscienza, a rabbellirla con gli atti delle piu belle virtù cristiane di fede, di carità, di speranza, di religione, per prepararsi a mangiare decentemente quel vivo pane divino, e vivificante, come raccomandava l' Appostolo a' suoi Corintj: *probet autem seipsum homo, & sic*

Joan. 6. 67.

D. Chrys. hom. 83. in c. 26 Matth.

1 Cor. 11. 30.

& sic de pane illo edat. Parlo di quel timore, per cui un divoto Cristiano nell' atto stesso, nel quale col Centurione protesta di non meritare un favore sì segnalato; *domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*; niente piu brama, e sospira, che di riceverlo: e nel medesimo tempo, in che s' umilia dinanzi a lui, per lui si strugge d' amore, e di desiderio. Timore santo, e filiale, per mancamento di cui il divinissimo Sacramento, anziche operare la vita, opera in molti la morte, e la dannazione. Tutti si affolleran nelle prossime solennità, tutti si affolleranno all' intorno dell' Eucaristica mensa: ma piaccia a Dio, non avvenga di questa, come di quella cena Evangelica, che fu ripiena bensì di gente, ma gente assai piu forzata, che volontaria, gente immediatamente venutavi da i ridotti, dalle bettole, dalle piazze, senza civiltà, senza merito, senza disposizione; gente, che dal banchetto gustato fece ritorno di subito a' luoghi stessi, onde venne; alle medesime ciance, e alla medesima oziosità. Ah no, che queste non furono le intenzioni del caro nostro, ed amabile Salvatore, allora quando sul chiudere de' giorni suoi lascionne in cibo il suo corpo, e il sangue suo preziosissimo per bevanda. Bramò, che al gran beneficio riconoscenti con le piu vive dimostrazioni di stima, e con le piu sante dimostrazioni del cuore lo ricevessimo. Quindi per essere a' suoi Fedeli d'incitamento non meno, che di esemplare, volle cibarsi egli il primo di se medesimo: *primus ipse hoc fecit, ut tranquillo animo ad mysteriorum communicationem induceret*.

E vaglia, Signori miei riveriti, la verità: spinto dall' una parte Gesu dall' amor grande, che avea per gli uomini, a farsi loro alimento: per l' altra poi dalla stima, che del suo corpo faceva, necessitato a procurargli appo gli uomini, cui donavalo, rispetto, e venerazione; come poteva egli cio piu speditamente ottenere, quanto col comunicar se medesimo? Vero è, Uditori, che quello, che intorno di un tal mistero la Fede ci manifesta, esser dovrebbe motivo valevolissimo, e di per se sufficiente a ricolmar le nostre anime d' un sacro orrore, quantunque volte al celestiale convito ci presentiamo. Il seriamente riflettere, che nel brieve giro d' una particola raccolti sono i tesori d' un Dio infinito: ivi il vivente suo corpo; ivi il prezioso suo sangue; ivi la sua tremenda divinità: e tutto questo non in immagini, ma in sostanza; non in figura, ma in realtà; bastar dovrebbe per renderci non solo nel nostro interno di fervor pieni, e di vera pietà cri-

cristiana; ma nell' esterno eziandio composti negli atti, modesti nel volto, umili nel portamento: e ad eccitare in noi sensi di ammirazione, di amore, di tenerezza. Pure il considerare, che di quel pane medesimo bramò cibarsi, e cibossi in fatti Gesu, oh! con quanto piu di maestrìa lavora in noi cento affetti, che ci dispongono ad essere albergo meno indecente di sì grand' ospite. Ricorre tosto alla mente la purità di Gesu; ed ecco, che in noi si muove una santa sollecitudine, per cui stimiam maculato qualunque nostro candore: la dignità di Gesu; ed ecco, che in noi si desta una profonda umiltà, per cui meschino noi riputiamo qualunque nostro apparecchiamento. La fantasia ci dipinge anch' essa Gesu, qual era là nel cenacolo in atto di se ricevere dalle sue mani. Ma come ce lo dipinge? Di carità acceso il cuore, acceso il volto, negli occhi acceso; e mille altre cose, che somigliantemente alle prospettive piu ci fanno esse vedere di ciò, che mostrano, anzi con cio ne dilettano maggiormente, che men ci mostrano. Frattanto poss' io spiegare bastantemente, di quante fiamme arde un anima felicemente occupata in questa meditazione? quanto fervor concepisce? quanta pietà? con quanto raccoglimento ella accostasi al sacro altare? con qual rispetto ella accoglie il divino ospite? in quanti affetti si sfoga, poiche l' ha accolto? Così appunto bramava Cristo, che da ciascuno di noi ricevuto fosse il suo corpo; però volle egli il primo riceverlo nel propio seno; nè il desiderio di così fare, per quanto visse, gli diè mai triegua: *desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Presentaronsi al guardo suo divinissimo, si presentarono i suoi Fedeli, a cui servia di modello. Vide la buona accoglienza, che fatta arebbono alle sue carni, addottrinati dal grande esempio, che lor ne dava comunicandosi: e cio veggendo esultò di giubilo, e di allegrezza: *habuit spiritualem quamdam delectationem*. Se a questa interna spirituale dolcezza del Salvatore abbiam noi avuta parte, io nol so dire, Ascoltanti. Bensì saper voi il potrete, soltanto che riflettiate, se quante volte vi presentate al divin convito, vestite un aria di divozion, di purezza, di religione, che ragionevolmente chiamar si possa ritratto, e copia della santità, e del candore di Gesucristo. Se fatto mai non l' aveste per lo passato, fatelo, Ascoltatori miei dilettissimi per l' avvenire *expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*, l' antica tiepidezza vostra spogliando, e l' antica accidia, *induimini Dominum Jesum Christum*, di Gesucristo vestitevi,

Coloss. 3. 9.

Rom. 13. 14.

vi, delle sue spoglie, de' suoi medesimi sentimenti, della sua mansuetudine, della sua umiltà, del suo fervente spirito immacolato. Questa è la veste nuziale, di cui adornar voi dovete l' anime vostre per celebrare quest' anno piu degnamente, e piu fruttuosamente del solito la santa Pasqua.

SECONDA PARTE.

Sciolto, siccome io spero, bastantemente il dubbio da me proposto nella prima parte di questo ragionamento, un altro emmi caduto nell' animo di proporvene, di cui vorrei da voi stessi la soluzione. Onde avvien mai, che di un cibo cotanto eletto, il qual potè in Gesucristo eccitar brama sì ardente, e così sollecita, molti Cristiani ne sentano fastidio, e nausea; talche di esso si pascano sì rade volte, e a guisa piu di svogliati, che di famelici? *anima nostra nauseat* (pur troppo il dicon col fatto, se non ardiscon a dirlo con le parole) *anima nostra nauseat super cibo isto levissimo*. Ahi! perfido ingannatore infernale, quanto a pervertimento, e a rovina dell' uman genere ti riuscirono sempre gli inganni tuoi! Produce Dio da principio nel Paradiso terrestre il fatal albero della scienza. Instituisce Gesu sul terminar della vita nella sua Chiesa la divinissima Eucaristia. Di quello divieta Iddio al primo padre, che non si pasca: *ne comedas*. Di questo comanda Cristo a' figlinoli, che si satollino: *comedite*. Se tu, dice il Signore ad Adamo, ti ciberai di quel frutto, sarà per te un poderoso veleno, che arrecheratti la morte: *in quocumque die comederis ex eo, morte morieris*. Se voi, soggiunge Cristo a' Fedeli, vi nudrirete delle mie carni, saran per voi un antidoto efficacissimo, che renderavvi immortali: *qui manducat hunc panem, vivet in æternum*. Ora mirate artifizio dell' invidioso Demonio. Viene il maligno ad Adamo, e con mentite promesse in esso desta la fame del pomo illecito. Viene nell' eta nostra a' Cristiani, e con mendicati pretesti in essi muove la nausea del santo cibo. Confessiamola sinceramente, Uditori. A' tempi degli Avi nostri, quanto era mai in ogni genere di persone e piu frequente, e piu assidua la Comunione? Vedevansi a' giorni loro d' attorno di questo corpo a stuolo a stuolo adunarsi le anime de' Cristiani, e di quegli appunto di quegli, che per lo splendore del grado, e del nascimento sopra degli altri sorvolano, siccome l' Aquile: *ubi erat corpus, ibi congregabantur & aquilæ*. Ma poiche i giuochi, e i ridotti, e le geniali conversazioni la miglior parte consumano delle notti,

Num. 21. 5.

Genes. 2. 17.

Matth. 26. 26.

ex Gen. 3.

Joan. 6. 59.

ti, potrebbonsi a gran ragione ripetere i dolentissimi gemiti di Malachia: *mensa Domini despecta est*. Ed il Padrone Evangelico, se vuol veder commensali al divin convito, è necessario, che mandi *per vicos*, *& plateas* a radunar genterella, che se ne cibi.

Quindi non vi stupite, se l' anime de' Cattolici divengono ogni dì piu fiacche, e se ogni dì piu ribelle la nostra carne guerreggia contro lo spirito; mentre così di rado ci ristoriam di quel pane, che pane è detto de' forti, e di quel vino ci dissetiamo, il quale è vino germinator di purezza, e di castità. Il frutto dal primo Uom tranguggiato contro il divieto di Dio, quello fu, che ribellò l' appetito, che stava prima perfettamente soggetto all' impero della ragione: quello, che suscitò l' aspra guerra, che notte, e giorno ci tribola, e ci travaglia. Or qual sarebbe, o Cristiani, il piu valevole mezzo a riordinare l' uom guasto, ed a sedar lo sconcerto delle passioni? Lo stendere (siccome insegnano i Padri, e i sacrosanti Concilj) lo stendere frequentemente la mano a questa pianta di vita, che Gesucristo ha prodotta a comun salvezza. Ma l' Angelo delle tenebre si è messo a guardia di questa pianta vivifica, e salutare, ed or con vane sollecitudini, ora con ismodati divertimenti, ora con massime erronee, che sembrano a prima vista di ossequioso rispetto, e sono in fatti di fino libertinaggio, distoglie l' uomo ingannato dall' accostarvisi: *ne forte mittat manum suam, & sumat de ligno vitæ, & comedat, & vivat in æternum*. Genes. 3. 22.

Ma fino a quando, o Cristiani, vi lascierete voi prendere a queste frodi? Se prima d' ora voi non l' aveste scoperte, scopritele in questo giorno, e vedete, di quanto bene vi spoglia l' ingannatore diabolico con le sue astuzie. Spogliavi del piu efficace rimedio, che Gesucristo abbia posto nella sua Chiesa a guarir gli uomini da quella febbre intestina, che lentamente gli porta alla morte eterna: conciosiache, dice Ambrogio, di questo pane stia scritto, che tutti a perir verranno coloro i quali se ne allontanano: *Domine, de hoc pane scriptum est: omnes, qui elongant se a te, peribunt*. E voi bentosto ve ne avvedreste, miei cari, soltanto che rifletteste alle cagion, che vi muovono ad allontanarvene. Voi ve ne allontanate, e perche? Percioche siete uno spirito dissipato nel sollazzare continuo di questo secolo. Perche negar non volete di quando in quando alcun ora all' insaziabile voglia di divertirvi. Perche sbrigare non vi sapete dalle faccende del Mondo, che v' im-

barazzano. Perche gustate di vivere scioccamente, ed a seconda del genio, e dell' appetito. Nel visitar che farete in questi giorni santissimi di redenzione il corpo adorabile del Redentore, cui Santa Chiesa con maggior pompa del consueto espone alla pubblica venerazione de' suoi Fedeli, di questa grazia pregatelo principalmente: che a voi comunichi un poco di quella fame, la quale egli ebbe di pascersi delle sue carni; onde arrivato poi il giorno della Pasqual Comunione, ancora voi dir possiate con verità: *desiderio desideravi hoc pascha manducare*. E così sia.

PER

PER IL VENERDI' SANTO.

Passio Domini Nostri Jesu Christi.

Ualunque volta considero gli infocatissimi voti, che per quaranta, e piu secoli mandati furono al Cielo per affrettar la venuta dell' Unigenito Figliuol di Dio, e leggo poi nel Vangelo i trattamenti crudeli, che questo gran personaggio soffrir dovette dagli Uomini in età ancor verde: ahi Mondo barbaro (esclamo) ahi Mondo barbaro, e traditore! Per questo adunque bramavi tu questo Agnello tra le tue zanne, per far di esso alla fine si rio governo? Per questo pregavi gli Angeli, che ti donassero il loro Principe, per cambiargli il solio di gloria in patibolo d' ignominia? Per questo supplicavi alle nuvole, che ti piovessero questo Giusto, per condannarlo al supplicio de' malfattori? E di qual colpa, su dimmi, il trovasti reo, onde a trattar ei s' avesse con tal fierezza? Le turbe da lui pasciute, il popolo da lui corretto, gli infermi da lui sanati, i morti per lui risorti, questi sì furono, questi presso di te i suoi delitti? Di tanti suoi benefícj, che a larga mano egli sparse sulle Città, e su i Villaggi di Palestina, oh il tristo frutto, ed amaro, che il celestial donatore ne venne a cogliere! Che se gli Ebrei miscredenti fur sì brutali, che si lordaron nel sangue di questo Giusto, fossimo noi, dilettissimi, sì pietosi, che sopra il freddo, e svenato di lui cadavero alcuna stilla versassimo del nostro pianto. Certo, diceva Agostino, giorno si è questo da gemere, non da parlare: *passio Domini celebratur: tempus gemendi est*. Ma se le creature insensate non entran esse in ufizio di lamentare la morte del lor creatore, io temo assai non rimanga senza compianto veruno, e senza compatimento. Voi dunque piangete, o Cieli, con l' improviso ammantarvi di fosche tenebre: voi, o mari, con altamente mugghiare fin dal profondo: voi, o monti, con lo spaccarvi per senso di compassione: e tu pur piangi, inflessibile, e dura morte col rigettar dalle fauci i cadaveri verminosi. O vergogna nostra, Ascoltanti, e confusione infinita! Avrassi dunque a vedere questo portento, che nel-

D. Aug. Praef. in psal. 21. expos. 2.

la somma, e universal commozione degli insensati elementi, gli uomini soli, e i Cristiani non diano segno veruno di umanità? Che un Dio tradito, ed ucciso per amor nostro da noi non possa ricevere in guiderdone il vil tributo, e meschino di poche lagrime? Benchè, a dir vero, io mi immagino, che Gesù in questo di rivolgendosi a ciascun di noi ripeta ciò, che già disse a quel drappello di femmine, che lagrimose al Calvario l' accompagnavano: *nolite flere super me, sed super vos . . . flete*. Poco egli cura, ed apprezza le nostre lagrime, quando esse nascan da sola, e natural compassione delle sue pene, e non piuttosto da viva, e supernal contrizione de' nostri falli, che la cagione ne furono, e la sorgente. E questo appunto, o Cristiani, questo è il prospetto, in cui il Profeta Isaia ci dà vedere l' ucciso Figliuol di Dio; come un lavoro spietato, e come un barbaro sfogo delle nostre scelleratezze: *vulneratus est propter iniquitates nostras; attritus est propter scelera nostra*. Tale pertanto ancor io vengo a mostrarvi stamane l' appassionato dolcissimo Gesù: non come un Uomo infelice violentemente tradito da' suoi nemici, i quali in lui non avevano poter veruno: ma come un mediator amoroso, il quale spontaneamente interpostosi tra Dio sdegnato, e tra gli uomini peccatori, prese sull' innocente sua, e venerabile umanità tutti i gastighi dovuti alle nostre colpe: *vulneratus est propter iniquitates nostras*. Al peccatore, secondo le spaventose minacce da Dio intimate nel Sacro Deuteronomio, si debbe un cuore tremante per la paura, e consumato dal tribolo, e dall' affanno; *dabit tibi Dominus cor pavidum, & animam consumptam mærore:* si debbe un odio implacabile, e una persecuzione ostinata, ed universale; *opprimaris violentia, nec habeas, qui te liberet:* si debbe infine una morte sterminatrice, e avente in se tutti i generi di tormento: *universos languores, & plagas inducet Dominus super te, donec te conterat*. Or noi vedrem, o Cristiani, in questo amaro racconto, ch' io sono per farvi, vedremo, come in Gesù letteralmente eseguironsi le tre antidette minacce terribilissime: e nel vederlo in tal guisa da Dio percosso, vi risovvenga egli sempre, che *vulneratus est propter iniquitates nostras; che attritus est propter scelera nostra*. A rinnovarcene, o cari, la rimembranza, ecco apparir quella croce, su cui l' amato mio bene finì i suoi giorni. Ecco quel legno fatale, a cui la misericordia confisse di propia mano, e scancellò il gran decreto contro di noi già disteso dalla giustizia. Poss' io mirarti stamane, o pre-

Luc. 23. 28.

Isai. 53 5.

Deuter. 28 65.

ziofissimo banco del mio riscatto, e non tremare al pensiero del grave debito immenso, che mi opprimeva. Poss' io mirarti, e non gioir per fiducia, ch' egli mi sia condonato dopo uno sborso si largo, e sovrabbondante? O croce, unico appoggio di mia speranza, e principale strumento di mia salute: O croce unico altar della vittima espiatrice, ed arca vera del Mondo perduto, e naufrago, a te ricorro umiliato in questo giorno di estrema desolazione, e per te imploro da Dio a i buoni accrescimento di grazia, e a i peccatori perdono delle lor colpe: *O Crux ave spes unica, Hoc Passionis tempore, Piis adauge gratiam, Reisque dele crimina.* Amen.

La prima pena dovuta a' peccati nostri, e a cui Gesu sottomisesi per nostro amore, furon le ambascie dell' animo, e le paure: *dabit tibi Dominus cor pavidum, & animam mœrore consumptam.* Miratelo colà nell' Orto, come all' apprension vivacissima de' suoi tormenti si disconforta, si turba, si discolora, si tribola, s' intimorisce: *cœpit pavere, & tædere. Cœpit contristari, & mæstus esse.* Non gia, che quella si fosse la prima volta, in che allo sguardo di lui s' appresentò una tragedia sì sanguinosa. Fin dall' istante primiero, e in tutti affatto i momenti del viver suo ebbe egli aperta alla mente la lunga serie, ed orribile delle sue pene. Ma percioche l' intristirsi non era in lui debolezza, nè proprietà di natura viziata, e fievole, ma puro imperio di libera volontà, rimirò sempre con giubilo la sua passione, fino a mostrarne a' discepoli un desiderio ardentissimo, intollerante d' indugio, e di dilazione: *baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usquedum perficiatur.* Con ugual gaudio di spirito poteva certo incontrarla ancor nel Getsemani; ma l' incontrarla cosi sarebbe stato un trionfare da Giusto, qual era in se, non un patire da Reo, qual si era fatto per nostra liberazione. Per la qual cosa sospeso, e a così dire, ristretto nella superior parte dell' anima il natio coraggio, lasciò in balia del timore la sensitiva; *cœpit pavere*: il qual timore sentendosi levato il freno, con tanta furia lanciossi sul cuor di lui, che di presente gittandolo tremante a terra, per grande affanno il costrinse a pregar pietà: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste.* Ah Padre, voi lo sapete, quanto sia amaro quel calice, che a me si porge: calice colmo, e spumante del furor vostro: calice da voi apprestato a versarlo sull' uman genere, quando io ricusi di berlo per sua salvezza. Questa mia povera umanità a sì spiacente bevanda rifugge, e trie-

Marci 14. 33. Matth. 26. 37.

Luc. 12. 50.

D. Amb. lib. 10. in Luc. cap. 22. Tom. 5.

Matth. 26. 39.

triema. Calmate, o Padre, calmate le vostre collore, e il disgustoso mio calice volgete altrove: *Pater transfer calicem hunc a me*. Per ben tre volte l' intimorito Gesu rinnovò al Padre l'inchiesta: *oravit tertio eumdem sermonem, oravit tertio*. Ma perciocche d' infra gli altri questo gastigo ancor devesi al peccatore, che rigettate egli vegga le sue preghiere; a si fervente orazione l' Eterno Padre fe' il sordo, nè ceder volle al diritto della vendetta. Or chi puo dire, qual fosse il desolamento, qual la mestizia, ed il tedio di Gesucristo, chiuso veggendo ogni scampo, e ogni speranza di fuga nell' imminente pericolo di dover perder la vita fra tanti strazj. Uditelo da lui medesimo, che così parla per bocca del suo Profeta; *contritum est cor meum in medio mei, contremuerunt omnia ossa mea;* Sotto un pensier sì crocioso, qual sotto grave martello, pesto rimase, e schiacciato quel sacro cuore: nè vi ebbe parte del corpo, la quale in lui non tremasse per lo spavento: *contremuerunt omnia ossa mea*. Tremò la fronte all' apprension delle spine, che coronar la dovevano con tanto scempio. Tremò la faccia all' apprension degli schiaffi, che illividir la dovevano con tanto sfregio. Tremaron gli omeri all' apprension de' flagelli, che lacerar gli dovevano a brano a brano. Le man tremarono, e i piedi all' apprensione de' chiodi, che traforar gli dovevano da banda a banda. Tremò il costato all' apprension della lancia, che dopo morto doveva squarciargli il fianco: *omnia ossa contremuerunt*. Tremore barbaramente attuoso, ed operativo: imperciocche qual se appunto questi fierissimi ordigni incrudelisser di fatti nelle sue carni, con disusato prodigio, nè piu veduto, e dalla fronte, e dal volto, e da tutto il corpo il sangue corse in gran copia a bagnar la terra: *factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*.

Prov. 28. 9.

Jer. 23. 9.

Luc 22. 44.

Che se cotanta tristezza cagionò in esso l' alto timor conceputo delle sue pene; quanta dovrem noi pensare, che ne destasse la contrizion dolorosa de' nostri falli, che soli reo lo rendevano di tante pene? Non senza grande mistero scrisse il diletto discepolo S. Giovanni, che il luogo scelto da Cristo, dove incominciar propiamente la sua passione, di là giacea dalle rive del fiume Cedron: *trans torrentem Cedron*. Per dinotare, Ascoltanti, che come quello era il luogo, dove i Monarchi di Giuda fedeli a Dio raunar solevan le statue de' falsi Numi erette da i Re profani, e venerate dal popolo idolatrante, per quivi tutte bruciarle, e ridurle in cenere: non altrimenti nell' anima di Gesucristo tutte, sì tutte

Joan 18. 1.

4. Reg. 23. 4.

tutte adunaronsi le umane scelleratezze, affinche tutte restassero incenerite dentro le fiamme ardentissime d' una infinitamente valevole penitenza. Quivi le rapine di tutti gli avidi; quivi le bestemmie di tutti gli empj; quivi le crapole di tutti gli intemperanti; quivi gli assassinamenti di tutti li sanguinarj; quivi gli incesti, gli stupri, le fornicazion, gli adulterj, e le sozzure laidissime di tutti gli incontinenti. Quanto in quattromila, e piu anni s' era operato di male da tutti gli uomini, e quanto si opererebbe di peggio fino alla fine de i secoli, tutto si ammassò quivi ad un fascio: *in convalle Cedron ... trans torrentem Cedron*. Qual fuoco adunque qual fuoco si richiedeva per incenerir la catasta, catasta orrenda, e multiplice di tanti idoli? Fuoco di tal contrizione, dice l' Angelico, che sorpassò per se solo, quanto dolor fu diviso in tutti quanti mai furono, e quanti sono per essere i penitenti: *dolor in Christo excessit dolorem cujuscumque contriti*. Che se in qualcuno di loro arrivò a tal forza, che dissipando gli spiriti necessarj, a terra i corpi ne stese or tramortiti, ed or morti; immaginate, se in Cristo fu l' agonia veementissima, e della morte medesima piu tormentosa. Poiche il dolore nelle anime penitenti accompagnato vien dalla dolce consolazione prodotta in lor dalla grazia, e dalla ferma fiducia di racquistar l' amicizia di Dio oltraggiato: consolazione, che in esse tanto è maggiore, quanto è maggior l' intensione, con cui si dolgono. Non così in Cristo, o miei cari, non così in Cristo. In lui il dolor de' peccati fu dolor puro, fu puro affanno, fu puro contristamento: contristamento, a cui niente recar potè di sollievo l' apparizione di un Angiolo confortatore: contristamento proporzionato alla moltitudine delle iniquità senza numero, per cui dolevasi: contristamento corrispondente alla carità incomprensibile, onde focosamente egli amava l' Eterno Padre, e alla vivissima cognizione, onde in Dio stesso vedeva intuitivamente la gravità delle ingiurie, che a lui si fanno. Quindi affermò il Giustiniani, che le fontane medesime del godimento beatifico, cioè la visione, e l'amore, per Gesucristo cambiaronsi in due fontane di fiele, e di amaritudine: *tota in eo divinæ fruitionis gloria militavit ad pœnam*.

D. Laur. Justi. de Agone Christi.

Alla veduta di questo Dio penitente entriamo noi, dilettissimi, in noi medesimi, e meditiamo in ispirito di verità, qual pentimento sia il nostro de' personali peccati da noi commessi. Ha egli veruna rassomiglianza col pentimento provatone

tone da Gesucristo? Cristo smarrisce la pace del propio cuore; e noi seguiam trastullando, siccome prima. Cristo conosce, ed accetta, siccome a se dovuto ogni genere di supplicio; e noi come gravosa abborriamo ogni benche leggerissima soddisfazione. Cristo per empito traboccante d'interna ambascia si stempra tutto, e discioglies in umor sanguigno; e noi quando è, che versiamo pur una lagrima? Da questo Dio agonizzante per lo dolore apprendiam oggi a stimare le nostre colpe: apprendiamo a piangerle, e a detestarle, a temerle, ad abbominarle. Impariamo almeno a giovarci della contrizione, che Cristo per noi sentinne; e al Divin Padre mostrando il Figliuol di lui tanto altamente occupato dalla tristezza, diciamgli appunto, diciamgli devotamente così. Noi non sappiamo pentirci, quanto sarebbe d'uopo a distruggere le nostre colpe, nè quanto si converrebbe ad estinguere il vostro sdegno; e quando bene dagli occhi il cuor versassimo sciolto in continue lagrime, poco sarebbe anche questo all' enormità delle nostre scelleratezze. Ma deh! mirate dal Cielo il vostro caro Unigenito per noi contrito: *respice in faciem Christi tui*. Egli per noi se ne dolse, e il suo dolor fu eccessivo: *excessit dolorem cujuscumque contriti*. Egli per noi le pianse, ed il suo pianto fu sangue: *factus est sudor ejus sicut gutta sanguinis*. Egli nel fuoco della sua infiammatissima carità inceneri tutti gli idoli da noi inalzati a dispregio, e ad offesa vostra: *combussit ea foris Jerusalem in convalle Cedron*. Quel gran dolore supplisca alla mia indolenza; e alla mia freddezza supplisca quel grande incendio: *respice in faciem Christi tui*.

Psal. 83. 10.

Ma per tornare, o Cristiani, d' onde un pensier così tenero mi trasviava: d' alcun conforto sarebbe stato a Gesu, se preveduto egli avesse un ampio frutto, e durevole delle sue pene. Ma il prevedere in opposito la sconoscenza incredibile dell' uman genere, e che infinito verrebbe ad essere il numero di coloro, che il piacer lor troverebbono, e il lor sollazzo in que' peccati medesimi, che tanto in se cagionavano d' amarezza; questo fu cio, che l' afflisse fuor di misura, e questa, a dir propiamente, si fu la feccia dell' ingratissimo calice, ch' ei prese a bere. Quantunque grande, ed intenso fosse l' amore, onde Gesu in tutto il corso della sua vita i peccatori cercava, e traeva al seno, nientedimeno sul chiudere de' suoi giorni un tal amore addoppiossi sopra ogni credere: *cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*. Come di tutti vestiva colà nell' Orto l' immagine,

Joan. 13. 1.

gine, così pur tutti raccolse dentro al suo cuore, affine di partorirli alla grazia infra le doglie acerbissime della sua morte. Ma quanto piu si avvicinava il momento di questo parto, tanto piu chiaro sentiva di aver nel grembo due popoli guerreggianti: l' uno d' anime docili, ed arrendevoli, l' altro di spiriti discoli, e indisciplinati. Sentiva con alto strazio delle pietose sue viscere le persecuzioni crudeli, che fatte avrebbono alla sua Chiesa i tiranni, ed a suoi eletti i presciti, avvegnache lor fratelli, ed essi ancora figliuoli del suo dolore. Delle spietate carnificine de i martiri, e delle beffe, delle angherie, degli aggravj, che voi, o giusti, soffrite da' peccatori, ne gustò egli l' assenzio, e ne bevvè la porzione la piu spiacevole. *Posuit sæculum nostrum in illuminatione vultus sui*: il nostro secol si pose dinanzi agli occhi, secolo molle, piacevole, effeminato, in cui il libertinaggio, la moda, l' oziosità hanno sbandita dal Mondo la mortificazione cristiana, e svelta dalle radici ogni pratica di religione. Ahi! popolo battezzato sulla corruttela tua, sul tuo lusso, sulla tua accidia, sulla nausea ad ogni opera virtuosa ruggiva Cristo dall' intimo del suo spirito, perche vedeva, quante il moderno costume pervertitore ribellerebbe persone dalle sue insegne, ed a perir le

Psal. 89. 8.

trarrebbe nel fuoco eterno: *rugiebam a gemitu cordis mei: amici mei, & proximi mei adversus me steterunt*. Se mentre il santo, e mansueto Davidde infra le braccia strigneva il pargoletto Assalonne, e mille baci stampava su quella tenera fronte, il gran profeta Natano di sacro lume investito; ferma (gli avesse detto) ed ascolta Padre infelice! Questo figliuolo medesimo, ch' ora accarezzi, e vezzeggi si dolcemente, diverrà un giorno il piu perfido tra i tuoi ribelli. Prenderà l' armi a tua offesa, e leverà a sedizione tutto il tuo popolo. Entrerà fiero, e superbo nella tua Reggia, e violerà a suon di tromba le tue consorti. Inseguirà te fuggiasco di balza in balza, sempre anelando al tuo sangue; nè resterà dall' odiarti se non se allora, che avviluppato ad un tronco per li capegli morrà trafitto nel cuore con tre lanciate. Che gemiti arebbe messi il buon Padre udendo, che tanto ingrato doveva infine riuscirgli un figliuol sì caro; e che verrebbe un dì a perdere per sola sua ribaldaggine sì atrocemente una vita così preziosa. Ma ciò, che al santo Monarca per gran pietà si nascose, per nessun modo celar potevasi all' acutissimo sguardo di Gesucristo. Vide egli le guerre orribili, che contro se dovean movere non solamente gli Eretici, ed i Pagani, ma

Psal. 37. 9.

Digitized by Google

i suoi Cattolici stessi da lui fregiati col titolo di primogeniti, e come tali raccolti, e a tanta cura nudriti nella sua Chiesa. La sconoscenza ne vide; ne vide l' ostinatezza; l' eterna morte ne vide, e la dannazione. *Quæ utilitas* (sclamar doveva per tanto infra il silenzio, e infra l' ombre di quella notte) *quæ utilitas in sanguine meo?* Qual pro di tanto mio sangue, se però gli uomini non vorran trarne a se stessi vantaggio alcuno? Io spargerollo tra poco per amor loro; ma sperar posso, che sieno per amor mio, posso sperar, che sien eglino per amor mio per abbandonare una tresca, per condonare una ingiuria, per mortificare il solletico d'una passione? Posso sperar, che divengano verso di me piu pietosi, dell' onor mio piu zelanti, e alle mie leggi santissime piu rispettosi? Ahi! che a dispetto del mio gran fare, e patire, vorran dannarsi, e dannarsi per un puntiglio, e dannarsi per un capriccio! *Terra, terra, ne operias sanguinem meum.* Terra malvagia, e ostinata del cuore umano non ti indurare all'innaffiamento copioso di questo sangue, che dalle vene mi scorre per tua salute. Non lo coprir tra le tenebre d' una oblivione perpetua, e d' una mostruosamente inflessibile perversità. Odi le voci, che manda fin su nel Cielo; voci non di vendetta, o di morte, ma di pietà, di clemenza, di redenzione: *ne operias, terra, sanguinem meum.* Che se in mercede, e per frutto di tanto sangue altro raccoglier non deggio, che oltraggi, ed onte; deh, Padre mio, dispensatemi; che troppo acerbo è il versarlo per questi ingrati: *Pater, pater, transeat a me calix iste.*

Psal 29. 10.

Job. 16. 19

Noi (conosciamolo, o cari, e confessiamlo stamane dolentemente) noi fummo colà nell' orto i soli, e veri carnefici di questo giusto. La prevision dello scempio, che far doveasi tra poco delle sue carni; le spine, i chiodi, la croce, e quanto v' ha in questo Mondo di piu inumano, non eran punto capaci d' intorbidare, non che d' affligger lo spirito di Gesucristo. Se lo vedete intristito fino alla morte, le nostre iniquità sono quelle, che lo conturbano: *torrentes iniquitatis conturbaverunt me.* Torrenti gonfi, e superbi, ch' ogni radice ne svelgono di conforto: torrenti, che in esso portano un alta piena di triboli, e di travagli: torrenti, che lo riducono a tale di non potersi piu reggere per agonia: *tristis est anima mea usque ad mortem: torrentes iniquitatis conturbaverunt me.* E queste iniquità, dilettissimi, niun turbamento a noi recano, e niun cordoglio? di queste iniquità noi godiamo? in queste iniquità noi tro-

Psal 17. 5.

Matth. 26 38.

Digitized by Google

troviamo la noſtra pace? di queſte ancora arriviamo a pavoneggiarci talvolta tra i noſtri amici? Ecco l' orrendo diſordine, ſu cui l' afflitto Signore ci eſorta oggi di ſpargere le noſtre lagrime; *nolite flere ſuper me:* non ſopra della mia morte, ch' io volentieri l' accetto per amor voſtro, ma ſopra i voſtri peccati principalmente piangete, i quali ſoli mi traggono a ſoffrir la morte, e che mi ſon della morte piu doloroſi: *nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſos flete.* Ma queſte lagrime ſalutari onde poſſiam noi ſperarle, fuorche da voi? Voi, Gesu caro, donateci un cuor dolente, e contrito, ſiccome il voſtro: un cuor, che tema il peccato, che ſe ne attriſti, che ſi conſumi per doglia di avervi offeſo. Queſta, sì queſta è la grazia, che vi chiediam per li meriti del primo ſangue da voi nell' Orto verſato per contrizion de' peccati da noi commeſſi: *da nobis, Domine, cor pavidum, & animam mœrore conſumptam.*

SECONDA PARTE.

A' rei di leſa maeſtà, diceva gia Tertulliano, ſi debbe un odio sì fiero, e sì univerſale, che ognun contr' eſſi ha diritto di trar la ſpada, e di eſtirpargli, e di toglierli da queſto Mondo: *in reos majeſtatis omnis homo miles eſt.* Ma in tutte, quante elle ſono le Storie antiche, appena ritroverete ribelle sì ſcellerato, il quale, ſe incontrò l' odio di molti, da molti ancora non otteneſſe favore, o compatimento. Solo Gesu ſi fu quegli, contro cui moſſe a tumulto ogni maniera di gente, per altro oppoſta di genio, e infra di ſe diſcordante per religione, per clima, per naſcimento. La ſua rovina fu giudicata cauſa comune da' Giudei, e da' Gentili; da' Barbari, e da' Romani; da' Nobili, e da' Plebei; da' Sacerdoti, e da' Laici; da' Nazionali, e da' Foraſtieri. Se foſſe ſtato colpevole (cioche empiamente opponevangli i ſuoi accuſatori) di ribellione intentata al Romano Impero, trovato avrebbe ancor egli, com' è coſtume, o qualche patrocinatore potente del ſuo delitto, o qualche interceſſore pietoſo della ſua pena. Ma percioche egli era reo della ribellione a Dio moſſa da tutto il genere umano; quindi è, che tutti di univerſale conſentimento ſi unirono a perſeguitarlo: accioche in lui ſi compiſſe l' altro gaſtigo da Dio intimato a vendetta del peccatore: *opprimaris violentia, nec habeas, qui te liberet.* E certamente da chi poteva mai Criſto ſperar difeſa, ſe un ſuo diſcepolo ſteſſo, ſe un ſuo dimeſtico, ſe un Uom da lui si altamente beneficato divenne capo di quelli, che l' in-

Tertull. Apolog. c. 2.

l' incepparono: *dux eorum, qui comprehenderunt Jesum*. Ah Giuda, Giuda infedele! quanto per te si aggiunse di crocio all' appassionato Gesu, il quale vide per tua cagione infamemente avvilito il suo Appostolato, discreditata la sua dottrina, svergognata la sua educazione, e la tua scuola santissima per te soggetta alla critica, e agli stravolti giudizj de' malignanti. Ma un laccio, un laccio t' insegnerà, o disleale, quanto sia meglio esser maestro tradito, che non discepolo traditore. E voi, o scandalosi Cristiani, mirate qui l' esemplare, che a ricopiar vi prendete con tanto studio. Voi con le mode introdotte, voi con le massime sparse, voi col finissimo vostro libertinaggio raunate gente, e formate popolo, il qual vi segua ad oltraggio di Gesucristo: *duces eorum, qui comprehendunt Jesum*. E non temete voi l' esito di colui, le cui operazioni imitate sì fedelmente?

Act. 1. 16.

Tradito adunque da Giuda, e abbandonato alle mani de' suoi nimici, presero questi a sfogare contro Gesu la rabbia lor ferocissima, ed implacabile. Dico veracemente implacabile, Cristiani miei: imperciochè nè per onte, nè per dispregi, nè per tormenti, nè per sangue da lui versato in gran copia si chiamò paga. La compostezza del volto, con cui tacendo sostenne tante calunnie; l' imperturbabil modestia, con cui rendette ragione di sua dottrina; la prodigiosa sua mansuetudine, con cui *dedit percutienti se maxillam*, su quella faccia divina, dove desiderano gli Angeli di bearsi, ricevette pubblicamente uno schiaffo da un vil ministro; avrebbon certo potuto impietosire le tigri, e ammollir le rupi. Ma nessun senso d' umanità destar poteron nell' animo de' Giudei; i quali anzi, a passare festevolmente la notte, a cerchio a cerchio s' aggirano d' attorno ad esso. Indi bendatigli gli occhi, sul santo volto gli sputano, e lo schiaffeggiano, provocandolo come uno stolido a dire, chi l' ha percosso. Povero mio Gesu! Dunque fin da quel tempo non sapean gli uomini prendersi un divertimento, se nol redean saporito le vostre offese? Fin da quel tempo eran le veglie notturne per voi fatali? Ma quale spirito maladetto ha rinnovato a dì nostri il barbaro sollazzare di quella vile canaglia, e ha fatto andare in costume il vegghiar le notti facendo strazio di Cristo, e del suo Vangelo? Vituperosa invenzione di quattro sgherri passata ad esser ormai l' occupazion giornaliera del secol nostro sì colto, e così pulito! O quante nelle Città battezzate son le adunanze, dove a nient' altro si pensa, che a divertirsi con onta di Gesucristo!

Thren. 3. 30.

cristo! Quante le sale, e i ridotti, sulle cui porte dovrebbe incidersi: *Filius hominis tradetur ad illudendum*.

Il Presidente Romano, a cui sul romper dell' Alba fu trascinato, benche vedesse assai chiaro la folgorante innocenza del Nazareno; benche sedendo pro tribunali protestato apertamente si fusse di riconoscerla; *nullam invenio in eo caussam*: niente però di meno iniquamente dannollo ad essere flagellato: *apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit*. Ed in qual piaggia del Mondo, comunque barbara, e senza legge, si vide mai tal portento, che un uomo, non dirò solo innocente, ma conosciuto innocente, ma dichiarato in giudizio per innocente, dannato fosse dal giudice a pena alcuna? Ma se innocente era Cristo al tribunal di Pilato, non l' era no, dilettissimi, al tribunale di Dio, che ricoperto veggendolo di tante colpe, di cui era entrato a pro nostro mallevadore, oppresso il volle da tutti, e da niun difeso: *opprimaris violentia, nec habeas, qui te liberet*. Questa a parlar propiamente, fu la sentenza, che tolse il senno a Pilato; questa, che armò i manigoldi, e che li rese fernetici, e disumani. Costoro fieri, e feroci per se medesimi, ed attizzati via piu dalle impromesse, e dall' astio de' Sacerdoti, di sferze armati, e di pungoli, e di catene, esultan, gridan, tempestano su quelle carni adorabili, come i villani su l' aja battendo il grano. Un corpo di complession si gentile, estenuato pel sangue poc' anzi sparso, percosso con tanti calci, fiaccato sotto i bastoni, e languido per la veglia, e per li viaggi continui, che far dovette cacciato da un tribunale nell' altro tutta la notte, pensate voi, qual rimase sotto tempesta si lunga, e così furiosa. Qual si riman sotto il torchio grappolo d' uva a piu strette spremuto, e macero; o come giglio del campo sotto la spessa gragnuola sfondato, e guasto. Stanchi, ma non satolli i carnefici gittano al fine le sferze, ed a slegare si affrettano l' assassinato Gesu. Fermate, o crudi, fermate; perciochè prima, che altrove per voi si tragga cotesto misero avanzo del furor vostro, voglio, che tutte il contemplino le nazioni. Popoli, popoli (griderò anch' io col Profeta) qui congregatevi attorno di questa vittima, vittima grande apprestata dalla giustizia divina; e in queste carni omai lacere, e sanguinose apprendete, che voglian dir que' diletti, cui rintracciando voi andate con tanto ardire. Mirate il frutto de' vostri sfoghi laidissimi, o sensuali: mirate il frutto delle morbidezze vostre, o mondani, e del vostro lusso. L' umanità sagrosanta di Gesu-

Joan 19 1. — Ezech. 19 47.

cristo sta ricoperta di piaghe, e di lividure, e il sangue corre a torrenti da tutto il corpo: e voi frattanto cercate maniere nuove d' inebbriarvi via piu al calice del piacere, e mollemente giacete *in lectis eburneis, & lascivitis?* Ah, dilettissimi, quale spettacolo debb' essere dinanzi a Dio Gesu tutto sangue, e voi tutto lisci? Gesu tutto piaghe, e voi tutto vezzi? Gesu da capo a' piedi straziato dalle catene, e voi da capo a' piedi infrascati di abbigliamenti? Gesu innocente, e voi rei? Gesu per natura Figliuol di Dio, voi per natura figliuoli di perdizione? *Si hæc in viridi, in arido quid fiet?*

Amos 6. 4.

Una carnificina si orrenda poteva certo placare qualunque odio, fuorsolamente che quello, che si doveva a Gesu, dacche le forme addossossi di peccatore. Per la qual cosa piu accesi que' manigoldi, senza concedere ad esso verun riposo, dalla colonna lo traggono nel Pretorio; e per punire in lui solo tanti orgogliosi pensieri, e tanti sozzi fantasmi, e tanti furbi rigiri del capo umano, barbaramente gli adattano in sulla fronte una corona intrecciata d' acute spine, e co' bastoni profondamente la calcano, e la conficcano. O ritrovamento diabolico, ed infernale! Ned altri no, che il Demonio, dice il Grisostomo, poteva lor suggerire si fiero ordigno: *diabolus erat, qui universos tunc illos occupavit.* Il Demonio occupò loro la mente, occupò gli occhi, occupò le mani, onde si stranamente adoprassero, e senza esempio: *universos illos diabolus occupavit.* Ma in questo sacro mistero, piu che il dolore, il qual fu certo acerbissimo, considerate oggi meco la confusione. Percioche in questo mistero l' immacolato santissimo Redentore comparve agli occhi del popolo il reo piu scellerato del Mondo; il reo piu vile del Mondo; il reo piu disgraziato del Mondo. Comparve il reo piu scellerato del Mondo: perche non mai per l' addietro usato essendosi un tal supplicio con verun empio, si venne come a decidere, che tanto atroci, e tanto fuor del costume enormi eran le colpe da lui commesse, che bisognava, a punirle condegnamente, inventar nuovi gastighi, e tormenti, nuovi. Comparve il reo piu vile del Mondo: peroche dove mi troverete voi, che un uomo gia consegnato alle mani della giustizia sia in libertà degli sgherri il tormentarlo a talento del lor furore? Convien ben dire, che Cristo fusse l' obbrobrio degli uomini, e l' abbiezion della plebe, se que' ministri inumani *fecerunt in eo, quæcumque voluerunt*; se si credettero di potere, e se di fatto straziaronlo a voglia loro, senza timore, che il Giu-

D. Chry. in cap. 27. Mat.

Matth. 17. 12

dice

dice della usurpata autorità ne facesse querela alcuna. Comparve il reo piu disgraziato del Mondo: imperciochè gli altri rei, qualora son ne' tormenti, soglion d. star compassione fin ne' carnefici: laddove Cristo destò a trastullo, e ad allegrezza, ed a giuoco. Vedete, come adagiatolo sopra una pietra, e datagli siccome scettro a tenere una fragil canna, e buffonescamente copertolo d' un vecchio straccio di porpora, in mentre che largamente discorre il sangue e dalla fronte, e dal volto, e da tutto il capo; innanzi a lui s' inginocchiano, e tutti scherzosamente il salutano qual Re da burla; col finto scettro battendo, e via piu in testa assodandogli la corona. Potrebbe credersi, o cari, che in cuor umano allignasse tanta barbarie? Ma tanta barbarie appunto contro di lui provocarono le nostre colpe: *oppressus est, oppressus violentia.*

Venuto ormai a tale stato, che appena in lui compariva sembianza umana, credette il Presidente Romano di piegar l' odio Giudaico con la veduta d' oggetto sì lagrimevole. Percio condottolo a stento sopra una loggia, onde mostrare il potesse all' immenso popolo: Ecco, gridò, ecco l' Uomo: nè piu soggiunse, lasciando, che le ferite, ed il sangue dicessero il rimanente. Or quivi fu, dove apparve evidentemente, che in un giudizio al di sopra di tutti i giudizj umani dannato era Gesu a dover esser bersaglio d' un odio affatto implacabile, e universale: *opprimaris violentia, nec habeas, qui te liberet.* Pieno era il luogo, e affollato d' ogni maniera di gente, diversa tra se di lingua, d' inchinazioni, di patria, di costumanze; parte dall' interesse condottavi, parte dalla curiosità d' una causa così solenne. Possibile, che un uom sì lacero, e tanto miserabilmente straziato da i manigoldi: possibile, che un uom sì santo, avente in volto i caratteri, e vivi, e veri della pietà, della mansuetudine, dell' innocenza, non risvegliasse in alcuno; non dirò ardor di difesa, ma il senso almeno comune d' umanità? Così è, Uditori, così è. Levossi quivi da prima un fremito universale; il quale ognora facendosi piu gagliardo, rintronò infin la gran piazza di queste grida: *tolle, tolle, crucifige eum.* Anche voi adunque così gridate, o infermi da lui guariti? anche voi, o ciechi da lui illustrati? anche voi, o turbe da lui pasciute? Ma ravvisatelo prima per quel, ch' egli è: *ecce homo.* Ecco l' uomo, ch' ha ricolmate le vostre vie di prodigj, e le vostre case di benefizj. Ecco l' uomo, sotto i cui piedi stendeste, son pochi giorni, le vesti; e alle cui tempie intrecciaste

Joann. 19. 15.

Digitized by Google

ciate palme, ed ulivi. Ecco l' uomo, quel desso, che coronar volevate per vostro Re. Udite, che il Presidente medesimo ve lo rinfaccia: *regem vestrum crucifigam?* Nessuno piu il riconosce: *non habet, qui eum liberet*. Ma tutti gridano, e fremono concordemente: *crucifige, crucifige*. A tale guida, o Cristiani, una passion secondata ne' suoi principj: a dimenticarsi di Dio, de' favori suoi, de' suoi doni, delle sue grazie, e a curar meno di lui, che si farebbe di un sordido mascalzone: *tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam*. Iddio si offenda, purche si accumuli quel danajo: Iddio s' offenda, purche si vendichi quella ingiuria. Iddio si offenda, purche non abbia a dolersene quella femmina. In somma Gesu la perda, ed al confronto la perda di qualsivoglia mondana soddisfazione. Oh! miei Cristiani, dice il Signore, a che mi pareggiaste voi mai; e a quante cose vilissime mi posponeste! *cui adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem?* Meritava questo la mia maestà? Meritava questo il mio amore? Meritavanlo i benefizj infiniti versati in voi? Meritavano, che ad una laida passione, e a una fetente creatura mi posponeste? *tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam?*

Joann. ibid.

Luc. 23. 18.

Isai. 46. 5.

Atterrito da queste grida il Presidente vigliacco sacrificò (o debolezza in un giudice vituperosa!) sacrificò la coscienza, e la giustizia, e le leggi alla volontà de' Giudei; *Jesum tradidit voluntati eorum:* i quali gonfi, e superbi della vittoria ottenuta, gli furon subito attorno con detti amari, e sulle spalle del nuovo, e verace Isacco, incaricato l' altare dell' olocausto, non gia in ora bruna, e per vie solinghe, ma nel piu chiaro mattino, ma per le strade piu celebri, e piu frequentate, ma d' infra i viva del popolo farneticante, ma tra lo squillo festevole delle trombe il trascinarono fuori della Città. Misera Gerusalemme, di che mai godi? O quanto acerba ti riuscirà tra non molto cotesta festa; e in quanto lutto si cambierà di qui a poco sì bel trionfo! Saprai ben tu, che dir voglia l' aver da te discacciata la tua difesa, quando il feroce Latino ti verrà a chieder ragione di questo Giusto: quando atterrita dal suono degli oricalchi Romani correrai vile a nasconderti nelle cloache: quando spogliata di tempio, di sacerdozio, di regno, o verrai tratta in catene per le vie pubbliche, o andrai dispersa, e raminga per le nazioni. Odi Gesu, che piangendo sul tuo esterminio, *venient*, dice, *venient dies in te: & circumdabunt te inimici tui vallo . . . & ad terram prosternent te . . . & non relinquent lapidem super lapidem*. E voi, o pec-

Luc. 23. 25.

Luc. 19. 43.

peccatori, ad esempio dell' impazzita Sionne, di che vi applaudite voi mai? D' avere infine trionfato di quella preda: di avere infine gustato quel piacer sozzo: e di avere con le calunnie in derisione messi, e in discredito quegl' innocenti: senza considerare giammai, che siete però caduti in abbominio del Cielo, e in dispetto a Dio. Ma non dividiamo, o miei cari, gli affetti nostri; percioche tutti per se li chiede il Redentor pietosissimo, che all' alto monte si accosta del sacrifizio, dove l' irato Padre l' attende per dargli morte atrocissima, e sterminatrice; ultima pena dovuta alle nostre colpe, di cui Gesu s' era fatto mallevadore: *universos dolores, & plagas inducet Dominus super te, donec te conterat.*

TERZA PARTE.

SE d' ogni genere di tormento abbia l' Eterno Padre gravato l' Unigenito suo Figliuolo, ancora prima di trarlo sopra quel monte, dove dovea finalmente lasciar la vita; chiaro apparisce a mio credere, Cristiani miei, dalla narrazion per noi fatta delle sue pene. Ma quando bene non altro sofferto avesse Gesu, fuorsolamente la semplice crocifissione, a cui siam giunti sull' ultimo di questa predica; cio basterebbe a mostrare per se medesimo, che *universos dolores, & plagas induxit Dominus super eum.* Conciosiache, come osservano i Sacri Interpreti, il solamente morire confitto in croce per quella strana maniera, per cui spirovvi l' amabile Salvator nostro, provare a lui facesse in poche ore, quanti supplizj inventati furon dagli uomini a straziare i rei. Provò il dolore de' pettini, e degli uncini nello strapparglisi furiosamente di dosso le vestimenta traenti seco la pelle piagata, e lacera. Provò il dolor degli eculei nello stirarglisi barbaramente le membra per l' aggroppamento contratte di tanti nervi. Provò il dolor delle ruote nello squarciamento de' chiodi, che fieramente gli ruppero le carni, e i muscoli. Provò il dolor degli incendj nello stridor delle piaghe esposte senza difesa al soffiar de' venti. E quell' orrendo dibattito di tutte le ossa nel sollevare, che fecero i manigoldi la croce, e nel lasciarla cadere a piombo nel fosso, e nel fermarla, battendo con gravi colpi, alla terra? E quello starsi pendente dalle ferite, senza aver luogo veruno, dove adagiarsi? E quel sentirsi in estrema sete amareggiare le labbra d' assenzio, e fiele, non fu un finire di morte avente in se ciascun genere di supplicio, *universos dolores, & plagas?* In questo reo universale Iddio vuo-

tò la faretrà; e nel sangue di questa vittima sola inebbriò le saette dell' ira sua. Poiche per quanti gastighi mandati avesse in addietro a punizione, e a sterminio de' peccatori, non mai altrove ei si chiamò soddisfatto, nè soddisfar si poteva, che in questa morte. Quindi il Profeta Isaia antivedendo da tanti secoli prima questo gran dì funestissimo di redenzione, il chiamò giorno della vendetta divina per lungo tempo portata racchiusa in cuore, e tutta a un colpo sfogata sull' Uomo-Dio: *dies ultionis in corde meo, annus redemptionis venit*. Giorno grande, giorno amaro, giorno di tenebre, e di caligine, giorno di tribulazione, e d' angustia, giorno di calamità, e di miseria. Giorno, in cui la terra si scosse dalle sue basi, ed i pianeti s' involsero di un alto lutto.

Isai 63. 4.

Ma in questo sconvolgimento totale della natura chi potrà mai concepire bastevolmente la rassegnazione perfetta al voler divino, e la carità infocatissima in verso noi, con cui Gesu sottomisesi a questa pena della vita sua, e del suo amore consumatrice. Adagiossi egli qual vittima volontaria sopra l' altare penoso del sacrifizio, e qual vera vite si strinse all' amato legno, oggetto dolce, ed eterno delle sue brame. Da posto così sublime mirò a' suoi piedi i suoi perfidi crocifissori burlarsi delle sue pene; e non già fiamme di sdegno, ma concependo anzi sensi di compassione, pregò per essi dal Padre perdono, e pace: *Pater dimitte illis*. Mirò l' afflitta sua Madre, e per lei tutto sollecito esercitò verso di essa gli ufizj estremi di figliuol umile, ed ossequioso: *mulier ecce filius tuus*. Mirò il diletto discepolo, e a lui lasciò per retaggio, come la cosa piu cara, e piu preziosa, che aveva, a lui lasciò per retaggio la propia Madre: *ecce Mater tua*. Mirò le nazioni tutte del Mondo; mirò voi, e mirò me, ed altamente compunto su i nostri mali, col misterioso suo *sitio* la brama espresse, che aveva di liberarci. Mirò la divina Giustizia, la quale col ferro ignudo morte volea, e dannazione dell' uman genere: ed in me, disse, si volga cotesta spada, e si satolli, e si sfoghi nelle mie vene: *vertatur, obsecro, manus tua in me*. Ma perche, o Padre, torcete crucciofo il volto? perche morir mi lasciate sì abbandonato? *Deus meus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Anche tal pena sofferir debbo, accioche tutti in me unifcansi i piu fier martirj? *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te*. Or che a salvezza degli uomini tutto ho assorbito il gran calice del furor vostro, io muojo pago, e contento, *consummatum est*. E qui venendogli meno

Luc. 23. 34.

Joan 19. 27.

1 Paral. 21 17

Matt. 27. 46.

Matt 11. 26.

Joan. 19. 30.

Digitized by Google

meno parole, e vita, *inclinato capite, tradidit spiritum.*

Così nel fiore dell' età sua morì il piu bello degli uomini, il piu innocente, il piu santo. Morì tradito, morì bestemmiato, morì deriso. Morì qual ladro confitto sopra un patibolo, non d' altro reo, fuorche di aver troppo amati servi felloni, e scortesi, quali noi siamo. Impercioche, a nulla dire della dimenticanza totale, in cui si vive da molti per tutto l'anno d' un benefizio si grande, e così ammirabile; quanti crediamo noi, che sien quelli, che in ascoltando stamane il doloroso racconto delle sue pene, abbian versata una lagrima per tanto sangue? Ma percioche ad ammollirgli in questo giorno non bastano le mie parole, venite voi, voi venite, o sacrosanto cadavero del mio Gesu; e con le piaghe stillanti di caldo sangue voi perorate per ultimo la vostra causa. Mirate, amati Cristiani, se v' ha dolor sulla terra, che al mio dolore si possa paragonare. A chi mai furono così pestate le carni? A chi mai furono così slogate le ossa? Qual uomo fu mai nel mondo a tanto scempio condotto da' suoi nemici? Avvi tra voi un qualche barbaro: il quale, piuttostoche intenerirsi alla vista del mio cadavero, vada tra se meditando qualche peccato, onde squarciarmi le coste, e passarmi il cuore? Ma perche mai contro me dispietatezza tale, o Cristiani, perche tanto odio? *Quid feci tibi, aut in quo contristavi te? Responde mihi.* Se fu mia colpa l' aver pigliate a mio carico le tue iniquità, mira, deh! mira per esse a che son ridotto. Non ho piu lena: non ho piu spiriti: non ho piu vita; anzi non ho piu figura, e sembianza umana. *Quid*, adunque, *quid feci tibi? Responde mihi.* Ma che possiam noi rispondere, Gesu amoroso, fuorche coprirci d'altissima confusione? Noi siamo i rei scellerati di questo sangue prezioso, che in larga copia vi piove da tutto il corpo: *vulneratus es propter iniquitates nostras, attritus es propter scelera nostra.* Pentiti siamo, e dolenti d'avere a voi cagionata una passione sì barbara, e sì crudele. Non peccheremo piu in avvenire. Quanti qui siamo stamane in questo tempio raccolti, vogliamo unicamente amar voi, e amarvi costantemente. Ecco la risoluzion, che prendiamo prostesi a piedi del vostro sacro cadavero per noi svenato. Voi, Gesu mio avvaloratela con la santissima vostra benedizione, che sia cagion d' una vita in avvenir penitente, e d' una placida morte infra gli amplessi vostri, e infra i baci di queste piaghe aperte in voi per salute delle nostre anime. *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper. Amen.*

PER IL SANTO GIORNO DI PASQUA.

Jesum quæritis Nazarenum crucifixum: Surrexit, non est hic. Ecce locus, ubi posuerunt eum. Marc. 16. 6.

Eggiadramente, a mio credere, parlò Basilio, che favellando dell' Arca, la quale fra l'esterminio, e la strage dell' Universo custodì franco, e sicurò il Patriarca Noe, disse con greco ardimento, ch' essa occultava nel seno quella fiammella, onde verriasi di nuovo ad avvivare l' estinto, e dentro l' acque affogato genere umano: *naturæ scintillam velut ulnis complexa occultabat*. A quanto piu di ragione si avvera cio della tomba, tomba trionfale, e gloriosa, di Gesucristo! O questa sì veramente, che nel suo grembo accogliendo il sacrosanto cadavero del Salvatore, quella scintilla vi accolse, che infuse tosto alla terra virtù, e vigore, onde animare a suo tempo il cener freddo, e disperso di tutti gli uomini: *naturæ scintillam velut ulnis complexa occultavit*. A questa dunque v' invito in questo di solennissimo, Ascoltatori, non gia ad apprender lezioni d' umana caducità, siccome allor, che alla tomba io vi condussi di Lazaro quatriduano: ma per via piu stabilire in tutti voi la speranza di risorgimento, e di vita. Entrò Gesu nel sepolcro, non quale schiavo di morte a portarne il giogo, ma qual Signor vittorioso a dispogliare l' ingorda delle sue prede, e ad intimarvi una legge di libertà universale: e allora fu, che l'oppressa natura umana dallo squallor della polvere scotendo il capo, potè alla fiera tiranna dir per insulto: dov' è crudele il tuo fasto? dov'è il tuo scettro? *Ubi est mors victoria tua? ubi est stimulus tuus?* Quindi è, che Paolo l' Appostolo delle Genti non mai ragiona nelle divine sue lettere del risorgimento glorioso di Gesucristo, che nel medesimo tempo non parli ancora del risorgimento immortale de i nostri corpi, come di cose tra se connesse, e congiunte sì fattamente, che il primo affermar non debbasi senza il secondo, nè questo negar si possa senza negare ancor quello ad un punto stesso: *si Christus resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt,* quod

D. Basil. Seleuc. Orat. 6

1. Cor. 15. 55.

ibid. 12.

quod resurrectio mortuorum non est? Si autem resurrectio mortuorum non est, neque Christus resurrexit. Sull' autorità irrefragabile del grande Appostolo io fondo tutto il suggetto di questo brieve pasquale ragionamento: e dimostrovi, che la Risurrezione di Cristo primieramente è la Causa; secondamente il Modello della nostra risurrezione. Che se altra volta ho descritta da questo luogo la ricompensa, che Dio riserba nel Cielo alle anime de' suoi Fedeli, è ben dicevole, Ascoltatori, che v' incoraggisca altresì col discoprirvi la gloria, ch' egli riserba in mercede de' loro corpi. Incominciamo.

Due soli titoli io prendo a considerare in Gesu; di Redentore l' uno, e l' altro di nostro Capo: e d' ambedue ne diduco la conseguenza di Paolo, che, s' egli è sorto, anche noi dobbiamo un giorno com' esso risuscitare. Discorro adunque così: anzi così la discorre il primo Padre dell' Africa Tertulliano. Discese Cristo nel Mondo per risarcire compintamente que' danni, che l' Uomo disubbidiente cagionati aveva nel Mondo col suo peccato. Tal fu l' impiego accettato benignamente dal Padre suo di ristoratore perfetto dell' uman genere: *venit Filius hominis salvare, quod perierat*. Ma come potrebbe dirsi, che corrisposto egli avesse all' ufizio suo, qualora le nostre carni giacer dovessero sempre dentro al sepolcro? La morte spirituale dell' anima, e la materiale del corpo queste furono le due pene da Dio intimate a vendetta del peccatore: questi i due ceppi, onde annodato rimase per la sua colpa: questi, dirò così, i due decreti a punizion sua perpetua formati in Cielo: *transgressio ex degustatione commissa totum hominem, totum elogio damnationis inscripsit*. Nel memorabile giorno della sua morte ruppe Gesu il primo ceppo; e come scrisse gia Paolo evidentemente, col sangue suo cancellando il fatal chirografo di morte spirituale, il rapì di mano alla Divina Giustizia, e alla sua croce medesima lo conficcò: *delens quod adversus nos erat chyrographum, ipsum tulit de medio affigens illud cruci*. Ma non bastava cio solo. A costituire un Redentore perfetto de' nostri mali faceva in oltre mestieri di riscattare anche il corpo dalla putredine; acciochè tutto l' Uomo libero andasse, e sgravato di schiavitudine: *ut totus salvus fieret, qui totus delinquendo perierat*. E tanto fece Gesu in quella notte beata, in cui avvivando se stesso, e vittorioso salendo fuor del sepolcro, spezzò alla morte la falce, e sempiternamente abissolla giu nell' Inferno; secondoche aveva predetto Isaia Profeta:

Matt. 18. 11.

Tertull. de Resurr. c. 14.

ad Col. 2. 14.

Tertull. ibid.

Isai. 25. 7. ſeta: *præcipitabit faciem vinculi colligati ſuper omnes populos: præcipitabit mortem in ſempiternum*. E certamente, o Criſtiani, ſe cio non foſſe, piu avrebbe potuto Adamo a rovina di quel che Criſto potuto aveſſe a ſalvezza dell' uman genere. La colpa del vecchio Adamo un veleno fu sì peſtifero, e sì micidiale, che ſi diffuſe in iſtante non ſolamente nelle anime, ma ancor ne' corpi medeſimi de' ſuoi figliuoli. Ragione adunque voleva, che la medicina recataci dal nuovo Adamo foſſe ella pur sì efficace, che non all' anime ſole, ma eziandio a' corpi apportaſſe ſovvenimento. Ragion voleva, che come tutti morirono nel primo terreſtre Adamo, così pur tutti nell' altro celeſte Adamo veniſſero a ravvivarſi: *per hominem mors; & per hominem reſurrectio mortuorum: & ſicut in Adam omnes moriuntur; ita & in Chriſto omnes vivificabuntur*. 1. Cor. 15. 21.

Nè queſto riſorgimento a noi ſi debbe ſoltanto atteſo in Criſto l' impiego di Redentore; ma a noi ſi dee parimente guardando in eſſo l' uficio di noſtro Capo. Tolto alla legge Egiziana, che tutti a morte dannava i figliuoli Ebrei, vivea Moſe nella Corte di Faraone, godendo tra lo ſplendore, e tra gli agi della ridente fortuna il trattamento dovuto ad un regio infante. Ma non sì toſto conobbe, di quale ſtirpe infelice foſſe ei rampollo; ne prima vide l' inopia, e la tribolazion del ſuo popolo martoriato, che in odio avendo la porpora, e la corona, diede alla Reggia le ſpalle, e correr volle ancor egli una ſteſſa ſorte con la ſua gente condotta ad amaritudine. Troppo diſconvenevole coſa pareva a lui il menar lieto i ſuoi giorni nella grandezza, e nel faſto, in mentre che i ſuoi fratelli miſeramente marcivano in mezzo al loto: *Moyſes grandis factus negavit ſe eſſe filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo*. Ardiſco a dire, o Signori, che mancherebbe pur molto alla felicità conſumata di Geſucriſto, ſe mentre ei ſiede riſorto ſul regal ſolio, intanto gli uomini, i quali non ſolamente fratelli, ma carne ſono veriſſima della ſua carne, ed oſſa delle ſue oſſa, con eſſolui incorporati, e congiunti a lui; eternamente languiſſero ſotto l' impero tirannico della morte. Che s' egli è propio del capo il riſentir come ſuoi gli avvilimenti, e gli ſtrazj delle ſue membra; chi non conoſce aſſai chiaro, che l' univerſal fracidume dell' uman genere ad infettare verrebbe ad un certo modo, e ad offuſcare la gloria di Geſucriſto capo adorabile, e vero dell' uman genere? Come potrebbe egli vivere contento, e pago veggendo tutto il ſuo Hebr. 11. 24.

cor-

corpo sformato, e guasto? che onore sarebbe il suo, aver le membra fetenti, e ridotte in cenere? Ahi! che se cio avesse ad essere, *magis*, sì, *magis elegisset affligi cum populo*. Qual gia venendo di Cielo a farsi nostro gran Primogenito, e nostro Capo, *debuit per omnia fratribus similari*, prender dovette in se stesso le miserie tutte, e le pene comuni agli uomini; tale anche in questo comune avrebbe certo voluta con noi la sorte. Ma se sdicevole cosa sarebbe stata, che quella umanità sacrosanta dal Verbo assunta, e a lui unita personalmente rimasa fosse mai sempre ravvolta in tenebre; poco dicevole ancora verrebbe ad essere, se suscitandosi il Capo a novella vita, le membra poi rimanessero tra l' ombre involte di morte, dagli scorpioni, e da i vermini divorate. La providenza per tanto, che il Verbo Eterno si prese del suo cadavero, ad esso ricongiungendo con aureo nodo indissolubile lo spirito separato; serbando sempre la debita proporzione, si prenderà Gesucristo de' freddi nostri cadaveri disanimati, che suoi chiamare si possano veracemente, dacche gli piacque per somma misericordia l' ufizio prendere, e il titolo di nostro Capo. Ed è qui appunto, Ascoltanti, dov' io compreso di quello spirito, spirito sopranaturale di fede, e di profezia, onde investito gia venne l' estatico Ezechiello, infra il silenzio funebre de' Cimiterj sollevar debbo la voce, e gridar alto: Ascoltate, scheletri sordi, ascoltate le mie parole: *ossa arida audite verbum Domini*. Tempo verrà, dice Dio, quando saprò rimpastare cotesta terra, e richiamando di nuovo ad informarla lo spirito, introdurrò in essa vigore, avvenenza, è vita: *ecce ego intromittam in vos spiritum, & vivetis*. A rivestire quest' ossa spolpate, e ignude crescerà un giorno la carne, dirameransi le vene, distenderannosi i nervi, dispiegherassi la pelle, e quali foste gia un tempo succosi, e sani, tali ritornerete voi ad essere, o dissipati, e dispersi figliuoi di Adamo. Io, io medesimo, io vostro Capo, e vostro riparatore spezzate alfine le lapide sepolcrali, vi trarrò fuor delle tombe a spirar l' aure purissime d' una non mai terminabile immortalità: *scietis, quia ego Dominus, cum aperuero sepulcra vestra, & eduxero vos de tumulis vestris, popule meus*.

Hebr 2. 17.

Ezech. 37 4.

Ma che diss' io, Ascoltatori, che tali ritorneremo noi ad essere, quali gia fummo? Incomparabilmente piu belli, doveva io dire, piu ingentiliti, piu vegeti, piu robusti. Percioche allora verremo rifabbricati non sulla stampa ormai logora del vecchio Adamo, ma sul modello

dello perfetto del gloriosissimo corpo di Gesucristo: *reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. In quella guisa, che il grano, qualor si gitta nel campo, è a rimirarlo sparuto, secco, spregevole; ma sorge poi rigoglioso, fiorito, e vivido: così avverrà, dice Paolo, del nostro corpo, che qual frumento da Dio presentemente si manda a marcir sotterra: *seminatur in corruptione, surget in incorruptione; seminatur in ignobilitate, surget in gloria; seminatur in infirmitate, surget in virtute; seminatur corpus animale, surget corpus spiritale*. Non più adunque, non più soggetta nè all' alterazion degli umori, nè all' inclemenza de' tempi, nè alla stranezza de' morbi; ma incorruttibile appar de' cedri, forte appar de' diamanti, e dello spirito a prova eternamente durevole risorgerà questa carne, sì vieta adesso, sì languida, sì caduca: *surget in incorruptione*. Non quale adesso l' abbiamo terrestra, e densa; ma sorgerà ripurgata, come alabastro, vibrante raggi di luce, e sopra il Sole medesimo fiammante, e tersa: *surget in gloria*. Sì questo corpo medesimo, nojoso ingombro dell' anima, e suo spiacevole incarico, sì tardo al moto, sì grave, così restio, diverrà allor tanto celeste, e leggero tanto, che in vero senso proprissimo vincerà al volo la rapidezza de i venti, e passeggerà sopra l' acque senza turbarle: *surget in virtute*. Questo corpo necessitoso al presente, siccome i corpi lo sono degli animali; necessitoso di cibo per suo alimento, di bevanda per suo conforto, di vesti per suo riparo; cui mille ostacoli si frappongono, che gli impediscono il penetrare a sua posta, dove il desio ci sospinge; allora libero, e sciolto d' ogni indigenza, in guisa appunto degli Angeli celestiali, s' internerà a suo talento nelle sostanze più solide, e più massicce: *surget corpus spiritale*. Qual godimento, o miei cari, sarà dell' anima il ritornare ad un corpo sì rabbellito, sì splendido, e sì maestoso? Quel che sarebbe, io mi immagino, di una povera Pastorella, la qual tornando dal prato alla sua capanna, la ritrovasse cambiata improvisamente in una Reggia magnifica parata a lusso; cambiate in oro le paglie, e le affumate pareti di preziosissimi arazzi, e di Mosaico finissimo ricoperte.

Philip. 3. 21.

1. Cor. 15. 42.

Veggo, o Cristiani, che udendo sì liete cose, vi brilla in volto la gioja; e che non senza soavissima giubilazione ciascun ripete a se stesso con Paolo Appostolo: *oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*. Ma una sentenza di Paolo nel luogo stesso o quanto cagiona a me

1. Cor. 15. 53.

Digitized by Google

me di amarezza in argomento per altro di tanta festa; Giro lo sguardo all' intorno su questa Udienza; e poscia a me ritornando co' miei angustiosi pensieri così ragiono. Egli è saldissimo articolo di nostra Fede, che questi miei dilettissimi Ascoltatori uscendo fuor del sepolcro, dovranno un giorno rinascere a nuova vita: *omnes resurgemus, omnes*. Ma i corpi loro verran poi tutti rifatti a somiglianza del corpo di Gesucristo? Ahi! che per quanto il desideri, sperar nol posso: *non omnes immutabimur, non omnes;* percioche molti di loro per una sciocca indulgenza alla propia carne, e per un amor piu crudele di qualunque odio, indegna affatto rendendola di un sì gran bene, *surgent in corruptione, surgent in ignobilitate, surgent in infirmitate, surgent in corpore animali*. Anime buone, che quì mi udite; anime schive, divote, mortificate; anime dedite alla pietà, all' astinenza, al raccoglimento, so, che i Mondani vi mirano con disprezzo, e con insulto eziandio, dicendo, che rovinar voi volete la complessione, e che voi siete tiranne de' vostri corpi. Ingannati! Vedrassi un giorno, vedrassi, chi saran stati i carnefici, e i traditori, voi, od essi. Allor vedrassi, quando i corpi vostri risorgeranno ammantati d' immortal gloria, e i corpi loro coperti di confusione. O come si cambieranno in quel giorno i sentimenti, e il linguaggio! No, non vogliate, o miei cari, anticipar que' diletti, che a tanto vostro interesse potete voi riserbarvi a stagion migliore: non siate tanto nimici della mortificazione di Gesucristo, che sola vi puo condurre ad essere eternamente partecipi della sua gloria. Apprendete oggi ad armarvi contro il solletico de' piaceri, e ad animarvi apprendete alla penitenza colle parole bellissime del Santo Giobbe: *scio, quod redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea*. Quanto piu macero presentemente il mio corpo, tanto piu bello verrammi restituito dal mio divin Redentore, il quale vive su in Cielo sicuro pegno, ed esempio del mio futuro, e beato risorgimento. O dì per me avventuroso! quando novellamente vestito di questa spoglia, non piu cadevole, e frale, ma ormai renduta impassibile, e luminosa, vedrommi a fronte del mio Gesu, quasi pareglio rimpetto di sì bel Sole: *in carne mea videbo Deum meum*. Questa speranza, sì questa mi rende amari i diletti, e saporose le asprezze di questo secolo: questa mi rende grave la vita, ed accettevol la morte: questa m' incoraggisce, e confortami a custodir le mie carni in santifica-

Job. 19. 25.

cazione, e in purezza, poiche son certo, che ad esse Iddio riserba in perpetuo sì grande onore: *reposita est hæc spes mea in sinu meo*.

SECONDA PARTE.

Fattosi un dì Tertulliano con l' immaginazione vicino del Paradiso terrestre, e quivi scorgendo Dio non con le man solamente, ma con la providenza, col senno, e con tutto se affacendato alla formazione, e alla fabbrica del corpo umano; non vi stupite, esclamò, se a tanto studio vedete il divino artefice, e a tanto amore impastare cotesta creta. Egli ha dinanzi alla mente l' età avvenire; ed in quel fango vilissimo per natura i sacri fili dispone di quella spoglia, onde dovrà un dì vestirsi il Figliuol di lui. Ei forma il corpo di Adamo; ma piu che a questo, egli pensa all' Umanità sacrosanta di Gesucristo: *quodcumque limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus*. Con un pensier somigliante io mi risò, Ascoltatori, al trionfale sepolcro del Salvatore, e il Divin Padre veggendo a ristorare occupato il sanguinoso cadavero del suo Unigenito, dico e converso ancor io: *quodcumque Christus exprimebatur, homo cogitabatur*. Mentre le carni sdrucite da i rei flagelli all' interezza primiera restituiva; a simile integrità egli pensava di ritornare a suo tempo le carni umane dagli scorpioni, e da i vermini divorate. Mentre le piaghe tergendo del vivo sangue, sopra i pianeti rendevale luminose; di simil luce pensava di rabbellire l' alte ferite in noi impresse dalle saette acutissime della morte. Mentre a quel capo straziato da spine atroci metteva fregio, e diadema di gloria eterna; di simil gloria pensava di coronare i teschi ignudi degli uomini infradiciati. E quando al corpo di Gesucristo ricongiungeva lo spirito separato; tale ricongiungimento ei pensava di voler fare delle beate nostre anime a' nostri corpi: *quodcumque Christus exprimebatur, homo cogitabatur*. Questi si furon gli amabili pensamenti, che suscitando da morte il suo caro Figlio, Iddio volgeva nell' animo sopra gli stritolati cadaveri degli eletti.

Tertull. de Ref. c. 6.

Dico, Uditor, degli eletti: percioche quanto a presciti, come contraria si è a Cristo la loro vita; così contraria nell' ultimo risorgimento verrà de' miseri ad essere ancor la sorte. Rifatti bensì saranno ancor essi, quanto alle proprietà naturali; per la qual cosa nè cieco risorgerà alcun di loro, nè mutilato, nè storpio, nè cagionevole, quantunque tale sia stato, qualora visse. Ma un corpo avranno i ribaldi ottenebrato, alitoso,

so, e spirante orrore: nè l' esser esso immortale, ed incorruttibile non varrà ad altro, fuorsolamente che a renderlo piu sensitivo a quel fuoco, in cui dovranno arder sempre, senza mai struggersi: *incorrupti quidem* (ripiglia S. Agostino) *incorrupti quidem resurgent incorruptione membrorum*, *sed corrumpendi dolore pœnarum*. Quindi inferisce l' Esimio, che Gesucristo non si dee dir propriamente esemplar cagione del risorgimento degli uomini riprovati: percioche i tristi verran ritolti alla morte, non perche sieno i ritratti di lui glorioso, ma accioche sieno le vittime di lui adirato. E con ragione negheralli loro in eterno l' eccelso preglo di copie di Gesucristo risorto; poiche cotanto si adoprano presentemente di non riuscire le copie di Gesucristo passibile. Ah! miserabili: quel grande orrore, che avete alla penitenza; quel rintracciare, che fate d' ogni maniera mollezze nelle vivande, ne' letti, ne' vestimenti, scancella in voi totalmente la sacra immagine di questo Dio crocifisso. Or questo studio medesimo di morbidezza scancellerà in voi eternamente la bella immagine di questo Dio letizioso, e beatificato. Ma con pensier si funesti non offuschiamo il sereno di questa santa, e festevole solennità. Voi, dilettissimi, oprate voi da que' saggi, che vi suppongo. Con la mortificazione cristiana de' vostri corpi secondate ora i disegni di questo caro, ed amabile Salvatore, che in voi stampare vorrebbe presentemente la dolorosa sua immagine, affine sol di disporvi a poter ricevere, a poter, dico, ricevere perpetuamente le luminose, e beatifiche sue sembianze.

Digitized by Google

PER IL LUNEDI' DI PASQUA.

Ipse Jesus appropinquans ibat cum illis.
Luc. 24. 15.

U sempre cura, e pensiero d' ogni ordinata repubblica l' incamminare al ben vivere i Cittadini, e sino dagli anni teneri studiosamente infiammargli alle oneste imprese. Importa, è vero, moltissimo alle famiglie private il buon costume de i giovani, perche non vengano un giorno a scolorarne la gloria con azioni vituperose, e a dissiparne le rendite in alimento del vizio: ma piu cio importa, o Signori, allo stato pubblico, affinche stabile, e ferma la felicità si mantenga del Principato. Per la qual cosa l' Angelico S. Tommaso in que' bellissimi libri da lui composti per istruzione, e per regola de' Governanti, non dubitò di asserire, che alla educazion de' figliuoli con maggior zelo applicar deggionsi i Principi, che non i padri: *de eruditione filiorum solliciti debent esse parentes, sed amplius principes*. Non siavi adunque veruno, il quale ardisca di condannarmi, quasiche ristringendomi stamattina a favellare de' giovani in particolare, a trattar venga un suggetto poco per avventura dicevole alla grandezza di questo luogo, e di questo sacro, e appostolico Ministero. Pretendo anzi, pretendo di aver eletto argomento a par d' ogni altro degnissimo del mio carattere; e di perorare utilmente la causa pubblica d' una Città sì cospicua, ed a me si cara. Neppure siavi, chi pensi, che sotto questo colore d' insinuare alla gioventù il vivere accostumato, e divoto, io mi prescriva ad iscopo della mia predica il popolare d' allievi i santi Ordini Regolari. No dilettissimi. L' esser cavato da Dio fuor de i pericoli estremi di un secolo sì perverso, innanziche la malizia ne guasti il cuore; è questo un bene sì grande, di che prudentemente sperar non posso, che voglia Dio farne dono a una gran parte de' giovani, che mi ascoltano: anzi paventar deggio in opposito, che pochi verran sortiti dal Cielo a sì gran ventura. *Venite* adunque, *venite filii, audite me*: ad ascoltarmi venite sccuramente; che il Signor non

D. Tho. de Erud. Prin. lib. 5. c. 1.

Psal. 33. 12.

vi

vi chiama, neppur io cerco stamane di trarvi fuori del Mondo, e d' addurvi al chiostro. Vivete pure, vivete all' utilità della patria; vivete al sostentamento, e al decoro della famiglia. Ma perche tali viviate, *timorem Domini docebo vos*. Eccovi cio, Ascoltatori, che da' figliuoli vostri pretendo con questa predica: che costì stesso nel secolo si accostumino sino dagli anni loro ancor biondi a temer Dio, ad amar Dio, a vivere fedeli a Dio. E questo per due motivi, i quali io traggo da S. Tommaso, e intorno a cui aggireraffi l' odierno ragionamento. Primieramente perche col dedicare se stessi dall' età tenera alla pietà, offrono a Dio un sacrifizio a lui accettevole, e caro singolarmente: *servitium Deo in adolescentia exhibitum est illi gratius*. Secondariamente perche offrono a Dio un sacrifizio infinitamente giovevole alle lor anime: *his, qui jugum Domini ab adolescentia portant, multa bona proveniunt*. Quantunque questo argomento sembrar vi possa ristretto ad un picciol numero, non avvi in questo Uditorio persona alcuna, la qual non debba compungersi d' aver perduta; o consolarsi in opposito d' aver piamente trascorsa la giovinezza. Voi poscia Capi di casa, voi Padri, e Madri apprendete le vere massime, onde ammaestrar di buon ora i figliuoli vostri, e qual Cristiana lezione ripeter loro dobbiate soventemente per soddisfare all' ufizio, che Dio v' impose. Incominciamo.

D. Tho. ubi supr.

Non puo negarsi, che Iddio non abbia sempre mostrato un tenerissimo amore alla Gioventù; in guisa appunto di provido coltivatore, che d' infra gli altri piu apprezza i frutti celeri al nascere, e primaticci: *præcoquas ficus* (udite, com' egli parla per bocca del suo Profeta) *præcoquas ficus desideravit anima mea*. Quindi per allettar così i giovani a darsi a lui, che non ha fatto di grande ad esaltamento, ed a gloria dell' età loro? Quando egli volle a Faraone predire la carestia, che oppresso arebbe l' Egitto, e le province all' Egitto circonvicine; scelse però un giovanetto, qual fu Giuseppe. Quando liberar volle il suo popolo dall' invasion Filistea, ed atterrare il gigante, che minacciava orgoglioso le tende Ebree, scelse però un giovanetto, qual fu Davidde. Quando discoprir volle le trame de' rei vecchioni, calunniatori iniquissimi di Susanna, e della santa donna far chiara la pudicizia, scelse però un giovanetto, qual fu Daniello. E quando confonder volle la Sinagoga proterva, e col sangue del primo Martire autenticar le ragioni del nuovo suo testamento, scelse però un giova-

Mich. 7. 1.

vanetto

vanetto, qual era Stefano. Il nostro poi amabilissimo Salvatore quali dimostrazioni di affetto non venne a dare piu volte inverso de i fanciullini? Questi accarezzava egli stesso con le divine sue mani: questi stringea dolcemente all' infocato suo seno: e questi giunse a proporre, quali esemplari degnissimi d' imitazione. E perche un giorno gli Appostoli di mezzo alla folta turba, che intesa stava ad udire la sua dottrina, di allontanarne tentarono un drappelletto, che a lui veniva condotto dalle lor Madri, non ebbe egli a sgridarne la ruvidezza, e a comandare, che non gli si levasser dattorno que' semplici garzoncelli, percioche amava di avergli vicini a se? *sinite parvulos, sinite; & nolite eos prohibere ad me venire*. Quindi fra tutti i nomi, onde Gesu fu chiamato da' suoi Profeti, quello di *predator frettoloso* gli fu carissimo: e benche tutte egli amasse focosamente le prede, le quali fece vivendo su questa terra, la piu diletta contuttocio fu il Battista, cui veramente affrettossi a predar dal nido: *formavit illum ex utero servum sibi*. Or chi puo esprimere, o giovani, quanto accettevole sia il sacrifizio, che fate a lui di voi stessi; conciosiache a lui offeriate una vittima così gradita, e di cui sempre mostrossi cotanto amante?

Matt. 19. 14.

Isai. 8. 3

ex Isai 49. 5.

E con ragione (soggiunge opportunamente l' Angelico) con ragione: percioche i giovani a Dio presentano il fiore, il fior piu bello, e piu fresco dell' età umana: *adolescens offert Deo de meliore vitæ suæ, de flore suo, & de vigore suo*. Due sacrifizj si fecero a' primi giorni del Mondo da due fratelli. Offerse Abele i suoi doni, Caino i suoi. Abele guardian di pecore gravò l' altare co' frutti della sua greggia: Caino coltivatore de' campi il caricò con le biade della sua terra. Ma che? Dove alle obblazion del secondo Dio non degnossi di volgere neppur lo sguardo; sulle offerende del primo piovve di Cielo una fiamma per attestato sensibile di gradimento: *respexit* (o come altri leggono) *inflammavit Dominus ad Abel, & ad munera ejus: ad Cain vero, & ad munera illius non respexit*. Non fa mestieri, o Signori, il rintracciar di lontano la cagion vera di questa diversità. Presentò, è vero, Caino le sue obblazioni: ma il tristo non ebbe cura di eleggere le primizie: e però il suo sacrifizio fu riprovato. Laddove Abele *obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum*: di buon mattino sorgendo a lodare Iddio, e tolti d' infra l' armento i piu innocenti agnelletti, piu tenerelli, e piu mondi, a lui faceane olocausto di soavità; e però il suo sacrifi-

Genes. 4. 4.

sacrifizio fu sì gradito: *inflammavit Dominus ad Abel*. Sapete, siegue l' Angelico, sapete voi quali offerte fareste a Dio, se consumando in bagordi la gioventù, a lui pensaste di volgervi nella vecchiaja? Vorreste dargli de' frutti, onde il Demonio ha gia tratto il piu dolce sugo: vorreste donare a lui delle spighe, onde il Demonio ha gia scosso il piu scelto grano: *senes offerunt Deo spicas corrosas cum Cain*. Ma io temo forte, o miei cari, non sia egli allora per rigettarvi sul volto que' frutti fradici; e per maledire sdegnoso quelle obblazioni incivili: *maledictus, qui immolat debile Domino, maledictus*. I vostri anni ancor biondi; i primi amori del vostro cuore, le prime vostre affezioni, questi sono que' primogeniti, che Dio desidera; queste quelle primizie, che tanto apprezza; questi que' gigli tuttavia vividi, e rugiadosi, tra cui protesta di pascere, e sollazzare: *servitium in adolescentia exhibitum est illi gratius*.

Malach. 1. 14

E tanto piu lo gradisce, quantoche un giovane non solamente gli porge cose piu elette, *de meliore vitæ suæ*; ma percioche queste cose, queste medesime cose ad offerire gli viene di miglior animo. Anche il figliuolo scialaquatore si prostrò al padre umiliato, e a par de' servi ubbidiente in qualunque ufizio, *fac me, sicut unum de mercenariis*; ma percioche, giusta il detto di Pier Grisologo, *fames dedit illi patrem sapere*; e il tristo cibo, che per lui erano le ghiande degli animali, sospirar gli fecero il pane della sua casa. Finch' ebbe modo, onde vivere allegramente, non mai spedì, che risappiasi, un pensier solo al buon vecchio, che amaramente piangeva la sua partenza. Io non vo' dire, Ascoltanti, che di qualunque tempo intervenga, non sia a Dio cara, e gradevole la conversione. Non perde egli mai le viscere, nè mai dispoglia l' affetto di padre amante. E tanto basta, perche al ritorno de' suoi figliuoli, comeche stanchi, e invecchiati nel mal oprare, ei metta a festa la reggia del Paradiso, e gli stringa al seno. Così voleste voi daddovero a lui rivolgere il passo, o peccatore incanutito nel vizio: come il vedreste tantosto venirvi incontro, e cadervi per tenerezza sul collo, e le sozzure vostre laidissime lavar col pianto: *gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente*. Contuttocio chi non vede, che quel ridursi a dovere in età avanzata, è per lo piu un ritirarsi a coperto sotto la croce di Gesucristo, perche su i prati della licenza comincia a cader la brina: è un appressare le labbra al calice del Salvatore, perche le tazze di Babilo-nia

D. Petr. Chrysol. Serm. 2.

Luc. 15. 10.

nia son giunte al fiele: è un cercar pane da Dio, perche si scorge, che il Mondo non dà piu ghiande: *fames dat patrem sapere*. Non così i giovani, non così. Il Mondo non è per essi, fuorsolamente lusinghe, promesse, e vezzi. Dispiega loro dinanzi tutto il suo bello, e in apparenza il dispiega eziandio di buono. Non avendo essi esperienza delle sue frodi, agevolmente si danno a credere, che tutto il bene, che sperano, sarà della medesima pasta con quel, che godono: e come scevero d' ogni affanno si è il ben, che godono presentemente; così pur privo d' ogni molestia si rappresenta loro quel bene, che sperano in avvenire. Pensano, che sarà sempre lor lecito cio, che loro sarà piacevole; peroche ad essi al presente non è piacevole, se non se forse quel solo, che loro è lecito. L' infedeltà degli amici, l' istabilità della sorte, le maninconie degli amori, i rimorsi della coscienza, i fortunosi accidenti del vivere, e del trattare, i fallimenti del Mondo perfido, e traditore, non hanno ancora cavata loro di bocca la confessione dolente di Salomone: *cum convertissem me ad omnia, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem*. Qual cosa dunque puo spingere un giovanetto a donarsi a Dio, salvo se brama unicissima di dargli gusto, e di incontrare il suo genio, e di essere tutto suo? Ma se cio è, quanto dunque dovrem noi dire, che sia il gradimento, e la gioja del cuor divino? Giovani buoni, che qui m' udite, non so spiegarla. Dirovvi solo, che dallo scorgere, quanto egli sia padre amante inverso i prodighi ravveduti, facciate quindi argomento, qual sia per esserlo inverso voi: inverso voi, che pur siete i suoi dolcissimi Beniamini: inverso voi, che ricorrete al suo seno, non perche altrove vi manchi di che sfamarvi, ma per amor sincerissimo di viver seco: inverso voi, che non potete portarvi a lui senza condurre uno stuolo ben numeroso dietro i vestigj vostri luminosissimi.

* Eccl. c. 11.

Ed eccovi, Ascoltatori, una ragion terza assai bella, per cui asserì S. Tommaso, che il sacrifizio fatto da i giovani a Dio, a Dio riesce piu caro: *servitium in adolescentia exhibitum est illi gratius*: non solamente perche piu eletto; non solamente perche piu spontaneo; ma percio in oltre, che è piu lucroso. Viveva gia da molt' anni il popolo d' Israello ribelle a Dio, e posti avendo in totale abbandonamento il tempio, e l' altare unicamente era inteso ad incensare quegli idoli, i quali eretti per lui si erano sopra ogni monte, e collocati tra l' ombre di selve amene. Avevano un bel gridare i Pre-

i Predicatori, e i Profeti, che i Cittadini ostinati nelle lor colpe scherzosamente beffavano le loro prediche, ed in canzone volgevano le lor minacce. Nè piu appariva speranza, onde tornare gli erranti a diritta via di salute, e di verità: quando a Dio piacque di mettere sul regal trono di Giuda un giovanetto innocente, qual fu Giosia: *octo annorum erat Josias, cum regnare cœpisset*. *Et ipse est directus in pœnitentiam gentis*. Era uno spettacolo certo di universal compunzione il rimirar questo principe di età sì tenero portarsi al tempio, e quivi a' piedi prostesо del sacro altare, deposto l' aureo ornamento, di terra sparso, e di cenere, piangere a calde lagrime la desolazione, e lo scandalo della sua gente. A raggi così fiammanti si scosser tosto i ribaldi dal lor letargo; e svelti i boschi profani, e diroccate le statue de' falsi Iddii, le solennità celebrarono della lor legge con tanta pompa, con quanta da secento, e piu anni addietro non si erano celebrate: *nec factum est phase tale a diebus judicum, & omnium dierum regum Israel, & Juda*. Non puo, credetemi, un giovane, principalmente se chiaro per nascimento, non puo menare una vita palesemente divota, e regolata alle leggi dell' Evangelio, che la sua luce non desti i piu sonnacchiosi, e non gli faccia risorgere da i loro vizj. Veggonlo i gia provetti, e pieni il volto d' altissima confusione: mira, dicono rimproverando se stessi, mira quel giovine, cui pure l' età fiorente, e gli spiriti vigorosi un lungo corso promettono, e un viver lieto; come resiste agli inviti, e come sprezza le offerte della fortuna ingannevole, e lusinghiera! Ed io, che oggimai sono da presso al sepolcro, attendo solo a coronarmi di rose, che gia marciscono? Veggonlo gli altri giovani, e nel vederlo: perche, tacitamente ripigliano tra se, perche cagione noi non potremmo altrettanto? perche cagion non potremmo a par di lui frequentare il divin convito? perche cagion non potremmo a par di lui star lontani dalle occasioni? perche cagion non potremmo a par di lui viver paghi di ricreazioni illibate? perche cagion non potremmo a par di lui andar modesti nelle parole, negli atti, nel portamento? Vive egli forse per questo intristito, e gramo? Ah! che piuttosto fiorisce su la sua faccia una perpetua letizia di Paradiso; laddove noi abbiamo il cuore continuamente straziato da mille affanni, e la sanità da i disordini logorata. *Tu non poteris* (così veggendo gli esempj di tanti giovani immacolati, e di tante Verginelle innocenti s' incoraggiva il sensuale Agostino

4. Reg. 22. 1. Eccl. 49. 3.

ſtino alla continenza) *tu non poteris, quod iſti, & iſtæ?* Ah! giovani, giovani; voi, ſiete voi le fortiſſime funicelle, con cui promiſe il Signore, che a ſe trarrebbe, e al ſuo culto i peccatori piu indocili, e piu reſtii: *in funiculis Adam trabam eos.* Qual meraviglia pertanto, s' egli moſtrò ſempremai un parzialiſſimo amore verſo di voi? s' egli ha onorata cotanto la voſtra eta? ſe con dolciſſimi inviti ognor vi chiama a gittarvi tra le ſue braccia? *Siquis eſt parvulus, veniat ad me.* Per quanto adunque vi preme appagar le brame di un padre così amoroſo, correte, o figli, al ſuo ſeno, e a lui donate vivendo innocentemente le così accette primizie dell' età voſtra. O quali, e quante accoglienze egli è diſpoſto di farvi, quante carezze, quai vezzi! O quanti beni egli è preſto a verſarvi in ſeno, onde irne lieti, e beati per tutti i ſecoli! *his, qui jugum Domini ab adoleſcentia portant, multa bona proveniunt.*

D. Aug. 8. Conf. c. 11.

Oſea 11. 4.

Prov. 9. 4.

E il primo bene, che i giovani ne ricavano, egli è, ripiglia l' Angelico, che la pietà a radicare ſi viene profondamente dentro al lor cuore: *bonitas altius infigitur.* Perch' eſſa alligni nell' anima di un uom provetto, o quante induſtrie fa d' uopo, che il celeſtiale agricoltore v' impieghi, quanto lavoro! Biſogna prima con grazie poderoſiſſime, sboſcar biſogna il terreno ahi! troppo forſe inſalvatichito da i vizj; e però mal atto ad alimentare un germoglio così gentile. Biſogna poſcia vegghiare continuamente alla guardia, affinche dagli abiti gia contratti novellamente non ſorgano a ſoffocarlo le colpe. O quanti omai viciniſſimi a incanutire, e il capo ſparſi fors' anche di canutezza, potrebbon dir querelandoſi, che le ſcintille non anche eſtinte delle giovanili lor fiamme ad ora ad ora ſi deſtano a divampargli: che le reliquie infelici di quell' età diſſipata in amor profani, di turbamento gli paſcono, e di amarezza: e che i peccati commeſſi in adoleſcenza rodendo vengono in eſſi ogni novella ſementa di divozione: *ſcribis contra me amaritudines, & conſumere me vis peccatis adoleſcentiæ meæ.* Ma gitti pure nel cuore d' un uom provetto, gitti la pietà le radici, e vi creſca, e vi metta frutto; non è poi ſempre, come una pianta locata ſu la via pubblica, e però eſpoſta alle mani de' paſſaggeri? Sì, dice David: *vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam.* Quante frutta di ſante azioni rubate vengono tuttoggiorno dalla varietà degli impieghi? quante dalla multiplicità degli affari? quante dall' affollamento de' traffichi, e de' negozj? *vindemiant eam, vindemiant omnes,*

Job 13. 26.

Pſal. 79. 13.

Digitized by Google

nes, *qui prætergrediuntur viam*. So, Uditor, che nell' anima eziandio de i giovani questo divino arboscello esser debbe da Dio inferito, ed educato da Dio; percioche piante di simil fatta la natura nostra non vale di per se stessa a produrle, nè ad alimentarle prodotte. Ma o quanto minori sono in un giovanetto gli ostacoli ad un vivere virtuoso! Egli è un terreno di genio dolce, ed ubbidiente di molto al coltivamento; non imboschito da i vizi, non indurato dagli abiti, non intralciato di cure, le quali sono, per attestazione di Cristo, son quelle spine, che se non vietano alla pietà l' allignare, non le permettono certo l' alzarsi molto di terra, nè il render frutto. Egli è un giardino secreto; egli è un orto chiuso; e però in guisa de i giardini appunto, e degli orti, piu confacevole agli alberi di stranio clima: *bonitas altius infigitur*, *cum inveniat subjectum magis tenerum*.

E radicata che siasi tanto altamente in un giovane la pietà; sarà egli mai egual cosa lo sbarbicarla? No certamente. Entrerà, è vero, ancor esso con l' avanzarsi degli anni, entrerà nel gran Mondo: verrangli tolte le siepi della vigilanza paterna, e della domestica disciplina: sentirà l' urto delle occasioni, cui tutte schivar non possono neppure le animę piu guardinghe. Ma che però? Usato dall' età prima alla dirittezza del vivere, e fermo gia, e rassodato nel buon costume, non piegherà punto agli assalti del tentatore: *firmabitur*, *& non flectetur*. Che se per urto improviso a piegar venisse; risorgerà tostamente, come risorge la palma dopo l' inchinamento piu ritta, e piu rigogliosa. Mirate in Ninive il Santo vecchio Tobìa: prigioniero in Città idolatra, fedele sempre mantennesi al vero Dio: esposto alle derisioni, e alle beffe delle tribù pervertite, serbò costantemente illibata la sua coscienza: portò il giogo de' vincitori insolenti, ma non ne prese i costumi: e mentre tutti ad un modo Giudei, ed Assirj gentilescamente impazzavano nelle crapole, solo custodì intatto il decalogo, e i riti Ebrei: *cum omnes ederent ex cibis gentilium; iste custodivit animam suam; & nunquam contaminatus est in escis eorum*. Parvi per avventura tra tante scosse incredibile tanta fermezza? Io no, che nulla me ne stupisco: percioche leggo nel sacro testo, che fino da giovanetto ebbe in odio le forsennate allegrezze, e le feste insane: *cum esset junior*, *nihil tamen puerile gessit in opere*. Leggo, che mentre tutti correvano sfrenatamente ad incensare i vitelli d' oro, che l' empio Geroboamo avea eretti in Dan, e in Betel, *cum irent omnes*

Eccl 11. 1.

Tob. 1. 12.

 nes

nes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat, il garzoncello innocente ſolo portavaſi al ſanto tempio di Sion, per qui adorare il Dio de' ſuoi padri, e per offrirgli in tributo le ſue primizie: *ſolus pergebat in Jeruſalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum, omnia primitiva ſua fideliter offerens*. Avvezzo dall' età bionda a queſti atti belliſſimi di religione, immaginate, Aſcoltanti, ſe forza v' era, o violenza, la qual poteſſe diſtornelo in età canuta. Fugli rapito ogni avere; fu condannato all' eſiglio, fu cerco a morte. Tutto ſoſtenne il buon vecchio pazientemente; nè mai fra tanti accidenti sì ſventurati, sì acerbi, sì fortunoſi, potè venirgli levata quella pietà, la quale *creverat cum eo ab infantia;* con lui creſciuta, e quaſi diſſi, immedeſimata con lui ſi era fin dall' infanzia. Cotanto giova alla criſtiana perſeveranza l' incamminarſi per tempo ſulla via buona.

Senza che dite, o Signori; contereſte voi mai per nulla quel ſovrumano celeſte ſpirito, ſpirito di ſtabilità, e di coſtanza, che Dio ſa infonder dall' alto ne' ſuoi piu cari? Ma queſto ſpirito prodigioſo chi puo aſpettarſelo con piu ragione di un anima, che ſul fiorir de' ſuoi giorni ha fatto a Dio di ſe ſteſſa un obblazion sì accettevole, e sì gradita? *Audite me*, dice Dio, *audite me domus Jacob*: Giacobbi eletti, aſcoltate le mie parole. Voi nell' aprirſi della novella ſtagione, anziche uſcire con gli Eſau vagabondi a tracciar amori, di rimanervi elegeſte dentro de i miei tabernacoli: e quaſi bambini alle poppe delle lor Madri, vi abbandonaſte nel ſeno della mia grazia: *Numquid oblivisci poteſt mulier infantem ſuum?* Puoſſi giammai in cuor materno riattiepidir quella fiamma, onde arde inverſo il ſuo amabile pargoletto? Ma ſia pur tempo, in che le Madri terrene laſciano di piu portare nel grembo, ſiccome peſi troppo gravoſi, i lor parti: io no, vedete, io non mai mi annojerò di portarvi tra le mie braccia: io ſoſterrovvi coſtantemente ſino all' età omai decrepita: *uſque ad ſenectam ego ipſe, & uſque ad canos ego portabo*. Amati pegni delle mie viſcere, e dolci peſi dell' amor mio, terrovvi ſempre pendenti da queſto collo. Che ſe i tartarei nimici voſtri arditi foſſero in morte di farvi aſſalto, mirate qui queſto ſeno; queſto che vi elegeſte per culla, queſto ſaprà ſervirvi di ſcudo: *ego portabo, atque ſalvabo*.

Isai. 46. 4. — Isai. 49. 15. — Isai. 46. 4.

Queſta, o giovani dilettiſſimi, queſta è la macchina, ch' eſpugnar debbe per ultimo il voſtro cuore, ſe ancora foſte dubbioſi di darlo a Dio: il ſervigio, che a lui preſtate dagli

anni

annì teneri verravvi in morte contracambiato con la morale certezza di dover esser beati per tutti i secoli: *qui ab adolescentia* (così conchiude l' Angelico, di cui è tutta la predica di questo giorno) *qui ab adolescentia serviunt Deo, securi de sua salute decedunt, quod non est modicum bonum*. O santo Dottore, lo so ancor io, che non è cio picciol bene: anzi egli è un bene sì grande, che da intelletto creato non puo uguagliarsi. Cui non son note le angustie, e gli spaventi, e gli affanni, che in quel terribil momento circondar sogliono un anima, quando arrivata alla meta del suo cammino vede sparire in un attimo tutto il sensibile, e a fronte vede le due Città, *quarum una prædestinata est regnare cum Deo, altera æternum supplicium subire cum Diabolo?* Tutto in quel punto atterrisce; la memoria della vita, la vicinità della morte, l' aspettazione del giudice, la gravità della causa, l' incertezza della sentenza: nè solamente gli Antiochi facinorosi; ma i penitenti piu austeri si sono uditi gridare con flebil voce; *in quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus tristitiæ!* O che fortune! o che burrasche! o che strette! Ma tali angustie non son per voi, che dall' età giovanile accostumati vi siete di vivere cristianamente. Anzi a voi serbasi in morte una beatitudine anticipata, come da S. Gregorio fu detta la sicurezza di morir bene: *initium retributionis est securitas in morte*: essendo affatto conforme alla misericordiosa providenza di Dio l' assistere con parzial cura sul fine della lor vita a coloro, i quali a lui ne donarono il cominciamento: *qui ab adolescentia serviunt Deo, securi de sua salute decedunt*.

D. Aug lib. 15. de Civit c. 1.

Ap. D. Thom. loc. cit.

Perche pur dunque tardate, o giovani? perche esitate? Aspettate forse, che dopo avervi allettati con la speranza del premio, vi aggiunga ancora lo stimolo del buon esempio? Mirate adunque, qual esemplar perfettissimo io vi propongo. Mirate Maria Santissima, che bambinella di tre anni appena si porta al tempio, e quivi a Dio si consacra in odoroso olocausto di soavità. Saravvi alcuno, il qual nieghi di seguir l' orme gloriose di questa Vergine? Immaginate, che Gesu Cristo da questa croce mostrandovi la sua Madre, *ecce* (dica rivolto a ciascheduno di voi cio, che gia disse al piu giovane, e tuttinsieme al piu amato de' suoi discepoli) *ecce mater tua*. Ecco, o giovani, la vostra Madre, Madre dolcissima, ed amorosa. Vorrete adunque da Lei disgiungervi? e mentre lieta ella portasi al sacrifizio, piuttostoche Lei seguire, seguir le tracce di que' compagni infedeli,

Joan. 19 17.

li, che seco trar vi vorrebbono a perdizione? Ah! no, non siate nel numero di quegli stolti, i quali al dire del Savio ne' suoi Proverbj, servono alla lor Madre di affanno, e di confusione: ma da quest' ora medesima calcando le sue vestigia, fate, com' Ella fece al Signore, un obblazion così accetta, e in tante guise a voi stessi così giovevole.

Prov. 10 1.

SECONDA PARTE.

SE tanto caro al Signore si è il sacrifizio, che di se porgono i giovani in età ancor verde, quanto per me si è mostrato nel primo punto di questa predica: *servitium Deo in adolescentia exhibitum est illi gratius*: qual dispiacere, e qual cruccio diremo noi, che gli arrechino coloro tutti, che arditamente distendono le man sacrileghe ad involargli una vittima così preziosa? Uditelo da Gesu stesso, ch' io non ho sensi bastevoli ad ispiegarvelo. Entrato Cristo in Casarnao, mentre colà trattenevasi nell' insegnare agli Appostoli la sua dottrina, rotto improvisamente il discorso, e per man preso un fanciullo, il quale a caso intervenne su la via pubblica, il collocò alla veduta di quella sacra assemblea: *accipiens puerum, statuit eum in medio eorum*. Indi stringendolo al seno per tenerezza; *cum complexus esset eum*: misero, disse, e maladetto colui, il quale serve di scandalo a questi teneri pegni dell' amor mio: meglio per lui sarebbe con una macina al collo l' esser gittato a sommergersi in alto mare, che farsi reo di un delitto, che griderà al mio cospetto vendetta eterna: *qui scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola Asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris*. Parole orribili! che di spavento indicibile colmar dovrebbon quegli empj, che sotto maschera d' amicizia scaltritamente s' insinuano nel cuor de' giovani, e a poco a poco ritraggongli (per non dir altro) dagli intrapresi esercizj di divozione. O dalla bocca medesima di questo Dio maladetti sovvertitori iniquissimi di giovani, e di donzelle, intendetela per vita vostra, intendetela: meglio per voi sarebbe con una macina al collo l' esser gittati a sommergervi in mezzo al mare, che lo sviare una giovane, o un giovanetto innocente, e condurgli al male: *expedit vobis, expedit, ut suspendatur mola asinaria in collo vestro, & demergamini in profundum maris*. E ancor que' padri l' intendano, i quali contro ogni legge e naturale, e divina l' educazion trascurando de i lor figliuoli, ad essi servon d' inciampo con que-

Marci 9 35.

Matth. 18. 6.

questa moda di vivere dissipato, che tutta mette in rovina la gioventù: e se il Signore gli chiama alla Religione, o niegan loro ostinati la facoltà, o a tali rischj gli espongono, i quali anziche saggi esperimenti, e discreti del loro spirito, sono occasioni evidenti del lor tracollo. Ahi! padri ingiusti, e crudeli, che pretendete voi mai? Di vincere con Dio la prova, e di fare inoltre i robusti contro l'Onnipotente? Cederà Dio, se il volete, sì cederà; ma solamente ad eterno, e a temporale vostro gastigo, e disolamento. Impercioche quel figliuolo, che a lui negaste, o verravvi immaturamente rapito sul fior degli anni, o vivrà solo per vostro acerbo rammarico, e per vostro lutto. Possibile, che tra Cristiani pur regni un error sì strano, che il consacrare un figliuolo al divin servigio sia un rovinar gli interessi, e talor anche uno svergognare il decoro della famiglia? Parlate voi, o Santo Elcana; e voi ci dite, se l'aver dato al Signore il vostro piccolo Samuello fu di svantaggio, e di infamia alla vostra casa? Anzi, Uditori, dove degli altri figliuoli, ch' egli ebbe poi, alla posterità non rimase neppure il nome; Samuello solo fu quegli che rese chiara, e immortale la sua prosapia. Questi da Dio fu inalzato a giudicar Israello; questi a sbaragliare gli eserciti; questi a creare i Monarchi; questi a deporgli dal trono, ad isgridargli, a confondergli, a sbigottirgli. Infelicissimo Elcana! se quando la pia consorte gli fece noto il disegno di andare al tempio, e conducendo con seco il figliuoletto unigenito, lasciarlo quivi per sempre sacrato a Dio; *ducam eum, ut appareat ante conspectum Domini, & maneat ibi jugiter:* Elcana all' improvisa proposta montato in collera: come? (gridato avesse) come? che il mio Samuello, unico appoggio, e sostegno della mia casa veder si debba *accinctus ephod lineo* in abito di cherichetto ridicolo servir nel tempio? Ma pieno essendo di senno, e di religione, non potea fare a Dio questo torto, al figliuolo questa ingiustizia. Perche recandosi a gloria, che Dio per se avesse eletto il primo frutto prezioso di quelle nozze: *fac*, rispose, *fac, quod bonum tibi videtur .... precorque, ut impleat Dominus verbum tuum*. E Dio adempì per maniera i suoi desiderj, che immantinenti donogli copiosa prole, e sollevò Samuello a quell' alto grado, dove non mai saria giunto, se il padre opposto si fosse al divin consiglio: *visitavit Dominus Annam, & peperit tres filios ... & magnificatus est puer Samuel apud Dominum*. O quanto l' intendon male quei padri, i quali pensano

1. Reg. 1.

no di stabilir le famiglie su i sacrilegj; che tali chiamar si debbono le rapine, che fanno a Dio de' figliuoli, che Dio domanda, e richiede per se medesimo.

Perdonatemi, Ascoltatori, se per ventura paresse ad alcun di voi, che dal zelo mi sia lasciato portare di là da i termini. Unicamente hollo fatto, affinche Dio non abbia piu a querelarsi, come una volta lagnavasi per Isaia: *laqueus juvenum omnes .... Facti sunt in rapinam, nec est, qui eruat: in direptionem, nec est, qui dicat, redde*. Avvivate oggimai la fede, e riconoscete i figliuoli vostri per cio, che sono veracemente in se stessi; e vuolsi dir per depositi da Dio affidati alla vostra cura, affinche voi gli nudriate, unicamente vedete, pel Paradiso: *accipe* (così egli dice a ogni padre, e a ciascuna madre, quando lor nasce un figliuolo, e il dice in grado non di consigliatore, ma di padrone) *accipe puerum istum, & nutri mihi*; a me, e non al Mondo; a me, e non a' tuoi interessi; a me, e non alle tue vanità: *nutri mihi*. Che se nudrito, che poi l' avrete, Iddio comandi anche a voi siccome fece ad Abramo, *tolle filium tuum, quem diligis, atque offeres eum;* chinate ubbidienti il capo al voler divino; anzi gloriatevi, o cari, d' esser da lui destinati quasi per suoi Sacerdoti in un sacrifizio al Signore tanto accettevole: assicurandovi, che in quel figliuolo, si in quello tutta verrà benedetta la vostra casa: *quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli*.

Isai. 42. 22.

Exod. 2. 9.

Genes. 22. 2.

PER

PER IL MARTEDI' DI PASQUA.

Stetit Jesus in medio discipulorum, & dixit eis: Pax vobis.

Luc. 24. 36.

CHe alcun ci sia tra i Cattolici, che in queste liete, e santissime solennità non voglia accettar la pace, la quale a tanto suo costo il Salvatore ci ottenne dal Padre offeso; io non so certo pensarlo sì agevolmente. I peccatori medesimi piu ostinati impietositi a misterj tanti, e tanto maravigliosi, onde la Chiesa gli cinge, e per così dire gli assedia per ogni parte, si rendon vinti alla fine, ed alle soglie si prostrano del Santuario dolenti in vista, e compunti a pregar perdono. Piacesse però al Signore, che come tutti si affollano in questo tempo a' tribunali di penitenza; così di tutti eziandio sincera fosse, e durevole la conversione. O come allora comparirebbe la Chiesa sì veramente, qual gia la vide il Profeta, a guisa di regia sposa splendidamente guernita d' argento, e d' oro! O quanto consolerebbesi la buona Madre nel rimirarsi dattorno i figliuoli, deposta oggimai l' immagine del vecchio Adamo, con le divise adornarsi del nuovo, e a nuova vita risorto, amabilissimo Gesucristo! Ma io temo forte, che di que' molti, i quali in giorni sì santi hanno spogliata la veste, che dal Salmista fu detta veste di confusione, sia la piu gente per ripigliare i suoi cencj; e forse prima che il Sole a noi conduca l' ottava di sì bel giorno! Disordine luttuoso! e pur frequente a vedersi nel Cristianesimo. Disordine, per cui impedire ho giudicato opportuno il favellare per ultimo de' Recidivi, e quanto piu vivamente per me si possa, scoprir a voi, Ascoltatori, le proprietà malignissime del loro vizio. Uditele con attenzione, che a queste tre le riduco. Il vizio di ricaduta rende prudentemente sospette le confessioni passate: rende enormemente grave la colpa presente: rende funestamente dubbiosa la conversione avvenire. Se nol credete, prestatemi cortese udienza; e ne sarete convinti a vantaggio vostro: e a vostro eterno vantaggio

Psal. 108. 18.

giò vi stabilirete vie piu nelle risoluzion da voi prese, siccome spero, di voler viver fedeli, e ubbidienti a Dio. Incominciamo.

A non destare nell' animo di chi mi ascolta scrupoli irragionevoli, nè a non formarne presagj piu spaventosi, che veri; io devo qui sulle prime esaminare lo stato de' recidivi, e rintracciar le cagioni del loro male. Voi ricadete sovente ne' falli stessi, e le medesime colpe portate sempre all' orecchio de' Sacerdoti. Ma ditemi: usate voi a preservarvi le medicine opportune, che suggerite vi vengono dal Confessore? Ricorrete a Dio per ajuto, qualor vi assale, e vi tribola la tentazione? Vi ritirate da i luoghi, dove per voi (e lo sapete) l' aria è maligna? Mortificate la carne vietando ad essa, o almen scemando i piaceri, quantunque leciti? Il numero de' falli vostri vassi di volta in volta facendo minor del solito? Quando cio sia, il cader vostro unicamente proviene o da natura infiacchita: o da abito prepotente: vi compatisco, o miei cari: ma consolatevi. Voi non avete per questa parte motivo di entrar in dubbio sulle confessioni passate: anzi ragion avete a sperare, che fedelmente seguendo sì fatta cura menomeranno tra poco gli abituali peccati, e verranno al niente; *confide, fili, confide;* di voi non parlo. Parlo di voi, o recidivi, i quali non che eseguire i consigli, o in tutto, o in parte lasciate la penitenza medesima, che vi fu imposta: non che appartarvi da' luoghi provati pericolosi, cercate anzi novelle pietre di scandalo dove inciampare: non che armarvi dell' orazione contro le suggestioni diaboliche, stuzzicate anzi il demonio, perche vi tenti: non che mortificar l' appetito studiate anzi ogni foggia di vezzeggiarlo, e di renderlo via piu ribelle. Parlo di voi, che alla confessione tornate con le medesime colpe, da voi commesse con la frequenza medesima, e con la stessa facilità, senza aver presa giammai nè cautela, nè guardia per non peccare. Parlo di voi, che mutate ad ora ad or Confessore, credendo d' ingannar essi, ed ingannando soltanto l' anime vostre. Sì, peccatori, ingannando l' anime vostre. Poiche qual peso pensate voi, che aver possa sulle bilance del Santuario cotesta penitenza vostra cadevole, e momentanea? Io temo forte, che niuno. Va, disse Dio a Geremia, vanne, o mio servo: e fa saper da mia parte a Geconìa Re di Giuda, che non saravvi veruno de' suoi figliuoli, il qual mai giunga a sedere sul regal solio di David: *non erit de semine ejus vir, qui sedeat super solium David*. Ma come poteva questo predirsi con verita? se

Matt. 9. 2.

Jerem. 22. 30.

se morto poi Geconia, il suo figliuolo Gioachino impugnò lo scettro: *regnavit Joachim filius ejus pro eo*. Avrem noi a credere, che trasognasse il Profeta, o che lo storico sacro scritto abbia il falso? Cessi da noi tal sospetto, ripiglia qui l' Abulense famoso Interprete, cessi da noi tal sospetto, che Iddio non mente. Lo sventurato Gioachino compiuto appena un trimestre di regno infausto, diessi spontaneamente in ischiavo all' orgoglioso Caldeo, da cui in Babillonia fu tratto a marcir prigione. Perche il Profeta divino potè predir veramente, che non avrebbe regnato, chi dopo sì brieve giro di tempo passar dovea sì vilmente dal trono al carcere: *licet Joachim vere regnaverit; quia tamen solis tribus mensibus regnavit, & mox ductus est in captivitatem; idcirco judicat Jeremias eum nunquam regnasse*. Nè una tal forma di favellare recar ci dee maraviglia, soggiugne l' acuto Interprete; poiche le cose, le quali ebbero corta durata, dalla Scrittura suol dirsi che mai non furono: *quæ mox, ut cœperunt, esse desierunt, dicuntur a Scripturà nunquam fuisse*. Se così è, esaminatevi, o recidivi. Quanto tempo durate voi nello stato di penitenti? Tre mesi? Ahi vili! che neppur forse tre giorni. Al primo assalto primissimo del tentatore: al primo incontro ingannevole di quell' obbietto: al primo dolce diletico della carne vi date subito schiavi, siccome prima, e come prima tornate ne' ceppi antichi. Pentimenti sì brievi in buon linguaggio divino son pentimenti da burla; son pentimenti da scena; son pentimenti, a cui neppure il nome si debbe di pentimento: *quæ mox, ut cœperunt, esse desierunt, dicuntur a Scriptura nunquam fuisse*. Oggi devoti alla Chiesa; doman scomposti alla veglia: oggi a' piedi d' un Sacerdote; domane allato di un amadore: oggi in un tribunale di penitenza; domane in una combriccola di licenziosi. Eh che coteste son maschere, non conversioni: *quæ mox, ut cœperunt, esse desierunt, dicuntur a Scriptura nunquam fuisse*.

4. Reg. 24. 6.

Abul. in c. 1. Mat.

Ma Dio volesse, che solo per uno scritturale idiotismo a dir si avessero nulle tai conversioni. Il peggio è, o recidivi, che nulle chiamar si deggiono nel piu stretto senso, e nel piu legittimo. Tali chiamate esse furono da S. Bernardo: *inanis est pœnitentia, quam sequens coinquinat culpa*. Tali dal Boccadoro: *ea demum est pœnitentia, ne amplius peccemus*. Tali da S. Gregorio: *lavantur, & minime mundi sunt, qui rursus flenda committunt*. Tali da Tertulliano: *ubi emendatio nulla, pœnitentia necessario vana*. E la ragion naturale il dimostra chiaro. Poiche

D Bern. in Med. D Chry. hom. 33. in Joan. D Greg. Past. Off. Part 3. Adm 31. Tertul. lib de Pœnit. c. 2.

quantunque la volontà dell' uomo sia per se stessa mutabile, e a par dell' ombra si volga or d' una parte, ora d' altra: quantunque il peso degli abiti, che gia peccando contrasse, la renda ancor piu inchinevole verso il peggiore; contuttocio egli è un effetto e del dolore, e dell' odio (dolore altissimo, ed odio efficace, quali indispensabilmente richieggonsi nel penitente) egli è, ripiglio, un effetto pressoche necessario di un tal dolore, e di un odio tale, il lasciar nell' anima una interiore amarezza, per cui di mal occhio si mira la cosa odiata, e tuttocio che ne desta la rimembranza. Noi lo veggiam tuttoggiorno, Cristiani miei. Veggiamo, che chi ebbe in odio davvero l' oltraggiatore, abbenche poi, per divino speciale ajuto, dia di buon cuore il perdono; pur si risente all' aspetto del suo nimico; siccome mar, che ritiene, posciache il vento è cessato, l' agitazione. Veggiamo come una sposa, che veramente si dolse sulla morte del suo marito, per quanto adoperi d' arte a medicar la ferita, anche dopo parecchi mesi ne sente il taglio; ed ha in orrore quel letto, e quella stanza medesima, che le rammenta, in veggendola, la dura perdita. Se voi, o recidivi, aveste orrore a que' luoghi, dove sapete, che la vostr' anima morì miseramente alla grazia: se foste aspri contro il peccato, nè se non dopo lunga, e viril resistenza vi conciliaste di nuovo con essolui: se almen peccaste con pena, con difficoltà, con ribrezzo, con inquietudine, crederei anch' io, che vero fosse stato il dolore, vero il vostr' odio, e vera per conseguenza la confessione. Ma mentre scorgo in opposito, che ritornate tantosto nelle occasioni: che al primo pensier malvagio, che venga a solleticarvi, senza veruna, ovvero dopo pochissima resistenza codardamente cedete alla suggestione: che con franchezza infinita bevete l' iniquità, come l' acqua; che il pentimento vostro sia stato vero, non posso crederlo, assolutamente, vedete, non posso crederlo: *ubi emendatio nulla, pœnitentia necessario vana*.

E vana altresì la dimostra la ragion Teologica. Ogni Sacramento divino, qualor da noi si riceva con le dovute disposizioni, oltre alla grazia santificante, conferisce all' anima un altra grazia, che dalle scuole si nomina sacramentale: e viene a dire un diritto a certi ajuti possenti, i quali rendon piu agevole il conseguire i fini particolari, e diversi de' Sacramenti. Quindi a chiunque confessasi validamente, oltre al perdon delle colpe, infonde Dio un doppio spirito; spirito di vendetta contro i peccati passati, e

ti, e spirito di avversione contro i peccati avvenire: *auxilium* (siccome dietro la scorta di S. Tommaso parlò l' Esimio) *auxilium ad efficacius detestanda peccata, & ad satisfaciendum pro commissis*. Cio presupposto: com' è credibile, o recidivi, che abbiate voi ricevuto cotesto spirito, se dopo le confession da voi fatte niente di maggior odio sentite contro il peccato; niente di maggior forza contro il Demonio; niente di maggior nausea a' diletti sozzi? Se sono parecchi anni, che con la prontezza di prima battete la stessa strada, e col piacere di prima tornate allo stesso vezzo? La Sacramental Confessione non oprò in voi questo effetto di rendervi e piu ritrosi dal male; e piu difficili al ricadere? No? Dunque fu nulla: dunque fu invalida: dunque fu vana: *ubi emendatio nulla, pœnitentia necessario vana*.

Suarez in 3 p. Tom. 3 disp. 7. sect. 2.

E vana la riputarete voi stessi, se mai intervenga, che un giorno facciate senno. Voi quietamente vivete sulle confessioni passate, nè alcun rimorso sentite, che vi dia noja. Così è pur troppo. Ma se a Dio piaccia (siccome il prego stamanè ferventemente) se piaccia a Dio di toccarvi una volta il cuore, e di disfar quell' incanto, che vi affattura; vedrete allora, vedrete cio, che la vostra passione vi tiene ascoso. La prima vostra sollecitudine; e la piu intensa sapete voi, dilettissimi, qual sia per essere? La quotidiana esperienza ci dà a vedere, che questa appunto. L' assicurare tantosto con una esatta confession generale la vita andata! Ah! Padre, direte allora, io desidero di tranquillare una volta la mia coscienza, e richiamando all' esame l' età trascorsa, calmare un dì tanti scrupoli, che mi perturbano. Ma quali scrupoli, fratello mio, quali scrupoli? Avete per avventura celate al Sacerdote le colpe? Avete avvertentemente taciuto in confessione alcun fallo? No, Padre; per quel ch' io sappia, non mai. Contuttocio la sinderesi non mi dà triegua: mille timori m' ingombrano, e mille dubbj. E perche cio? Perche rifletto d' aver tessuta perpetuamente una tela di confessioni, e di colpe: d' esser caduto ogni giorno di male in peggio: di non aver giammai posto nè studio alcuno, nè cura per emendarmi. Onde a ragione io pavento di non essermi giammai doluto davvero de' miei peccati: di non avere detto giammai davvero con Dio; e che però le confession da me fatte sien tutte invalide: *ubi emendatio nulla, pœnitentia necessario vana*. Così direte, credetemi, così direte; senza giammai darvi pace, finche non v' abbia il Direttor con-

conceduto di rappellare in giudicio le confessìon da voi fatte, ed i peccati in addietro da voi commessi.

Ma diamo pure cio, che finora ho dimostrato difficile ad avvenire, su diamo, che vera sia stata la penitenza, e valida la confessione. Sapete voi, dilettissimi, qual si vuol trarre da questo conseguenza legittima, e poderosa? Che dunque enormemente piu grave verrebbe ad essere la vostra colpa, se ripigliaste di nuovo l' usanza antica. Poiche quantunque sia falso, che al ricadere dell' anima nel peccato, in essa tornino, e a così dire, rivivano i falli tutti, di che pentiti otteneste l' assoluzione; come al tornar della notte se n' escon tutte di subito a spaziar le fiere, le quali il Sole avea cacciate a nascondersi ne' lor covili; quantunque questo sia falso: contuttocio ella è dottrina di S. Tommaso, che il peccato di ricaduta in sua gravezza equivale ad un certo modo a tutti affatto i peccati, che per la penitenza vi furono gia rimessi. E certo s' ogni peccato tanto è piu grave, quanto è piu grande il disprezzo, che noi mostriamo di Dio, e piu grande l' ingratitudine, che da noi si usa a quel sovrano, e celeste benefattore; qual puo idearsi maggior disprezzo, e qual ingratitudin puo darsi maggior di quella, che in se contengon le colpe di ricaduta? Chi pecca la prima volta, puo dirsi, che provar voglia, qual piu soave a portar riesca, il giogo del diavolo, ovvero il giogo di Gesucristo; e qual de' due siasi in fatti padron migliore, Cristo, o il Demonio. Ma chi ritorna dopo il perdono alla colpa; costui (grida dall' Affrica Tertulliano) da una sentenza la piu ingiuriosa al Signore, che dar si possa: percioche giudica praticamente per se migliore lo star gemendo sotto la tirannia di Lucifero, che il mantenersi nella libertà de' figliuoli di Dio: *diabolum Deo præponit. Comparationem enim videtur egisse, & judicato pronunciasse, eum esse meliorem, cujus se rursus esse maluerit. Diabolum Deo præponit:* puossi egli finger disprezzo maggior di questo? Quello sgraziato figliuolo, che dalle ghiande, e dal lezzo tornò pentito alle braccia del suo buon padre; non osò piu, che risappiasi, tentar la fuga del padre, che l' avea accolto. Ma che direste, se il perfido, veduta a pruova la differenza grandissima, che passava tra l' ubbidire onoratamente da figlio, ed il servire obbrobriosamente da mandriano, volte di nuovo al genitore le spalle, tornato fosse ad offerirsi per servo a quel padrone crudele, che l' avea messo a guardiano di greggia immonda? Non sarebbe stato,

Tertull. de Poen.

to, a vero dire, un oltraggio enorme, posporre il padre a un estraneo, dopo provato l' amor del primo, e del secondo la tirannia? Ma voi, o recidivi, non fate appunto così? Voi gia peccaste: e vuol dire, che da lusinga sedotti di libertà fuor della casa n' andaste di questo Padre. Onta, nol niego, atrocissima! poiche qual torto avevate voi ricevuto, onde abbandonare il doveste villanamente? Ma pure in parte scusabile fu il vostro errore; percioche ancora provato non avevate, che voglia dire il fuggirsene lontan da Dio. Schiavi vi deste al Demonio, che al vil mestiere vi astrinse di pascere gli appetiti piu sordidi, e piu fangosi. In quello stato sì misero vi risovvenne alla mente la prima vostra fortuna; ed i rimorsi implacabili sospirar vi fecero profondamente sulla perduta innocenza. *Surgam* (diceste alla fine; e per orrore il diceste di tanti guai) *surgam, & ibo ad patrem meum*. Questi paternamente vi accolse, e dolcemente vi strinse pentiti al seno: questi vi ridonò figliuolanza, e meriti, e tranquillità. E voi tuttor meditate di ritornare al peccato? Cio meditate? Nè vi accorgete, che questo è un dire con l' opere, che piu di Dio merita d' essere da voi servito il Demonio, e che il Demonio puo contentare il cuor vostro assai piu di Dio? *Diabolum Deo praepositis*! O impercettibile affronto! o paragone infinitamente ingiurioso a Dio! *Comparationem enim vidimini egisse, & judicato pronunciasse eum esse meliorem, cujus vos rursus esse malueritis*. Giudicio iniquo; e non pur pieno di contumelia, ma pieno ancor di nerissima ingratitudine!

Luc. 15 18.

Impercioche voi non foste, no dilettissimi, non foste voi propriamente, che dallo stato di peccatori, e di schiavi a quel tornaste di penitenti, e di liberi; ma fu Iddio, che pietà avendo di voi meschini, per un atto estremamente grazioso del suo bel cuore, e per uno sforzo ammirabile del suo gran braccio da quella dura servitù vi ritrasse, d' onde non avevate per voi medesimi, nè senno alcuno, nè modo per far ritorno. Egli fu, che vi ritolse al Demonio per un prodigio molto piu splendido, e piu stupendo di quello, onde gia tolse l' Ebreo cattivo dalle ritorte crudeli del Re Egiziano. Quindi inferite, di quanto, e quanto giusto furore s' accenda, qualora vede, che sconoscenti d' un beneficio sì illustre, voi ritornate a que' ceppi, da cui vi sciolse. Di quanto si accese gia contro il popolo d' Isdraello allora, quando montato altamente in collera giurò sulla divina sua fede, che (tranne Caleb, e Giosue) non saria giunto veru-

Digitized by Google

no a toccar col piede la sospirata terra di Canaan; ma che rimase sarebbono le loro ossa per lo deserto disperse a sfamare i lupi: *non intrabitis terram, super quam levavi manum meam ... vestra cadavera jacebunt in solitudine*. Ma perche mai una vendetta universale cotanto, e cotanto atroce? Voi mi direte; perche all' udire, che di giganti, e di mostri ripieno era il paese, dove avviavansi, temerariamente si posero a mormorare di Dio, e sconfidarono increduli del suo potere. Ottimamente. Ma era questa, ripiglio io, era per avventura la prima volta, che quel popolo rivoltoso mettendo la lingua in Cielo sparlato aveva arditamente di Mose, di Aronne, e di Dio medesimo? Sappiamo pure, che dieci altre volte prima di questa era corso per le Israelitiche tende la disperazione, e il tumulto. E poi non eran giunti per fino que' ribaldacci a formarsi de' nuovi Iddii; e ad ergere in faccia al Sole altari superstiziosi? Verissimo, Ascoltatori. Ma questa, di cui parliamo, fu questa la prima volta, che a noja avendo la libertà, *dixerunt alter ad alterum constituamus nobis ducem, & revertamur in Ægyptum*. Ritornare in Egitto? O questo è poi troppo; disse allor Dio incollorito fuor del costume. A quali dimostrazioni d' insolita onnipotenza non sono io giunto per toglier loro dal collo quell' aspro giogo, e durissimo, che gli opprimeva? Ho flagellato l' Egitto con piaghe orrende: ho involto tutto quel regno di folte tenebre: ho fatti correre i fiumi di vivo sangue: ho desolati con pestilenze gli armenti: o disertate con grandini le campagne. Nè questo solo: ma giu dal Cielo ho mandati Angeli ad uccidere primogeniti: ho asciugati mari: ho spezzati cocchj: ho rovesciati cavalli: ho sbaragliati Eserciti, e Faraoni. E dopo cio, dopo prodigj per ogni titolo sì memorandi, rivolger l' animo ancora a que' duri ceppi, per cui levare dall' incallito lor piede tutta ho armata a battaglia la mia vendetta? Muojano adunque i ribaldi, che ben se 'l meritano; e privi dell' onor del sepolcro a cielo aperto marciscano su queste arene: *vestra cadavera jacebunt in solitudine*. Tolga pur Dio, o recidivi, da voi Iddio tolga un gastigo sì strepitoso. Nel resto chi non conosce, che tale cader appunto dovrebbe sul vostro capo, quantunque volte nojati della libertà, in che v' ha posti, scortesemente gridate, *revertamur, revertamur?* E tanto piu meritate d' esser percossi da Dio, quanto degl' ingrati Israeliti voi siete al divin vostro benefattore piu ingrati, e piu sconoscenti. Poiche qual avvi, o avervi può paragone tra la liberazion

Num. 14. 30. et 32.

Num. 14. 4.

razion di quel popolo dalle catene Egiziane, e la liberazione delle vostre anime dalle catene infernali? Nessuno certo, nessuno. Nè tra prodigj ammirabili del divin braccio non ve n' ha alcuno, che alla giustificazione d' un empio si possa paragonare. In questo manifesta Dio maggiormente la sua potenza, nello sbrigare le anime dal peccato: *omnipotentiam suam parcendo maxime manifestat*. Che se poi vegga, che d' una libertà sì preziosa voi non gliene sapete alcun grado: che ad ogni leggier incontro ne fate gettito: anzi che a bella posta cercate, chi vi ritorni al peccato; *constituamus nobis ducem, & revertamur;* non avrà egli motivo ragionevolissimo di compiere sopra voi la sua severa vendetta sterminatrice? Ah! miei Fratelli; dirovvi anch' io cio, che gia scrisse l' Appostolo agli abitatori di Galata: *state, & nolite iterum jugo servitutis contineri*. Se l' infinita misericordia di Dio per singolar benefizio, di cui eravate sommamente indegni, vi ha sollevati dalle miserie; se v' ha col sangue delle sue vene ricomperati, e redenti; su via fermate una volta la portentosa incostanza de' vostri passi; nè non vogliate di nuovo tentar la strada, che guidavi nell' Egitto: *state, & nolite iterum jugo servitutis contineri*. Rammentate quella rabbiosa sinderesi, che amareggiava colà ogni vostro divertimento: le lagrime, che spargeste a' piedi del Confessore: le suppliche, che porgeste per venir tratti di schiavitudine: l' odio, che professaste alla colpa: le promesse fatte al Signore: le resoluzion da voi prese in faccia de' sacri altari: risoluzione di non piu rivedere quella persona, pietra per voi d' inciampo; di non piu mettervi in quella occasione, scoglio funesto per la vostra anima; di non piu avvilupparvi in quel giuoco, alta voragine e di sostanze, e di tempo. Voi avete in questi giorni solenni, gittate avete le fondamenta d' una vita Cristiana, e santa: vi siete novellamente rimessi sul buon sentiero, che guida alla vita eterna. Vorrete adunque per la vostra incostanza, vorrete perder la spesa, che avete fatta nel cominciare questo edifizio? vorrete perdere le fatiche da voi sofferte nel ritornare alla via diritta? vorrete ingannar le speranze, ch' hanno di voi concepute gli Angeli tutelari? *Sic stulti estis, sic stulti, ut cum spiritu cœperitis, carne consumemini?* Non pensate no, non pensate a cio, che diranno gli spiriti licenziosi, se vi tenete costanti nella carriera intrapresa: pensate piuttosto cio, che farà questo Dio, se gli voltate di nuovo scortesemente le spalle: *nolite fieri servi hominum: empti enim*

ex Orat. Dom. 10 Post Pen.

ad Gal. 5. 1.

ad Gal. 3. 3.

1\. Cor. 7. 21. 1. Cor. 6. 20. *estis pretio magno*. Questo pensate o Cristiani, questo pensate: a qual caro prezzo questo Signor pietosissimo v' ha riscattati, e riscossi di schiavitudine. Rinnovate in questo punto medesimo i vostri proponimenti, e Dio pregate focosamente, *ut* ex ad Philip. 1. 6. *quod cœpit opus bonum, ipse perficiat*.

SECONDA PARTE.

ENtrato il vittorioso Nabucco nell' espugnata Gerusalemme, quantunqe usando suo dritto potesse mettere a fil di spada coloro tutti, che contro i patti fermati con giuramento ribellato avevan due volte contro di lui; pure di pieta tocco, e di compassione inverso di Matania, oltre al donargli graziosamente la vita, vestitolo di regio ammanto il creò Re del suo popolo, nient' altro da lui chiedendo, se non che piante le ribellioni passate, gli rinnovasse promessa di mantenersi fedele; e che in segno di soggezione al Monarca Assirio cambiasse il nome di Matania in quello di Sedecia. E gia volgea l' anno ottavo, dacche costui collocato sul trono augusto, godeva tranquillamente l' onore del Principato. Quando alla fine dimentico e del benefizio ottenuto, e della fede giurata, tentò di scuotere il giogo, levando superbo il capo contro il benefattore. Ma caro forte costogli la sua incostanza; perche Nabucco irritato dalla fellonia di quel principe, gravò la terza volta d' assedio Gerusalemme, la strinse, la soggettò. Sperava il perfido Sedecia o di scansare fuggendo, o di piegar supplicando la collera del vincitore: ma sperò indarno. Preso nella sua fuga, fu trascinato in catene a sostener la presenza del donator vilipeso; che il condannò a rimirare lo strazio orrendo de' suoi figliuoli sotto lo sguardo suo trucidati l' un dopo l' altro: indi cavatigli gli occhi il seppellì in un ergastolo a pianger quivi disperatamente, e per sempre la sua perfidia. Tale si è il termine sventurato, a che, o peccatori, vi guidano le ricadute; a morir poi impenitenti ne' vostri falli. Avete gia tante volte, trovato avete pressso di questo Dio clementissimo pietà, e perdono. Non ostante la reiterata vostra perfidia avvi benignamente rimessi nella sua grazia, non una nò, nè due volte, ma cento, e cento: avvi restituito il diritto all' eterno regno: niente da voi chiedendo, fuorsolamente che tristi d' averlo offeso gli rinnovaste promessa di fedeltà, e il nome odioso di suoi nemici in quel cambiaste dolcissimo di suoi figliuoli. Considerate un poco il tenore del viver vostro trascorso; non è egli stato veracemente

te una ſerie, dal canto voſtro di ribellioni, e del canto di Dio di perdoni, di riconciliazioni, di grazie? Così è avvenuto, o miei cari, fino a queſt' ora. Ma guai a voi, ſe dalla paſſata indulgenza renduti proſontuoſi, ardite con nuovi oltraggi d' inimicarvelo. Ha queſto Dio tremendiſſimo in cielo, e in terra un eſercito, d' onde non v' ha ſicurezza, nè ſcampo alcuno. O quanto temo, che egli, cambiando in furore la ſofferenza, ſia per eſtinguere nel voſtro cuore ogni santo affetto, e per accecarvi del tutto con la ſottrazion de' ſuoi lumi; finche racchiuſi per ultimo nell' oſcuriſſimo carcere dell' inferno, abbiate quivi a compiangere, ma inutilmente, la ſciocca voſtra incoſtanza, e la voſtra volubilità.

Udite propoſizione terribile di Paolo Appoſtolo: *impoſſibile eſt eos, qui ſunt illuminati, ... & prolapſi ſunt, rurſus renovari ad pœnitentiam; impoſſibile.* La qual orribil ſentenza, comeche alcuni tra Santi Padri l' intendano del Batteſimo, in cui di nuovo non puo lavarſi, chi dopo di eſſo lordoſſi di mortal colpa; contuttocio ci ſon molti, i quali ancora l' adattano alla morale impotenza del pentimento, a cui o toſto, o tardi pur giungono i recidivi. Giungono ad iſtancare di modo la tolleranza divina, che queſta alfin ritirando le poderoſe ſue grazie, di cui coſtoro ne fanno sì rio governo, miſeramente abbandonali ne' loro vizj. Giungono (ripiglia Paolo con enfaſi maravigliosa) giungono ad eſſere un campo reprobo, e maladetto, il quale, poiche alle pioggie, che in eſſo cadon del cielo, altro raccolto non rende, che ſpine, e triboli, vien condannato alle fiamme, che ſel divorino: *terra reproba, & maledicto proxima, cujus conſumatio in combuſtionem.* Ah! recidivi miei dilettiſſimi; ſe a ritirarvi una volta dalla via lubrica; ſe a metter fine una volta all' incoſtante errar voſtro; ſe, dico, a cio non vi muove il prudentiſſimo dubbio, a cui ricadendo eſponete le confeſſioni paſſate; ſe non vi muove il gran torto, che ricadendo voi fate al divin voſtro, e amoroſo benefattore; vi muova almen l' incertezza, a cui ricadendo eſponete il pentimento avvenire, e l' evidente pericolo d' eſſer un dì abbandonati da queſto Dio: Dunque ſia vero, che ſu qualcuno de' miei diletti Uditori compir ſi debba la predizione di Paolo, che diverrà terra reproba con le ſue colpe adattanteſi al ſuoco eterno? E ch' egli ſia ormai vicino, ormai vicino ad incorrere queſta ſpaventevole eterna maladizione?

ad Hebr. 6. 4.

ne? *Terra reproba, & maledicto proxima, cujus consumatio in combustionem?* Ma questo sventurato Cristiano chi sarà mai? Saresti tu, o giovane licenzioso, il quale da tanto tempo ritorni dalla Confessione alla tresca? Saresti tu, o interessato, che ingojata appena una preda, ne cerchi un altra? Saresti tu, donna vana, che dopo tante risoluzioni pur rompi la fe' promessa?

No, Redentor pietosissimo, cio non si avveri di alcuno di questi miei Ascoltatori: ma sopra tutti spargete una copiosa benedizione, la quale in tutti confermi i buoni proponimenti, ch' han conceputi nel corso della passata Quaresima, e che in questi giorni solenni han rinnovati a' piedi de' vostri altari: *confirma hoc Deus, quod operatus es.* Vostra fu tutta l' opra, o mio Dio; e voi siete l' unico oggetto della loro riconoscenza, siccome foste l' unico autore d' ogni lor bene. Non altro furono le mie parole, che un suono d' aura spiacevole, e passaggera. La voce, che gli compunse, fu la vostra sola, o mio Dio, che udir si fece nell' intimo del loro cuore: *Altissimus dedit vocem suam.* Non dalle vuote mie prediche, ma da queste fonti inesauste, da queste piaghe adorabili discorser l' acque benefiche, e salutari, onde fecondate rimasero le loro anime. A queste piaghe pertanto gli riconduco stamane; in queste piaghe gli lascio; a queste piaghe gli raccomando. *Pater sancte, serva eos in nomine tuo.* Salvate, o Padre amoroso il sacro nostro Pastore vigilantissimo; e pari al zelo, ond' egli arde di santificare, e di pascere la sua greggia, nella sua greggia infondete docilità di rispondere alle sue premure, e di seguir fedelmente le sue pedate. Salvate questo ragguardevol Capitolo, e l' Ordin tutto Levitico, e Sacerdotale, che quasi lampana accesa, di luce sparge, e d' onore la vostra casa. Salvate questa Nobiltà sì esemplare; questa Cittadinanza sì pia; questo popolo sì divoto: *Pater sancte, serva eos in nomine tuo.* Ah! se taluno ci fosse tuttavia sordo alle vostre voci, e tuttavia fuggitivo dal vostro seno, da questa croce, o Gesu, quasi da forte, e pieghevol arco, scagliate contra di lui le vostre saette elette, saette di compunzione, saette di carità, e di salute. Ch' egli non esca stamane di questa Chiesa, ch' ei non sia tocco d' amore verso d' un Dio così amante. Ch' ei concepisca in questo punto medesimo una risoluzione efficace di cangiar vita. Questi son colpi ben proprj del vostro braccio; e queste sono conquiste del valor

Psal. 67. 29.

Psal. 67. 34.

Joan. 17. 11.

lor

lor vostro degnissime, e della vostra misericordia: *non pereat ex eis quisquam, sed habeant vitam æternam*. Tutti sien salvi questi miei cari Uditori; salvi nel corpo; salvi nelle sostanze; salvi nell' anima; salvi nel tempo; salvi nell' eternità: sicche abbia un giorno il piacere di rivederli raccolti tutti, e giulivi nel vostro regno a benedirvi meco, e lodarvi per tutti i secoli. *Benedictio Dei Omnipotentis; Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper. Amen.*

ex Joan 3. 16.

PANE

PANEGIRICO DI S. GIUSEPPE.

Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & animam meam faciet ...., & ambulabit coram Christo meo.

1. Reg. 2. 35.

S'egli è in potere de i Principi della terra cavar talvolta dal niente persone povere, ed umili per nascimento; e in grande stato levandole di gran fortuna, formarne quelle, che poscia ventosamente essi chiamano le lor creature: molto piu cio, dilettissimi, è in poter di Dio; anzi Dio solo si è quegli, il quale insiem con la carica puo dar le forze, e infonder puo con l' impiego la sufficienza. Qualora ei fissa dal Cielo benigno il guardo in alcun uomo a lui caro singolarmente, e prende a mostrare in esso l' indefettibil tesoro della sua gloria; a tal altezza il solleva di dignità, e tal vigor gli comunica a sostener gravosissimi Ministerj, che a lunga mano sorpassa ogni veduta nostra, e ogni nostro conoscimento. E certamente i Noe sì ubbidienti, gli Abrami così ossequiosi, i Mose così intrepidi, i Giosue così prodi, i Gedeoni, i Samuelli, i Daviddi, tutte esse furon persone, che Iddio trascelse, e avvalorolle ad ufizj sublimi tanto, e tanto difficultosi, quanto sa ognuno, il qual non sia affatto rozzo nelle memorie lasciateci dalla divina Scrittura. Contuttocio avvicinandosi quella, che da S. Paolo fu detta pienezza di tutti i tempi, tal era l' opra, cui Dio intendeva di fare, e sovrumana cotanto, e tanto meravigliosa; che ad eseguirla perfettamente secondo i liberi decreti eterni della sua altissima Providenza un personaggio si richiedeva ben d' altra capacità, e d' altro senno, che tutti stati non erano i Patriarchi de' secoli antecedenti. Siccome le imprese tutte, e le azioni, onde superbi vanno, ed adorni i primi quaranta secoli del Mondo fatto, non altro furono per vero dire, fuorche figure assai languide dell' Incarnazione adorabile del Divin Verbo; per simil modo gli antichi Eroi, che scelti furono, e destinati ad esecu-

ſecutori di tali impreſe, non altro furono anch' eſſi, fuorſolamente che immagini di quel grand' uomo, che Dio traſcelſe a Miniſtro nell'antidetta ineffabile Incarnazione. Uomo da Dio formato a ſua poſta, ſiccome quegli, a cui doveva imporſi un incarico di tanta mole: *ſuſcitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & animam meam faciet . . . & ambulabit coram Chriſto meo*. E queſto appunto è il carattere, che nel Patriarca ammirabile S. Giuſeppe conſiderò il Santo Abbate di Chiaravalle, allorche il diſſe con brievi, ma ſuſtanzioſe parole: *ſolum in terris magni conſilii coadjutorem fidiſſimum*. Nè ſaprei certo, Uditori, qual altro titolo trovar ſi poſſa a Giuſeppe piu confacevole, o piu glorioſo, che il nominarlo *Ajutatore di Dio nel grande affare della Incarnazione del Verbo*. Se parchi furono gli Evangeliſti divini a raccontarne le geſte, e le virtù eſimie; cio fecer eſſi a mio credere, impercioche il ſolo ufizio, a cui venne eletto, di per ſe ſteſſo equivale a qualunque iſtoria; ſiccome baſta di per ſe ſteſſo a coſtituirlo in un ordine, dove non giunſe mai verun Santo, nè verun Angelo.

Hom. 2. ſuper Miſſus eſt.

Ad eſeguir la grand' opera dell' Incarnazione del Verbo, ſecondo gli alti diſegni eternamente formati dall' auguſtiſſima Trinità, facea meſtieri un uomo, che concorreſſe alla generazion temporale del Verbo ſteſſo per una foggia del tutto nuova, ed inſolita: e viene a dire per una virginita volontaria così ſtupenda, a cui nè pari ſtata non fuſſe in altro uomo, nè ſomigliante. Percioche uditemi attentamente, ch' io la diſcorro così. Era ne' gran decreti del Cielo, che Geſucriſto naſceſſe di Madre Vergine: e cio non ſenza grandiſſima convenienza; eſſendo coſa per ogni modo dicevole, che perla sì pellegrina per ſolo ſupernal dono veniſſe ad ingenerarſi. Decretato era oltrecciò, che il Divin Verbo ſcendeſſe nel grembo di queſta Madre, qual gia diſceſe nel vello di Gedeone la celeſtiale rugiada, ſenza romore veruno, e in mezzo all' ombre ſoltiſſime di tal ſilenzio, che, come portò opinione il gran Martire S. Ignazio, neppur l' aſtuto Demonio ſentore alcun non aveſſe della maniera di queſto concepimento. Quindi (notate) quindi a difender da i morſi, e dalle nere calunnie degl' ignoranti la riputazion della Madre, e l' onor del Figlio, ſi conveniva di ſtringere Maria Vergine in vero conjugal nodo con uno ſpoſo, il quale famigliarmente vivendo con eſſolei ſotto il medeſimo tetto, e con eſſolei converſando con maritale dimeſtichezza, a guiſa di sacra nebbia celaſſe al guardo

D. Hier. lib. 1. Comm. in c. 1. Matth.

Digitized by Google

do d' ogni profano questo santificato tabernacolo dell' Altissimo. Io qui non dico, o Signori, qual uomo dovea esser quegli, cui senza orrore, anzi con libero suo consenso, desse il dominio del propio corpo una Vergine, che alla veduta di un Angelo in forma umana inorridì, qual colomba, che stando a specchio dell' onde vi vegga dentro l' immagine dello sparviere. Non dico, quanto modesto esser doveva nel volto, quanto composto negli atti, e nel parlar quanto saggio, e nel trattar quanto schivo, e nel conversare quanto illibato. Non dico, quanta innocenza spirar doveva dal corpo stesso, quanta santità, quanta grazia. Dirovvi cosa infinitamente piu degna di maraviglia. Dirovvi, che non potendo Maria per l' una parte esser Madre di Gesucristo senza esser Vergine, ed essendo ella per l' altra, siccome vera consorte *sub potestate viri*, sotto il dominio legittimo di S. Giuseppe; la Maternità di Maria, e la generazione di Gesucristo ebbero una special dipendenza dalla Virginità volontaria di S. Giuseppe. Imperciochè se Giuseppe, come giuridicamente il poteva, usato avesse suo dritto; nè questa donna sarebbe stata mai Madre di tal Figliuolo, nè tal Figliuolo nato giammai non sarebbe di questa donna. O vanto raro, ed eccelso d' un uomo

ex Salaz. in Prov. c. 31. v. 11.

solo! Il quale solo puo dire con verita: dal Divin Verbo, e da me riconoscer debbe Maria l' onore della propia maternità: dal Verbo, che la trascelse per Madre; da me, che elessi di viver Vergine, affinche Ella potesse divenir Madre del Verbo. Dalla mia Sposa, e da me riconoscer debbe Gesu la prodigiosa sua vita: dalla mia Sposa, che il concepì nel suo chiostro; da me, che serbai intatto un tal chiostro, affinche egli potesse venir conceputo dalla mia Sposa. Che se per detto autorevole del Padre S. Agostino, Maria medesima chiamar si debbe assai meglio Madre del Verbo, imperciochè con la fervida sua carità il generò spiritualmente nel propio cuore; che non perche con l' immacolato suo sangue il generò corporalmente nel propio seno: per qual cagione, Uditori, temerem noi di asserire, che S. Giuseppe eziandio in piu nobil foggia fu padre di Gesucristo, per questo appunto, perche nella concezione di lui ebbe quell' unica parte, che tutta, e sola vi potea avere una virtù singolare, ed una eroica fedeltà in conservare il deposito da Dio commessogli? Diciamlo pure animosamente, ripiglia il Padre, e Dottore sovracitato: *tanto firmius pater, quanto castius*. Quindi il lodar S. Giuseppe, percioche un alto, e sovran dominio ebbe sem-

Lib. de Virgin. c. 3.

Serm. 51. de conc. Matth. & Luc. c. 10. n. 16.

Digitized by Google

ſempre de' ſuoi appetiti; perche non mai tollerò nel ſuo corpo neſſun ſolletico inſidioſo di ſenſo; perche non mai ingombrogli la mente neſſun fantaſma volante d' impurità: dire, che fu piu intatto de' gigli, che fu piu candido delle nevi, e che quantunque veſtito di carne umana potè deſtare ad emulazione i piu puriſſimi ſpiriti dell' Empireo; ſarebbe dargli una lode troppo minor del ſuo merito; ſarebbe un accomunarlo con altri Santi di lunga mano inferiori per eccellenza, ſarebbe al piu un pareggiarlo con gli Angeli nella purezza. Ma immaginate. D' altro carattere fu, o miei Signori, la Virginità del mio Eroe, d' altra ſublimità, d' altra ſfera. Fu una Virginità, che potè ſtringerſi a un nodo con la Virginità illibatiſſima di Maria. Fu una Virginità, che potè render tranquilla una donzella sì timida, e dell' intatto ſuo fiore così geloſa. Fu una Virginità, che ſervì a Dio di ſoſtegno nella maſſima delle ſue impreſe. Fu una Virginità, per cui, ſe gli altri ſon nominati ſeguaci del Santo Agnello, egli dee dirſene padre: *tanto firmius pater, quanto caſtius.*

Che ſe Giuſeppe fu ajutatore di Dio nella grand' opra ineffabile dell' Incarnazione del Verbo *ſolus in terris magni conſilii coadjutor*, perche col virginal ſuo candore concorſe nella maniera pocanzi da noi ſpiegata, alla generazion temporale di Gesucriſto; molto piu il fu, perche con la paterna ſua Providenza alla conſervazione concorſe d' una vita così prezioſa. Cercano tra lor queſiti i Teologi, ſe come a qualunque uomo ci vive ſu queſta terra, aſſegna Dio per cuſtode un Angelo celeſtiale; così anche un Angelo, o almeno un Serafino dell' altiſſima Gerarchia deputato foſſe a cuſtode dell' umanità ſacroſanta del Salvatore. No, dicono concordemente, non già: imperciochè quel compoſto di corpo, e d' anima non biſognava di Angelo, che lo reggeſſe: eſſendo retto in maniera infinitamente piu degna da quella Ipoſtaſi ſteſſa, cui ſtava unito. Ma chi non abbiſognava di Angeli tutelari, volle abbiſognar della guardia di S. Giuſeppe. O veramente ammirabile Patriarca! tanto ſuperiore ad ogni encomio creato, quanto in dignità ſuperiore a tutte quante eſſe ſono le Angeliche Gerarchie: *tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit.* (Hebr. 1. 4.) Detti eſſi furono adoratori, meſſaggi, e ſervi. Ma voi, voi foſte dato a cuſtode, voi a nutricatore, voi ad ajo dell' unigenito Figliuol di Dio. Alla voſtra cura fu impoſto il veſtirlo ignudo, il ſatollarlo famelico, il riſtorarlo aſſe-

affetato. Nel vostro seno cercar dovette il riposo, nella vostra casa l' albergo, da i sudor vostri il sostentamento. Se nato nel crudo verno si riparò in alcun modo dall' inclemenza della stagione; voi, foste voi, che il tenero corpicciuolo avvolgeste di poveri pannicelli. Se perseguitato da Erode ritrovò scampo dall' odio del disumano; voi, foste voi, che il sottraeste alle spade de' manigoldi. Nel che mirate, Uditori, quanta fiducia ripose l' Eterno Padre nella providenza, e nel senno del nostro Santo. Dettò il Signore a Mose con minutezza incredibile i riti tutti, e tutte le cerimonie, che nel famoso cammino per lo deserto guardar dovevan gli Ebrei, quantunque volte avveniva, che l' Arca del testamento fosse per esser portata da un sito ad altro. E quasi cio fosse poco alla sicurezza, e al decoro del tabernacolo, formò nell' aria una nuvola miracolosa, la quale col soffermarsi, e col muovere, l' ora additasse, ed il luogo, dove posar doveva anche l' Arca, o tener viaggio. Chi non avrebbe però pensato, che trasportare dovendosi l' Arca verace, e animata del Dio vivente, l' Umanità sacrosanta del Verbo eterno da Palestina in Egitto, paese barbaro, e sconosciuto; e di là poi ricondurla a patriare di nuovo nella sua terra, avesse Dio ad additare minutamente ogni movimento, e ogni posa del gran viaggio? Lontano era il termine, le strade inospite, pericoloso il cammino. Un Re superbo, e geloso credea, che tanto importasse il trucidar nelle fascie questo bambino, quanto il non perder la porpora, e la corona. Legioni adunque di Angeli innumerabili sembra, che scender dovessero dal Paradiso a corteggiarlo, a difenderlo, a indirizzarlo. E pure io leggo nell' Evangelio, che alla condotta sola, e al pensiero di S. Giuseppe tutta da Dio fu commessa la grande inchiesta: *accipe puerum . . . . & fuge in Ægyptum*. Al suo consiglio si lascia il determinare le vie piu certe, e le piu acconce maniere, onde provedere allo scampo d' un Dio fuggiasco. A lui il fermarsi, ove crede, che sia piu quieto l' albergo; a lui il muoversi, quando stima, che l' andare sia piu sicuro: egli sia la nube, egli l' Angelo, egli la guida: *accipe puerum, & fuge in Ægyptum*. Ora non pare a voi, dilettissimi, che Dio mostrasse alta stima della prudenza, della fedeltà, del consiglio di questo Eroe; se alla direzion di lui solo affidò la vita del suo Unigenito a tanto studio inseguito da un Re nimico? Ma quante virtù, e quanto esimie suppor dovevansi in un Uomo, cui

Deut. 49. 32. Matth. 2. 13.

s' im-

s' imponeva un affare di tanto peso? Suppor dovevasi una fermissima fede, onde piu eroicamente, che non Abramo, fosse ei per creder possente a salvare altrui, chi compariva sì fiacco a salvar se stesso. Suppor dovevasi un' obbedienza perfetta, onde piu presto, che non Giacobbe fos' ei per toglierfi dalla sua patria, e per lasciare all' incerto la propia casa. Suppor dovevasi una religione profonda, onde piu costantemente, che non Daniello, fos' ei per mantenersi fedele infra una gente del tutto superstiziosa. Suppor dovevasi una fortezza invincibile, onde piu generosamente, che non Elia, fos' ei per superare i pericoli di quel pellegrinaggio sì lungo per luoghi estranei. Suppor dovevasi un' inflessibil pazienza, onde piu tollerantemente, che non Tobia, fos' egli per sostenere i disagi d' una mendicità penuriosa tra popoli forastieri. Tuttocio suppor doveasi, Ascoltanti, all' intento nostro: e di tutto conobbe Dio a gran dovizia fornita l'anima grande di S. Giuseppe. Per la qual cosa *elegit eum ex omni carne*, d' infra i personaggi tutti di tutti i secoli lui solo elesse a sovvenitore suo, a suo collega in un opera sì stupenda: *solum in terris magni consilii coadjutorem*.

Eccl. 45. 4.

E ben si scorge, che a tale l' aveva eletto; se noi vorremo por mente all' autorità, che Dio stesso comunicogli. Autorità sì legittima, e sublime tanto, che tutti al considerarla vacillano i piu robusti intelletti de' Santi Padri. Autorità, a cui giustamente adattar si possono gli stupori di Pier Damiani: *taceat, & contremiscat omnis creatura, nec audeat adspicere tantæ dignitatis immensitatem*. E certamente, o Signori, cui non ricolman d' altissima meraviglia quelle divine parole dell' Evangelio, in che si viene a restringere l' età migliore, e piu lunga di Gesucristo: *erat subditus illis?* Dopo le gran promesse di Dio, dopo le predizion de' Profeti, dopo le suppliche de' Patriarchi, dopo una serie lunghissima di simboli, e di figure scende alla fine del celestiale suo seggio l' Eterno Verbo a consolar di se stesso la terra afflitta, e gemente in ischiavitudine. Aspetta sollevamento da esso l' umana stirpe; e al primo udirne la nascita, muovono dalle diverse lor piagge pastori, e regi. Ma questo gran Personaggio, oggetto unico di tanti voti, ed ornamento stupendo di tanti secoli, in che si adopra egli mai per trent' anni, a un di presso, del viver suo? Udite, Cieli, e stordite. In ubbidire a Giuseppe; in onorarlo, in servirlo, in assoggettarsegli: *erat subditus illis*. Tempo verrà, quando a cenni di que-

Orat. de Nativ. B. M. Virg.

Luc. 2. 51.

questo Dio ubbidiranno ossequiosi la terra, e il mare, e quando al tuono autorevole della sua voce i morti risorgeran dalle bare, e fuggiranno i Demonj da' corpi ossessi. Allora fia, che le genti in volto attonite, e sbalordite domandino: e chi è costui, al cui comandamento si tacciono i flutti, e i venti? *Qualis est hic, quia mare, & venti obediunt ei? Qualis est?* Uno, il cui impiego, e il cui studio fu l' ubbidire finora sotto l' educazione, e la cura di S. Giuseppe: *erat subditus illis*. Anche in riguardo a Giuseppe poteva dire Gesu cio, che poi disse in riguardo al divin suo Padre: *quæ placita sunt ei, facio semper*. Se lo scorgete in arnese di povero famigliuolo sudar oprando in una oscura officina; cosi fatica, perche cio piace a Giuseppe. Se lo vedete trattare martelli, e chiodi con quelle mani fabbricatrici del Sole; cosi lavora, perche comanda Giuseppe. Se il rimirate assettare or la bottega, or la casa con quella cura regolatrice dell' Universo, cosi si adopra, perche cio vuole Giuseppe: *quæ placita sunt ei, facio semper*. O soggezione (esclama qui tutto pieno di maraviglia il Cancellier di Parigi) la quale, se mostra in Cristo un umiltà senza pari; mostra nel tempo stesso in Giuseppe un autorità senza esempio: *hæc subjectio sicut inæstimabilem notat humilitatem in Christo; ita dignitatem incomparabilem signat in Joseph*.

Matth. 8 26.

Joan. 8 29.

apud Corn a Lap. in Matth. 8. 26.

Quindi io m' avanzo a scoprirvi una riflessione, che sembra a me dirittissima, e naturale. Riconoscendo Gesu in Giuseppe la persona medesima del suo Eterno Padre; anzi Giuseppe stesso riconoscendo qual suo giuridico Padre, e come tale onorandolo con umile, e filiale ossequio; quante volte dobbiam noi credere, che ragionando venisse con essolui della grand' opra, e ammirabile, che aveva a compiere? Quante volte dagli strumenti medesimi della sua arte dando avviamento al discorso, comunicar gli dovette i venerandi misterj di sua passione; nè gia a maniera soltanto di chi predice, ma a modo di chi consulta; aspettando da S. Giuseppe il consenso, e, quasi dissi, l' approvazione intorno a cio, che narravagli di voler fare, e patire per universale salvezza dell' uman genere. O beata, e mille volte avventurosa officina di Nazarette! o delle reggie medesime, e de i real gabinetti piu inclita, e piu sublime, sotto il cui tetto divinamente agitavansi si gran progetti, ed un affar consultavasi di tanta mole! Ma ben piu beato, e piu avventuroso Giuseppe, sotto la cui educazione crescendo andava il Salvatore del Mondo; in età crescendo, in sa-

pien-

Luc. 2. 52.

pienza, e in grazia! Or venga pure Esaia, e quasi maravigliando addomandi, chi fosse a Dio consigliero nelle sue idee, e chi porgesse a lui braccio per eseguirle: *quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit?* Che io stamattina additandogli il mio Giuseppe: Ecco risponderò francamente, ecco colui, che fu intromesso da Dio a parte de' suoi segreti: ecco colui, che fu di Dio consigliero, ed ajutatore *solus in terris magni consilii coadjutor fidissimus*. Con questo tenne Gesu frequentemente consulta: con questo conferì a faccia a faccia: con questo deliberò su le tracce eternamente formate di ristorare le perdite del vecchio Adamo, e di tornare a salute il Mondo omai traviato, e farneticante: per dar esempio a' Figliuoli, qual sia l' onor, ch' essi debbono a' genitori.

Isai. 40. 13.

A tali ragionamenti, e a segni tali di altissima dipendenza, immaginate, o Signori, qual dovea farsi Giuseppe! Immaginate, quai sensi ei concepiva nell' animo di tenerezza, e di amore! Io credo certo di dire assai men del vero, se affermo, che dopo il nascimento di Gesucristo visse il mio Santo in un estasi di fervidissima carità. E come intervenir poteva altrimenti, se per trentanni a un di presso stette egli sempre continuamente fra gli splendori piu vivi del divin Sole? Del sole disse con leggiadria l' Ecclesiastico, che in larga copia spargendo l' indefettibil tesoro de' raggi suoi, la terra tutta ne infiamma; qual chi sedendo alla bocca d' una fornace ognora piu ne raccende col propio fiato gli ardori: *sol radios igneos exsufflans exurit terram . . . fornacem custodiens in operibus ardoris*. Or che altro fece Gesu, se non se allato aggirandosi di S. Giuseppe, qual accesissimo Sole vibrar incendj continui di carità? Dormia il divin Pargoletto infra le braccia, e nel seno del caro Padre; ma l' anima vegghiava intanto a custodia di sì bel foco: *fornacem custodiens in operibus ardoris*. Stendea le tenere mani al collo del genitore a provocarne egli stesso carezze, e baci, affin di crescerne sempre, e di avvivarne gli ardori: *fornacem custodiens in operibus ardoris*. Fiamme erano le parole, fiamme gli sguardi, e le maniere dolcissime tutte eran fiamme, onde assai piu d' ogni fornace ardentissima il cuor ardeva, e lo spirito del mio Giuseppe: *radios igneos exsufflans . . . fornacem custodiens in operibus ardoris*.

Eccl. 43. 1.

Nè qui vorrei, Ascoltatori, che immaginaste l' amore di S. Giuseppe essere stato bensì piu fervido, ma pur dell' ordine stesso con quell' amore, che a Gesucristo portarono gli altri

San-

Santi. Non gia: non gia. D'altra condizione fu, e d' altra sfera l' amor di lui: imperciochè fu un amore, qual si doveva ad un Uomo dal Padre Eterno prescelto per Coadjutore: *solus in terris magni consilii coadjutor*. Udite per cortesìa a tal proposito pensier gentile, e ingegnoso del gran Ruperto. Allorche il Verbo gravossi di umana spoglia, e le sembianze di figlio sotto le forme coperse di peccatore; parve ad un certo modo, che Dio, depolte anch' egli le viscere di padre amante, il rigor solo prendesse di giudice inesorabile. Contro lui nato in Betlemme imbrandì tosto la spada fulminatrice: esposelo all' inclemenza del verno, a i disagi della mendicità, alle gelosie de' Tiranni, alla crudeltà de' Sicarj. Mirollo con occhio intrepido giacer languente ful fieno, fuggir ramingo in Egitto, affaticar nel mestiere d' artigianello; nè non aver luogo alcuno, dove adagiare lo stanco, ed infralito suo corpo. Trattollo insomma con tale severita, che Gesu stesso lagnar di lui si poteva amorosameute: *mutatus es mibi in crudelem; & in duritia manus tuæ adversaris mibi*. Ma perche pur conveniva, che oprando Iddio le vendette di Giudice disdegnoso, alcun ci fosse nel Mondo, che verso del suo Unigenito esercitasse l' impiego di Padre caritatevole; scelse a tal uopo Giuseppe; e come scrisse l' Abbate sopracitato, depositò nel suo cuore l' amor paterno: *viro huic paternum, qui nascebatur, infantis amorem penitus infudit*. Facendo il Verbo Umanato, siccome due personaggi, l' un di Figliuolo divino per produzione, e l' altro d' uom peccatore per carità: prese l' Eterno Padre le parti di gastigarlo, qual reo; e lasciò a Giuseppe la cura di amarlo, come, figliuolo: *viro huic paternum, qui nascebatur, infantis amorem penitus infudit*. Di tal carattere fu, o dilettissimi, l' amore di S. Giuseppe: amore veracemente divino: amore, se non nella sua sostanza, nel suo significato infinito. E ad esso alluse, per mio giudicio, il gran Profeta Mosè, allorche presso al morire sulle tribù d' Isdraello la man stendendo, giunto alla tribù di Giuseppe, con questa frase ammirabile la benedisse: *Benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput Joseph. Illius, qui apparuit in rubo*? Perche non anzi di quegli, che fiaccò il collo superbo di Faraone? Perche non anzi di quegli, che assodò i flutti incostanti dell' Eritreo? Perche non anzi di quegli, che ruppe i cocchi guerrieri degli Egiziani? Perche non anzi di quegli, che tratto avendo il suo popolo di schiavitudine, felicemente il condusse alla Cananitide? Per dinotar pro-

Lib. 1. de glor. & honore filii hominis in Matth.

Job. 30. 16.

Deuter. 33. 16.

profetando, che la benedizion riserbata al Patriarca Giuseppe, di cui fu il primo Giuseppe figura, ed ombra; esser doveva benedizione di fuoco, benedizione di amore, benedizione di carita: *benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput Joseph*. Percioche al dir del Pontefice S. Gregorio, come quel misterioso roveto simboleggiava con le sue spine l' umanità tribolata di Gesucristo; così quel fuoco innocente significava con le sue fiamme il tenerissimo amore, onde il novello Giuseppe a confortare verrebbe, e a dolcemente comprendere quell' umiliata afflittissima umanita: *benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput Joseph*. Se pure non vogliam dire oltrecciò, che come il fuoco innocente, e miracoloso tutto all' intorno avvolgevasi del verdeggiante roveto, senza violar la verdezza delle sue frondi; così veniva a significarsi, che il puro amor conjugale di S. Giuseppe niente recato arebbe di nocumento alla Virginità illibatissima di Maria: *benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput Joseph*. Ed ecco, Signori miei riveriti, come Giuseppe sostenne perfettamente l' eccelso grado di onore, a che da Dio fu esaltato, allora quando lo elesse *solum in terris magni consilii coadjutorem fidissimum*. Ajutò Dio alla grand' opera primo con la Virginità più che Angelica, con cui concorse mirabilmente alla generazion temporale del Verbo Eterno. Secondo con la paternal Providenza, con cui concorse indefessamente al sostentamento del Verbo di gia incarnato. Terzo con la sua fervida carita, con cui concorse amorosamente al sollevamento del Verbo stesso dal Padre eterno trattato siccome estraneo. Avvegnache da principio non l' abbia esposta; contuttocio le persone d' intendimento veduto hanno per se medesime, che questa fu nel decorso la divisione, e la traccia del Panegirico.

SECONDA PARTE.

Tornato che fu Tobìa dalla Media, dove per ordin del Padre pellegrinato avea lungo tempo sotto la guardia d' un Angelo in volto umano, fu la primiera sua cura l' esporre al Padre medesimo i servigj tutti prestatigli dalla sua guida: e lagrimando per senso di gratitudine, *Pater*, soggiunse, *Pater, quam mercedem dabimus ei; aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?* Questi, o dolcissimo genitore, mi liberò da' pericoli, e d' infra mille disastri salvo mi ricondusse, e festevole alle tue braccia. Io stetti quasi sul punto di rimaner divorato da un mostro ingordo; ma questi da

Job. 12. 2.

quelle

quelle zanne ritrassemi senza offesa: *me duxit, & reduxit sanum . . . . & meipsum a devoratione piscis eripuit*. Tal io mi immagino, Ascoltatori, che Gesucristo tornando glorioso al Cielo, e fra la schiera de' Santi, che seco addusse per pompa del bel trionfo, al divin trono mostrando il suo amabile S. Giuseppe: ecco, dicesse, o Padre quell' uomo, il qual nel lungo, e disastroso viaggio da me intrapreso per vostro comandamento, a me fu guida, e custode, e difenditore. Ei mi campò da' pericoli; ei mi sottrasse agli artigli del ferocissimo Erode; egli co' suoi sudor mi pascette, ed alimentommi: *me duxit, & reduxit sanum; meipsum a devoratione piscis eripuit.... ac bonis omnibus per eum repleti sumus*. Qual premio dunque dar gli potremo, che premio sia confacevole a tanti meriti? qual ricompensa? *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* S' io vi dicessi, o Signori, che qual Tobia con l' Arcangelo condottiere partir voleva i suoi averi, *rogare cœperunt eum, ut dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam haberet*; così a Gesu con Giuseppe divider piacque il suo regno, di modo tale che questi non preghi no su nel Cielo, come Avvocato, ma vi comandi, come Padrone, vi direi cosa da voi udita per avventura altra volta da' sacri rostri. Ma troppo alieno son io dal cercar lodi piu esaggerate, che vere, per esaltare la gloria de' grandi Eroi; percioche reco opinione, che se dispiacciono agli uomini costumati, molto piu a i Santi dispiacciano gli Encomj falsi.

Volete adunque sapere la ricompensa al mio Giuseppe renduta lassu nel Cielo? Uditela dall' Ecclesiastico: *benedictionem omnium gentium dedit illi*. (Ecclesiast. 44. 25.) Giuseppe fu ajutatore qui in terra alla grand' opra ineffabile della Incarnazione del Verbo: *solus in terris magni consilii coadjutor fidissimus*. Ora per quella guisa, che questa a benefizio si stese di tutti gli uomini; così per premio corrispondente doveva darsi a Giuseppe, e si diede in fatti l' universal protezione di tutti gli uomini: *benedictionem omnium gentium dedit illi*. Gli altri suoi Santi sono da Dio deputati per avvocati particolari chi d' una gente, chi d' altra, giusta le professioni diverse, in che vivendo qui in terra si esercitarono; *divisiones gratiarum sunt*. (1. Cor. 12. 4.) Ma il mio Giuseppe costituito venne, ed eletto per general protettore di tutte genti: *benedictionem omnium gentium dedit illi*. Quindi con providenza bellissima ordinò Dio, che in essolui si adunassero tutti i titoli, onde ogni genere di persone dovesse ad esso ricorrere con fiducia. Egli fu sposo,

ma

ma pur fu vergine; onde a lui debbon ricorrere i conjugati, ed i celibi. Egli fu povero, ma pur fu nobile; onde a lui debbon ricorrere i nobili, e i poverelli. Egli fu laico, ma pur trattò con le mani (ed oh quante volte, e con qual rispetto!) l' Umanità sacrosanta di Gesucristo; onde a lui debbon ricorrere i laici, ed i sacerdoti. Piu ancora, piu. Affinche ognuno necessitato fosse ad eleggerlo per Avvocato, a glorificarlo, a servirlo, e ad impegnare per se il patrocinio di lui; costituillo sovvenitor potentissimo in quel fatale bisogno estremo, di cui non avvi tra gli uomini, chi vada esente. O avventuroso, e veramente beato morire del mio Giuseppe! Qualunque volta il considero disteso in povero letticciuolo avente dall' un de' lati Maria sua sposa, e dall' altro Gesu suo figliuolo; io peno forte di credere, ch' egli mancasse per altro, fuorsolamente per empito di santo amore. Teneva egli lo sguardo fiso, ed ardente ora in Gesu, ora in Maria, i quali memori de' servigj prestati loro nel corso di tanti lustri, qual lingua umana puo esprimere, con quanta cura rendessero al caro Santo gli ultimi ufizj di sposa amante, e di ossequioso figliuolo? O gli opportuni celesti atti, che suggerir gli doveva Maria Santissima maestra, e madre di carità! O i sovrumani divini affetti, che infondere in lui doveva Gesu principio, e termine d' ogni grazia! Alcuna noja recar dovevagli la dipartenza da que' duo obbietti, che vagheggiati soltanto il rendean beato. Ma disgombrava ogni doglia la viva fede di rivedere tra poco il suo figliuol vittorioso, il qual disceso personalmente nel Limbo, il condurrebbe con seco a regnar in Cielo. Tra questi sensi di fervida carità, e infra gli amplessi dolcissimi e di Gesu, e di Maria spirò egli l' anima immacolata veramente *in osculo Domini*. E chi di noi non invidia sì bella morte? Ma morte appunto, se non eguale, in qualche vera maniera assai somigliante puo S. Giuseppe impetrarla a' divoti suoi. Lui preghiam dunque fervidamente, preghiamolo incessantemente, che voglia prendersi a cura l' estreme nostre agonie; e che ci ottenga di chiudere la nostra vita con vero atto perfetto di carità, la quale in noi consumando non solamente ogni affetto, ma ogni reliquia ancor di peccato, ci renda idonei a godere per tutti i secoli l' ultimo frutto, prezioso frutto immortale della Incarnazione del Verbo, di cui fu egli vivendo fedelissimo Ajutatore: *solus in terris magni consilii coadjutor fidissimus*. E così sia.

PANEGIRICO PER LA SANTISSIMA NUNZIATA.

Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum.
Luc. 1. 28.

Cco omai giunta la dolce, ed onorata memoria di quel gran giorno, quando l' Eterno Verbo increato dalle regali sue sedi in questa valle di lagrime discendendo, nasconder volle con le divise di servo la sua infinita, e adorabile Padronanza. Giorno fortunatissimo! termine sospirato delle divine promesse, oggetto grande alla predizion de' Profeti, bersaglio antico alle brame de' Patriarchi, e desiderio, e lavoro di tutti i tempi. Giorno in cui godendo il Signore di aver trovato ricovero in quel ricchissimo albergo, che per lo corso di sopra quaranta secoli cercato avea in tanti simboli, e in tante immagini, quivi adagiossi alla fine a pigliar riposo. Angelo messaggero, cui le dubbiezze mostrate da quest' augusta donzella renduto avevan sollecito nella solenne imbasciata; spiegate rapido il volo, e il fausto annunzio portate del gran consenso: *fiat mihi secundum verbum tuum*. Divin Figliuolo Unigenito, che qual amante ansiosissimo al cuor battendo stavate di questa Vergine, con mille inviti allettandola, e con mille vezzi; entrate pur vittorioso, ch' Ella ve n' apre l' ingresso: *fiat mihi secundum verbum tuum*. Principi dell' Empireo che aspettavate librati sull' ale d' oro, qual si facesse risposta da Maria Vergine alle inchieste del suo Diletto; uditela, e festeggiatene: *fiat mihi secundum verbum tuum*. Altro che campi, e foreste; altro che stelle, e pianeti, altro che pesci, e animali fu cio, che forse al rimbombo di questo *Fiat*. Le tenebre della colpa orrendamente distese sopra la faccia sformata dell' Universo, sepolto avean l' uman genere in un' abisso di errore, e di cecità. Ma non si tosto dalle purissime labbra di Maria Vrrgine udir si fece questo ammirabile *Fiat*; l' Eterna Luce consustanziale del Padre folgoreggiò di presente a beare il Mondo: *dixit; & facta est lux*. Non vi stupite, o Signori, se nuovo gener di

Cant. 5. 2.

ibid. 5. 11.

di Esordio per me s' adopera stamattina, in cui nuovo ordine mi si propone di cose nuove. Ecco nuovo Ciel, nuova terra, nuova generazion, nuovo Dio. Quindi ho la mente compresa di tanti, e sì ammirandi pensieri, che in guisa appunto d' attonito non so a qual parte rivolgermi del mio discorso. Come poss' io non turbarmi, se veggo Maria medesima alla veduta d' obbietti sì disusati impallidita, turbata, mutola, pensierosa? *turbata est, & cogitabat*. Niente però di meno, così m' assista il Signore, com' io m' accingo d' entrare animosamente in questa sacra caligine, e di svelare anco a voi i due tremendi misterj, che sono tutto il soggetto della corrente lietissima solennità: un Dio umiliato ad esser figliuol d' una Donna, ed una Donna esaltata ad esser Madre d' un Dio. Iddio per esaltare Maria s' umilia profondamente allo stato d' esserle Figlio: questo sarà il primo punto. Maria per esaltare il suo Dio, accetta generosamente l' offerta d' essergli Madre: questo sarà l' altro punto del Panegirico, a cui vi prego di porgere cortese udienza; mentre io verrò a mano a mano in maggior luce mettendo il mio sentimento.

Isai. 65. 17.

Quando asserisco, che Dio per esaltare Maria si umiliò fino allo stato di esserle Figlio; non è mio avviso ingolfarmi nell' alto pelago della divina ineffabile maternità; dove per quanto io spandessi arditamente le vele, non che adeguarne l' ampiezza, appena mi troverei poco tratto lontan dal lido. I Santi Padri medesimi della Chiesa, che a solcar presero un mare sì sterminato, costretti furono anch' essi di gittar l' ancore, e di esclamar che non solo l' ingegno umano, ma che l' Angelico ancora sono da se insufficienti per misurarlo. Intendo solo di dire, che dall' amore condotto di questa Vergine, e che per lei sublimare singolarmente, Dio s' abbassò a divenire Figliuol dell' Uomo. Deduco ciò, Ascoltatori, da que' principj medesimi, da cui parecchi Teologi di sottilissimo intendimento forniti, e di gran dottrina, ben saldamente deducono, che la dignità, e l' eccellenza dell' Ipostatica unione fu desso il primo, e l' assoluto motivo, che il Verbo ebbe di assumere la carne umana; per modo tale che assunta eziandio l' avrebbe, quand' anco fossero gli uomini perseverati nel dolce stato, e primiero dell' innocenza: Principj, da cui inferir noi possiamo dirittamente, ch' ebbe eziandio per motivo l' esaltamento, e la gloria di Maria Vergine. Poiche non è, dilettissimi, questa donna, a cui per privilegio si accomoda, quanto

Alexan. 3. part. quest. 2.

Albert. in 3 dist. 20. art. 4.

Scot. in 3. dist. 7. quest. 3.

to all' Incarnato Verbo conviene per proprieta? Si certamente. Imperciocche se dell' Incarnato Verbo si dice, che *in ipso condita sunt Universa;* di Maria afferma Bernardo, che Dio per lei diede l' essere a tutto il Mondo: *propter hanc totus Mundus factus est*. Se dell' Incarnato Verbo si dice, che *in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare;* di Maria attesta Ireneo, che Iddio in lei pose l' origine di tutti i beni: *voluit illam Deus omnium bonorum esse principium*. Se dell' Incarnato Verbo si dice, che *est . . . Primogenitus omnis creaturæ;* di Maria insegnano i Padri, e la Santa Chiesa, ch' ella è la prima predestinata, e delle cose create la primogenita, adattando a lei le parole dell' Ecclesiastico: *ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*. Primogenita d' ogni creatura Maria? Dunque Ella fu decretata non solo prima degli Uomini, ma prima ancor dell' Angeliche Gerarchie. Dunque Ella fu il primo obbietto delle divine dolcissime compiacenze. Dunque Ella fu nella serie delle divine intenzioni la prima Eletta. Dunque Ella fu la precipua cagion motrice, e come scrisse altamente S. Idelfonso, Ella fu l' opera sola della divina ineffabile Incarnazione. *Virgo Mater Dei solum opus Incarnationis*.

1. Coloss. 16

Serm. 3. in Salve.

1. Coloss 19

lib. 3. adv. Haeres.

1. Coloss 15.

Eccl. 24. 5.

De laud. M. V. c. 10

Che se, come altri sostengono d' infra i Dottori, la redenzion propiamente dell' uman genere trasse l' Eterno Verbo di Cielo ad incorporarsi; perche cagione non potrò io dire, che l' esaltamento, e la gloria di Maria Vergine ad incorporarsi lo trasse dentro il purissimo chiostro d' una donzella? Concediam pur, concediamo liberamente, che per le belle ragioni da S. Tommaso allegate nella sua Somma, dicevol fosse, che il Verbo portasse al Mondo il riscatto in quella natura appunto, che gemea schiava tra i ceppi di Satanasso: non poteva egli formarsi un corpo d' uomo perfetto, qual gia formollo ad Adamo per ministero degli Angeli celestiali? Sì certamente, ripiglia S. Agostino: *poterat Deus hominem aliunde suscipere, sicut ipsum, quem primum creavit*. Anzi poteva sembrare ancor convenevole, che come l' uomo, onde venne la schiavitudine, fu di presente creato senza concorso di donna; per simil modo s' avesse a crear quell' uomo, onde verrebbe alle genti la redenzione. Da quanti incomodi, proprj essi tutti, e congiunti all' età infantile, arebbe il Verbo sottratta la sua adorabile Umanità; se entrato fosse nel Mondo, come ci pose il primo uomo, gia consistente, e robusto di complessione? Quanto meno soffer-

D. Thom. 3. p. quæst. 1. art. 3.

Ibid. art. 1. corp.

lib. 13. de Trin. c. 18.

sofferto arebbe di noje, di soggezion, di disagi, d' umiliazioni? Ma tanto amava la gloria di Maria Vergine, che sormontò volentieri si fatti ostacoli. Per esaltare Maria (così talvolta m' immagino, che il Divin Verbo parlasse ne' suoi secreti consigli) per esaltare Maria al maggior grado d' onore, a che persona creata inalzar si possa; fa di mestier, che fra i modi di prender carne elegga il piu disagiato, il piu umile, il piu penoso? Fa di mestier, ch' io Dio Forte alla debolezza discenda di piccol bambolo necessitoso di reggersi tra le altrui braccia? Fa di mestier, ch' io Dio Ricco con le divise mi copra di poverello necessitoso di pascersi alle altrui spese? Fa di mestier, ch' io Dio Saggio nella disennatezza apparisca di fanciullino necessitoso di vivere sotto l' altrui educazione? Fa di mestier, ch' io Dio Immenso allo stato m' impicciolisca di feto, dentro l' angustie racchiuso, e seppellito tra l' ombre di sen materno? Tutto si faccia, purche Maria s' ingrandisca: *Maria Mater Dei solum opus Incarnationis*. Quindi in risguardo a Maria poteva dire Gesu cio, che in figura di lui profetizzato gia aveva il Real Salmista: *propter te sustinui opprobrium*. Per te sostenni, e per tua gloria l' obbrobrio di star nascoso per nove mesi nell' utero: per te sostenni il vagir pargolo in culla: per te sostenni il venir cinto di poveri pannicelli: per te l' apparir debole, infante, senza vigor, senza senno, senza consiglio: *propter te sustinui opprobrium*. Obbrobrio, Ascoltator, senza cui poteva ben riscattare l' uomo perduto, ma senza cui non poteva, nò non poteva ingrandire questa gran donna: *propter te sustinui opprobrium*.

Psal. 68 8.

E per tal modo il sostenne, Signori miei, che niente curò il dispregio, in che l' avrebbono gli Angeli rubellatori. Allorche l' Arca del Testamento dalla magione d' Obededon solennemente fu tratta in Gerusalemme, il religioso Davidde per eccessivo trasporto d' interno gaudio, deposto l' aureo ornamento, e ricoperto, di lino volgare, e semplice, in vista degli storditi Ministri, e degli attoniti Principi della sua Corte, a menar prese carole, siccome un Uom della plebe, dinanzi ad essa. La fiera Micol, e piena di regio orgoglio, forte turbata in veggendolo così avvilito, il disprezzò nel suo cuore: *vidit, & despexit eum in corde suo*: nè tener seppe la lingua, talche di cio con istrazio nol proverbiasse. Ma non per questo arrestandosi il saggio Principe: mi sono, disse, umiliato, e umilierommi via piu per onorare quest' Arca santi-

ficata

Digitized by Google

ficata: *vilior fiam . . . & ero humilis*. Io penso certo, Ascoltanti, che un sacro orrore occupasse le menti Angeliche, quando fu lor rivelato, che il Verbo Eterno svestito delle divine sue insegne, in questa spoglia abbiettissima apparir doveva. Anzi da lungi scorgendo tanta abbiettezza, scandalezzossi Lucifero sì fattamente, che dispregiando un Signore così annientato, negò superbo, e orgoglioso di assoggettarglisi: *vidit, & despexit eum in corde suo*. Ma nè la maraviglia degli Angeli suoi vassalli, nè l' astio, e il cruccio degli Angeli suoi ribelli poteron sì, Ascoltatori, che a glorificare quest' Arca preziosa, e cara ei non prendesse la forma non solo d' uomo, ma d' uom bambino, impotente, snervato, e fievole: *propter eam sustinuit opprobrium*. E tu, superbo Lucifero, infuria pure, e consumati di rabbia eterna: poiche non solo al Figliuolo di questa Donna, ma a questa Donna medesima chinar dovrai eternamente la fronte altera. Ella col piè vittorioso ti calca il collo, e sopra le tue rovine maestosamente s' asside, trionfa, e regna: *ipsa conteret caput tuum*.

1. Reg. 6.

Suarez de Angel. lib. 7. c. 13.

Genes. 3. 15.

Nè solamente per esaltar la persona di Maria Vergine il Divin Verbo umiliossi a prender forma di Uomo nel sen di Lei; ma per esaltar tuttinsieme le sue virtù. Parlo di quelle virtù, con cui, secondo la formola di S. Bernardo, Ella invaghì Dio medesimo; e si dispose all' ufizio d' essergli Madre: *Virginitate placuit, Humilitate concepit*. Maravigliosa fu certo la Virginità di Maria, ancora prima, che il Verbo dentro il suo chiostro scendesse ad incorporarsi; perche da lei conosciuta, e professata in un tempo, quando le donne Israelitiche tutte a gran voti aspiravano al maritaggio per la speranza, che in loro il Salvator d' Isdraello si generasse. Maravigliosa fu l' umiltà; percioche indegna stimandosi di quell' onore, al quale le altre anelavano con tanto studio, eletto aveva di vivere perpetuamente senza sostegno di sposo neglecta, e celibe. Contuttocio queste belle virtù celesti non anco aveano il carattere di miracolose, di sole, ed inimitabili. Carattere, che loro impresse l' umiliazion profondissima di Dio umanato. Sì, Ascoltatori, io ripiglio, per l' umiliazion profondissima di Dio umanato, miracolosa divenne, ed inimitabile la Virginità di Maria; percioche allor si congiunse con la fecondità più felice, che fosse mai. Miracolosa divenne la sua umiltà; percioche allor sussistette con la maggiore di tutte le elevazioni: onde potesse in risguardo ad amendue questi pregi, di Lei can-

Hom. 1. Super missus est.

Digitized by Google

cantar potesse quel sacro poeta antico: *nec primàm similem visa est, nec habere sequentem*. Quindi l' odierno mistero adoperò in questa donna uno stupendo prodigio, nè più veduto in addietro, nè da vedersi ne' secoli in avvenire: prodigio simile a quello, che adoperò nel medesimo Figliuol di Dio. Imperciocche l' Unigenito Figliuol di Dio nella massima umiliazione, che il pareggiò, e lo confuse con le creature, niente perdè dell' intrinseca sua grandezza. Maria nella suprema grandezza, che la distinse, e inalzolla su le creature, niente perdè della massima sua umiltà. Quegli divenne Uomo senza però lasciar punto l' esser d' Iddio. Questa divenne Madre senza però perder punto l' esser di Vergine. Eccovi ciò, ch' io domando Virginità portentosa: eccovi cio, ch' io domando umiltà inimitabile: eccovi ciò, ch' io domando l' esaltazione di Maria dagli abbassamenti operata di un Dio incarnato.

Esaltazione, o Signori, che a ridondare poi venne in esaltamento maggiore di Dio medesimo; come in secondo luogo proposi di dimostrarvi. Per intelligenza di che notate meco di grazia, che eternalmente aveva Iddio un suo Figliuolo: Figliuol da lui generato; ma non da lui dipendente: Figliuolo eguale del tutto nella Maestà: Figliuolo, di cui potea dirsi Padre, ma non gia Dio. Quindi il titolo piu onorevole, e di cui facea maggior pompa nelle Scritture, comunemente era quello, onde diceva di essere il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe, incliti padri, e cospicui del popol santo. Nomossi, è vero, talvolta Dio degli Dei, *Deus Deorum*. Ma questi Iddii a lui soggetti (benche per essi s' intendano, siccome piace ad alcuni, gli Angeli buoni) altro non erano alfine fuorche creature. Tutto il ragionevole Mondo, e tutto l' intellettivo stava in espettazion di quel suddito, di cui predetto egli aveva per Zaccaria; che come il Sole montando su l' Orizonte, vince con lo splendor de' suoi raggi tutti i pianeti; così nel primo suo nascere superati arebbe in grandezza tutti i suoi servi, e a se cresciuto un onore, ed una gloria infinita, stante l' infinità dell' Ipostasi, in cui verrebbe a sussistere: *ecce ego adducam servum meum orientem*. Ma qual fu mai quella vaghissima Aurora, onde spuntò sì bel Sole ad illustrargli il diadema? Non altra no, che Maria. In quel momento medesimo, in che la Vergine col suo consenso concorse alla generazion temporale del Verbo Eterno, l' Eterno Padre lasciando gli antichi titoli, ed in grandezza salendo

Psal. 49. 1.

Zach. 3. 8.

suor

fuor dell' usato, incominciò a nominarsi con proprieta di vocabolo Dio di Dio: *ante sæcula* (la riflessione è del Padre S. Agostino) *ante sæcula Pater ejus : ab uberibus Matris Deus ejus*. Allora fu, ch' egli vedesi da un vero Dio supplicato, venerato, adorato, e non pur Padre chiamato, ma Dio, e Signore : *de ventre matris meæ Deus meus es tu*. Allora fu propiamente, ch' ei potè dire d' avere un suddito degno della sua essenza, degno della sua Maestà, degno del suo dominio : *servus meus es tu*; *in te gloriabor*. Ma allora fu parimente, che Maria Vergine potè cantare per estasi di maraviglia : *Magnificat anima mea Dominum*: la libertà del mio arbitrio, questa è concorsa a ingrandire, e a render Dio in vero senso maggior di se : *magnificat*, *idest magnum facit*.

Expos. 1 in psal. 21.

Psal. 21. 11.

Luc. 1. 48 & Suarez de Imac Concep. c 3. 17

Dico, Ascoltanti, l'arbitrio di Maria Vergine; poiche da essa Iddio volle veracemente un tale ingrandimento ricevere, e doverlo a Lei. Consideriamo il racconto misteriosissimo, che ci fa oggi S. Luca nel suo Vangelo : poiche non avvi argomento a provar cio nè più autentico, nè piu evidente. Potendo il Padre formarsi questo gran Servo nell' utero Virginale senza saputa nessuna di Maria Vergine, manda di Cielo l' Arcangelo Gabriello a trattar seco un affare di tanta mole. Entra il divin Messaggèro nel sacro Albergo, ed all' aspetto dell' umile Verginella ricolmo tutto, e compreso di riverenza, china la fronte, e salutala di grazia piena. Turbasi a tal linguaggio Maria : ma a disgombrarle dall' animo ogni reo timore, e per disporla a prestare il consentimento, quivi è, Ascoltanti, quivi è, dove l' Arcangelo adopera l' ingegno, e l' arte. Tu, dice, tu sei la donna agli occhi di quel Signor, che mi manda, piacente, e cara. Concepirai, se tu il consenti, un Figliuolo. Ma qual Figliuolo? Il ristorator della terra, il domator dell' inferno, l' apportator della pace, il Figliuol di Dio. Questi verra collocato sul trono augusto di David : questi dominerà eccelsamente nella famiglia di Giacob : nè l' infinito suo regno non avrà termine alcuno di età, e di luogo. Che se pur voto d' intatta Virginitade ti siede in animo; tu sarai Vergine, e Madre indivisamente. Sopraverrà a fecondarti il divino Spirito d' ogni purezza principio, custode, e fonte. Santo sarà il tuo portato : santo il tuo ventre : che per rugiada celeste, che in sen gli cada, non perde il giglio, ma cresce il candor nativo. Come cio debba avvenire, nol chiedi a me, Vergin Santa : chiedilo a lui, che puo tutto col suo

vole-

volere. Ei volle, che sua Cognata, la vecchia, e sterile Lisabetta, restasse incinta. Son gia sei mesi, ch' Ella va grave d' un figlio; e la sterelità, e la vecchiezza hanno ceduto alla forza della divina parola. Chi potè far Madre una sterile; non potrà far, che una Madre rimanga Vergine? Il Messagger qui si tacque. Ma sopra questa Evangelica narrazione, lasciate ora, o Signori, ch' io la discorra così. Se da i maneggi, che fanno ne' gran Congressi i Ministri, dirittamente argomentasi, quai sien le cure principalissime, che i Regnatori nudriscono ne' gabinetti; veggendo oggi l' Arcangelo Gabriello affaccendarsi cotanto per ottener dalla Vergine il consentimento, chi non deduce assai chiaro, che tali esser dovettero le sue istruzioni. Vanne, o mio servo, alla casa di Nazarette: annuncia pace a Maria: falle saper la mia brama di glorificarmi per essa, e per lo frutto prezioso delle sue viscere. Ma se mi preme di fare nell' Incarnazione del Verbo la massima delle mie imprese; mi preme ancor di non farla senza il suo assenso. In questo insisti, e ti adopera per ottenermelo. Allettala con gli encomj: confortala con le impromesse: assicurala di sua purezza: disnoda, e togli gli ostacoli, che si frappongono: nè rivolare all' Empireo, fintanto-

che non risponda: così si faccia: *nolo enim, nolo carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa.* Or qui è, Ascoltanti, dove il mellifluo Bernardo con evidenza poetica ci rappresenta i Pontefici, i Patriarchi, i Profeti in atto di supplichevoli prostesi a' pie' della Vergine gridar piangendo: *responde, Virgo, responde verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant & superi.* Anzi Dio stesso dal Cielo ci rappresenta desideroso, e sollecito di tal risposta: *ipse quoque Rex omnium .... & Dominus desiderat responsionis assensum.* Quindi non mi stupisco, se gli Scolastici insegnano comunemente, che con quel libero aspettatissimo *Fiat*, con cui si pose suggello all' Angelico abboccamento, meritò Ella assai piu, che tutti gli Uomini, e gli Angeli non avean fatto con tutte le azioni lor piu cospicue di tutti i tempi: conciosiache tutti insieme non mai tal gloria apportassero, quanta ne diede a Dio Maria Vergine col suo consenso.

Hom. 4. super Missus est.

E pur v' ha ancora di piu. Percioche a questo esaltamento divino cooperò Maria Vergine con uno sforzo della piu invitta costanza. Non è alcun dubio, o Signori,, che questo grande Unigenito, cui consentì la gran Donna di generar nel suo chiostro temporalmente, in ogni sua, benche menoma ope-

Digitized by Google

razione, cresciuto avrebbe a Dio Padre gloria infinita: essendoche ogni sua azione a dignificar si verrebbe infinitamente dalla Persona medesima del Verbo Eterno. Ma cio, che a questa glorificazione divina doveva mettere la corona, era quell' atto supremo, onde Gesu sulla croce a consumar si verrebbe penosamente in olocausto perfetto al voler del Padre. Per la qual cosa il consentir di Maria non fu un consentire soltanto all' Incarnazione, ma un consentir tuttinsieme all' acerbissima morte del suo Diletto. Angelo Messaggero tornate a noi. Per procacciare, come Ministro fedele i vantaggi del vostro Principe, di questo nuovo Figliuolo voi non diceste alla Vergine, fuorche gli onori: *erit magnus, & filius Altissimi vocabitur; & regnabit in domo Jacob in æternum.* Ma dove lasciaste voi, ch' egli sarebbe tradito al furor Giudaico? dove, che sarebbe straziato sotto i flagelli? dove, che penerebbe trafitto di spine acute? dove, che finirebbe la vita barbaramente inchiodato su tronco infame? Tutto cio appena accennaste; o, a dir piu vero, dissimulaste sotto l' oscuro vocabolo di Salvatore: *vocabis nomen ejus Jesum.* Ma ben ne intese la Vergine il significato. Se si turbò; e se smarrita chiamò a segreto consiglio i pensieri suoi; ei fu perciò, dilettissimi, che meditava in suo cuore profondamente, quanto Ella avrebbe a vedere con gli occhi propj, e quanto avrebbe a soffrire, se consentiva all' offerta Maternità. Come studiosa, e versata ne' libri Sacri, Ella sapea ottimamente, che in questo caro suo pegno si preparava quel *Vir dolorum, & sciens infirmitatem* predetto gia da Esaia. Sapea, che in questo Figliuolo si preparava un Isacco, che sotto il ferro paterno cadrebbe estinto per riparar col suo sangue i dritti antichi, e la gloria di Dio oltraggiato. Il ricusare d' accoglierlo dentro il suo seno era per certo privarsi di un grande onore. Ma egli era ancora sottrarsi ad un gran martirio. Contuttocio per concorrere giusta sua possa all' esaltamento infinito, che da tal morte verrebbe all' Eterno Padre, eroicamente si elesse di sostenere una Croce così pesante: *proposito* (adatterò a Maria Vergine cio, che l' Appostolo scrisse di Gesucristo) *proposito sibi gaudio sustinuit crucem.*

Luc. 1. 32.

Ibid

Isai. 53. 3.

Hebr. 12. 2.

E che un sì fatto suo libero consentimento effetto fosse, o Signori, d' insuperabil fermezza, e costanza d' animo; palesemente deducesi dalla risposta, che Maria fece all' Arcangelo Annunziatore. *Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum:* parole, che usar si sogliono, da chi in servigio

del

Digitized by Google

del ſuo Signore ſi ſottomette umilmente ad un grave incarico; e non da chi dal ſuo Signore riceve un favore eſimio. Se nell' offerta Maternità mirato aveſſe María unicamente allo ſplendido, e all' onorevole; riſpoſto avrebbe con termini d' ammirazione, e di ringraziamento a quel Dio, che d' infra tutte le donne lei ſollevava a tal grado di dignità. Ma perciochè attentamente conſiderava, che queſta Maternità avrebbe a Dio germogliata gloria infinita, e a ſe fruttati in oppoſito infiniti ſtrazj: però con oſſequioſa, ed eroica raſſegnazione: ecco, riſpoſe la Serva del mio Signore. Se ei vuole a tanto mio coſto magnificar ſe medeſimo col farmi Madre del piu innocente, e inſiem del piu tormentato di tutti gli uomini, così ſi faccia: *ecce Ancilla Domini: fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Dove notate per ultimo la bella gara, che nell' odierno miſtero a ſuſcitare ſi venne tra Dio, e Maria. Iddio per eſaltare Maria umiliò ſe ſteſſo alle fattezze di ſervo: *exinanivit ſemetipſum formam ſervi accipiens*. Maria per eſaltare il ſuo Dio umiliò ſe ſteſſa alla condizione di Ancella: *ecce ancilla Domini*. Egli ſi fece ſuddito per far Lei Reina piu eccelſa. Ella ſi diſſe ſerva per far Lui Re piu glorioſo. In tal maniera compiſſi quel gran Miſtero, che fu l' eſpettazione, ed il voto di tutti i ſecoli: *Verbum caro factum eſt*.

Philipp. 2. 7.

Joan. 1. 14.

SECONDA PARTE.

Un terzo, ed eſſo pur glorioſiſſimo eſaltamento mi ſi propone per ultimo a conſiderare ad iſtruzione, e profitto delle voſtre anime: l' onore, io dico, grandiſſimo, e la dignità, a cui dal Verbo fu aſſunta la noſtra carne; onde l' odierno Miſtero il nome preſe, ed il titolo d' Incarnazione: *Verbum caro factum eſt*. Sì, Aſcoltatori; queſta carne sì vile per la ſua origine, e innanzi a Dio divenuta sì ſtomachevole, che indegna la riputò d' albergare piu lungamente una porzion di ſe ſteſſo, com' ei chiamò la noſtra anima ſpirituale; *non permanebit ſpiritus meus in homine, qui caro eſt*: nobilitata venne cotanto dal Verbo Eterno, che all' infinita ſua eſſenza con ſacro nodo inſolubile congiungendola, la ſollevò ad eſſer carne veracemente di Dio; a ſuſſiſtere per la ſuſſiſtenza di Dio; e a meritare quel culto, e quelle adorazioni, che debbonſi al vero Dio: *Verbum caro factum eſt*. Io veggo bene, che queſto divino onore a quella carne individua fu compartito, di cui nel chioſtro puriſſimo di Maria egli degnò di veſtirſi a ſalvezza noſtra. Niente

Genes. 6. 3.

te però di meno la carne di ciascun Uomo percio è montata a tal auge di dignità, di cui l' eguale non ebbe ne' tempi addietro, nè potra averne la simile negli avvenire. Quindi è, Uditor, quel chiamarci, che fa l' Appostolo consanguinei di Gesucristo, e a Gesucristo medesimo incorporati: *membra sumus corporis ejus*. Quindi quell' invitarci, che fa Agostino, a gioire d' esser però divenuti non sol Cristiani, ma Cristo: *gratulemur .... non solum nos Christianos factos esse, sed Christum*. Ma quindi ancora quel fremere contro quegli empj, che la lor carne portata a sì grande altezza, nel fango delle lascivie ontosamente sprofondano, ed avviliscono. Poss' io trovare espressioni o piu evidenti, o piu orrende di quelle, con cui S. Paolo agli incontinenti rimprovera il lor delitto? Ecco, dic' egli, il peccato opposto direttamente, e per filo all' Incarnazion prodigiosa del Verbo Eterno: percioche il Verbo dal lezzo della fecciosa sua origine stupendamente levando la nostra carne, a se l' unì, sua la fece; e collocolla a regnare sopra di tutte le Angeliche Gerarchie. E tu, o lascivo, che fai? Tu questa carne medesima da lui togliendo, tu la degradi, la infami, la disconsacri, e la fai carne d' un idolo vituperoso: *tollens membra Christi facis membra meretricis*. O santo Dio, vivo, e vero! Voi, che mirando dal Cielo l' universal corruttela di questa carne, a gran ragion vi pentiste d' aver formato l' uomo; in rimirando a' dì nostri questa infezione medesima ne' Cristiani, ragione avreste a pentirvi piu veramente d' esservi voi fatto uomo. Ragione avreste di dire con altro senso, ma con le stesse parole: *pœnitet me fecisse hominem*; pentomi d' essermi gia fatto Uomo: pentomi di aver in me consacrate quelle medesime membra, ch' essi profanano: pentomi di avere divinizzato quel corpo, che sotto la condizione essi annientano delle bestie: *pœnitet me fecisse hominem: pœnitet*.

Ephes. 5. 30.

Tract. 21. in Joan.

1. Cor. 6. 15.

Gen. 6. 6.

E certamente le macole della carne, dopo la parentela contratta con Dio incarnato, parvero a Tertulliano un sì orribile sacrilegio, che indegne le riputò di perdono, e totalmente incapaci di remissione. Voi mi opporrete, diceva questo gran Padre, voi mi opporrete gli esempj de' giorni antichi. Direte, che le figliuole di Lot, che Dina, David, ed altre persone assai cadute in adulterj, in incesti, in fornicazioni, presso di Dio ritrovarono misericordia. Potrei ancor io annoverarvene infinite piu, a cui negata essa venne per questi vizj. Potrei additarvi qui subito e le Città orrendamente ridotte

in ce-

in cenere; e tutto il Mondo affogato dentro al diluvio: *habemus & nos ejusdem vetustatis exempla non modo non indulti, verum etiam repræsentati judicii fornicationis*. Ma questi esempj a' dì nostri non son piu al caso. Se gli incontinenti in que' secoli sì rimoti col pentimento ottenevano da Dio pietà; egli è, perche la lor carne non era ancor divenuta carne di Cristo: *non corpus Christi, non membra Christi .... vocabatur; cum veniam mœchiæ caro consequebatur*. Ma dopo questo ammirabile congiungimento nò, che non v' ha penitenza, che a purgar basti un lascivo, nè non v' ha piu nella Chiesa poter alcuno di fargli l' assoluzione. Nel che, quantunque io conceda, ch' egli fallò gravemente; poiche non avvi peccato di verun genere, il qual non possa espiarsi col pentimento: contuttocio mentre un Padre di tal dottrina giunse a pensare, che dopo l' Incarnazione fieno i peccati di senso irremissibili, e senza rimedio alcuno; forz' è di creder; che almeno non sien sì lievi, nè tanto degni di scusa, quanto i libertini ignoranti, ed animaleschi scandalosamente s' ingegnano di spacciarli. Ah, miei Cristiani! alla luce, di cui l' odierno mistero fiammeggia, e folgora; riconoscete la gloria, a cui l' Eterno Verbo ha inalzata la nostra carne: nè non vogliate avvilirla a quelle colpe, che tanto la disonorano: *Agnosce* (così vi priega il Pontefice S. Leone) *agnosce, Christiane, dignitatem tuam; & divinæ consors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire*. E voi, o Vergine singolare, dentro il cui chiostro purissimo si adoperò questa unione miracolosa, voi ci ottenete da Dio di custodire sì monde le nostre carni, che un dì arriviamo a vederle, siccome quelle di Cristo, eternamente immortali, e glorificate: *Virgo singularis ... Vitam præsta puram ... Ut videntes Jesum semper collætemur*.

de Pudic. c. 6.

Aggiun-

Digitized by Google

Aggiunta di due Prediche dello stesso Autore all' intero Quaresimale

DELLA FALSA VOLONTA' DI SALVARSI.

Hunc cum vidiſſet Jeſus jacentem . . . dixit ei : Vis ſanus fieri ?
Joan. 5.

D'un miſero paralitico da tanto tempo obbligato a giacer nel letto, ſtrana coſa ſembrerà certo, Uditori, che Criſto chiegga ſtamane, ſe vuol ſalute: *vis ſanus fieri*? E che altro mai deſiderato aveva il meſchino per lo lunghiſſimo corſo d' anni trentotto, fuorſolamente che l' uſo veniſſe a lui ridonato del corpo languido, e ſemivivo? Per queſto ſolo nella ſua povera carriuoletta faceaſi trarre alle ſponde della famoſa Probatica, aſpettando quivi l' arrivo dell' Angelo conſolatore. Per queſto con alte grida chiedeva continuamente, che o per pietà, o per diſpetto il gittaſſe alcuno nel bagno, toſtoche l' Angelo santo diſceſo foſſe di Cielo a turbarne l' acque. Per queſto con invincibil pazienza l' amara doglia ſoſtenne di vedere per tanti luſtri fallita la ſua ſperanza. Qual dubbio adunque, che l' infelice voleva, ed efficacemente voleva la ſanità? Ma noi dobbiamo riflettere, che, come al dir del Pontefice S. Gregorio le opere del Salvatore furono nel tempo ſteſſo miracoli, ed iſtruzioni: *Opera ejus & per potentiam aliud oſtendunt, & per myſterium aliud loquuntur*; così le dette parole *vis ſanus fieri*, non tanto furono inchieſta di cio, che Gesucriſto ottimamente ſapeva, quanto miſtero di cio, che Gesucriſto bramava, che noi ſapeſſimo. Bramava adunque, che noi ſapeſſimo, che la ſpirituale ſalvezza delle noſtr' anime indiſpenſabilmente dipende dal noſtro libero arbitrio: *nemo enim, niſi libens, & volens juſtificatur*, come fu queſto paſſo riflette l' eruditiſſimo Maldonato. Per la qual coſa dalle adorabili labbra

Hom. 2. in Evan.

del

del Redentore prendo io, Signori, ſtamane le ſue parole, e quindi volto a ciaſcheduno di voi: *Vis* (io l' interrogo) *vis ſanus fieri*? Odo; che a tal domanda riſponde ognuno in ſuo cuore: Il vogliamo, o Padre, il vogliamo. E tanto riſolutamente lo dite coteſto voglio, che a prima giunta potrebbe credere alcuno, che dite vero. Contuttocio perdonatemi, io temo forte, che molti ſtimin bensì di volere; ma che non voglian di fatto, ſiccome ſtimano. Però io giudico neceſſariſſima coſa il diſingannare coſtoro ſopra di un punto: da cui eſſenzialmente dipende la vita eterna. Moſtrerò dunque nella mia predica, che in una parte grandiſſima di Criſtiani la volontà di ſalvarſi è una velleità inſuſſiſtente, la quale, anziche d' ajuto, ſerve di potentiſſimo oſtacolo alla ſalute. Molti Criſtiani luſinganſi di volere, ma veramente non vogliono la lor ſalvezza; queſto ſarà il primo punto: Molti Criſtiani ſi perdono eternamente per queſto appunto per queſto, perche gli ſtolti luſinganſi di veramente volere la lor ſalvezza; queſto ſarà l' altro punto della mia predica. Incominciamo dal primo.

Chiunque vuole efficacemente alcun fine, rivolge toſto ogni cura a procacciare que' mezzi, i quali ſon piu opportuni per conſeguirlo. Mirate, dice il Griſoſtomo, un Mercatante, il quale brama davvero di farſi ricco. Vanne egli pago per avventura di queſto ſuo deſiderio? Fermaſi ei forſe in una compiacenza oziosa del ſuo buon animo? Immaginate. *Siquidem mercator diteſcere cupit, non ſoli ejus animus acquieſcit voluntati*. Prepara toſto una nave ben corredata; raguna nocchieri eſperti; cerca un accreditato piloto: quindi animoſo ſciogliendo dal patrio lido, a ſtranie terre fa vela poco curando i diſagi, e ſoſtenendo i pericoli del mare ſempre mutabile, e travaglioſo: *navim parat; nautas colligit; hortatur gubernatorem; maria trajcit; & innumeris periculis ſeſe exponens peregrinas appellit terras*. Ma che altro è mai, ſiegue il Santo, la volontà di ſalvarſi, ſe non ſe brama acceſiſſima di prender porto nel Cielo, paeſe nuovo, e fornito d' ogni dovizia: *navigamus & nos navigationem non ab una ad aliam terram; ſed a terra ad cœlum*. Or via ſu dunque moſtratemi l' apparecchio, che fatto avete finora; moſtrate quello, che fate preſentemente per una navigazione sì lunga, e sì fortunoſa. Dove ſono i libri ſpirituali, che voi leggete, per quivi apprender gli ſcogli, che aſcoſi ſtanno in un golfo così infedele? Dove i Maeſtri, e i Dottori, che conſultate, affinche in guiſa di pratici governatori a dritto cor-

Prol. in Evang. Joan.

ſo

Digitized by Google

so vi guidino nel gran viaggio? Dove le orazioni ferventi, che fate a Dio, acciochè spiri a voi favorevole l' aura della sua grazia? Dove le massime eterne, che meditate: e dette furon da Paolo arme di luce, onde far fronte a i demonj, i quali a modo d' insidiosi corsali insidiosamente ci attendono per depredarci? Ah! Cristiani miei dilettissimi; voi vi volete salvare, e i giorni interi perdete in novellamenti, ed in ciancie? Voi vi volete salvare, e ognora piu v' intricate in corrispondenze, e in amori? Voi vi volete salvare, e sempre piu rintracciate mollezze, e lusso? Voi vi volete salvare, e ogni dì piu v' incantate ne' beni falsi, e bugiardi di questo secolo? Voi vi volete salvare, e in cambio di seriamente applicarvi a correzione de' vostri, a censurar v' occupate, e a mormorar tutto giorno de' falli altrui? Voi vi volete salvare, ed a tutt' altro pensate, che alla salute; per tutt' altro vi adoperate; in tutt' altro mettete il cuore? Ma Dio immortale! Qual volontà è mai cotesta? Volontà inutile, volontà sciocca, volontà in somma, la quale al piu riesce in un ozioso vorrei, ed in un vero non voglio.

Nè meno vana dee dirsi la volontà di coloro, i quali per conseguir la salute fanno bensì alcuna cosa, ma non gia cio, che Dio domanda da essi per fargli salvi. Acceso d' ira il Signore contro l' infame Pentapoli, formato aveva decreto di piover zolfo, e bitume a ridurla in cenere. Ma pietà avendo di Lot, e della sua famigliuola, mandò di Cielo due Angeli, i quali a lui predicessero la gran vendetta, e gli additassero il luogo, in che dovea ricovrarsi per iscampar dalle fiamme sterminatrici. Giunti che furono in Sodoma i messaggeri divini trassero Lot per forza dalla Città; poscia svelando il gastigo, che soprastava: su presto, dissero, ascendi sopra quel monte, che quivi Dio ti promette difesa, e scampo: *salva animam tuam ... in monte salvum te fac, ne simul pereas;* O Angeli benedetti, soggiunse Lot intristito, o Angeli benedetti! come poss' io omai sì vecchio, e sì cagionevole inerpicarmi per l' erta di quella rocca, e non lasciarvi la vita in un cammino sì ripido, e sì stentato? *non possum in monte salvari; ne forte apprehendat me malum, & moriar*. Evvi una piccola Cittadella non molto quinci lontana, e giacente al piano: quivi potrò, se a Dio piace, ricoverando salvarmi piu agevolmente: *est civitas hic juxta parva, ad quam possum fugere; salvabor in ea*. Per poco, che noi vogliamo, o Cristiani, mirarci attorno; conosceremo di essere in un

Genes. 19. 17. & seq.

paese

paese compreso tutto d' un fuoco divoratore, ch' ognor piu avvampa, e diffondesi per ogni lato. Passioni ardenti, che accendono i nostri cuori; massime erronee, che guastano le nostre menti; obbietti vani, che incantano i nostri sensi; piacer lascivi, che snervano i nostri spiriti; cattivi esempj, che traggonci al pervertimento; rispetti umani, che spingonci a trasandare piu volte i piu essenziali doveri del nostro stato: *facti sunt mihi omnes* (se ne querela il Signore per Geremìa) *facti sunt omnes, ut Sodoma; & habitatores ejus, quasi Gomorrha*. Un' anima veracemente bramosa di porsi in salvo, s' appiglierà ad ogni scampo, che Dio le additi per isfuggir questo luogo proscritto, e reo; imbriglierà le passioni le piu violente; s' armerà contro le massime le piu scaltrite; si guarderà dagli obbietti i piu lusinghevoli; rinunzierà alle conbriccole le piu geniali; si guarentirà dagli esempj piu perniciosi; eseguirà i suoi doveri accuratamente, senza negligerne alcuno nè per inerzia, nè per paura del Mondo beffeggiatore. E avvegnache le sia questo per riuscir piu increscevole, e piu faticoso, che al vecchio Lot non era il salir carpone per lo scosceso dirupo della montagna; tutto farà prontamente, percioche Dio per la bocca de' suoi Ministri le fa saper, che a salvarsi dee far così: *salva animam tuam: in monte salvum te fac*. Ma ditemi di buona fede, o Cristiani, la verità; è egli a tanta efficacia, che noi vogliam la salvezza delle nostre anime? O non piuttosto alla voce, onde il Signore ci chiama per una strada, opponiam tosto in iscusa la debolezza, gli impegni, la condizione, l' età, gli affari, il costume, le convenienze, ed il genio nostro sovente di divozion mascherato, il genio nostro d' andarcene per un altra: *non possum in monte salvari . . . est civitas hic juxta parva; salvabor in ea*. Che vuol dir ciò, dilettissimi Ascoltatori? Vuol dir, che dove la grazia della salute viene da Dio compartita, secondo gli alti disegni della superna, e adorabile sua providenza, *ordine suo, non arbitrio nostro Spiritus Sancti gratia ministratur*; vorremmo per lo contrario, ch' ella dal Cielo ci fosse somministrata, e come, e quando, e a misura, e nelle circostanze piu commode, che piace a noi di riceverla, e di corrispondere: *arbitrio nostro, non ordine suo*. Vuol dire, che noi vorremmo salvarci, ma senza noja veruna dell' amor propio; ma senza rinunziar punto alle nostre idee; ma senza contrastar molto alle nostre voglie; ma senza disturbar niente la nostra pace; ma senza allontanar-

Jerem. 23. 14

Cyprian. de Sing. Cleric.

Digitized by Google

tanarci di troppo da Sodoma ſcellerata. Vuol dire in ſomma, vuol dire, che noi vorremmo ſalvarci a capriccio noſtro, e non ſecondo le vie, che Iddio ci moſtra, e ci ſegna con la ſua luce: *arbitrio noſtro, non ordine ſuo.*

Perdonatemi: queſta è una volontà ben chimerica di accordar coſe tra ſe medeſime incompoſſibili lo ſpirito di Dio, e lo ſpirito del bel tempo: la legge di Dio, e la legge del Mondo: l' Arca del teſtamento, e l' idolo di Dagone. Queſta è una vana luſinga, e diciam pure ridicola pretenſione, che Iddio ſi chiami contento di certe piccole offerte, che niun dolor non ci recano, nè niun travaglio; mentre ſerbiamo intatte frattanto le vittime piu gradite. Comandò Iddio gia ad Abramo, che gli offeriſſe ſul monte di propia mano il ſuo Iſacco, caro a lui tanto, quanto dicevol era, che foſſegli un unigenito: *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Iſaac, & offeres eum in holocauſtum.* L' afflitto padre ubbidiente adattato avendo ſu la cataſta il figliuolo, e ſguainato il ferro, ſtava gia in atto di ſcaricare il gran colpo. Ma rattenuto di ſubito con ſuo piacere, e il guardo attorno volgendo per quelle macchie, vide dopo le ſpalle un ariete, e queſto ſoſtituì al ſacrifizio del figlio amato: *vidit poſt tergum arietem, quem obtulit holocauſtum pro filio.* Cio che in Abramo fu venerando miſtero di religione, in noi ſovente è un miſtero d' iniquità. Se nulla deſſimo a Dio, troppo paleſemente ci rimarremmo convinti di non voler la ſalute. Se a Dio generoſamente donaſſimo cio, ch' egli eſigge, troppo ne ſentirebbon di doglia le paſſion noſtre. Che ſi fa dunque dagli uomini, che ſi fa? Per acchetar la coſcienza ſenza diſturbo, e rammarico delle paſſioni, ſi dona a Dio qualche coſa, ma non gia cio, che vorrebbe per olocauſto. La moderazione nel giuoco, che tanto tempo vi toglie, e che qual baratro ingoja le voſtre rendite dovute forſe in mercede degli operaj; queſta è la vittima, che Dio richiede da voi. E voi credete di contentarlo col ſurrogare in ſua vece qualche minuta limoſina a' poverelli? Il ſovvenimento de' biſognoſi è un obblazione accettevole; io non vel niego. Ma non è cio propriamente, che Dio domanda da voi. Se voi volete ſalvarvi, biſogna uſcir del ridotto, e ragguagliar le ragioni co' mercatanti; *tolle, quem diligis, tolle.* La ſimpatia troppo tenera del voſtro cuore, che a Dio rubandolo il lega con le creature; queſta è la vittima, che Dio ricerca da voi. E voi penſate di ſoddisfarlo con ſoſtituire in ſuo luogo la divozione

Geneſ. 22. 2.

zione a Maria? Gli ossequj fatti alla Vergine son olocausti preziosi; ve lo concedo. Ma non è cio propriamente, che Dio pretende da voi. Se voi volete salvarvi, bisogna rompere certe amicizie geniali, e tralasciare certe galanterie scandalose: *tolle, quem diligis, tolle*. Voi visitate frequentemente le Chiese; voi ascoltate in ciascun giorno piu Messe; voi recitate un tal numero di quotidiane preghiere; voi esattamente osservate certi digiun volontarj; voi siete scritto al catalogo delle piu sacre adunanze, ricche di privilegj Appostolici, e d' Indulgenze. Ottimamente, Signori miei, ottimamente. Ma non credeste però, che vera sia la volontà di salvarvi, se non si affrena ancor quella lingua accostumata a ferire la fama altrui: se non si umilia quella albagia, che desta ognora gridori nella famiglia: se non si svelle, e sradicasi quella affezione, che tutto v' occupa l' animo, e signoreggialo: *tolle, quem diligis, tolle*. Ma questi primogeniti amati ahi! che sottraggonsi al sacrifizio: e in cambio di essi si svenano delle vittime, le quali niente ci costano, nè niente vagliono. *Quis quæsivit hæc de manibus vestris?* rimproverava gia Dio a i Sacerdoti, ed a i principi di Gerosolima. Fumano di odorosi incensi i miei altari, e il sangue corre a gran copia e degli Agnelli, e de' Tori per voi svenati. Ma ripigliatevi pure le vostre vittime, ch' io ne son sazio. Chiesivi io mai tali cose? o non piuttosto vi chiesi, che meno di attaccamento voi aveste a i donativi, ed all' oro? men di alterezza con gli inferiori, e co i servi? piu di equità con le vedove, e co i pupilli? piu di onestà, e men d' invidia inverso a gli emoli, e inverso a i competitori? che vi serbaste piu mondi, piu disbrigati, piu liberi dalle creature? Il sacrifizio del vostro cuore vi chiesi, non delle vostre sostanze: il sacrifizio della passion piu diletta, e predominante. Ma alla passion dominante si dà bensì qualche scossa, ma non si schianta, no, non si schianta. O quanti potrebbon dire con Giobbe, e in altro senso da lui: *quasi ventus desiderium meum*. Sorge talor d' improviso una fortuna di vento, che per le piante aggirandosi della vicina foresta, mette a romore, e a scompiglio tutto il contado. Urta sì fattamente e negli abeti, e ne' faggi, e tale fischia, e imperversa tra le capanne de' poveri terrazzani, che tutte a un punto minaccia agguagliarle al suolo. Fugge impaurito l' armento, ed il pastor si affatica di ricondurre la greggia sparsa. Ma che? Cessata alfin la bufera, e calmata l' aria, dove dapprima pareva, che nè anche i

Isai. 1. 12.

Job. 30. 15.

cerri piu annosi durar potessero al turbine impetuoso, appena veggonsi alcune foglie quà e là disperse, e atterrate da tanta furia. Sembra, Uditori, sì sembra, se ascoltarete certuni, che stirpar vogliano dalle radici ogni colpa, abbattere ogni passione, ed ogni affetto malvagio schiantar dal seno. Sembra, che per salvarsi vogliano usare ogni sforzo, nè risparmiar tentativo, nè industria alcuna. Ma dove vanno a finire desiderj così veementi? In gittare appena di dosso qualche fronda, dirò così, de i lor vizj, i quali intanto rimangonsi robusti, e saldi; *quasi ventus desiderium meum*. Avrò a temere, miei cari, che siate voi per nojarvi della mia predica, dove io vi parli stamane con Evangelica libertà? Parecchi sono a' dì nostri, i quali, siccome Erode faceva col gran Battista, così essi trattan sovente co' direttori piu saggi, e piu accreditati, i quali con essoloro trattengonsi lungo tempo in ragionamenti di cose spirituali, i quali fanno per lor consiglio molte opere di pietà: *libenter audiunt eos, & auditis eis multa bona faciunt*. Ma l' Erodiadi frattanto non si abbandonano; ma i creditori frattanto non mai si pagano; ma l' astio contra del prossimo non mai si sradica; ma le discordie domestiche non mai si acchetano; ma le pretensioni, e i puntigli sempre piu crescono; e quella spada acutissima, la qual secondo l' Appostolo, dovrebbe spingersi fino alle midolle piu intime del nostro cuore; s' adopra solo a tagliare qualche esterior superficie, che facilmente si medica, e si rammargina. Una volontà così fiacca, e così indulgente, pensate, dice il Grisostomo, s' ella puo punto valere per la salute: *voluntate opus est, non qualibet, & vulgari, sed diligenti, & exquisita*. Nè volontà diligente potrà mai dirsi una volontà, la qual non mette alcun mezzo, o mette solo que' mezzi, che niente turban la pace delle passioni.

Marc. 6. 20.

Questa volontà, Ascoltatori, questa si è quella, di cui ben disse il Re savio ne' suoi proverbj, che guida l' anime neghittose alla morte eterna: *desideria occidunt pigrum*. Rinnovatemi l' attenzion vostra cortese, che la materia il richiede per se medesima. Io vi ho convinti finora, che la tiepidezza, e il languore, con cui s' impiegano gli Uomini nel grande affare infinito della salute, è un argomento assai valido a dimostrare, che la volontà di salvarsi altro non è, che una sciocca, e scioccamente infingevole velleità. Or io mi avanzo, e vi pruovo con gran saldezza, che questa velleità, questa appunto fomenta in essi la tiepidezza, e il languore, che tranquilis-

Prov. 21. 25.

quillissimamente gli guida alla morte eterna: *desideria occidunt pigrum*. Non vi scandalezzate di grazia, se fo a Dio un voto, che strano forse parravvi, ed indegno del mio carattere. Dio pur volesse, che anime di questa fatta non mai sentisser nel cuore coteste brame! Dio pur volesse, che niun pensiero presentemente si dessero di lor salvezza! Spererei allora, che al tuono orribile di qualche predica fervorosa, o al vivo lampo di qualche ispirazione divina, o dal flagello percosse di qualche grave domestica calamità, si riscotessero un giorno dal lor letargo; e che, veggendo il pericolo del loro stato, una volontà concepissero risoluta, forte, efficace. Laddove prese all' incanto di questi loro bellissimi desiderj si tengon gia sicurissime della salute: con questi turan le orecchie a' latrati della coscienza: di questi servonsi quasi di soffici, e dilicati guanciali, dove soavemente si adagiano, e si adormentano. Dannosi a credere agevolmente, che pago Dio, e soddisfatto di questa folle, e ingannevole volontà, non sia giammai per permettere la dannazione, di chi sospira, e desidera il Paradiso. Udite, come costoro la fingono a rovina loro. S' egli è di fede, che vuole Iddio la salvezza di tutti gli uomini, *vult omnes homines salvos fieri*; chi

1. Timot. 2. 4.

piu di noi dee sperarla, a' quali infonde benignamente dal Cielo questi salutevoli desiderj? Con queste brame il Signore principia in noi la salute: tempo verrà, ch' egli stesso consumerà la bell' opra, che ha cominciata: *qui cœpit opus bonum, ipse perficiet*. Egli scioglierà i lacci, che ci costringono, poiche ci dà desiderio di libertà: egli assoggetterà le passioni, che ci combattono, poiche ci ispira la brama della vittoria; *ipse perficiet*. Così costoro pur troppo se la divisano, stimando per quattro languidi desiderj di meritare il conforto, che fu gia dato dall' Angelo al volonteroso Daniello: *noli timere vir desideriorum, noli timere*. E la pigrizia frattanto nell' esercizio delle virtù, e la frequenza frattanto di ricader nelle colpe, e l' imbarazzo frattanto di mille intrichi l' ascrivono a quella legge durissima, che sovra tutti fu imposta fino dal nascere; legge di servitù, e di peccato; legge di ribellione, e di ripugnanza; legge, di cui l' Appostolo stesso si querelava: *non quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio*. Rinfacci ad essi pur la coscienza il loro vivere ozioso, languido, dissipato, scomposto; rinfacci l' attaccamento colpevole, e deliberato alla propia stima, alla roba, alla vanità; han sempre in pronto, onde addolcir la sinderesi,

Philip. 1. 6.

Dan. 10. 19.

Rom. 7. 15.

quel-

quella familiarissima aspirazione: Sassélo Iddio, s' io desidero di cangiar vita, e d' indrizzare i miei passi sulle strade della salute! Questa è la vera mia brama; questa la perpetua mia volontà. Ma il Mondo tristo a' dì nostri è divenuto sì reprobo; ma le occasioni a mal fare son sì frequenti; ma al bene oprare la carne è cotanto inferma, che sotto il peso lo spirito ne cade oppresso: *velle adjacet mihi; perficere autem bonum non invenio*. Contuttocio avvalorato dall' assistenza divina io spero poi d' andar libero da questo corpo di morte: perocche voglio un dì rompere quella tresca; voglio un dì uscire di quell' impegno; voglio un dì darmi ad un tenore di vita piu regolata; in somma io voglio salvarmi: *Velle adjacet mihi*. Questo ingannevole voglio, questa è la rocca, dove costor si fan forti; questa, dirò così, la trincea, che inalzan gli empj a difesa delle lor colpe, a quiete de i loro dubbj, a riparo dell' infingardaggine loro, e della loro scioperatezza contro gli assalti, che Dio dà ad essi o interiormente con la sua grazia, o esternamente per mezzo de' suoi Ministri. *Desiderium impii* (non potea dircelo il Savio piu espressamente) *desiderium impii munimentum est pessimorum*. Quindi ne avvien, dice David, che l' età loro trascorrono in queste idee neghittose, immaginando ogni giorno di far gran cose; nè non facendo mai nulla di cio, che immaginano: simili a' Capitani dipinti in tela, o scolpiti in marmo, i quali col ferro ignudo alla mano stan sempre in atto, o di ferire il nimico, o d' incalzarlo fuggiasco: nè mai però vibran colpo, nè mai però muovon passo. Quali atteggiolli l' artefice, tali si stanno, pieni d' una mentita ferocia, e d' una vera immobilità: *in imagine pertransit homo*. E percio appunto s' incantano in queste immagini, perche gli stolti lusingansi, che il solo mettersi in atteggiamento di fare sia uno spettacolo giocondissimo, ed una cosa di merito dinanzi a Dio.

D. Paul. loc. sup.

Prov. 11. 23.

Ma uscite pure d' inganno, ripiglia Dio, poiche cotesto velleita vostre speciose, come monete fallate, non mai avranno presso di me verun pregio: nè mai varranno a comperar la mia grazia, nè la mia gloria: *non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum*. Una corona si eletta per me si serba a' combattenti animosi, i quali doman di fatto le passion loro, i quali vincon di fatto i nimici loro, i quali nella mia milizia travagliano, e sudano, e si affaticano: non a' soldati dipinti, i quali mostrano sempre di voler fare, nè mai però fanno nulla

Matth. 7. 21.

di

di cio, che mostrano: *qui facit voluntatem Patris mei, ipse intrabit in regnum cœlorum*. Nè non è gia, Ascoltatori, ch' io però nieghi le sante brame, e sincere di ben oprare da Dio riporsi nel numero delle azioni, e come tali premiarsi con guiderdone di gloria. Ricompensò i desiderj del buon Daniello da noi poc' anzi citato; ricompensò il desiderio, ch' ebbe Davidde di fabbricare a suo onore un augusto tempio: e il Padre S. Agostino a grande nostro conforto ci lasciò scritto, che *totum habet, qui bonam voluntatem habet*. Ma sapete voi, dilettissimi, qual' ella siasi cotesta volontà buona, e perfetta, tanto dinanzi a Dio meritoria, e così accettevole? Quella, o Signori, la cui esecuzione non da infingardaggine alcuna, non da oziosità, o da pigrizia, ma da sola vera impotenza viene impedita. In questa Dio si compiace; di questa egli s' appaga; questa egli premia. Qual impotenza pertanto avete voi di eseguire i desiderj, che nasconvi ad ora ad ora nell' animo, onde sperar ne dobbiate da lui mercede? Voi disiate d' intralasciare quel giuoco. Chi vel divieta? Di abbandonare quella occasione. Chi vi impedisce? Di moderar lo scialacquo di tanto tempo. Chi vi trattiene? Di convertirvi davvero dalle creature al Creatore, e di darvi a Dio, il quale da tanto tempo vi chiama, e vi sollecita a vivere cristianamente. E bene, chi vel contende, chi vel contrasta? Perche nol fate? Che serve il sentir noja talora delle mondane vostre allegrezze, quando ne siete satolli, spossati, e fiacchi? Che serve il mettere qualche interrotto sospiro, quando i rimorsi vi addentano piu fieri il cuore? *Vis sanus fieri? Tolle grabatum tuum, & ambula*. Sorgete, o cari, sorgete da cotesta velleità vostra oziosissima, dove, siccome pigri nel letto, ognora piu fomentate la vostra accidia. Potete voi lamentarvi per avventura di non avere un Uomo, che vi soccorra? Potete dir, come il languido della Probatica: *hominem non habeo*? Quest' Uomo-Dio pietosissimo non vi porge egli il suo braccio? Si che vel porge: ma voi, siete voi, che ritirate la mano per non venir sollevati. Vorreste allontanarvi dalle vostre delizie, ma non avete il coraggio di contristarle. Temete, che le amiche vostre, ed i vostri amici (siccome un tempo temeva il fluttuante Agostino) vi gridin dietro intristiti: perche ci lasci? O animi effeminati, e dappoco! Coteste brame sì languide, e sì snervate ardite voi di sperare, che sieno un dì per condurvi alla salvazione? Voi miseri, se lo sperate. *Voluntate opus est*,

D. Aug. Tom 10. hom. 8. in 50 hom.

Joan. 5. 7.

non

non qualibet, & vulgari, sed diligenti, & exquisita.

SECONDA PARTE.

SOttilissimo accorgimento fu quello, al quale un tempo ricorsero i Gabaoniti per campar se, e la lor patria dalla vendetta, e dalle armi di Giosue. Atterriti questi al romore della vittoria, che il prode avea riportato sulle Città confinanti Gerico, ed Hai, mirate astuzia, ed inganno, a che si appigliarono. Avendo scelti tra i capi delle lor mandre i piu spossati somieri, piu macilenti, piu scarni, gli caricarono ad arte d' alcune vecchie bisacce, e di certi otri antichissimi, e rattoppati. Indi poveramente ravvolti tra vesti lacere, e in piè recando calzari sdruciti, e logori, quasi Ambasciadori venuti dal fin del Mondo, si presentarono innanzi del Vincitore. Rimase attonito Giosue al primo metter lo sguardo su que' meschini sì mal condotti, com' ei credette, dal viaggio, e dai sofferti disastri. Perche con volto, e con voce compassionevole: chi siete voi, interrogolli, e da qual terra veniste alle nostre tende? *Quinam estis vos? aut unde venistis?* La fama, soggiunser quegli, la fama, o Principe, del valor vostro, e delle vostre conquiste è oggimai si divulgata per tutto, che ha scosso ancora quell' angolo rimotissimo, dove ci confinò a vivere la natura. Di là spediti noi fummo da' Cittadini nostri, e da nostri Padri desiderosi di stringere con voi alleanza, e di avere pace perpetua col vostro esercito vittorioso. Il viaggio immenso, che fatto abbiamo per giungere al vostro campo: gli arnesi nostri vel dicano, e le nostre vesti. Quando partimmo di casa, questi gran sacchi eran pieni di caldo pane, e di generoso vino pur erano questi otri pieni. Mirate, che ne rimane al presente d' una vittuvaglia sì ricca, e così abbondevole. Appena restan ne' sacchi alcuni tozzi di pane muffati, e duri: appena restan negli otri qualche misure di vino acetoso, e languido: *panes, quando egressi sumus de domibus nostris, calidos panes sumpsimus; nunc sicci facti sunt: utres vini novos implevimus; nunc rupti sunt, ac soluti.* Nuove erano queste vesti, nuovi questi calzari; ma il cammin lungo, e stentato tutto ha consunto: *vestes, & calceamenta ob longitudinem viæ trita sunt, & pene consumpta.* A tanto costo, Signore, comprata abbiamo la gloria di essere vostri amici, e se volete ancor vostri servi: *servi tui sumus: fœdus inite nobiscum.* Credette il buon condottiero agli inganni orditi; promise pace, e amicizia alla loro patria. Ma poiche infine s' accorse, che tutto

Jos. c. 9.

tutto mentito avevano, e il lungo viaggio, e il portamento, e le vesti, montato altamente in collera rimproverò la lor frode, e fulminolli nell' ora stessa di eterna maledizione: *vocavit Gabaonitas, & dixit eis: cur nos decipere voluistis, ut diceretis; procul valde habitamus, cum sitis in medio nostri? Itaque sub maledictione eritis.* Iddio non puo, dice Paolo, non puo restar ingannato dagli artifizj degli uomini maliziosi: *Deus non irridetur.* Per altro ci sono alcuni, i quali vorrebbon dargli ad intendere, che preme loro assaissimo la sua amista; che molto costano ad essi certe divozioncelle donnesche, e certa pietà esteriore, onde alle volte si mascherano ne' dì piu sacri; che braman d' esser suoi sudditi, e suoi vassalli: *servi tui sumus; servi tui sumus.* Gran fatto, se non gli danno a vedere certi libretti divoti, omai sdruciti per l' uso, che ognor ne fanno, e certe immagini sante gia consumate da i baci, che vi hanno impressi. Ma immaginate, se Dio, intimo conoscitor degli spiriti si lascia prendere a queste infinte, e simulate apparenze. No, torno a dirvi, *Deus non irridetur.* Sa egli distinguere molto bene tra cio, che è effetto d' una volontà seria, generosa, efficace; e tra cio, che è effetto d' una velleità irresoluta, accidiosa, e languida. Cotesti ossequj mentiti, e coteste vostre bellissime aspirazioni, onde vi argomentate di dargli a credere, che voi volete servirlo, e rispettarlo, ed amarlo, non varran punto a sottrarvi dalla sua eterna maledizione: *sub maledictione* (pur troppo il temo, o miei cari) *sub maledictione eritis.* Pensate voi per ventura, che tra que' molti Cristiani, che infin rimaser colpiti da questa folgore, vi sia pur uno, il qual non abbia desiderato di giungere, siccome voi, al Paradiso? Nessuno, ce ne assicura il Grisostomo, nessuno: *neminem novi, qui ad cœlum evolare nolit, neminem.* Appena mi trovarete tra loro, chi non facesse qualche opera di pietà; chi non avesse qualche divozione alla Vergine, o ad altro Santo Avvocato. Tutti volevan salvarsi; e tutti sono oggimai periti: *sub maledictione sunt.* E voi fidate cotanto su queste brame? Ahi! che piu tosto tremar dovreste, e colmarvi di raccapriccio. Perciocche, a dirvela, o cari, sinceramente, sapete voi, chi sien eglino questi da voi creduti desiderj vostri di ben oprare, e brame di conseguir la salute? Non sono nè desiderj, nè brame, Signori no. Sono ispirazioni gratuite, sono affezioni indeliberate, che Dio vi mette benignamente nel cuore, senza che voi vi abbiate altra parte, fuorsolamente il reato

Galat. 6. 7.

Digitized by Google

to di renderle inefficaci. Onde a parlar propriamente, Dio è, che vi vorrebbe salvare; e voi, siete voi, che salvare non vi volete. Richiamate un poco al pensiero, quante volte sentito avete in voi stessi queste inchinazion salutari, questi movimenti pietosi, e queste nausee del Mondo, e de' suoi piaceri. Tante, vedete, furon le volte, che Dio tentò d' invogliarvi de' beni eterni; tante le volte, che in voi creò, ed in voi sparse questa divina semente della salute. Ma foste voi ben solleciti, che non mettesse germoglio affogandola tostamente sotto le spine pungenti di mille cure mondane, e dandola a divorare a certi demonj in carne, che avete allato. O cruccio vostro infinito! allorche Dio potrà dirvi, e diravvi in fatti: Sleale! tanti sentimenti vivissimi ti destai in cuore, tanti desiderj ti accesi di tua salvezza; tante volte, e tanto graziosamente ti offersi la sanità: *vis sanus fieri?* E tu delle mie grazie medesime ti sei servito a calmare la tua sinderesi, e ad invecchiar senza scrupolo ne' tuoi disordini: *itaque sub maledictione eris*. Tolga pur Dio, da voi tolga sì gran flagello: e posciache seriamente vi vuol salvare, vogliatelo ancora voi, dilettissimi, ma vogliatelo efficacemente.

DEL-

DELLA VITA OZIOSA.

Dic, ut ſedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram, & unus ad ſiniſtram in regno tuo.
Matth. 20.

I quante a Criſto ne porſero i ſuoi Diſcepoli, non v'ebbe mai, come ſembra, domanda alcuna nè piu ſenſata di queſta, nè piu diritta, che della lingua ſervendoſi della lor Madre, porſero ad eſſo i due Appoſtoli Giovanni, e Jacopo. Compreſi per l' una parte, e occupati di quell' inganno, ch' era a que' giorni comune preſſo gli Ebrei, cioè, che doveſſe il Meſsia tornar il regno Iſraelitico a maggior auge di quella, onde fiorito già aveva ſotto il glorioſo, e pacifico Salomone; e perſuaſi per l' altra, che Gesucriſto, per cui ſeguir di buon animo laſciata avevan la barca, le reti, e il padre, foſſe egli appunto il Meſsia preconizzato, e promeſſo da tanti oracoli, chieſer, che affiſſo fra poco, come penſavano, a dominare nel trono degli Avi ſuoi, ſeco ſeder li faceſſe in letizia, e in gloria: *dic, ut ſedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram, & unus ad ſiniſtram in regno tuo*. Contuttociò una preghiera a parer noſtro sì giuſta, e sì ragionevole tacciata fu d' imprudente, e di temeraria per la medeſima bocca del Salvatore: *neſcitis, quid petatis*. E la ragion, che ne adducono i Santi Padri, ella è, perche queſti Appoſtoli non anco appieno iſtruiti nella profonda dottrina del lor Maeſtro deſideravan la quiete prima della fatica, e la corona cercavano innanzi al combattimento. In ſomma la lor domanda moveva da un fondo ſecreto di oziosità, nè riflettevan, che Criſto ſcelti gli aveva, e chiamati alla ſua ſequela, perche la vita traeſſero ne' travagli al grado lor convenevoli, e al loro uficio: *dic, ut ſedeant ... neſcitis, quid petatis*. Io qui mi arreſto, o Signori, e dall' inganno ſcopertovi di queſti Appoſtoli prendo a trattare un ſoggetto il piu importante a trattarſi nel noſtro ſecolo, il quale il ſecol dell' ozio può intitolarſi. E perciochè le perſone o piu diſtinte per naſcita, o meglioagiate de i beni della fortuna ne i dì feriali

tiali son quelle, che formar fo-glion corona a' Predicatori, a queste indrizzo stamane principalmente il mio dire. Divido adunque in due punti il ragionamento: e primamente vi dico, che tai persone son le più esposte al pericolo di un vivere scioperato: secondamente vi dico, che in tai persone il vivere scioperato è sorgente di maggior mali. Nel primo punto pretendo di farvi cauti; e nel secondo di rendervi ravveduti. Amendue chieggon da voi tutta la vostra attenzione, e tutta me la prometto dalla premura, che avete per le vostre anime. Incominciamo.

Oziosa vita io domando con S. Bernardo una vita abitualmente condotta in azioni vane, non solo non ordinate, ma nè tampoco nel lor complesso ordinabili alla salute. Poiche quantunque la visita, la veglia, il giuoco, ed altrettali piacevoli divertimenti, quando sian presi a ristoro delle sofferte fatiche, e delle occupazion laboriose della giornata, possano anch' essi ordinarsi, secondo il detto di Paolo, a superno fine, e diventar meritorj di vita eterna, contuttocio se trascorrano oltre a i confini del sobrio, ed anziche alleviamento delle faccende, divengan essi in opposito tutta la nostra faccenda, ed il nostro affare per questo appunto cessando d' esser onesti, ed incapaci però riuscendo di ragionevole, e saggio indirizzamento, costituiscono quella, che propiamente si nomina la vita oziosa. Vita, a cui i ricchi del secolo, e i meglio agiati de i beni della fortuna, come dapprima io vi dissi, sono i piu esposti. Imperciocche favellando delle persone volgari, e di basso stato, per la massima parte appena l' alba comincia a parere in Cielo, immantinenti riprendono i loro arnesi: ed opra ad opra aggiungendo incessantemente, non han piu tregua, o riposo fino al tramonto; qual se di lor solamente avesse detto il Salmista, *ortus est Sol : : : exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperum*. (Psal. 103. 23.) Esce dalla cappanna la semplice pastorella, e seco guida filando la greggia al pascolo. Esce del casolare il bifolco, e sotto i raggi piu ardenti si strugge al campo. Il fabbro alla sua fucina; l' artiere alla sua bottega; il vasajo alla sua fornace; e così ogn' altro sia capo, sia subalterno *exit ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperum*.

Confesso io ben, che secondo la falsa idea, la quale alcuni si formano del vivere sfaccendato, se per le piazze girassimo, e per le strade, si scorgerebbono quivi vaganti, e sparse molte persone dell' infimo popoletto, a cui dovuta parrebbe

rebbe l' aspra rampogna, *quid hic statis tota die otiosi?* Persone, che ivi si aggirano da mane a sera di niuna cosa occupandosi, e sol nojando ogni gente co i loro lai. Ma per dir vero costoro, anziche oziosi, e dappoco, chiamar si debbono miseri, ed infelici. Che se volete voi pure chiamargli oziosi, oziosi son perciò solo, che la moderna matiezza di non pregiare nè drappi, nè lavorii, se d' oltremare non vengono, e d' oltremonte, avendo fatte in Italia decader l' arti, e i piu lucrosi mestieri venire al niente, trovar non ponno i meschini, con chi acconciarsi a famigli, nè ad operaj. Oziosi son, ma di un ozio a loro stessi increscevole, e di compassione piu degno, che di rimprovero. Oziosi son, ma di un ozio, che li soggetta a i disagi d' una gravissima inopia, e d' una non sofferibile mendicità. Oziosi son, ma di un ozio, che li costringe a passare di porta in porta per sostentar le tapine lor famigliuole assiderate dal freddo, languide per la fame, nè non aventi pur letto, dove adagiarsi. Oziosi son, ma di un ozio, che per cattar, onde vivere stentatamente, fa, che si espongano a mille ributtamenti, e che non senza rammarico del loro cuore sopportin d' esser continuo svillaneggiati, quai vagabondi, quai birbi, quai paltonieri. Oziosi son, ma di un ozio, che li divelle assai volte dalle lor patrie, cercando altrove maniera, come adoperare le forze, e gli ingegni loro; dacche conoscono a pruova, che infra di noi non v' ha nè modo, nè luogo, dove impiegarsi. Oziosi son, ma di un ozio, di che scolpar si potrebbono agevolmente, come a ragion si scolparono que' villanzoni, cui vide il Padre Evangelico star con le mani raccolte sotto le ascelle, e con le braccia appoggiate su le lor marre: noi siamo presti al lavoro, ma niun ci chiama: *nemo nos conduxit.*

Matt. 20. 6.

Inescusabile è l' ozio, al cui pericolo io replico, che sono esposti i personaggi piu chiari per nascimento, e per ampiezza di rendite beati, e magni. Percioche il loro si è un ozio non solamente piacevole, e dilicato; ma un ozio inoltre voluto liberamente; ma un ozio inoltre cercato studiosamente, ma un ozio inoltre creduto al grado lor convenevole, non che permesso. Forniti questi da Dio di tuttocio, che è richiesto alla mollezza del vivere, e del vestire, pensan di avere un diritto di scaricarsi di tutte le applicazioni, e di godere le frutte delle altrui industrie, senza contribuirvi del propio pensier veruno. Udite il ragionamento, che tenea seco quel ricco rammemorato da Cristo,

e da

Digitized by Google

e da lui ripreso. Anima mia, diceva egli, i tuoi granaj pieni sono di biade elette, piene di squisitissimi vini son le tue volte; pieni di soldo gli scrigni, e di finissimi drappi le guardarobe. Alla cultura de' tuoi poderi presedono i tuoi Castaldi, e i tuoi Ministri agli affari della tua casa, dunque non hai, che a fruire delle sostanze, che concedute ti vennero dal Ciel cortese. Beviam, mangiam, sollazziamo, che questo vuol, se abbiam senno, la condizione, in che la buona ventura ci ha collocati: *anima habes multa bona posita in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare.* Ecco, Uditori, lo scoglio, dove eziandio a' giorni nostri a romper va una gran parte degli uomini facoltosi, e provveduti de i commodi della vita. Io provoco a voi medesimi, che delle cose del Mondo avete una cognizione piu intima, e cotidiana. Quanti ne conoscete voi, la cui unica occupazione è lo studiar nuove fogge di ricrearsi; cercare d' ogni spettacolo; informarsi d' ogni novella; sapere gli altrui interessi, per lacerarne la fama, e sfregiarne il credito: simili a quegli Ateniesi contro cui non solo Demostene nelle sue arringhe, ma declamò ancora S. Luca negli Atti suoi, che *ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi?* Quanti, la cui occupazione è lo star fissi, ed immobili ad un tavoliero, e quivi tanto durarla, qual se la bisca, ed il giuoco fosser la lor professione, e l' ufizio loro? Quante, la cui occupazione è l' abbigliar se medesime a somiglianza di un tempio parato a festa, per invitar maggior numero di adoratori, sedendo a specchio gran parte della giornata per ristorar le rovine dell' eta loro, e per correggere i falli della natura? Quante, la cui occupazione è l' impegnarsi in corteggi, che ne si lunghi sarebbono, nè si passionati, se il solo titolo avessero d' una civile socievole convenienza? Ma Dio immortale! Da che inferiscon costoro, che sia lor lecito di consumare la vita in coteste inezie, e di poltrire in un ozio si vergognoso, fuorche da questo principio, *habes bona multa posita in annos plurimos?* A noi non fa mestieri per vivere nè il logorarci in istudj, nè l' applicare ad impiego, o ad affar veruno. Avvi, chi veglia, e chi studia; avvi, chi pensa, ed adopera a vantaggio nostro. Dunque badiamo soltanto di slontanare da noi coll' introduzion degli estranei la sazietà de i dimestici divertimenti: *requiesce . . ., bibe, epulare.*

Luc. 12. 19.

Act. 17. 21.

Ma come il ricco Evangelico, che di tal guisa con seco la ragionava, dall' Incarnata Sapienza fu detto stolto; *stulte:* stolti

ſtolti chiamare ſi debbono eziandio coloro, che ſimilmente ragionano, e che a ſeguirne ſi prendono il triſto eſempio. Stolti, perche inferiſcon, che poſſon marcir nell' ozio, da quel principio, da cui inferire dovrebbono per lo contrario la neceſſità, in che pur ſono di travagliar, di occuparſi, di faticare per guarentir le lor anime da quelle colpe, che ingenerare ſi ſogliono nell' opulenza, come nel graſſo ſi ingenera il fradiciume: *prodiit quaſi ex adipe iniquitas eorum*. Non l' ozio no ſolamente, ma l' ozio inſieme, e la copia di tutti gli agi precipitarono Sodoma ſcellerata dentro l' abiſſo di mille nefandità: *hæc fuit iniquitas Sodomæ ... abundantia, & otium ipſius*. L' ozio, ed il luſſo reale traſſer Davidde a violare l' altrui compagna. L' ozio, e le navi di Tarſis, che a lui venivano cariche d' argento, e d' oro, l' animo di Salomone allacciarono d' amor profani. Ricordo gli antichi fatti, perche infinito ſarebbe l' annoverare que', che accadono nel noſtro ſecolo: e Dio pur voglia, che niuno de' miei Aſcoltanti ſopra le tracce tornando degli anni andati a confeſſare non abbia dolentemente, che queſto accoppiamento dell' ozio con l' abbondanza fu ancor per lui la ſorgente de i ſuoi delitti: *hæc fuit iniquitas ... abundantia & otium*. Stolti oltracciò, e aſſai più ſtolti; imperciocche non riflettono, che nella coſtituzione preſente della divina adorabile Provvidenza da ciaſcheduno è richieſta qualche occupazion, che ſia propia veracemente (laſciamo ſtare per ora d' un Uom Criſtiano) dico d' un Uom ragionevole, dico d' un Uom condannato a portar la pena da Dio intimata a ciaſcuno, dopo la colpa comune, in che ſiam concetti: *viver dovrai co' ſudori della tua fronte*. I quai ſudor, benche in tutti, nè in ciaſchedun non diſtillino dalla medeſima vena, nè dalla ſpezie medeſima di lavoro ſpremuti in tutti non vengano, nè in ciaſcheduno; da tutti contuttocio, e da ciaſcuno con tal decreto ei preteſe, che di travaglio viveſſero, e di occupazione: *in ſudore vultus tui paſceris pane*. Queſto ſi è il giogo peſante, queſta l' obbligazione dal Savio chiamata grande, e vale a dire ſtendenteſi ad ogni ſtato, comeche molti la vogliano unicamente addoſſata ſulle mediocri, e ſull' infime condizioni. *Occupatio magna creata eſt omnibus hominibus*: dimodoche i Re medeſimi, quantunque aſſiſi ſul trono, e di corona, e di porpora fiammeggianti, nelle intenzioni di Dio ſoggetti ſono a tal legge, come il piu vile, e il piu gramo tra i popolani: *Occupatio creata eſt omnibus hominibus, a reſidente ſuper*

Pſal. 72. 7.

Ezech. 16. 49.

Gen. 3. 19.

Eccl. 40. 1. 2.

per sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, & cinere; & ab eo, qui portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo. Legge universale, io ripiglio, e ancora piu indispensabile, che non è quella medesima della morte: e però detta dal Savio appostatamente, non miga sopravvenuta ab estrinseco, ma concreata: *occupatio creata*. Imperciocche ben riflette S. Giangrisostomo, che Dio, assolvette bensi l' uomo innocente, e di fresco da se formato dalla obbligazion naturale, e dall' intrinseco debito di morire, ma non giammai l' assolvette, nè pure così innocente, nè dalla obbligazion, nè dal debito di occuparsi. Qual uopo v' era, domanda il citato Padre, qual uopo v' era, che Adamo a coltivar si prendesse di propia mano, e custodire il terreno suo Paradiso, intitolato il giardino del bel piacere? *Quid... illius cura indigebat Paradisus?* I campi spontaneamente doravansi di large messi; gli alberi spontaneamente mettevano le loro frutta e per se stessi traevanle a maturità. Non v' aveva bestie rapaci, da cui difenderlo; non malvagità di stagioni, da cui guardarlo. Fosse una fonte perenne, che zampillando all' intorno si diramasse; fosse un vapor, che addensato in opportuna rugiada di nottetempo scendesse a secondarne il terreno; non bisognava d' altronde derivar acque, nè fabbricare canali, nè scavar pozzi, o cisterne per temperare le arsure del Sol cocente. *Quid* adunque, *quid illius cura indigebat Paradisus?* Non bisognavane il luogo; conchiude il Santo, non bisognavane il luogo per se medesimo fertile, e delizioso: ma intollerabil disordine sarebbe stato, se in niente Adamo occupandosi, nè mai dal fianco staccandosi della sua Eva, vivuto fosse in un ozio disconvenevole all' Uomo, e a lui, quantunque innocente, pericoloso. No, disse Dio; abbia anch' egli, se non la noja (che a quello stato felice si disdiceva) l' impiego almeno, e la cura di esercitarsi al lavoro di questa terra: perciocche piu della noja, l' oziosità, e la pigrizia a questo stato medesimo disconverrebbono: *si laboris omnis expers fuisset, protinus ex otio in ignaviam prolapsus esset*. Poss' io produrre argomento o piu evidente, o piu forte a dimostrarvi, o miei cari, l' insussistenza, e diciam pur, lo sproposito di quel discorso, che a somiglianza del ricco chiamato pazzo, fanno moltissimi ricchi dei giorni nostri: *habes bona multa... requiesce... epulare?* Foste pur voi, Dilettissimi i maggior Re della terra; foste voi i meglio forniti di tutti gli agi; tornasse il Mondo per voi a quella copia di

gli commodi, e di delizie, in che fur posti dapprima i freschi nostri, e beati progenitori. Voi siete uomini, e perciò solo obbligati, e strettamente obbligati dall' esser vostro medesimo alla occupazione: *occupatio creata est omnibus hominibus a residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, & cinere.*

Ma dirà forse taluno, di che debb' io affacendarmi, se il grado mio, il mio carattere; il mio nascimento, l' eredità a me lasciata dagli Antenati franco mi rendono, e libero d' ogni faccenda. A questa inchiesta riserbo il soddisfar pienamente, dappoiche avrò fatto chiaro cio, che proposi di esporvi in secondo luogo; e vale a dire, che l' ozio nelle persone elevate per condizione è la sorgente funesta di maggior mali; o noi consideriamo lo scandalo, che da tal ozio proviene negli inferiori; o noi consideriamo i doveri, che per quest' ozio si mettono in obblivione, non senza altrui luttuosissimo detrimento. Io dico scandalo di un Padrone, che nella veglia, nel giuoco, negli spettacoli abitualmente perdendo le notti intere, costringe i suoi servidori di trattenersi in brigata con gli altri servi scherzando lascivamente tra loro, o mormorando a dirotto su i fatti altrui, o bestemmiando i disagi di sonno, e freddo, e abbandono d' ogni lor cosa, a che i meschini si veggono necessitati. S' egli menasse una vita men dissipata, potriano anch' essi, potriano e ripurgare piu spesso con la Confessione Sacramentale le lor coscienze, e alimentarsi piu spesso col pan degli Angeli. Nell' ore piu perigliose, perche piu scure, starsi potrebbono a guardia delle insidiate, e deserte lor famigliuole, e con la loro presenza serrar la strada a mille enormi disordini, di cui le tenebre appunto, la povertà, e la franchigia sono pur troppo le pessime consigliatrici. Laddove in espettazion di un Padrone o immobilmente fissato ad un tavoliere, o vanamente impegnato in una folle, e infinita conversazione forzati sono di lasciare le loro greggiole alle rapine, e alle frodi de i lupi ingordi. Scandalo, io aggiungo, di un Padre, che nelle tenere menti de' suoi figliuoli stampando vien col suo esempio l' idea, che i popolani son nati per lo travaglio, e i facoltosi in opposito per lo sollazzo. Quindi è, che ad essi increscevole, come il proviam tuttoggiorno, e intollerabil riesce la pueril disciplina, di cui sdossati anzi tempo, sulle vestigia si mettono de i lor maggiori, e de i maggiori diventano eziandio piu inutili. Se avesser essi continuo dinanzi agli occhi una Madre, che assomigliar si potesse

tesse alla donna forte per l' assiduità del lavoro, e per la vigilanza al domestico regolamento; se un Padre avesser dinanzi, come lo era il marito di quella donna, tra i Senatori sedente della Città per metter ordine, e legge, e provvedimento agli interessi, e agli affari della Repubblica, intenderebbono allora la necessità di applicarsi dagli anni primi allo studio, e di avvezzarsi per tempo a portare il giogo per abilitarsi ancor eglino a divenire poi un giorno alla Città profittevoli, e alla loro casa. Ma mentre al tardo tornando dalle lor classi veggono i Genitor, che si assidono allora al desco; mentre di lor domandando innanzi di coricarsi, ascoltano dalle donzelle rispondersi, che andati sono al teatro, al festino, al ballo, d' onde tornare non sogliono, che a notte cupa, e prolungare poi i sonni fino al meriggio; mentre le linguacciute assicurangli, che tale appunto è il tenore della lor vita; stiman superfluo lo studio, e l' applicazione, o la rimirano al piu come una pension fanciullesca, di cui sospirano, e affrettano l' affrancamento. Universali esser sogliono le querele sopra l' oziosità, in che marcisce la Gioventù. Questa, o Signori, è la misera lamentazione, che ascolto omai ricantarsi per tutti i luoghi, dove mi porta annualmente il mio Ministero; e vo' pensar, che se in altro, nel nostro secolo certo sia ragionevole, e vero questo compianto. Ma saria ben da compiangere piu giustamente sul tristo esempio, e malvagio, che ad essa dan del continuo i provetti, e i Padri. Quindi a guarir tanti Giovani imputriditi nell' ozio, bisognerebbe imitare Eliseo Profeta, il qual chiamato a sanare le acque stagnanti di Gerico, e verminose, portossi a spargere il sale nelle fontane, ond' elle avevan l' origine, e la sorgente: *egressus ad fontem aquarum, misit in illum sal*. (4. Reg. 2. 21.) Sanati i capi di casa, potrei allor dire additando la Gioventù, *sanavi aquas, sanavi, & non erit ultra in eis mors*.

Allo scandalo luttuoso, che da quest' ozio proviene negli inferiori, aggiugnete ora il totale trasandamento dei piu essenziali doveri, e piu sacrossanti. Nè in ascoltando l' aggiunto di sacrossanti, non vi pensaste, Uditori, che ragionare io volessi degli Ecclesiastici, costituiti da Dio a sradicare, a distruggere, a edificare, e vuolsi dire a condurre la loro vita in lunghi studj, e continue sollecitudini, come l' Appostolo Paolo prescrive ad essi non solo con le sue lettere, ma con l' esempio medesimo del suo travaglio. L' ozio de i quali potrebbe rinovellar nella Chiesa di Gesucristo, oltre

tre a molti altri, quel danno, che recò al campo Evangelico la sonnolenza, e l' accidia degli Operaj: *cum dormirent*, ... *venit inimicus homo*, & *superseminavit zizania*. Danno, di cui Ezechiello per autorevol divino comandamento rimproverò i Sacerdoti di Gerosolima, ma che a me vieta il ridirlo la riverenza, e il rispetto, che con Bernardo professo al reverendo carattere, che li distingue: *mihi progredi non est fas*. Gravi eziandio, e sacrosante intitolare si possono le obbligazioni, che a trascurare si vengono dai Secolari sopra del volgo elevati per nascimento. Imperciochè non son questi, a cui per l' ordinario si affida l' amministrazion delle cariche, e degli affari al ben pubblico piu importanti? Nè senza dritta ragione, Signori miei: conciossiachè dal lor sangue, e dagli avi loro abbian costoro gli stimoli piu gagliardi, e i piu perfetti esemplari di amministrare con zelo, con lealtà, con impegno, con rettitudine. Or facciam caso, che un Uomo di tal carattere si dia ad un vivere ozioso, o cio che torna il medesimo, unicamente intrecciato di passatempi: chi puo contare i disordini quasi infiniti, che in breve tempo si stendono a sconcertar tutto il corpo della Repubblica? Le vedovelle, e i pupilli non trovan luogo di esporre a viva voce con esso le lor querele: i calunniati, e gli oppressi dinanzi a lui dir non possono le lor ragioni: non si discuton le cause; non si da orecchio alle parti; non si puniscono i rei; non si promuovono i buoni; non si premiano i meritevoli; non si rigettano i presontuosi: tutto si lascia al pensiero, (diciam piu vero) all' arbitrio di subalterni venali, che in cambio di por rimedio ai malanni, quasi novelli Briarei, *publicis bonis Briaraei manus injicientes*, come li chiama il gran Vescovo di Nazianzo, con cento mani si industriano di trar guadagno dalla sterilità delle terre, dalla scarsezza del traffico, dalla erezione de i monopolj, e dalla vita scorretta di que' furfanti, a cui si danno gli ufizj, quando dovriansi piu tosto apprestar patiboli. Guai a voi, gridava però il Signore, a voi Primati, ed Anziani di Gerosolima; che per i vostri natali locati essendo ne i posti piu ragguardevoli, affinchè d' indi vegghiate piu attentamente sopra i costumi del popolo, e su le molte gravissime di lui indigenze, ne ambite i fregi, e i proventi, ma ne gittate l' incarico su le altrui spalle! Dormite placidi i sonni su i ricchi letti; *dormitis in lectis eburneis:* mangiate cibi squisiti alle tarde mense; *comeditis agnum de grege*: bevete i vini piu amabili a larghe tazze, *biben-*

Matth. 13. 25

D. Bern. De Consid. lib. 4.

D. Greg. Nazianz. Orat. 19. in laud. Patris

Amos 6. 4.

bibentes vinum in phyalis: la cetra, il canto, la danza a se rapiscono tutte le vostre cure; *canitis ad vocem psalterii:* e se le cose frattanto vanno in malora; se si introducono usanze alla severità ripugnanti degli statuti; se all' altrui fama si insidia, e all' altrui onestà; se l'innocenza languisce, e se trionfa l' invidia, la prepotenza, la cabala, l' empietà, voi nulla non ne sapete, nè non curate saperne: tanto vi rende insensibili su gli altrui mali l' amor di trarre la vita giocondamente; *nihil patimini super contritione Joseph.* Contro di voi omai s' aizza la mia vendetta; conciossiache i vostri seggi non sieno seggi di onore, ma seggi sien divenuti d' iniquità; *separati estis in diem malum, & appropinquatis solio iniquitatis.* A queste orrende espressioni di Dio medesimo io non saprei cosa aggiungere per dimostrarvi, quanto nè i gran Signori sia rea, e di quai mali sia origine la vita oziosa.

SECONDA PARTE

EGli è ormai tempo, Ascoltanti, di soddisfare all' inchiesta, che mi faceste poc' anzi; in che dobbiate occuparvi, se il vostro stato, e gli averi, che possedete, franchi vi rendono, e liberi d' ogni fatica. Questa domanda medesima fu fatta un dì al S. Abbate di Chiaravalle da un Personaggio assai splendido per nascimento: *quaeritis quid agas, & in quo te occupes?* Un Cristiano adunque, rispose il zelante Padre, trovar non sa, in che impiegarsi, fuorsolamente in disutili divertimenti? Leggete bene, e studiate, qual sia l' idea, che di lui Cristo lascionne nel suo Vangelo, nè rimarravvi piu luogo a così fatta, e sì stolta interrogazione. Ei l' assomiglia a un sollecito Mercatante, inteso di trafficare i talenti, che gli fur dati, e dati a questo sol fine di porli a lucro. Ei l' assomiglia a un Economo leale, e saggio, inteso di amministrare que' beni, che dal Padrone gli furono consegnati, e consegnati a sol fine, che da lui vengan cresciuti con le sue industrie. Ei l' assomiglia ad un provvido Campagnuolo, inteso di coltivar quel terreno, di cui dee render le frutte con rigor sommo. Questo terren, questi beni, questi talenti altro non son propiamente, che la nostra anima, e che le grazie superne a noi da Dio compartite continuamente, la cui cooperazione ricerca tutte le nostre piu serie sollecitudini. Leggete bene, e studiate, di che nel giorno finale ci verrà chiesto ragione dal divin Giudice. Non d' altre visite certo, fuorche di quelle, che fatte avrete, o neglette agli infermi negli spedali, ai prigionier nelle

Digitized by Google

le carceri, a i desolati, e agli afflitti nelle lor case per dare ad essi consiglio, e confortamento. Non d' alcun altro spettacolo, fuorsolamente di quello, che tuttoggiorno vi si offre dinanzi agli occhi, di tanti vostri fratelli necessitosi di essere o satollati famelici, o vestiti ignudi, ovver raccolti a ricovero sotto alcun tetto. Se la direzione, e la pratica d' opre sì sante, e sì belle di carità aggiunte alle applicazioni, che ciascun debbe agli affari della famiglia, tanto in ciascuno maggiori, quanto piu abbonda di figli, e di servitù, se non fosser bastevoli ad occuparvi, date, conchiude Bernardo, date ogni giorno il suo tempo al sacrificio accettevole dell' orazione, il suo alla lettura di un libro spirituale, il suo all' esame severo della coscienza, il suo al correggimento de i vostri, e de i costumi di quelli, che vi appartengono; e scorgerete per pruova, che poco allor rimarravvene a gittar nell' ozio, anzi che l' ozio medesimo rettificato da voi con l' intenzion di tornare con maggior lena alle occupazioni richieste da un Uom Cristiano, diventerà meritorio di vita eterna: *extra quotidianum sacrificium orationis, vel lectionis studium, quotidianæ conscientiæ discussioni, morumque compositioni pars sua diei neganda non est.*

Ma quindi appunto proviene tutto il pericolo, a cui i Signori del secolo sono esposti, di un viver vano, e festevole, e neghittoso. Questa è la causa precipua del loro dissipamento. Perche sovente ricordansi d' essere Grandi; e rade volte riflettono d' essere Cristiani. Perche rammentan le rendite lasciate loro dagli avoli per testamento; e totalmente dimenticano le obbligazioni imposte loro da Cristo nell' Evangelio. Perche consideran, ch' eglino su questa terra possono vivere agiati senza fatica; e non consideran, che la fatica è necessaria per giungere al Paradiso: *contendite intrare per angustam portam.* (Luc. 13. 24.) Pregiudicati, e sedotti da questo inganno, del tempo lor conceduto dal Signor Dio fanno una porzione ingiustissima per doppio titolo, e per l' eccesso di quello, ch' essi pretendon di avere per lor sollazzo, e per difetto di quello, che si lusingan, che basti per la salute. Eccesso di tempo al sonno, e mancamento di tempo per la preghiera. Eccesso di tempo all' ornamento del corpo, e mancamento di tempo per la nettezza della coscienza. Eccesso di tempo al giuoco, e mancamento di tempo per la lezione. Eccesso di tempo per li conviti geniali, e mancamento di tempo per lo banchetto Eucaristico. Eccesso di tempo

per

Digitized by Google

per la conversazion con gli amici, e mancamento di tempo per l' istruzion de' figliuoli. Comprendiam tutto in due termini generali; ma che pur bastano a mettere nel vero lume la deformità di un disordine sì luttuoso: eccesso di tempo per le inclinazioni naturali dell' Uomo vecchio, e mancamento di tempo per li doveri essenziali dell' Uomo nuovo per lo Battesimo in Cristo rigenerato.

Ma questo tempo medesimo sì ingiustamente diviso, e distribuito produrrà un dì sue querele sul torto fattogli. Il sommo Iddio (tale appunto nella figura di un uomo scialacquatore de i giorni l' addolorato Profeta si lamentava) il sommo Iddio, e giusto Giudice richiamerà gli anni andati a dire infin lor ragione contra di me: *vocavit adversum me tempus*. Sopra le quali parole così comenta l' egregio Cornelio a Lapide: il tempo da noi abusato durante il corso del nostro Pellegrinaggio diventerà il piu implacabile accusatore, di quanti sieno per sorgere nel dì finale a testimoniar sulla vita da noi condotta: *tunc tempus erit accusator noster, & testis*. Dirà, che essendo a noi dato unicamente a ben fare, e a meritarci operando salutarmente una gloriosa corona nel Paradiso, venne in quel cambio gittato, da molti in tutto, da molti la maggior parte, in frasche, in baje, in trastulli, in novellamenti: *accusabit, & redarguet, ... quod a Deo datum ad merendam æternitatem beatam, expenderimus in vanis voluptatibus*. Per la qual cosa conchiudo l' odierna predica col divinissimo avviso del Salvatore: *esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo*. Datevi pressa a comporvi con questo vostro avversario, mentre con esso viaggiate di compagnia. Cedete a lui volentieri, quanto egli esige da voi, per consacrarlo al Signore, e per riporlo a tesoro della vostr' anima, facendo tutti i doveri del vostro stato. Perche altrimenti arrivati, che poi sarete alla meta, egli farà suo richiamo contra di voi al tribunale del Giudice sempiterno: e questi condanneravvi alla carcere, quai frodator prepotenti del diritto altrui: *esto consentiens adversario tuo .... ne forte tradat adversarius judici, & judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris*.

Thren. 1. 15.

Matth. 5. 25.

A. M. D. G.

Pag.	*Col.*	*Linea*	*Errori*	*Correzioni*
9	1	9	Nofti	Noftri
23	2	5	divertinento	divertimento
24	1	16	incotinenza	incontinenza
41	1	35	protefti	pretefti
46	1	11	veticem	verticem
59	1	20	*Vale*	*valle*
61	1	ult.	inguria	ingiuria
67	2	6	intrinefca	intrinfeca
68	1	2	indentità	identità
86	1	12	lodarla	lordarla
117	2	9	domada	domanda
143	2	11	cencofi	cenciofi
165	2	28	fapete	faprete
188	1	18	coraccioli	covaccioli
206	1	18	Ideio.	Iddio
359	1	13	Sefoli	Secoli
ibi	2	4	*inftititoris*	*inftitoris*
421	2	18	sfondato	sfrondato
431	1	31	poffano	poffono
436	2	ult.	che il Signore	che fe il Signore
508	1	1	*phyfalis*	*phialis*

Altri errori di facile correzione, nè varianti il fenfo lafcianfi al difcreto Lettore.

Digitized by Google